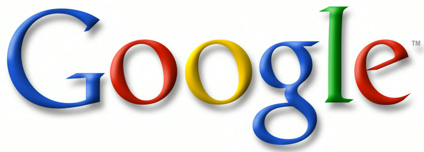
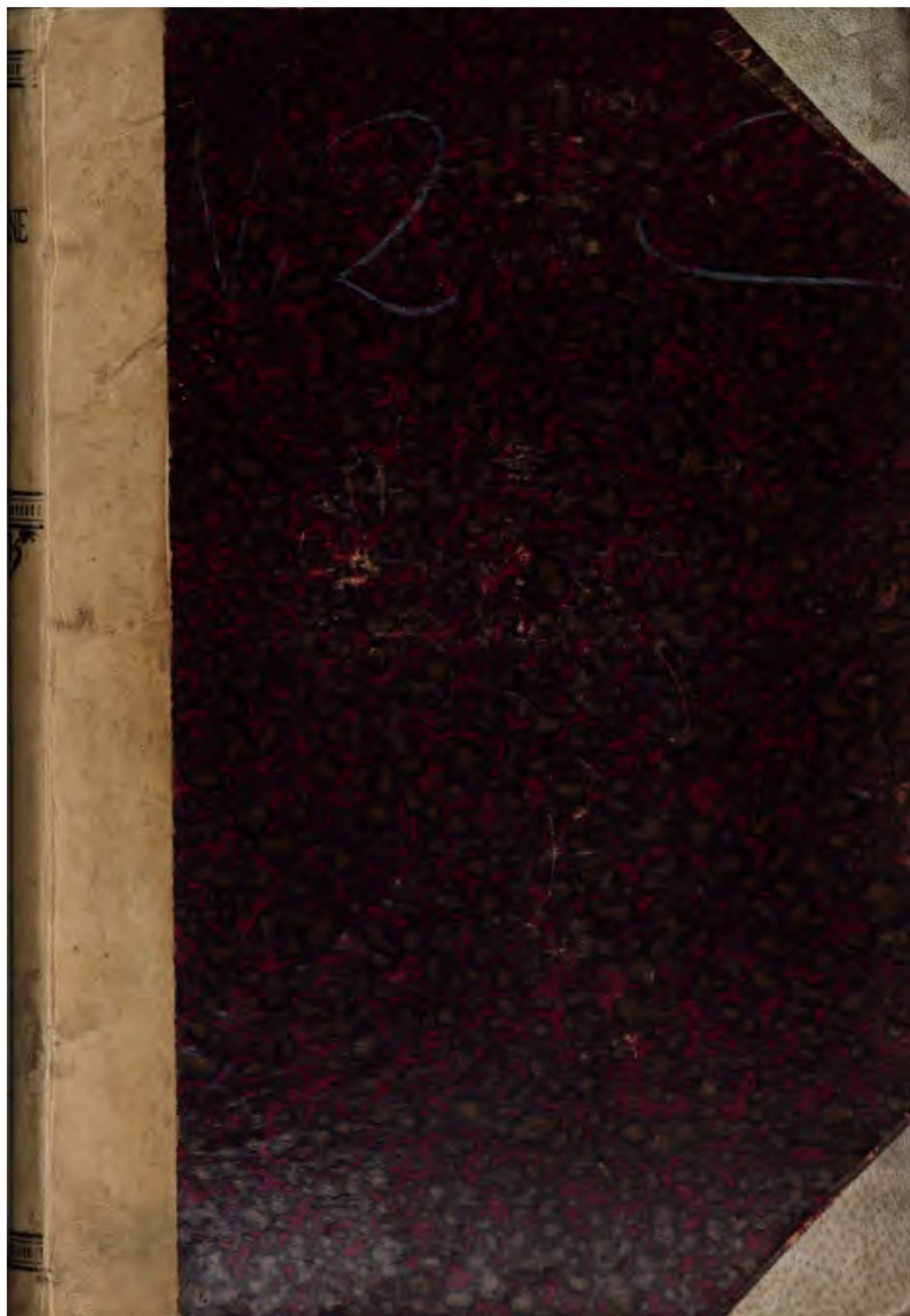
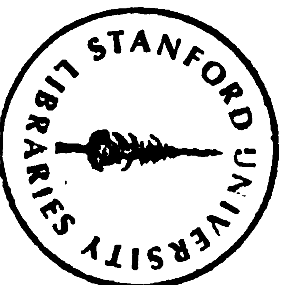





STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES

1903 I

[illegible]

[illegible]





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1903. **N. 9.**

SOMMARIO.

ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA
1903

LE QUESTIONI DEL LAVORO NELL'AFRICA DEL SUD.

Lettere del cav. ADOLFO ROSSI, Ispettore viaggiante del Commissariato dell'emigrazione, nel corso della sua missione nell'Africa del Sud.

I.

Dalla Colonia del Capo.

Gli Italiani nella Colonia del Capo. — Primo schema delle condizioni che si propongono per l'emigrazione di quattro o cinquecento famiglie di contadini dell'alta Italia.

Cape Town, 2 dicembre 1902.

Signor Commissario Generale,

Per chi dall'Europa vuole recarsi nelle Colonie Inglesi dell'Africa Meridionale, il mezzo più rapido è quello di imbarcarsi (vi sono partenze regolari ogni sabato) a Southampton, sopra uno dei grandi piroscafi della *Union Castle Line,* i quali in diciassette giorni trasportano a Cape Town, toccando solo e per poche ore Madera.

Passati alcuni giorni a Londra allo scopo di provvedermi di lettere di presentazione per le autorità e per le Compagnie di miniere del Transvaal, mi sono imbarcato il 15 novembre scorso a Southampton sul *Norman* della Compagnia suddetta e, dopo diciassette giorni di navigazione, sono arrivato stamane in questa città. La baia, molto bella e originale con la caratteristica Table Mountain che la domina, non è altrettanto sicura. Pochi mesi or sono, vi naufragavano tre bastimenti, di cui si vedono ancora le punte degli alberi sporgenti dall'acqua.

Le montagne che incoronano la baia, sembrano da lontano piuttosto brulle; ma avvicinandosi alla riva si distinguono zone verdi e parecchi boschi di pini.

Al *dock* della *Union Castle Line* mi aspettava il signor Rinaldo Scalfi, segretario del Consolato Italiano, il quale mi presentò una lettera del signor Charles Currey, *Under Secretary for the Agriculture* della Colonia del Capo (1).

---

(1) Com'è noto, la Colonia del Capo è una Colonia Inglese autonoma, che si amministra da sè, con un piccolo Parlamento. L'estensione della Colonia è di 156,800 kq., con una popolazione mista, fra bianchi, negri e altre razze, di 2,100,000.

In assenza del Ministro, il Sotto-Segretario mi informava che da Londra era stato telegraficamente avvisato della mia missione e che desiderava di vedermi per espormi le condizioni alle quali questo Governo vorrebbe far venire quattro o cinquecento famiglie di contadini, tutte dell'alta Italia, per occuparle nella coltivazione delle viti e delle frutta.

Al *Mount Nelson Hotel* trovai il nuovo Console generale italiano in Cape Town, cav. Bruni-Grimaldi, giunto qui da pochi giorni. Egli mi disse che, avendo fatto il viaggio dalla parte opposta alla mia, era sbarcato a Lorenzo Marquez ed aveva attraversato il Transvaal, facendo una piccola sosta a Johannesburg, dove ricevette l'impressione che la colonia italiana è ben vista.

Nel pomeriggio cominciai a vedere alcuni degli Italiani qui stabiliti. Il signor Eugenio Dapino, il quale si occupa di rappresentanze commerciali, mi disse che la Colonia del Capo è un campo ancora vergine: le grandi case commerciali italiane non dovrebbero perdere tempo nell'inviare campioni e agenti che parlino inglese. Oggi quasi tutto viene qui importato da Londra, mentre gli *Afrikanders* (1) prenderebbero le merci anche d'altre provenienze.

Senza perdere tempo in corrispondenze, agenti commerciali italiani dovrebbero venire qui e presentare i loro campioni. Esaminandoli e sentendo i prezzi, i negozianti locali sceglierebbero subito gli articoli di loro convenienza e darebbero le loro ordinazioni.

Passando al rovescio della medaglia, lo Scalfi, il Dapino e altri mi dimostravano, con cifre, come la vita costi cara a Cape Town. A buon patto non c'è che la carne. Le pigioni sono altissime. Scarsi gli orti: un cavolo si paga da uno scellino e quattro *pence* (2) a uno scellino e sei *pence*. Le uova fino a quattro *pence* l'una. Gli aranci non meno di due *pence* l'uno. Caro pure il pane. Carissima la lavatura della biancheria: per far lavare e stirare una camicia, si spendono sei *pence*. La maggior parte delle lavanderie appartengono a Cinesi.

La città, come tutti i centri di recente formazione e di rapido sviluppo, ha parecchi begli edifici; il Parlamento, l'ufficio centrale della posta, due superbi *clubs* e altri palazzi sono degni di nota; ma si è molto indietro nelle strade. La maggior parte degli edifizi sono a un solo piano, con un porticato a pian terreno sostenuto da colonne di ferro, e una veranda al primo piano. In città si lavora e si commercia; ma si abita fuori, nelle migliaia di ville

(1) Per *afrikanders* s'intendono i figli di europei nati nell'Africa del Sud.

(2) Com'è noto, lo scellino equivale a fr. 1.25; il *penny* a dieci centesimi. *Pence* è il plurale di *penny*.

sparse lungo le rive della baia. Alla mattina molte dozzine di treni riversano in città migliaia di persone, che verso sera tornano ai loro *cottages* dei dintorni, precisamente come si usa a Londra.

È molto difficile perciò il dire a quanto ammonti la popolazione della città. Nella vera Cape Town non abitano più di sessanta o settanta mila persone; ma più di altrettante, che dimorano alla notte e alla domenica nei dintorni, hanno in Cape Town i loro uffici e i loro affari.

Dal fianco della montagna in cui si trovano i serbatoi dell'acqua, è molto bello il panorama della città adagiata sulla riva della baia, coi numerosi bastimenti intorno ai *docks*.

La temperatura è ora dolce: dai 23 ai 26 centigradi. Sugli alberi dei viali e dei pubblici giardini si sentono tubare continuamente le tortorelle. Per chi viene da Londra, quale differenza fra quelle nebbie piene di polvere di carbone e questa luminosa estate!

Cape Town, 3 dicembre 1902.

La popolazione di Cape Town è un miscuglio di quasi tutte le razze umane. Bianchi, neri, gialli; Inglesi, Tedeschi, Olandesi, Australiani, gente indigena di colore, Cinesi, Malesi, presentano nelle strade una interessante esposizione etnografica. I soli Asiatici indossano i loro vestiti nazionali. I Malesi conservano anche l'uso della poligamia: i negozianti agiati tengono quattro o cinque mogli. La lingua inglese è predominante. Moltissimi sono gli ebrei, Tedeschi e Polacchi. Per gli israeliti, l'Africa del Sud è stata una terra promessa: la maggior parte delle grandi Compagnie di miniere sono in mano di finanzieri ebrei.

Cape Town possiede un buon servizio di trams elettrici: il biglietto per le piccole corse costa tre *pence* (30 centesimi). Il servizio delle vetture pubbliche è fatto da carrozze a quattro ruote e da *cabs* o *handsome* a due ruote, con tariffe più care del doppio di quelle d'Europa.

La mattina di mercoledì (come stamane) è dedicata tutta alla posta: la gente d'affari non attende che alla corrispondenza. Nelle ore pomeridiane è curioso, al *dock* della *Union Castle Line*, lo spettacolo della partenza dei piroscafi postali per l'Europa e per Durban. Dopo mezzogiorno i viaggiatori si avviano al *dock*, con carrozze cariche di valigie, accompagnati dagli amici. Per accomiatarsi si bevono a bordo molte bottiglie di *champagne*.

Il *Norman*, col quale io sono arrivato, ripartiva oggi per Durban. A bordo di questo vapore, per salutare il comune amico Beckett di Pretoria, mi aveva dato appuntamento il barone Morpurgo, reggente il regio Consolato nel Transvaal. Per ristabilirsi da una grave malattia, è venuto alcune

settimane or sono a Muizenberg, a 24 chilometri da Cape Town, luogo rinomato per la dolcezza del clima e per i bagni di mare.

Partiti che furono il *Norman* e il *Saxon*, accompagnai il Morpurgo a Muizenberg.

Dieci minuti dopo che si è lasciato Cape Town, il treno attraversa una regione pittoresca, ricca di pinete e di ville elegantissime, sepolte tra i cespugli in fiore; passa per Rondebosch, dove villeggiava Cecil Rhodes, e dopo tre quarti d'ora di viaggio arriva a Muizenberg (la montagna dei topi). Il panorama della False Bay è incantevole. L'azzurro cangiante del mare, dei monti e del cielo, offre una continua successione di quadri, che farebbero la delizia di un pittore. Cape Town non è tanto bella nel suo centro, quanto nei suoi dintorni. Per imparare a conoscerla, bisogna visitarne i sobborghi. Nello stesso modo che occorre sentire più volte certa musica per gustarla, Cape Town deve essere percorsa nei villaggi che la circondano per apprezzarla come merita.

Ho passato varie ore col barone Morpurgo, fino a notte tarda. Egli mi disse che nel Transvaal si potrà probabilmente combinare di occupare parecchie migliaia d'Italiani nelle miniere, quando si ottenessero queste condizioni: 1° che, dopo pagate le spese del vitto e dell'alloggio in comune, ogni minatore avanzi tre scellini netti al giorno; 2° che nelle miniere in cui lavorano gli Italiani non possano e non debbano essere impiegati uomini di colore.

Fra pochi giorni mi ritroverò col barone Morpurgo a Pretoria e a Johannesburg, dove ci occuperemo insieme della cosa.

Cape Town, 4 dicembre 1902.

Dalle dieci e mezzo a mezzogiorno, al « Department of agriculture », ho avuto stamane il colloquio chiestomi dal sotto-segretario signor Charles Currey. Per un dovuto riguardo, pregai il Console generale di accompagnarmi.

Il Currey cominciò col dirci che il Parlamento di questa Colonia approvò la nota proposta Merriman, di votare un primo fondo di diecimila sterline per far venire quattro o cinquecento famiglie dall'Alta Italia nei distretti occidentali della Colonia del Capo, a coltivare specialmente viti e frutteti. Le famiglie verrebbero distribuite in diverse *farms*, alle dipendenze di varii *farmers*.

Il Console ed io osservammo che, non le sole provincie dell'Alta Italia, ma tutte le provincie italiane possono fornire famiglie di veri ed eccellenti contadini. L'importante è di saperle scegliere nelle campagne, guardandosi bene dall'arruolare, invece degli autentici agricoltori, gli operai e gli spostati dei centri, che non hanno mai lavorato nei campi.

Il Sottosegretario disse allora che il Governo locale ha precisamente la stessa idea, e che intende, se si combinerà la spedizione, d'inviare in Italia un delegato, incaricato di scegliere le famiglie fra i veri contadini.

Il signor Currey promise di mandarci domani uno schema di condizioni, che potranno essere modificate in seguito alle nostre osservazioni.

Il signor Currey domandò se gl'Italiani avrebbero richiesto un prete della loro religione.

Osservammo che, se fossero destinati a lavorare tutti nella stessa località, un prete e una chiesuola cattolica sarebbero graditi. Ma essendo le famiglie destinate a lavorare in *farms* lontane l'una dall'altra, basterà un missionario che vada di tanto in tanto a visitarle, per qualche battesimo o matrimonio.

***

Nel pomeriggio ho conosciuto il più ricco Italiano di Cape Town, signor Oreste Nannucci, Toscano. Il Nannucci, venuto qui da giovanetto (è nato nel 1853), si trova a Cape Town da 25 anni ed ha fatto una ragguardevole fortuna. È proprietario di molte case, di una grande fabbrica di sapone, di una lavanderia a vapore, ed è interessato in altre industrie. Ama la sua patria ed ha fatto sempre del bene ai connazionali.

Mi diceva che egli ha una grande fiducia nell'avvenire sud-africano e che intende di fondare una società per l'importazione dei prodotti italiani in queste regioni.

Cape Town, 5 dicembre 1902.

Ecco, tradotto letteralmente, lo schema delle condizioni mandatomi dal Sottosegretario dell'agricoltura, signor Currey:

« **Lavoratori italiani per i distretti di viti e di frutta.**

Traccia delle condizioni del contratto.

1° Termine, tre anni.

2° Saranno preferiti gli uomini con famiglia.

3° Mercedi:

Per gli uomini, 2 scellini e 6 pence (tre franchi e 10 centesimi) per ogni giorno completo di lavoro;

Per le donne, uno scellino al giorno (franchi 1. 25), eccettuata la stagione delle frutta, nella quale per lavoro *extra* avranno uno scellino e tre pence (franchi 1. 60);

Per i ragazzi si combinerà col proprietario.

4° Le ore del lavoro saranno:

Per gli uomini, dall'alba al tramonto;

Per le donne, dalle 8 antimeridiane alle 4 o alle 5 pomeridiane, con un riposo per i pasti di non meno di due ore in estate, e di un'ora e mezza nell'inverno.

5° Mentre l'uso generale in questa parte della Colonia è di lavorare cinque o cinque giorni o mezzo per settimana, i proprietari incoraggeranno il lavoro di sei giorni completi.

6° Toccherà al proprietario provvedere la casa, ordinariamente di due camere, ma più grande se sarà richiesto dal numero dei membri della famiglia.

7° Il proprietario dovrà poi dare, per ogni membro adulto della famiglia, un orto non inferiore a mezzo *acro*, o, a scelta del proprietario stesso, sarà aumentata la mercede di non meno di 6 pence (62 centesimi) per ogni giorno di lavoro.

8° Come garanzia del mantenimento del contratto, una ritenuta sarà fatta sulle mercedi, di uno scellino per ogni settimana di lavoro per ogni uomo, e di sei pence per ogni settimana di lavoro por ogni donna. La ritenuta sarà depositata in un libretto della cassa postale di risparmio e consegnata ai lavoratori alla fine del contratto.

9° Alla scadenza del contratto, i proprietari saranno generalmente disposti a cedere all'immigrante una parte della *farm* da coltivare a mezzadria ».

La mia impressione è che due scellini e mezzo al giorno sono mercede troppo scarsa per questi paesi; che conviene chiedere che sia aumentata, non solo, ma che ogni famiglia abbia facoltà di coltivare per proprio conto un certa quantità di granturco e di fagiuoli, e di allevare maiali e galline.

Nell'ufficio del Consolato, col Console generale cav. Bruni-Grimaldi, col barone Morpurgo e col signor Nannucci, abbiamo esaminato le condizioni proposte da questo *Department of Agriculture* per le 500 famiglie italiane.

Il barone Morpurgo disse che la mercede offerta è troppo meschina, insufficiente per vivere in questi paesi. Ai Cafri si danno due scellini al giorno. Offrirne due e mezzo agli Italiani significa calcolarli ben poca cosa più dei negri.

— Un Italiano — osservò il signor Nannucci — lavora come due Cafri. Bisogna chiedere il doppio della proposta, cioè cinque scellini al giorno.

Pur troppo, nell'opinione di molti di questi Inglesi sud-africani, l'Italiano vale poco più di un negro. A dare questa infelice idea hanno contribuito al-

cuni Italiani venuti qui dall'Argentina, accompagnando dei carichi di muli durante la guerra e che, fermatisi a Capo Town, accettarono di lavorare insieme coi negri, come facchini, nel porto e nelle opere stradali.

II.

Dalla Colonia del Capo.

Visite alle " farms „ di Constantia e di Stellenbosch, dove si dovette constatare che con due scellini e mezzo al giorno un contadino bianco non potrebbe vivere.

Cape Town, 8 dicembre 1902.

L'odierno *Cape Times* pubblica un articolo di fondo sul progetto di favorire l'emigrazione italiana verso questa colonia. Loda l'iniziativa presa dal Ministero locale dell'agricoltura e dice che le condizioni del contratto, compilate in base alle informazioni venute da un signore inglese che si trova a Roma, saranno naturalmente destinate ad essere modificate in seguito alle mie osservazioni.

Come già osservavo nelle mie note della settimana scorsa, la mercede proposta mi è sembrata in vero eccessivamente meschina per questi paesi: intraprenderò domani alcune escursioni nelle *farms*, per constatare che (come mi dicono i connazionali più ragguardevoli e pratici della Colonia) a un contadino bianco bisogna dare dai quattro ai cinque scellini al giorno affinchè possa vivere.

A proposito del caro dei viveri in Cape Town, vale la pena di ricordare che un bicchiere di birra costa uno scellino (fr. 1. 25); un bicchiere di gazosa, 6 pence (62 cent.); per farsi lustrare le scarpe si pagano 6 *pence* (62 cent.). Siccome l'acqua potabile della città è sudicia, imbevibile, d'estate si spendono tre o quattro scellini al giorno soltanto per qualche bicchiere di birra o di acque minerali.

I prezzi dei buoni alberghi fanno paura. Al *Mount Nelson Hotel*, per esempio, si paga ogni giorno: 9 scellini per la camera, 1 scellino e mezzo per il servizio, 1 scellino per il bagno (anche se non lo si prendesse), 3 scellini per la colazione, 3 scellini e mezzo per il *lunch* e 6 scellini per il pranzo: cioè 24 scellini, a cui bisogna aggiungere il prezzo carissimo di qualche mezza-bottiglia di vino o di birra, infine la lavatura della biancheria. In media, di sole spese d'albergo se ne vanno una sterlina e mezza al giorno, senza contare gli omnibus e le carrozze. Dal Sud-Africa sembra molto a buon mercato la vita di Londra!

Il deputato Merriman mi scrive che mi aspetta dopodomani a Stellenbosch, per visitare quel centro agricolo; domani andrò a vedere il podere governativo di Constantia: il pomeriggio d'oggi lo dedicai ad una gita a Rondebosch, divenuta oramai obbligatoria per chiunque arrivi a Cape Town.

Rondebosch, a cinque miglia dalla città, è uno dei più ridenti sobborghi, famoso per la casa e per il parco di Cecil Rhodes, che si trovano appiedi della pittoresca Table Mountain. La casa è una vasta costruzione di stilo olandese, circondata da bellissimi giardini. Il parco, che si stende per qualche chilometro quadrato lungo le falde della montagna, contiene molti recinti di reti metalliche, pieni di struzzi, antilopi, zebre, ed altri animali dell'Africa del Sud. In una gabbia di ferro stanno due superbi leoni, maschio e femmina, regalati da Krüger a Cecil Rhodes.

In questa villa principesca, il Napoleone del Capo, come fu chiamato Cecil Rhodes, dava convegno ai suoi amici quando era a Cape Town. Al di sopra del palazzo, sulla china della montagna, si conserva uno *chalet*, nel quale alla sera egli, colla sua corte, andava a prendere il caffè godendo il vasto panorama circostante. Il parco, per disposizione testamentaria del defunto proprietario, è aperto ogni giorno al pubblico gratuitamente.

Cape Town, 9 dicembre 1902.

Nel centro della penisola, circoscritta fra Table Bay, Cape of Good Hope e False Bay, si trova il vecchio podere governativo Groot Constantia (così chiamato in onore di Constance, moglie del governatore Adrian van der Stel), nel quale si produce il vino migliore della Colonia del Capo (1).

Si può visitarlo con un permesso del Ministero dell'agricoltura, prendendo la ferrovia fino a Wynberg (montagna del vino) per otto miglia, e una carrozza per le quattro miglia rimanenti, attraverso una fertile regione, ricchissima di pini.

Vi sono andato stamane. Groot Constantia è una magnifica tenuta, con una vasta casa padronale di stile olandese e alcuni fabbricati annessi, con cantine. Il terreno (340 acri) è coltivato in parte a frutteto — vi sono cinquemila piante di peschi, meli e albicocchi — e il resto a vigneto. Le viti sono in parte americane e in parte francesi. Furono devastate negli anni passati dalla fillossera.

Tanto i frutteti quanto i vigneti — interrotti ogni tanto da filari fitti di

(1) Nei distretti occidentali della Colonia del Capo esistono numerosi vigneti contenenti buone qualità di viti Pontac, Hermitage e Hock, innestate sulle americane. La vite è stata introdotta nella Colonia del Capo dagli Olandesi fino dal 1653.

pioppi, per ripararli dal vento di sud-ovest che soffia spesso sulla penisola — sono tenuti molto bene da squadre di forzati, sorvegliati da soldati, sotto la direzione del « manager » del podere, signor John Jagger, il quale mi ha gentilmente accompagnato.

Le viti erano cariche di grappoli verdi; i peschi, di frutta. Le pesche maturano in gennaio; l'uva tra febbraio e marzo.

Il signor Jagger mi disse come si fabbrichi qui, oramai, tanto del vino bianco quanto del vino rosso, che somiglia molto ai tipi Bordeaux e Moselle, e si producono frutta bellissime, che vengono mandate a Londra. Mi fece vedere una squadra di condannati che rincalzava alcune viti, e mi disse che per economia non si usavano lavoratori liberi.

— E nelle piccole *farms* circostanti — gli domandai — quanto si pagano al giorno gli operai bianchi addetti alle viti ed ai frutteti?

— Da quattro a cinque scellini al giorno — mi rispose il signor Jagger.

— Anche quando hanno la casa *gratis* e un orto per conto loro?

— La differenza è piccola — continuò il signor Jagger —, perchè, come saprà, in questi paesi la vita costa molto cara. Il pane si paga otto pence al chilo (quasi 90 centesimi) e tutto è in relazione.

— In tutti i distretti occidentali della Colonia del Capo la vita costa tanta cara?

— Sì, dappertutto è la stessa cosa, in tutta la Colonia del Capo.

— Le faccio queste domande — seguitai —, perchè alcuni *farmers* dei distretti occidentali vorrebbero ora far venire delle famiglie di contadini dall'Europa, offrendo mercedi di due scellini e mezzo al giorno. Ha letto le progettate condizioni, pubblicate l'altro giorno dal *Cape Times?*

— Sì — rispose con molta franchezza il direttore del podere Constantia —, e le dico sinceramente che a quei patti i *farmers* del Capo non avranno mai dei buoni contadini bianchi. Un bravo agricoltore europeo bisogna, in coscienza, pagarlo qui in ragione di cinque scellini al giorno: per meno non potrebbe campare decentemente.

— Oltre la casa *gratis* e mezzo acro di terra per ogni membro della famiglia?

— Certamente. Le dirò anzi che non mezzo acro, ma due acri di terreno bisogna dare per ogni membro della famiglia, perchè qui molti terreni sono magri, e non sempre abbonda l'acqua. Deve pensare poi che il contadino bianco, oltre al vitto e al vestito, deve provvedere al medico, alla chiesa e alla scuola pei suoi ragazzi. Piuttosto che avere contadini a due scellini e mezzo al giorno, cioè miserabili, svogliati, cattivi lavoratori, io preferisco di continuare a lavorare coi forzati. Non bisogna ripetere l'errore commesso a Johannesburg, dove si presero in certi lavori degli europei della peggiore

specie, per sorvegliare i quali ci volevano quasi altrettanti poliziotti. Io dico che i denari che si spenderebbero per sorvegliare dei cattivi operai, bisogna spenderli, invece, pagando ragionevolmente dei buoni lavoratori.

— Signor Jagger — gli dissi —, la ringrazio cordialmente della sua onesta franchezza. Io sono stato mandato qui precisamente dall'*Italian Emigration Office* per istudiare le condizioni locali della vita e del lavoro.

— Ebbene, con la esperienza che ho del paese e delle *farms* del Capo, io affermo che Ella non deve consigliare il suo Governo a incoraggiare in qualsiasi modo l'emigrazione dei contadini italiani verso la Colonia del Capo, se non si ottengono prima le condizioni che le ho accennato: casa *gratis*, due acri di terra per ogni persona, e giornata per gli uomini di cinque scellini, non dal levare al tramontare del sole, ma dalle 6 ant. alle 6 pom. Oriundo scozzese, dopo aver passato qui molti anni, ho visitato l'Italia e so che molte vostre provincie possono fornire eccellenti agricoltori, i quali fanno il doppio del lavoro di un negro; ma dovete esigere che siano pagati ragionevolmente.

— Il suo consiglio, signor Jagger, corrisponde perfettamente al parere già manifestatomi in proposito dal barone Morpurgo, dal signor Nannucci e da altri miei conoscenti pratici della Colonia.

— Non solo — concluse il signor Jagger — le confermo l'opinione espressa; ma la autorizzo a citarla tanto nei rapporti al suo Governo, quanto nelle trattative col mio. Dica pure al Sottosegretario per l'Agricoltura, signor Currey, che io penso non potersi dare meno di cinque scellini al giorno a un contadino bianco che venga a lavorare qui, e aggiunga che, oltre la Colonia del Capo, conosco anche l'Italia.

— Il signor Currey mi ha detto che la giornata di due scellini e mezzo è stata progettata in base a informazioni pervenute da un signore inglese che si trova a Roma. . .

— . . . Il quale non deve essere mai venuto nella Colonia del Capo. Lei non ceda di un *penny* sulla giornata dei cinque scellini, se vuole il bene dei suoi connazionali.

Con queste testuali parole si accomiatava il bravo direttore della « Groot Constantia ».

Cape Town, 10 dicembre 1902.

Sono partito stamane alla volta di Stellenbosch, antico centro di fattorie olandesi, a 31 miglia a levante di Cape Town.

Il treno attraversa alcuni villaggi, fra i quali si vedono ora terreni incolti, coperti di cespugli, ora boschi di pini e ora qualche fattoria con vigneti e campi di segale mietuti in questi giorni; e dopo un'ora e tre quarti di

viaggio arriva a Stellenbosch, appiedi delle catene di montagne chiamate Hottentots, Holland e Drakenstein.

Stellenbosch, alta 374 piedi sul livello del mare, è una cittadina di circa seimila abitanti, nota come il più vecchio *settlement* dell'Africa del Sud, essendo stata fondata nel 1681 dal comandante Van der Stel. Per molti anni fu l'Ultima Thule della civiltà in queste regioni, a continuo contatto cogli Ottentotti e coi Bushmen. Le sue larghe strade sono fiancheggiate da grosse, ombrose querce. Nei dintorni sorgono alcune fattorie ricche di vigneti e di frutteti. Una di esse appartiene al deputato John Xavier Merriman, oriundo inglese, venuto a stabilirsi qui con la famiglia, cinquant'anni or sono, quando era ancora bambino.

Noleggiata una vettura (*cart*) alla stazione, mi diressi alla *farm* dell'onorevole Merriman, chiamata Schoongezicht, distante circa tre miglia, percorrendo terreni ondulati, in gran parte ancora vergini e in piccola parte a frutteti, vigneti e campi di fragole, coltivati da negri pagati in ragione di scellini tre e mezzo al giorno, e da forzati, pure negri, pagati in ragione di uno scellino al giorno.

La casa Merriman è una vetusta fattoria olandese, a grandi stanze, riccamente mobiliate, ma col tetto di paglia annerita dagli anni. L'onorevole Merriman — vero tipo di *gentleman-farmer* — mi accolse cortesemente e mi condusse a vedere i suoi bellissimi vigneti e frutteti, dicendomi che, di 800 acri di terreno di cui si compone la sua tenuta, una minima parte soltanto è coltivata, per deficienza di braccia.

— Prima ancora di lasciare il mio paese — gli dissi — ho saputo dai giornali inglesi che Ella ha proposto alla Camera dei Deputati di questa Colonia di stanziare una certa somma per favorire l'emigrazione di famiglie di contadini italiani. Com'è stato che ha pensato agli Italiani?

— È stato — rispose — perchè io ho visitato l'Italia, e perchè so che voi altri siete ricchi di buone braccia più di ogni altra nazione.

— Benissimo — continuai — ma le condizioni proposte dal *Board* degli orticultori sono troppe meschine. Lei che ha viaggiato in Italia, avrà constatato che da noi le mercedi sono basse, ma che la vita costa pochissimo.

— So — disse l'onorevole Merriman — che le mercedi proposte sono sembrate molto scarse, ma credo che ci sarà modo di intendersi.

— Ne dubito molto — ripresi —. Prima di tutto, il pane costa qui 80 centesimi al chilo......

— Sì, comperato dal fornaio, che ve lo porta cotto a casa. Ma se comperate la farina e ve lo fate da voi, il pane costa molto meno. In secondo luogo, si propone di dare del terreno ad ogni famiglia, affinchè se lo coltivi per proprio conto.

— Dipende dalla quantità e dalla qualità del terreno.

— Io sono disposto a dare un acro di buona terra per ogni contadino.

— È anche disposto a permettere che ogni famiglia allevi per sè due o tre maiali e un buon numero di galline?

— Sì.

— Per compilare un progetto che possa ottenere l'approvazione del Commissariato italiano dell'emigrazione, è necessario che voi stabiliate dei patti che permettano ad una famiglia di vivere qui discretamente, con una mercede proporzionata al costo della vita in questi paesi. Lei che è un vecchio agricoltore, crede in coscienza che con una mercede di due scellini e mezzo al giorno un contadino bianco possa vivere qui decentemente?

L'onorevole Merriman promise di mettere in iscritto e di mandarmi il suo parere.

Egli mi condusse poi a visitare le case di due famiglie di suoi coloni negri, case che mi sembrarono abbastanze comode e sane.

— Per conto mio — continuò — sono disposto a prendere due famiglie di contadini italiani. Altri quattro o cinque *farmers*, miei vicini e amici, avrebbero intenzione di fare altrettanto.

— Però — osservai — dalle notizie che ho raccolto finora, mi pare di poter affermare che sulla base di due scellini e mezzo al giorno sia impossibile incoraggiare l'emigrazione nell'Africa del Sud di famiglie europee. Lo stesso « manager » della farm *Groot Constantia*, signor Jagger, mi diceva ieri che un bianco bisogna pagarlo in queste fattorie in ragione di cinque scellini al giorno.

— Ma ella deve pensare alle altre condizioni, al terreno che si dà al contadino.....

— E alle ore di lavoro e al bestiame che gli si permette di allevare; certo. È positivo che una famiglia, la quale dispone di qualche acro di terra per proprio conto, che abbia un bel pollaio e che possa uccidere e insaccare due o tre maiali all'anno, può cedere di qualche *penny* sul salario giornaliero; ma sono tutte cose da esaminare con grande cura. D'altra parte è anche interesse dei proprietari lo stabilire patti ragionevoli, altrimenti il regio Commissariato sconsiglierebbe apertamente l'emigrazione verso la Colonia del Capo, e le famiglie che volessero venire qui egualmente, appena vedessero che si trovano male, fuggirebbero dalle vostre *farms*, come fuggono oggi dalle *fazendas* brasiliane, dai padroni che non pagano o che dànno troppo poco.

— Certamente.

— I vostri amici di Cape Town, nelle condizioni abbozzate, hanno

messo che vorrebbero famiglie di contadini dell'Italia del Nord, cioè di quelle che essi credono migliori. Se le volete buone, bisogna che le paghiate bene.

E con ciò mi accomiatai dall'onorevole Merriman.

Cape Town, 11 dicembre 1902.

Il signor Giuseppe Rubbi, costruttore di case, che risiede da qualche anno a Cape Town, mi scrive, dicendomi che le mercedi proposte per i contadini italiani sono troppo meschine. Egli stesso, in una casa che sta costruendo, a dieci miglia da Stellenbosch, per l'on. J. W. Laner, paga i manuali negri in ragione di quattro scellini e. nove pence al giorno (otto ore).

Oggi ho avuto un saggio del South-West, un vento furioso che porta sulla città una vera nuvola di polvere. Questo South-West è l'inconveniente di Cape-Town. Spesso è tanto forte che scoperchia le case.

Capo Town, 13 dicembre 1902

Nel suo ufficio al n. 92, Caledon Street, ho conosciuto oggi il sig. Giuseppe Rubbi, giovane italiano di appena 31 anno, veneto, di Marostica, interessante tipo di *self-made man*.

Venuto qui sedicenne, egli cominciò col fare il falegname, mestiere che aveva appreso nel suo paese; ma nello stesso tempo studiava l'inglese e il disegno, di modo che dopo poco diventò *foreman*, capo operaio. Fu addetto per alcuni anni ad imprese di costruzioni di case, così nella Colonia del Capo, come nel Transvaal, e perfino nella Rhodesia; finchè, quando credette di saperne abbastanza, volle fare da sè e cominciò a costruire case, aprendo un ufficio proprio di *builder and contractor*. Oggi, egli si è fatto un buon nome, ha in costruzione contemporaneamente cinque case, qui e a Stellenbosch, ed ha già fatto notevoli risparmi. La casa in cui tiene l'ufficio è di sua proprietà, ed essa sola vale tre mila sterline (75 mila franchi).

Mentre mi raccontava la sua storia, gli arrivò per posta una lettera, colla quale una Congregazione di Rondebosch gli annunziava che ha deciso di affidare a lui la costruzione di una nuova chiesa.

Il signor Rubbi parla benissimo l'inglese, ed è poco conosciuto dagli altri Italiani di qui, perchè attende esclusivamente ai suoi *business* e non ama mettersi in mostra. Egli mi diceva che, in fatto di costruzioni, vi sarà qui molto da lavorare ancora, per quattro anni almeno, perchè la popolazione essendo in aumento, non solo occorrono nuove case, ma quelle vecchie, a un piano unico, vanno buttate giù e rifatte a due o tre piani.

Egli aggiungeva che qui troverebbero subito lavoro ben pagato i buoni muratori in mattoni, a 13 scellini alla giornata di otto ore. A 13 e 14 scellini

al giorno sono ricercati anche i tagliapietra, ma a patto che siano *first class*, di prima qualità. Vi è pure richiesta di falegnami, non da mobili, ma per costruzioni di case (soffitti, finestre, porte, ecc.), con la paga da 13 a 14 scellini al giorno.

— Io solo — continuava il signor Rubbi — avrei da dare lavoro a qualche dozzina di buoni muratori o falegnami, sostituendoli ai negri che adopero ora, i quali non valgono nulla. La lingua non sarebbe un ostacolo, perchè quando uno conosce bene il proprio mestiere, non ha bisogno di tanti discorsi per mettersi al lavoro. D'altra parte, i giovani intelligenti imparano presto le lingue. Insisto sulla necessità di sapere bene il mestiere, perchè allora si possono esigere le paghe di prima classe, evitando di essere citati come rovina-mestieri. Una cosa importante è che i tagliapietra, muratori e falegnami italiani, quando emigrano, portino seco i loro ferri, moderni, di prima qualità.

In quanto ai contadini, il signor Rubbi mi diceva che molte centinaia di famiglie riuscirebbero utilissime ai *farmers* della Colonia del Capo, a patto che fossero scelte in Italia con cura da persona onesta e pratica.

Per il Transvaal il signor Rubbi crede che molte migliaia di Italiani potrebbero essere vantaggiosamente occupati in quelle miniere, a patto di avere il lavoro a cottimo: per tal modo si metterebbero subito a un livello superiore a quello dei negri.

Per la Rhodesia, infine, mi diceva che l'avvenire di quel vasto e spopolato paese dipende dalla buona qualità degli emigranti che vi si dirigeranno. Egli vi ha conosciuto dei bravi Italiani, minatori e muratori, molto ben visti, pagati in ragione di 25 scellini al giorno (31 franco).

Avendogli io fatto un cenno della possibile fondazione in Cape Town di un Comitato per la tutela degli immigranti italiani, mi disse che per parte sua, quando fosse invitato dal Console ad una seduta per tale scopo, appoggerebbe vivamente l'idea, e si sottoscriverebbe per qualche sterlina all'anno.

A proposito di mano d'opera, alcuni mesi or sono il Governo Imperiale di Londra ha votato 2,700,000 sterline per lavori nel porto di Simon's Town, (a poche miglia da Cape Town); l'Impresa ha iniziato ora i lavori con alcune centinaia di operai, i quali minacciano uno sciopero, perchè non sono contenti della paga di nove scellini al giorno.

Per un nuovo *dock* da costruire nel porto del Cape of Good Hope, il Governo della Colonia del Capo ha votato un milione e mezzo di sterline.

La rivista locale settimanale *The Owl* (La civetta) dedica oggi il suo articolo di fondo al *Board* degli orticultori, deridendo la proposta di pagare gli italiani alla stregua dei negri. L'articolo è intitolato: *For half kafirating wages* (Per mezze paghe da Cafri) e comincia così:

« Quando il pubblico sorpreso lesse la relazione dell'ultima riunione del *Western Province Board of Horticulture*, deve aver aperto gli occhi ed essersi domandato se si trovava in Cina o nell'India o in qualche altra terra dalle paghe microscopiche ».

Cape Town, 15 dicembre 1902.

La lettera seguente è la traduzione della risposta in inglese che il Console generale italiano, a nome suo e mio, fa al Sottosegretario per l'agricoltura signor C. Currey, a proposito dello schema di condizioni da lui inviatoci per i contadini italiani :

" Cape Town, 15 dicembre 1902.

« *On. Signore,*

« Mi pregio di accusare ricevuta della vostra lettera, in data 5 corrente, C. 4770/3301, contenente, in conformità al nostro accordo verbale, le condizioni proposte dal *Board of Horticulture* per l'introduzione di 400 o 500 agricoltori dell'*Italia settentrionale* nei distretti viniferi e orticoli di questa colonia del Capo, in base a contratti cogl'imprenditori agricoli qui stabiliti.

« È detto *Italia settentrionale*, ma io non posso capire le ragioni di questa limitazione, sapendo che in tutte le parti d'Italia vi sono lavoratori onesti, abili e resistenti. I giardini, che circondano le principali città degli Stati Uniti d'America, provano la verità della mia osservazione; poichè essi debbono quasi tutto il loro impianto al lavoro libero di uomini emigrati, così dal nord, come dal centro e dal sud d'Italia.

« Il cav. Adolfo Rossi, che ebbi l'onore di presentarvi, è un Ispettore viaggiante del Commissariato italiano per l'emigrazione (Ufficio che fa parte del Ministero degli affari esteri a Roma), ed è stato inviato qui per studiare la quistione di una possibile immigrazione italiana nel Sud Africa.

« Il cav. Rossi ed io abbiamo esaminato accuratamente le proposte dell'*Ufficio di Orticoltura*, e senza lasciarci influenzare dall'impressione sfavorevole che le condizioni da esso fatte avevano prodotto, come ci consta per telegrammi e lettere ricevute, in Italia ed all'estero, abbiamo voluto trattare questo argomento non solo con persone d'ogni nazionalità, competenti in materia, ma visitare eziandio quelle fattorie che avessero potuto fornirci una opinione genuina della situazione.

« Voi vorrete quindi perdonarci il breve ritardo frapposto nel rispondere alla vostra lettera. Questo ritardo prova come noi abbiamo preso in seria considerazione l'importante documento dell'*Ufficio di Orticoltura*.

« Le fattorie visitate dal cav. Rossi sono quelle di Groot Constantia, Schoongezicht ed alcune di Stellenbosch; parecchie altre saranno visitate dallo stesso cav. Rossi.

« I risultati delle nostre diverse indagini ci convinsero che le condizioni proposte da quello spettabile Ufficio non sono accettabili, nè potrebbero essere raccomandate al nostro Governo.

« Abbiamo udito molti giudizi e fra gli altri quello del signor Jagger, amministratore del « Groot Constantia », persona competente, residente in questa Colonia, il quale ci ha autorizzati a far conoscere la sua opinione, essere giusto e necessario di accordare ad ogni lavoratore bianco un salario almeno di 5 scellini al giorno, oltre a due acri di terreno da coltivare per conto suo, con facoltà di allevare pollame ed altri animali domestici.

« La giornata di lavoro dovrebbe essere, secondo il nostro avviso, dalle 6 del mattino alle 5 o alle 6 della sera, secondo la stagione, e sempre con due ore di riposo: il sabato, però, il lavoro deve cessare all'una pomeridiana.

« In molte parti d'Italia, dove il vivere è a così buon mercato ed il clima più favorevole, i lavoratori sono pagati con una lira e mezza ed anche due al giorno. Perciò, tenuto conto della specie del lavoro, non sembra che le nostre richieste siano troppo elevate. Del resto, anche i Cafri hanno in media 3 scellini e mezzo al giorno.

« Giova inoltre osservare che la concessione del terreno sarebbe di poco aiuto ai nuovi coloni, se non fossero altresì forniti delle sementi e dei necessari attrezzi, almeno per il primo anno o per i primi due anni.

« Inoltre i terreni dovrebbero essere situati in località non troppo distanti dai mercati ed uniti ad essi con strade, in modo che i prodotti possano in tempo utile giungere sui mercati stessi ed esservi venduti a prezzi convenienti. Tutto ciò è di somma importanza, inquantochè riteniamo che anche 5 scellini al giorno non sarebbero un salario sufficiente per un uomo con moglie e figli piccoli, anche pel fatto che qui il vitto è molto caro e che, naturalmente, gl'Italiani vengono nel Sud-Africa per migliorare la loro situazione economica, come fanno in altri paesi.

« Esaminando il progetto, colpisce subito il fatto che esso tratta solamente degli obblighi dei lavoratori verso i padroni, e non contempla invece i casi in cui questi non mantengano i loro impegni.

« Tale è il risultato delle nostre prime indagini, che noi vi preghiamo di portare a conoscenza dell'*Ufficio di Orticoltura*. Noi non abbiamo facoltà di accettare o respingere le proposte del detto Ufficio, ma dobbiamo sottoporle al giudizio del Ministero degli affari esteri a Roma, col nostro parere al riguardo.

« Voi ritenete che il Governo Italiano favorirà l'immigrazione dei nostri lavoratori in questa Colonia; ciò è vero, e la missione del cav. Rossi lo prova; ma subordinatamente ai vantaggi reciproci che siano riconosciuti

per ambedue le parti, poichè noi siamo sicuri dei grandi benefici che verranno al Sud-Africa dall'opera dei bianchi. Il lavoro di un bianco equivale a quello di due Cafri, ed anche più, se il bianco è uno di quegli Italiani che hanno fatto, fra l'altro, delle terre tunisine un giardino ed un gran mercato, produttori di vini e di frutta.

« Ringraziandovi, anche a nome del cav. Rossi, per la vostra premura nel trattare questa questione e per le cortesie usateci, sono il vostro devotissimo

« Grimaldi. »

III.

Dalla Colonia del Capo.

Ancora delle mercedi che si offrono ai contadini italiani. — Le " farms " lungo l'Eerste River. — Le misure restrittive contro l'immigrazione. — Nuova intervista col Sottosegretario per l'agricoltura.

Cape Town, 17 dicembre 1902.

Il deputato J. X. Merriman mi manda da Stellenbosch la lettera che qui traduco:

« Ho atteso a scriverle perchè desideravo di essere sicuro sui prezzi dei generi di prima necessità, che sono i seguenti:

« Farina di 1ª qualità, al sacco di 200 libbre, 30 scellini;

« Id. 2ª » » » 23 »

« Granturco . . . . » » 19 »

« Così un contadino che si contenti di pane bigio può averne sei libbre al giorno per circa sei pence.

« La carne costa dai 7 agli 8 pence la libbra.

« Le mercedi offerte, di due scellini e mezzo al giorno, non si possono paragonare con quelle che si guadagnano in città. In primo luogo nella campagna il contadino non ha la spesa della casa, mentre in città una camera costa 25 scellini al mese. Di più il contadino ha la legna *gratis*, che rappresenta un risparmio di 10 scellini al mese; inoltre ha mezzo *acro* di terreno e l'acqua, che equivale a 5 scellini al mese.

« La mia opinione è che con due scellini e mezzo al giorno e coi vantaggi di cui sopra, i contadini italiani possono vivere nella Colonia del Capo.

« La moglie può anche guadagnare; le figlie, se ve ne sono, possono facilmente occuparsi come domestiche, guadagnando da una sterlina a 30 scellini al mese.

« Io preferirei di essere contadino a due scellini e mezzo, piuttosto che lavoratore in città a cinque scellini.

« Spero che queste poche osservazioni possano esserle utili. Come le ho detto, io stesso sarei disposto a prendere due famiglie con figlie, e farei tutto il possibile per renderle contente.

« Un mio amico, il signor Watermeyer, che conosce l'Italia, e che ha una tenuta con molt'acqua, desidererebbe di avere alcune famiglie italiane. Lo potrà trovare al « Civil Service Club ».

« Mi creda, ecc. ».

Ho risposto all'on. Merriman che colle sue affermazioni contrasta il fatto che egli stesso paga i negri, i quali lavorano nella sua tenuta di Schoongezicht, in ragione di tre scellini e mezzo al giorno. Quei negri hanno pure i vantaggi della casa, della legna, ecc. Perchè offrire ai miei connazionali, ognuno dei quali fa il lavoro di due negri, uno scellino di meno al giorno?

Ho ricevuto oggi la visita dell'ingegnere Michele De Palo, da Bari, il quale è in viaggio per Johannesburg, dove risiede un suo fratello. Egli mi disse che andava nel Transvaal coll'idea di prendere a cottimo il lavoro di qualche miniera, per impiegarvi operai italiani.

A proposito di Italiani, sono andato a vedere oggi, al n. 59 Buitenkant Street, Cape Town, l'Istituto Salesiano. È una delle solite scuole, veramente utili, di arti e mestieri. Il superiore, padre Enea Tozzi, che mi aveva invitato, è un giovane italiano che parla benissimo l'inglese. È coadiuvato dal padre Tommaso Giltinan, un Irlandese che parla bene l'italiano.

L'Istituto, fondato nel 1897, ha 45 alunni interni, i quali, nei varii laboratori, imparano a fare i compositori tipografi, i falegnami, i legatori di libri e i calzolai. Sono la maggior parte orfani, di varie nazionalità. Il Governo passa un piccolo sussidio per ogni alunno ricoverato nell'Istituto.

Il padre Tozzi mi diceva che, per le spese incontrate nell'acquisto delle macchine necessarie nei laboratori, si trova ora a corto di denari, ma che l'avvenire dell'Istituto è oramai assicurato.

— Quest'anno — continuò — non potendo prendere in affitto una casa in campagna, per condurre i ragazzi a passare qualche settimana di vacanza, ho avuto l'idea di accamparmi con essi sotto due grandi tende: e siamo stati benissimo.

Questi sacerdoti salesiani, che si dedicano con zelo alla educazione dei ragazzi poveri, sono molto stimati.

Il locale Istituto Salesiano è frequentato alla domenica e alla sera da qualche Italiano adulto, per ricevere lezioni di lingua inglese, che vengono impartite gratuitamente. La tipografia è già bene avviata e riceve molte commissioni: fra le altre cose, stampa due periodici locali di indole religiosa.

Cape Town, 18 dicembre 1902.

Il Console cav. Bruni-Grimaldi ha ricevuto stamane una lettera, in data di ieri, del Sottosegretario per l'agricoltura, signor C. Currey, il quale, accusando ricevuta della nostra risposta ci informa che il *Board* si riunirà subito, per occuparsi nuovamente della questione.

Le prime proposte del *Board* continuano intanto ad essere disapprovate dal pubblico. Sotto gli auspici del « Trades and Labour Council » si è tenuto iersera in Greenmarket Square un *meeting* di circa mille persone, ed avendo un oratore accennato all'idea del *Board* degli orticultori di offrire due scellini e mezzo al giorno ai contadini Italiani, centinaia di voci gridarono: *Shame!* (Vergogna!).

Eerste River, 19 dicembre 1902.

In attesa della nuova seduta del Board degli orticultori, sono venuto oggi a vedere un gruppo di *farms*, situate lungo il piccolo fiume Eerste, a circa 45 chilometri a sud-est di Cape Town.

La terra, piuttosto sabbiosa e arida sulle alture, è buona nella valle, lungo il corso del fiumicello, dove ho trovato quasi tutte le piante del nostro clima, coll'aggiunta che nei recessi riparati dal vento maturano anche le banane.

Il signor Watermayer mi accompagnò a vedere una sua *farm*, in parte ancora incolta per mancanza di braccia e in parte coltivata a vigneti e a frutteti (pruni, peri, meli, peschi, albicocchi: bellissimi sono specialmente gli albicocchi).

Per difendere i campi dal vento di sud-ovest, che soffia spesso in questa parte della Colonia, il signor Watermayer ha piantato molti filari di pioppi d'Italia, i quali crescono qui con un vigore straordinario.

Il signor Watermayer impiega nella sua tenuta una trentina di lavoranti negri.

Venendo a parlare dell'idea di importare famiglie di contadini italiani, gli chiesi che cosa pensasse delle mercedi proposte dal *Board* degli orticultori.

— A me — egli rispose — sembrano accettabili da parte dei contadini italiani, ma con questa modificazione: che il proprietario (come sono disposto a fare io), oltre le mercedi in denaro, oltre la casa, la legna e un orto, passi alle famiglie *the food*, il vitto, in farina di granturco e carne, durante il primo anno, gratuitamente, finchè le famiglie stesse non abbiaho raccolto il mais, i fagiuoli, le patate e gli ortaggi, coltivati nel pezzo di terreno a loro assegnato, e finchè non avranno allevato maiali e galline.

— Questa è già un'aggiunta non disprezzabile — osservai.

— Del resto — continuò il signor Watermayer — tutto dipende dalla ragionevolezza e dal buon senso dei proprietari, sotto i quali le famiglie vanno a lavorare. Quelle che venissero dall'onorevole Merriman, da me e nelle *farms* di alcuni amici nostri, se sono composte di veri e bravi contadini, si troverebbero bene; ne può stare sicuro. Dopo tre anni noi daremmo loro le nostre terre da coltivare a mezzadria, come in Toscana. Nelle *farms* che io non conosco, i contadini dovrebbero badare bene alla qualità della terra, prima di accordarsi.

Avendo io osservato che il regio Commissariato italiano dell'emigrazione non potrà mai incoraggiare l'emigrazione di contadini, sulla semplice probabilità che capitino sotto *farmers* ragionevoli, il signor Watermayer disse che, come l'onorevole Merriman e come altri proprietari, egli sarebbe disposto a prendere alcune famiglie — sotto la sorveglianza del locale Ministero d'agricoltura, — senza fissare subito le condizioni definitive, riservandosi di stabilirle dopo il primo anno di prova. Durante il primo anno, come s'è detto, passerebbe il vitto *gratis*, oltre le mercedi.

Mostrandomi un suo bosco, mi fece vedere che i contadini avrebbero legna in abbondanza, per nulla, e ghiande per ingrassare i maiali.

Il signor Watermayer intende che, col fondo votato dal Parlamento, il Governo locale mandi un delegato in Italia a scegliere le famiglie fra i veri contadini e paghi loro tutte le spese di viaggio dal luogo d'origine alle *farms* in cui verrebbero allogate.

In un podere vicino a quello del signor Watermayer, il Ministero d'agricoltura ha formato, con derivazioni d'acqua, alcuni laghetti, nei quali si allevano con buoni risultati trote e carpioni.

Nelle altre *farms* circostanti si coltivano esclusivamente viti e frutta, che, avvolte in carta e trucioli, vengono mandate al mercato di Londra ogni settimana. Questo commercio è cominciato tredici anni or sono, e andò man mano aumentando. Nel 1899 la Colonia del Capo mandava in Inghilterra 10,000 casse di frutta, che salirono a 17,000 nel 1900. La guerra fece diminuire l'esportazione, ma ora il commercio riprende il vigore di prima.

Da Cape Town a Londra la frutta non impiega nel viaggio più di 17 giorni, e pur di avere frutta e uva fresca nei mesi di inverno, gli Inglesi non badano al prezzo. Anche se, coll'aumento di produzione, i prezzi diminuissero, rimarrebbe margine per un buon guadagno.

Ogni *farm* ha locali speciali per scegliere la frutta e per disporla nelle cassette, lavoro leggiero, a cui sono adatte specialmente le donne e le ragazze.

Pesche e albicocche vengono colte non ancora perfettamente mature, altrimenti durante il viaggio si guasterebbero. Le pesche cominciano a essere pronte per la spedizione fino da questi giorni.

Cape Town, 22 dicembre 1902.

La Gazzetta Ufficiale del Governo della Colonia del Capo pubblica oggi le disposizioni restrittive dell'immigrazione, testè approvate dal Parlamento e dal Governatore, che andranno in vigore il 30 gennaio prossimo.

Mentre invio al Commissariato il testo completo dell'*Immigration Act* 1902 (così si è convenuto di chiamarlo), ne traduco qui la disposizione principale:

Con la denominazione di *prohibited immigrants* s'intendono le seguenti persone:

« *a*) ogni persona che, a richiesta di un funzionario autorizzato, si mostri incapace, per deficiente istruzione, di scrivere e di firmare in una lingua europea una domanda che soddisfi la competente autorità governativa;

« *b*) ogni persona che non possegga mezzi accertati di sussistenza, o vi sia ragione di temere che possa cadere a carico della pubblica beneficenza ».

Sono però eccettuate, e cioè sono ammesse a sbarcare nella Colonia del Capo, alcune categorie di persone, e fra le altre le seguenti:

« *g*) Gli Europei, agricoltori o domestici, operai (*skilled artisans*) meccanici, braccianti o minatori, che possano presentare un certificato firmato dall'agente generale della Colonia in Inghilterra, o da altro ufficio autorizzato dal Governatore in Inghilterra o altrove, dal quale risulti che la persona nominata nel certificato è stata arruolata per lavorare subito, al suo arrivo nella Colonia, con una equa mercede e per un ragionevole periodo di tempo ».

Contrariamente a quanto avviene negli Stati Uniti dell'America del Nord, qui saranno ammesse soltanto le persone già arruolate per un dato lavoro.

Cape Town, 23 dicembre 1902.

In compagnia del Console mi recai all'ufficio dell'onorevole Currey, il quale ci informò che i *farmers* intervenuti stamane ad una seduta del *Board* degli orticultori, quantunque la seduta non fosse in numero legale, si occuparono egualmente delle condizioni progettate per i contadini italiani e che dopo aver letto la nostra risposta (cioè la lettera di cui ho trasmesso copia al regio Commissariato col precedente corriere), espressero l'opinione che essa non sia stata scritta dopo un esame sufficientemente maturo della questione. Aggiunsero che io, arrivato da venti giorni appena nella Colonia del Capo, non ero in grado di giudicare troppo bassa la offerta mercede, di due scellini e mezzo al giorno, quando il contadino ha *gratis* la casa, la legna e l'orto.

Risposi al Sotto-Segretario essere bensì vero che io sono sbarcato a Cape Town da tre settimane appena, ma che in questo frattempo ho interrogato una quantità di persone, italiane e straniere, residenti da molti anni nella

Colonia del Capo, e che tutti, senza eccezione, dissero a me e al Console che, alle condizioni proposte dal *Board* degli orticultori, una famiglia di contadini bianchi non potrebbe vivere in questi paesi, dove la vita costa tre, quattro volte più che in Italia.

Ricordai, infine, all'onorevole Currey che in questi primi giorni ho già visitato alcune *farms*, constatando che i negri sono pagati in media in ragione di tre scellini e mezzo al giorno.

— Quando lei, signor Rossi — disse l'onorevole Currey — ha cominciato la sua inchiesta, avrebbe dovuto mettersi nelle nostre mani e probabilmente avrebbe allora veduto certe cose sotto altri punti di vista.

— Per mostrarle — osservai — tutta la mia buona volontà, ritarderò di qualche giorno la mia partenza verso il Transvaal; e alcuni centri di *farms*, come Paarl, Worcester e Wellington, che avrei visitato da me solo recandomi a Johannesburg, li visiterò insieme col funzionario di questo Ministero che Ella vorrà darmi per compagno.

— Benissimo, sono molto contento — disse il Sottosegretario.

Dopo altre osservazioni di minore importanza, si rimase d'accordo che un ispettore, assegnatomi come compagno di viaggio dal Ministero d'agricoltura, verrà a trovarmi per combinare l'itinerario delle prossime escursioni.

Dall'ufficio del Sottosegretario passammo a quello del signor Frost, Ministro d'agricoltura, il quale insistette anche lui nel volerci far riflettere che la mercede offerta ai contadini italiani va considerata insieme cogli altri vantaggi della casa, dell'orto, della legna.

Infine, essendo ieri tornato a Cape Town il Governatore, sir Walter Hely-Hutchinson, il quale da alcune settimane stava viaggiando nell'interno della Colonia, andai col Console a fargli una visita di dovere.

Il Governatore mi disse gentilmente che mi accorderà quanto prima una speciale udienza.

IV.

Dalla Colonia del Capo.

Nel distretto di Malmesbury. — Una breve conversazione col Governatore della Colonia del Capo. — Le mercedi offerte ai contadini italiani.

Malmesbury, 26 dicembre 1902.

Per non perdere la giornata, sono venuto a visitare un distretto non compreso nel giro che debbo fare col signor Mayer, il distretto di Malmesbury, a cinquanta miglia a nord di Cape Town.

Oltrepassata la stazione di Durban Road Junction, si trovano bei terreni ondulati, con numerose mandre di vacche e di pecore al pascolo.

Alcune stazioni, come quella di Kraaifontein, sono isolate, senza alcun paese e gruppo di case nei dintorni. Nel terreno circostante sono state tracciate coll'aratro le strade di un futuro *township*; la città ha ancora da nascere, ma tutti i quadrati nei quali dovrebbero sorgere le case sono stati già venduti. Un amico che gentilmente mi accompagna, il signor G. Rubbi di Cape Town, mi dice, ridendo, che anche lui ha comperato alcuni lotti della città in erba di Kraaifontein.

Ogni tanto si fanno a Cape Town di queste aste. Alcuni speculatori comperano dei terreni lungo la ferrovia, li suddividono e li vendono all'incanto. Dipende poi dalle combinazioni, se quella data zona si popola, o se invece rimane ancora deserta, chissà per quanti anni.

La maggior parte dei proprietari di codesti lotti non sono mai stati sul luogo ed hanno veduto le loro terre soltanto sulla carta.

Malmesbury è un villaggio di circa 2500 abitanti, situato in una vallata a 360 piedi sul livello del mare. Sparse nei dintorni, a grandi distanze l'una dall'altra, si trovano parecchie *farms* nelle quali si coltiva specialmente il grano; vi sono pure alcuni vigneti. La maggior parte delle terre sono incolte, per la solita mancanza di braccia; ma i proprietari non se ne incaricano, perchè col bestiame e col prodotto della terra coltivata stanno già benissimo.

Ogni *farm* è chiusa con filo di ferro zincato; il grano viene seminato specialmente sulle alture, in vasti campi lisci, senza alberi. Mietuti da pochi giorni, questi campi di grano offrono ora la vista di larghe estensioni di stoppie gialle.

Gli scarsi contadini sono tutti negri, pagati piuttosto magramente; ma oltre la scarsa mercede hanno il vitto, che sembra discreto.

I *foremen* (capi sorveglianti bianchi) guadagnano da quaranta a cinquanta sterline all'anno — da 1000 a 1200 franchi — oltre la casa, un montone al mese, un sacco di grano pure al mese ed una certa quantità di pesce.

Il trasporto dei covoni di grano e di segale si fa coi tradizionali carri, tirati da otto o nove paia di buoi o di muli, bellissimi, per guidare i quali i contadini adoperano fruste con la corda lunga parecchi metri.

La lingua usata, quasi esclusivamente, anche dai negri, è l'olandese. I *farmers* hanno per lo più grandi famiglie, con sette od otto figli.

In questi villaggi si trovano uno o due piccoli alberghi, serviti da negri, sufficientemente puliti. La cucina è generalmente a base di un brodo, di uno stufato irlandese e di una fetta di montone con patate, con una tazza di thè per bevanda, sottintendendosi però che dal *Dining room* gli avventori passano al vicino *Bar* per bere liquori.

Vino bianco e rosso del Capo, preparato da una casa di Cape Town, si trova al prezzo di uno scellino il vino bianco e di uno scellino e mezzo il vino rosso, alla mezza bottiglia.

Somerset West, 27 dicembre 1902.

Da Malmesbury sono tornato oggi in ferrovia a Durban Road Junction, dove ho preso un treno che in un'ora porta a Somerset West, villaggio di circa 2000 abitanti fra bianchi e negri, situato in una valle a ferro di cavallo, circondata dalle montagne Hottentot's Holland.

È anche questo il centro di un distretto agricolo relativamente importante, che potrebbe contenere una popolazione dieci o venti volte superiore.

Le case dei proprietari di *farms* sono molto comode, circondate da una veranda, col tetto di zinco o di paglia annerita dal tempo, quando si tratta di costruzioni in istile olandese. Le colline coltivate a grano, a vigneti o a pascolo, sono prive di alberi, i quali crescono vigorosi, con predominio degli Eucalyptus, in fondo alle piccole valli, lungo i letti dei torrenti, asciutti in questa stagione. Per poco che si scavi nella sabbia, si trova però l'acqua.

Con un'ora di cavallo, da Somerset West si va a Somerset West Strand, sulla riva della False Bay, ritrovo molto frequentato all'estate per i bagni di mare, come Muizenberg. Lungo la spiaggia di sabbia bianca sono allineati una ventina di alberghi e di *boarding-houses* e molte case di pescatori. Il panorama è bello: a ponente spiccano la Table Mountain e gli altri monti della penisola; a levante i monti Hottentot's Holland. L'acqua del mare è calda 10° o 12° Far. più di quella di Table Bay, per la influenza della corrente che proviene dall'Oceano Indiano.

Simon's Town, 28 dicembre 1902.

L'unico porto sicuro del Capo è questo di Simon's Town, a ventidue miglia e mezzo a nord-est di Cape Town, *headquarters* del *Cape and West Coast Naval Squadron.*

Per la riparazione dei bastimenti mantenuti nella stazione è stato costruito lungo la spiaggia un *dockyard*, lungo quasi un miglio; ma essendosi dimostrato insufficiente, il Governo imperiale decise or sono pochi mesi di convertire Simon's Town in una stazione di prima classe per la marina imperiale, con un cantiere relativo.

I primi lavori furono cominciati con personale anglo-sassone; ma fra gli operai e gli appaltatori sorsero questioni circa la mercede di nove scellini al giorno, poichè, eccettuato il pesce, tutto qui è caro come a Cape Town, e anche più.

L'appaltatore Jackson cerca di reclutare braccianti fra gli Italiani di Cape Town, e un signor Smeraldi spera di raggranellarne un centinaio, i quali verrebbero a Simon's Town per 5 1/2 scellini al giorno. Lo Smeraldi afferma che, fra vitto e alloggio, vivendo in una baracca comune, ogni Italiano non spenderà più di tre scellini al giorno.

C'è da dubitarne. A buon mercato in Simon's Town vi. è soltanto il clima, dolcissimo quando non soffia il South-East, che domina nella baia, circa quattro mesi su dodici.

Per confessione della stessa ottimista *Guide to South Africa*, che viene pubblicata dalla grande Compagnia di navigazione *Union Castle Line*, la vita nella Colonia del Capo e nel Natal costa dal 25 al 50 per cento più che in Inghilterra.

Cape Town, 29 dicembre 1902.

Sir Walter Hely-Hutchinson, Governatore della Colonia del Capo, ricevendomi stamane alle 11, cominciò col domandarmi lo scopo della mia missione.

Gli spiegai brevemente come io sia incaricato di studiare queste colonie, specialmente dal punto di vista dei lavori, dell'emigrazione, delle mercedi e del costo della vita, e gli dissi che le informazioni da me raccolte finora e nelle *farms* e da chi risiede da anni nella Colonia dimostrano come siano troppo magre le condizioni formulate dal *Board* degli orticultori, per le quattro o cinquecento famiglie di Italiani che si vorrebbero far venire a spese del governo locale.

— Due scellini e mezzo al giorno — osservò Sua Eccellenza — non sono certamente una grassa mercede per questi paesi.

— V. E. — domandai a mia volta — che torna da un viaggio nei distretti agricoli, che cosa ha sentito dire dai *farmers* circa il bisogno che hanno di braccia?

— Ho sentito — rispose il Governatore — che si lamentano di non trovare più i lavoratori negri a buon mercato, come una volta.

— I contadini italiani — io osservai — quando siano scelti bene nelle campagne, valgono certamente più dei negri per pratica, intelligenza e resistenza al lavoro.

— Certo. E come si farebbe riguardo alla religione?

Come già dissi al Sottosegretario per l'agricoltura, quando mi rivolse la stessa domanda, risposi a Sua Eccellenza, che se le famiglie italiane venissero e fossero sparpagliate a due o tre per *farm*, molto distanti l'una dall'altra, basterebbe che un missionario cattolico andasse a visitarle di tanto in tanto, come si usa in certe parti dell'America del Sud. Le chiese verrebbero

dopo: da principio i contadini si contenterebbero di avere il prete per qualche battesimo o per qualche matrimonio.

— I giovani in generale non sono molto devoti — disse il Governatore.

Sua Eccellenza mi domandò poi quando partirò per le nuove visite alle *farms*, in compagnia di un funzionario del Ministero dell'agricoltura.

— Domani mattina — risposi — ma dopo quanto ho veduto e sentito, dacchè sono arrivato, credo che ben difficilmente potranno persuadermi che un contadino bianco possa vivere con la mercede di due scellini e mezzo al giorno, a meno che non riceva gratuitamente una certa quantità di grano. I *farmers* offrono due scellini e mezzo per ogni giornata intiera di lavoro: nei mesi in cui piòve quasi sempre e nei quali non si può lavorare, che cosa mangerebbe il contadino?

— Come le ho detto — concluse il Governatore — i *farmers* erano abituati coi negri. Vorrei poterle essere utile, ma in questa faccenda, con mio dispiacere, io non conto nulla: bisogna che Ella s'intenda col Ministro e col Sottosegretario per l'agricoltura.

Recatomi al Consolato italiano, trovai che il Console generale d'Italia, cav. Bruni-Grimaldi, aveva ricevuto la seguente lettera che traduco, in risposta e quella che a nome suo e mio egli aveva mandato al Sottosegretario per l'agricoltura:

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA.

C - A 629 / 3301

Cape Town, 24 XII 1902
(ricevuta il 26)

Importazione di lavoratori italiani.

Signore,

In relazione alla precedente corrispondenza che su questo argomento ha avuto luogo fra noi, mi pregio di informarla che nella riunione del *Board* degli orticultori, tenutasi il 23 corrente, fu presa in diligente e seria considerazione la sua lettera del 15 corrente, contenente le sue osservazioni intorno alle condizioni di contratto proposte per i contadini italiani.

Durante la discussione è stato espresso il dubbio che Ella non abbia considerato come i patti suddetti comprendano la legna e l'acqua *gratis*, e non abbia esaminato tutte le condizioni della vita di campagna, nei distretti in cui i contadini italiani dovrebbero lavorare.

Il Ministro per l'agricoltura desidera di richiamare la sua attenzione sul fatto, che le condizioni di vita di un contadino in campagna sono completa-

mente differenti da quelle dei lavoratori in città o nelle vicinanze della città, e che tale differenza fa sì che le condizioni offerte siano in realtà migliori di quanto da principio possano sembrare.

I membri del *Board* furono unanimi nel ritenere che i *farmers*, per i quali i contadini sono richiesti, non saranno disposti a offrire mercedi più alte o condizioni più favorevoli di quelle proposte.

Il Ministro per l'agricoltura crede che la sua lettera del 15 corrente non contenga la sua conclusione finale e che rappresenti un semplice parere da esprimere al Governo italiano; ed ha sentito con piacere che il cav. Rossi intende di visitare alcuni distretti agricoli più lontani, prima di completare la sua missione in questa Colonia. Come si è combinato a voce, i servigi di un funzionario di questo Ministero saranno messi a disposizione del cavaliere Rossi, per accompagnarlo nelle sue nuove escursioni.

Ho l'onore di essere, signore, di lei devotissimo

CHARLES CURREY
Sottosegretario per l'agricoltura.

Al cav. Bruni-Grimaldi
Console generale d'Italia - Cape Town.

Domani mattina partirò per queste nuove visite col signor C. Mayer, *Agricultural Assistant*, incaricato di accompagnarmi.

V.

Dalla Colonia del Capo.

Visite a varie fattorie nei distretti di Stellenbosch, Paarl e Wellington, in compagnia di un Ispettore del "Department of Agriculture" della Colonia del Capo. Diversi pareri dei "farmers" intorno alla progettata emigrazione Italiana.

Stellenbosch, 30 dicembre 1902.

Partito da Cape Town stamane alle 7. 50, alle 8. 50 trovai alla stazione di Eerste River il signor C. Mayer, del locale Ministero di Agricoltura, col quale proseguii in ferrovia sino alla stazione di Vlottenberg, dove arrivammo un'ora dopo.

Di là ci recammo alla *farm* dei fratelli Vredenburg, i quali mi fecero vedere i loro vasti vigneti (duecento mila viti); una parte non è ripulita dalle

cattive erbe per insufficienza di braccia. I Vredenburg mi dissero che tengono al loro servizio dodici famiglie di negri e che ogni uomo è pagato in ragione di due scellini e tre *pence* al giorno, oltre la casa, un buon orto, la legna e due bottiglie di vino al giorno. Secondo i Vredenburg, ogni famiglia può ricavare dall'orto da quaranta a cinquanta sterline all'anno, coltivando e vendendo agli, cipolle, fragole, cavoli e patate.

Aggiunsero che sarebbero disposti a prendere alcune famiglie di Italiani, perchè i negri non sono costanti al lavoro e appena hanno dieci scellini in tasca, si prendono una vacanza.

Chiesi se le famiglie Italiane sarebbero libere di allevare maiali e galline.

— Sì — risposero — al solo patto che tengano i maiali chiusi, in modo che non danneggino le terre coltivate.

— Supposto — chiesi ancora — che voi prendeste alcune famiglie di Italiani, come farebbero a vivere, con le mercedi offerte, durante il primo anno, quando l'orto non produce?

— Se gli Italiani — dissero i Vredenburg — lavorano sei giorni alla settimana, guadagnerebbero abbastanza da vivere anche senza le rendite dell'orto.

— E all'inverno, quando piove?

— Noi abbiamo sempre da dare lavoro, anche al coperto.

I fratelli Vredenburg mi condussero a visitare gli orti dei negri, pieni di fagiuoli, di fragole e di patate; quindi mi fecero vedere la loro grande cantina collegata mediante un binario con la strada ferrata. Assaggiai del vino bianco discreto.

— Creda — essi mi dissero — che se si tratta di buoni lavoratori bianchi, i primi interessati a trattarli bene e a tenerceli cari, siamo noi proprietari.

— Eppure — osservai — le mercedi offerte dal *Board* degli orticultori non dimostrano che si abbia troppa buona opinione degli Italiani.

I fratelli Vredenburg abitano in una vecchia casa olandese costruita nel 1789 dai loro antenati, che contiene ancora dei mobili antichi, fra cui un curioso orologio a torre.

Un certo signor Roux di Stellenbosch, presentatomi dai Vredenburg, accompagnandomi in *cart*, mi fece vedere a breve distanza cinquanta acri di terreno adatti per piantarvi vigneti, incolti ora per mancanza di braccia: potrebbero essere acquistati a buone condizioni, con tre anni di tempo per pagare la somma che fosse concordata.

Col signor Mayer passai quindi alla *farm* Posltenthaite, già di Cecil Rhodes, in gran parte a frutteto. Contiene quattordici mila piante fra peschi, albicocchi e meli.

— In queste *farms* — mi disse il signor Mayer — per cogliere frutta e prepararle nelle casse per la spedizione, potrebbero venire a lavorare uomini, donne e ragazzi dalle *farms* vicine. La mano d'opera è estremamente deficiente. L'anno scorso si tenevano qui venticinque negri soltanto per cogliere e spedire fragole. Quest'anno si è dovuto ridurre la coltivazione per mancanza di braccia.

Continuando la strada verso Stellenbosch, mi furono mostrati altri terreni, eccellenti per vigneti e frutteti, ancora incolti per la solita mancanza di braccia. Alcuni acri di terra di proprietà del Municipio di Stellenbosch, sono coltivati a orto da alcune famiglie di negri, a mezzadria.

— Appena un terzo — diceva il signor Mayer — del terreno nel distretto di Stellenbosch è coltivato, mentre quasi tutto è di prima qualità.

Entrando in Stellenbosch mi fece vedere un piccolo podere di appena otto acri, dal quale l'anno scorso il proprietario ricavò cinquecento sterline (12,500 franchi) vendendo frutta e uva da tavola.

Nel pomeriggio visitammo la *farm* Novitgedavht del signor E. Lange, a due miglia da Stellenbosch. È una delle più importanti nel distretto: alcune colline che tre anni or sono erano coperte da soli arbusti selvatici (*bush*), presentano ora una bella distesa di vigneti, contenenti circa trecento mila viti.

Il signor Lange mi ricevette nella sua antica casa, che sulla facciata porta la data 1779, e mi disse che in media impiega giornalmente, per tutto l'anno, una ventina di negri. Fisse nella *farm* tiene nove famiglie di negri; avrebbe bisogno di un numero maggiore, ma non ne trova.

— E quanto li paga al giorno i suoi contadini negri? — domandai.

— Tre scellini e mezzo, oltre l'alloggio, il giardino e la razione di vino. A queste condizioni io prenderei volentieri alcune famiglie di contadini italiani.

— I contadini italiani — osservai — valgono molto più dei negri: offrire di pagarli come i negri da parte di un bianco come siete voi, non è ragionevole.

— Gli è — rispose il signor Lange — che se il contadino italiano lavora dal lunedì mattina al sabato sera, guadagna più del negro per questo solo fatto. Gli italiani avrebbero poi altre risorse. Le loro donne potrebbero lavare la biancheria della mia famiglia. Io prenderei anche un italiano come cuoco: ne ho ora un negro che non vale le tre sterline che gli do al mese oltre il vitto e l'alloggio.

— I contadini italiani — domandò poi il signor Lange — sposerebbero donne negre?

— No — risposi. — I casi verificatisi nel Brasile di matrimoni fra italiani e negre o fra negri e italiane sono rarissimi.

— Molto bene — disse il signor Lange. — Tempo fa qualcuno propose di esperimentare nelle *farms* del Capo i cinesi, ma io sono contrario. I ci-

nesi non porterebbero qui le famiglie e sarebbero lavoratori temporanei, mentre gli italiani si stabilirebbero nel paese con le loro donne, e i loro figli diventerebbero buoni *afrikanders*.

— Da quanto mi dite — osservai — constato con dispiacere in quale basso concetto teniate gli italiani. Per voi essi sono preferibili ai cinesi e ai negri, ma li calcolate sempre come una razza inferiore. Voi ignorate evidentemente come le nostre famiglie di contadini valgano, moralmente e materialmente, infinitamente più di quelle dei negri e dei cinesi.

Il signor Lange si scusò dicendo che è nato qui e non ha visto ancora l'Europa. Conducendomi a visitare la *farm* mi disse che i vigneti fruttano assai e richiedono un lavoro relativamente piccolo, mentre gli alberi da frutto hanno bisogno di maggiori cure e non producono che al quarto o quinto anno.

— Nel distretto di Stellenbosch — concluse il signor Lange — saremo circa 200 *farmers*. Se ognuno prende due o tre famiglie di contadini italiani, 500 sono presto collocate nel nostro solo distretto. Se fanno buona prova, molte altre se ne potrebbero chiamare dopo due o tre anni: la terra non manca.

Osservai che se ogni *farmer* prendesse soltanto due o tre famiglie, queste si troverebbero insieme con le famiglie dei negri. I *farmers* che sono stanchi dei negri dovrebbero mandarli via e sostituirli con famiglie bianche. È un importante problema da risolvere.

Dalla fattoria del signor Lange, attraversando un accampamento militare inglese (dove i soldati vivono sotto le tende) in poco più di un'ora di *Cape-cart* passammo al Collegio governativo di agricoltura di Elsenberg.

È un istituto dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, fondato cinque anni or sono, che contiene una quarantina di allievi sotto la direzione di cinque professori. Il corso dura tre anni. Annesse alle scuole ed alle stalle — ricche di vacche, cavalli, montoni, maiali, polli, ecc. — sono un orto, con tutte le varietà di legumi che prosperano in questo clima, e parecchi acri di terreno coltivati a vigneto e a frutteto per opera di quaranta forzati.

Essendo il direttore professor Mason assente per le feste, mi fece da cicerone il professor Visser, *manager* della *farm* scolastica, il quale mi disse che, nei distretti di Stellenbosch e di Paarl e specialmente qui, prosperano meravigliosamente, tra gli alberi da frutto, gli albicocchi, i susini giapponesi e i meli, mentre in quello di Worcester vengono bene i cereali, e quasi tutti gli altri distretti sono adatti soltanto per l'allevamento del bestiame. Fra gli animali, danno risultati eccellenti i maiali. Anche i polli si possono allevare con profitto, a patto di mantenere i pollai molto puliti e aereati per evitare le malattie contagiose.

Dopo cena si tenne col signor Mayer e col professor Visser una conversazione dedicata al progetto di importare qui contadini italiani. Io esposi loro le mie impressioni e idee, che si possono riassumere così:

Che ogni famiglia abbia pagato il viaggio dal suo villaggio in Italia alla *farm* nella Colonia del Capo.

Che, per quanto è possibile, le famiglie vengano assunte con un contratto a mezzadria.

Che i contadini i quali devono lavorare a giornata abbiano nella *farm* una casa comoda e un buon orto capace di produrre qualche ettolitro di granturco, una discreta quantità di fagiuoli, patate e altri legumi.

Che ogni famiglia abbia facoltà di tenere una trentina di polli e almeno un paio di maiali.

Che la mercede sia per gli uomini di quattro scellini e per le donne di due scellini per ogni giornata di dieci ore di lavoro.

Che i ragazzi debbano essere mandati a scuola per quattro anni.

Che dopo il primo anno di buona prova, il proprietario sia obbligato di dare ad ogni famiglia una certa quantità di terreno da coltivare a mezzadria.

Feci poi osservare ai signori Mayer e Visser che io ho espresso l'opinione della mercede a quattro scellini al giorno per gli uomini, mentre molte persone da me interrogate mi dissero che gli italiani ne dovrebbero chiedere cinque. Ho detto quattro in considerazione del granturco che i contadini ricaverebbero dal loro orto e delle uova di gallina che potrebbero vendere.

Tanto il professor Visser come il signor Mayer tentavano di persuadermi che con la proposta mercede di due scellini e mezzo al giorno i contadini italiani potrebbero vivere qui per queste ragioni:

Che eccettuati sessanta giorni di domeniche e di feste e altri venti giorni al massimo di vacanze forzate, i contadini possono lavorare continuamente anche quando piove; che molto possono ricavare dal loro orto e dall'allevamento dei polli e dei maiali; che le loro donne possono guadagnare facendo le lavandaie dei padroni.

In quanto a quest'ultima osservazione, risposi che noi dobbiamo occuparci delle mercedi degli uomini nella loro qualità di contadini e non già degli eventuali guadagni delle donne. Queste, poi, se lavassero, non potrebbero andare a giornata nella *farm*. In quanto all'orto, se i contadini lavorano sei giorni completi alla settimana, quando troverebbero il tempo per coltivare l'orto con tanta cura e ricavarne tanti guadagni?

Mentre ferveva questa discussione, arrivarono il signor Bioletti, professore di viticultura nel Collegio (è nipote di un italiano, ma non parla italiano essendo nato in Inghilterra e cresciuto in California) e un altro professore il quale sta impiantando nell'Istituto una stazione meteorologica.

Appena fui loro presentato, essi dissero:

— Ah! lei è il signor Rossi del Commissariato italiano dell'emigrazione? Abbiamo letto nei giornali le condizioni formulate per i contadini italiani e crediamo che lei si sarà persuaso subito che sono ridicole, inaccettabili.

— È quello — dissi — che stavo tentando di dimostrare col mio cattivo inglese ai signori Visser e Mayer.

Questi ultimi rimasero alquanto sconcertati davanti all'inaspettato soccorso che ricevevo.

— Sentono? — domandai al Visser e al Mayer — Questa è l'opinione generale.

— Ma certo! — rinforzò il professor Bioletti. La proposta di pagare gli italiani meno dei negri è vergognosa. I signori del *Board* di orticoltura non hanno la più lontana idea del valore dei contadini-viticultori italiani. Vadano a vedere in California, come ho veduto io durante venti anni, e si persuaderanno di quello che sanno fare gli italiani. Dalla Sicilia, alle Puglie, alla Toscana, al Piemonte, i contadini italiani possono insegnare viticultura a questi *farmers* che li vorrebbero trattare peggio dei negri.

— Sì — disse allora il professor Visser — io sono stato nell'Argentina ed ho veduto che essi sono contadini preziosi nelle coltivazioni del grano e della vite; ma nel caso speciale bisogna tener conto che, oltre la mercede, gli italiani avrebbero la casa gratis e altri vantaggi.

— Sì — replicò il professor Bioletti — ma qui la vita costa assai cara. Del resto una casupola gratis i contadini la trovano dappertutto.

In breve i difensori del *Board* cambiarono discorso.

Paarl, 31 dicembre 1902.

Stamane alle sei il signor Mayer faceva con me una passeggiata attraverso i vigneti della Scuola di Elsenberg. Vedendolo silenzioso, gliene domandai la ragione.

— Sto pensando — mi rispose — alla nostra discussione di iersera. Mi vado persuadendo che con una mercede di due scellini e mezzo un contadino bianco qui starebbe male. Per mio conto darei tre scellini e mezzo al giorno.

— È quello che si dà oggi ai negri in molte *farms* — osservai.

E intanto pensavo come il signor Mayer, assegnatomi per compagno in questo giro allo scopo di persuadermi della ragionevolezza dei patti progettati dal *Board*, cominciava a persuadersi invece egli stesso del contrario. Venuto per convertire me, si convertiva invece lui stesso.

— È certo — continuò il signor Mayer — che alcuni generi, come il caffè, lo zucchero e il petrolio, sono qui più a buon mercato che in Europa;

ma è altrettanto vero che le mercedi proposte sono inferiori alla media di quelle che si danno ai negri.

— Solo nel distretto di Malmesbury — osservai — ho trovato che si danno ai negri mercedi inferiori.

— Malmesbury — disse il signor Mayer — è poco coltivato, per deficiente irrigazione. Più che contadini, là i negri sono servi delle famiglie olandesi.

— Nei distretti coltivati a viti e a frutta su larga scala bisogna naturalmente basarsi sulle mercedi che nei distretti stessi sono in uso. Non solo gli italiani devono essere pagati un po' meglio dei negri, ma messi a lavorare separatamente. Più la si studia, e più la questione risulta complicata.

Sopravvenuto il professor Bioletti, si terminò la passeggiata parlando dei vigneti. Il Bioletti afferma che in questo distretto le viti prosperano meglio che nella stessa California.

Alle 10 ant., con mezz'ora di cavallo, dalla Scuola di agricoltura di Elsenberg ci recammo alla stazione di Mulders Vley, e con la ferrovia entrammo nella bella e pittoresca valle di Paarl (la perla) rinomata per la ricchezza dei suoi vigneti e dei suoi frutteti.

La città, dalle larghe strade fiancheggiate da antichissime quercie, si trova a circa quattrocento piedi sul livello del mare, sulle rive del piccolo fiume Berg, che occupa per una lunghezza di sette miglia, essendovi fra una casa e l'altra orti e giardini. Paarl è nota anche per le sue distillerie e per la fabbrica di carri e carrozze. Le montagne di Drakenstein e di Paarl, che chiudono la verde vallata, la rendono imponente.

Innanzi tutto mi informai del costo dei generi di prima necessità:

Duecento libbre di granturco si pagano da 14 a 18 scellini.
Id. di grano, 22 scellini e mezzo.
Cento libbre di farina bianca di 1ª qualità, 18 scellini.
Id. id. di 2ª qualità, 16 scellini e mezzo.
La carne di bue, di montone, di porco, da sei a nove *pence* la libbra.
Una libra di zucchero, 3 *pence*.
Id. di caffè, 6 »
12 once di pane, 2 »

Il direttore della vecchia fattoria di vino e alcool della Compagnia « The Paarl » mi disse che qui troverebbero da occuparsi a buone condizioni i bottai. Egli solo darebbe lavoro permanente a parecchi.

Facendo colazione all'albergo, notai questa strana cosa, che mentre qui siamo ora nel cuore dell'estate e nel centro del più importante distretto orticolo, si mangia peggio che a bordo di un bastimento all'inverno: niente verdura, niente frutta e niente vino. Offrono the e conserve di frutta, e

sembra una stranezza chiedere mezza bottiglia di vino. Producono vino e frutta perchè la speculazione vuole così; ma nelle abitudini si sono conservati discendenti di gente del nord e si nutrono a base di patate, di birra e di *whiskey*.

Il signor Mayer nota giustamente che gli italiani, i quali venissero a stabilirsi qui, porterebbero, fra gli altri vantaggi, quello di consumare del vino sul posto.

Nel pomeriggio siamo andati a visitare una delle fattorie più importanti dei dintorni, quella del signor G. Retief, a Vredenhof, a un'ora circa di cavallo da Paarl.

Il signor Retief, un vecchio olandese che parla solamente la sua lingua (il signor Mayer traduceva in inglese) mi disse che egli occupa ora venti famiglie di negri, a ognuno dei quali dà la casa, tre scellini al giorno e due bottiglie di vino al giorno.

— La questione — continuò — di far venire qui famiglie italiane, mi sembra di difficile soluzione. Come mettere a lavorare insieme negri e bianchi? Questi ultimi comincerebbero col volere una casa più comoda e pulita dei negri (oggi ogni famiglia di negri ha una sola camera) e da ciò nascerebbero confronti e lamenti. Io credo che i contadini italiani i quali sapessero fare i fabbri e i falegnami, sarebbero messi a posto subito, senza difficoltà; ma, per gli altri, la cosa riescirebbe meno facile. Probabilmente i contadini italiani potrebbero essere allogati presto e bene nelle piccole proprietà; ma nelle grandi è cosa da vedere.

— Quale sarebbe — domandai — il suo parere sul sistema da seguire per trovare una ragionevole soluzione?

— La proposta — rispose il signor Retief — di promuovere l'emigrazione degli italiani, è partita da un piccolo gruppo di persone a Cape Town (il *Board* degli orticultori). Noi, *farmers*, che dovremmo prendere codeste famiglie, non siamo stati ancora consultati in proposito. Io credo che a Stellenbosch, Paarl e Worcester si dovrebbero tenere tre riunioni dei *farmers* dei tre distretti, per discutere a fondo la questione. Ognuno direbbe la sua opinione e ben presto si vedrebbe quali sono le disposizioni della maggioranza.

— La sua idea — dissi al signor Retief — mi sembra eccellente e il signor Mayer non mancherà, credo, di riferirla ai suoi superiori del Ministero dell'agricoltura.

— Sì — approvò il signor Mayer — l'idea sembra anche a me molto pratica.

Questa interessante conversazione aveva luogo nella sala d'ingresso della vecchia casa Retief, circondata da antichissime querce. Il signor Retief ci

condusse poi a visitare i suoi vasti vigneti e i risultati che danno certi innesti di viti.

Proseguendo la strada, il signor Mayer mi fece vedere altre *farms* tutte coltivate da negri pagati in ragione di circa tre scellini al giorno oltre la casa e il vino. Le *farms* sono distanti qualche chilometro l'una dall'altra, separate da terreni non ancora coltivati per la solita mancanza di braccia. La temperatura al giorno è ora qui dai 25 ai 29 centigradi all'ombra.

Percorremmo un tratto della vecchia strada che conduce a Kimberley, fiancheggiata da vecchi pini, alcuni dei quali sono stati abbattuti da quell'uragano dello scorso settembre che fece naufragare quattro bastimenti nel porto di Cape Town.

Wellington, 1° gennaio 1908.

In *Cape-cart* abbiamo continuato stamane la visita delle *farms* nei dintorni di Paarl.

A circa un'ora e mezza dal paese, attraversando una fertile vallata coltivata solo in piccola parte per la solita scarsezza di braccia, siamo entrati nella *farm* di proprietà di una Società olandese, diretta dal signor R. D. Kock, un orticultore che ha passato alcuni anni in California. Egli è venuto qui sei anni or sono ed ha piantato varie migliaia di alberi da frutto che danno ora eccellenti raccolti. Mi disse che per i suoi lavori prende dei negri avventizi pagandoli da 2 scellini e 9 *pence* a 4 scellini al giorno, secondo le stagioni.

Richiesto della mercede che darebbe a contadini bianchi fissi, rispose:

— Io darei almeno tre scellini al giorno, obbligandomi di occuparli anche durante le pioggie, in lavori *inside* (al coperto).

Passammo quindi alla bella fattoria del signor H. C. Sohunoke Hollway, un *gentleman-farmer* molto studioso e istruito, che parla bene varie lingue, fra cui il francese. Egli ha dei vigneti modello coi tralci delle viti assicurati a fili di ferro. Mi disse che tiene alcune famiglie fisse di negri: agli adulti dà 5 sterline (125 franchi) al mese, oltre la casa e un pezzo di terra; ai loro figli e alle donne paga da 1 a 3 scellini al giorno, secondo l'età.

— Ha veduto — domandai — le condizioni progettate dal *Board* degli orticultori per le famiglie italiane?

— Sì — rispose il Hollway — e le dico francamente che mi sono sembrate assurde. Offrire mercedi di due scellini e mezzo ai bianchi, è una vergogna.

— I *farmers* — osservai — insistono nel dire che i contadini possono ricavare un reddito non indifferente dalla terra loro assegnata.

— I contadini — rispose energicamente il mio interlocutore — hanno da avorare dalla mattina alla sera nella *farm* del proprietario. Quando trove-

rebbero il tempo per coltivare il loro orto? E poi abbiamo un'altra difficoltà: certi *burghers* abituati a trattare il negro come uno schiavo, cambierebbero maniere cogli italiani? E questi ultimi si adatterebbero a essere trattati come i negri?

Il signor Hollway ha inviato recentemente a Lord Milner un diligente suo lavoro: in una serie di cento tavole a varii colori, ha fatto la dimostrazione grafica dei progressi che presenta la Colonia dal Capo durante gli ultimi tre decennii in tutti i rami dell'attività. È un importante lavoro da vero scienziato.

Tornando a Paarl, ci fermammo davanti a un gruppo di case chiamato Simondium, dove sorgono una chiesa e una scuola per i ragazzi delle *farms* circostanti.

Volli sentire l'opinione del vecchio maestro di scuola signor Hutchison, un bell'uomo dalla lunga barba bianca, il quale senz'altro mi disse:

— I signori *farmers* pagano da tre a sei scellini al giorno i lavoratori negri, e propongono di dare due scellini e mezzo a contadini bianchi civilizzati e intelligenti, i quali manderebbero a scuola i loro figli? Non è giusto. Non vi pare, signor Mayer?

Il signor Mayer ammise che quella di due scellini e mezzo al giorno è una mercede di cui non si deve oramai più parlare.

Questa sera alle sette dalla stazione di Paarl siamo venuti in un'ora a quella di Wellington, centro di un altro importante distretto di *farms* coltivate specialmente a frutteti e vigneti.

Il signor Mayer calcola che nel distretto di Stellenbosch vi siano circa 200 *farms* coltivate, 400 in quello di Paarl e 300 in questo di Wellington.

Il paese, a 58 miglia da Cape Town, è situato ai piedi delle montagne Drakenstein, vicino al punto in cui un burrone, detto Bain's Kloof, le divide e conduce alla valle Breede. Le case della piccola città (2800 abitanti) sorgono lungo larghe strade fiancheggiate da vecchie quercie. Oltre molte fabbriche di vino e alcool, vi sono a Wellington alcuni stabilimenti nei quali si lavora la frutta per metterla in conserva.

Come a Stellenbosch e a Paarl, anche a Wellington fra una casa e l'altra sono molti giardini, orti e vigneti, di modo che la città sembra più popolata di quello che sia realmente.

Wellington, 2 gennaio 1903.

Questa mattina alle sette siamo partiti da Wellington con due buoni cavalli. Ai piedi dei monti Drakenstein si stendono tre magnifiche valli. La prima si chiama Boven Valley e in essa si trova una fertile *farm* di proprietà del signor P. G. Cillie, nella quale entrammo.

Appena avvenuta la solita presentazione, il signor Cillie mi disse:

— Mia intenzione sarebbe di prendere alcune famiglie di contadini italiani e dare loro della terra da coltivare a mezzadria.

— Con questo sistema — dissi — si supererebbero facilmente tutte le difficoltà.

— Certamente — continuò il signor Cillie. — Come ora vedrà, io ho terre grasse in gran parte ancora incolte per mancanza di braccia. Le famiglie italiane ne potrebbero coltivare una buona porzione, e a tempo avanzato verrebbero a lavorare nei miei frutteti. Ora io tengo quattro famiglie di negri a cui pago due scellini e mezzo al giorno, senza differenza tra uomini e donne, oltre una bottiglia di vino a testa al giorno.

— Dà loro soltanto due scellini e mezzo?

— A dire la verità, in estate guadagnano di più. Essi hanno inoltre degli orti molto buoni.

Tanto i vigneti come i frutteti del signor Cillie, sono stupendi. Egli mi fece assaggiare le pesche che cominciano ora a maturare, e mi disse che questa sua *farm* di 300 acri è stata sempre fertilissima: nel 1750 fu venduta per 1100 sterline (27,500 franchi) prezzo molto alto per quei tempi. Vi crescono floridissimi anche i fichi, che vengono usufruiti per le conserve.

Il signor Cillie ha alcune migliaia di albicocchi, albero che qui dà risultati meravigliosi. Grandi quantità di albicocche sono adoperate per *marmelades* e per le *jams*; una parte, tagliate a metà e disseccate, vengono conservate nello zucchero.

Il signor Cillie ha dei vigneti di due anni che già producono uva. E finora non ha adoperato concimi, tanto la terra è naturalmente fertile.

Con un'ora di cavallo, dalla *farm* del signor Cillie passammo a quella del signor D. Retief, vastissima, che comprende tre o quattro colline. La famiglia Retief la possiede da 130 anni: l'attuale proprietario vi è nato.

Il signor D. Retief occupa attualmente da 12 a 15 negri a cui paga mercedi da 2 a 3 scellini al giorno: fisse tiene tre famiglie di negri con casa e quello che qui chiamano *garden*, cioè un pezzo di terra da coltivare a orto.

A proposito dei contadini italiani, dice che non saprebbe come metterli a lavorare separati dai negri.

Avendogli il signor Mayer parlato dell'idea del signor Cillie circa la mezzadri , il signor D. Retief osservò:

— È una buona idea, ma prima di dare terre da dissodare a mezzadria, io ho bisogno di gente che attenda alle terre in corso di coltivazione.

Il signor D. Retief tiene, fra altro, un superbo aranceto. Una parte del suo terreno è a pascolo.

Concludendo, egli mi disse che il miglior partito gli sembra quello già accennato dall'altro *farmer* di Paarl suo omonimo, di convocare i *farmers* per sentire le varie opinioni circa i contadini italiani e prendere gli opportuni accordi.

Nella casa Retief, come in tante altre di questi dintorni, si ha lo spettacolo delle vecchie famiglie patriarcali. I genitori, laboriosi e rispettati, sono circondati dai figli sani e amorosi. Mentre parlavo col signor Retief, un suo figliuoletto di sei anni venne ad abbracciarlo e a infilargli una rosa nell'occhiello.

Nel pomeriggio, continuando i nostri giri, siamo andati in altre due *farms*. I proprietari erano assenti per un *pic-nic*, ma incontrammo il signor Woodland, direttore di uno dei grandi poderi dell'eredità di Cecil Rhodes, il quale mi disse:

— Ho passato dieci anni in California; ho avuto alle mie dipendenze, nei vigneti, parecchi italiani, e posso attestare che sono eccellenti lavoratori, fra i migliori che si possono desiderare. Ma nello stesso modo che in California i bravi contadini italiani non vogliono lavorare mescolati coi cinesi, credo che qui non vorrebbero essere confusi coi negri.

Richiesto della giornata che nella vicina *farm* paga ai negri, il signor Woodland disse che egli dà loro soltanto 2 scellini e 9 *pence*, ma che hanno inoltre una bella casa e un vasto orto.

— Ed è contento del loro lavoro? — domandai.

— Niente affatto - rispose. — Sono di una pigrizia incredibile. Ora, per le feste di Natale e capodanno, stanno oziosi un'intiera settimana e non lavorerebbero neanche se dessi loro cinque sterline al giorno. Bisogna cercare una soluzione; ma la questione mi sembra molto complicata.

Passammo alla *farm* del signor Abrahamson, il quale si è costruito una casa in istile romano antico, con l'atrio formato di colonne, con un velario che ripara dal sole e che si apre alla sera.

Egli pure si lamentò dei negri. Ne ha 12, che paga da 3 scellini a 3 scellini e mezzo al giorno, e cui concede una bella casa e un buon orto. E si disse disposto a prendere contadini europei.

VI.

Dalla Colonia del Capo.

Continuazione e fine delle escursioni nelle « farms » di Worcester e Robertson. — Conclusioni e proposte.

Worcester, 3 gennaio 1913.

Continuando il viaggio col signor Mayer, sono partito oggi in ferrovia da Wellington. Lasciando la valle, siamo saliti in una serie di gole, molto rocciose ed aride, dei monti Drakenstein, sboccando poi nella pianura di Tul-

bagh, circondata dalle montagne Winterhoek e Witzenberg, pianura che produce una certa quantità di grano e di vino.

Dal villaggio di Tulbagh, la ferrovia volge a sud-est verso Ceres, paese di circa 1800 abitanti, a 1490 piedi sul livello del mare; e attraversando una regione molto meno verde e coltivata di quella di Paarl, conduce (in poco più di tre ore di viaggio da Wellington) a Worcester, stazione a 800 piedi sul livello del mare, a 119 miglia inglesi da Cape Town.

La cittadina di Worcester conta 5400 abitanti ed è costruita con larghissime strade regolari, fiancheggiate da grandi alberi, sopra una estensione di terreno che potrebbe contenere centomila abitanti. Le case consistono in graziosi *cottages* circondati da giardini pieni di fiori e da fertilissimi orti, il rigoglio della cui vegetazione contrasta singolarmente con la nudità della valle che intercede fra la città e le montagne Hex River, valle priva d'acqua.

Una delle industrie locali, dopo la viticoltura, è la costruzione dei *Cape carts*, carri a due ruote, col timone per due cavalli, fatti con legno forte ed elastico, molto usati in tutta la Colonia.

Oggi, 3 gennaio, si hanno qui 33 centigradi all'ombra.

Worcester, 4 gennaio 1903.

Con un *Cape cart* siamo partiti da Worcester stamane alle 6 e abbiamo cominciato coll'attraversare la pianura a nord, quasi del tutto incolta per mancanza d'irrigazione e coperta qua e là da macchie bianche di sale che affiora sul terreno. Quindi costeggiando la ferrovia che conduce a Kimberley, siamo saliti alla valle lunga e stretta formata dal piccolo fiume Hex. Le montagne ai due lati sono estremamente sassose e coperte solo in parte da quei piccoli cespugli alti cinquanta o sessanta centimetri che qui chiamano *bush*; ma la valle nelle sue parti irrigate è fertile e contiene una trentina di *farms* ricche di bei vigneti.

Dopo tre ore e mezzo di viaggio, a venti miglia da Worcester siamo entrati nella *farm* della « Cape Orchard Company » che è un vero modello del genere. Oltre alcuni magnifici vigneti, contiene quarantadue mila alberi da frutto: peschi, peri, meli, albicocchi, che danno raccolti in vero meravigliosi. La frutta, bene accomodata in cassette di legno, viene spedita in gran parte nel Transvaal e in Rhodesia, il resto a Cape Town.

Il direttore della *farm*, signor Malleson, inglese, era assente perchè chiamato da un telegramma a Cape Town; ma nella sua bella casa fummo ricevuti molto cortesemente dalla signora Malleson, una intelligente dama che ha viaggiato in Europa e che dice di amare specialmente l'Italia: nel suo salotto si notano varii acquerelli con vedute di Venezia.

La casa Malleson, situata in una valle fertile, ma fiancheggiata da roc-

ciose e brulle montagne, a duecento chilometri da Cape Town, è nel suo interno *comfortable* come una palazzina dei dintorni di Londra, e dimostra come in qualunque parte del mondo gli inglesi sappiano formarsi il loro *home, sweet home.*

La signora Malleson, *very sorry* per l'assenza di suo marito, ci accompagnò ella stessa a vedere gli splendidi frutteti lungo le rive del piccolo fiume Hex. Ci disse che il signor Malleson impiega una trentina di negri, pagati da due scellini e mezzo a tre scellini al giorno, ma che ne occorrerebbero di più e che, se prendesse contadini bianchi, li preferirebbe senza famiglia per metterli ad alloggiare e a mangiare in comune.

— Comprendo — osservai — che per una *farm* dedicata quasi esclusivamente alla produzione di frutta, convengono più i lavoratori scapoli a giornata; ma codesti *boarding-houses* di contadini senza donne e senza famiglia, non danno alcuna garanzia di stabilità. Appena sentono che a Cape Town o a Simon's Town si guadagnano 6 o 7 scellini al giorno in qualsiasi lavoro manuale, i lavoratori sono capaci di andarsene e di piantare i frutteti. Il contadino, invece, che ha la sua casa e la sua famiglia, rimane naturalmente attaccato alla *farm.*

La signora Malleson mi presentò poco dopo il signor Deyse, direttore di un'altra *farm* a frutteti, di proprietà della stessa « Cape Orchard Company », il quale, appena sentì parlare di contadini italiani, disse:

— Ah! si tratta del progetto di importare *coolies* (asiatici)?

— *I beg your pardon* — osservai. — Gli italiani non hanno niente da fare coi *coolies.* Gli italiani sono fior di contadini che per coltivare le viti possono insegnare a molti di questi *afrikanders.* Se qui si continua a considerarli alla stregua dei cinesi, degli indiani e dei negri, la progettata immigrazione andrà certamente a monte.

— Qui — continuò il signor Deyse — avremmo bisogno di un centinaio di lavoratori. Ma come fare per le case? Noi non ci assumiamo certamente la spesa di costruire una trentina di case.

— Scusate — domandai — ma dove volete metterli? All'aperto? Pensate che non sono gli italiani i quali chiedano di venire a lavorare in questi distretti occidentali della Colonia, ma è il vostro Governo che li domanda. Ora, se volete degli operai europei nelle vostre *farms* così lontane da qualsiasi villaggio, è elementare che dobbiate preparare loro gli alloggi. Se prendete dei buoi, apparecchiate pure la stalla!

— È una questione seria.

— Gli uomini non sono macchine che si possano lasciare a ciel sereno dopo averle adoperate. Quanto paga, lei, i negri che tiene ora?

— Da due scellini e mezzo a tre scellini, ma con alcuni di essi senza fa-

miglia abbiamo combinato un *boarding-house*, una casa per mangiare e alloggiare in comune.

— Ed è contento dei negri?

— No, hanno poca voglia di lavorare.

Dal complesso dei discorsi mi sono persuaso che codesti grandi coltivatori di frutta nella valle di Hex sono dei semplici speculatori i quali non si occupano d'altro che di guadagnare più che possono. Le loro fattorie non sono le vere *farms* in cui si tenga del bestiame e si coltivi un po' di tutto; ma il lavoro è ridotto agli alberi da frutta. Per tal modo, più che di veri contadini, in questo genere di fattorie si ha bisogno di operai che costino il meno possibile.

In via eccezionale per tali frutteti si possono ammettere squadre di operai senza famiglia, ma, in generale, per l'avvenire della popolazione e del paese, il Governo del Capo deve preferire gli immigranti con famiglia.

A proposito dei quali, nelle *outlines*, condizioni progettate dal *Board* degli orticultori, è detto che, dopo tre anni di buona prova, i proprietari saranno generalmente disposti a dare agli italiani una certa quantità di terreno da coltivare a mezzadria.

Perchè dopo tre anni, e non subito, se si tratta di famiglie scelte, e sulla cui capacità di lavorare la terra non può esservi dubbio?

A proposito, poi, delle basse mercedi che si citano continuamente qui come usate in Italia, facevo osservare oggi al signor Mayer ed alla signora Malleson che in certe provincie settentrionali dell'Italia abbiamo tre principali qualità di lavoratori della terra:

1° il contadino a mezzadria;

2° il contadino libero, che vive nei villaggi e che va a lavorare a giornata dove si richiede mano d'opera;

3° il bovaro e il contadino fissi, che abitano nel podere. Questi ultimi — che sarebbero della categoria desiderata qui — hanno bensì mercedi basse, ma per contratto (p. e. nel Veneto) coltivano alcuni ettari di terreno a frumentone, fagiuoli e canepa, e il raccolto di questi ettari va per due terzi al padrone e per un terzo ai lavoratori. In base ai loro patti questi ultimi hanno poi diritto ad una certa quantità di mosto, con cui fanno il cosiddetto vino piccolo, e di legna; inoltre allevano per proprio conto galline e un paio di maiali. Per tal modo hanno in parte il vitto assicurato, e il poco che ricevono in denaro serve principalmente per comprare l'olio, il petrolio, le scarpe, i vestiti, ecc.

Alle 4 pom. lasciammo le *farms* della « Cape Orchard Company » e in tre ore e mezzo tornammo a Worcester. Nei punti in cui la strada è a buche e a sassi, questi *Cape carts*, a due ruote, danno certe scossaccie che mi ricordano i *trolly* del Brasile. Ma con un po' d'abitudine non ci si bada tanto.

Questa sera il Sottosegretario per l'agricoltura, signor Currey, ha telegrafato al signor Mayer, raccomandandogli di farmi prender nota del prezzo dei viveri di prima necessità. Queste note le ho già prese di mia iniziativa nei giorni passati, ed ho veduto che il sale, lo zucchero ed il caffè, sono qui relativamente a buon mercato, ma che tutto il resto nel complesso è enormemente più caro che in Europa. La farina di granturco costa più della bianca.

— In Italia — dicevo al signor Mayer — un contadino che vada al mercato nel paese più vicino alla sua *farm*, con cinque centesimi prende dieci grammi di tabacco, poi con dieci centesimi di pane, venti di salame e trenta di vino, fa all'osteria la sua colazione, non ispendendo in complesso che sei pence (mezzo scellino). Qui con mezzo scellino non gli danno neanche un pizzico di tabacco.

Il signor Mayer, che è oriundo tedesco (di Coblenza), esclamò:

— Anche nei nostri villaggi di Germania un contadino con mezzo scellino può avere del pane, della salsiccia e un gran bicchiere di birra.

— E scommetto — aggiunsi — che Lei non consiglierebbe i contadini del suo paese a venire a lavorare in queste *farms* per due scellini e mezzo al giorno.

— *Certainly not!* — affermò il signor Mayer.

Robertson, 5 gennaio 1903.

Questa mattina siamo ripartiti da Worcester e prendendo una strada più a est di quella di ieri, abbiamo attraversato di nuovo la valle fino ai piedi delle montagne, dove si trovano alcune *farms* in cui si coltivano le viti e si allevano gli struzzi.

Gli struzzi sono tenuti in terreni adatti, chiusi da una rete metallica, e stanno allo scoperto tanto al giorno come alla notte. Le femmine, che hanno le penne color caffè e latte, meno pregevoli, fanno una trentina di uova all'anno e le covano. I maschi hanno generalmente le penne nere. Le penne di maggior valore sono le bianche. Ogni nove mesi gli struzzi vengono introdotti, per tagliar loro le penne, in apposite gabbie. Le penne si vendono all'ingrosso da 20 a 30 sterline alla libbra. Una bella penna bianca costa qui sul posto circa sei scellini, tre una nera.

A circa due ore e mezzo di cavallo da Worcester, entrammo nella *farm* Brack Vley del deputato Rabie, ricca di vigneti che producono uva moscata buona così da tavola come per fare del vino dolce e denso, molto apprezzato nella Colonia.

L'on. Rabie era assente, ma trovammo il suo unico figlio, intelligente giovane di 28 o 29 anni, il quale mi disse:

— Questa *farm* è di duecento acri, e ne coltiviamo solo ottanta per mancanza di braccia. Siamo ridotti al punto che oggi abbiamo al lavoro appena quattro negri. Non se ne trovano: non vogliono lavorare.

— Quanto li paga codesti negri?

— Diamo loro due scellini e mezzo e due bottiglie di vino a testa al giorno, oltre la casa. Noi prenderemmo volentieri alcune famiglie italiane, anche a mezzadria. Ma deve notare che qui l'irrigazione è scarsa e vengono bene solo i vigneti. Noi abbiamo poi una sessantina di struzzi, animali che danno un ricco prodotto.

Parlando dei contadini italiani, il signor Rabie figlio convenne con me che prima di fissare definitivamente la giornata da dare loro, bisognerebbe fare una specie di prova, e ammise che i distretti di Paarl, Wellington e Stellenbosch si prestano all'agricoltura e all'immigrazione meglio di questi di Worcester e di Robertson.

Il signor Rabie ci volle a colazione, durante la quale ho potuto notare i costumi delle famiglie olandesi-sud africane. Il padrone siede a capo tavola, tiene alla destra le donne di casa e a sinistra gli invitati. Prima del pasto egli recita una breve preghiera, poi taglia a fette il cosciotto di montone di cui si compone generalmente la colazione (*luncheon*), servendo prima i convitati e da ultimo le donne della famiglia. Davanti ad ogni commensale stanno dei piatti di patate, cavoli, cipolle cotte e altri erbaggi. Al *dessert*, le porzioni del dolce e dei frutti cotti, sono fatte dalla padrona di casa e distribuite dal padrone. Una bottiglia di vino dolce, passata intorno alla tavola, serve per parecchie persone: alcuni non ne prendono e bevono soltanto acqua; gli altri se ne versano un bicchierino. Alla fine del pasto, il capo di casa si alza dopo aver recitata la preghiera di ringraziamento.

Parlando di contadini, di prezzi di viveri e di vestiti, il signor Rabie mi diceva che qui i lavoratori non possono andare scalzi, perchè al giorno la terra scotta talmente che nessuno potrebbe camminare a piedi nudi. È una circostanza da non trascurare, perchè in Italia i contadini risparmiano in estate la spesa del calzolaio, e qui dovrebbero portare sempre le scarpe. Le più ordinarie costano da otto a nove scellini al paio.

Dopo aver visitato un'altra *farm* contenente duecento struzzi, passammo alla stazione di Nuy (tre casette in tutto) dove prendemmo il treno che conduce a Robertson.

La ferrovia attraversa un terreno montuoso, a piccoli arbusti adatti allo allevamento delle vacche, delle pecore, delle capre e degli struzzi.

In poco più di un'ora arrivammo a Robertson, villaggio di duemila abitanti, a trenta miglia da Worcester e a 140 da Cape Town, alto 657 piedi sul livello del mare, nella Breed River Valley. Essendo questa valle chiusa da montagne sassose, il caldo si fa sentire più che a Worcester.

Trovai le strade molto polverose. Non piove da alcuni mesi. Nei dintorni vi sono bensì alcune *farms*, ma finchè non si eseguiranno nuovi lavori per l'irrigazione, è inutile parlare qui di emigrazione e di contadini europei. I viveri poi costano a Robertson il cinque per cento più che nei distretti di Paarl, Wellington e Stellenbosch.

L'Acting Magistrate, ff. di Sottoprefetto, a cui andammo a far visita, mi disse che in certi periodi hanno avuto qui una siccità tale che non potevano più fare il bucato.

Worcester, 6 gennaio 1903.

Tornati a Worcester per avere oggi un colloquio combinato col deputato Rabie, il signor Mayer mi disse che i giorni impiegati nelle nostre escursioni gli sembravano sufficienti per darmi un'esatta idea di questi distretti occidentali della Colonia, e mi pregò di riassumergli le mie impressioni affinchè egli possa mandarle al suo Ministero di agricoltura.

Gli ho dettato il seguente « promemoria »:

« 1° Mi sembra che i distretti di Stellenbosch, Paarl e Wellington siano adatti per l'immigrazione italiana, così per la terra e per il clima, come per l'acqua. I distretti di Worcester e di Robertson mi paiono meno favorevoli, attesa la scarsità dell'acqua.

« 2° Durante queste escursioni ho notato che:

« Qualche *farmer* vorrebbe famiglie italiane a mezzadria;

« Altri, la maggioranza, le vorrebbero per il lavoro giornaliero, press'a poco alle stesse condizioni alle quali impiegano i negri;

« Qualche altro *farmer*, infine, vorrebbe contadini italiani senza famiglia, che vivessero insieme, con la cucina fatta dalla moglie di un loro connazionale (*boarding-house*).

« Quantunque questo sistema sia utile dal lato dell'economia, non mi sembra tale da dover essere incoraggiato. I lavoratori se ne andrebbero altrove appena avessero la sicurezza di guadagnare di più. Simile immigrazione mi sembra pure non desiderabile dal punto di vista del futuro sviluppo dell'agricoltura.

« 3° Da parte dei *farmers* non ho trovato preparazione di sorta per assistere gli immigranti e per riceverli, mentre i *farmers* stessi si lamentano dovunque e continuamente della scarsità di lavoratori e della impossibilità in cui si trovano di continuare a dipendere da pochi negri, la maggior parte dei quali lavorano solo durante una parte della settimana.

« 4° Molti *farmers* hanno un'idea sbagliata degli Italiani, considerandoli come altrettanti *coolies*, mentre l'Italiano è oggi un agricoltore intelligente, infaticabile, che desidera il miglioramento della sua posizione e l'educazione dei propri figli.

« 5° Mi sembra molto pratica l'idea suggerita dal signor Retief di Paarl, di convocare i *farmers* di ciascuno dei distretti occidentali per discutere la questione e vedere quali sono i proprietari disposti a prendere famiglie italiane ed a quali patti.

« 6° Non mi pare possibile di dire oggi se una mercede di tre o quattro scellini al giorno possa permettere a un contadino italiano di vivere decentemente in questi distretti.

« 7° Sale, caffè, zucchero e petrolio non sono qui molto più cari che in Italia, ma gli altri generi di prima necessità costano assai di più e carissime sono specialmente certe cose superflue che, sia pure in minime proporzioni, anche i poveri devono qualche volta permettersi. In Italia poi — cosa importantissima — i contadini hanno *gratis* il maestro di scuola, il medico e il prete.

« 8° Oggi le condizioni d'Italia sono di molto migliorate per il contadino, sia grazie al progresso generale del paese, sia per il fatto stesso della grande emigrazione.

« 9° Per la constatazione di tutto ciò, il Governo della Colonia del Capo dovrebbe mandare in Italia un suo incaricato speciale, il quale, se si combinasse di fare un esperimento, potrebbe scegliere nelle campagne le famiglie adatte, previo il buon accordo col R. Commissariato dell'emigrazione. Questo stesso inviato potrebbe poi sorvegliare la prova nella Colonia.

« 10° Dopo attenta e matura considerazione, non credo che la importazione di un gran numero di immigranti italiani sia possibile oggi nella Colonia del Capo. Secondo il mio subordinato parere, si potrebbe fare soltanto un primo esperimento con non più di 60 famiglie per il lavoro giornaliero, di 12 famiglie a mezzadria e di trenta giovani scapoli, da collocare in varie *farms* sotto il controllo del Governo della Colonia e del Consolato Italiano.

« 11° Per questo esperimento non si dovrebbero stabilire condizioni fisse, ma approssimative, alquanto migliori di quelle dei negri, salvo ad adottarle dopo che sia passato un anno di prova di reciproca soddisfazione.

« 12° Durante questo primo anno il Governo della Colonia dovrebbe garantire agli immigranti un ragionevole mantenimento. Esso dovrebbe inoltre pagare le spese del viaggio dall'Italia alla *farm* e rimpatriare gratuitamente le famiglie che non fossero rimaste soddisfatte della prova.

« In conclusione ritengo che le condizioni da fare agli immigranti siano tali, che essi si trovino qui alquanto meglio di quello che stavano in Italia.

« Queste mie impressioni devono essere considerate semplicemente come una informazione delle condizioni alle quali scrivo al R. Commissariato

dell'Emigrazione Italiana che si potrebbe permettere un esperimento della nostra immigrazione agricola nella Colonia del Capo ».

Mentre il signor Mayer stava scrivendo appunto sotto la mia dettatura, in inglese, quest'ultimo periodo, ricevemmo all'albergo la visita dell'onorevole Rabie, interessante tipo di vecchio agricoltore boero.

Egli ascoltò attentamente le mie osservazioni e mi domandò soltanto (dopo che il signor Mayer ebbe letto le note qui sopra tradotte) perchè non faccio alcun cenno della questione dei negri che si troverebbero a lavorare insieme cogli italiani.

— Perchè io spero — risposi — che la selezione avverrebbe naturalmente. Al lavoro l'italiano si mostrerebbe talmente superiore al negro, che il proprietario dovrebbe trattarlo subito con la dovuta distinzione.

— Infatti — osservò l'on. Rabie — anch'io e mio figlio lavoriamo coi negri, ma, quando portano i pasti, ci dividiamo; i negri da una parte e i bianchi dall'altra.

L'on. Rabie trovò poi giusta specialmente la mia osservazione circa la nessuna preparazione dei *farmers* per ricevere contadini europei: mancano le case.

— Io stesso — disse — che vorrei qualche famiglia italiana a mezzadria, debbo cominciare col preparare le case.

L'on. Rabie aggiunse che quando dai *meetings* dei *farmers* si sarà veduto quali sono coloro che desiderano famiglie italiane, il Governo della Colonia dovrà esaminare i nomi e vedere se tutti sono agricoltori seri e stimati, capaci di fare onore ai loro impegni.

Infine l'on. Rabie mi consigliò di ispiegare bene al Governo locale il sistema di alimentazione degli italiani.

VII.

Dalla Colonia del Capo.

Visita al Ministro e al Sottosegretario per l'agricoltura. — Loro decisione di inviare un delegato a Roma per combinare l'emigrazione dei contadini italiani. — Giudizi dei giornali di Cape Town, contrari al " Board. „

Cape Town, 7 gennaio 1903.

Stamane sono partito da Worcester per Cape Town insieme con il signor Mayer.

Nel treno mi trovai col deputato Rabie, il quale mostrandomi la bella pianura fra Ceres e Worcester, espresse l'opinione che sarebbe molto adatta

per le famiglie italiane. È infatti ricca d'acqua e i terreni dissodati finora diedero buoni risultati. L'on. Rabie aggiunse che il contadino bianco può vivere bene qui col salario di una sterlina la settimana (25 franchi).

Arrivato nel pomeriggio a Cape Town, trovai una sgradevole sorpresa: il *Cape Times* pubblica un grande avviso col quale il Ministero locale di agricoltura invita i *farmers* a presentare le istanze per avere famiglie italiane alle condizioni approvate dal *Board* degli orticultori.

Mi riservo di chiedere spiegazioni domani mattina al « Department of Agriculture ».

Cape Town, 8 gennaio 1903.

Insieme col signor Mayer, sono stato ricevuto stamane dal Ministro dell'agricoltura, signor Frost, e dal Sottosegretario, signor Currey.

Prima di ogni altra cosa ho domandato perchè col mezzo del *Cape Times* si invitano i *farmers* a presentare domande per avere contadini italiani alle condizioni progettate dal *Board* degli orticultori, mentre è noto che tali condizioni furono dal Console e da me inviate al R. Commissariato di Roma esprimendo parere sfavorevole.

Il Ministro e il Sottosegretario mi risposero che essi hanno avuto fretta perchè il fondo di diecimila sterline, votato da questo Parlamento per favorire l'emigrazione italiana verso la Colonia, è disponibile soltanto fino al 30 giugno; dopo questa data occorrerebbe una nuova deliberazione del Parlamento per avere fondi. Del resto, aggiunsero, la pubblicazione è stata fatta unicamente per avere presto la lista dei *farmers* che desiderano famiglie italiane.

— Sì — osservai — ma i *farmers* che si iscrivono ora s'intenderanno impegnati alle primitive condizioni che molto probabilmente saranno giudicate inaccettabili dal R. Commissariato Generale dell'Emigrazione Italiana (1).

I signori Frost e Currey mi assicurarono che essi penseranno a persuadere i *farmers* ad accettare le modificazioni che fossero introdotte nei patti, e mi chiesero premurosamente quali impressioni avessi riportato nel mio giro.

— Prima di tutto — risposi — ho trovato che non sono preparate le case per ricevere i bianchi, e che la media delle mercedi che si danno ai negri è superiore a quella che si offre agli italiani.

— Dovete pensare — disse il Ministro — che i negri lavorano solo mezza settimana.

— Non mi sembra un buon argomento — osservai. — Del resto le

(1) Nel pomeriggio ricevetti infatti oggi un telegramma col quale il R. Commissariato dice inaccettabili le condizioni proposte.

mie impressioni sono spiegate nel promemoria di cui prego il signor Mayer di dare lettura. (*V. la traduzione a pagg.* 46, 47 e 48).

Il Ministro, signor Frost, osservò:

— Mi sembra ben difficile che i *farmers* prendano famiglie italiane, se queste non si impegnano di rimanere almeno due anni. Pensi che i *farmers* dovranno costruire le case e incontrare altre spese.

— Le case — dissi — quando anche non servissero più per gli italiani, servirebbero per alloggiare lavoratori d'altre nazionalità. In quanto al tempo, se si tratta di un semplice esperimento, mi pare che non possa essere molto lungo. Del resto i *farmers* invece di un anno ne possono esigere dieci, ma se le famiglie non sono contente, se ne andrebbero prima. Chi le potrebbe trattenere?

Quando il signor Mayer arrivò al punto in cui è detto che il governo del Capo o i *farmers* dovrebbero pagare il viaggio di ritorno in Italia alle famiglie che non fossero soddisfatte dell'esperimento, il Ministro disse:

— Quest'ultima condizione mi sembra inaccettabile. Che si paghi il viaggio dall'Italia alle *farms* di qui, sta bene, ma che si paghi il viaggio di ritorno alle famiglie malcontente, sarebbe troppo.

Finita che fu la lettura, i signori Frost e Curroy, dopo essersi consultati, mi dissero:

— Prendiamo atto con piacere del fatto che Ella ha trovato i distretti occidentali in gran parte adatti all'immigrazione italiana.

— In quanto alle condizioni — osservai — questo Ministero di Agricoltura può mettersi in diretta comunicazione col Regio Commissario Generale dell'Emigrazione a Roma, il quale è stato minutamente informato di tutto.

— Non solo — rispose il Ministro Frost — ci metteremo in diretta comunicazione col suo Governo, ma abbiamo deciso di inviare a Roma un nostro speciale delegato.

Questa sera il giornale *The Cape Argus* pubblica un telegramma da Roma (Agenzia *Reuter*), il quale dice che la *Tribuna* annunzia avere il Console italiano di Cape Town e lo scrivente respinte le condizioni progettate dal *Board* degli orticultori per i nostri contadini.

Commentando questo telegramma il *Cape Argus* dice che dal punto di vista *progressive* (inglese) i contadini italiani non farebbero nulla per rinforzare le istituzioni politiche del paese. Quindi aggiunge:

« Non vi è dubbio, tuttavia, sull'urgente bisogno di braccia che hanno gli agricoltori: molta terra rimane incolta perchè non si trovano lavoratori. Le condizioni del contratto sono state fissate, non dal Governo, ma dal *Board* degli orticultori, e rimane da vedere se il *Board* sia stato sufficientemente liberale per attirare qui i lavoratori bianchi ».

Cape Town, 9 gennaio 1903.

Anche il *Cape Times*, a proposito del telegramma da Roma sopra accennato, si occupa stamane dell'*Italian Labour*, e difende il Governo dando tutta la colpa delle condizioni proposte al *Board* degli orticultori.

A mio riguardo, dice che da principio ho commentato sfavorevolmente i patti progettati, ma che c'è ragione di credere che io abbia modificato in un certo senso il mio giudizio. (?) E continua così:

« La questione delle mercedi rimane, naturalmente, da combinare coi *farmers*, e non col Governo, il quale tuttavia è ora in comunicazione col Governo italiano sull'intiero progetto. Le condizioni offerte non sembrano tali da attirare una buona classe di lavoratori italiani e il progetto sarà assolutamente condannato, se non viene rifatto su altre basi. È vero che le strettezze a cui molti contadini italiani sono ridotti, li costringe a cercare un sollievo nell'emigrazione, ma vi sono campi più fruttiferi di guadagni di quelli che presenta il Capo, se i *farmers* non acconsentono a rialzare le proposte mercedi ».

In favore degli Italiani il *Cape Times* cita uno studio del dottor Dillon, uscito nel numero di ottobre della *Contemporary Review*, e conclude:

« Se i *farmers* del Capo trovano che non possono aumentare le proposte mercedi, niente di più probabile che il progetto vada a monte, poichè la politica del Governo Italiano è energicamente contraria all'emigrazione del suo popolo, se le condizioni non sono buone ».

Ritenendo finito il mio còmpito per quanto riguarda la questione dell'emigrazione italiana nei distretti occidentali della Colonia del Capo, parto per Kimberley.

VIII.

Dalla Colonia del Capo.

Rapida escursione a Kimberley e visita della principale miniera di diamanti. — La minuscola Colonia Italiana.

In viaggio per Kimberley, 10 gennaio 1903.

Son partito iersera alle otto e un quarto da Cape Town col treno postale quotidiano che in quaranta ore conduce alla città dei diamanti.

In ogni scompartimento di prima e seconda classe in questi viaggi lunghi prendono posto solamente quattro persone; alla sera, sopra i due sedili bassi se ne aprono altri due in alto, e ognuno dei quattro viaggiatori ha così una

specie di cuccetta, come a bordo dei bastimenti. In questo le ferrovie sud-africane sono più comode delle europee.

Quando mi sono svegliato stamane all'alba, il treno aveva lasciato da un pezzo i verdi distretti occidentali che si stendono da Stellenbosch a Worcester (già da me visitati nei giorni passati) ed era salito sui noti aridi altipiani conosciuti sotto il nome ottentoto di *Karroo*, terreni ondulati, coperti di magri, piccoli cespugli, fra i quali si vedeva di tanto in tanto pascolare qualche branco di pecore o di struzzi. Dietro le case dei cantonieri, negri, sorgono poche misere capanne di indigeni, fabbricate con mattoni crudi intonacati di terra rossa.

Alle 7. 30 a. m. si fece un breve *alt* per la colazione a Matjes-Fontein, stazione a tremila piedi sul livello del mare e a 195 miglia da Cape Town. Come un'oasi nel deserto, si è costruito in questa località dal clima asciutto, un albergo-modello, specie di casa di salute.

Alla mezza dopo mezzodì il treno si fermò un'altra mezz'ora per il *luncheon* a Fraserburg, a 290 miglia da Cape Town. Questi pasti si pagano da due scellini e mezzo a tre scellini, senza le bevande, e si compongono di una zuppa, di una costoletta di montone o di stufato pure di montone, e di uova fritte nel grasso di porco. Di un ananasso, solo frutto in vendita in un chiosco di giornali, mi chiesero uno scellino e mezzo.

Intanto il caldo andava crescendo in modo inquietante. Alle 2 p. m. tirai fuori il termometro dalla valigia e non mi sorpresi quando vidi che nell'interno dello scompartimento segnava 38 centigradi e mezzo. Pareva di viaggiare sopra una terra infuocata. Dal suolo brullo, riscaldato dal sole, s'innalzavano come delle vampate d'aria calda.

Il paesaggio è sempre eguale: all'orizzonte, profili di montagne ora a cono, ora a cima tagliata, a mo' delle ambe abissine; intorno, ora terreno roccioso, ora coperto di poca terra rossastra e di tisici arbusti.

— D'estate — mi diceva un ufficiale inglese compagno di viaggio — non c'è nulla di più desolante di questa traversata del *karroo*; ma, come lei saprà, alla nostra destra, verso la costa orientale vi sono plaghe fertili, ricche di vegetazione.

Ogni tanto si vede un *block-house*, fortino costruito dagli inglesi durante la guerra, consistente in una capanna circolare in zinco, con una linea orizzontale di fori larghi come una mano, che i boeri chiamavano scherzando le piccionaie. Molti di tali fortini sono stati scoperchiati e sconquassati da qualche uragano.

Alle 3 pom. eravamo a Beaufort West, villaggio di circa 3000 abitanti, alto 2800 piedi sul mare, a 339 miglia da Cape Town, centro di un certo commercio di lana, le pecore essendo la sola industria locale.

Il treno passa quindi fra le montagne Nieuwveld e Koude Bergen e sale al Northern Karroo. A 388 miglia da Cape Town, a 3730 piedi sul livello del mare, si trovano le *Three Sisters* (Tre Sorelle) tre caratteristiche montagne che hanno sulla cima come una specie di tappo.

Gli scompartimenti sembrano altrettanti forni.

Diretto a Cape Town, passò un treno di vagoni scoperti carichi di soldati inglesi bruciati dal sole e scamiciati, che rimpatriavano.

Per il desinare il treno si fermò mezz'ora alla stazione di Victoria West Road.

Kimberley, 11 gennaio 1903.

Durante la notte s'è passata De Aar, la stazione in cui si congiungono le tre linee Port Elizabeth, Cape Town e Kimberley.

Alle nove di stamane abbiamo attraversato il fiume Orange sopra un ponte in ferro, lungo 1230 piedi, che è costato 60,000 sterline e che rimase intatto all'epoca della guerra. Durante la corrente stagione estiva, le acque del fiume sono molto basse.

E quindi continuammo la strada nel deserto, non vedendo qua e là che qualche carogna di cavallo.

A mezzogiorno, sotto un sole di fuoco passammo il Modder River, a 3668 piedi sul livello del mare, a 623 miglia da Cape Town. Com'è noto, uno dei primi atti dei Boeri, all'apertura delle ostilità, fu la distruzione del ponte sul fiume Modder. Dalla ferrovia si vede la croce eretta sull'altura a destra, dove l'11 dicembre 1899 ebbe luogo la battaglia di Magersfontein.

A Modder River si trova a sinistra della ferrovia un accampamento militare inglese, e a destra un villaggio indigeno di capanne fatte di sacchi e di stracci di tela cuciti insieme, circondate da una *seriba*, chiusura, di pezzi di lastre di zinco.

Avvicinandosi a Kimberley si trova il terreno meno nudo; qua e là sorgono gruppi di quelle acacie spinose dai fiori gialli somiglianti alle gaggie che sono così comuni nella Colonia Eritrea.

All'1 $^1/_2$ pomeridiane si attraversa un grosso villaggio indigeno e poco dopo si è a Beaconsfield, specie di sobborgo di Kimberley, dalle case di zinco o di mattoni crudi. A destra si vedono delle macchine e delle collinette di sabbia, avanzi del minerale macinato estratto dalle miniere.

Pochi minuti dopo si arriva finalmente a Kimberley, a 647 miglia e mezzo da Cape Town, a 4012 piedi sul livello del mare; e, con tutta questa altezza, si trova nel corrente mese di gennaio una temperatura di oltre 35 centigradi all'ombra. La città è costruita irregolarmente (conta 32 anni di esistenza) e, meno poche eccezioni, le case sono a un solo piano, il pianterreno, e la mag-

gior parte in zinco. Nei dintorni sorgono però parecchi graziosi *cottages* con giardinetti.

Oggi è domenica, tutti i negozi e gli uffici sono chiusi e non si può vedere nessuno.

Kimberley, 12 gennaio 1903.

La notte scorsa il termometro non è mai sceso sotto i 31 centigradi. Solo a Massaua ricordo di aver passato delle notti altrettanto calde. Non potendo dormire nelle stanze dell'albergo, si prova a coricarsi sulle panche del cortile, a ciel sereno; ma si è tormentati dalle zanzare e dalle mosche.

Ho parlato col signor Bernardo Ferraris, un bravo piemontese che risiede qui da una ventina d'anni e che possiede oggi in Kimberley un negozio bene avviato, nel quale vende un po' di tutto: stoffe, vestiti, conserve alimentari, tabacco, ecc.

Il signor Ferraris mi disse che gli Italiani in Kimberley sono oggi circa una trentina, che esercitano varie professioni e mestieri e che si trovano tutti bene. Meno rare eccezioni, nelle miniere sono occupati solamente i negri. Prima che le Compagnie si riunissero, vi era uno dei direttori che aveva molta simpatia per gli Italiani e che occupava nelle miniere tutti coloro che capitavano a Kimberley, ma oggi il *trust* impiega esclusivamente i Cafri.

Il signor Ferraris aggiungeva che dopo la guerra vi è qui un certo ristagno negli affari; la stessa cosa mi dicevano alcuni viaggiatori nell'albergo.

La popolazione di Kimberley è oggi di circa 28,000 abitanti, 12,000 dei quali sono di origine europea. Nelle miniere sono occupati 1500 bianchi e circa 8000 negri. Come si sa, le varie compagnie si sono fuse nella « De Beer's Mining Company » che ha oggi il monopolio dei diamanti.

Questa singolare città, sorta unicamente per l'estrazione dei diamanti, e la sua popolazione che vive esclusivamente su questo oggetto di mero lusso, fanno pensare alla vanità delle cose umane. Tutta questa gente che lavora e si muove qui, deve la sua esistenza alle scintillanti pietruzze che le donne portano agli orecchi, alle dita, al collo, nei capelli. Se un capriccio della moda detronizzasse il diamante, Kimberley non avrebbe più ragione di essere.

Una cosa strana è anche questa: con tutti i diamanti che si estraggono annualmente, il prezzo avrebbe dovuto ribassare. Invece la Compagnia monopolizzatrice lo mantiene alto artificialmente e qui sul posto i diamanti stessi sono più cari che in Europa! Questo *ring* o *trust* fa sì che gli azionisti riscuotono dividendi del 40 per cento.

I negri impiegati nelle miniere sono pagati in ragione di quattro sterline al mese oltre il mantenimento. I bianchi guadagnano da 70 scellini a 4 ster-

line alla settimana. Per diminuire i furti che si commettevano su vasta scala, i negri sono tenuti chiusi per tre mesi nel recinto di ogni miniera. Alla fine del trimestre, chi vuole andarsene deve rimanere in osservazione una settimana, durante la quale viene energicamente purgato. Molti negri rubavano i diamanti inghiottendoli. Questo genere di furto è ora meno facile, ma mi dicono che i ladri hanno trovato altri sotterfugi.

In attesa del permesso che avrò domani, di visitare nell'interno una delle grandi miniere, ho fatto oggi un'escursione nei dintorni. Si vedono dei mucchi enormi, specie di colline artificiali, di *blue*, cioè di quella pietra macinata di colore azzurrognolo mescolate alla quale si trovano le pietruzze greggie dei diamanti. Questi agglomeramenti di *blue* rappresentano anni di scavi. Le miniere in azione hanno il loro terreno chiuso da reti metalliche. Esternamente si vedono dei gruppi di costruzioni in zinco e macchine enormi, con grandi fumaioli, che mettono in movimento i vagoncini per l'estrazione del minerale, che provvedono l'acqua per lavarlo e che cambiano continuamente l'aria nelle profonde gallerie.

L'apertura di una delle miniere, a pochi minuti di cammino dalla Piazza del Mercato, chiusa da una semplice siepe di filo di ferro, rappresenta una enorme buca a imbuto, profonda trecento metri. Il primo strato superficiale del suolo, per pochi metri è roccioso, poi si vedono le masse del *blue*, ossia delle pietre diamantifere.

In questi distretti il viaggiatore che acquistasse diamanti greggi da persona che non sia autorizzata, venendo scoperto sarebbe condannato a grosse multe

Kimberley, 13 gennaio 1903.

Avuto il permesso in iscritto, sono andato a visitare oggi la miniera di diamanti De Beer, situata a un chilometro dalla Piazza del Mercato: essa occupa parecchie centinaia di acri quadrati di terreno, chiuso tutto intorno da un recinto in zinco.

L'impiegato che mi serviva da guida, cominciò col farmi vedere gli alloggi degli operai (circa cinquemila negri) che dormono in cameroni provveduti di cuccette a due piani. Il cortile è coperto da una rete in filo di ferro per impedire che vengano gettati fuori diamanti. Nel cortile si trova una vasca da bagno e annessi sono la farmacia e l'ospedale contenente una cinquantina di malati, la maggior parte con fratture e ferite riportate lavorando.

Alcuni gruppi di negri si facevano da mangiare nel cortile, all'aperto. Durante i mesi di permanenza nel recinto della miniera, essi sono obbligati a comperare ogni cosa dall'amministrazione.

Richiesto se ne uscivano molti ogni trimestre, l'impiegato mi disse che ogni

settimana è un via-vai; molti escono, ma fra i nuovi venuti vi sono parecchi reduci. La maggior parte lavorano per uno o due trimestri, poi si prendono qualche settimana di libertà e quindi ritornano. Certo si è che per codesti negri la miniera è una vera prigione; le donne sono assolutamente bandite.

Fui condotto poi alla enorme buca dalla quale ebbe principio la miniera. Quando si scoprirono i primi diamanti, si cominciò a scavare senza pensare a gallerie; man man però che la buca diventava larga e profonda, avvenivano frane pericolose, e la compagnia fu costretta ad adottare il sistema delle gallerie. Queste formano oggi un grande laberinto e si spingono fino a 1700 piedi di profondità. Apposite potenti macchine mettono in movimento i vagoncini che portano fuori il minerale e gli ascensori che conducono dentro e fuori operai e sorveglianti. Gli ascensori, a due piani, sono capaci di una dozzina di uomini.

Le gallerie sono illuminate a luce elettrica, ma al visitatore se ne fa vedere una per mostra, forse per l'acqua che filtra in molte altre e per la temperatura che vi domina.

Il *blue*, la pietra che contiene i diamanti, presenta varii gradi di durezza: ve n'ha che si rompe col piccone soltanto; altra è molto più compatta e si stacca col mezzo delle mine. Così rotto, il *blue* viene caricato sui vagoncini, portato fuori e disteso sul terreno, all'aria, per tre o quattro mesi, bagnandolo spesso. Sotto l'azione dell'aria, del sole e dell'acqua, gran parte del *blue* perde della sua solidità e diventa friabile.

Giunto che sia, per così dire, a maturazione, il *blue* viene su appositi vagoncini portato a un primo mulino o frangitoio, dove il minerale è sgretolato e passa poi attraverso varii stacci ad acqua continua. In questo primo frangitoio il 99 per cento del minerale è scartato come sabbia senza valore; il resto, costituito da piccole pietre di vari colori, grosse al massimo come un uovo di piccione, passa a un secondo edificio dove le pietre subiscono una quantità di lavacri e di selezioni, finchè arrivano a una serie di piani inclinati spalmati di grasso nel quale le pietre greggie di diamanti affondano e rimangono attaccate, mentre quelle senza valore scivolano e vanno via.

Il grasso contenente le pietre preziose passa poi attraverso un forno che lo fa evaporare, e i diamanti greggi, dopo un'ultima lavatura, sono portati in un ufficio e deposti su banchi di ferro, nei quali appositi impiegati scelgono e dividono i diamanti secondo la grossezza e il colore, e li mandano infine all'ufficio principale.

Non è qui il luogo per descrivere minutamente tutte queste operazioni: basterà dire che destano ammirazione le macchine potenti e i locali immensi in cui esse funzionano. Fra gli altri ho visitato un ultimo mulino nel quale si macina il *blue* rimasto durissimo anche dopo vari mesi di esposizione al

sole e all'acqua; bisogna vedere con che facilità certi pezzi di macigno, grossi non meno della testa di un bue, vengono sgretolati!

Essendosi da poco tempo trovato un sistema col quale la scelta dei diamanti anche piccolissimi è fatta meccanicamente molto meglio che cogli antichi metodi, ora si torna a far passare attraverso le nuove macchine tutta la immensa quantità di minerale già scartato, e si trova che l'operazione paga largamente la spesa.

Quando arrivai ai banchi sui quali alcuni impiegati dividevano i diamanti secondo la grossezza, essi mi dissero che se fossi giunto poco prima ne avrei veduta una quantità ben maggiore: a mezzogiorno tutto il prodotto del lavoro della notte e del mattino era stato portato, come di consueto, all'ufficio principale.

Davanti ad ogni impiegato stavano sul banco due o tre manate di pietre greggie di varii colori: i diamanti più belli, dall'acqua limpida, i bianchi, come li chiamano qui, sembravano pezzi di cristallo cogli angoli rozzamente limati. Un diamante grosso come una nocciuola era di colore giallo. Ve n'erano d'ogni grandezza, ma la maggior parte più piccoli di un pisello.

Ogni mucchietto di pietre greggie rappresentava il frutto di alcune centinaia di vagoncini di minerale. Quanto lavoro e quante fatiche per quelle poche pietruzze!

Bisogna notare che nella « De Beer's Mine » oltre cinquemila Cafri, impegnati trimestralmente, lavorano un centinaio di forzati forniti dal Governo.

— Se andate all'ufficio principale — mi disse cortesemente uno degli impiegati — potrete vedere una larga collezione di diamanti greggi d'ogni colore e grossezza.

Trovandomi nella Colonia del Capo, mi sono creduto in dovere di fare una rapida escursione a Kimberley, tanto per averne un'idea *de visu*, ma non essendovi qui nulla da studiare dal punto di vista dell'emigrazione italiana, domani partirò.

Ho riveduto questa sera il signor Bernardo Ferraris, il quale mi disse che, prima del *ring* delle Compagnie di miniere, vi erano qui a Kimberley circa 250 italiani, molti dei quali impiegati con eccellenti mercedi, di sette e otto sterline alla settimana, nelle miniere stesse. Essi avevano costituito una buona Società di mutuo soccorso. Ma avvenne che alcuni marinai italiani improvvisatisi minatori, comperarono dai negri dei diamanti greggi rubati e avendo voluto venderli qui, furono scoperti e screditarono il nome italiano. La maggior parte emigrarono poi nel Transvaal.

Il signor Ferraris ha introdotto a Kimberley l'uso del *Fernet*, della conserva di pomodoro, della pasta di Napoli e di qualche altro prodotto italiano. Egli crede che dal nostro paese si potrebbero importare qui, con buoni risul-

tati, cappelli di feltro e di paglia, tessuti di cotone e di seta e fucili da caccia. Ma, al solito, per raccogliere, i produttori italiani dovrebbero prima seminare.

Gli italiani residenti attualmente a Kimberley sono precisamente ventisette, fra cui il signor Gianna, piemontese, proprietario di un piccolo albergo. Essi ora sono più rispettati di una volta, perchè tutti bravi ed onesti lavoratori. Uno è capo falegname nella miniera De Beer's.

Prima di lasciare la Colonia del Capo per andare nel Transvaal, credo opportuno di visitare rapidamente Port Elizabeth ed East London sulla costa orientale. Partirò domani.

IX.

Dalla Colonia del Capo.

Escursione di due giorni a Port Elizabeth, sulla costa orientale. — La questione dei " coolies ".

In viaggio da Kimberley per Port Elizabeth, 14 gennaio 1903.

Lasciando oggi Kimberley alle 4 p. m. ho riattraversato i fiumi Modder e Orange, e tornando a fare il viaggio fino a De Aar, sono ricaduto nelle mani dell'appaltatore dei *buffets* ferroviari in tutta la Colonia del Capo. Si pagano due scellini e mezzo certe colazioni e tre scellini certi pranzi (senza bevande) nei quali su tre piatti non se ne trova uno solo passabile. Un *brandy and soda*, cioè mezzo dito di pessimo cognac in un bicchiere di gazosa, costa uno scellino e mezzo, quasi due franchi. L'acqua naturale è imbevibile.

Il servizio nei *dining rooms* delle stazioni è fatto da indiani o da negre.

Port Elizabeth, 15 gennaio 1903.

Quando ci siamo svegliati stamane all'alba nel vagone proveniente da Kimberley, avevamo lasciato da un pezzo De Aar e ci trovavamo a Rosmead Junction (4044 piedi sul livello del mare, a 243 miglia da Port Elizabeth) e scendendo diretti a settentrione, percorrevamo l'altipiano del Northern Karroo.

Due ore dopo si passava il Fish River (fiume del pesce) così chiamato — dice un compagno di viaggio di buon umore — forse perchè è quasi sempre asciutto, epperciò senza pesce. Ai lati della ferrovia il solito paesaggio: fra i piccoli arbusti (*bush*) pascola qualche branco di struzzi, talmente abituati oramai ai treni, che non alzano neanche la testa al nostro passaggio.

Alle 9 a. m. eravamo a Cradock (2856 piedi sul mare), cittadina di oltre quattromila abitanti, centro relativamente importante per il commercio della lana e delle penne di struzzo.

Man mano che si scende, si trova una vegetazione meno povera, e l'occhio si riposa sul verde. Da Kruger Post, per molte miglia, s'attraversa una zona tutta folta di fichi d'India e di *cactus*. Oltrepassata la stazione di Cookhouse (1900 piedi sul mare) il paese intorno è a pascoli, con qualche mandra di vacche, di pecore, e branchi di struzzi; ma rare sono le *farms*, a enormi distanze l'una dall'altra. Nei pascoli degli struzzi sono curiosi i piccoli struzzi, i quali hanno poche settimane di vita e sono già grossi come le oche.

Ad ogni stazione si nota un fruttivendolo indiano, installato nella sua botteguccia, che segna l'infiltrazione dei *coolies* nelle provinvie orientali della Colonia del Capo. Indiani e cinesi vengono qui da principio come operai, ma ben presto lasciano i lavori pesanti e si danno al piccolo commercio.

Alle tre e mezzo pom. siamo ad Alicedale (905 piedi sul mare) e si scende in una regione montagnosa coperta di folti cespugli nei quali predominano l'acacia spinosa e una varietà di euforbia candelabra. Questa zona, ai piedi delle montagne Zuurberg, conosciuta sotto il nome di Addo Bush, è ricca di elefanti: il Governo ha adottato severe misure per impedirne la distruzione da parte dei cacciatori.

Continuando a discendere, nulla di notevole, fra le boscose solitudini, finchè alle 6.30 da un burrone si scorge il mare. Mezz'ora dopo si è sulla riva del medesimo, e avvicinandosi a Port Elizabeth si vedono sulla spiaggia gli avanzi dei naufragi avvenuti nello scorso mese di settembre, durante il memorabile uragano.

Port Elizabeth, 16 gennaio 1903.

Port Elizabeth che, per la sua importanza commerciale, è la seconda città della Colonia del Capo, conta circa 25 mila abitanti, di cui metà di origine europea e il resto negri e asiatici.

Le sue case sono costruite sul fianco delle colline che circondano la baia, e le strade in salita ricordano alcune vie di Napoli e di Genova. Nella parte bassa, presso il porto, in Main Street, la strada principale, sorgono parecchi nuovi grandi edifici, ma in istili talmente diversi, discordi e bizzarri, che nell'insieme formano una delle più antiestetiche opere architettoniche che si possano vedere. Di bello veramente vi sono alcune larghe strade nella parte alta, fiancheggiate da villini circondati da giardini.

Nella baia sono ancorati una cinquantina di bastimenti di varie nazionalità, fra cui un paio italiani provenienti da Pensacola, con carichi di legname.

Nel porto vi è un gran lavoro, specialmente per la spedizione delle balle di lana.

Caratteristica è alla mattina la piazza del mercato, piena di carri tirati da otto o nove paia di buoi, che portano in città i grani e gli ortaggi delle *farms* circostanti.

La città è provveduta di alcune buone linee di *trams* elettrici (tre *pence* alla corsa). I negozi principali sono tenuti da oriundi europei, i piccoli da cinesi e da indiani. Si notano nelle insegne i nomi di alcune ditte italiane, come Fratelli Pennacchini, Baldi, Russo e Fattore.

Alla notte si è tormentati dalle zanzare.

Port Elizabeth, 17 gennaio 1903.

Agente Consolare Italiano in questo porto è l'inglese signor John T. Keith, attualmente ammalato e assente.

Un fratello del signor Keith mi disse che gli Italiani i quali esercitano qualche industria o commercio a Port Elizabeth, sono cinque o sei. Oltre questi pochi notabili, si trovano poi qui circa centocinquanta operai italiani, che lavorano generalmente nel porto. Parecchi di essi vennero dall'Argentina, accompagnando i soliti carichi di muli.

Un Italiano molto intelligente e in buona posizione, è il signor Raffaele Pennacchini, il quale tiene in Russell Street un laboratorio di marmi in cui si fanno specialmente piccoli monumenti per cimiteri. Il signor Pennacchini, figlio di un patriota esule, è nato a Londra, ma cresciuto a Roma. Parla altrettanto bene l'inglese e l'italiano.

— Le opere meno pregiate — egli mi raccontava oggi — sono quelle che si vendono più presto. Mi sono messo qui a fare qualche mosaico, ma sa che cosa mi dicono certi compratori? Che è inutile buttar via denaro in lavori che durano duecento anni. Noi moriamo prima. A che pro spendere in opere tanto durature? Sono preferibili gli stucchi e il legno: costano molto meno.

Dall'altura in cui il signor Pennacchini tiene lo studio, si vede una parte della baia cogli avanzi dei naufragi del 1° settembre 1902. Gli ho domandato se si trovava a Port Elizabeth durante quella terribile tempesta.

— Sì — rispose — e non vorrei vederne una seconda. L'uragano durò trentasei ore. Il cielo era tutto nero, pioveva continuamente e, sotto il vento furioso, il mare ribolliva in modo spaventoso ed era tutto pieno di rottami. Dalla riva vedevamo una ventina di bastimenti sballottati dalle onde, in pericolo imminente; e noi non potevamo aiutarli in alcun modo. Alcuni marinai riuscirono a salvarsi a nuoto: furono raccolti sfiniti. Una sessantina

perirono. La tempesta aveva sollevato dal fondo alcuni scafi in ferro di navi naufragate anteriormente, e urtando violentemente contro quelle carcasse, alcuni bastimenti, fra cui due italiani, si sfasciarono in pochi minuti.

Parto per East London, di dove andrò direttamente al Transvaal.

X.

Dalla Colonia del Capo.

Le miniere di carbone di Molteno e di Cyphergate — Escursione a East London e a King William's Town — Il missionario Maggiorotti.

Rosmead Junction, 18 gennaio 1903.

Per andare da Port Elizabeth a East London con la ferrovia, anzichè per mare, occorrono nientemeno che due giorni e due notti di viaggio, ma si ha il vantaggio di attraversare una zona che merita di essere veduta. Prima di recarmi nel Transvaal, di dove (senza tornare più al Capo) andrò a imbarcarmi poi a Durban (Natal), ho creduto opportuno di fare quest'ultima gita, per avere un'idea anche della parte orientale della Colonia del Capo, Colonia che ha una estensione di territorio vasta come tre Italie. A Johannesburg, in questi giorni, i proprietari delle miniere sono tutti occupati con Chamberlain, e non è male che io arrivi nel Transvaal la settimana prossima, dopo, cioè, che i direttori delle Compagnie avranno scambiato le loro idee col Ministro delle Colonie intorno alla complicata questione della mano d'opera.

Mentre da Port Elizabeth a East London non vi sono che 131 miglia per mare, bisogna farne 548 per ferrovia, salendo e scendendo gli altipiani, raggiungendo l'altezza di 5586 piedi (circa 1900 metri) sul livello del mare.

Partito da Port Elizabeth stamane alle sei mezzo, mi ritrovai nel treno col signor T. R. Harvey, direttore della *Cyphergate Coal Mining Co.*, una Compagnia che estrae carbone dalle miniere presso Molteno, a metà strada fra Port Elizabeth ed East London. Il signor Harvey era stato già mio compagno di viaggio nell'andare a Port Elizabeth e, attaccando discorso, mi disse che nella miniera da lui diretta i negri sono pagati in media tre scellini al giorno, ma che non valgono nulla e che per parte sua li sopprimerebbe tutti, come una razza inferiore e dannosa.

Salendo da Port Elizabeth sull'altipiano, il treno tocca le seguenti stazioni:

Zwartkops, a 7 miglia da Port Elizabeth, 287 piedi sul livello del mare;

Mimosa . .	47 miglia,	590 piedi	Middleton .	109 miglia,	1674 piedi
Sandflats . .	54 »	1011 »	Cookhouse .	126 »	1900 »
Bellevue . .	60 »	1630 »	Cradock . .	181 »	2856 »
Alicedale . .	71 »	905 »	Rosmead .	243 »	4044 »
Commadaga.	92 »	1661 »			

Di questo tratto di strada ho fatto un cenno nel precedente diario. Aggiungerò che sono curiosi certi villaggi cafri dalle capanne rotonde, intonacate di creta rossa, da cui escono giovanette coperte solo ai fianchi con un gonnellino.

Rare le *farms* o le mandre di vacche e di pecore; più frequenti i branchi degli struzzi. Di animali selvatici non si vede che qualche lepre e una specie di scoiattolo.

In questi lunghi viaggi ognuno cerca di accomodarsi negli scompartimenti meglio che può. Una *nurse*, dopo aver lavato i panni di un bambino nel gabinetto di *toilette*, li stendeva oggi ad asciugare fra un finestrino e l'altro di un vagone di seconda classe. Altre donne, nello stesso gabinetto, lavavano le tazze in cui avevano preso il the. I vagoni di terza classe sono esclusivamente pieni di negri.

In prima classe si stringono relazioni e si scambiano visite fra uno scompartimento e l'altro. Le relazioni fra uomini sono pericolose, nel senso che taluni bevono una quantità straordinaria di *whisky and soda*, e vorrebbero che tutti i compagni di viaggio facessero altrettanto.

Questa sera, alle 9.30, siamo arrivati a Rosmead Junction e ci siamo fermati, perchè il treno non riparte che domani mattina alle 6.30. Ho chiesto perchè si tenga il treno morto qui tutta la notte, ma nessuno me ne seppe dire la ragione.

Queenstown, 19 gennaio 1903.

Partendo alle 6.30 a. m. da Rosmead Junction, si notano lungo la ferrovia alcune tombe di soldati inglesi periti durante l'ultima guerra. Attraversiamo una zona che era stata occupata dai Boeri. L'altipiano è nudo. Qua e là si vede qualche *farm* circondata di verde.

A mezzogiorno eravamo a Stormberg Junction, a 5302 piedi di altezza. Le parole *Stormberg Junction*, a lettere colossali formate di sassi bianchi, spiccano sul fianco di una vicina montagna. In questo luogo il generale Gatacre perdeva la battaglia del 10 dicembre 1899.

— Stormberg, monte delle burrasche — mi dice il signor Harvey — è

stato bene battezzato. L'inverno scorso abbiamo avuto qui, per due mesi, tre piedi di neve. Durante alcuni giorni i treni non poterono circolare.

Alle due pom. eravamo alla stazione di Molteno (così chiamata, in onore dell'italiano che fu membro del Governo a Cape Town), luogo noto per le miniere di carbone. La produzione annuale di questo gruppo di miniere è di circa ottanta mila tonnellate. Il signor Harvey mi fa vedere gli ingressi delle gallerie prossime alla stazione, profonde non più di settanta piedi. Il carbone non è di prima qualità, ma abbastanza buono anche per le macchine ferroviarie. Molteno è famoso pure per la bontà della sua aria, consigliata ai tisici come rimedio sovrano.

Mostrandomi gli altipiani senza alberi, il signor Harvey mi faceva notare come gli ufficiali inglesi, durante la guerra, fossero tratti spesso in inganno riguardo alle distanze. Un punto, giudicato a dieci miglia di distanza, era invece a venti. Mi faceva pure osservare come nel terreno esistano delle spaccature nelle quali si nascondevano i boeri.

— Il terreno pareva liscio e deserto e, a un tratto, pin, pan: eravamo la mira di parecchi tiratori nemici.

A Cyphergate (5450 piedi sul mare), il signor Harvey mi lasciò, invitandomi ad andarlo a trovare nelle sue miniere di carbone. Meno di un'ora dopo, il treno era sceso a Sterkstroom (4427 piedi), piccolo villaggio nel quale il generale Gatacre si ritirava dopo la sua sconfitta del dicembre 1899 e di cui si servì di base finchè non fu raggiunto dal generale Brabant il 5 febbraio 1900.

Osservando dallo sportello questo succedersi di altipiani, la cui solitudine è rotta solo di tanto in tanto da un branco di bestie al pascolo o da una fattoria circondata di campi arati, si pensa alle lotte di cui sono stati teatro, prima fra indigeni e indigeni, poi fra indigeni e bianchi, infine tra bianchi e bianchi.

Alle 6 p. m. si arriva a Queenstown (a 3544 piedi di altezza), cittadina di oltre quattromila abitanti, centro del distretto agricolo situato fra le montagne Stormberg e Amatola. L'impressione che si riceve è che gran parte di questi altipiani non sarà mai buona per altro che per pascoli, ma che un'altra gran parte, con qualche opera di irrigazione, potrebbe dar lavoro a centinaia di migliaia di famiglie. Dove l'uomo s'è preso la pena di regolare il corso dell'acqua, p. e. intorno a Queenstown, gli alberi crescono come per incanto.

A pochi chilometri dalla città esiste ancora un accampamento militare, con alcune centinaia di cavalli e di muli.

East London, 20 gennaio 1893.

Durante la notte, da Queenstown il treno percorre circa 150 miglia scendendo verso il mare.

Si passano le seguenti stazioni:

Imvani, a	3262	piedi sul livello del mare,
Catchart, a	3906	» »
Toise River, a . . .	3476	» »
Dohne, a	3038	» »
Kubusie, a	2403	» »
Kei Road, a. . . .	2332	» »
Blaney Junction, a .	1776	» »

All'alba si è a Fort Jackson, a 1108 piedi sul mare e a sole diciotto miglia da East London. Le montagne sono meno aride, e coperte quasi dovunque di erba. Si vedono qua e là le *farms* degli immigranti tedeschi, stabiliti lungo la valle del Buffalo nel 1820. Fra gli alberi predominano le mimose.

Alle 6. 30 a. m. si arriva a East London.

Questa città, di circa ventimila abitanti, situata nel punto in cui il Buffalo sbocca nel mare, ha una baia poco sicura, ma i piccoli bastimenti trovano un comodo rifugio nel fiume, entro terra. Fra gli altri, ne ho veduto oggi tre con bandiera italiana, provenienti dall'Argentina, carichi di grano.

Di italiani non vi sono qui che pochi operai, generalmente venuti da Buenos Aires, che lavorano nel porto.

King William's Town, 21 gennaio 1903.

Ho fatto oggi una gita a King William's Town, l'ex capitale della Cafreria, a 42 miglia da East London.

Salendo i primi gradini degli altipiani, il treno passa lungo alcune piccole stazioni battezzate con nomi curiosi, Amalinda e Umdanzani. Un'altra stazione è stata chiamata Berlin dagli immigranti tedeschi. Le *farms* sono circondate da alberi e da campi di granturco, ma appena il treno si allontana dal corso del Buffalo, si vede che manca l'acqua.

King William's Town, a 1275 piedi sul mare, è una graziosa cittadina di oltre settemila abitanti, che fra gli altri edifizi notevoli conta una chiesa cattolica dalle ampie finestre a vetri dipinti, e un grande convento cattolico di monache con annesso un importante collegio per signorine.

È tale, in tutta la Colonia, la fama della buona educazione impartita da queste monache (oriunde tedesche), che, delle trecento scolare, tre quarti provengono da famiglie protestanti.

Cappellano del Collegio è un missionario piemontese, di Asti, il padre Giovanni Battista Maggiorotti, venuto nell'Africa del Sud nientemeno che ventotto anni or sono, dopo avere fatto i suoi studi nell'Istituto Brignole Sale di Genova.

Il padre Maggiorotti mi diceva che il clero italiano ha qui buone tradizioni. Monsignor Pietro Strobino, di Biella, è morto pochi anni or sono vescovo a Port Elizabeth, dove ha lasciato di sè eccellente memoria. Un altro missionario italiano, il padre B. Rizzonello, vivente, ha dotato Uitenhage (cittadina a 21 miglia da Port Elizabeth) di una bella chiesa cattolica.

Mi informò che alcuni italiani stanno lavorando nella ferrovia in costruzione da King William's Town a Somerset East (147 miglia).

Il padre Maggiorotti, che conosce bene tutta la Colonia del Capo, mi assicurava che, per la scarsezza dell'acqua, questa parte orientale si presta quasi esclusivamente all'allevamento del bestiame, ma che nei distretti occidantali (Stellenbosch, Paarl, Wellington, Worcester) potrebbero essere utilmente impiegate molte famiglie di contadini italiani, se i *farmers* avessero un concetto più esatto dei nostri lavoratori della terra.

Aggiunse che le condizioni progettate dal *Board* degli orticultori sono inaccettabili per le ragioni già da me esposte, e ripetè quasi testualmente le considerazioni che nelle ultime settimane inviai al R. Commissariato della emigrazione.

— L'altro giorno — concluse il padre Maggiorotti — mi sono trovato insieme col rev. James Fitz-Henry, cappellano militare a Burghersdorp, intelligente uomo, il quale ha fatto i suoi studi a Roma e conosce bene tanto l'Italia quanto la Colonia del Capo. Ebbene, discorrendo dei patti progettati da quel *Board* di Cape Town che mostra di tenere l'italiano nello stesso conto del negro, dicevamo che far venire qui famiglie bianche a quelle condizioni sarebbe una vergogna; che, se il Governo della Colonia del Capo conoscesse gli agricoltori dell'alta Italia, dovrebbe affrettarsi a formare, nei distretti dell'ovest, delle colonie agricole italiane modello, con le scuole e la chiesa, le quali dimostrerebbero in pochi anni le virtù dei contadini italiani. Ma nello stesso tempo riflettevamo che la somma di diecimila sterline votata è una inezia, con cui non si può far nulla.

Nelle *farms* e nei pascoli intorno a King William's Town sono impiegati esclusivamente i cafri.

Per gli italiani, come agricoltori, non vi è nulla da fare in questa parte della Colonia.

Torno domani a East London e parto diretto a Johannesburg, per dedicarmi tutto allo studio del lavoro in quelle miniere.

XI.

Dal Transvaal.

Viaggio da East London al Witwatersrand. — Il maraviglioso sviluppo di Johannesburg. — Prime visite ai direttori di compagnie minerarie.

In viaggio per Johannesburg, 24 gennaio 1903.

Sono partito da East London stamane, alle nove e un quarto, diretto al Transvaal. Per la prima volta, dacchè mi trovo nell'Africa del Sud, piove. La siccità recava molti danni e i giornali annunziavano l'altro giorno che a Queenstown si dovevano fare, nelle chiese, pubbliche preghiere per invocare la pioggia.

Rifacendo di giorno il tratto di strada da Blaney, che nel venire a Eas London avevo percorso di notte, trovo che questa zona è ricca di pascoli e di bestiame. Le negre, che si vedono alle piccole stazioni, indossano tuniche di lana color nocciuola, orlate di nero, che ricordano certi disegni pompeiani.

Il punto più pittoresco è la vallata del Toise River.

Il solo villaggio importante che si trova, lungo tutta la giornata di viaggio, è Cathcart (di 600 abitanti), a 3906 piedi sul livello del mare. I pascoli dei dintorni sono rinomati.

25 gennaio 1903.

Dopo una fermata di un'ora, fatta iersera a Queenstown, il treno percorse stanotte il tronco Stormberg-Burghersdorp, e stamane, passato il fiume Orange, siamo entrati nella colonia omonima (1), che abbiamo attraversato oggi in tutta la sua lunghezza, non trovando che una serie di altipiani nudi, senza alberi, che in questo periodo di siccità non hanno neanche un po' di erba verde.

Molti scheletri di vacche, di cavalli e di muli, che si trovano ai lati della ferrovia, ricordano le stragi di bestiame fatte durante la guerra. Ogni tanto, croci e tombe di soldati.

Bloemfontein, capitale della colonia dell'Orange, a 750 miglia da Cape Town, alta 4518 piedi sul mare, è una curiosa città di circa diecimila abitanti, con tutte le case coperte di zinco.

---

(1) La Colonia Inglese d'Orange misura 125647 Kq. e ha una popolazione mista di circa 207 mila.

Lasciando Bloemfontein, si entra nei famosi altipiani che, durante la campagna 1899-1901, furono teatro di tanti scontri fra Inglesi e Boeri, di tante marcie e contromarcie, gran parte delle quali per catturare Cristiano de Wet.

Johannesburg, 26 gennaio 1903.

Quando ci siamo svegliati stamane, all'alba, avevamo già passato il Vaal, ci trovavamo nel Transvaal (1), e viaggiavamo in mezzo a pianure verdi, di bellissimo aspetto.

Un militare graduato, accompagnando il conduttore del treno che ritirava i biglietti, passò da uno scompartimento all'altro lungo tutto il treno, per constatare se ogni viaggiatore era munito del permesso prescritto per entrare nel Transvaal.

Alle sei eravamo a Elandsfontein Junction, in mezzo alle miniere d'oro, delle quali si vedono esternamente i fumaiuoli e gli edifici in cui si lavora il minerale, circondati da collinette di sabbia, avanzi del minerale macinato estratto dalle gallerie. A sinistra, si scorge una grande quantità di codesti fumaiuoli e mezz'ora dopo si arriva a Johannesburg (altezza sul mare, 5689 piedi; popolazione, circa 90,000 bianchi; distanza da Cape Town, 1014 miglia).

La città, ricca di alberi, fa subito un'eccellente impressione. Si rimane sorpresi di ciò che la febbre dell'oro ha saputo creare in sedici anni. Quantunque senza fogne e con le strade in pessimo stato, Johannesburg ha l'aspetto di una grande città, della città più vasta e più prospera dell'Africa del Sud. In certi momenti e in certi punti pare di essere a Parigi, tanta è la folla di signore in carrozza e di uomini in automobile e in bicicletta, così imponenti sono certi grandiosi edifizi e tanto eleganti i *cottages* circondati da giardini.

Una delle prime persone che incontro è l'ingegnere Michele De Palo, il quale era venuto a trovarmi un mese fa a Cape Town, mentre era in viaggio per Johannesburg, dove mi diceva che aveva grande speranza di combinare l'introduzione di molti italiani, come minatori, a cottimo, nelle miniere.

Mi disse che le sue speranze erano andate completamente deluse, perchè le Compagnie trovano che i bianchi come semplici manuali costano troppo cari. I negri (i quali non prendono che da due a tre sterline a testa al mese, oltre il vitto) sono bensì insufficienti, ma i direttori delle miniere sperano di farne venire altri dalle Colonie vicine e, se non ne troveranno abbastanza, preferiranno i cinesi, che si possono avere con mercedi ridicole.

Il De Palo aggiunse che nelle miniere i negri sono trattati come altrettanti schiavi.

---

(1) La Colonia Inglese del Transvaal misura 309,761 Kq. ed ha una popolazione mista di circa un milione.

Johannesburg, 27 gennaio 1903.

Il barone Morpurgo, nostro rappresentante consolare a Pretoria, viene a Johannesburg tutti i martedì. L'ho veduto perciò oggi stesso.

Mi ha detto che, attendendomi, ha interrogato vari direttori di miniere e che qualcheduno non gli sembrò alieno dal fare un esperimento con lavoratori Italiani.

Di Italiani ve ne saranno, a Johannesburg, da sette a novecento, occupati in varii mestieri. Alcuni sono in buone condizioni: ingegneri, medici, proprietari di alberghi, di restaurants, di panetterie, ecc. In tutto il Transvaal gli Italiani saranno oggi circa tremila, la maggior parte impiegati come contadini nelle *farms*.

Dai discorsi fattimi dal Morpurgo e da altri, risulta che se i rappresentanti consolari avevano ragione di risiedere a Pretoria, quando questa città era la capitale della Repubblica del Transvaal, oggi starebbero meglio a Johannesburg, che è il vero centro del lavoro e degli affari, non solo del Transvaal, ma, si può dire, di tutta l'Africa del Sud.

Per dare un'idea del prezzo esagerato di ogni cosa, basterà dire che qui per una dozzina d'uova si pagano cinque franchi; una bottiglia di birra, cinque franchi; una bottiglia di vino da pasto, sette franchi e mezzo; un sigaro ordinario, 75 centesimi. Le carrozze pubbliche costano 10 franchi all'ora; una corsa in tram 60 centesimi.

Johannesburg, 28 gennaio 1903.

Insieme col barone Morpurgo, ho veduto oggi il segretario della « Chamber of mines » signor Goldring.

Ci disse che la Camera delle miniere è assediata da tutte le parti del mondo da offerte di mano d'opera e da domande di speculatori e sensali d'ogni maniera; che per ora non vi è disposizione a impiegare manuali bianchi nelle miniere, ma che tuttavia convocherà a giorni (martedì) una seduta del Comitato esecutivo della Camera, per discutere l'argomento, seduta alla quale io potrò intervenire per ispiegare lo scopo della mia missione e le funzioni del R. Commissariato dell'emigrazione italiana.

Sono passato quindi alla Casa H. Eckstein e C., che è la più importante di Johannesburg e alla quale ho presentato una lettera di introduzione datami a Londra dal signor Julius Werner (1).

(1) Col mezzo del R. Ambasciatore Comm. A. Pansa, i signori Julius Werner e Cav. Robert Allatini mi avevano dato a Londra, con estrema cortesia, parecchie lettere di presentazione per i loro amici e corrispondenti del Transvaal. Rinnovo loro i più vivi ringrazia-

Fui ricevuto dal signor Reyersbach, uno dei capi della Casa, il quale mi disse che se le Compagnie non potranno provvedersi di un numero sufficiente di negri, si potrà impiegare un certo numero di braccianti europei di varie nazionalità: martedì se ne parlerà alla Camera delle miniere. Frattanto, sotto la guida di un ingegnere, mi faranno visitare qualche miniera.

Nel pomeriggio ho conosciuto il cav. Raffaele Kuhe, triestino, direttore della *Austro-Italian Trading Co.*, la Casa che importa qui la maggior quantità di prodotti italiani.

Il cav. Kuhe espresse egli pure l'opinione che a Johannesburg l'Italia debba avere un console di carriera. Con molta conoscenza di causa mi parlò poi dell'utilità di una specie di *attaché*, di consigliere del Consolato, nella persona di qualche provetto negoziante del luogo, che studii la parte commerciale e fornisca pratiche informazioni sulle merci che si possono introdurre, sui dazi, sui trasporti, ecc.

Il cav. Kuhe è stato delegato dell'Austria in varie esposizioni, ha viaggiato molto ed ha una lunga esperienza commerciale.

All'albergo è venuto a trovarmi questa sera il signor Giuseppe Patitucci, che fu per qualche tempo agente consolare italiano in Johannesburg. Mi diede buone informazioni circa la colonia italiana di Johannesburg.

Questa sera ho avuto un saggio dei temporali che imperversano qui frequentemente. Sono violentissimi. Un fulmine scoppiò a pochi metri dal Gold Fields Hotel dove alloggio, schiantando un palo di ferro del telegrafo.

Johannesburg, 29 gennaio 1903.

Continuando le visite delle grandi Case per le quali sono munito di lettere di introduzione da Londra, ho veduto oggi uno dei direttori della Compagnia *The Consolidated Gold Fields of South Africa.*

In attesa della seduta di martedì prossimo, non si intavolò una lunga discussione. Il rappresentante della *Consolidated Gold Fields* mi fece soltanto osservare che è tutta questione di speculazione: se una miniera lavorata da negri dà l'utile, supponiamo di 40, nessun *manager* vorrà esporsi ad avere un utile di 25, impiegando i bianchi.

Lo stesso discorso, in una visita successiva, mi fece il signor W. Dettelbach, della Compagnia *The Transvaal Gold Fields Ltd.*

— Uno degli argomenti — egli mi disse — che si sentono continuamente da parte dei fautori del lavoro bianco è questo: « Le tali e tali Compagnie, che sono tanto ricche, possono fare almeno qualche esperimento su vasta scala ». Ora deve pensare che se le azioni di una Compagnia fruttano oggi il sette per cento, non darebbero che il quattro o il cinque se si faces-

sero grandi spese per avere minatori bianchi; il prezzo di dette azioni diminuirebbe subito sul mercato e gli azionisti se la prenderebbero coi direttori. Perciò nessun direttore di Compagnia si metterà a questo rischio. Noti poi che, subito dopo la guerra, si provò a mandare a lavorare nelle miniere molti bianchi, ma questi fecero cattiva prova.

— Forse — osservai — erano degli spostati, non pratici. Gli Italiani che lavorarono nelle miniere hanno fatto sempre buona prova.

— Sì, ma se anche ogni Italiano lavorasse come un negro e mezzo o due, a noi conviene sempre il negro perchè costa meno. Tre negri insieme prendono la mercede che esige un solo Italiano.

— Cosicchè, la sua opinione personale è?...

— Che non si combinerà nulla per introdurre lavoratori bianchi.

Ho conosciuto questa sera il signor H. Villetti, rappresentante di Case commerciali. Mi disse che oltre l'*Austro-Italian Trading Co.*, che è la più solida ed importante, vi sono a Johannesburg le Ditte *Italian Importing Co.*, di N. Pardini, e *L. Fatti e Co.*, che rappresentano varie Case italiane; ma è difficile far conoscere certi prodotti. I grandi alberghi acconsentono tutti, p. e., a prendere qualche cassa di Chianti, ma ben rari sono gli avventori che ne domandino.

Mi disse molto bene degli Italiani che fanno i contadini nell'interno del Transvaal, alcuni dei quali sono diventati piccoli proprietari.

Johannesburg, 30 gennaio 1903.

Ho fatto stamane un'escursione in ferrovia fino a Boksburg, a una trentina di chilometri da Johannesburg.

Si percorre una regione ondulata e verde, tutta piena di miniere d'oro, molti fumaiuoli delle quali sono spenti; il che significa che il lavoro è sospeso per mancanza di braccia.

Salta subito agli occhi di ogni visitatore, fino dalle prime gite nei dintorni di Johannesburg, che buona parte delle miniere è chiusa; e questa chiusura, in attesa dei lavoratori che si aspettano dal centro dell'Africa, dimostra come le Compagnie siano aliene dal ricorrere ai bianchi.

Fra Boksburg e Spring esistono molte miniere di carbone.

Mi è pervenuta oggi la seguente:

Johannesburg, January 29, 1903.

Cav. Rossi — Gold Fields Hotel — Johannesburg.

Dear Sir,

Referring to your call here yesterday with Baron de Morpurgo, I now [illegible] you that a Committee of my Chamber will be pleased to meet

you at these offices on Tuesday next the 3rd February at 10.30 a. m. *for the purpose of hearing your proposals regarding Italian labourers.*

Yours faithfully,

Goldring, Secretary.

Appena ricevuto questa lettera, ho pregato il Barone Morpurgo (tornato oggi a Johannesburg, per assistere ad un processo) di accompagnarmi all'ufficio del signor Goldring, al quale ho detto che le parole qui sopra sottolineate, nella sua lettera, sono un malinteso, perchè io non ho proposte da presentare, ma intendo semplicemente di sentire se, nel caso in cui non riescano a trovare i negri di cui abbisognano, le Compagnie penseranno a prendere i bianchi ed a quali condizioni.

— Il R. Commissariato dell'emigrazione che ho l'onore di rappresentare — dissi al signor Goldring — non è un'agenzia di collocamento, ma un ufficio governativo di protezione e di informazione. Molti operai italiani essendo desiderosi e impazienti di emigrare nel Transvaal, il Commissariato ha bisogno di sapere con precisione se qui si vogliono bianchi e a quali patti. Se questi patti gli sembreranno convenienti, potrà favorire l'emigrazione; se no, no.

Ho conosciuto questa sera il dottor T. Mangiamarchi, giovane medico ligure, che durante la guerra prestò l'opera sua nella Croce Rossa e che esercita ora qui con profitto la sua professione.

Mi espresse l'opinione che, per le ragioni a cui s'è già accennato, gli Italiani non potranno occuparsi nelle miniere in quantità considerabili, e che neanche nelle *farms* vi sarà gran che da fare, perchè, eccettuate certe zone buone, il Transvaal è afflitto periodicamente dalla siccità, dalle cavallette e dalla peste bovina.

XII.

Dal Transvaal.

Visita alla miniera di Robinson. — Gli orti intorno a Johannesburg — Seduta del Comitato esecutivo della Camera delle miniere sulla convenienza di importare qualche centinaio di braccianti italiani. — L'ingegnere Cerruti e il dottor Villetti.

Johannesburg, 31 gennaio 1903.

La miniera più grande e più ricca dei dintorni di Johannesburg, è la Robinson, della *Robinson Gold Mining Co.*, a un miglio appena dalla città.

Vi sono andato stamane (in compagnia dell'amico signor G. Rubbi, ve-

nuto a trovarmi nel Transvaal), con una lettera dell'ingegnere Jennings, della Casa Eckstein, per il *manager* signor H. B. Price, il quale volle accompagnarmi lui stesso nella visita; ma prima mi presentò l'ingegnere piemontese signor S. C. B Aimetti, che occupa nella miniera uno dei posti più importanti.

L'Aimetti mi raccontò che, dopo aver lavorato per qualche tempo come ingegnere in Germania, alcuni anni or sono, venuto a fare un viaggio nell'Africa del Sud, ebbe vaghezza di studiare le miniere e vi si fermò.

— Mi compiaccio — dissi — nel vedere come un italiano occupi uno dei primi posti in una miniera come questa.

— Da principio — rispose l'Aimetti — allo scopo di conoscere bene tutti i lavori, ho fatto il semplice operaio. Poi per due anni e mezzo ho studiato specialmente i filoni, la loro direzione e il modo di ritrovarli presto quando vi sono delle interruzioni.

Indossati degli abiti speciali di fustagno e muniti ci di piccole lanterne, siamo entrati quindi in un vagoncino di ferro che, scorrendo sopra un binario obliquo, scende ad alcune centinaia di piedi sotto terra. Le mie guide mi fecero vedere come originariamente il filone d'oro facesse parte di uno strato di roccie orizzontale, che in seguito a sollevamenti sotterranei prese poi una posizione obliqua.

Le gallerie, illuminate a luce elettrica, sono scavate per lo più nelle roccie. Il filone di quarzo aurifero molto compatto, è grosso da tre a sei piedi ed è ricchissimo. Qua e là filtra l'acqua, ma in piccola quantità, formando dei rigagnoletti.

Fui condotto in una galleria nella quale pochi giorni or sono venne accompagnata la signora Chamberlain. Il filone veniva là intaccato da una piccola macchina perforatrice che scava i buchi in cui viene introdotta poi la dinamite. La machina agisce sotto la direzione di un *foreman* (capo) bianco, aiutato da due negri, uno dei quali regola la forza dei colpi e l'altro versa ogni tanto un po' d'acqua sui ferri perforatori per raffreddarli. Alcuni altri negri raccoglievano i pezzi di minerale e li caricavano nei vagoncini.

Nelle gallerie della « Robinson » che mi fecero vedere il lavoro è di una semplicità straordinaria, e i negri addettivi sono per lo più ragazzi dai dodici ai quindici anni.

— In pochi minuti — dissi all'ingegnere Aimetti — ho bell'e visto che gli operai bianchi messi qui a lavorare coi negri sarebbero degli spostati.

— Certamente — osservò l'ingegnere. — Mettere un bianco a raccogliere il minerale coi *natives*, sarebbe un avvilirlo. E d'altra parte un italiano o un operaio europeo di qualsiasi paese, dopo tre giorni avrebbe imparato a maneggiare la macchina perforatrice come il *foreman*. Questi *foremen*

guadagnano qui 25 scellini al giorno e i negri non hanno che uno scellino e mezzo al giorno oltre il vitto. Un bianco, manuale, bracciante, che lavorasse coi negri, fosse pure pagato in ragione di sette o di otto scellini al giorno, direbbe: « perchè devo io prendere soltanto sette od otto scellini, se so fare il lavoro del *foreman* che ne guadagna 25? »

— Il *foreman* è a posto coi negri per la questione della razza, e sarebbe un'anomalia con operai bianchi.

Usciti dalle gallerie, passammo ad un baraccone nel quale i frammenti del filone aurifero, portati su dai vagoncini, sono scelti in mezzo ai sassi senza valore. Questi ultimi sono buttati via, e i pezzi del minerale vengono divisi. Quelli che oltrepassano una certa grossezza, cadono in un imbuto e sono triturati da un maglio di ferro; gli altri sono da appositi vagoncini trasportati ai mulini.

Anche in codesta baracca il lavoro della scelta del quarzo aurifero e della separazione del minerale secondo la grossezza dei frammenti, è fatto da una squadra di ragazzi negri sotto la sorveglianza di un bianco.

Andammo ai mulini. Una quantità (200) di *stamps* (pistoni) riducono il minerale in una finissima sabbia, la quale, insieme con molta acqua, scorre sopra tavole inclinate, spalmate di mercurio. Quivi il 55 per cento dell'oro rimane e si amalgama. Le sabbie, contenenti ancora il 45 per cento di oro, passano in alcuni enormi tini dove subiscono varie manipolazioni che sarebbe troppo lungo descrivere minutamente, finchè tutto il prezioso metallo è estratto.

Visitai infine la galleria delle gigantesche macchine, una parte delle quali condensa l'aria necessaria per la respirazione nelle gallerie, un'altra parte produce la luce elettrica e una terza serve al lavoro di trazione.

Sia ai mulini, sia alle macchine, sia ai forni nei quali una parte delle sabbie è torrefatta, il lavoro è eseguito da negri sottò la direzione di qualche bianco, e si capisce perfettamente come, finchè vi sono negri, essi convengano alle Compagnie per le bassissime mercedi di cui si accontentano.

Nella miniera Robinson solo una parte degli *stamps* lavora: gli altri sono fermi perchè, causa la mancanza di braccia, non si estrae dalla miniera sufficiente minerale. I negri attualmente impiegati alla miniera Robinson sono 1500.

Johannesburg, 2 febbraio 1903.

In attesa della seduta di domani alla Camera delle miniere, ieri e oggi ho fatto alcune gite nei dintorni visitando gli orti coltivati da Italiani.

Mi accompagnava gentilmente il signor Antonio Tomaselli, trentino, negoziante all'ingrosso di ortaggi e proprietario di terre.

Gli orti sono a cinque, sei, otto o dieci miglia da Johannesburg, nelle zone in cui si trova un po' d'acqua, che generalmente scarseggia. Allo scopo di ritrovare sorgenti d'acqua, si sono fatti costosi scavi, specialmente dal signor Tomaselli. Per l'irrigazione si comincia a usare qualche motore a petrolio.

Alcuni degli orti, come il *Vienna* del Tomaselli, sono coltivati direttamente dal proprietario, che impiega otto o dieci Lucchesi, pagandoli in ragione di otto sterline a testa al mese, oltre il vitto e l'alloggio.

Altri orti, come il *Florence* (Firenze) sono stati presi in affitto da gruppi di ortolani toscani, che li coltivano per proprio conto. Il *Florence* è l'orto nel quale pochi anni or sono Tomaselli e i suoi Lucchesi raccoglievano i sedani che vendevano sul mercato di Johannesburg a tre scellini l'uno. Anche oggi i prezzi sono abbastanza alti: un cocomero si vende da due a quattro scellini secondo la grossezza; tre piedi di lattuga si vendono da uno scellino a uno scellino e mezzo.

Nell'orto *Vienna* il Tomaselli ha da 800 a 900 sterline di spese all'anno e una rendita da 1600 a 1800 sterline.

Dell'orto *Florence*, quattro soci toscani pagano 200 sterline di fitto all'anno, guadagnandone circa altrettante nette.

Guadagnano discretamente, ma lavorano giorno e notte, instancabili.

Oltre che contro la scarsezza dell'acqua, devono lottare contro una quantità di bruchi e di insetti, che rovinano specialmente i cavoli. Si alzano a mezzanotte per portare al mercato i loro prodotti con carri e buoi, e tornando dal mercato girano in città da una stalla all'altra per caricare il letame indispensabile alla coltivazione degli orti. I concimi artificiali, sia questione dell'altezza sul mare, sia della qualità del terreno, non servono a nulla. Fortunatamente il letame delle stalle viene loro ceduto gratuitamente.

Gli orti sono tenuti molto bene e presentano un bell'aspetto, divisi, come sono, a campi di patate, fagiuoli, pomodori, cavoli, carote, lattuga, piselli, cocomeri, melloni, ecc.

In causa della scarsezza dell'acqua, nei dintorni di Johannesburg appena una decima parte della terra è coltivata. Le *farms* sono 24 o 25 e gli italiani che vi lavorano, circa 150. Essi si fanno veramente onore. Gli altri ortolani sono portoghesi.

Johannesburg, 3 febbraio 1903.

Ho conosciuto oggi personalmente l'ing. Camillo Cerruti, uno degli italiani più colti che risiedano nel Transvaal e che occupa la migliore posizione.

Accogliendomi con molta cortesia, egli mi disse che all'ultimo momento la situazione è cambiata. Mentre fino a ieri le Compagnie non volevano sa-

perne di occupare bianchi nelle miniere, ora, visto la difficoltà di trovare negri, e visto che l'opinione pubblica è contraria, specialmente in Inghilterra, all'importazione dei Cinesi, hanno deciso di prendere alcune centinaia di europei.

Ringraziando il Cerruti di queste informazioni, lo pregai di intervenire alla seduta della *Chamber of Mines* perchè la presenza di lui che è molto stimato e tanto pratico di miniere, mi sarebbe riuscita assai utile.

Cerruti acconsentì e ci trovammo alle 10 e mezzo di stamane alla Camera delle miniere. I membri del Comitato esecutivo giunsero poco dopo (ognuno di essi rappresenta un gruppo di miniere e di Compagnie) e la discussione fu aperta sotto la presidenza di Sir Percy Fitzpatrik, segretario Goldring.

Il presidente disse che, informato della mia venuta, il Comitato esecutivo aveva deliberato di tenere questa seduta per uno scambio di idee che potrebbe forse condurre a concludere qualche cosa di pratico.

Nella sua qualità di rappresentante consolare dell'Italia nel Transvaal, prese allora la parola il barone Morpurgo, spiegando la missione di studio e di informazione affidatami dal regio Commissariato dell'emigrazione.

Uno dei membri del Comitato, il signor Hamilton, osservò che i bianchi attualmente impiegati nelle miniere come manuali, hanno dieci scellini al giorno. Sono inglesi, continuò, e spendono quattro scellini al giorno per il vitto; un italiano non ne spenderebbe più di due e mezzo.

Io osservai che i bravi minatori dell'alta Italia, abituati a lavorare all'estero e a guadagnare buone giornate, amano di nutrirsi discretamente al pari degli stranieri; che qui oggi i viveri sono molto cari e le paghe devono essere tenute alte in relazione: quando in avvenire i viveri ribassassero, le mercedi potrebbero essere diminuite, non ora.

— Le mercedi crescono sempre, non calano mai — osservò il presidente.

Quindi mi domandò quanto, secondo me, si dovrebbe dare qui a manuali e a minatori italiani.

Risposi che io non rappresento una agenzia di collocamento interessata a impiegare uomini in qualunque modo, ma che rappresento invece un ufficio governativo di tutela. Non devo, perciò, proporre mercedi, ma esaminare le proposte che venissero fatte e informarne il regio Commissariato.

L'ingegnere Cerruti, allora, dopo aver parlato dei minatori italiani da lui veduti all'opera in varie parti del mondo, espresse l'opinione che per fare qui una prova con qualche centinaio di italiani, bisogna dare 10 scellini al giorno, al minimo 8, ai manuali (*unskilled*) e 12 scellini agli altri. Osservò che i *drillmen*, cioè gli operai inglesi addetti oggi alle macchine perforatrici, guadagnano in queste miniere 25 scellini al giorno. Il risparmio che si fa-

rebbe sulle mercedi dei *drillmen* italiani compenserebbe la perdita rappresentata dalle mercedi che si darebbero agli *unskilled* bianchi, molto superiori a quelle che si danno ai negri.

Su questo punto si impegnò una viva discussione, chiusa dal presidente con queste parole:

— Pagando 8 scellini al giorno ai *boys* (*unskilled*) bianchi e 12 ai *drillmen*, le Compagnie da noi rappresentate possono fare la prova senza esporsi a perdite troppo notevoli.

Si passò quindi alla questione del viaggio e si chiese il mio parere.

— Se si trattasse — dissi — di portare qui qualche migliaio di contadini con famiglia, riterrei indispensabile di pagare loro il viaggio: ma trattandosi (se si combinasse) di poche centinaia di operai, della categoria abituata ad emigrare periodicamente in Germania o altrove, credo che potrebbero pagarsi benissimo il viaggio e mostrerebbero che gli emigranti italiani sono meno poveri di quello che generalmente si crede. Si pagherebbero il viaggio da sè quando le mercedi fossero buone, naturalmente.

Questa mia osservazione fece eccellente impressione.

Il presidente disse subito che la questione del biglietto di viaggio pagato dagli emigranti, influirà molto sulle mercedi: gli operai che si recassero qui dall'Europa a proprie spese, meritano certamente di essere pagati meglio della gente a viaggio pagato dalle Compagnie.

Fu osservato che dall'Italia a Durban o a Lorenzo Marquez, il viaggio costerebbe poco più di trecento franchi per ogni operaio; che portandone parecchie centinaia insieme, una Compagnia di navigazione farebbe certamente dei ribassi; e che dalla costa a Johannesburg le ferrovie darebbero una riduzione del 50 per cento.

Circa alla scelta degli operai, l'ingegnere Cerruti osservò che potrebbe essere fatta coll'aiuto degli ingegneri delle miniere italiane e coll'appoggio morale del regio Commissariato dell'emigrazione.

Il presidente chiuse la seduta annunziando che il Comitato avrebbe convocato la Camera delle miniere per occuparsi della questione e che appena verrà presa una deliberazione, io sarò invitato ad una nuova seduta.

Johannesburg, 4 febbraio.

Ho fatto oggi una gita a Pretoria (a poco più di due ore di ferrovia da Johannesburg) per vedere un ricco proprietario, il signor Bourke, il quale intende di importare alcune centinaia di famiglie italiane nelle sue *farms*.

Il signor Bourke — erede della Ditta divenuta milionaria col servizio delle diligenze, prima che si costruissero le ferrovie — mi disse che è stato varie volte in Italia, che apprezza molto i nostri contadini e che realmente

ha idea di farne venire una certa quantità, ma che soltanto fra qualche mese potrà presentare un progetto. Forse verrà egli stesso a Roma e ne informerà personalmente il regio Commissariato.

Aggiunse che le sue *farms*, nella parte orientale del Transvaal, si trovano in una zona fertile, dal clima dolce come in Italia.

XIII.

Dal Natal.

Escursione nel giardino dell'Africa del Sud. — Un simpatico paese. — Pieter Maritzburg. — Ricerca di Italiani. — Gita a New-Hanover.

Pieter Maritzburg, 6 febbraio 1903.

In attesa della nuova seduta della «Chamber of Mines» di Johannesburg, ho pensato, per non perdere tempo, di fare una corsa nella Colonia del Natal, allo scopo di sentire quanto vi fosse di vero nella notizia pubblicata dai giornali locali, che le autorità di Pieter Maritzburg stiano preparando un progetto per importare lavoratori italiani.

Partito da Johannesburg ieri sera alle 7. 20, attraversai durante la notte una regione senza interesse, se si eccettua Heidelberg, a 5029 piedi sul mare, villaggio di 2500 abitanti, con miniere d'oro e di carbone, e Standerton, il cui ponte sul Vaal fu parzialmente distrutto quando il paese venne occupato dal generale Buller nel giugno 1900.

Stamane alle 4. 45 ero a Volksrust (5133 piedi sul mare) al confine fra il Transvaal e il Natal, stazione doganale transvaliana. Dopo quattro miglia, appena entrati nel verde e simpatico Natal (1), nelle vicinanze di Charlestown (5386 piedi) si vede la vetta del Majuba, dove gli Inglesi subirono la nota disfatta del 1881.

Si attraversano quindi alcuni bellissimi altipiani: qua e là sorgono gruppi di capanne (*kraal*) abitate da indigeni Piccole mandre di vacche e branchi di capre sono custoditi da ragazzi perfettamente nudi, meno una minuscola cintura ai fianchi. Queste famiglie di negri tengono poco bestiame e coltivano soltanto quella quantità di melica e di granturco che basta ai loro bisogni.

Le donne che si vedono zappare i campicelli di mais, non indossano esse pure che una corta gonnella: in cambio portano in testa uno *chignon* verticale alto da trenta a quaranta centimetri.

---

(1) La Colonia Inglese autonoma del Natal misura 70,890 Kq. ed ha una popolazione mista di 829.000.

Della popolazione totale del Natal, appena 65 mila sono bianchi. Vi sono poi da 50 a 60 mila Indiani (*coolies*) e i rimanenti sono Cafri e Zulù, i quali possiedono circa mezzo milione di acri di terreno. I bianchi ne coltivano 180 mila acri; gli Indiani 39 mila. L'area totale del Natal, inclusi lo Zululand e l'Amatongaland, è di 42 mila miglia quadrate. A dodici milioni si calcolano gli acri di terreno coltivabile: circa due milioni di acri, di proprietà del Governo, sono ancora disponibili per chi li volesse acquistare.

Qualche anno fa il Governo aveva fatto grande assegnamento sugli Indiani, e ne importò parecchie migliaia; ma sembra che la prova non sia stata soddisfacente, perchè nel 1897 lo stesso Governo approvò una legge la quale esclude dal Natal *immigrants unable to write a letter in* EUROPEAN *characters*.

Da Ingogo a Newcastle il tronco a *zig-zag* della ferrovia è quello che tante volte fu distrutto dai Boeri al principio dell'ultima guerra. Alle 9 si è a Glencoe, dove ebbe luogo (fra Glencoe e Dundee) il primo importante scontro al cominciare della guerra anglo-boera. Qua e là si vedono croci e sepolture di soldati.

A Glencoe Junction si fa colazione e si trovano i giornali, dai quali si apprende oggi che continuano i casi di peste a Durban e quelli di tifo a Johannesburg, città che, malgrado il suo oro, non ha provveduto ancora alla fognatura. Tutte queste città nuove sono prive di fogne e hanno acqua poco pulita. Il viaggiatore che vuole mantenersi sano, deve usare l'acqua del luogo soltanto per il bagno, e bere acqua bollita o acque minerali imbottigliate.

Leggo pure nei giornali che, durante lo scorso mese di gennaio, 404 persone furono condannate in Johannesburg a un mese di lavori forzati, perchè entrarono nella Colonia senza il permesso prescritto.

Alle dieci e mezzo si arriva alla stazione della famosa Ladysmith, sul Klip River, a circa trenta miglia dai piedi delle montagne Drakensberg. Le numerose tombe nei dintorni ricordano gli episodi del noto assedio.

Ed ogni nuova stazione che si passa rammenta la guerra: Spion Kop, Colenso, il ponte, già distrutto, sul Tugela, Frere, Ennersdale, Eastcourt.

Man mano che si scende fra i monti, il paesaggio diventa sempre più pittoresco: è un succedersi continuo di verdi pascoli e di boschi alla cui ombra meriggiano le mandre; la temperatura è dolcissima: alle graziose e pulite stazioni, giovanette negre in candida tunica vengono a offrire ananassi, pere e mele su ceste che esse recano sul capo; non c'è più quella polvere che accieca il viaggiatore nella Colonia del Capo, nell' Orange e nel Transvaal. Il Natal è un paese da idillio campestre, e molto giustamente è stato battezzato « the garden of South Africa »: si potrebbe chiamarlo l'Italia dell'Africa Meridionale.

L'ammirazione del viaggiatore aumenta avvicinandosi a Pieter-Maritzburg, la capitale della Colonia del Natal, circondata da piccoli villaggi sepolti fra la lussureggiante vegetazione. E la piacevole meraviglia non diminuisce nella città, dalle larghe strade, ricca di edifizi splendidi come il palazzo municipale (per la cui costruzione si spesero due milioni di franchi), il « Colonial Office », il « Legislative Assembly Building », gli uffici postale e telegrafico.

Una delle curiosità di Pieter Maritzbug sono le *richshaws*, carrozzelle pubbliche tirate da negri. Se ne vedono anche parecchie a Johannesburg, ma qui sono a centinaia. I Cafri e i Zulù che le conducono, robusti, instancabili, saltano e trottano al pari dei cavalli. Si abbigliano con istrani ornamenti, corna di bue e di ariete, penne di struzzo, pelli di capra, ecc. Al vederli funzionare a quel modo da bestie da soma, sembrano confermare l'idea che appartengano a razze inferiori, ma il giudizio non sarebbe esatto. Il Giappone ha i suoi uomini-cavalli, tali e quali, e per questo i giapponesi non possono essere presi per una razza inferiore.

New Hanover, 7 febbraio 1903.

Dopo aver fatto un altro giro nella simpatica Pieter Maritzburg (altezza: 2225 piedi; popolazione: bianchi, 12 mila; indigeni, 7 mila; indiani, 3 mila; totale, 22 mila) e dopo aver notato, dai prezzi segnati nelle vetrine dei negozi, che tutto qui è più a buon mercato che nel Capo e nel Transvaal, mi sono presentato stamane all'ufficio di Agricoltura del palazzo Coloniale.

Il Ministro era assente. Fui ricevuto dal suo segretario, il quale alla mia domanda di ciò che vi fosse di vero nella notizia pubblicata dai giornali, rispose:

— Vi è di vero che l'ingegnere Williams, addetto ai lavori di irrigazione, ha suggerito di importare qui alcune centinaia di operai italiani. Se ne vuole sapere di più, deve andare al Municipio.

Passai al Municipio. L'ingegnere F. W. Jameson mi disse che era impaziente di vedermi, perchè il Municipio di Pieter Maritzburg desidera vivamente di far venire alcune centinaia di italiani, i quali, finiti certi lavori pubblici, potrebbero allogarsi come agricoltori in questo paese, che somiglia tanto all'Italia; che se mi posso trattenere qui due o tre giorni, appena tornato l'ingegner Williams si convocherà una riunione per discutere la cosa.

Risposi che per martedì prossimo sono impegnato con la Camera delle miniere del Transvaal e che devo tornare a Johannesburg; ma che verso la fine della prossima settimana sarò di nuovo qui. E si rimase d'accordo che avremmo combinato telegraficamente il giorno della riunione.

L'ing. Jameson mi disse infine che un medico italiano, il dott. A. Bonfà, residente a New Hanover, a circa 25 miglia da Pieter Maritzburg, gli aveva scritto per conoscere il mio indirizzo.

Visto che nel pomeriggio ero libero, decisi di andare subito a trovare questo dottore connazionale, perduto fra i monti del Natal; gli mandai un telegramma, pregandolo di aspettarmi questa sera alla stazione di New-Hanover, e alle 4 pom. partii diretto a quella volta, prendendo la piccola linea Pieter-Maritzburg-Greytown, inaugurata due anni or sono.

Si attraversa una regione ondulata, di magnifico aspetto: rotonde cime di colline tutte verdi si alternano con graziose valli ricche di alberi e di acque correnti. Qua e là si vedono le comode case dei *farmers* bianchi e i gruppi di capanne dei negri che coltivano solo una minima parte delle fertili terre. Le stazioni di Mountain Rise, Belfort, Otto's Bluff, Albert Falls, Cramon, Impolweni, non rappresentano già altrettanti villaggi, ma servono per gli agricoltori disseminati nella regione.

Verso le sei e mezzo pom. arrivai alla piccola stazione di New-Hanover (dieci o dodici case sono sparse nei dintorni) e trovai in un giovanotto di ventott'anni, molto cortese, il dottor Albano Bonfà, padovano.

Mi disse che lo scopo della sua lettera all'ing. Jameson per vedermi era semplicemente questo, che se qualche importante gruppo di italiani venisse a lavorare nelle miniere o nelle *farms* dell'Africa del Sud, egli probabilmente lo seguirebbe allo scopo di prestare i suoi servizi di medico.

Quindi mi raccontò che dopo essersi fermato due o tre anni in Germania e Inghilterra per finire di imparare l'inglese e il tedesco, venne sette mesi or sono a Durban e pubblicò un avviso nei giornali cercando un posto di assistente presso un medico stabilito nel Natal. Immediatamente ricevette tre offerte, fra le quali scelse quella del dottor C. H. Herbert, inglese, che da sei anni esercita la sua professione a New-Hanover, fra gli agricoltori sparsi nei dintorni.

Quivi il dottor Bonfà si trova benissimo, perchè il dottor Herbert ha una numerosa clientela, possiede una bella farmacia e gli ha assegnato un eccellente stipendio. Cinque sesti dei *farmers* abitanti fino a venti miglia di distanza, sono tedeschi, le cui proprietà hanno raddoppiato di valore dopo la costruzione della ferrovia e che si sono arricchiti vendendo legname durante la guerra.

I medici qui si fanno pagare lautamente: prendono da una a due, fino a quattro o cinque sterline per visita, secondo le distanze. Quando, per assistere un malato grave, devono rimanere assenti un paio di giorni, non esigono meno di 20 ghinee (525 franchi).

Fra un anno il dottor Bonfà avrà sufficienti risparmi per andarsi a stabi-

lire altrove per proprio conto; a sostituirlo qui farà venire un suo fratello, pure medico, che ora si trova a Londra per imparare bene la lingua inglese.

— Il Natal – egli continuava — è una ricca colonia che per la fertilità della terra e per l'abbondanza dell'acqua prospererà sempre più. Parecchi giovani medici italiani potrebbero allogarsi qui bene, a patto di parlare correntemente l'inglese; ma temo che, se ne venissero troppi contemporaneamente, i medici locali provocherebbero qualche restrizione legislativa.

Il dottor Bonfà aggiunse che nel Natal troverebbero da far bene i piccoli agricoltori che disponessero di 5000 o 6000 franchi per acquistare qualche paio di buoi e un po' di attrezzi rurali. Essi potrebbero diventare proprietari di un bel podere, avendo tempo da 20 a 30 anni per pagarlo. Il clima è dolce come nei dintorni di Sorrento: vengono benissimo tutti i prodotti dei paesi semi-tropicali, dall'ananasso alle banane e al fico d'India.

Egli non crede giustamente che gli italiani si troverebbero bene qui come contadini giornalieri, perchè i proprietari bianchi i quali hanno al loro servizio negri e indiani, sono abituati a trattarli come schiavi e a bastonarli quando fanno i poltroni. Gl'indiani sono obbligati per legge a servire cinque anni un padrone bianco, a bassissime mercedi.

Il contadino italiano che non disponesse di qualche migliaio di lire, potrebbe venire nel Natal ad una sola condizione, di essere assunto come mezzadro, dividendo col proprietario i raccolti e facendo un contratto il quale gli garantisse il mantenimento durante il primo anno.

Dopo una mezz'ora di cammino dalla stazione, eravamo giunti a Oaklands sulla cima di un colle, alla bella casa del dottor Herbert (dove alloggia pure il dottor Bonfà), circondata da un giardino pieno di fiori e da un orto ricco di alberi da frutto e di viti cariche d'uva che sta ora maturando.

Il dottor Herbert mi accolse molto gentilmente e sentendo che intendevo di partire domani mattina, mi annunziò che domani, domenica, non vi sono treni su questa linea secondaria e che io rimango sequestrato in casa sua fino a lunedì mattina.

— Domani — disse, tutto contento di avere un ospite europeo — faremo qualche escursione nei dintorni e vedrà che la giornata passerà presto.

New Hanover, 9 febbraio 1903.

Questa residenza del dottor Herbert, nel cuore del Natal, è caratteristica ed interessante.

In un locale attiguo alla vasta casa, che è circondata da una veranda

tutta a festoni di piante rampicanti fiorite, vi sono la farmacia e il gabinetto delle consultazioni; sorgono poi intorno le casette dei servi indiani e negri, le stalle con cinque o sei cavalli e alcune vacche da latte.

Il panorama che si ha tutto all'ingiro è di verdi colline fra le quali si vedono, a grandi distanze l'una dall'altra, le case dei *farmers*, le piantagioni di alberi e i campi di granturco e di biade.

La moglie del dottor Herbert è una colta signora inglese che ama molto la vita della campagna.

— Il solo inconveniente — mi disse — si è che dobbiamo mandare i nostri figli nei collegi d'Inghilterra, perchè qui intorno non esiste che una piccola scuola anglo tedesca.

Stamane ho fatto col dottor Bonfà un'escursione tra le *farms*, la maggior parte delle quali sono tenute a pascolo per insufficienza di braccia.

A mezz'ora da Oaklands, fra un gruppo di vecchie quercie e un filare di melograni, si trovano la piccola scuola tedesca e una chiesuola protestante pure tedesca. Essendo oggi domenica, il ministro leggeva in tedesco il Vangelo. Intorno alla chiesuola, custoditi da ragazzi negri, si vedevano una ventina di carri a due ruote e a due cavalli, con cui le famiglie dei *farmers* vengono al servizio religioso dalle loro case, distanti da cinque a quindici miglia.

— Questi tedeschi — mi raccontava il dottor Bonfà — sono in parte discendenti da famiglie emigrate nell'Africa del Sud nel 1820 e nel 1865, ognuna delle quali ha fatto venire poi qui parenti e conoscenti. Prima della ferrovia e della guerra vivevano discretamente, ma ora sono tutti ricchi. Il granturco che una volta valeva qui due scellini al sacco, si vende ora a venti.

In una seconda escursione fatta nel pomeriggio, il dottor Herbert mi faceva vedere come accanto alle vecchie case di mattoni crudi e di pali intonacati di fango, sorgano ora eleganti *cottages* in mattoni rossi, coi tetti di zinco, prova eloquente del grande miglioramento nelle condizioni dei *farmers*. La ferrovia ha recato loro grande vantaggio, ma molto di più giovarono le guerre, prima contro i Cafri poi contro i Boeri.

— Credo — diceva il dottor Herbert — che se la pace durasse molti anni, questi *farmers* rimpiangerebbero i tempi delle guerre, durante le quali hanno venduto ogni cosa a prezzi altissimi.

I bianchi costituiscono ora qui una specie di grassa e privilegiata aristocrazia: di poveri, relativamente, non vi sono che i negri e gl'indiani. Alcuni di questi ultimi, però, finiti i cinque anni di servitù, hanno aperto negozi benissimo avviati.

Il dottor Bonfà crede che se una ditta italiana aprisse in Pieter Maritzburg un magazzino di mobili, cappelli e altri manufatti nostri, farebbe molti affari in tutto il Natal.

XIV.

Dal Transvaal.

Escursioni nelle campagne di Potchefstroom e di Klerksdorp — I progetti del signor W. Carlis — Una conferenza a Pretoria.

Johannesburg, 11 febbraio 1903.

Tornato dal Natal nel Transvaal, ricevetti oggi la visita del signor Emiliano Rosazza, piemontese, impiegato di un certo signor W. Carlis. Mi disse che questo signore, direttore della « Potchefstroom and Klerksdorp Farmers Association », desiderava di accompagnarmi a vedere certi terreni nei quali vorrebbe portare alcune famiglie di contadini italiani.

Risposi che sarei andato volentieri, tanto più che intendevo di visitare Potchefstroom, dove lavorano alcuni Italiani; e si rimase d'accordo che si sarebbe partiti da Johannesburg questa sera.

Il nuovo *meeting* del Comitato della Camera delle miniere, per decidere qualche cosa circa il lavoro dei bianchi, è stato rimandato a martedì 17 corrente. L'ingegnere Cerruti, che ho riveduto oggi, è di parere che si combinerà qualche cosa, cioè che il Comitato presenterà un progetto con discrete condizioni per far venire nelle miniere alcune centinaia di Italiani; ma più ci penso e più mi persuado che non se ne farà nulla per le seguenti ragioni:

Se le Compagnie volessero introdurre sul serio i braccianti bianchi nelle miniere, non chiederebbero già qualche centinaio, ma molte migliaia di Italiani.

Queste poche centinaia mi sembrano una lustra per addormentare la pubblica opinione contraria all'introduzione dei Cinesi.

Mentre si chiedono le poche centinaia di Italiani, si cercano dappertutto nuovi lavoranti negri, e se non se ne trovano abbastanza, si è decisi di importare i Cinesi.

Le Compagnie sarebbero disposte a pagare in ragione di 8 scellini al giorno i manuali Italiani, ma non ne vogliono dare che 12 ai *drillmen*, ai minatori addetti alle macchine perforatrici ed alla dinamite, i quali attualmente prendono 25 scellini perchè si tratta di lavoro pericoloso e dannoso alla salute.

Se si facessero venire qui degli Italiani a fare da *drillmen* per soli 12 scellini al giorno, i *drillmen* inglesi, che lavorano ora nelle miniere per 25 scellini al giorno, protesterebbero giustamente e direbbero che gli Italiani vengono qui a rovinarli.

Quando le Compagnie avessero intenzione di portare qui molte migliaia

di Italiani, si potrebbe prendere in serio esame la questione delle mercedi dei *drillmen*; ma per poche centinaia mi pare che non ne valga la pena e che si debba rinunziare a qualsiasi trattativa in proposito.

In questo senso ho parlato oggi al signor Goldring, segretario della *Chamber of Mines*, il quale ha ammesso che dal mio punto di vista di Italiano addetto ad un ufficio di protezione degli emigranti, avevo ragione.

Klerksdorp, 12 febbraio 1903.

Sono partito da Johannesburg ieri sera alle 9. 20 insieme col signor Carlis, col suo agente Rosazza, coll'agronomo toscano signor Concetto Valletti, col dottor Roberto Villetti, romano, e col signor Antonio Tomaselli, trentino.

Il dottor Villetti, che abita da qualche anno nel Transvaal, ha lasciato la medicina per dedicarsi all'industria e al commercio. Durante la guerra ha realizzato ragguardevoli guadagni facendo pane per le truppe. Egli è stato invitato alla gita dalla Società di agricoltuta di cui il Carlis è direttore.

Lo stesso invito ha ricevuto il signor Antonio Tomaselli, benemerito della Colonia italiana, il quale s'è fatta una sostanza coltivando e facendo coltivare orti intorno a Johannesburg.

Il Valletti, infine, è un bravo giovane da poco arrivato, che cerca un posto come gastaldo o direttore di una *farm*.

Dopo aver viaggiato tutta la notte attraverso altipiani scarsi di acqua, stamane, poco dopo le cinque, siamo scesi a Potchefstroom, cittadina di circa cinquemila abitanti, a 4000 piedi sul mare e ad 88 miglia da Johannesburg.

Potchefstroom è la più antica città della ex-repubblica transvaliana, essendo stata fondata da Potgieter nel 1839, ed era la capitale dello Stato prima che il Governo si trasferisse a Pretoria, il che avvenne nel 1863.

Situata sul Mooi River, a poche miglia dalla congiunzione di questo fiumicello col Vaal, la città è ricca di acqua, di alberi e di giardini pieni di frutta e di uva che sta ora maturando.

Alla stazione ci aspettavano tre *Cape-carts* (carri a due ruote, tirati da due cavalli) coi quali s'andò a Vyfhoek, dove si trova una *farm* del generale Cronje, fratello dell'altro generale fatto prigioniero dagli inglesi durante la guerra.

A Vyfhoek cominciano i terreni di proprietà della « Potchefstroom and Klerksdorp Farmers Association », i quali occupano una estensione di 75 mila acri. Vi sono attendate circa 260 famiglie di boeri; alcuni di essi sono di quelli che hanno passato due anni di prigionia a Sant'Elena o a Ceylan.

La terra sembra buona, in alcuni punti buonissima, adatta per coltivarvi grano, viti, tabacco, ecc. Dubito però che l'acqua del piccolo Mooi sia suffi-

ciente quando tutta la vasta tenuta fosse coltivata. La Compagnia sta facendo scavare alcuni piccoli canali di irrigazione.

In un prato davanti alla casa Cronje, alcuni negri arrostirono sulle bragie una mezza pecora che, con un secchio di latte, formò una bella colazione per la brigata; quindi si continuò il viaggio attraverso la vallata. Vicino a un gruppo di tende di boeri visitammo, sotto una tenda più grande delle altre, una scuola contenente una quarantina di fanciulle boere: un'altra tenda vicina serve per i maschi. Si insegnano contemporaneamente l'inglese e l'olandese.

— Ma — domandai al signor Rosazza — se queste terre devono servire alle famiglie boere, come vi possono entrare gli italiani?

— Questi boeri — rispose il Rosazza — avvezzi ai grandi pascoli, non si adatteranno ai piccoli poderi. O se ne andranno da sè, o saranno mandati via. Perciò il signor Carlis ha pensato che i migliori coloni sarebbero gli italiani. Egli sta preparando un progetto da sottoporre all'approvazione del Governo del Transvaal e del Commissariato dell'emigrazione italiana per far venire qui molte centinaia di famiglie italiane, ad ognuna delle quali sarebbe dato un podere di cinque o dieci ettari e anche più, secondo il numero dei membri, da coltivare a mezzadria. Il contratto sarebbe per dieci o dodici anni, ma dopo il quinto anno il mezzadro sarebbe libero di rescinderlo.

Tornando a Potchefstroom ci fermammo davanti a un appezzamento (sempre sui fondi della Compagnia) coltivato da due italiani, i quali in pochi mesi lo hanno già trasformato in un bell'orto, pieno di cavoli e di altri *vegetables*. Due casette in legno e zinco, costruite in questo podere, costarono complessivamente 160 sterline (4000 franchi).

La differenza di abitudini fra agricoltori boeri e italiani è evidentissima quando si trovano due poderi vicini, uno coltivato dai primi e l'altro dagli ultimi. Nel podere coltivato dai boeri si vede una confusione, un disordine e una trascuratezza straordinaria. Nessuna divisione fra un campo e l'altro; i cavoli piantati in mezzo al frumento; erbacce dappertutto. Il podere coltivato dall'italiano è invece generalmente un modello di ordine, di nettezza e di simmetria. Questo confronto deve avere persuaso il signor Carlis che coi boeri le terre della Compagnia finirebbero col rimanere dei semplici pascoli per il bestiame.

— Ebbene — mi domandò il signor Carlis dopo che giravamo da qualche ora sul *veldt* — che cosa ne pensa?

— Penso — risposi — che qui c'è da mettere a posto molte famiglie di agricoltori.

— La settimana prossima — continuò il signor Carlis — la pregherò di venire ad una seduta nel mio ufficio a Johannesburg, dove discuteremo le condizioni da preparare per le famiglie italiane. Mi dica intanto il suo parere.

— Prima di tutto — gli dissi — giudico non solo utile, ma indispensabile che accanto alle famiglie di contadini nuove venute vi siano delle famiglie di contadini italiani che lavorano nell'Africa del Sud da qualche anno, che conoscano i sistemi di coltivazione locali e che li insegnino agli altri.

Ed a questo proposito raccontai al signor Carlis ciò che è avvenuto nei poderi governativi brasiliani dello Stato di San Paolo, nei quali erano state installate famiglie di contadini svizzeri appena arrivate dall'Europa. Non pratiche dei luoghi, in terreno vergine pieno di formiche, quelle famiglie si trovarono come pulcini nella stoppa e non seppero far nulla; mentre accanto a quei poderi governativi alcune famiglie di italiani, residenti nel Brasile già da qualche anno, comperavano dei terreni egualmente vergini e in pochi mesi li cambiavano in altrettanti giardini.

Regola generale da non dimenticare: una famiglia di contadini europei, per quanto brava e buona, ha bisogno di un periodo di tirocinio prima di saper coltivare un podere in Africa o in America.

Da Potchefstroom in meno di due ore di ferrovia ci recammo a Klerksdorp, cittadina di circa 6000 abitanti, a 4600 piedi sul mare, sulla riva del fiumicello Schoonspruit, presa e ripresa parecchie volte da Inglesi e da Boeri durante l'ultima guerra:

La scoperta di alcune miniere d'oro e di carbone, fece credere qualche anno fa che Klerksdorp sarebbe diventata una rivale di Johannesburg; ma le miniere risultarono poi povere.

Dalla stazione ci recammo, coi soliti *cape-carts*, a Kaffir Kraal, a nove miglia di distanza, in un'ampia distesa di pascoli, di proprietà della *Potchefstroom and Klerksdorp Farmers Association*. La regione è oggi completamente disabitata, tanto che, al nostro apparire, alcuni branchi di springbuck (*Gazella Euchore*) si rifugiarono di gran corsa in una macchia. Andavano con tale velocità che le loro sottili gambe non si vedevano più e i loro corpi sembravano sospesi per aria e come trasportati da un furioso uragano.

Queste terre del Kaffir Kraal, secondo l'opinione del signor Tomaselli e dell'agronomo Valletti, sono migliori di quelle che abbiamo visitato stamane a Vyfhoek. Sono attraversate da un corso d'acqua, piccolo sì ma perenne e che può alimentare parecchi serbatoi. Ambedue le vaste proprietà sono poi a poche miglia dalla ferrovia; vantaggio grandissimo e che da solo basta a raddoppiare il valore dei terreni.

Questa sera ci fermiamo a dormire all'albergo principale di Klerksdorp. Si chiama pomposamente *Palace Hotel*, ma viceversa ogni camera contiene da due a cinque letti e bisogna accomodarsi alla meglio.

Potchefstroom, 13 febbraio 1903.

Da Klerksdorp siamo tornati stamane in ferrovia a Potchefstroom, dove il signor Carlis ci condusse a vedere un ampio orto da lui acquistato da pochi mesi, che era malissimo tenuto da una famiglia di Boeri e che ora tre Italiani stanno trasformando in un bellissimo giardino.

Dopo una piccola refezione all'aperto, composta di latte e di carne di montone arrostita da noi stessi sulla brace, si andò a visitare il resto della vastissima proprietà della *Potschefstroom and Klerksdorp Farmers Association* che non avevamo percorso ieri. Sono buone terre, in certi punti fertilissime. Vi sono accampate alcune famiglie di Boeri. In un podere è stata piantata una grande quantità di tabacco, che cresce rigoglioso. Ogni grosso gruppo di famiglie ha la sua tenda-scuola. Le tende saranno presto sostituite da case in legno e zinco.

A proposito di maestri e di maestre, ho detto al signor Carlis che anche gli Italiani, se venissero, non solo dovrebbero avere la scuola, ma la cura medica gratuita.

Alle tre pomeridiane, sotto un sole ardente, si fece sosta davanti alla tenda di un boero influente, nominato *manager*, direttore di una buona parte della tenuta.

Era notte quando si terminò finalmente il giro della estesissima proprietà nella quale molte famiglie italiane potranno allogarsi bene se si addiverrà ad un accordo tra la Società proprietaria, il Governo del Transvaal e il Commissariato dell'emigrazione.

Questa sera ripartiamo alle 9. 20 per Johannesburg, dove arriveremo domani mattina alle 5.

XV.

Dal Transvaal.

Una nuova seduta alla Camera delle Miniere per il lavoro italiano — Trattative per avere braccianti italiani a 4 scellini al giorno oltre l'alloggio e il vitto — Patti che una Compagnia offrirebbe a 100 famiglie di mezzadri italiani.

Johannesburg, 17 febbraio 1903.

Stamane alle 11 ha avuto luogo, nella sala del Consiglio della « Chamber of Mines », l'annunziata riunione, alla quale intervennero i membri del Comitato esecutivo della Camera stessa e alcuni signori delegati da Compagnie e da gruppi di miniere. Da poche persone — una ventina — erano rappre-

sentate le Case principali: fra gli altri, intervenne personalmente Sir Giorgio Farrar.

Presiedeva il signor Strange, della Casa Barnato, il quale invitò me e il barone Morpurgo, reggente il Consolato di Pretoria, a prendere posto accanto a lui. Quindi egli fece un cenno della mano d'opera di cui abbisognano le miniere, e disse che gl'intervenuti avrebbero udito volentieri le proposte che io avessi da fare.

Il barone Morpurgo, prendendo la parola nella sua qualità di rappresentante consolare italiano, osservò, a mio nome, che fino dalla precedente seduta, alla quale il signor Strange non era presente, avevo già dichiarato che non io avevo proposte da fare; che ero stato mandato qui a studiare le condizioni del paese e le questioni del lavoro; che se avessi ricevuto proposte per braccia italiane, le avrei esaminate e inviate al R. Commissariato insieme col mio parere.

Qualcuno allora accennò alla emigrazione al Brasile proibita e all'eccesso della popolazione italiana, parlando in modo da far credere che noi non sappiamo dove mandare i nostri emigranti e che siamo ansiosi di riversarli qui.

Dovetti intervenire per osservare che all'aumento di popolazione corrisponde fortunatamente in Italia un grande miglioramento morale ed economico e che il R. Commissariato ha il dovere di tutelare sempre più i connazionali, impedendo che vengano qui a sostituire i negri alle stesse condizioni. Per esempio, aggiunsi, essendosi nella precedente seduta parlato di offrire 8 scellini al giorno ai manuali e 12 ai *drillmen*, dichiaro che ai miei superiori io esprimerò il parere di respingere questa proposta, la quale, se accettata, farebbe una dannosa concorrenza ai *drillmen* delle altre nazioni, che oggi sono pagati in ragione di 25 scellini al giorno, ed esporrebbe l'operaio italiano alle rappresaglie ed al disprezzo generale. L'operaio italiano vale qualche cosa più di quello che taluni credono, e non è giusto parlare di lui come se nella scala sociale venisse immediatamente dopo il negro.

Queste dichiarazioni fecero sull'adunanza l'effetto di una doccia fredda: si capì da tutti che non ero niente affatto disposto a discutere per misere mercedi.

— Il nostro bisogno — disse il presidente — non è tanto di *skilled labour* quanto di manuali, di braccianti (*unskilled*); limitiamoci a parlare di questi ultimi.

Alcuni degli intervenuti mi domandarono allora, credendo di mettermi in imbarazzo, quanto guadagnano i braccianti in Italia.

— Le mercedi — risposi — variano secondo le provincie, i lavori e le stagioni; ma anche se citassimo qui le mercedi più modeste, esse non servi-

rebbero a nulla, perchè non vi è paragone possibile fra le mercedi d'Europa e quelle dell'Africa del Sud, dove la vita costa tanto cara.

— Però — disse uno dei presenti — si sa che i vostri manuali non bevono che acqua o che molti di essi si nutrono esclusivamente di *vegetables*.

— Gli italiani amano di bere il loro vino — disse il Morpurgo.

— Mi pare — osservai — che sia fuori di luogo questa discussione intorno alla maggiore o minore miseria delle classi lavoratrici di una nazione. La questione deve essere una sola: « Avete bisogno di braccia europee? Quanto siete disposti a pagarle? » Avverto però che io sono venuto qui già persuaso che non se ne farà nulla, perchè, se li pagate meglio di oggi, probabilmente avrete per le miniere un numero sufficiente di negri; nel qual caso non vi conviene impiegare manuali bianchi. Con la mercede che dovreste dare a un solo bracciante europeo, potete avere da tre a quattro negri.

— Gli è — osservò uno — che un bianco può fare il lavoro di quattro negri.

— Di quattro, non credo — dissi — ma di un negro e mezzo o di due, certo.

— E poi — aggiunse il barone Morpurgo — sembra che, se non si troveranno negri in numero sufficiente, sia intenzione delle Compagnie di far venire dei cinesi: ho sentito, anzi, che verrà mandato in Cina un delegato apposito per arruolarli.

Il signor Albu osservò che il Governo italiano dovrebbe incoraggiare l'emigrazione verso il Transvaal anche a modeste condizioni, perchè, dopo pochi mesi, i braccianti più intelligenti diventerebbero *foremen*, *drillmen*.

— E voi — dissi — li pagherreste 12 scellini al giorno, invece dei 25 che pagate ora. Il R. Commissariato dell'emigrazione non si presterà a questo giuoco.

— Io — disse sir Georges Farrar — credo che un bracciante italiano può lavorare qui per sei scellini al giorno. Tre scellini li spenderebbe per il vitto e tre gli resterebbero netti. Con la mercede di sei scellini al giorno, prenderei un migliaio di italiani.

Io ed il barone dichiarammo che gli operai bianchi, pure *unskilled*, non si possono far venire qui se non hanno almeno nove scellini al giorno.

— Impossibile, nove scellini sono troppi — osservarono alcuni degli astanti.

— Allora — disse il presidente — possiamo sciogliere la seduta.

Il che fu fatto. Mentre uscivamo dalla *Chamber of Mines*, l'ingegnere Cerruti mi disse che forse era meglio mostrarsi più arrendevoli.

— Mi sono persuaso — risposi — che non è ancora arrivato il momento per poter combinare qualche cosa d'importante. Solo fra qualche mese si saprà se le Compagnie, pagandoli 2 scellini al giorno oltre il vitto, possono avere negri in numero sufficiente. Se i negri saranno scarsi, le Compagnie faranno uno sforzo per avere i cinesi, e se il Governo e la pubblica opinione si mostreranno ancora assolutamente contrari, allora sarà venuto il momento buono per trattare in grosse proporzioni l'arruolamento degli operai bianchi.

Johannesburg, 18 febbraio 1903.

Il signor W. Carlis mi ha mandato le seguenti *outlines*, che traduco testualmente dall'inglese, per le famiglie che egli vorrebbe avere a Potchefstroom e a Klerksdorp:

1. — Il *settlement* italiano, quantunque dipendente dalla " Potchefstroom and Klerksdorp Farmers Association ", sarà considerato come un ente autonomo costituito sotto speciali condizioni e regolamenti.

2. — Un suddito italiano, nominato dal Sindacato, avrà la direzione del *settlement* italiano.

3. — Il *settlement* comincierà con cento famiglie sopra una superficie di mille *morgen* (un ettaro è poco più di un *morgen* e mezzo) di terra irrigabile e di mille *morgen* di terra asciutta. Queste famiglie dovranno essere delle migliori classi di contadini italiani, e scelte, rispetto alla salute e moralità dei loro componenti e alla quantità, età e sesso di essi, in modo da avere per ogni famiglia da due a tre robusti lavoratori adulti, da una a due donne dai 17 ai 40 anni, capaci di aiutare gli uomini al lavoro, e una donna che non abbia più di 50 anni, come massaia o direttrice della casa. Dovranno essere preferite le famiglie che abbiano minor numero di ragazzi al disotto dei 12 anni di età.

4. — L'arruolamento di queste famiglie dovrà essere fatto d'accordo colle leggi italiane sotto il parere e la sorveglianza del Regio Commissariato dell'emigrazione.

5. — Un contratto completo e particolareggiato fra ogni famiglia e un delegato del Sindacato, dovrà essere firmato davanti a un Consolato inglese, nella forma dovuta e approvato dal Regio Commissariato della emigrazione.

6. — Tutte le spese dal villaggio di provenienza dell'emigrante fino al porto di mare scelto per l'imbarco, saranno pagate dal Sindacato.

7. — Le spese di passaggio sui piroscafi e sulle ferrovie nell'Africa del Sud, dovranno essere pagate dagli emigranti, ma il Sindacato è disposto ad anticipare i tre quarti delle spese.

8. — Ogni famiglia al suo arrivo nelle terre del Sindacato, avrà un podere proporzionato al numero dei lavoratori che la compongono, podere metà irrigato e metà asciutto, e un alloggio provvisorio che sia di completa soddisfazione del Direttore, tanto dal lato sanitario, come da quello igienico e morale.

9. — I contadini dovranno lavorare il podere del Sindacato per un periodo di cinque anni, spirati i quali saranno liberi di rinnovare o di non rinnovare il contratto per altri sette anni.

10. — Durante i primi due anni i contadini dovranno coltivare la terra secondo le istruzioni del *Manager*, il quale dirigerà il lavoro nei modi più utili e adatti al luogo e alle stagioni, dando tutte le informazioni per rendere i contadini stessi pratici delle regole e degli usi del paese.

11. — Il Sindacato provvederà ai contadini gli animali e gli attrezzi rurali, che saranno loro addebitati a ragionevoli prezzi.

12. — Il Sindacato provvederà pure il materiale e la mano d'opera per la costruzione degli alloggi di ogni famiglia, secondo un progetto approvato dal Direttore. I contadini presteranno la propria cooperazione in ogni ragionevole maniera, compatibilmente col lavoro dei campi, secondo che sarà riconosciuto dal Direttore.

13. — Il Sindacato terrà un magazzino generale provveduto di generi alimentari e prodotti italiani. Sarà fatto credito ai contadini in base ai loro raccolti ancora sul terreno.

14. — Assistenza medica e medicine saranno provvedute gratuitamente dal Sindacato.

15. — Del frutto dei raccolti venduti, metà apparterrà al Sindacato e l'altra metà ai contadini. Almeno metà della somma dovuta al contadino, sarà pagata a lui in denaro; il resto andrà in acconto delle spese anticipategli per istrumenti agricoli, animali, prestiti, ecc.

16. — I contadini saranno obbligati a osservare tutti i regolamenti del Sindacato e specialmente quelli fatti per il *settlement* italiano, con riguardo speciale alla vendita di liquori e armi.

17. — I contadini, quando non vi siano debiti a loro carico nei libri del Sindacato, o quando questi debiti siano di poco conto, dovranno rilasciare una certa parte dei loro guadagni per formare un fondo allo scopo di poter rimpatriare al termine del loro contratto.

Alcune di queste condizioni mi sembrano buone e ragionevoli, altre no. Secondo il mio parere, le modificazioni da introdurvi sarebbero le seguenti:

1° Che tutte le spese di viaggio e trasporto dal villaggio in Italia alla *farm* nel Transvaal, siano sostenute dalla Compagnia;

2° Che gli attrezzi rurali e gli animali siano forniti gratuitamente dalla Compagnia, alla quale saranno restituiti alla fine del contratto;

3° Che le riparazioni dei carri e degli attrezzi rurali, carissime nell'Africa del Sud, siano a carico della Compagnia;

4° Che le sementi siano fornite gratuitamente dalla Compagnia;

5° Che nel caso in cui un podere non avesse acqua sufficiente, la famiglia del mezzadro sia traslocata in uno migliore;

6° Che i generi alimentari italiani siano importati dall'Italia e venduti a prezzo di costo, conforme ad una lista affissa nel magazzino;

7° Che non vi sia alcun obbligo da parte dei mezzadri di fare depositi per le spese dell'eventuale futuro rimpatrio.

Johannesburg, 19 febbraio 1903.

A furia di sentir parlare di lavoro nelle miniere, mi sono accorto che, il giorno in cui andai a visitare le gallerie sotterranee della *Robinson Mine* ho avuto opportunità di vedere soltanto il lavoro a macchina, eseguito con la perforatrici (*rock-drill*), il che mi fece supporre che l'opera dei braccianti, siano essi negri o bianchi, è poco faticosa e che si riduce a raccogliere i pezzi del minerale rotto dallo scoppio delle mine, e caricarlo sui vagoncini e a spingere i vagoncini stessi fino ai pozzi, dai quali vanno poi fuori da sè.

Venuto a sapere che le macchine perforatrici sono usate in alcune miniere soltanto in piccole proporzioni e che per lo più i buchi (*holes*) nel filone (*reef*) per introdurvi la dinamite vengono fatti a mano, volli visitare una miniera all'improvviso, senza essere accompagnato da *managers*.

Stamane di buon'ora mi trovavo nell'ufficio di una miniera, dove indossai abiti e scarponi speciali per circolare senza preoccupazioni in mezzo al fango e all'acqua che filtra dalle pareti delle gallerie.

Muniti di candele, aspettammo, io e chi mi accompagnava, allo sbocco di uno *shaft* (pozzo) una di quelle gabbie, specie di rozzi ascensori, che trasportano alla superficie i vagoncini del minerale; quindi scendemmo verticalmente a 700 piedi e infilando una delle numerose gallerie, andammo a vedere i negri addetti al lavoro a mano.

In certe spaccature oblique, in bassi cunicoli, in anguste caverne dove l'uomo non può penetrare che carponi, molti negri, a breve distanza l'uno dall'altro, quali inginocchiati e quali seduti e col dorso curvo, al debole chiarore di qualche pezzo di candela, attendevano a forare la massa rocciosa del filone aurifero, che è durissima.

Il lavoro consiste in questo: ogni uomo ha nella mano sinistra una verga di ferro a punta, una specie di scalpello, lo conficca nel *reef* (filone) e con la mano destra armata di un grosso martello, picchia sulla estremità superiore dello scalpello stesso per formare un buco largo due pollici. Questo buco deve essere profondo quattro piedi. Quando è finito, lo si riempie di dinamite e il filone va a pezzi.

Ogni negro non fa ordinariamente che un buco al giorno, perchè il *reef* è durissimo, e perchè l'operaio è costretto a lavorare in posizioni scomodissime, in gallerie dove per lo più il caldo è soffocante. Per diminuire la polvere di sasso che si sprigiona sotto i colpi, si versa ogni tanto dell'acqua nel buco.

Tutti i negri che ho veduto, circa un migliaio, disseminati in una quantità di buche e di caverne oblique, erano completamente nudi, eccettuata una striscia di tela ai fianchi; e con tutto questo i loro corpi erano continuamente grondanti di sudore.

Ora ho capito perchè i negri non volevano più saperne di venir a lavorare nelle miniere per la misera mercede di uno scellino e mezzo al giorno, oltre la farina di granturco. Quella lì è una vita d'inferno. Anche ora che le Compagnie li pagano in ragione di tre sterline al mese (due scellini al giorno) comincio a credere che non ne troveranno mai abbastanza.

Le spaccature della roccia in cui si fa il lavoro a mano non sono quasi mai orizzontali, ma oblique, in modo che l'operaio è obbligato a stare sempre curvo, e sono così basse e strette, che non vi si possono trasportare le mac-

chine perforatrici. Aggiungasi che si respira aria mandata giù coi tubi speciali; che nelle gallerie più larghe dove si adoperano le macchine, vi è sempre una polvere fitta che non fa certamente bene nè agli occhi, nè ai polmoni (numerosissimi sono i casi di tubercolosi); che si circola in mezzo al fango e all'acqua che filtra dappertutto e che le pompe non riescono a togliere; che sono continui i pericoli.

— Qui — mi diceva un compagno, accennandomi un *dead work* — la scorsa settimana un capo minatore ebbe il cranio sfracellato da una cartuccia di dinamite scoppiata prima del tempo.

Per passare da un *level* all'altro, si scende lungo certe scalette di legno strette, umide, ripidissime, dalle quali si rischia ad ogni passo di scivolare.

Col mezzo di tali scalette, tenendosi aggrappati con una mano alla roccia e sostenendo coll'altra un pezzo di candela accesa, siamo scesi fino al *deep level*, o miniera del fondo, a 1200 piedi (400 metri) di profondità, fermandoci ogni tanto per tirare il fiato, madidi di sudore. In alcuni punti bisogna passare carponi, toccando con la schiena le roccie; in certi altri non vi è alcun sostegno ai lati dei gradini e bisogna andare molto adagio perchè coi pesanti scarponi pieni di acqua e di fango, non si sente il piede sicuro.

In conclusione, in questa visita non ufficiale di una miniera d'oro (l'altra volta avevo visto solo delle gallerie comode, dove era stata la signora Chamberlain) mi sono convinto che il lavoro è faticoso e poco sano, che i negri, pur tenendo conto di quel che valgono, sono troppo miseramente retribuiti, e che se i bianchi li devono in parte sostituire, bisogna pagarli bene.

I *drillmen* e i capi minatori bianchi hanno mille ragioni se si fanno pagare 25 scellini al giorno e se alcuni di essi guadagnano fino a 70 sterline al mese.

Le strette sinuosità di questi filoni ricordano le zolfare siciliane, quelle specialmente che sono lavorate con sistemi primitivi.

Quando visitai anni or sono una delle più profonde zolfare vicino a Caltanissetta per istudiarvi lo sfruttamento dei poveri *carusi*, ne uscii tutto bagnato e infangato, esausto dalla fatica, con la schiena e le gambe indolenzite. Nell' identico stato mi ritrovavo oggi, quando verso le undici e mezzo tornammo alla superficie.

XVI.

Dal Transvaal.

Ragioni per le quali non è possibile nè consigliabile l'impiego di braccianti italiani nelle miniere d'oro. — Il progetto Carlis riguardante cento famiglie di mezzadri italiani. — Condizioni sulle quali è necessario d'insistere.

Johannesburg, 25 febbraio 1903.

La questione del lavoro dei negri, che è oggi la più grossa nel Transvaal, sta nei seguenti termini. Prima della guerra vi erano parecchi agenti arruolatori i quali, al compenso da una a tre e perfino quattro sterline a testa, fornivano i negri alle Compagnie di miniere. Queste pagavano i negri in ragione di due scellini al giorno, oltre il vitto; ma secondo il maggiore o minore bisogno, la mercede oscillava, come variavano i premi che si corrispondevano agli agenti arruolatori. In conclusione, le Compagnie che spendevano di più, erano meglio servite.

Questo stato di cose non piacque ad alcuni direttori di Compagnie i quali, appena finita la guerra, pensarono di sopprimere gli agenti che provvedevano i negri, e di arruolare i negri stessi col mezzo di una *Native Labour Association*, rendendo uguali le mercedi dei negri in tutte le miniere, ma in pratica ribassandole; riducendole, cioè, dalla media di due scellini al giorno, a uno scellino e mezzo, oltre un misero vitto.

Immediatamente la mano d'opera negra divenne scarsa. Molti negri, la maggioranza, non vollero saperne di assoggettarsi al duro lavoro sotterraneo per meno di due scellini al giorno, e da parte loro gli ex-agenti arruolatori — rovinati dalla *Native Labour Association* — fecero di tutto per impedire che i negri tornassero alle miniere.

Visto che più della metà delle miniere rimanevano chiuse per insufficienza di braccia, le Compagnie avrebbero potuto sciogliere la *Native Labour Association* e tornare al sistema di prima degli agenti arruolatori; ma non lo fecero, sembra, per due ragioni:

1° Per far vedere a Chamberlain, con lo spettacolo di tante miniere chiuse, che l'industria mineraria si dibatte fra grandi ostacoli, e ottenere che la tassa di guerra e altre imposizioni fossero meno gravi;

2° Perchè i Cinesi lavorano più a buon mercato dei negri, diventati, secondo le Compagnie, troppo poltroni ed esigenti.

Malgrado, infatti, la opposizione della stampa di Londra, la stessa *Native Labour Association* ha mandato l'altro giorno in Cina due persone inca-

ricate di fare le prime pratiche per il prossimo arruolamento di parecchie migliaia di Cinesi.

Per queste ragioni, il mio parere è che, fra negri e Cinesi, l'operaio italiano non debba intervenire. Il basso lavoro nelle miniere è meglio lasciarlo alle razze inferiori, che si nutrono soltanto di miglio, granturco e riso.

Concludendo, se al R. Commissariato pervenissero domande per avere braccianti italiani nelle miniere d'óro, secondo il mio avviso, il minimo delle mercedi da tenersi presente dovrà essere dai 9 ai 10 scellini al giorno senza il vitto, oppure dai 5 ai 6 scellini netti oltre l'alloggio e un vitto che corrisponda presso a poco a quello della tabella *E* per gli emigranti a bordo.

*
* *

Il signor W. Carlis, col quale ho visitato ieri alcune delle piccole *farms* coltivate da Italiani nei dintorni di Johannesburg, sembra fermamente deciso di far venire le cento famiglie di mezzadri italiani nelle terre da lui amministrate della *Potchefstroom and Klerksdorp Farmers Association*.

Le condizioni preliminari da lui presentatemi sono state da me radicalmente mutate negli articoli che riguardano il viaggio, la provvista degli animali e degli attrezzi rurali, la provvista dell'acqua, ecc. Li traduco dal testo inglese di cui allego copia:

6. — Tutte le spese di passaggio sui piroscafi e sulle ferrovie, dal villaggio italiano a Potchefstroom o Klerksdorp, saranno pagate dal Sindacato.

(Nelle *outlines* presentate dal signor Carlis, come si può vedere dalla precedente mia lettera, c'era invece che una parte delle spese di viaggio dovesse essere sostenuta dalle famiglie emigranti).

7. — Ogni famiglia al suo arrivo nella *farm* del Sindacato avrà un pezzo di terra proporzionato al numero dei suoi membri lavoratori, metà irrigata e metà asciutta, e una casa conveniente così sotto l'aspetto sanitario come sotto quello morale.

(Nel progetto del signor Carlis c'era che le famiglie avrebbero dovuto adattarsi da principio ad un alloggio provvisorio, cioè alla tenda).

10. — Il Sindacato provvederà gli animali e gli strumenti agricoli, dei quali i mezzadri avranno l'uso, rispondendo solo delle perdite avvenute per colpa loro.

11. — Il podere nella sua parte irrigata dovrà essere provveduto di acqua giornalmente durante tutto l'anno. Se in qualche podere l'irrigazione non risultasse sufficiente, le famiglie dei mezzadri dovranno avere una equa indennità.

12. — Il Sindacato terrà un magazzino provveduto di generi alimentari

e di altri prodotti italiani, direttamente importati dall'Italia, e farà credito ai coloni in base ai loro raccolti in erba. I suddetti generi e prodotti dovranno essere venduti al prezzo di costo, detratte le spese.

13. — A spese del Sindacato i mezzadri avranno medici, medicine e scuole per i ragazzi dai 7 agli 11 anni.

(Nel progetto non vi era cenno di scuole).

15. — Il Sindacato provvederà gratuitamente le sementi.

16. — Tutte le spese per le riparazioni degli attrezzi agricoli saranno a carico del Sindacato.

18. — Al termine del contratto i mezzadri avranno diritto di acquistare il podere da essi coltivato, al prezzo che sarà stabilito da una Commissione di arbitri nominata da ambo le parti.

Con queste modificazioni, le cento famiglie verrebbero trasportate *gratis* nella *farm* a loro destinata nel Transvaal, dove troverebbero la casa, gli animali e gli attrezzi rurali, sarebbero mantenute a credito fino alla venuta del raccolto, e di questo avrebbero la metà. Il Sindacato provvederebbe *gratis* sementi, medico, medicine e scuole.

Il signor W. Carlis mi disse oggi:

— Ho letto le modificazioni da lei introdotte nel progetto e le trovo ragionevoli, meno in qualche piccolo particolare. Sono persuaso che per avere buone famiglie bisogna fare buoni patti, in modo che esse siano contente e lavorino di buona voglia. Domani terremo una seduta insieme e prepareremo il testo delle condizioni da sottoporre all'approvazione del Regio Commissariato.

***

In una delle mie prime lettere dalla Colonia del Capo in data dello scorso dicembre (*rapporto II*, *pag.* 17) informavo il Regio Commissariato che il Governo imperiale di Londra aveva votato la spesa di due milioni e mezzo di sterline per i lavori necessari all'allargamento del porto di Simon's Town, e aggiungevo che l'Impresa Jackson aveva impiegato nei detti lavori alcune centinaia di operai inglesi, scozzesi ed irlandesi, con un salario di nove scellini al giorno. Dopo qualche tempo codesti braccianti si lamentarono e chiesero un aumento, affermando che nove scellini al giorno sono mercede troppo misera a Simon's Town, dove la vita costa come a Cape Town.

Ora vengo informato da Cape Town che un Italiano sta trattando coll'Impresa dei lavori di Simon's Town per essere mandato in Italia ad arruolare operai che sostituiscano gli scioperanti. Codesto sensale dice che, dormendo in baracche a cento o duecento insieme e mangiando in comune, gli Italiani potrebbero vivere a Simon's Town anche con 5 ½ scellini al giorno.

Io credo però, e sono sicuro che il Regio Commissariato avrà la stessa opinione, che non si debba permettere a nessuno di arruolare Italiani per una simile mercede assolutamente insufficiente.

Johannesburg, 26 febbraio 1903.

Nell'ufficio della *Potchefstroom and Klerksdorp Farmers Association* (Permanent Building, n. 9-10, primo piano) sono stato invitato stamane ad una seduta per concretare le condizioni alle quali io consiglierei al Regio Commissariato di permettere l'emigrazione di cento famiglie di mezzadri italiani.

Il signor W. Carlis, *manager* e « magna pars » della suddetta *Association*, mi disse che avrebbe accettato volentieri tutte le modificazioni da me introdotte nelle sue *outlines*, se non avesse già assunto nelle sue terre, alle dette condizioni, parecchie famiglie di Boeri.

— I Boeri — egli continuò — quando vedessero che per gli Italiani si fanno contratti più vantaggiosi, si lamenterebbero giustamente.

Io osservai che i patti fra l'Associazione e i Boeri, per il *settlement* dei quali il signor W. Carlis avrebbe ricevuto dal governo un compenso, non mi riguardano, e che io insisterò presso il R. Commissariato affinchè le famiglie italiane abbiano le seguenti facilitazioni principali:

1° Viaggio completo *gratis*.

2° Uso gratuito di animali e attrezzi rurali.

3° Medico, medicine e scuole *gratis*.

4° Riparazione degli attrezzi rurali a spese della Società.

5° Garanzia di acqua perenne in metà del podere e trasloco in altro podere nel caso che l'irrigazione risultasse deficiente.

6° Semi *gratis*.

7° Case pronte all'arrivo dei mezzadri.

Il signor Carlis rispose che l'Associazione accettava di assumersi la spesa completa del trasporto degli emigranti; che avrebbe provveduto a sue spese le case, gli animali e gli attrezzi rurali; ma che le spese per la riparazione degli attrezzi rurali, per il medico, per le medicine e per le scuole dovevano essere sostenute metà dalla Società e metà dai mezzadri; *idem* le spese per le sementi e per le piante. Aggiunse che la Società non intendeva di prendere impegni riguardo all'acqua, perchè possono venire degli anni di siccità eccezionale.

La discussione si prolungò per oltre un'ora; il signor Carlis mi pregò di mandare i suoi patti, solo in parte corretti, al R. Commissariato, da cui egli spera l'approvazione. Aggiunse che per la scelta delle famiglie, appena giunto il permesso del R. Commissariato, avrebbe inviato in Italia il

signor Rosazza e un altro agente, e che avrebbe poi noleggiato un vapore apposito per il trasporto delle cento famiglie, di una quantità di vacche, vitigni e semi italiani.

Johannesburg, 28 febbraio 1903.

Ritenendo esaurita la mia missione di studio e d'informazioni nel Transvaal, partirò questa sera alla volta di Pieter Maritzburg (Natal) e di Durban, dove mi imbarcherò il dieci marzo sul *Kaiser* della *German East Africa Line* per Zanzibar.

Prima di lasciare il Transvaal ho creduto opportuno di chiedere al cav. R. Kuhe, della *Austro-Italian Trading C.*, alcune informazioni sui prodotti italiani che vanno o che potrebberó introdursi su questo mercato.

A proposito di case importatrici di prodotti italiani, ho notato qui un grave inconveniente: i rappresentanti di case italiane importano troppi articoli in troppo piccola quantità. Ognuno di essi dovrebbe studiare invece uno o due articoli e dedicarsi esclusivamente al loro smercio, tenendone grandi depositi.

XVII.

Dal Natal.

Il Municipio di Pieter Maritzburg vorrebbe operai italiani per i suoi lavori. — Progetto del Ministro di agricoltura del Natal per 50 famiglie di contadini italiani. — Operai per il porto di Durban. — Lavori del porto a Simon's Town.

Pieter Maritzburg, 2 marzo 1903.

Partito da Johannesburg la sera del 28 febbraio, sono arrivato qui ieri sera, rifacendo la strada che ho già descritto brevemente in altra lettera.

Avvertito telegraficamente della mia venuta, l'ingegnere capo del Municipio locale, signor Walton Jameson, convocò oggi una seduta alla quale intervenni. Egli mi disse che intenzione del Municipio era di avere qui una grossa squadra di braccianti italiani da adibire a vari lavori di acque, di strade, di scavi.

La discussione fu aperta sulle mercedi che si possono offrire a lavoratori bianchi nel Natal, dove la vita è alquanto meno cara che nel Transvaal. Io osservai che, secondo le mie informazioni, qui a Pieter Maritzburg gli operai bianchi guadagnano da sette a otto scellini al giorno, secondo il genere dei lavori.

L'ingegnere Jameson, riassumendo la discussione, disse che agli operai

italiani che venissero assunti per i lavori municipali sarebbe equo di offrire 8 scellini al giorno senza vitto nè alloggio, oppure 7 scellini al giorno oltre l'alloggio, oppure, infine, 5 scellini netti al giorno oltre il vitto e l'alloggio.

Chiesi di che genere sarebbe questo vitto, e l'ingegnere Jameson mi rispose che egli proporrà che sia press'a poco eguale a quello che il Governo inglese passa ai suoi soldati, tenendo conto della differenza di gusti e di abitudini.

Il signor Jameson concluse che fra qualche tempo sarà convocata la Giunta municipale per fissare le condizioni (fra cui il viaggio gratuito e un contratto per tre anni) che saranno mandate al Regio Commissariato dell'emigrazione a Roma.

Il signor ingegnere Jameson mi disse poi che il Ministro per l'agricoltura della Colonia del Natal, signor Winter, desiderava di vedermi.

Passai subito al *Colonial Office* e fui ricevuto dal ministro, il quale mi informò che il Governo di questa Colonia, avendo avuto eccellenti informazioni sulle buone qualità dei contadini italiani, intenderebbe di affidare ad una cinquantina di famiglie italiane un'area di terreni irrigati, adatti specialmente per vigneti, lungo il fiume Tugela, non molto distante da Eastcourt.

Siccome però, aggiunse, il Governo stesso incontrerà gravi spese per la irrigazione delle terre suddette e per la costruzione delle case, intenderebbe di avere cinquanta famiglie che venissero a proprie spese.

Osservai che la cosa non è facile. Le famiglie di contadini Italiani che possiedono anche una modesta somma di tre o quattromila franchi, generalmente non si muovono.

— Qui — continuò il ministro — si tratterebbe che ogni famiglia riceverebbe in consegna una casa, un podere, gli animali; che terrebbe per sè tutto il raccolto e che solo dopo dieci anni comincierebbe a piccole rate il pagamento della terra, in ragione di tre o quattro sterline all'ettaro, terra di cui diventerebbe proprietaria.

Pregai l'on. ministro di mettere in iscritto le linee del progetto. Egli promise di inviarle al Regio Commissariato.

L'on. Winter mi fece conoscere l'ingegnere capo del Ministero di agricoltora, signor Williams, il quale mi disse che poche settimane addietro è stato a Stellenbosch (Colonia del Capo) dove gli fu parlato molto della mia missione da quel signor Mayer, del Ministero di agricoltura della Colonia del Capo, che fu già mio compagno nella visita delle *farms*. Il signor Williams è persuaso che gli italiani impianterebbero qui dei buoni vigneti e farebbero ottima riuscita.

Domani mattina partirò per Durban.

Durban, 4 marzo 1903.

Da P. Maritzburg si viene a Durban in quattr ore di ferrovia, scendendo a zig-zag fra le montagne. Il paesaggio si compone da principio quasi esclusivamente di pascoli e di vallate piuttosto scarse di acqua. Man mano che si discende, aumenta la vegetazione e le colline sono coperte di alberi. Nelle vicinanze di Durban il terreno è fertilissimo, in gran parte coltivato a banane e ad ananassi.

Mezza sepolta nella sua lussureggiante vegetazione, Durban è una città molto simpatica. Durante la guerra, con tanto passaggio di truppa e di viveri, essa si è arricchita ed oggi non si contano i nuovi, magnifici edifizi in costruzione. Specialmente belle e ben tenute sono le strade.

Quantunque l'estate sia ora per declinare, il caldo è abbastanza forte: 28 centigradi all'ombra. Venendo dagli altipiani del Transvaal, da quasi duemila metri sul mare, si prova qui giù, nei primi giorni, una specie di spossatezza. Invece di lavorare, si sente il desiderio di starsene seduti nelle poltrone a sdraio, sulla terrazza dell'albergo, contemplando lo spettacolo della baia e dei piroscafi coi quali si tornerà presto in patria.

La popolazione di Durban è oggi di circa 28,000 bianchi, 15,000 indiani e 14,000 negri.

L'Agente consolare italiano, signor Rennie, una brava persona, mi dice che vi saranno qui da 150 a 200 italiani, tutti occupati. Le mercedi per i braccianti bianchi sono di nove o dieci scellini al giorno. Nel porto vi è scarsezza di negri e la mano d'opera è molto ricercata.

Ho passato la giornata facendo visita al Sindaco della città, al Direttore generale delle ferrovie del Natal e ad altre persone le quali, col mezzo del signor Rennie, avevano espresso il desiderio di vedermi.

Una di queste, il signor Auerswald, Agente della *German East Africa Line*, mi disse che un gruppo di uomini d'affari vorrebbe importare qui circa quattrocento operai italiani per i lavori di carico e scarico nel porto, e mi chiese quali pratiche avrebbe dovuto fare per arruolarli.

Gli risposi che, prima di tutto, doveva preparare le condizioni e sottoporle all'approvazione del Regio Commissariato, il quale, se le troverà buone, potrà, a termini dell'art. 18 della legge, permettere l'arruolamento.

Il signor Auerswald mi disse allora che le linee principali del progetto sarebbero:

Viaggio pagato dall'Italia a Durban;

Mercede di quattro scellini al giorno oltre il vitto e l'alloggio.

Osservai che a Durban le mercedi per i braccianti e per i facchini sono dai nove ai 10 scellini al giorno. Supposto che il mantenimento costi due

scellini a testa e uno scellino l'alloggio, coi quattro scellini netti la giornata sarebbe di soli sette scellini al giorno.

In quella era entrato un signor Chiazzari, figlio di un genovese che in trent'anni si è qui arricchito. Il giovane Chiazzari non parla una parola d'italiano e appena sentì discorrere di mercedi e di vitto, esclamò ridendo:

— Gli Italiani, si sa, non mangiano che polenta e maccheroni.

Allora raccontai a questo signore, il quale non è mai stato in Italia, che giorni or sono il signor W. Carlis di Johannesburg venne a visitare con me e col signor Tomaselli le famiglie di alcuni agricoltori toscani sul *rand*, ed entrando nelle loro case fu sorpreso di trovarvi del bellissimo pane bianco, fatto dai nostri, salami e formaggi in quantità, barili di vino e polli e uova. Altro che polenta! Il signor Carlis fu lietamente sorpreso, volle fare colazione con un gruppo di quei contadini toscani — i quali in mezz'ora gli prepararono un eccellente pollo in padella — e disse che a casa sua non avrebbe mangiato meglio.

Durban, 5 marzo 1903.

Il sig. Smeraldi, un italiano che risiede a Cape Town, avendo saputo che io venivo ad imbarcarmi a Durban, è capitato qui per domandarmi che cosa deve fare per mettersi in regola con la legge italiana, allo scopo di importare operai nei lavori del porto di Simon's Town.

Risposi che, non lui, ma l'impresa Jackson deve presentare domanda e condizioni al regio Commissariato di Roma. E gli feci leggere l'articolo 18 della nostra legge sull'emigrazione.

Il signor Smeraldi disse che avrebbe scritto all'impresa Jackson nel senso indicatogli.

In una lettera alla detta impresa, di cui ebbi copia, lo Smeraldi parla di dare agli Italiani mercedi di 5 scellini e mezzo al giorno in un paese dove gli operai bianchi guadagnano 9 scellini al giorno.

A cinque scellini e mezzo non si potrebbero mandare Italiani a Simon's Town: bisogna rifiutare simili offerte. Solo in questo modo gli italiani si faranno un po' alla volta rispettare. I rifiuti dell'emigrazione bianca guadagnano a Cape Town 6 e 7 scellini al giorno nei lavori stradali.

XVIII.

Conclusione.

Roma, 20 aprile 1903.

Signor Commissario Generale,

Dalle lettere e dalle note di viaggio che ho avuto l'onore di inviarle durante il corso della missione nell'Africa del Sud, la S. V. ha potuto constatare che nelle provincie occidentali della Colonia del Capo scarseggia la mano d'opera e che quel Governo, preoccupandosi anche della questione della popolazione futura, vorrebbe importare contadini italiani. Ma i *farmers*, abituati a pagare pochissimo i negri e volendo ottenere dal Governo il permesso di importare *coolies* indiani, si ostinano a offrire ai nostri contadini mercedi di due scellini e mezzo, troppo basse in relazione al costo della vita per i bianchi in quella colonia.

La stessa questione, di volere asiatici invece di europei per il lavoro manuale nelle miniere, ho trovato nel Transvaal. In quelle miniere d'oro sono impiegati attualmente circa cinquanta mila braccianti negri a mercedi bassissime. Siccome ne occorrerebbero altri centomila, le Compagnie tentano di ottenere dal Governo il permesso di importare Cinesi.

Alcuni proprietari di miniere si mostrarono pronti ad arruolare un migliaio di operai italiani pagandoli in ragione di sei scellini al giorno. Ma a parte la questione che sei scellini sono troppo scarsa mercede in una colonia dove i braccianti bianchi ne guadagnano da otto a dieci, quella offerta aveva lo scopo di apparecchiare in pochi mesi gli italiani a diventare *foremen* (capisquadra) e *drillmen* (addetti alle macchine perforatrici) pagandoli poi in ragione di 12 scellini al giorno, mentre oggi *foremen* e *drillmen* di razza anglo-sassone guadagnano il doppio (25 scellini al giorno).

Se il Commissariato si fosse prestato al giuoco accettando la suddetta offerta, gli italiani sarebbero stati giustamente accusati di andare nel Transvaal a rinvilire eccessivamente le mercedi dei bianchi e si sarebbero esposti a brutte rappresaglie. La S. V. poi sa che nelle profonde gallerie delle miniere, *foremen* e *drillmen* fanno un lavoro faticoso e antigienico, in un'alta temperatura, coll'aria viziata e resa caliginosa da una densa polvere di sasso, fra le continue e pericolose esplosioni delle cartuccie di dinamite.

Se è da sconsigliare l'impiego dei braccianti Italiani nelle miniere d'oro, bisogna riconoscere invece che in certe zone provvedute d'acqua del Transvaal, gli Italiani potrebbero fare benissimo gli agricoltori. Degne di serio esame da parte del Commissariato mi sembrano le condizioni che la « Pot-

chefstroom and Klerksdorp Farmers Association » offre a un centinaio di famiglie di contadini nostri.

Anche nella Colonia del Natal gruppi di famiglie italiane di contadini potranno essere occupate per impiantare vigneti lungo il fiume Tugela. Il Ministro di agricoltura di quella Colonia, signor Winter, ha promesso di presentare presto al Regio Commissariato un progetto in proposito. Il Municipio della capitale del Natal, Pieter Maritzburg, domanda poi a discrete condizioni alcune centinaia di operai Italiani per i suoi lavori stradali.

Concludendo, ben poco vi è da fare per ora nella Colonia del Capo dove i *farmers* persistono a chiedere *coolies* indiani. Per le Colonie del Transvaal, dell'Orange e del Natal, si potrà combinare l'invio di alcune centinaia di famiglie di agricoltori che, quando siano scelte con cura, faranno certamente buona prova e ne richiameranno probabilmente molte altre.

Buon numero di braccianti potranno poi essere occupati nelle nuove costruzioni ferroviarie nel Transvaal, deliberate durante il mio viaggio di ritorno.

In quanto agli Italiani che già risiedono nell'Africa del Sud, ho potuto constatare che, meno rare eccezioni, si fanno tutti onore. Alcuni occupano eccellenti posizioni ed hanno fatto fortuna. Nei dintorni di Johannesburg e di Pretoria, quasi tutti gli orti sono coltivati da Italiani, con grande loro vantaggio (*).

Circa le nostre rappresentanze consolari, da molti connazionali ho sentito esprimere il voto che a Johannesburg, massimo centro del lavoro e degli affari nell'Africa del Sud, venga inviato un Console generale di carriera. Pretoria non ha più nessuna importanza politica. A Cape Town, porto di transito, basterebbe un vice-console.

(*) Mentre rivedo a Roma (giugno 1903) le prove di stampa del presente Bollettino, vengo informato che gli Italiani residenti nel Transvaal hanno mandato a S. E. il Ministro degli Affari Esteri una lettera contenente centotrentacinque firme, con la quale lodano l'opera mia nell'Africa del Sud. Sapendo di non aver fatto che il mio dovere, non mi aspettavo questo atto di spontanea cortesia, di cui sono profondamente grato a quei buoni e bravi connazionali. A R.

INDICE

Finito di stampare il 21 *luglio* 1903



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1903. **N. 10.**

SOMMARIO.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1903

BRASILE

La colonizzazione e l'immigrazione italiana nel Paranà (1).

(Da un rapporto dell'Avv. G. SABETTA, R. Viceconsole a Santos; maggio 1902).

Cenni topografici. — Per la sua posizione geografica, per le sue immense foreste, lo Stato del Paranà possiede un clima eccellente; il caldo predomina solo nei boschi, che si stendono lungo le valli dei fiumi Paranà e Paranapanema e dei loro grandi affluenti, e solo nella zona del litorale infierisce la malaria.

Salendo su per la “ Serra do Mar ”, dall'abbandonata strada della “ Graciosa ” o da quella della ferrovia, si giunge al bell' altipiano di Curitiba, a 900 metri sul livello del mare, ove le superbe araucarie e l'ilex dinotano che non si è più sotto l'azione del calore.

Da Curitiba si ascende per la strada ferrata al secondo altipiano formato dalla “ Serrinha ”, che sorge all'altezza di 1215 metri sul livello del mare e si compone dei “ Campos Geraes ”, distesa immensa di praterie, irrigate da numerosi fiumi e cosparse qua e là di piccole macchie di araucarie. Seguendo la ferrovia, si giunge dopo diverse stazioni a Ponta Grossa, seconda città dello Stato e punto di convergenza delle strade carrozzabili che si dirigono nell'interno.

---

(1) Nel n. 7 di questo Bollettino è stata pubblicata una relazione sullo *Stato del Paranà e l'immigrazione italiana* del sig. G. Silva, reggente il consolato di Curitiba. Stante l'importanza che presenta il Paranà come paese che forse meglio degli altri Stati del Brasile si presta alla colonizzazione europea, si è creduto utile tornare sull'argomento con questa relazione dell'Avv. G. Sabetta, R. Viceconsole a Santos, il quale, nell'aprile 1902, visitò il Paranà per incarico avutone da S. E. il Principe di Cariati, ministro d'Italia a Rio de Janeiro.

Per una di queste vie attraverso il bosco, oggi già percorsa dalla Compagnia San Paulo-Rio Grande sino a Fernandes Pinheiro, si passa per le città di Conchas e Imbituva e per la importante colonia polacca di Prudentopolis, sino a raggiungere il terzo grado di elevazione, rappresentato dalla " Serra da Esperança ", che è a 1365 metri sul livello del mare e forma lo stupendo altipiano di Guarapuava, fecondo di pascoli ubertosi.

Il litorale. — Il territorio del Paranà è diviso in due estese regioni dalla " Serra do Mar ", che si frappone gigantesca fra il litorale e gli altipiani centrali.

La regione del litorale, ove possediamo le colonie di Alexandra, Nova Italia e Marretes, è in massima parte paludosa e percorsa da innumerevoli fiumicelli; comprende terre di buona qualità, che producono caffè, canna da zucchero, riso, cotone ed altri prodotti propri delle zone torride.

Gli altipiani. — Invece la regione degli altipiani superiori, frastagliata da piccole catene di monti, percorsa da bellissimi fiumi, dotata d'un clima variabile e salubre, con una media elevazione di 800 metri sul livello del mare, offre le condizioni più favorevoli per le colture proprie della zona temperata.

Regioni dei grandi fiumi. — Anche nelle regioni bagnate dai grandi fiumi (specialmente nel loro percorso inferiore dal nord al sud), che sono il Ribeira, l'Itararè, il Paranapanema, il Rio das Cinzas, il Tibagy, il Paranà, l'Ivahy, il Piquiry, l'Iguassù, l'Uruguay, ecc., regna un'eterna primavera e si trovano terreni di prim'ordine.

Clima. — Caldo e umido nel litorale e in alcuni luoghi bassi lungo i grandi fiumi, il clima è temperato e salubre in tutte le altre regioni degli altipiani di Curitiba, Campos Geraes e Guarapuava.

Prodotti principali del suolo. — Negli altipiani i principali prodotti del suolo sono il granturco e i fagiuoli, in quantità tali che bastano al consumo dell'intera popolazione; il granturco dà in proporzione di 100 a 120 per 1 e i fagiuoli da 60 a 70 per 1. Il modo di coltivazione usato dagli indigeni è rudimentale e barbaro: i così detti " Cabochi ", che abitano le campagne, bruciano il bosco e sulle ceneri spargono

le semente senza lavoro alcuno, ottenendo raccolti abbondanti, di cui si nutrono a volontà, servendosi del resto per pascere il bestiame.

Secondo le zone si coltivano anche il riso, la mandioca, la patata, il tabacco, il frumento, il granone e la canna da zucchero. Nel nord-ovest dello Stato, ove abbonda la terra rossa, si produce il caffè, di cui nel solo distretto di Jocaresinhi dal 1898 al 1899 si ebbero circa 30,000 *arrobas* (ossia kg. 450,000). Il caffè del Paranà è trasportato, per mancanza di strade e vie di comunicazione, sino alla stazione Cerqueira Cesar della Compagnia Sorocobana, e avviato al vicino Stato di San Paolo invece di venire ai locali mercati di consumo. La vite è, tra i principali prodotti del Paranà, quello che ha migliore avvenire: i vigneti hanno dato buon risultato nei municipi di Curitiba, Colombo, Deodoro, S. Josè dos Pinhaes, Castro, Imbituva, risultato dovuto principalmente agli sforzi dei coloni italiani, che in quei luoghi formano ricchi e numerosi nuclei. Essi però non hanno adoperato che la vite americana del gruppo delle Lambrusche, ottenendone l'uva detta " Isabella „, che è di qualità inferiore.

L'industria più importante è però costituita dall'*herva-matte*, che è il più ricco prodotto di esportazione del Paranà. Ove sono foreste di pini crescono promiscuamente le piante d'*herva-matte* o *hervaes*, come ivi si chiamano, nelle regioni più fredde dello Stato. Non richiedono nessun lavoro e producono ogni tre anni; all'epoca voluta se ne tagliano i rami e dalle foglie disseccate al fuoco si estrae una bevanda aromatica che nell'Argentina, nel Paraguay, nel sud del Brasile, nell'Uruguay e nel Chilì è preferita al thè e al caffè. La sua preparazione per l'esportazione ha dato origine al sorgere di parecchie fabbriche che, favorite da un dazio protettore, avevano finito per fissare un prezzo di monopolio. Ma una legge recente, sottoponendo così l'*herva* greggia come quella lavorata ad uguale imposta, ne faciliterà la libera esportazione.

Zone pastorizie. — Lo Stato del Paranà, date le ottime condizioni dei suoi vastissimi terreni da pascolo, sembrerebbe doversi prestare all'allevamento del bestiame. Nelle praterie di Jaguarichinsa, Ti-

bagy, Guarapuava, e specialmente in quelle di Palmas, una simile industria trova elementi di prosperità; ma, strano a dirsi, essa è ivi allo stato rudimentale: non vi sono armenti e le poche vacche e i molti suini sono abbandonati a sè stessi.

All'infuori di quelle zone coltivate, tutte le altre sono nel più completo abbandono. Le cause principali del loro abbandono consistono nella mancanza assoluta di braccia, nella proverbiale indolenza degli indigeni, occupati quasi esclusivamente nella facile industria dell'*herva-matte*, nella deficienza di buone vie di comunicazione, nell'ignoranza dei principii elementari dell'agricoltura e nelle poco buone condizioni politiche e finanziarie del paese.

I primi colonizzatori. — Sotto la dominazione portoghese fu iniziata la colonizzazione delle terre del Paranà da due lati opposti, ad oriente e ad occidente.

Dal lato orientale i Portoghesi cominciarono a popolare il litorale; indi, valicando la " Serra ", si spinsero a mano a mano sull'altipiano di Curitiba e si estesero poi ai Campos Geraes e più tardi sino a Guarapuava e a Palmas.

Ad occidente i Gesuiti spagnuoli, venuti dal Plata, s'insediarono nelle terre che oggi formano parte del Municipio di Guarapuava e vi fondarono il Governo teocratico di Guayra, che raccolse nel suo seno sino a 100,000 Indiani catechizzati e convertiti alla civiltà cristiana. Durante il loro dominio, per più di mezzo secolo, le feconde terre di quella regione furono coltivate e diedero cereali e frutti abbondanti; ma de' loro possedimenti, distrutti nel 1632 dai Paulisti, che li respinsero come invasori, cacciandoli e restituendo quel territorio al dominio portoghese, rimangono appena le vestigia nelle rovine di Villa Rica do Espirito Santo sul margine dell'Ivahy, Ciudad Real del Guayra, che ne era la capitale, sul fiume Piquiry, non molto lungi dalla celebre cateratta di Sette-Quedas, di Ontiveros, sulla foce del fiume San Francisco sul Rio Paranà, e della città di Santa Maria do Ignassù, sulla foce dell'Ignassù.

Quelle terre, sino ad oggi rimaste nell'abbandono, si spopolarono e ridivennero selvagge e coperte di boschi come prima, e le passate flo-

ride colture sono appena qua e là rivelate da qualche arancio o banana; al pari di esse, altre regioni pur feracissime di questo Stato versano nelle stesse condizioni d'abbandono. Si può senza errore affermare che presentemente è coltivata appena la quarta parte, e precisamente la meno fertile, di tutto lo Stato del Paranà.

Immigrazione straniera. — La colonizzazione di quella parte del Paranà che è oggi coltivata, si deve all'immigrazione straniera promossa dal Governo.

Nel 1869 vennero introdotte 16 famiglie polacche della Gallizia, che si stabilirono a Pilarzinho presso la capitale. Nel 1875 seguirono 30 famiglie italiane provenienti da Teramo, altre 30 dalla Basilicata e 7 coloni senza famiglia da Porto Recanati. Questi Italiani furono condotti da tal Sabino Tripodi, il quale ne aveva ricevuto l'incarico mediante contratto stipulato col Governo imperiale d'allora, e si stabilirono nella colonia Alexandra sul litorale. Senonchè, quindici giorni dopo il loro arrivo, disanimati dall'aspetto delle foreste e dall'insalubrità del clima, abbandonarono la colonia e si dispersero quali a Paraguà e a Morretes, quali a Curitiba. Nel 1876 furono introdotte altre 20 famiglie, provenienti dalla provincia di Mantova, e altre da Teramo, le quali si fissarono definitivamente nella colonia Alexandra; e un anno dopo giunsero quasi contemporaneamente quattro gruppi di famiglie del Veneto, formanti in tutto 2300 persone. Costoro, o perchè disillusi dall'aspetto de' terreni loro concessi, o perchè istigati da persone interessate, si ribellarono e obbligarono il Governo a toglierli dalla colonia di Alexandra e inviarli nel municipio di Morretes, ove fondarono una colonia che prese il nome di Nova Italia. Tre anni dopo, quando il Governo cessò di dar loro sussidi, abbandonarono Morretes e andarono a stabilirsi nei dintorni di Curitiba e a Campo Largo.

In seguito continuò, più o meno costante, l'immigrazione degli Italiani, sino a raggiungere il massimo negli anni 1890 e 1891, quando la nuova Repubblica, volendo dare un vigoroso impulso all'immigrazione per favorire la colonizzazione, offrì alle nazioni d'Europa condizioni vantaggiose e tali da attirare una grande corrente d'immigrazione al Brasile. Vennero allora, per conto dei Governi federale e statuale,

10,000 Polacchi, e nel 1895 e 1896 altri 18,000 li seguirono; tantochè oggi i Polacchi formano quaranta colonie, delle quali le più numerose sono quelle di S. Matheos e Rio Claro nella valle dell'Iquassù, e le principali quelle di Thomaz Coelho, Lamenha Lins e Abranches nelle vicinanze di Curitiba, e le altre di Lucena e Antonio Olintho sulle rive del fiume Rio Negro, e di Prudentopolis sulla strada di Guarapuava. Oggi il numero dei Polacchi stabiliti nel Paranà si calcola a più di 60,000, oltre 2000 che risiedono nella capitale, e si può affermare che essi costituiscono numericamente la colonia agricola più importante dello Stato.

Nel 1891 un gruppo di socialisti anarchici di varie nazionalità si stabilì nella colonia di Santa Barbara a 18 chilometri da Palmeira per tentare nella pratica la realizzazione dei principii da esso professati; ma il tentativo fallì e dei componenti quel gruppo alcuni si diressero nella capitale; i più sinceri tornarono all'onesto vivere, e gli altri si dispersero.

Nel 1877 fu fatto un tentativo di colonizzazione con alcune famiglie russe, che si stabilirono a Palmeira, Ponta Grossa e Lapa e che furono mantenute e sussidiate per sei mesi. Ad esse si aggiunsero nel 1879 altri gruppi di famiglie, tantochè oggi di colonie russe se ne contano 16, 3 nel municipio di Lassa, 5 in quello di Palmeira, e 8 a Ponta Grossa. Infine anche l'immigrazione inglese e quella francese furono tentate, la prima con alcune famiglie che si stabilirono ad Assungy e con altre sopraggiunte nel 1874, e la seconda con trecento famiglie introdotte nel 1882, le quali anch'esse si stabilirono all'Assungy; ma nè l'uno nè l'altro tentativo di colonizzazione diedero buon risultato: molti degli immigrati rimpatriarono e gli altri si dispersero nello Stato. Infatti si contano oggi appena 30 famiglie inglesi, le quali attendono al lavoro dei campi e all'allevamento dei suini.

Dal 1893 in poi l'immigrazione sussidiata per conto del Governo cessò, e continuò soltanto l'immigrazione spontanea.

Gli Italiani nel Paranà. — I coloni italiani oggi stabiliti nel Paranà si calcolano dai 20 ai 22 mila, di cui 5 mila nella capitale e gli altri divisi in quarantacinque colonie, delle quali le più importanti

sono nei dintorni di Curitiba, cioè a Santa Felicidade, Colombo, Acqua Verde, Campo Largo, Thomaz Coelho, S. Josè dos Pinhaes, Bella Vista, e altre a Paranaguà, Morretes, Alexandra, Palmeira, Sant'Antonio de Imbiluva.

I nostri agricoltori nel Paranà offrono all'osservatore e allo studioso di cose coloniali un esempio mirabile di disciplina e di progresso, dimostrando coi fatti a qual segno le forze libere e ben dirette dei nostri coloni possano giungere e quasi additando la via che la nostra emigrazione dovrebbe seguire. Le colonie di Santa Felicidade, Colombo, Acqua Verde, Campo Largo, Thomas, Coelho, San Josè dos Pinhaes nelle adiacenze di Curitiba sono già tutte formate e mature; esse datano da ben vent'anni; i lavoratori vi sono da lungo tempo divenuti proprietari e posseggono buoni risparmi. Nel corso del mio viaggio in quello Stato ho visitato tre delle colonie più importanti, quelle di Santa Felicidade, Colombo e Acqua Verde e ovunque ho riscontrato segni di benessere e di salute.

La colonia di Santa Felicidade rappresenta il tipo della colonia ben formata e riuscita; meno fortunate sono le altre due, che, pur possedendo ciascuna la chiesuola e il curato, non hanno scuole. In quella di Acqua Verde ho notato già un mulino a vapore d'iniziativa e proprietà di un Italiano.

La colonia di Santa Felicidade. — Della colonia di Santa Felicidade stimo opportuno dare qualche cenno più ampio. A un'ora e mezzo circa da Curitiba vivono duecento famiglie venete che da sole formano la prospera colonia di Santa Felicidade.

Nel 1880 alcuni emigrati del Veneto, venuti su dal litorale, e propriamente dalla colonia di Alexandra, che fu tra le prime fondate in seguito ai tentativi di colonizzazione di questo Stato avvenuti sotto l'impero nel 1876, lavorando nella costruzione della ferrovia del Paranà, iniziata in quel tempo, acquistarono col frutto de' loro risparmi piccoli lotti di terreno nelle vicinanze di Curitiba e li presero a coltivare.

Il piccolo nucleo andò sempre aumentando; gli uni chiamavano gli altri; la bontà del clima, la fertilità del suolo, gli ubertosi pascoli e la

vicinanza della capitale, la quale andava sorgendo larga di promesse e di risorse, contribuirono ad assicurarne l'avvenire.

I nostri coloni, grazie all'opera vigile di monsignor Scalabrini, ebbero presto il conforto del curato, di una chiesuola; oggi hanno pure quello di quattro suore italiane, che dirigono col migliore risultato una scuola femminile di 140 alunne, alle quali insegnano la lingua patria. Nella scuola maschile, frequentata da circa 40 alunni, v'è un maestro italiano, stipendiato dal Governo di questo Stato con una rimunerazione annua di 1,970 *milreis* (1) per l'insegnamento della lingua locale. Don Francesco da Brescia, il curato attuale, è l'anima di questi buoni coloni veneti: tiene il registro parrocchiale ove s'inscrivono in ordine perfetto le nascite, le morti e i matrimoni, e da cui si deduce che la colonia annovera circa 2000 persone, che vi sono 100 nati su 5 morti e che solo 4 o 5 furono i figli naturali denunziati. Don Francesco ha trovato modo di far sorgere coi risparmi dei coloni, accanto alla Chiesa, un grande e artistico campanile di 29 metri d'altezza, disegnato e costruito da Italiani, adorno di iscrizioni latine.

Visitando il piccolo cimitero, bianco e gentile, constatai che almeno il nome di ciascuno era ricordato su di una croce. Intorno a me quei coloni dall'aspetto florido e contento parlavano il puro dialetto veneto, vestivano alla foggia del loro paese, e neppure un negro o brasiliano appariva per interrompere quella illusione della terra natia.

Nella scuola femminile vi sono tre classi elementari, con panche e tavoli pulitissimi, opera dei coloni; un regolamento semplice e un programma di studi ancor più semplice, ma bene e praticamente intesi.

In un anno e mezzo dacchè esistono quei corsi, le suore hanno operato miracoli: nei quaderni delle scolare ho osservato belle calligrafie; una bambina mi recitò all'improvviso una poesia con tale purissimo accento italiano che per un istante dimenticai di essere al Paranà. Il patrio Governo ha degnamente pensato di sussidiare questa scuola con un *conto* di *reis* all'anno, e le suore mi assicurano che potrebbero avere 300 allieve se i mezzi e lo spazio lo permettessero. È da no-

---

(1) Un *milreis* vale attualmente circa lire 1.25. Un *conto* equivale a 1000 milreis, cioè, al cambio attuale, a circa 1250 lire.

tare che l'insegnamento è gratuito soltanto per coloro che sono assolutamente poveri.

La colonia di Santa Felicidade si può dire una colonia formata e matura: fattasi da sè stessa senza l'aiuto o il sussidio di nessuno, essa rappresenta una bella prova di quello che potrebbero divenire le forze spontanee della nostra emigrazione, se fossero dirette in nuclei omogenei nei paesi ove le condizioni del clima e delle terre permettessero loro di raggiungere il benessere che meritano.

La floridezza di questa colonia e delle altre da me visitate di Acqua Verde e Colombo si potrebbe attribuire al fatto ch'esse si trovano in prossimità della capitale, che è un grande centro di consumo. Ma anche lontano dalle vie di comunicazione e dai centri principali di consumo il principio della colonizzazione libera per immigrazione spontanea si è meravigliosamente affermato, come lo dimostra la colonia italiana di Bella Vista, della quale parlerò or ora, dopo però aver accennato alla più importante colonia polacca, quella di Prudentopolis, sorta col sistema dell'emigrazione sussidiata.

La colonia polacca di Prudentopolis. — Prudentopolis dista dalla strada ferrata San Paulo-Rio Grande, attualmente in costruzione, 70 chilometri di strada carrozzabile. Nel 1895, prima dello stabilimento dei Polacchi, quest'unica strada non esisteva, e si deve solo alle loro prestazioni manuali, che furono computate in acconto del prezzo da essi dovuto per la terra, se fu possibile costruirla.

Negli anni 1895 e 1896, sotto la presidenza di Prudente de Monaco, donde la colonia trae il suo nome, che in origine era quello di San Joâo de Capanema, fu introdotta a scopo di colonizzazione, per conto dei Governi federale e statuale, una forte immigrazione polacca. Circa 1000 famiglie destinate allo Stato del Paranà furono internate nella località di San Joâo de Capanema, ove il signor Candido de Abreu doveva dirigere la loro installazione a spese del Governo, distribuendo a ciascuna un lotto di terreno *devoluto* e fornendo a ciascuna i mezzi di sussistenza unitamente a una piccola casa colonica.

La spesa era stata preventivamente stabilita in 500 *milreis* per famiglia, e il trasporto venne eseguito per mezzo di carri per una distanza di oltre 100 chilometri sovra una strada non carrozzabile.

Compiuta così per grandi masse, in luoghi ove non era che la foresta e ove tutto mancava, persino la strada; ripartita la terra senza criterio in lotti più o meno uguali, senza scelta del terreno e senza studî preventivi; illusa da promesse che furono scarsamente mantenute quanto ai sussidî, l'immigrazione di tutta quella gente non ebbe esito fortunato.

Per effetto dell'agglomerazione in quelle tristi e misere condizioni, si ebbe una forte mortalità e vi furono momenti di disperazione e di ribellione, che solo in grazia alla buona indole de' Polacchi furono superati. Tuttavia oggi in un raggio di 20 chilometri, riuniti in piccole agglomerazioni intersecate da vie che prendono già i nomi di Paranà, Candido de Abreu, Console Pohl, ecc., ciascuno nel rispettivo suo terreno con una casa colonica propria, vivono 13,000 Polacchi, quasi tutti divenuti proprietari.

Essi non dipendono più dalla Direzione della colonizzazione, ufficio governativo che è stato soppresso; tre preti polacchi, che vivono delle contribuzioni de' loro parrocchiani, dirigono tutta quella massa di gente; nessun'altra autorità, ch'io mi sappia, esiste sul luogo. La terra è fertile; ove non si presta per una data coltura, si adatta per altre.

Ma il Polacco non progredisce; i suoi bisogni sono limitati, ed egli si contenta di piantare granturco, mandioca, fagiuoli e patate, ed altro non tenta per migliorare la sua vita. A somiglianza del Brasiliano, anch'esso ricorre a preferenza all'industria dell'*herva-matte* di più facile rimunerazione. Si può ritenere tuttavia che la condizione dei coloni sia di gran lunga migliore di quella nella quale si trovavano in patria, perchè essi col lavoro sono divenuti liberi proprietari e potranno sempre più progredire.

Ogni domenica vi è una specie di fiera alla Villesilia, piccolo centro di consumo che è ivi sorto ed ove la forma di scambio è la primitiva del baratto. Sul fiume San João ho notato un bel ponte in legno, di 40 metri di lunghezza, che gli stessi coloni hanno costruito col loro lavoro e a proprie spese, senza alcun contributo del Governo.

Prudentopolis è l'estremo punto colonizzato e abitato della regione

nord-occidentale del Paranà, e si trova a circa 500 chilometri nell'interno, partendo dal litorale.

La colonia italiana di " Bella Vista ". — A 60 chilometri da Prudentopolis, sul territorio del Municipio di Santo Antonio de Imbitura, lontano dalle ferrovia e dalle strade carrozzabili, si trova la colonia italiana detta " *Bella Vista* ", che per mero caso ho potuto conoscere e visitare, perchè solo alla stazione di Fernandes Pinherio ho saputo della sua esistenza.

Ivi circa 30 famiglie venete nullatenenti, staccatesi dalle colonie di Santa Felicidade, Campo Largo (in ispecie delle frazioni di Fimbituba, Rio Verde, Rondina, Ferraria, Gabriella), nel 1896 acquistarono in comune, da tal Josè Joaquim de Almaida, un terreno dell'area di 868 *alqueiri*, ossia 21,010,105 m. q., per il prezzo di 30 *contos* di *reis*, da pagarsi coi primi frutti del loro lavoro. Questo terreno fu diviso in 25 lotti, e ogni famiglia acquistò quella porzione che sapeva di poter coltivare e vi costruì la propria casa con legname tolto dal bosco. A poco a poco i coloni vi aprirono una strada carrozzabile, che attraversa tutto il podere e per un percorso di 15 chilometri lo congiunge al vicino piccolo Municipio di Santo Antonio de Imbitura, passando per un ponte costruito dai coloni medesimi. Il terreno è boschivo, contiene zone atte alla seminagione e altre che si prestano per il pascolo, ed ha per confini naturali in due punti il Rio Barreiro e in altri il Rio Floriano, il Rio Pulador e il Rio Mandury; il clima è forse il più salubre del Paranà. In sette anni quasi tutti quei coloni hanno pagato il prezzo dell'acquisto con la rendita della terra. Essi coltivano il granturco, il frumento e il granone, il cui prodotto fu quest'anno di 30 quintali; hanno piantato la vite e ne posseggono già 18,000 piedi, che hanno fornito nell'ultima vendemmia ben 170 ettolitri di vino, certamente il migliore che io abbia trovato nel Paranà, e che si vende al prezzo di 25 *milreis* l'ettolitro; coltivano pure il tabacco, ma solo quanto basti per il loro consumo personale, e così anche i legumi e gli erbaggi. Oltre l' " araucaria " e l' " imbuia ", legni preziosi, posseggono migliaia di piante d'*herva-matte*, il cui prodotto annuo ascende a 22,500 chilogrammi; e

hanno pure circa 100 vacche, 200 suini, moltissime galline, 50 cavalli e un mulino, che è di proprietà del colono Luigi Scorsin. L'acqua è ottima e abbondantissima; vi è una chiesuola costruita dai coloni, ma vi manca il prete, e nel piccolo cimitero vi è solo la tomba di una vecchia. La colonia è sorta da sè, senza l'aiuto, il consiglio o la direzione di nessuno, e si è formata aprendosi un piccolo centro di consumo nel paesetto di Santo Antonio de Imbitura, di cui va divenendo la vera fonte di sussistenza e di benessere. Nel suo seno, pur mancando ogni traccia di scuola, non si parla che il veneto purissimo, e persino la foggia del vestire è quella veneta tradizionale; ivi ho rivisto come un lembo vivente d'Italia.

Fàccio seguire un elenco delle famiglie che compongono la colonia, ciascuna delle quali è un esempio di laboriosità e di onestà.

1. *Alessi Sante* fu Francesco, nato in Nove (Vicenza), di anni 49. È nel Brasile da 25 anni. Ha moglie e 11 figli, la maggiore delle quali, Maria, di anni 23, è sposata con Domenico Del Santo. Stava prima nella colonia di Campo Largo vicino a Curitiba; possiede circa 84 *alqueires* di terreno, il cui prezzo è quasi tutto pagato.

2. *Alessi Antonio* fu Francesco, nato in Nove (Vicenza), di anni 47. È nel Brasile da 25 anni. Ha moglie ed 8 figli; il maggiore, Francesco, di anni 21, è ammogliato con Anna Marconato. Stava anch'esso a Campo Largo col fratello Sante; possiede 60 *alqueires*, tutti pagati. Venne con 680 fiorini di debito.

3. *Alessi Vincenzo*, fratello dei precedenti, di anni 35; è nel Brasile da 25 anni; ha moglie e 5 figli; e possiede 40 *alqueires*, tutti pagati; non possedeva nulla quando arrivò.

4. *Marconato Luigi* fu Angelo, di anni 62, della provincia di Treviso, è nel Brasile da 13 anni e stava in Campolongo; ha moglie ed 8 figli, 5 dei quali accasati. Possiede 39 *alqueires*, tutti pagati; quando venne non aveva nulla.

5. *Scorsin Luigi* fu Marco, di anni 38, da Marostica (Vicenza). È nel Brasile da 24 anni, ha moglie ed 8 figli, una maritata a Guglielmo Beraldo. Stava prima a Santa Felicidade (Curitiba); possiede 20 *alqueires;* arrivò qui nullatenente.

6. *Dalla Rosa Antonio* fu Antonio, di anni 47, nato a Cesio Maggiore (Belluno); è da 24 anni nel Brasile; ha moglie ed 8 figli, la maggiore è maritata ad Angelo Smaniotto. Stava prima a Santa Felicidade; arrivato nullatenente, possiede 34 *alqueires*.

7. *Sturaro Luigi* fu Pietro, di anni 52, da Saletto (Padova); è da 17 anni nel Brasile, ha moglie e 5 figli, il maggiore dei quali, di anni 22, ammogliato con una polacca. Stava nella colonia Gabriella, vicino a quella di Santa Felicidade; nullatenente quando arrivò, possiede 13 *alqueires*.

8. *Del Santo Bernardo* fu Domenico, di anni 55, da Piovene (Vicenza), è nel Brasile da 11 anni; ha moglie e 5 figli, di cui 3 ammogliati. Stava a Campolongo (Colonia Rio Verde) e possiede 35 *alqueires;* era nullatenente quando arrivò.

9. *Montani Ambrogio* fu Giovanni, di anni 34, della provincia di Milano, da 9 anni nel Brasile. Ha moglie e 2 figli; stava a Campolongo (Colonia Timbituba), possiede una sola casa con un pezzo di terreno, e nulla aveva quando arrivò.

10. *Bollato Girolamo* fu Matteo, di anni 46, da Godega (Treviso), è nel Brasile da 15 anni. Ha moglie e 9 figli; stava prima nella colonia di Ombarà presso Curitiba; possiede 42 *alqueires* e possedeva circa tre *contos* di *reis* quando arrivò qui.

11. *Beraldo Giovanni* fu Costante, di anni 30, della provincia di Treviso, è nel Brasile da 19 anni, ha moglie e 3 figli. Stava prima a Timbituba presso Campolargo; possiede 6 *alqueires* non ancora del tutto pagati; nulla possedeva quando arrivò.

12. *Guglielmi Antonio* fu Battista, di anni 56, nato in Monticello Conte Otto (Vicenza), è nel Brasile da 13 anni; ha moglie e 5 figli, di cui tre ammogliati; stava prima nella colonia Rio Verde a Campo Largo e possiede 36 *alqueires*, quasi tutti pagati; quando arrivò qui possedeva un conto di reis.

13. *Bini Pietro* di Daniele, di anni 30, della provincia di Treviso, è nel Brasile da 22 anni; ha moglie e 6 figli e possiede 11 *alqueires* pagati; quando venne non aveva nulla.

14. *Falsi Giuseppe* fu Orso, di anni 71, da San Vito di Leguzzano (Vicenza), è nel Brasile da 16 anni; ha moglie e 7 figli, dei quali 2 ammogliati; stava prima nella colonia di Ferraria presso Curitiba e possiede 30 *alqueires*, tutti pagati; non aveva nulla quando venne.

15. *Menon Giuseppe* fu Francesco, di anni 63, della provincia di Vicenza, è nel Brasile da 25 anni, ha moglie e 3 figli ammogliati; stava prima nella colonia di Timbituba (Campolargo) e possiede 3 *alqueires;* non aveva nulla quando arrivò.

16. *Menon Francesco,* figlio del precedente, di anni 36, con moglie e 10 figli; stava in Timbituba, e possiede 25 *alqueires* non ancora tutti pagati; nulla aveva quando arrivò.

17. *Menon Antonio,* fratello del precedente, di anni 38, con moglie e 7 figli, possiede 11 *alqueires* tutti pagati; quando arrivò non aveva nulla.

18. *Mocelleri Noè* di Adamo, di anni 31, da San Nazario (Vicenza), è nel Brasile da 25 anni; ha moglie e 4 figli; stava prima a Santa Felicidade e possiede 21 *alqueires*, tutti pagati; non aveva nulla quando arrivò.

19. *Gummiero Arcangelo* di Luigi, di anni 32, da Padova; è nel Brasile da 10 anni; ha moglie e 6 figli; stava prima a Rio Verde (Campolargo), possiede 2 *alqueires* non ancora pagati; nulla possedeva all'arrivo.

20. *Zampiero Giuseppe*, di anni 30, da Treviso; è nel Brasile da 25 anni; ha moglie e tre figli; stava a Timbituba (Campolargo) e possiede 8 *alqueires*, non ancora tutti pagati; nulla aveva all'arrivo.

21. *Menon Giovanni* di Giuseppe, di anni 27, della provincia di Vicenza, è nel Brasile da 25 anni; ha moglie e 6 figli. Stava prima a Timbituba (Campolargo), possiede 19 *alqueires*, non tutti pagati; nulla possedeva quando arrivò.

22. *Moletta Giacinto*, di anni 39, si trova nel Brasile da 29 anni, ha moglie e 15 figli; possiede 36 *alqueires*, tutti pagati.

23. *Moreziel Bortolo*, con moglie e 8 figli, 3 dei quali accasati.

Possibili forme attuali di emigrazione e colonizzazione. — L'emigrazione sussidiata a scopo di colonizzazione, con concessione di terre da parte dello Stato, se promossa da un Governo che si preoccupasse del benessere generale del paese, e sull'esempio di quello che per il passato fu fatto nell'Argentina, a Rio Grande do Sul, Santa Caterina, e nel Paranà, potrebbe ancora riuscir conveniente, specie quando si ottenessero le necessarie garenzie. Ma l'esperienza dimostra che difficilmente un Governo è atto a colonizzare, sostituendo l'opera sua a quella privata. Avrebbe maggiori probabilità di successo una colonizzazione fatta da privati, a cui corrispondesse un'emigrazione spontanea.

Per un decennio almeno le correnti de' nostri emigranti sono andate nel Brasile alla ventura, mosse dalla speranza del miglioramento e sfruttate dalla speculazione. Tuttavia questi nostri poveri emigranti, pur abbandonati come per il passato a sè stessi, laddove hanno potuto formare nuclei potenti, hanno prevalso contro la legge dell'assimilazione, e a poco a poco vanno imponendo la loro civiltà al paese che li ospita, fieri della loro nazionalità, della loro lingua e dei loro costumi, esigendo già leggi più civili: gli Stati di San Paulo, Paranà, Santa Caterina, Rio Grande do Sul insegnino. Laddove invece furono

dispersi, sopraffatti dal numero e oppressi dal clima, rimasero sommersi nella massa degl'indigeni, e di loro rimane appena qualche traccia, come negli Stati di Parà, Espirito Santo, Rio de Janeiro e Minas Geraes.

Condizioni per una sana emigrazione spontanea. — Le condizioni che si richiedono per consigliare verso una data regione correnti di emigrazione spontanea a scopo di colonizzazione sono: 1° salubrità del clima; 2° terre fertili poco popolate, di facile acquisto e che siano collegate a centri di consumo, in modo che possano dare al lavoratore la speranza del riscatto; 3° possibilità di raggrupparsi in nuclei omogenei; 4° razza indigena inferiore per civiltà. In queste condizioni, gli emigranti non solo miglioreranno la loro situazione, divenendo in breve tempo coi loro risparmi proprietari benestanti, ma conserveranno la loro lingua e la loro nazionalità, promuovendo correnti necessarie di scambi.

Nel Paranà concorrono, a mio parere, le condizioni indicate come favorevoli per un'emigrazione ed una colonizzazione spontanea.

Terre colonizzabili. — Il Governo dello Stato possiede delle terre così dette *devolutas*, ma in regioni lontane dai centri di consumo e distanti dalle poche vie di comunicazione e dalle strade ferrate. La quasi totalità dei terreni colonizzabili, perchè adiacenti alle ferrovie e alle strade già compiute, trovasi nelle mani di proprietari privati. Dall'avvento della Repubblica in poi, influenze politiche dominanti e interessi particolari hanno fatto sì che la terra è stata ripartita in grandi latifondi di migliaia di ettari tra pochi individui a prezzi derisori e senza alcun obbligo di coltivazione. Gli acquirenti non hanno fatto che delimitare e chiudere le terre per farvi pascere il bestiame con maggior sicurezza e potervi più liberamente raccogliere l'*herva-matte*: ma la foresta è rimasta nel suo stato primiero e nulla accenna in essa al lavoro. Solo qua e là qualche *rocca* o barbaro incendio ha fatto crescere il granturco, distruggendo il bosco. In questo stato esse durano tuttora, perchè l'*herva-matte* fornisce una rendita sicura (circa un *milreis* e mezzo all'anno per ciascuna pianta) e non richiede alcuna spesa di produzione. Senonchè pare che la crisi recente e il ribasso nel prezzo dell'*herva* e l'esempio di quello che gli Italiani hanno potuto col lavoro

ottenere dalla terra, abbiano fatto ravvedere i proprietari, i quali oggi, se potessero, venderebbero anche a infimo prezzo, perchè hanno bisogno di danaro. Anche i meglio provveduti cederebbero la terra a buon mercato e con ogni facilitazione nel pagamento del prezzo, pur di averne l'occasione. È certamente con queste terre che la colonizzazione dovrebbe iniziarsi; quelle demaniali verrebbero in seguito, a mano a mano che la coltivazione, avanzando, si espandesse alle terre più lontane.

Conclusioni e proposte. — Concludendo, la colonia libera di " *Bella Vista* " è un bell'esempio di colonizzazione, dovuta all'immigrazione spontanea. Come la colonia di " *Bella Vista* ", moltissime altre se ne potrebbero formare nello Stato del Paranà, che riunisce in sè le condizioni necessarie per dirigervi correnti di emigrazione spontanea: cioè, ripeto, salubrità del clima, facilità di acquisto delle terre, possibilità di aggruppamento in nuclei omogenei, razza indigena inferiore. Di terre se ne trovano, in vicinanza delle strade ferrate e non lungi dai luoghi di consumo, a condizioni favorevolissime. Da un proprietario che ne possiede di estesissime nella zona compresa tra le città di Lapa e Rio Negro, in prossimità della ferrovia, mi sono fatto rilasciare una dichiarazione, dalla quale risulta come egli sia disposto a cedere la terra al prezzo di 20 *milreis* l'ettaro.

Ciò premesso, credo di poter formulare le seguenti proposte:

1° Sarebbe opportuno dirigere verso il Paranà quegli emigranti spontanei che posseggono piccoli risparmi (circa 700 franchi).

2° Gioverebbe ottenere che una linea di navigazione italiana toccasse periodicamente il porto di Paranaguà, per agevolare la strada alle correnti emigratorie e riuscire profittevole ai nostri commerci.

3° Sarebbe utile la presenza nella capitale del Paranà di un console di carriera, il quale, coadiuvato da agenti consolari, che potrebbero istituirsi nei centri più importanti dell'interno, come a Ponta-Grossa, Morretes, Paranaguà, Lapa, Rio Negro, e da Patronati per l'ausilio e la protezione degli emigranti, vigilasse all'arrivo e allo stabilimento di coloro che dovessero emigrare in questo Stato.

4° Gioverebbe, infine, provvedere le floride colonie già esistenti di scuole nelle quali s'insegnasse l'italiano.

STATI UNITI

Gli Italiani nel distretto consolare di Filadelfia.

(Stati di Pennsylvania, Maryland, Delaware, Carolina del Sud, Carolina del Nord, Virginia occidentale, Virginia e Georgia).

Rapporto del cav. G. NASELLI, R. Console a Filadelfia; dicembre 1902.

1. — Pennsylvania. [1]

Posizione geografica. — La Pennsylvania è uno dei così detti *Middle States* dell'Unione Americana. Confina a nord con il lago Erie e con lo Stato di New York, ad est con gli Stati di New York e New Jersey, a sud con gli Stati del Delaware, Maryland e West Virginia, ad ovest con l'West Virginia e con l'Ohio.

La Pennsylvania si trova fra i paralleli 42° 43′ latitudine nord al settentrione e 39° latitudine nord a mezzogiorno, e fra i meridiani 74° 46′ ovest di Greenwich a levante, c 80° 36′ ovest di Greenwich a ponente. Ha un'area di 44,985 miglia quadrate, pari a 28,790,400 acri, di cui 19,371,015, ovvero il 67.3 per cento, sono coltivati a *farms* (campagne). La superficie della Pennsylvania è molto varia, ma quasi sempre montagnosa. La parte occidentale, circa un quarto dell'area dello Stato, forma una vasta piattaforma rotta da poche catene di montagne e da profondi corsi d'acqua. La parte sud-est, fra il fiume Delaware e le montagne Blue, è ondulata e adatta alla produzione di cereali. Fra queste due sezioni si distende a traverso lo Stato, da

(1) Sull'immigrazione e le colonie italiane nella Pennsylvania fu già pubblicato un rapporto del conte A. Dall'Aste Brandolini, nel n. 4 del presente Bollettino (anno 1903).

nord-est a sud-ovest, una regione montagnosa composta delle catene di monti, che costituiscono il sistema Appalachia. Numerose vallate li attraversano, alcune di esse quasi piane e di considerevole lunghezza, altre strette e profonde. Il suolo della Pennsylvania è ben irrigato e fertile ovunque, eccetto che nelle montagne; anche dove è poco adatto all'agricoltura dà eccellenti pasture.

Clima. — Il clima della Pennsylvania è generalmente salubre, ma soggetto ad eccessi di caldo e di freddo. In estate la temperatura arriva spesso a 36° centigradi all'ombra e nell'inverno il termometro spesso scende a 13° sotto zero (centigradi). L'inverno dura dal principio di dicembre alla fine del marzo; la primavera è molto corta e spesso vi è un passaggio repentino dalla stagione fredda alla calda. L'estate è molto calda, specialmente nei mesi di luglio e agosto. L'autunno è la stagione più piacevole dell'anno, e fa riscontro alla primavera dei paesi dell'Europa meridionale.

Popolazione. — La popolazione della Pennsylvania, secondo l'ultimo censimento, è di 6,302,115 abitanti, divisi come segue riguardo al sesso, all'origine ed al colore:

Sesso: 3,204,541 maschi e 3,097,574 femmine;

Origine: 5,316,865 indigeni e 985,250 forestieri;

Colore: 6,141,664 bianchi; 156,845 neri; 1927 Cinesi; 40 Giapponesi e 1639 Indiani.

Religione. — Lo Stato non riconosce una religione determinata; tutte le religioni vi sono egualmente tollerate e protette. La Chiesa Cattolica e la Protestante hanno il maggior numero di seguaci, e vi sono pure parecchi Israeliti.

Lingua. — Tutti coloro che son nati in questo paese da genitori indigeni o forestieri parlano l'inglese. Le lingue estere non vengono tramandate da una generazione all'altra, eccetto in pochi casi. I figli nati in questo paese da genitori esteri adottano la lingua inglese e generalmente dimenticano la lingua paterna. Fanno eccezione alcuni discendenti di emigranti svizzeri e tedeschi, che si sistemarono, come coltivatori di terre, nella regione centrale dello Stato e che parlano uno speciale dialetto, conosciuto sotto il nome di *Pennsylvania Dutch.*

Governo. — Il potere esecutivo è affidato a un Governatore, che viene eletto ogni quattro anni. Il potere legislativo è esercitato da una Assemblea generale, divisa in due corpi: un Senato composto di 50 membri, e una Camera dei Rappresentanti con 200 membri eletti di quattro in quattro anni. Il potere giudiziario risiede in una Corte suprema, una Corte superiore e 54 Corti di prima istanza. Vi sono pure due Corti degli Stati Uniti, una in Filadelfia ed una in Pittsburg, per le controversie di giurisdizione del Governo federale.

Città principali. — Le più importanti città della Pennsylvania sono:

Filadelfia	con	1,293,697	abitanti
Pittsburg	„	321,616	„
Allegheny city	„	129,896	„
Scranton	„	102,026	„
Erie city	„	52,733	„
Harrisburg (capitale)	„	50,167	„
Wilkesbarre	„	51,721	„
Lancaster	„	41,459	„

Istruzione. — Molto numerosi sono gli istituti d'istruzione pubblica nella Pennsylvania e godono fama di essere fra i migliori degli Stati Uniti. L'istruzione elementare fu resa obbligatoria con legge del 1895, modificata nel 1897. Le scuole pubbliche sono a carico dello Stato, delle Contee e delle città e sono regolarmente ispezionate. Oltre le scuole pubbliche, vi sono numerose scuole private e collegi, in cui si insegnano tutti i rami della scienza. Quasi tutte le Chiese cattoliche mantengono pure scuole per l'istruzione elementare e religiosa. L'università di Pennsylvania, una delle più rinomate del Nuovo Mondo, ha sede in Filadelfia. Le altre principali città dello Stato e i villaggi hanno scuole con corsi superiori e inferiori ed in alcune di esse è anche impartito l'insegnamento tecnico ed industriale.

Agricoltura. — Di 28,780,400 acri di terreno, che formano la superficie totale dello Stato di Pennsylvania, 19,371,015 acri sono, come già dicemmo, tenuti a *farms* (campagne). Di questi, 13,209,183 sono coltivati, e 6,161,832 non coltivati. Il numero delle *farms* è di 224,246, con un'area media di 86. 4 acri.

Dall'ultimo censimento fatto nel 1900 (1) risulta che il valore totale delle proprietà in *farms* era di dollari 1,051,629,173, così ripartiti:

Terreni e fabbricati	dollari	898,272,750
Utensili e macchine	"	50,917,240
Bestiame	"	102,939,183
Prodotti delle *farms*	"	207,895,600

La tabella seguente dà la quantità ed il valore dei principali prodotti delle *farms* nel 1899 (2).

Granturco . . .	51,869,780	bushels	valore dollari	21,896,795
Grano	20,632,680	"	"	13,712,976
Biada	11,093,893	"	"	11,093,893
Orzo	197,168	"	"	89,163
Frumento . . .	3,944,750	"	"	2,070,847
Segala	3,922,980	"	"	1,945,860
Seme di lino . .	684	"	"	741
Seme di trifoglio	37,276	"	"	163,522
Fieno e foraggi .	4,020,388	tonnellate	"	37,514,779
Tabacco	41,502,620	libbre	"	2,959,304
Fagiuoli secchi .	23,957	bushels	"	38,719
Piselli secchi . .	6,363	"	"	7,618
Patate	21,769,472	"	"	9,397,054
Patate dolci . .	234,724	"	"	130,990
Cipolle	347,806	"	"	216,646
Prodotti di foreste			"	6,481,181
Fiori e piante			"	2,246,075
Semi			"	104,229

Aggiungo qui appresso l'indicazione della quantità e del valore dei prodotti animali, del pollame cresciuto, degli animali venduti e macellati nelle *farms* nel 1899.

Lana	6,732,226	libbre	valore dollari	1,381,689
Pelo di capra . .	720	"	"	242
Latte	487,033,818	galloni	"	35,860,110
Burro	74,221,085	libbre	"	
Formaggio . . .	857,164	"	"	

(1) Il censimento ha luogo ogni dieci anni.

(2) Il 1899 è l'ultimo anno per cui si possono aver dati precisi, risultando essi dal censimento del 1900. A tale anno dovrò quindi riferirmi in parecchi dei seguenti quadri statistici.

Uova	67,038,180 dozzine	Valore dollari	9,080,725
Pollame		»	7,151,243
Miele	2,526,202 libbre.	»	305,292
Cera	61,302 »	»	
Animali venduti		»	15,494,178
Animali macellati.		»	11,627,980

Minerali. — Per ricchezza di minerali lo Stato di Pennsylvania occupa uno dei primi posti in questa nazione, e ciò per l'abbondanza, l'accessibilità e l'utilità pratica dei depositi di carbone, ferro e petrolio.

Il carbone che si produce in Pennsylvania è di due qualità: carbone bituminoso e antracite. Il carbone bituminoso è quello usato quasi universalmente per produrre vapore, mentre l'antracite, che si raccoglie quasi esclusivamente nella Pennsylvania, è ordinariamente adoperata in questo paese e nel Canadà per uso domestico, ossia per riscaldamento e per cucina. Esso è qui molto apprezzato, sia perchè viene diligentemente preparato in diverse e convenienti grandezze, sia perchè le stufe e fornaci in questo paese sono fabbricate per l'uso di quel carbone e i consumatori sono ad esso abituati. Senza dubbio per uso domestico, in clima freddo, l'antracite della Pennsylvania è il migliore combustibile che possa desiderarsi. La produzione del carbone bituminoso in Pennsylvania nel 1901 ammontò a 82,305,946 tonnellate di 2000 libbre, del costo, nelle miniere, di dollari 0.99 per tonnellata; formando così un totale di dollari 81,397,586 sul luogo di produzione. La produzione dello stesso carbone negli Stati Uniti nel medesimo anno ammontò a tonnellate 225,759,980. La produzione dell'antracite in Pennsylvania nel 1901 ammontò a tonnellate 67,471,667 di 2000 libbre, del costo di dollari 1.67 nelle miniere, mentre la produzione di questa qualità di carbone negli Stati Uniti, nello stesso periodo di tempo, ammontò a 67,538,536 tonnellate.

Per ciò che riguarda il petrolio, la produzione di petrolio crudo ammontò nel 1901 a 12,625,400 barili di 42 galloni, mentre negli Stati Uniti, durante lo stesso anno, fu di 69,389,194 barili.

Manifatture. — Nelle industrie manifatturiere e meccaniche, la Pennsylvania occupa uno dei primi posti fra gli Stati dell'Unione. Il

quadro seguente, compilato in base all'ultimo censimento, dà una idea generale delle industrie di questo Stato. A dimostrare il progresso di tali industrie, mettiamo a confronto i dati del 1900 con quelli del precedente censimento del 1890.

		Anno 1900	Anno 1890
Numero degli stabilimenti		52,185	39,339
Capitale	Dollari	1,551,548,712	991,243,116
Impiegati salariati		47,439	50,169
Stipendi	Dollari	48,605,173	42,215,788
Lavoranti		733,834	570,393
Mercedi	Dollari	332,072,670	263,375,215
Uomini di anni 16 e più		574,606	460,939
Mercedi	Dollari	293,697,372	236,614,013
Donne di anni 16 e più		126,093	87,036
Mercedi	Dollari	33,067,828	23,357,951
Fanciulli sotto i 16 anni		33,135	22,419
Mercedi	Dollari	5,307,470	3.403,251
Spese varie	"	134,344,269	74,841,458
Costo del materiale usato	"	1,042,434,599	773,734,637
Valore dei prodotti	"	1,834,790,860	1,331,794,901
Popolazione totale		6,302,034	5,258,014
Lavoranti impiegati nelle manifatture		733,834	570,393
In proporzione della popolazione totale		11. 6 °/₀	10. 8 °/₀
Valore dei beni immobili	Dollari	2,766,829,685	2,042,016,599
Valore dei terreni e fabbricati adibiti per manifatture	Dollari	375,809,375	246,972,567
Proporzione		13. 6 °/₀	12. 1 °/₀

Il seguente quadro dà il numero degli stabilimenti in 25 delle principali industrie della Pennsylvania, e il valore totale del prodotti nel 1900.

	Num. degli stabilimenti		Valore
Scarpe e lavori di calzoleria	146	Dollari	13,235,933
Carri elettrici	144	"	43,065,171
Carri ferroviari	11	"	19,260,910
Formaggi, burro e latte condensato	749	"	10,290,006
Prodotti chimici	100	"	13,034,384
Vestiari da uomo	481	"	23,389,043
Vestiari da donna	230	"	11,694,580
Apparecchi elettrici	63	"	19,112,665
Farine e prodotti di molino	2,719	"	36,639,423

Fonderie	1,260	Dollari	127,292,440
Vetrerie	119	"	22,011,130
Ferro e acciaio	291	"	434,445,200
Ferro lavorato (tubi)	10	"	15,383,693
Pelli conciate	254	"	55,615,009
Liquori	281	"	34,520,358
Prodotti di bosco	2,338	"	35,749,965
Carta	73	"	12,267,900
Petrolio raffinato	38	"	34,977,706
Libri	740	"	12,833,204
Musica	13	"	73,345
Giornali e periodici	1,042	"	23,249,080
Macelleria e lavori di carne	111	"	25,238,772
Zucchero e melassa	7	"	36,163,817
Tessuti (totale)	1,102	"	158,782,087
di cui:			
Tappeti	93	"	23,113,058
Cotonerie	178	"	25,447,697
Colorati	105	"	7,038,012
Felpe	3	"	160,633
Calze	319	"	21,896,063
Sotto-abiti	26	"	1,448,886
Seterie	121	"	31,072,926
Cappelli di lana	13	"	1,106,076
Lanerie	193	"	25,389,344
Maglierie	51	"	22,109,392
Tabacchi (totale)	2,712	"	33,355,932

Industria della costruzione di bastimenti. — Nell'anno 1900 esistevano nella Pennsylvania tre grandi stabilimenti adibiti alla costruzione di bastimenti. Il capitale totale, di cui essi disponevano, ammontava a dollari 13,858,081; vi erano impiegati 6820 operai e la produzione nel detto anno ascese al valore di 14,085,395 dollari. La Pennsylvania nel 1900 occupava il primo posto in tale industria, avendo il 28 per cento del totale dei prodotti degli Stati Uniti. L'industria si esercita nella zona vicina al fiume Delaware presso Filadelfia, ed il suo grande sviluppo è dovuto così alla vicinanza di questa sezione dello Stato ai grandi stabilimenti manufatturieri di ferro, come alla profondità del fiume e alla qualità delle sue acque, che raramente producono ruggine.

Capitale forestiero impiegato nelle industrie. — I più grandi stabilimenti manufatturieri degli Stati Uniti, compresi quelli esistenti in Pennsylvania, sono posseduti da Compagnie per azioni, i cui titoli sono largamente venduti e comprati ogni giorno, non solo alla Borsa di New York, ma anche sul mercato di Londra, di guisa che una parte considerevole del capitale forestiero è investito nelle industrie di questi Stati.

Commercio. — Il porto di Filadelfia occupa il quarto posto tra i porti degli Stati Uniti dal punto di vista dell'importanza commerciale. Durante l'anno fiscale terminato il 30 giugno 1901, il commercio di Filadelfia (importazione ed esportazione), paragonato col commercio totale degli Stati Uniti, era del 5. 51 per cento. I tre altri porti che sorpassarono quello di Filadelfia nella proporzione del loro commercio, furono quelli di New York, con 45. 73 per cento; Boston, con 8. 88 per cento, e New Orleans, con 7. 48 per cento.

Nel citato anno fiscale, il valore totale del commercio del porto di Filadelfia fu di dollari 127,397,468, ossia di dollari 48,043,443 per l'importazione e di dollari 79,354,025 per l'esportazione.

Il quadro seguente dà il valore del movimento commerciale del porto di Filadelfia con i vari paesi esteri nel 1901:

Paesi		Importazione	Esportazione
		—	—
Austria-Ungheria	Doll.	1,489,716	»
Azzorre	»	653	»
Belgio	»	533,835	2,380,444
Danimarca	»	18,265	1,553,810
Francia	»	2,684,493	1,753,152
Germania	»	9,113,910	8,578,788
Gibilterra	»	»	117,623
Grecia	»	34.613	217,767
Groenlandia	»	82,533	»
Italia	»	475,077	1,103,674
Malta	»	1,418	»
Olanda	»	1,215,556	8,998,166
Portogallo	»	53,009	807,736
Russia (Baltico)	»	983,089	13,000
Id. (Mar Nero)	»	261,763	»

Spagna	Doll.	555,134	241,830
Svezia e Norvegia	„	271,887	1,358,622
Svizzera	„	246,263	„
Regno Unito:			
Inghilterra	„	8,559,960	36,056,881
Scozia	„	1,662,253	6,785,773
Irlanda	„	297,187	2,840,967
Bermuda	„	487	„
Canadà:			
Nuova Scozia	„	49,289	567,483
Quebec, Ontario	„	1,405	66,143
Columbia inglese	„	690	900
Terranuova	„	117,266	120,522
America centrale:			
Costa Rica	„	6	„
Guatemala	„	748	„
Nicaragua	„	14,447	6,659
Messico	„	3,947	695,891
Indie occidentali:			
Inglesi	„	842,098	101,534
Cuba	„	6,596,692	1,072,205
Danesi	„	„	192,696
Francesi	„	„	139,547
Haïti	„	132,614	1,123
San Domingo	„	5,000	22,355
Argentina	„	368,086	55,532
Brasile	„	1,000,186	65,211
Chile	„	590,042	9,942
Colombia	„	92,128	48,921
Equatore	„	559	„
Guiana	„	2	43,798
Perù	„	39	„
Uruguay	„	7;983	9,358
Venezuela	„	271	5,363
Aden	„	75,965	„
Cina	„	175,697	„
Indie orientali inglesi	„	3,200,466	95,617
Id. tedesche	„	4,010,858	100,000
Hong-Kong	„	26,388	„
Giappone	„	121,675	3,071,354
Turchia asiatica	„	797,795	„
Asia	„	39,047	„

Australasia	Doll.	98,380	„
Isole Filippine	„	284,298	„
Sud-Africa inglese.	„	64,432	18,378
Isole Canarie	„	1,598	„
Africa francese	„	191,158	24,850
Liberia	„	72	„
Egitto	„	380,109	10,410

I principali prodotti importati durante il citato periodo di tempo furono: oggetti artistici, cemento, prodotti chimici, caffè, cotone lavorato, terraglie e maioliche, fiori e frutta artificiali, pelli e pelliccie, pellami, pietre preziose e oggetti di gioielleria, metalli lavorati, tappeti di paglia, formaggi, riso, zucchero in canna, lana e pelo di camello, vini spumanti, ecc.

I principali articoli esportati furono: utensili per agricoltura, animali bovini, cavalli, grano, biade, farina, carri ferroviari, velocipedi, carbone bituminoso ed antracite, rame, fibre e tessuti vegetali, saponi, ferro in sbarre, macchine elettriche, locomotive, pompe, olii minerali crudi, olii per illuminazione, lardo e prosciutti, amido, zucchero, tabacco, legumi, legname, ecc.

Navigazione. — Il porto di Filadelfia offre un eccellente ancoraggio; esso è situato sul fiume Delaware a circa 90 miglia dalla foce ed è accessibile a bastimenti che pescano 27 piedi. Molti milioni sono stati spesi per il miglioramento del porto e per la costruzione di larghi e comodi docks, adatti al carico e allo scarico delle merci e in prossimità delle linee ferroviarie. Il lavoro di escavazione del canale centrale del fiume continua sempre, allo scopo di ottenere che bastimenti, che pescano fino a 30 piedi, possano venire a Filadelfia.

Il fiume Delaware è in comunicazione con la baia Chesapeake a traverso il canale Chesapeake-Delaware, che incomincia a circa 35 miglia al disotto di Filadelfia; comunica anche con la baia di New York a traverso il canale Raritan, che incomincia a Trenton, 30 miglia al disopra di Filadelfia. Questi due canali non possono però essere percorsi da bastimenti transatlantici, ma solo da piccoli legni.

Il numero dei bastimenti arrivati o partiti dal porto di Filadelfia, dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901, è il seguente:

Bastimenti a vela.

Arrivati	158	Tonnellaggio	115,779
Partiti.	215	"	174,485

Piroscafi.

Arrivati	950	Tonnellaggio	1,807,623
Partiti.	972	"	1,830,077

Compagnie di navigazione. — La *International Navigation Co.* è la sola Compagnia che effettui viaggi con piroscafi tra il porto di Filadelfia e l'Europa. Tuttavia nessuno dei suoi bastimenti porta bandiera americana. La Compagnia fa viaggi regolari tra Filadelfia e Liverpool sotto bandiera inglese e tra Filadelfia ed Anversa sotto bandiera belga.

Le altre Compagnie di navigazione che esercitano il commercio estero di Filadelfia sono pure europee. In Filadelfia trovansi solo agenti di queste Compagnie, che sono:

The Atlantic Transport Co., per la linea Filadelfia-Londra;

Philadelphia Transatlantic Line, per la linea Filadelfia-Londra e Bristol;

Philadelphia Manchester Line; per la linea Filadelfia-Manchester;

Hamburg American Line, per la linea Filadelfia-Amburgo;

Brauer Line, per la linea Filadelfia-Amburgo;

Allan Line Steamship Co., Ld., per la linea Filadelfia-Glasgow;

Earn Line, per la linea Filadelfia-Cuba.

Come si vede, Filadelfia ha comunicazioni regolari e dirette solo con i porti di Liverpool, Londra, Bristol, Glasgow, Manchester, Anversa ed Amburgo e con alcuni porti di Cuba. Per i trasporti transoceanici agli altri importanti porti europei, Filadelfia dipende dal porto di New York.

Si deve a ciò se dalle statistiche ufficiali il commercio estero di Filadelfia appare minore di quello che sia in realtà. Tutte le merci, infatti, importate od esportate da Filadelfia per la via di New York aumentano il commercio di New York, a detrimento di quello di Filadelfia. Così avviene appunto per l'Italia. Soltanto pochi carichi di zolfo e di limoni vengono direttamente a Filadelfia dall'Italia, e solo

l'esportazione di carbone e di petrolio, che va direttamente da qui in Italia, è dalla statistica assegnata al porto di Filadelfia, mentre tutte le altre merci importate od esportate in Italia, per conto di commercianti di Filadelfia per la via di New York, sono assegnate al commercio di quest'ultima città.

Importazione dall'Italia. — Come ho detto, all'infuori dello zolfo e dei limoni, pochi altri articoli sono direttamente importati a Filadelfia dall'Italia. Il numero degli Italiani residenti a Filadelfia si fa ascendere a circa 100,000. Essi consumano una gran quantità di formaggi e di olii italiani, due articoli che non possono essere facilmente sostituiti dalla produzione di questo paese, mentre il vino che qui si consuma dai nostri connazionali proviene quasi interamente dalla California. Tuttavia la mancanza di comunicazioni dirette fra l'Italia e Filadelfia fa sì che anche quegli articoli che provengono dal regno siano importati da commercianti di New York, e rivenduti ai commercianti di questa città.

Cantieri. — La località più importante sul fiume Delaware al disotto di Filadelfia, a circa 25 miglia, è Wilmington nello Stato del Delaware. Wilmington ha una popolazione di quasi 80,000 abitanti e contiene diversi stabilimenti industriali e parecchi cantieri adatti specialmente per la costruzione di piccoli bastimenti. I due più importanti sono l' " Harlan and Hollingsworth Co. „ e il " Pusey and Jones Co. „. Il porto di Filadelfia ha parecchi dei più rinomati cantieri degli Stati Uniti. Fra essi, il " Cramp and Sons Ship and Engine Building Co. „ è considerato uno dei più importanti cantieri del mondo. Il " Neafie and Levy Ship and Engine Building Co. „ viene dopo il " Cramps Co. In Chester Pa., sul fiume Delaware, 15 miglia al disotto di Filadelfia, vi è un grande cantiere appartenente al " Delaware River Iron Ship Building and Engine Works „. Un altro cantiere è nel porto di Filadelfia, ma dal lato opposto, ossia nello Stato di New Jersey, in Camden N. J., che, fatta eccezione della sua separazione politica, potrebbe esser considerata come suburbio di Filadelfia. Questo cantiere fu costruito solo tre anni fa dalla " New York Shipbuilding Co. „, e per l'estensione di esso sul fronte del fiume e per gli

splendidi piani di costruzione è destinato a divenire uno dei più importanti e meglio equipaggiati cantieri, non solo degli Stati Uniti, ma del mondo. Basti osservare che i maggiori bastimenti sono costruiti in questo cantiere, sotto una grande e comoda tettoia, fabbricata in ferro, alta 150 piedi, provvista di grù capaci di sollevare 100 tonnellate, e per mezzo delle quali macchine e caldaie sono poste sui bastimenti, mentre questi sono ancora in costruzione; per modo che, al momento del varo, essi sono pronti per il viaggio di prova. Questo cantiere possiede pure un " fitting dock ", ossia un dock galleggiante sormontato e circondato da una copertura di acciaio, provvista di grù movibili, capaci anch'esse di sollevare pesi di 100 tonnellate. Questo dock ha l'ufficio di provvedere di macchine e di caldaie nuovi bastimenti, nel caso che fossero stati in precedenza varati, o di cambiare o riparare macchine o caldaie in bastimenti vecchi. Circa 3000 persone sono impiegate in questo cantiere.

Dry-docks. — Scarse sono le comodità di riparare grandi bastimenti nel porto di Filadelfia. Vi è solo un bacino privato lungo 432 piedi, appartenente al " Cramp and Sons Ship and Engine Building Co. ", e per questa ragione i bastimenti sono spesso costretti a recarsi a Wilmington, ove è il " dry-dock " lungo 334 piedi, appartenente all' " Harlan and Hollingsworth Co. " ovvero debbono andare a New York o a Newport News (Virginia). A causa della scarsa concorrenza esistente fra i vari bacini, i Cramps fanno pagare relativamente un prezzo alto per porre in bacino un bastimento. L'attuale tariffa è di dollari 0. 25 al giorno per tonnellata.

Il Governo degli Stati Uniti ha un bacino lungo 500 piedi in comunicazione col suo cantiere navale, e benchè esso possa venir usato da navi mercantili in casi di necessità, ben pochi bastimenti ne traggono profitto.

Immigrazione. — Durante l'anno fiscale terminato il 30 giugno 1901, arrivarono nel porto di Filadelfia 13,236 emigranti; di questi ben pochi erano italiani, giacchè i piroscafi che trasportano passeggieri a Filadelfia, venendo dai porti del nord d'Europa, non attraggono i nostri emigranti, massime in vista del gran numero di eccellenti bastimenti

italiani, tedeschi ed inglesi che fanno viaggi regolari dai porti dell'Italia agli Stati Uniti.

La colonia italiana di Filadelfia. — Si può calcolare che il numero degli Italiani residenti in Filadelfia e dintorni ammonti a 100,000, dei quali 80,000 in città e 20,000 nel suburbio. Non è possibile determinare con esattezza il numero dei nostri connazionali nelle colonie di America, e ciò per più ragioni. I censimenti locali non potranno mai appurare quanti Italiani realmente vivano in città, perchè molti, purchè parlino un po' l'inglese ed in qualche modo abbiano conoscenza del paese, o siano naturalizzati, si fanno passare per americani; molti che risiedono oggi in città per ragione di lavoro, domani ne saranno molte miglia distanti, ed altri infine pretenderanno di essere abitanti stabili di una città per il solo fatto di esservisi stabiliti oggi, mentre fino a ieri avevano la loro residenza nelle campagne. Nelle colonie orientali, ove il Consolato forma il focolare d'italianità a cui i nazionali fanno capo per qualsiasi ragione, sia pure per felicitazioni in occasione di feste della madre-patria, è facile formare un'esatta statistica degli Italiani, ma in America, ove il Consolato per molti rappresenta l'ufficio burocratico, a cui si ricorre soltanto quando si ha bisogno di stipulare un atto notarile, o si vuol usufruire di un'amnistia concessa per le contravvenzioni agli obblighi di leva, è impossibile conoscere con precisione il numero dei nostri connazionali. Conviene pertanto valersi di congetture; ond'è che, basandomi su queste, sul risultato delle investigazioni fatte e sulle informazioni datemi da coloro che trovansi in quotidiano contatto con i nostri connazionali, ho calcolato a 100,000 il numero degli Italiani, nè temo di essermi ingannato. I connazionali che vivono in Filadelfia sono per la maggior parte stabiliti qui con le loro famiglie. Per lo più i loro figli sono nati in questo paese e man mano vanno amalgamandosi con la popolazione indigena. L'Italiano, che è per sua natura frugale, sa apprezzare il lato pratico dell'Americano, e se non può competere con esso nel facile acquisto delle ricchezze, sa apprezzare il valore del danaro, donde quello spirito di economia che anima i nostri connazionali e li pone in grado, mercè il risparmio, di godere di una relativa agiatezza.

Però l'Italiano, come chiunque altro che non sia nativo di queste terre, può difficilmente accumulare danaro improvvisamente. Lo spirito di speculazione, che anima l'Americano, non è consono ai principi di avvedutezza e prudenza che noi possediamo, sicchè la sola via aperta all'agiatezza sarà sempre per noi quella del risparmio e dell'economia. Il soverchio amore del risparmio è l'unica ragione che, a mio credere, ha impedito agli Italiani di divenire popolari in questo paese. Non è, come credesi, la concorrenza nel lavoro od altro, che rende restii gli Americani ad aprire le porte alla nostra emigrazione, ma è il timore della parsimonia e dello spirito d'economia, che distingue il nostro emigrante. L'Italiano, che guadagna dollari 1.50 o 2 al giorno, spende per vivere doll. 0.50, ed invia il rimanente in Italia alla sua famiglia, sia per pagare antiche passività, sia per investirlo in terreni o case, che gli permettano più tardi di andarsi a godere il frutto del suo lavoro. Invece l'emigrante tedesco o irlandese, giunto in questo paese, consuma per suo uso l'intera mercede. Questa differenza nell'uso dei propri guadagni ha formato quella differenza di apprezzamento delle varie emigrazioni. L'Americano vuole che il denaro guadagnato in questo paese sia qui consumato; ed il timore che parte della ricchezza locale vada via da queste terre, è l'unica ragione che, a mio avviso, ha suggerito tante e così gravi restrizioni alla nostra emigrazione. E non dubito che se l'emigrante, una volta giunto qui, vi si stabilisse per sempre, e consumasse qui tutti i suoi guadagni, tutte le leggi restrittive dell'immigrazione verrebbero meno e si spalancherebbero a due battenti le porte del paese; giacchè la mano d'opera è scarsa e l'Italiano ha sempre dimostrato di esser l'operaio più desiderabile per capacità, resistenza al lavoro e sobrietà di vita. È fortunatamente finito, e speriamo per sempre, il tempo in cui giornali e riviste screditavano continuamente il nostro emigrante con caricature ed insulti; ora il nostro operaio è ricercato ed apprezzato, e in genere gode di una stima, che alcuni anni addietro non si sarebbe potuta sperare.

Gli Italiani residenti in Filadelfia provengono per la maggior parte dagli Abruzzi e dalla Sicilia; v'è altresì un buon numero di Toscani

e di Genovesi. Essi godono generalmente di una relativa agiatezza, popolano un quartiere intiero della città, detto dagli Americani *Little Italy*, nel quale una gran parte delle case sono possedute da Italiani.

A Filadelfia fanno capo anche i lavoranti delle campagne e gli operai che cercano impiego negli sterri, nelle costruzioni di ponti, di strade e di ferrovie, e da questa città sono inviati nei diversi punti, ove è richiesta l'opera loro.

Vi sono in Filadelfia parecchi professionisti italiani, massime medici e maestri di musica. Essi godono ottima reputazione e fanno onore alla madre-patria. Nelle arti e nei mestieri molti Italiani hanno trovato la via aperta ad un'agiata esistenza; così vi sono in Filadelfia molti barbieri, muratori, scalpellini, falegnami e sarti, e tutti sono, a loro dire, sodisfatti della vita che conducono.

La colonia italiana di Pittsburg. — Seconda per importanza nella Pennsylvania è la città di Pittsburg. Ivi pure numerosa è la nostra colonia. Da informazioni ricevute da quel R. Viceconsolato, mi è risultato che ben 25,000 Italiani risiedono a Pittsburg e circa 35,000 nella prossima contea di Allegheny. Dal 1900 ad oggi, sono giunti in quella città dai 7 agli 8000 Italiani. Ivi pure l'Italiano è occupato in quasi tutti i mestieri; così vi si contano molti braccianti adibiti ai lavori edilizi in corso nelle città ed in quelli stradali nei dintorni, molti commercianti con rivendite di commestibili e di frutta, ed alcuni fabbricanti di paste e maccheroni. Altri Italiani sono occupati nei grandi stabilimenti industriali di Pittsburg ed alcuni nelle miniere di carbone in prossimità della città. Colà pure l'operaio italiano è ricercato e vien preferito a quelli di altre nazionalità. In Pittsburg, come nelle altre grandi città della Pennsylvania, i lavori edilizi e quelli stradali sono sempre in aumento ed in essi trovano facilmente impiego i nostri emigranti.

I braccianti guadagnano da dollari 1.25 a 1.50 al giorno; i muratori e scalpellini da doll. 3 a 7 al giorno. Questi ultimi non hanno però lavoro continuato. Il clima sfavorevole e le intemperie della stagione invernale li costringe a vivere per lunghi periodi di tempo delle loro economie.

2. — Maryland.

Lo Stato del Maryland confina a nord con la Pennsylvania, ad est con lo Stato del Delaware, a sud con lo Stato di Virginia e ad ovest con lo Stato di West Virginia. Il Maryland ha una popolazione di circa 1,200,000 abitanti. Baltimora, la città più importante dello Stato, ha 508,957 abitanti. Altre città importanti sono:

Cumberland	con	17,128	abitanti (1)
Hagerstown	„	13,591	„
Frederick	„	9,296	„
Annapolis (capitale)	„	8,525	„
Frostburg	„	5,274	„

Il clima è molto salubre; il suolo è fertile e produce grano, frutta e tabacco. Le montagne, che trovansi nell'ovest dello Stato, contengono carbone e ferro. La baia di Chesapeake, che si inoltra per lungo tratto nella terra, offre grandi facilità per il commercio; sono celebri i banchi di ostriche, che trovansi in detta baia. Nella Contea di Allegheny, che ha per capoluogo Cumberland, sono parecchie miniere di carbon fossile, nelle quali lavorano circa 200 Italiani come minatori.

Nello Stato del Maryland trovansi circa 12,400 Italiani, dei quali 10,400 nella città di Baltimora e dintorni e gli altri 2000 nel rimanente dello Stato.

La classe dei braccianti non è stabile; questi sono impiegati nelle costruzioni delle strade ferrate, nelle cave di pietra nei dintorni di Baltimora e nelle costruzioni di edifici. Gli scalpellini italiani sono preferiti agli altri per i lavori di ornato in marmo.

I salari dei braccianti variano da dollari 1. 35 a 1. 50 al giorno, per 8 o 10 ore di lavoro; quelli degli scalpellini da dollari 15 a 18 la settimana.

Pochi Italiani posseggono in detto Stato beni immobili. Il complessivo valore degli immobili ad essi appartenenti ammonta a circa 500,000 dollari.

---

(1) I dati sono tolti dal *Twelfth census of the U. S., taken in the year* 1900. — *Population — Part I.*

La colonia è composta di persone dedite al commercio, le quali tendono a fondersi con gli Americani. Vi sono nel Maryland molti Italiani dediti ai mestieri di sarto, calzolaio, barbiere ecc.; essi guadagnano da 10 a 25 dollari la settimana. Alcuni lavorano per conto proprio ed hanno magazzini del loro, altri sono impiegati in magazzini americani. In Baltimora esistono parecchie ditte commerciali italiane, che importano e smerciano prodotti agricoli e alimentari italiani (1).

Eccellente è la moralità degli Italiani residenti nello Stato di Maryland. Essi lavorano per migliorare le loro condizioni economiche e non tralasciano occasione per dimostrare il loro attaccamento alla madre-patria. In Baltimora vi sono nove Società italiane di mutuo soccorso, le quali hanno iniziato di comune accordo le pratiche per la fondazione di una scuola per l'insegnamento della lingua italiana. Gli Italiani nel Maryland, come nel resto degli Stati Uniti, sono sobri ed economi. Essi custodiscono i loro risparmi in qualche Banca locale e li inviano in Italia alle loro famiglie.

3. — Delaware.

Lo Stato del Delaware, uno dei più piccoli Stati dell'Unione, confina a nord con la Pennsylvania, ad est con lo Stato del New Jersey, a sud e ad ovest con lo Stato del Maryland. Le principali industrie sono le manifatture, i prodotti delle campagne e la coltivazione delle frutta e dei legumi. Dover, che è situata al centro dello Stato, ne è la capitale, e Wilmington, porto di mare del Delaware, è rinomato per i grandi stabilimenti di costruzione di ferrovie e di bastimenti in ferro. Le sue manifatture consistono principalmente in pellami, carrozze, polvere da sparo. La popolazione del Delaware era, secondo l'ultimo censimento del 1900, di 184,735 abitanti.

In Wilmington risiedono circa 2200 Italiani ed altri 500 si trovano nelle vicine città di Montchanin, Wooddale, Bellevue, West Junction e

---

(1) Per altre notizie sugli Italiani nel Maryland vedasi il n. 11 del presente *Bollettino* (anno 1902), contenente un rapporto del signor P. SCHIAFFINO, R. Agente consolare in Baltimora.

Stanton. Essi sono quasi tutti della Basilicata, delle Calabrie o degli Abruzzi. La maggior parte negoziano in frutta, guadagnando dai 10 ai 15 dollari la settimana; altri sono dediti a mestieri, come quelli di calzolaio, sarto, conciatore di pelle ecc., e guadagnano rispettivamente dai 10 ai 12, dai 12 ai 20 e dagli 8 ai 10 dollari la settimana. Nei dintorni di Wilmington gli Italiani si impiegano come braccianti ed il loro salario è di dollari 1.25 a 1.50 al giorno. Nelle cave di pietra ricevono da 1.35 a 2.50 dollari al giorno.

Circa 100 famiglie italiane in Wilmington sono proprietarie di case; il loro capitale complessivo è di circa 160,000 dollari. Anche in questo Stato la coltura e la moralità dei nostri connazionali è lodevole, ed essi godono buon nome presso gli Americani. In Wilmington hanno sede due Società di mutuo soccorso, con un rilevante capitale sociale, e tre *clubs* politici.

4. — Carolina del Sud.

Lo Stato della Carolina del Sud confina a nord con il North Carolina, ad est e a sud con l'Oceano Atlantico, a sud ad ovest con lo Stato di Georgia. La popolazione della Carolina del Sud è di 1,340,316 abitanti, di cui 55,807 risiedono in Charleston, città e porto principale dello Stato. La Carolina del Sud supera qualunque altro Stato per la produzione del riso e per la qualità del cotone che vi si raccoglie. La popolazione dello Stato è composta per due quinti di bianchi e per tre quinti di neri. Columbia è la capitale ed il centro della rete ferroviaria dello Stato. Il porto di Charleston è eccellente per l'ancoraggio dei bastimenti; esso è largo, profondo e difeso da banchine e terrapieni.

Nella Carolina del Sud vivono circa 3000 Italiani, sparsi nei diversi punti dello Stato. Essi si dedicano al commercio delle frutta, dei vini e liquori, dei sigari, tabacchi, tessuti e generi alimentari e fanno buoni affari. Il capitale impiegato dagli Italiani in beni immobili si fa ammontare a circa un milione di dollari. I braccianti guadagnano da dollari 1 a 1.50 al giorno. Anche qui la condotta dei nostri connazionali è degna di lode; essi sono sobri, industriosi ed onesti e godono credito presso gli Americani.

5. — Carolina del Nord.

Lo Stato della Carolina del Nord confina a nord con lo Stato di Virginia, ad est con l'Oceano Atlantico, a sud con la Carolina del Sud, ad ovest con lo Stato del Tennessee. Nella Carolina del Nord vi sono le più alte montagne esistenti nel versante dell'Atlantico. Il centro dello Stato è specialmente montagnoso, mentre nella parte orientale vi sono basse pianure sabbiose e paludose.

Le più importanti industrie dello Stato sono la produzione del cotone e la coltivazione del tabacco, massime nelle regioni settentrionale e centrale. Altri prodotti della Carolina del Nord sono il riso e la vite, e le sue foreste danno pure abbondante resina e gomma.

La capitale dello Stato è Raleigh.

In questo Stato la popolazione italiana non è numerosa. I nostri connazionali ivi stabiliti lavorano nelle piantagioni di cotone e molti braccianti si recano ove maggiore è la richiesta di mano d'opera, specialmente per la manutenzione di strade e per lavori ferroviari.

6. — Virginia occidentale.

Lo Stato del West Virginia confina a nord con la Pennsylvania, ad est col Maryland, a sud con la Virginia e ad ovest con gli Stati del Kentucky e dell'Ohio. Esso non ha spiaggia marittima ed è situato per la maggior parte nel bacino del Mississippi. La superficie del West Virginia è montagnosa e ricoperta di foreste. Le vallate sono fertili e le miniere di carbone e di ferro estremamente produttive. Charleston è la capitale dello Stato, ma la più importante città è Wheeling, rinomata per le manifatture di vetri, macchine, chiodi e per le fonderie di ferro.

Si calcola a circa 10,000 abitanti la popolazione italiana del West Virginia. I nostri connazionali sono ivi impiegati principalmente nel lavoro delle miniere, da cui ricavano larghi guadagni. Essi sono ben veduti dalla popolazione indigena; la loro sobrietà e resistenza al lavoro li rende molto ricercati e li fa preferire agli operai indigeni.

7. — Virginia (1).

Lo Stato di Virginia confina a nord con lo Stato del West Virginia, ad est con l'Oceano Atlantico, a sud con la Carolina del Nord, ad ovest con lo Stato di Kentucky.

La Virginia produce in abbondanza grano, tabacco, ferro, carbone e marmo. L'Università della Virginia fondata da Thomas Jefferson, terzo presidente degli Stati Uniti, gode di grande reputazione nell'America del Nord. Richmond, sul fiume James, è la capitale dello Stato, celebre per il tabacco che vi si coltiva.

Il porto principale dello Stato è Norfolk, ove risiede la maggior parte degli Italiani che si trovano nella Virginia. Essi sono occupati nella coltivazione dei tabacchi e nei lavori inerenti a tale produzione ed esercitano pure il commercio di questo prodotto. Parecchi attendono altresì al caricamento del carbone in Newport News, vicino a Norfolk, da dove si esporta un'ingente quantità di combustibile. Le mercedi sono press'a poco uguali a quelle degli altri Stati vicini.

8. — Georgia.

Lo Stato di Georgia confina a nord con lo Stato del Tennessee e con le due Caroline, ad est con l'Oceano Atlantico, a sud con lo Stato della Florida, ad ovest con l'Alabama. La Georgia è uno degli Stati più importanti per le sue manifatture e per la produzione del cotone.

Atlanta ne è la capitale ed essa è il maggior centro ferroviario del Sud. Savannah è il porto principale dello Stato ed il mercato cotonifero della Georgia. Per tale ragione i nostri connazionali scelgono come residenza questa città a preferenza delle altre dello Stato. Essi dedicansi al commercio delle frutta e del cotone; e le condizioni eco-

(1) Nel n. 11 del presente Bollettino (anno 1902) fu pubblicato un rapporto del cav. Egisto Rossi, Commissario dell'emigrazione, il quale, inviato a New-York per sistemare il patronato degli emigranti, fece nella stessa occasione una gita nella Virginia (*Gloucester County*) per studiarvi le condizioni che presenta quello Stato relativamente all'immigrazione italiana.

nomiche della nostra colonia sono quivi eccellenti. Molti Italiani, per la massima parte braccianti, sono in Atlanta occupati nei lavori necessari alla manutenzione di quelle numerose reti ferroviarie, e da Atlanta sono inviati a squadre nei diversi punti, ove sono necessarie riparazioni o costruzioni di nuove linee. Le Compagnie ferroviarie hanno da qualche anno adottato misure di protezione per sottrarre i nostri operai agli abusi dei sovrastanti di lavori, e nei casi d'infortunio danno assistenza sanitaria e concedono indennità alle vittime ed ai parenti di queste.

Dalla suesposta relazione delle condizioni delle colonie italiane negli Stati compresi nella circoscrizione del Consolato di Filadelfia, risulta che gli Italiani qui stabiliti prosperano e migliorano costantemente le loro condizioni economiche. Ben pochi sono i nostri connazionali che fanno domanda per ottenere il rimpatrio gratuito, e se qualche domanda di tal genere è presentata, essa è sempre cagionata da malferma salute, che impedisce assolutamente al richiedente qualsiasi lavoro. Se non si tratta di infermità croniche, il connazionale trova modo, mercè le numerose Società di mutuo soccorso e di beneficenza, di superare il periodo della malattia, ed ha in seguito l'opportunità di riporsi al lavoro e guadagnarsi nuovamente la vita.

L'Italiano è generalmente ben visto in questi Stati. La sua resistenza alle fatiche, la sua sobrietà e la sua onestà hanno dimostrato quanto vantaggiosa sia la mano d'opera italiana, onde egli è spesso preferito nei lavori agli altri operai.

Anche coloro che si dedicano ai mestieri ed alle professioni hanno prosperato e si sono acquistata un'invidiabile posizione in questi Stati. Così, mentre sarti, calzolai, scalpellini, ecc., si sono procacciata, con un onesto ed intelligente lavoro, un'agiata esistenza, medici, maestri di musica e altri professionisti diedero prova del genio italiano e seppero acquistare per sè e per la madre-patria onore e stima.

La mancanza di linee di navigazione fra questi porti e l'Italia

impedisce il commercio diretto con il nostro paese; tuttavia scambi commerciali su grande scala sono effettuati a traverso il porto di New York. Molti articoli della nostra produzione potrebbero forse trovare ampio smercio in questi paesi, come ad esempio i nostri vini ed i nostri intagli in legno. Per i primi converrebbe adottare tipi costanti che facessero acquistare un carattere proprio alla nostra esportazione vinicola; quanto ai secondi, sarebbe forse di utilità per il nostro paese che qualche rinomata ditta del regno impiantasse qui per suo conto una fabbrica di mobili intagliati, molto ricercati da queste popolazioni. Attualmente non pochi articoli di tale industria e di fabbricazione italiana sono qui smerciati, ma le alte spese di trasporto, di dazi doganali ed il guadagno preteso dall'importatore fanno sì che del prezzo che l'Americano sborsa per l'acquisto di tali oggetti, neppure la quarta parte vada a vantaggio del fabbricante nel regno.

Per le esportazioni, in genere, di tutti gli altri articoli dal regno, non sarà mai a sufficienza raccomandata la massima cura negli imballaggi. Spesso è la parte estetica dell'imballaggio di un articolo che fa qui preferire la produzione di un paese a quella di un altro.

In conclusione, tanto per l'esportazione di prodotti quanto per l'impiego di mano d'opera, questo paese offre largo campo alla nostra attività.

GERMANIA

I minorenni italiani nel distretto consolare di Colonia [1]

(Da un rapporto del R. Console generale, sig. T. di OPPENHEIM; novembre 1902).

Nella circoscrizione consolare di Colonia — la quale comprende le provincie prussiane del Reno e di Westfalia e il principato di Waldeck, esclusi i distretti di Coblenza e di Treviri — l'immigrazione di minorenni italiani non è molto numerosa, e non s'è mai avuto notizia di quegli abusi che sono stati deplorati in altri paesi. Solo un caso di maltrattamento è venuto, nel settembre dello scorso anno, a cognizione di quest'Ufficio, il quale non mancò di fare indagini. Si trattava di alcuni ragazzi ch'erano stati reclutati a Sesto Calende ed a Luino, per conto di una fabbrica di bottiglie, a Kreuznach, il qual paese ora fa parte della circoscrizione consolare di Saarbrücken, che comprende i distretti di Coblenza e di Treviri. Della cosa si occupò anche il R. Ministero degli affari esteri: ma — a quanto sembra — i fatti non avevano quel carattere di gravità che era apparso da prima, nè risultarono, per quanto è noto, atti di sevizie o di inumano trattamento a danno di quei minorenni.

Per raccogliere informazioni precise sull'importanza numerica dell'emigrazione dei minorenni in questa circoscrizione consolare, e sul trattamento che subiscono, e sulle altre richieste contenute nella circolare del Ministro degli affari esteri in data 21 dicembre 1901 (1), quest'Ufficio si è messo in relazione coi presidenti di Governo dei diversi distretti delle provincie prussiane del Reno e di Westfalia, dando ad essi notizia delle disposizioni contenute negli articoli 1, 3 e 4 della legge italiana sull'emigrazione del 31 gennaio 1901. Fu pure trasmesso loro un elenco delle industrie dalle quali sono per legge da escludersi i minori di quindici anni, quale risulta dall'allegato *B*

(1) Il presente rapporto del R. Console generale in Colonia è fatto in risposta alla circolare in data 21 dicembre 1901, colla quale il Ministro degli affari esteri invitava i RR. Agenti diplomatici e consolari a raccogliere notizie sul lavoro e sulle condizioni dei minorenni italiani all'estero.

del regolamento per l'esecuzione della legge sopraccennata. Si chiedeva, inoltre, che fossero fatte ricerche per conoscere possibilmente il numero dei minorenni italiani residenti nei singoli distretti presidenziali, i rami d'industria nei quali essi sono occupati, le condizioni di lavoro, le mercedi, la provenienza, e si pregava infine di far sapere quale appoggio si sarebbe potuto ottenere nel caso che risultassero fatti punibili a norma delle leggi italiane.

Dai rapporti ricevuti dai singoli presidenti di Governo, risulta che — al tempo in cui furono compiute le indagini — in alcuni distretti non esistevano minorenni italiani sotto i quindici anni; in alcuni altri il numero di essi era minimo. Così nella città di Colonia non se ne trovarono che 3. Uno di essi aiutava il fratello nel suo mestiere di venditore ambulante (gelati e castagne); un altro era pure occupato presso un venditore ambulante, ma non andava in giro con la merce del padrone; infine una fanciulla lavorava in una filanda: tutti guadagnavano a sufficienza.

La maggior parte dei minorenni italiani sotto i quindici anni risiedeva nel distretto presidenziale di Düsseldorf, ove, secondo l'esauriente inchiesta di quel presidente di Governo, fu constatato che dimoravano 272 fanciulli di nazionalità italiana. Di questi, solo 19 erano occupati in lavori; gli altri vivevano in famiglia e per la massima parte andavano ancora a scuola. Risultò altresì che il lavoro al quale quei 19 fanciulli sono adibiti è abbastanza rimunerato e non è gravoso. Dagli atti inviati a quest'Ufficio per essere esaminati, s'è assodato che un solo minorenne è occupato come allievo vetraio, ed altri 3 esercitano professioni girovaghe, ma tutti sono qui con le loro famiglie.

Le provincie italiane che danno il maggior contingente di minorenni, sono quelle di Belluno, Udine e Treviso.

In Düsseldorf e Crefeld vivono molti immigrati italiani della provincia di Caserta (Cassino, Picinisco), i quali sono occupati in mestieri girovaghi (musicanti e venditori ambulanti). Solo 3 fanciulli sotto i quindici anni vanno in giro coi genitori; gli altri minorenni casertini, circa una settantina, vanno ancora a scuola, ma certo sono destinati a seguire, appena sia loro possibile, il mestiere paterno.

Da quanto precede risulterebbe, in massima, confermata l'opinione

già espressa, che in questa circoscrizione consolare non si trovano, rispetto al grandissimo numero degli Italiani che vi dimorano, molti minorenni, e che tra quelli che vi sono immigrati ed occupati non si verificano gli sfruttamenti e gli abusi perseguiti dalle leggi italiane. Nè è probabile che ciò avvenga, date le disposizioni delle leggi tedesche, che nella protezione dei fanciulli non fanno alcuna differenza di nazionalità. Tali disposizioni si possono così riassumere in breve:

Il regolamento germanico sui mestieri (*Reichs-Gewerbeordnung*) distingue i fanciulli sotto i 14 anni dai giovanetti compresi fra i 14 e i 16 anni.

Queste due categorie sono comprese sotto la denominazione comune di *Jügendliche Arbeiter.*

Una limitazione nel lavoro dei fanciulli e dei giovanetti è stabilita in Germania per ciò che riguarda le fabbriche, le miniere, le officine, i cantieri e gli opifici a vapore. La legge prevede anche il caso che dette limitazioni possano essere estese ad altri opifici, ciò che fu fatto finora in misura ristretta pei forni e per le manifatture.

Le disposizioni principali sono le seguenti:

I. I fanciulli d'età inferiore ai 13 anni non devono assolutamente essere occupati in fabbriche e miniere.

II. I fanciulli sotto i 14 anni possono venire occupati in genere soltanto dopo compiuto il corso delle scuole elementari, e non mai per più di 6 ore al giorno.

III. Pei giovanetti (14-16 anni) l'occupazione giornaliera non deve sorpassare le 10 ore.

IV. Ai fanciulli deve essere accordato un riposo di mezz'ora durante il lavoro; pei giovanetti questo deve essere di un'ora almeno a mezzodì e di mezz'ora così al mattino come nel pomeriggio.

V. Per entrambe le categorie è vietato il lavoro notturno (dalle 8 1/2 pom. alle 5 1/2 ant.) e festivo, come pure durante le ore stabilite per l'insegnamento religioso.

VI. L'imprenditore, prima di occupare un minorenne, deve farsi da lui consegnare un libretto di lavoro, redatto dalla Polizia del luogo, e tenerlo in custodia; deve informare la Polizia locale circa l'orario, la r [illegible] azione e i riposi, e dichiarare di aver esposto nella

fabbrica una tabella contenente l'elenco dei minorenni impiegati, la natura e la durata del lavoro, e le disposizioni di legge relative alla assunzione dei minorenni.

Eccezioni sono ammesse, per quanto riguarda l'orario, i riposi e il lavoro notturno, specialmente per le fabbriche a riscaldamento intermittente e per le industrie con lavoro limitato ad alcuni periodi dell'anno.

VII. Il Consiglio Federale ha facoltà di vietare totalmente, o di far dipendere da speciali condizioni l'impiego dei minorenni (nonchè delle donne) in certi rami d'industria, a cui sono connessi particolari pericoli per la salute e la moralità dei lavoratori. Di questa facoltà è stato fatto uso generalmente rispetto a quelle industrie per cui sono ammesse eccezioni relative all'orario, come vetrerie, fabbriche di filo di ferro, officine a forza idraulica, laminatoi, ferriere, miniere di carbon fossile, stabilimenti per colori di piombo e sale di saturno, fabbriche di cicoria, zuccherifici e raffinerie, scardassatoi, manifatture di sigari, fabbriche di mattoni, opifici per la lavorazione dello zinco, della gomma, ecc.

Oltre a ciò, molti ordinamenti di Polizia limitano l'impiego abusivo degli alunni delle scuole in occupazioni industriali accessorie, come il trasporto di giornali, di commestibili e via dicendo.

Le contravvenzioni alle disposizioni di cui sopra è parola sono punite dalle leggi con pene pecuniarie sino a marchi 2000, e, in caso d'insolvenza, con la detenzione sino a 6 mesi.

La protezione accordata dalle leggi germaniche agli operai minorenni di ogni nazionalità è pratica ed effettiva. Gli obblighi degli imprenditori sono indicati in modo così preciso ed il controllo delle autorità di sorveglianza è così rigido, che le contravvenzioni diventano molto difficili. Per tal modo, come avviene anche di altre benefiche disposizioni delle leggi dell'Impero riflettenti la legislazione sociale, l'immigrazione italiana è protetta in virtù delle citate norme. In ogni caso si può esser sicuri che, se quest'Ufficio dovesse segnalare alle autorità locali qualche fatto, sfuggito alla loro attenzione, che sia contemplato come reato dalle leggi italiane, le autorità accorderebbero tutto l'appoggio possibile, nei limiti dei loro doveri e delle loro facoltà, per ricercarne gli autori e non lasciarli impuniti

NOTIZIE DIVERSE

1. — I recenti scioperi di Nuova York.

(*Da informazioni fornite dal prof. Alessandro Oldrini, che risiede negli Stati Uniti da lunghi anni e segue con vivo interessamento le vicende dell'emigrazione italiana*).

A suo tempo il telegrafo faceva sapere che più di 30 mila operai italiani addetti ai lavori della ferrovia sotterranea (*underground railway*), che si sta costruendo in Nuova York, si erano messi in isciopero, chiedendo un aumento di salario da dollari 1.50 al giorno, quale percepivano, a dollari 2. Il chiesto aumento non parve giustificato agli appaltatori di quell'impresa, usi da anni a pagare i manuali italiani per lavori di scavi e fognature in Nuova York e altrove colla mercede di dollari 1.25 e 1.50 al giorno. I nostri operai invece giustificavano quell'aumento di mercede giornaliera col fatto dell'avvenuto rialzo dei salari nelle altre categorie di operai addetti a simili lavori; alcune delle quali, come, per esempio, quella dei muratori (*brick-layers*) e dei piombisti, ebbero perfino un aumento del 30 per cento. Tutto ciò essendosi ottenuto per opera delle Unioni, a cui quegli operai sono ascritti, anche i nostri ne seguirono l'esempio, aggregandosi in massa alla " *Excavators and Rockers Union* ", la quale però, a differenza delle altre, non riuscì ad ottenere pei nostri manuali l'aumento che fu concesso ad altre categorie di lavoratori. Essi dovettero, dopo parecchi giorni di ozio più o meno forzato, ritornare al lavoro con lo stesso salario di prima.

Sembra però che lo sciopero di Nuova York sia stato la favilla che gran flamma seconda, poichè dalla ferrovia sotterranea è passato ad altre imprese edilizie di quella città non solo, ma si è esteso anche a parecchi altri Stati dell'ovest, dove si vanno trasformando in città, come per incanto, i villaggi sorti da qualche decennio, grazie ai rapidi

progressi delle costruzioni edilizie, in cui viene assorbita la massima parte di quei 700 mila emigranti che vi arrivano annualmente.

Chicago, Saint Louis, dove adesso *fervet opus* della prossima esposizione, hanno già risentito forti danni da questa specie di scioperi degli operai costruttori, che si seguono in modo allarmante nelle principali città dell'Unione, dove è gran domanda di braccia per la costruzione di case, ponti, strade, fognature. Il valore dei lavori di costruzione sospesi per qualche tempo in Nuova York, a cagione di detti scioperi, si fa ascendere dalla stampa locale alla somma di 126 milioni di dollari (circa 630 milioni di franchi). Le imprese costruttrici, stanche della dittatura esercitata dalle Unioni operaie, si concordarono a loro volta, usando i medesimi metodi di lotta, cioè chiudendo le fabbriche di materiali edilizi per solidarietà colle imprese di costruzione, minacciate dalle Unioni. E così, da una parte, si hanno gli *strikes*, e, dall'altra, i *lock-outs*, ossia, da una parte, operai che scioperano volontariamente, e dall'altra migliaia di operai, a cui gli industriali e proprietari chiudono le fabbriche. Questi ultimi naturalmente sono vittime sacrificate forzatamente ai primi. E così le *Trades Unions* urtano contro l'organizzazione formidabile delle *Employers' Associations* (Associazioni di costruttori-impresari).

Infatti, mentre colle Unioni degli *excavators* e dei *rockers*, addetti alla ferrovia sotterranea, scioperavano molte altre *Unions* di operai, fra cui perfino i macellai, d'altra parte i costruttori, *builders*, *contractors*, ecc., per gli stessi motivi di solidarietà sospesero tutti i lavori di costruzione di case e chiusero le fabbriche di materiali da costruzione, licenziando d'un tratto centomila operai nella sola città di Nuova York.

In altre parole, visto che tutte le classi lavoratrici sono organizzate per imporsi ai capitalisti, questi ultimi riconobbero la necessità di organizzarsi alla loro volta, opponendo alle minaccie di scioperi generali, sospensioni di lavoro e chiusure di stabilimenti, rispondendo cioè coi *lock-outs* agli *strikes*.

Quali sforzi occorrano alle *Trades Unions* per sostenere questa lotta lo mostra il fatto di avere raccolto in *unioni* anche il manuale ita-

liano; il quale, per indole e per difetto di istruzione elementare, raramente assume la cittadinanza americana, e che, non avendo mai guadagnato tanto, quanto guadagna in America appena sbarcato a Nuova York, non si sarebbe messo in isciopero se le *Labor Unions* non avessero deciso di far entrare nelle loro unioni ogni possibile elemento di lavoro, dal manovale al carrettiere e allo scavatore, allo scopo di poter dettare legge al capitale.

Forse, alcuno aggiunge, ciò sarà un bene immediato per l'operaio manuale, perchè questi, quando sia aggregato alle unioni, sarà difeso anche contro i soliti sfruttatori, detti *bosses* (padroni). Ma quando saranno terminati o ridotti codesti grandi lavori della ferrovia sotterranea ecc., si domanda che cosa avverrà di centinaia di migliaia di operai manuali.

A tale domanda alcuni credono di poter rispondere che, finito il *subway*, continuerà il lavoro di trasformazione di Nuova York e delle altre grandi città americane, da villaggi a città moderne, sicchè gli Italiani seguiteranno a trovar occupazione negli Stati Uniti.

2. — Emigrazione dalla Svizzera durante l'anno 1902.

Dal *Rapport de la Commission du Conseil des États sur la gestion du Conseil fédéral et du Tribunal fédéral pendant l'année* 1902, (pag. 7-8), togliamo le seguenti notizie riguardanti l'emigrazione avvenuta dalla Svizzera nell'anno 1902.

Il numero degli emigranti partiti dalla Svizzera nel detto anno fu di 4707, con un aumento del 20 per cento su quello dell'anno precedente. La media degli emigranti partiti durante l'ultimo decennio è stata di 3736 all'anno.

Le somme pagate dagli emigranti alle agenzie per il viaggio ammontarono a lire 1,218,806. 44, senza contare il prezzo dei biglietti prepagati. Anche nel 1902 l'emigrazione avvenne non già nella classe più povera della popolazione, bensì in quella degli agricoltori.

Il numero delle agenzie private è aumentato, ed è aumentato di conseguenza il lavoro degli uffici federali, incaricati di sorvegliarle.

L'azione spiegata a Nuova York dalle autorità del governo degli Stati Uniti, per impedire l'immigrazione di persone alle quali le leggi americane sull'immigrazione vietano lo sbarco, ha dato origine a numerose contestazioni.

Per quanto riguarda il modo col quale sono trattati gli emigranti durante il viaggio (sulle strade ferrate e sui vapori), non pervenne all'Ufficio federale di emigrazione durante il 1902 alcun serio reclamo. Si biasima peraltro la pratica invalsa presso varie agenzie di emigrazione, le quali, siccome ricevono per i passaggi in 3ª classe una commissione più elevata che per le altre classi, preferiscono far viaggiare gli emigranti in terza classe invece che in seconda, mentre i viaggiatori non trovano nella minima differenza di prezzo un compenso ai disagi di un lungo viaggio sopra coperta.

L'emigrazione svizzera continua a dirigersi verso i medesimi paesi degli anni precedenti, sebbene l'Ufficio federale si sia adoperato per farla rivolgere verso paesi nuovi. L'America del Nord resta la mèta preferita, come quella che attira non solo gli emigranti svizzeri, ma anche gli emigranti degli altri paesi. Infatti dal 1° luglio 1901 al 30 giugno 1902 sbarcarono nei paesi dell'Unione circa 650,000 stranieri, di cui 620,000 provenienti dall'Europa. L'immigrazione nell'America del Sud è all'incontro in continua diminuzione.

L'Ufficio federale d'informazioni per l'emigrazione continua a ricevere molte domande da ogni parte della Svizzera. Esso raccomanda in generale alle persone che sono in commercio di non espatriare prima di essersi assicurato un impiego nei paesi d'oltre mare. La stessa raccomandazione vien fatta a coloro che non hanno una professione ben determinata, perchè riuscirebbe loro quasi sempre impossibile di trovare sul posto un'occupazione conveniente. L'Ufficio si sforza di fornire obbiettivamente tutte le informazioni che gli si chiedono e non cessa dal mettere in guardia il pubblico contro certe informazioni menzognere intese a provocare artificialmente l'emigrazione.

3. — Disposizioni circa l'immigrazione nella Colonia del Capo di Buona Speranza.

Nel n. 4 del Bollettino (anno 1903) fu pubblicata la traduzione della legge del 1902 sull'immigrazione nel Capo di Buona Speranza e nel n. 7 fu pure pubblicato il Regolamento emanato dal Governo della Colonia, in data 4 febbraio 1903, per l'applicazione della legge stessa.

Il R. Console in Capetown informa ora che nello scorso mese di maggio il Governo di quella Colonia ha pubblicato le seguenti disposizioni, che in parte modificano e in parte spiegano le restrizioni dell'*Immigration Act* del 1902.

Oltre le persone precedentemente domiciliate nell'Africa del Sud o altrimenti esenti secondo l'articolo 3, lettere *A, B, C, D, E,* dell'*Immigration Act* del 1902, potranno entrare nella Colonia le persone che appartengono ad una delle seguenti categorie:

a) contadini, domestici, artigiani, meccanici, operai o minatori, che presentino un certificato firmato dall'Agente generale della Colonia del Capo in Inghilterra o da un funzionario nominato dal Governatore, in Inghilterra o altrove, da cui risulti che sono stati arruolati da persona stimata, per lavorare al loro arrivo nella Colonia con un'equa mercede e per un ragionevole periodo di tempo;

b) le persone che sappiano scrivere bene e firmare una domanda di ammissione in una lingua europea, che possiedano mezzi di sostentamento constatabili, che non siano tali da cadere a carico della pubblica beneficenza e che non rientrino in altro modo nella categoria degli immigranti proibiti secondo l'articolo 2, lettere *C, D, E, F,* dell'*Immigration Act*.

In relazione al capoverso *a*, le persone attualmente autorizzate a rilasciare i certificati sono, in Inghilterra, oltre l'Agente generale, i signori J. S. B. Todd e H. H. Erskine, dell'ufficio dell'Agente generale, e, all'estero, ogni Ministro o Rappresentante consolare inglese.

È da notarsi che nel caso in cui gli emigranti siano compresi nella categoria *a* (persone arruolate per un dato lavoro), non è indispensabile che sappiano scrivere.

Per *equa mercede* s'intenderà, per ora, una mercede di non meno di cinque scellini al giorno, e per *ragionevole periodo di tempo* s'intenderà un periodo di almeno sei mesi.

Per gli immigranti della categoria *b* la condizione di sapere scrivere è,

in tutti i casi, indispensabile, e a questo proposito si avverte che il *Yiddish* (ebraico volgare) sarà accettato come una lingua europea.

Per ora, l'emigrante che possieda cinque lire sterline (125 franchi), di sua proprietà e che possa presentarle alle autorità del porto al momento dello sbarco, sarà ritenuto in possesso di " mezzi di sostentamento constatabili ,; ma nel caso in cui l'immigrante possieda questa o altra consimile piccola somma, il funzionario del porto dovrà pure prendere in considerazione il fisico dell'immigrante, la sua conoscenza di un'arte o altre circostanze atte a provare che l'immigrante stesso non sarà per cadere a carico della pubblica beneficenza.

Nel caso di immigranti europei che sappiano scrivere, ma che non possiedano le cinque lire sterline, si terrà conto di altre considerazioni, come la presentazione di un contratto mediante il quale, appena arrivati, abbiano assicurato il lavoro sotto un padrone favorevolmente conosciuto, ad un'equa mercede e per un ragionevole periodo di tempo.

Tale contratto dovrà essere fatto almeno per sei mesi, alla mercede non inferiore ai cinque scellini al giorno, ed essere firmato davanti a un ufficiale consolare, magistrato o giudice di pace, e accompagnato da un certificato comprovante che la persona che impiega l'immigrante è favorevolmente conosciuta. Nel caso in cui gli immigranti non siano sudditi inglesi, tali certificati dovranno essere firmati da un ufficiale o rappresentante consolare dimorante nella Colonia.

In tutti questi casi gli immigranti dovranno essere in possesso dei documenti sopra menzionati al loro arrivo nel primo porto della Colonia; i contratti o i certificati procurati dagli immigranti dopo il loro arrivo non saranno presi in considerazione.

Dal *Moniteur Officiel du Commerce* (Parigi - Ministère du commerce) del 25 giugno 1903, togliamo i seguenti schiarimenti circa l'applicazione della legge sull'immigrazione nella Colonia del Capo, dati verbalmente dal direttore del servizio dell'immigrazione della Colonia del Capo al signor Raffray, console generale di Francia.

1. — Ogni immigrante che sappia scrivere in una lingua europea — compreso l'ebraico — e che al momento del suo arrivo al Capo sia nell'effettivo possesso d'una somma di cinque lire sterline (circa 125 lire in oro), sarà autorizzato a sbarcare, abbia o no un contratto di lavoro.

2. — Ogni immigrante inglese o straniero che non sappia scrivere in alcuna lingua europea, e non possieda la somma di cinque lire sterline,

sarà, ciò nonostante, autorizzato a sbarcare, purchè abbia un contratto d'arruolamento, vidimato — se inglese — dall'agente generale della Colonia a Londra, o — se straniero — da un agente diplomatico o consolare britannico residente all'estero.

3. — Un immigrante straniero che sappia scrivere in una lingua europea, ma che non possieda la somma di cinque lire sterline, sarà autorizzato a sbarcare al Capo qualora sia in possesso d'un contratto di lavoro vidimato da un Console di sua nazionalità residente al Capo.

4. — In questo caso, un imprenditore del Capo che volesse far venire degli operai stranieri che non disponessero della somma di cinque lire sterline, ma sapessero scrivere in una lingua europea, dovrà redigere il contratto di arruolamento, farlo vidimare da un Console residente al Capo, e inviarlo all'interessato, che non dovrebbe imbarcarsi se non munito del contratto così vidimato.

In quest'ultimo caso ancora, il contratto non potrebbe supplire al difetto dell'obbligo di scrivere in una lingua europea.

5. — Ogni immigrante che non rispondesse alle due condizioni richieste, di possedere cinque lire sterline e di sapere scrivere in una lingua europea, o che non sodisfacesse ad una delle due condizioni, non sarebbe autorizzato a sbarcare se non avesse preventivamente un contratto di lavoro nelle forme sopra indicate, anche nel caso ch'egli potesse provare che troverà del lavoro o un impiego al momento del suo sbarco.

Quest'ultima clausola molto severa ha dunque per scopo di impedire che gli immigranti illetterati vengano al Capo in cerca di lavoro o di impiego, senza esserselo preventivamente assicurato.

I contratti di lavoro sopra accennati dovranno avere la durata di sei mesi e il salario minimo dovrà essere di cinque scellini al giorno.

Non sarà inutile aggiungere che tali disposizioni riguardano la sola Colonia del Capo, e che l'immigrante ammesso a sbarcare nella Colonia suddetta, il quale volesse poi recarsi nel Transvaal, non vi potrà entrare se prima non avrà chiesto e ottenuto il necessario permesso. Come si è ripetutamente avvertito, stante il numero esiguo di permessi accordati mensilmente e la grande quantità di immigranti che aspettano il loro turno, occorrono molti mesi per avere il permesso di entrare nel Transvaal.

MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

per paesi transoceanici nel 2° trimestre dell'anno 1903.

Diamo qui appresso notizia del numero degli emigranti partiti durante il 2° trimestre del corrente anno dai porti di Genova, Napoli e Palermo. Aggiungiamo le cifre degli emigranti provenienti dall'Italia e partiti nello stesso periodo di tempo dal porto di Havre con i piroscafi della *Compagnie Générale Transatlantique*, autorizzata come vettore per la linea Havre-Nuova York. I dati seguenti sono estratti dai registri di contabilità del Commissariato, nei quali è presa nota delle tasse versate dai vettori in ragione del numero degli emigranti trasportati (articolo 28 della legge sull'emigrazione).

Il totale degli emigranti partiti durante i mesi di aprile, maggio e giugno dell'anno 1903 fu di 86,175, in confronto di 80,487 partiti nei corrispondenti mesi dell'anno precedente, con una differenza in più, per quest'anno, di 5688.

Emigranti partiti dal 1° aprile al 30 giugno 1903, in confronto di quelli partiti nei mesi corrispondenti dell'anno precedente.

PORTI di destinazione	Anno 1902					Anno 1903				
	Porti d'imbarco					Porti d'imbarco				
	Genova	Napoli	Palermo	Havre	Totale	Genova	Napoli	Palermo	Havre	Totale
Stati Uniti	4,139	62,112	2,703	3,448	72,402	4,639	65,495	4,122	4,118	78,374
Brasile	2,017	819	»	»	2,836	1,867	779	»	»	2,646
Plata	5,021	»	»	»	5,021	4,667	196	»	»	4,863
Altre destinazioni	228	»	»	»	228	246	46	»	»	292
Totale	11,405	62,931	2,703	3,448	80,487	11,419	66,516	4,122	4,118	86,175

Gli emigranti partiti nel 2° trimestre dell'anno 1903, in confronto del 2° trimestre dell'anno 1902, si dividevano per età come appresso:

	2° trimestre 1902	2° trimestre 1903
Al di sotto di un anno	928	924
Da un anno a 5 anni non compiuti . . .	2,905	3,375
Da 5 a 10 anni non compiuti	3,173	3,419
Da 10 anni in su.	73,481	78,457

Durante il 2° trimestre 1903 il minor numero di emigranti si ebbe nel mese di giugno (17,181); maggiore fu il numero nei mesi di aprile (38,608) e di maggio (30,386).

Nel prospetto che segue indichiamo il numero degli emigranti partiti mensilmente dal 1° aprile al 30 giugno 1903, divisi per porti d'imbarco e porti di destinazione.

Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici avvenuta dal 1° aprile al 30 giugno 1903.

MESI	PORTI D'IMBARCO	EMIGRANTI secondo i porti di destinazione: Plata	Brasile	Stati Uniti	America centrale	Stati del Pacifico	TOTALE
Aprile 1903 . . .	Genova	1,693	679	2,311	34	29	4,746
	Napoli	111	117	29,866	17	»	30,111
	Palermo	»	»	1,905	»	»	1,905
	Havre	»	»	1,846	»	»	1,846
	Totale . . .	1,804	796	35,928	51	29	3[illegible],608
Maggio » . . .	Genova	1,628	636	1,463	101	17	3,895
	Napoli	»	453	23,555	3	»	24,011
	Palermo	»	»	1.019	»	»	1,019
	Havre	»	»	1,461	»	»	1,461
	Totale . . .	1,628	1,139	27,498	104	17	30,386
Giugno » . . .	Genova	1,346	502	865	46	19	2,778
	Napoli	85	209	12,074	26	»	12,394
	Palermo	»	»	1,198	»	»	1,198
	Havre	»	»	811	»	»	811
	Totale . . .	1,431	711	14,948	72	19	17,181
Totale dal 1° aprile al 30 giugno 1903 . . .		4,863	2,646	78,374	227	65	86,175

Segue il prospetto riassuntivo dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici dal 1° gennaio 1902 al 30 giugno 1903, colla indicazione della tassa pagata dai vettori.

Emigranti italiani partiti per paesi transoceanici dal 1° gennnaio 1902 al 30 giugno 1903.

MESI	Emigranti secondo i porti di destinazione							Ammontare della tassa pagata dai vettori
	Plata	Brasile	Stati Uniti	America centrale	Paesi del Pacifico	Australia	Totale	
1902.								
Gennaio	3,306	5,772	7,531	56	14	»	16,679	116,378
Febbraio	2,502	4,175	15.450	69	104	62	22,362	165,996
Marzo	1,684	4,005	27,023	50	7	»	32,769	248,222
Aprile	1,740	1.494	28,146	65	25	»	31,470	240,118
Maggio	2,260	617	30,766	79	13	»	33,735	253,946
Giugno	1,001	725	13,490	46	»	»	15,262	111,986
Luglio	1,199	973	9,020	»	17	»	11,209	80,348
Agosto	1,237	627	10,247	1	»	»	12.112	87,766
Settembre	2,581	1,076	16,330	»	22	»	20,009	145,212
Ottobre	6,284	2,137	16,684	26	18	»	25,149	182,636
Novembre	5,866	1,588	12,250	67	20	»	19,791	144,386
Dicembre	2,420	762	8,408	56	21	»	11,667	84,586
Totale dal 1° gennaio al 31 dicembre 1902	32.100	23,951	195,345	515	261	62	252,234	1,861,880
1903.								
Gennaio	1,924	954	11,157	50	19	»	14.104	106.090
Febbraio	1,408	675	21,864	34	13	»	23,994	185,792
Marzo	1.929	1,187	37,450	66	20	»	40,652	314,848
Aprile	1,804	796	35.928	51	29	»	38,608	294,124
Maggio	1,628	1.139	27,493	104	17	»	30,386	227,942
Giugno	1,431	711	14,948	72	19	»	17,181	126,016
Totale dal 1° gennaio al 30 giugno 1903	10,124	5.462	148,845	377	117	»	164,925	1,254,812

AVVERTENZE AGLI EMIGRANTI ITALIANI

intorno ad alcuni paesi

Società di patronato per gli immigranti italiani a Buenos Aires (Argentina). — Si è costituita in Buenos Aires una *Società di patronato per gli immigranti italiani*, a cura della quale sarà aperto verso la metà del corrente mese un *Ufficio d'informazioni*. Ad esso gli immigranti potranno rivolgersi per avere notizia delle condizioni delle varie provincie e luoghi dell'Argentina, e delle probabilità che avrebbero di trovar lavoro.

Presso il medesimo ufficio (situato di faccia all'*Hotel dos inmigrantes*) gli immigranti potranno cambiare la loro moneta, sicuri di sfuggire ad ogni inganno.

Le Autorità governative e comunali, i medici e i commissari governativi a bordo sono pregati di informare gli emigranti diretti all'Argentina dell'istituzione di questa Società di patronato e invitarli a valersi di essa (*Circolare N.* 83, *in data* 15 *luglio* 1903).

41

Immigrazione di donne minorenni in Inghilterra. — L'Ambasciata inglese in Roma richiama l'attenzione del Ministero degli affari esteri sul numero crescente di giovani donne che si recano annualmente in Inghilterra in cerca di occupazione. Gran parte di esse non hanno alcun'arte o mestiere, e molte sono inadatte anche ai lavori domestici.

10

In ciascuno degli anni 1901 e 1902 si rivolsero per impiego alla sola *Joung Women's Christian Association* di Londra oltre a 2000 ragazze. La detta Associazione potè trovare occupazione soltanto per una quinta parte di esse. Le altre, sfornite dei mezzi necessari per

rimpatriare, rimasero abbandonate a loro stesse, ed esposte ad ogni pericolo e miseria.

Pure dall'Italia partono per l'Inghilterra non poche donne ancora giovani, nella speranza di trovare un impiego od una occupazione, che poi difficilmente riescono ad ottenere. Si raccomanda pertanto alle autorità governative e comunali di sconsigliare le donne italiane dal recarsi all'estero, e specialmente in Inghilterra, se non siano adatte ad un determinato mestiere sufficientemente remunerativo, per cui abbiano probabilità di trovare un' immediata occupazione (*Circolare N.* 82, *in data* 1° *luglio* 1903).

Operaie italiane in Svizzera. — Il R. Console d'Italia in Zurigo richiama l'attenzione del Commissariato sugli abusi a danno di operaie italiane che si recano in Svizzera per occuparsi in stabilimenti industriali. Le operaie, tra le quali sono numerose le minorenni, si lasciano sovente adescare dalle promesse di agenti arruolatori, e, ottenuto il passaporto, si recano nei luoghi indicati, senza prima aver cura di stipulare un regolare contratto scritto, nel quale siano stabilite le condizioni di salario e di trattamento.

Accade, poi, che, recatesi all'estero e preso servizio nelle fabbriche, non ricevano il trattamento promesso. Nè le RR. Autorità consolari possono appoggiare efficacemente le loro ragioni, non esistendo alcun contratto che dia un fondamento legale ai reclami.

Si pregano pertanto le autorità, specialmente comunali, prima di concedere il *nulla osta* pel rilascio del passaporto a donne che si recano all'estero a scopo di lavoro, di accertarsi che esse abbiano stipulato regolare contratto con le ditte industriali presso le quali si recano a lavorare. Sarebbe anzi da consigliare che tale contratto venisse steso in presenza dello stesso sindaco o di altra autorità comunale, e gioverebbe pure che, prima di concludere il contratto stesso, le interessate, a mezzo del sindaco, chiedessero informazioni ai RR. Consolati intorno alle fabbriche presso le quali sarebbero state invitate a lavorare e sul trattamento che vi si fa alle operaie (*Circolare N.* 82, *in data* 1° *luglio* 1903).

Passaporti per gli iscritti di leva dimoranti in Svizzera (*Circolare del Ministero della guerra in data 22 giugno 1903 alle Regie Autorità diplomatiche e consolari in Svizzera*). — Con circolare del 9 maggio u. s., questo Ministero autorizzò le Regie Autorità diplomatiche e consolari in generale a prorogare la validità del passaporto agli iscritti di leva, che dopo la data del 1° aprile dell'anno in cui concorrono alla leva, regolano la loro posizione di fronte agli obblighi circoscrizionali a senso del § 19 della Istruzione provvisoria pel servizio della leva all'estero.

Siffatto temperamento, pur essendo di grande utilità per la generalità degli iscritti di leva residenti all'estero, non potrebbe tuttavia riuscire forse pienamente efficace per quelli dimoranti nella Svizzera, dove le autorità locali minacciano lo sfratto appena il passaporto sia scaduto. Questo Ministero stima pertanto opportuno avvertire che nel caso in cui l'iscritto, pur avendo in animo di soddisfare alla leva, non si trovi per esigenze di lavoro o per altre peculiari circostanze in grado di presentarsi subito il 1° aprile all'Autorità diplomatica o consolare per subire la prescritta visita medica, l'Autorità medesima è autorizzata ad adottare speciale provvedimento di fronte al caso eccezionale.

In questi casi pertanto e per permettere ai detti iscritti di continuare a dimorare regolarmente in Svizzera, le Autorità diplomatiche e consolari potranno prorogare la validità del passaporto di cui essi inscritti sono in possesso, non oltre al 31 dicembre dell'anno del concorso alla leva, avvertendoli che, se desidereranno in seguito un'ulteriore proroga fino al 1° marzo dell'anno immediatamente successivo, a senso della mentovata circolare del 9 maggio ultimo, dovranno assolutamente presentarsi prima del 31 dicembre suddetto, per regolare la loro posizione di fronte alla leva in uno dei modi specificati dal § 19 della Istruzione pel servizio della leva all'estero, ed avvertendoli in special modo che, ove ritengano di aver diritto all'assegnazione alla 3ª categoria, dovranno presentare nel limite stesso del 31 dicembre i documenti atti a comprovare la sussistenza di tale diritto.

Emigrazione italiana in Austria. — Il Prefetto di Venezia comunica che da oltre un mese si presentano giornalmente alla questura numerosi operai e braccianti italiani delle provincie pugliesi e calabresi, provenienti dall'Austria, i quali dichiarano di aver colà emigrato nella speranza di occuparsi nei lavori ferroviari e di essere stati costretti a rimpatriare, dopo aver consumato lo scarso peculio che possedevano, senza aver trovato lavoro.

Si avvertono di ciò gli operai, specialmente quelli delle Puglie e delle Calabrie, affinchè non abbiano da recarsi in Austria, se non si siano prima assicurato il lavoro mediante regolare contratto (*Circolare N.* 82, *in data* 1° *luglio* 1903).

Lussemburgo. — La mano d'opera nel granducato di Lussemburgo sovrabbonda e molti sono gli operai, anche italiani, che vi si trovano presentemente senza lavoro (*Circolare N.* 83, *in data* 15 *luglio* 1903).

Isola di Malta. — Il R. Console generale in Malta comunica che sono da sconsigliare gli operai italiani dal recarsi in quell'isola in cerca di lavoro (*Circolare N.* 83, *in data* 15 *luglio* 1903).

Siria. — Continuano a giungere in Damasco numerosi operai italiani nella speranza di occuparsi nei lavori ferroviari della linea dell'Hegiaz.

Il Console generale d'Italia in Beirut e il R. Viceconsole a Damasco confermano che le condizioni degli operai impiegati in quei lavori sono pessime, sia per la natura dei luoghi, sia per l'insalubrità del clima. Si hanno frequenti reclami di operai italiani occupati in quella ferrovia per abusi sofferti (*Circolare N.* 83, *in data* 15 *luglio* 1903).

Reclute che si recano in Eritrea pel servizio militare. — Il Ministero della guerra ha disposto, con circolare in data 29 maggio ultimo scorso, n. 86, che i giovani arruolati all'estero, quando sia loro più agevole recarsi in Eritrea, anzichè in Italia, possono presentarsi alle

autorità militari della Colonia per soddisfare agli obblighi di leva. Detti militari, comprovando con foglio di congedo provvisorio, rilasciato dalle autorità diplomatiche e consolari, di essere arruolati in prima categoria, potranno sbarcare a Massaua senza obbligo del deposito prescritto per gli operai sforniti di regolare contratto di lavoro (*Circolare N.* 82, *in data* 1° *luglio* 1903).

INDICE

GLI ITALIANI IN SVIZZERA

1. - L'emigrazione e le colonie italiane in Svizzera.

(Rapporto del comm. L. SILVESTRELLI, R. Ministro a Berna - Novembre 1901) (1).

I. — Lo Stato svizzero.

Organizzazione politica. — Estensione e popolazione. — Monete, pesi e misure. — La Svizzera è una Repubblica federativa composta di 22 Cantoni, sovrani, fin dove la costituzione federale non limita la loro sovranità. — L'autorità legislativa risiede nell'Assemblea federale, divisa in due sezioni: Consiglio nazionale e Consiglio degli Stati. Il primo è composto di 167 deputati, eletti direttamente dal popolo; il secondo di 44 membri, eletti dai Parlamenti cantonali (due per ciascuno). — Il Consiglio federale è la suprema autorità esecutiva e direttiva della Repubblica: si compone di sette consiglieri (compreso il presidente e il vice-presidente della Confederazione), nominati dall'Assemblea per tre anni, e scelti fra i cittadini eleggibili al Consiglio nazionale, colla limitazione, però, che da uno stesso Cantone non si può scegliere più d'un membro. Il presidente e il vice-presidente sono eletti, del pari, dai due Consigli legislativi riuniti, e restano in carica un anno.

La Svizzera ha una superficie di 41,468 chilometri quadrati, e una popolazione di 3,315,443 abitanti. Nella Confederazione vige, quanto ai pesi e alle misure, il sistema metrico decimale; così per le monete, la Svizzera facendo parte della lega monetaria latina.

(1) Questo rapporto del R. Ministro a Berna e i quattro seguenti rapporti consolari furono mandati al Ministero in risposta a un questionario da esso diretto ai RR. Agenti all'estero. Il Commissariato ha tenuto conto, pubblicandoli, di alcune notizie più recenti.

Naturalizzazione. — Condizione degli stranieri. — Permessi e tasse di soggiorno. — Secondo la legge vigente del 3 luglio 1876, lo straniero che desidera ottenere la nazionalità svizzera deve chiedere al Consiglio federale l'autorizzazione d'essere ammesso alla cittadinanza d'un Cantone e d'un Comune. Il richiedente deve in ogni caso: 1) avere il proprio domicilio (residenza effettiva e non interrotta) in Svizzera da due anni; 2) essere in tali rapporti collo Stato al quale appartiene, che non possano far prevedere alcun pregiudizio alla Confederazione pel fatto che egli acquisti la nazionalità svizzera.

La naturalizzazione si estende alla moglie e ai figli minorenni, salvo che per questi ultimi non sia fatta un'eccezione formale, in vista dei loro rapporti collo Stato d'origine. Ogni deliberazione che accorda a uno straniero la cittadinanza cantonale è nulla se non fu preceduta dall'autorizzazione del Consiglio federale; ma l'acquisto della nazionalità svizzera non è compiuto se non quando la detta autorizzazione è seguìta dall'acquisto della cittadinanza cantonale e comunale. L'autorizzazione — soggetta a una tassa federale di 35 franchi — è perenta, se non ne viene fatto uso nel termine di due anni.

Il Consiglio federale suole accordarla, quand'anche il richiedente non possa fornire la prova di essere sciolto da ogni vincolo col suo paese d'origine: 1) agli stranieri nati in territorio svizzero, che vi abbiano tenuto sempre la propria residenza; 2) ai figli di madre svizzera; 3) a coloro che hanno sposato una donna svizzera; 4) agli stranieri che esercitano funzioni pubbliche nella Confederazione; 5) agli stranieri che hanno lasciato il loro paese, per trasferirsi in Svizzera, prima di essere iscritti nelle liste di leva; 6) agli stranieri che hanno oltrepassato l'età del servizio militare attivo nel loro paese d'origine.

Quanto ai figli minori del naturalizzato, le autorità si limitano, in pratica, ad avvertirli dei pericoli cui si esporrebbero rientrando nel paese d'origine. Una pubblicazione del dipartimento politico federale, intitolata: ***Avertissement à tous ceux qui désirent se faire naturaliser suisses***, dopo avere esposto gli obblighi militari imposti nel Regno ai figli degli Italiani che hanno perduto la cittadinanza, conclude col dire che se, recandosi in Italia, fossero arrestati e incorporati nel-

l'esercito, l'autorità federale dovrebbe abbandonarli alla loro sorte, non potendo intervenire in loro favore.

Per quanto concerne la legislazione cantonale, alcune norme sono comuni a tutti i Cantoni. Lo straniero che desidera acquistare, in qualunque di essi, la cittadinanza, deve: 1) avere ottenuto il consenso del Consiglio federale; 2) avere ottenuto l'affidamento d'essere ammesso nella borghesia d'un Comune, mediante il pagamento d'una tassa più o meno elevata; 3) ottenere dal Gran Consiglio o dalla *Landesgemeinde* il diritto di cittadinanza cantonale, mediante il pagamento di un'altra tassa; 4) giustificare talune garanzie di moralità e di solvibilità.

Le altre condizioni e le tasse locali variano notevolmente, a seconda dei diversi Cantoni. — In quello di Berna, per esempio, occorre anzitutto l'autorizzazione del Consiglio esecutivo, che costa 40 franchi; la tassa pel decreto di naturalizzazione del Gran Consiglio è di fr. 500; i Comuni sono liberi di stabilire la propria tassa d'accordo col candidato, ma non può essere minore di 300 franchi. — Nel Cantone di Lucerna mancano disposizioni speciali; le autorità cantonali e comunali fissano liberamente il prezzo di acquisto del diritto di cittadinanza. — I Comuni del Cantone di San Gallo esigono diritti esorbitanti, per rendere espressamente difficile la naturalizzazione degli stranieri, in vista dei beni comunali considerevoli di cui sono dotati. — Nei Grigioni, la tassa cantonale raggiunge i 600 franchi; occorre inoltre giustificare una proprietà effettiva di almeno 2000 franchi. — Nel Ticino, il richiedente deve adempiere ad una delle seguenti condizioni: *a*) essere nato nel Cantone; *b*) esservi domiciliato da due anni; *c*) esercitarvi una professione utile; *d*) possedervi beni immobili, liberi da ipoteca, del valore, almeno, di 4000 franchi; *e*) avere sposato una ticinese. Nei tre ultimi casi il richiedente deve, inoltre, essere domiciliato nel Cantone, o avere l' intenzione di stabilirvisi. La tassa comunale è di 200 franchi, almeno; quella cantonale può oscillare tra 200 e 6000.

Esistono due tendenze fra gli Stati confederati, per ciò che riguarda la naturalizzazione degli stranieri. La maggior parte dei Cantoni sono contrari ad ogni provvedimento inteso a facilitare l'acquisto della cit-

dinanza svizzera. Taluni, invece, come Ginevra, Basilea, Zurigo e il Ticino, nei quali la popolazione straniera è notevolmente aumentata in confronto dell'indigena, manifestarono il desiderio che l'acquisto della cittadinanza fosse reso più facile. Di questo desiderio si fece interprete il Consiglio federale preparando un progetto di legge, che sarà sottoposto all'Assemblea nella prossima sessione. L'art. 5 di questo progetto attribuisce, in determinate circostanze, ai Cantoni la facoltà di disporre in via legislativa che i figli nati in Svizzera da genitori stranieri divengano di pieno diritto cittadini, senza che sia necessaria l'autorizzazione del Consiglio federale. La tassa federale è ridotta da 35 a 20 franchi (1).

Per quanto concerne la libertà di soggiorno e di lavoro, gli Italiani hanno, in tutti i paesi della Confederazione, trattamento eguale a quello degli Svizzeri degli altri Cantoni, in forza del trattato di stabilimento italo-elvetico del 22 luglio 1868, salvo le precauzioni di polizia usate verso i sudditi della nazione più favorita, e purchè non divengano d'aggravio alla beneficenza pubblica, e non offendano le leggi sui costumi.

Per risiedere in un Cantone è necessario, anche agli Svizzeri di un Cantone diverso, il permesso di soggiorno e il pagamento della tassa relativa. Per stabilirvisi occorre, inoltre, l'autorizzazione del Comune dove il forestiero intende fissare il proprio domicilio. Le tasse di soggiorno variano secondo i Cantoni; per una dimora temporanea di sei mesi al massimo, oscillano tra 1 e 4 franchi; per una residenza permanente sono un poco maggiori, ma si pagano una volta sola. In generale, come nel Canton Ticino, sono di 6 franchi.

Condizioni per l'esercizio delle professioni liberali. — Per quanto concerne i medici, i farmacisti e i veterinari, la legge del 19 dicembre 1877 accorda il libero esercizio in tutto il territorio della Confe-

---

(1) Il progetto fu approvato definitivamente dall'Assemblea il 25 giugno 1903; entrerà in vigore il 1° ottobre di quest'anno, se non vi sarà fatta opposizione, prima di quel giorno, con una domanda di *referendum*, nelle forme prescritte dalla Costituzione federale.

derazione: 1) alle persone munite di diploma federale ottenuto nelle Università; 2) a coloro che esercitavano la professione e vi erano stati abilitati prima del 1877; 3) a coloro che, in seguito ad esame subito in uno Stato estero, col quale la Confederazione abbia una clausola di reciprocità, ottennero in esso il libero esercizio senza limitazioni; 4) ai medici, farmacisti e veterinari incaricati dell'insegnamento nelle Università o nelle scuole speciali svizzere. — In via eccezionale, il diploma federale può essere accordato anche dietro semplice esame dei titoli.

Per quanto concerne gli avvocati, non esistono disposizioni federali. In taluni Cantoni l'esercizio della avvocatura, sia da parte degli Svizzeri sia degli stranieri, non è sottoposto ad alcuna condizione di esame o di titolo accademico; in altri gli avvocati stranieri devono ottenere un' autorizzazione speciale; in altri, poi, questa autorizzazione è necessaria per gli avvocati svizzeri come per i forestieri, eccettuati coloro che possiedono il diploma dell'Università cantonale.

L'esercizio della professione d'ingegnere e architetto non è soggetta a restrizioni d'alcuna specie, salvo le eventuali responsabilità previste dalla legge, o derivanti dal diritto comune.

Mercedi degli operai e condizioni materiali della loro esistenza. — Il lavoro è libero in tutta la Confederazione; ma gli Svizzeri preferiscono certi mestieri più facili e poco faticosi, e lasciano volentieri gli altri agli stranieri. È perciò che numerosi operai italiani, specialmente muratori, trovano lavoro nelle città e nei villaggi.

Il prezzo della giornata è piuttosto alto. Nelle città, il manovale e lo sterratore guadagnano da 3 franchi e mezzo a 4; il muratore da 4.50 a 5.50 e 6. Gli stessi salari si pagano nei lavori delle ferrovie, dove i minatori guadagnano talvolta sino a 7 franchi al giorno, ma in casi rarissimi.

I prezzi dei viveri sono cari. La carne di bove oscilla tra fr. 1.20 e 1.60 al chilo; il pane costa 0.30 al chilo; il latte 0.20 al litro; il vino da 0.30 a 0.50; la birra da 0.20 a 0.30. Anche gli alloggi sono assai cari; a Berna, una modestissima abitazione di due stanze, per una famiglia operaia, non si può avere per meno di 400 franchi all'anno.

La donna svizzera è attiva, economa ed ordinata; ma l'uomo è spesso pigro e dedito al bere. L'alcoolismo esercita su questa razza, a giudizio dei medici principali del paese, un effetto spesso deleterio. Il socialismo poi si è infiltrato in tutte le classi lavoratrici, promovendo la formazione di leghe di resistenza confederate tra loro; le stesse società operaie dette del Grütli, diffuse in tutta la Svizzera, sono divenute socialiste. L'operaio svizzero esercita pertanto sui compagni stranieri un'influenza di cui l'Italia, che ha qui un'emigrazione essenzialmente operaia, non può fare a meno di preoccuparsi.

Leggi protettrici delle donne e dei minorenni nelle officine - Responsabilità dei padroni e degli impresari negli infortuni. — La legge del 23 marzo 1877 stabilisce, in linea generale, per gli operai d'ambo i sessi, che la durata del lavoro nelle fabbriche non può oltrepassare 11 ore, e 10 ore nei giorni precedenti i festivi. Il Consiglio federale ha facoltà di ridurre la durata del lavoro nelle industrie dannose alla salute (1).

Le donne non possono lavorare di domenica, nè di notte tempo. Le puerpere non possono essere ammesse al lavoro durante otto settimane, sei dopo e due prima del parto. In alcune industrie il lavoro delle donne incinte è del tutto proibito.

I ragazzi che non hanno compiuto 14 anni non possono lavorare nelle fabbriche. Durante il quindicesimo anno, il tempo complessivo del lavoro nell'officina e dell'istruzione scolastica e religiosa non può eccedere 11 ore. È proibito di far lavorare nelle fabbriche, di domenica e di notte, i minori di 18 anni, fatta eccezione per quei casi in cui sia necessario, nell'interesse della loro istruzione professionale. Il Consiglio federale è autorizzato a determinare i rami d'industria nei quali è vietato affatto l'impiego dei minorenni.

Ispettori stabili, nominati dallo stesso Consiglio, controllano l'osservanza di queste disposizioni.

In forza della legge federale del 25 giugno 1881, il proprietario di

(1) Un'altra legge federale, del 19 dicembre 1902, contiene disposizioni analoghe circa la durata del lavoro nelle imprese di trasporti e di comunicazioni.

una fabbrica è responsabile del danno derivante dalla morte o dalle ferite e dalla malattia di qualunque impiegato od operaio, in seguito ad infortunio cagionato da colpa del proprietario medesimo, o de' suoi commessi, direttori, rappresentanti o sorveglianti. Quand'anche non vi sia colpa, il proprietario è sempre responsabile, a meno che non provi essere l'infortunio derivato da forza maggiore, da atti delittuosi altrui, o da colpa della vittima.

L'indennità cui è tenuto il proprietario comprende: *a*) in caso di morte: le spese di cura, il danno sofferto dalla vittima durante la malattia, per causa d'incapacità al lavoro, le spese funebri, il danno sofferto dalle persone della famiglia del defunto che al momento della morte erano a suo carico; *b*) in caso di ferite o malattia: le spese di cura e il danno sofferto per inabilitazione al lavoro, totale o parziale. — L'ammontare dell'indennità è fissato dal giudice, ma anche nei casi più gravi non può eccedere una somma pari a sei volte il salario annuo della vittima, e in nessun caso i 6000 franchi, a meno che l'infortunio non provenga da un atto del proprietario, che dia luogo a un'azione penale. Col consenso di tutti gli interessati, il giudice può sostituire all'indennità in capitale il pagamento d'una rendita annua.

Se la vittima è assicurata contro gli infortuni, o ha diritto al soccorso di qualche istituto di previdenza, sono dedotte per intero dalla indennità le somme pagate dalla società d'assicurazione o dall'istituto, purchè il proprietario abbia partecipato per più della metà al pagamento dei premi o delle ritenute versate dalla vittima; se il suo contributo è stato inferiore alla metà, si deduce soltanto una parte proporzionale al contributo medesimo. In caso di contestazioni è competente il giudice cantonale, salvo appello al tribunale federale.

La responsabilità civile dei proprietari di fabbriche fu estesa dalla legge federale del 26 aprile 1887: 1° a tutte le industrie che producono o adoperano materie esplosive; 2° alle industrie seguenti, quando vi si impieghino in media più di cinque operai, durante le ore del lavoro: *a*) costruzioni e industrie connesse; *b*) trasporti per terra e per acqua (eccetto la navigazione a vapore); *c*) installazioni di fili

telegrafici e telefonici, di macchine, e in genere qualunque installazione di natura tecnica; *d*) costruzioni ferroviarie, gallerie, ponti e strade, lavori idraulici, cave e miniere.

Una legge del 1° luglio 1875 attribuiva, in termini generali, la responsabilità alle imprese ferroviarie, per gli infortuni occorsi durante la costruzione e l'esercizio della linea. Le società di navigazione a vapore furono parimente dichiarate responsabili degli infortuni accaduti durante l'esercizio. Le indennità per gli infortuni occorsi durante la costruzione delle ferrovie sono ora quelle posteriormente stabilite dalla legge del 1881; per gli infortuni avvenuti durante i viaggi ferroviari o a bordo di piroscafi, sono stabilite dal tribunale.

La legge del 1887 determina l'intervento delle autorità governative. L'art. 6 obbliga i Cantoni, quando l'azione civile non sembri infondata, a concedere agli indigenti il patrocinio gratuito e il condono delle cauzioni, spese di perizie, tasse giudiziarie e di bollo; le autorità cantonali devono curare che i processi si svolgano rapidamente. Gli ispettori federali e cantonali hanno l'obbligo di denunziare i casi nei quali la vittima di un infortunio o gli aventi dritto non ottennero in via amichevole l'indennità prevista dalla legge. Si può impugnare ed annullare qualunque contratto, in forza del quale sia stata pattuita o pagata una indennità palesemente insufficiente (1).

A parte il massimo dell'indennità, che potrebbe essere più elevato, specie quando il ferito o il defunto dovettero sottostare ad una cura lunga e costosa, tutte queste disposizioni non sarebbero criticabili, se fossero applicate rigorosamente. Purtroppo però, in pratica, la legge attuale si dimostra difettosa; le imprese credono di aver soddisfatto ad ogni loro obbligo, quando hanno assicurato i propri operai e versato i premi relativi; tanto le imprese, quanto le società

(1) La legge federale del 26 giugno 1902, entrata in vigore il 1° gennaio di quest'anno (1903), regola il pagamento dei salari e delle ammende, nelle imprese soggette alla responsabilità civile secondo la legge del 1887. — Esistono inoltre importanti disposizioni cantonali, in materia di legislazione operaia, come la cosiddetta legge sui conflitti collettivi, approvata nel 1900 dal Consiglio di Stato del Cantone di Ginevra e un decreto del Consiglio di Stato del Cantone di San Gallo, in data 25 febbraio 1902, sulla conciliazione e l'arbitrato in caso di sciopero.

assicuratrici cercano spesso di pagare il meno possibile, trascinano a lungo i reclami, e profittano della povertà degli aventi dritto, per imporre loro transazioni dannose, coll'attrattiva d'un pronto pagamento. La giurisprudenza esclude dall'indennizzo talune malattie, sebbene contratte sul lavoro; e in caso di morte, se il defunto non lascia figli, il tribunale difficilmente accorda più d'un migliaio e mezzo di franchi.

Comunicazioni fra l'Italia e la Svizzera - Prezzi dei biglietti ferroviari. — Dalla stazione di frontiera di Chiasso ai centri principali della Confederazione i prezzi dei biglietti ferroviari sono i seguenti:

	1ª classe	2ª classe	3ª classe		1ª classe	2ª classe	3ª classe
Bellinzona	7.10	4.95	3.55	Briga	61.35	43. „	30.75
Losanna	50.50	35.40	25.25	Basilea	40.25	28.15	20.20
Lucerna	29.90	20.95	15. „	Zurigo	32.30	22.15	16.20
Berna	39.90	27.95	20. „	Coira	41.70	29.25	20.90
Ginevra	56.35	39.50	28.25				

Gli emigranti italiani diretti ai Cantoni di Ginevra, di Vaud e del Vallese vengono però generalmente, per economia, dal Sempione, percorrendo in diligenza il tratto da Domodossola a Briga. Se diretti ai Grigioni, preferiscono passare per Chiavenna e lo Spluga, percorrendo in diligenza il tratto da Chiavenna a Thusis.

II. — L'emigrazione italiana in Svizzera.

Censimento. — Possiamo ritenere che nel febbraio prossimo passato (1901) gli Italiani in Svizzera ascendessero a circa 125,000, una metà dei quali si può calcolare appartenessero alla emigrazione temporanea, l'altra metà alla emigrazione permanente. I nostri agricoltori si trovano soltanto nel Canton Ticino; si trovano, del pari, colà quasi tutti i nostri concittadini che esercitano il mestiere di venditori giro-

vaghi; nel resto della Confederazione i nostri emigranti sono generalmente operai.

La tabella che segue è compilata in base ai dati cortesemente forniti alla regia Legazione dai governi cantonali, e raccolti da altre fonti. Le cifre sono più o meno approssimative, e piuttosto inferiori che superiori al vero, perchè la nostra emigrazione, assai numerosa in estate, decresce notevolmente nell'inverno, quando diminuiscono e in talune località cessano i lavori urbani e ferroviari. Le vicende di essi spiegano la divergenza notevole di alcune cifre da quelle che si potrebbero desumere dalle statistiche officiali del censimento.

Numero approssimativo degli Italiani che nel febbraio 1901 dimoravano nei vari Cantoni della Svizzera.

CANTONI	NUMERO degli Italiani	DATI SUPPLEMENTARI per taluni Cantoni			
Zurigo	11,364	Nella città di Zurigo	5,371		
		„ di Winterthur	387		
Schwyz	400				
Untervald	200				
Turgovia	500				
Appenzell	140				
Glarus	701	Uomini 599 — Donne 102.			
Argovia	2,264	Aarau	213	Lenzburg	119
		Baden	778	Muri	61
		Bremgarten	90	Rheinfelden	124
		Brugg	235	Zofingen	112
		Kulm	70	Zurzach	382
		Laufengarg	80		
Sciaffusa	1,050				
Vallese	5,800	Briga e Naters	1,700	St. Maurice	700
		Monthy	400	Altri Comuni	3,000
Ginevra	10,500				
Uri	1,273				

CANTONI	NUMERO degli Italiani	DATI SUPPLEMENTARI per taluni Cantoni			
		Plessur	1,194	M. Cœsa	1,500
		Imboden	835	Vorderrhein	138
		Unter Landquart	537	Glenner	1,052
		Ober Landquart (Kublis)	160	Maloja Bergell	473
Grigioni	21,110			Alta Engadina	3,504
		Ober Landquart (Davos)	1,552	Bernina	772
		Albula	5,980	Jau	829
		Heinzenberg	1,940	Samnann	79
		Hinterrhein	474	Munsterthal	91
St. Gall	6,000				
Lucerna	2,400				
Basilea - città	3,635	Temporanei	2,259	Permanenti	1,376
Basilea - campagna	1,780	Temporanei	1,500	Permanenti	280
		Nel sobborgo di Altschwil si contano 366 Italiani; in quello di Bimingen 667. Ambedue questi sobborghi appartengono al cantone di Basilea - campagna.			
Ticino	30,000				
Vaud	6,000	I centri più popolati di Italiani del Cantone di Vaud sono: Losanna, Vevey e Montreux.			
Neuchâtel	5,709	Alla Chaux de Fonds erano 1831.			
		Friburgo città	429	Broye	47
Friburgo	1,694	Friburgo distretto	141	Glane	114
		Suigine	98	Gruyère	600
		Lac	55	Veyveux	210
Berna	10,335				
		Zug	324	Cham	24
		Oberageri	10	Hünenberg	10
Zug	827	Unterageri	5	Risch	13
		Menzingen	32	Walschwyl	14
		Baar	360	Neuheim	35
Soletta	1,007				

I 10335 individui costituenti la popolazione italiana del Cantone di Berna risultano così distinti per età, per sesso e per luogo di residenza:

	Adulti		Fanciulli		Adulti		Fanciulli
	Maschi	Femmine			Maschi	Femmine	
Thun	112	15	34	Bienne	977	76	170
Interlaken	372	27	77	Nidau	139	13	25
Oberhasle	67	2	7	Neuenstadt	45	8	27
Frutigen	222	16	37	Erlach	57	1	»
Nieder Simmenthal	1,130	30	58	Aarberg	69	2	6
Ober Simmenthal	391	33	64	Büren	51	5	9
Saanen	21	4	5	Langen	56	10	23
Knolfingen	71	4	13	Fraubrunnen	33	6	10
Berna	774	64	140	Delsberg	607	69	133
Schwarzenburg	4	1	3	Laufen	180	18	34
Seftigen	94	4	6	Porrentruy	292	58	142
Burgdorf	89	13	31	Freibergen (Saignelegier)	260	23	67
Wangen	421	68	72	Münster	587	81	104
Aarwangen	428	37	47	Courtelary	535	54	99
Trachselwald	29	2	6				
Signau	22	2	5	Totale	8135	746	1454

Emigrazione agricola italiana nel Canton Ticino. — Dei 30,000 nostri concittadini ivi residenti, oltre due terzi sono agricoltori; perchè gli operai, attratti dalle mercedi più alte e dalla maggior domanda di lavoro, vi restano poco e preferiscono trasferirsi altrove. La popolazione agricola di cittadinanza italiana nel Ticino si distingue in due categorie: agricoltori lombardi, che affittano nelle valli ticinesi appezzamenti di terreno di varia estensione, per coltivarli e stabilirvisi; e braccianti, anch'essi lombardi, che vengono a falciare i fieni.

Gli agricoltori pagano dai 300 ai 1500 franchi annui d'affitto; alcuni di essi pagano corrisposte in natura, costituite per lo più dal terzo del raccolto; questo sistema è seguito specialmente dagli allevatori di bachi.

Quelli che arricchiscono cambiano per lo più di cittadinanza; ma la popolazione italiana cresce, tuttavia, ogni anno, e ripopola le valli abbandonate dagli Svizzeri, che preferiscono cercar fortuna in America. Così il Canton Ticino, povero e privo di industrie, si spoglia gradatamente dei suoi abitanti, che vengono rimpiazzati dagli Italiani. Non tenendo conto della cittadinanza, si può affermare che più della metà della sua popolazione attuale (di 128,792 individui) è costituita da famiglie italiane venutevi negli ultimi cinquant'anni.

Le condizioni materiali dei nostri agricoltori nel Ticino non sono prospere; se così fossero, gli Svizzeri vi rimarrebbero a coltivare essi stessi le terre. Ma non possono nemmeno considerarsi cattive.

I braccianti italiani che vanno a falciare i fieni nelle terre ticinesi percepiscono una mercede che varia dai 3 ai 3 franchi e mezzo al giorno. I venditori girovaghi stentano malamente la vita, soprattutto per le angherie e le fiscalità alle quali vengono assoggettati.

Emigrazione e colonie operaie (1). — L'emigrazione operaia italiana in Svizzera si distingue in due categorie: artigiani (specialmente muratori), che vanno a lavorare nelle città e nei villaggi; cottimisti e operai, che affluiscono alle grandi costruzioni ferroviarie.

Questo secondo contigente è di sua natura temporaneo, mentre i primi si stabiliscono spesso in paese. Ambedue queste categorie crebbero assai nell'ultimo decennio, in seguito al notevole accrescimento

(1) Dalle statistiche degli ispettori federali per il 1901 rileviamo, che, dei 243107 operai addetti in quell'anno alle industrie soggette alla legislazione sulle fabbriche, 14028 erano italiani, 18375 tedeschi, 4204 francesi, 3063 austriaci, 398 stranieri di altre nazionalità. Gli operai italiani aumentarono, negli ultimi sei anni (1895-1901), in una proporzione maggiore di quelli di tutti gli altri paesi, specie nelle manifatture dei tabacchi, nelle fabbriche di cioccolata, di prodotti chimici, nelle industrie dei merletti, del cotone, della seta, nelle calzolerie, ecc. ecc. Il loro aumento è dovuto in gran parte allo sviluppo industriale del Canton Ticino.

della ricchezza nazionale in Svizzera, che determinò l'ingrandimento delle città e la costruzione di una fitta rete di linee ferroviarie. Per le costruzioni urbane e ferroviarie, in questi paesi, l'operaio italiano è necessario, perchè lavora molto più dell'operaio svizzero, sopporta maggiori fatiche ed è più sobrio.

Le imprese costruttrici, tuttavia, che sono qui come sovrane, lo sfruttano e lo trattano assai duramente, spesso colla condiscendenza delle autorità, come avvenne nello sciopero del Sempione; e le società assicuratrici fanno il possibile, in caso d'infortuni, per contrastargli i modesti diritti che gli accorderebbe la legge.

Gli artigiani delle città venuti dall'Italia si sposano sovente a donne svizzere, nel qual caso la famiglia cambia, in generale, di cittadinanza alla seconda generazione. Sono attivi e sobrii, e formerebbero un ottimo elemento, da far onore, per tutti i riguardi, al paese dal quale provengono, se disgraziatamente non fossero troppo spesso pervertiti dai sovversivi e turbolenti che da ogni parte capitano qui.

Alle stesse pericolose influenze sono soggetti, sebbene in misura minore, gli operai italiani addetti ai lavori delle ferrovie. La rete ferroviaria della Svizzera crebbe notevolmente nell'ultimo trentennio. La linea del Gottardo (1874–1881), lunga 275 chilometri, occupò migliaia di nostri lavoratori; così anche le linee costruite nel Giura e nel centro della Svizzera, e numerose ferrovie di montagna, come quelle del Righi, del Pilat e dello Stauserhorn, sul lago dei Quattro Cantoni. In tutte queste costruzioni l'operaio italiano seppe farsi apprezzare tanto, che è divenuto oggi un elemento essenziale dei lavori ferroviari della Svizzera.

Secondo le informazioni procuratemi quest'autunno (1901) dalle varie imprese assuntrici delle linee in costruzione (linee di montagna, per una lunghezza complessiva di circa 85 chilometri; ferrovie ordinarie, parimente per circa 85 chilometri; ferrovie elettriche, per circa 160 chilometri), i nostri connazionali addetti ai lavori ascendevano a quel tempo — in un periodo, cioè, in cui il loro numero è inferiore alla media annua — a non meno di 13,500. È probabile che questa cifra vada sempre aumentando con lo sviluppo progressivo delle co-

struzioni. Oltre a quelle in corso, vi sono infatti molteplici altre linee a vapore ed elettriche concesse, ma non ancora cominciate, fra le quali talune di primaria importanza, come la linea St. Gall-Zug (di 85 chilometri) e la Wattwil-Rapperswyl (di 52 chilometri), fra le ferrovie di montagna: la linea Frutigen-Briga (di 62 chilometri), che traverserà l'Oberland bernese per collegare il Sempione colla Svizzera centrale, la linea Samaden-Maloja-Castasegna (di 52 chilometri), che metterà in comunicazione ferroviaria diretta l'Italia coll'alta Engadina, la Coira-Churwalden-Filisur (di 31 chilometri), la Zinal-Zermatt (di 25 chilometri) ecc. ecc.

Assistenza morale degli Italiani. — Abbiamo già accennato alle condizioni morali dei nostri emigranti in Svizzera; esse sono aggravate, purtroppo, dalla composizione stessa delle nostre colonie e dalla mancanza di persone agiate e colte, che abbiano tempo, attitudine e mezzi d'occuparsi del miglioramento intellettuale dei loro compatriotti.

Il padre Reginaldo Fei, missionario domenicano e professore nella Università di Friburgo, fu il primo a gettare l'allarme sulle condizioni morali degli Italiani emigrati nell'Europa centrale. Il suo grido fu raccolto in Italia dal vescovo di Cremona, monsignor Bonomelli, che, insieme ad altre egregie persone, istituì l'Opera ormai conosciuta col suo nome, avente per scopo l'assistenza dei nostri emigranti in Europa e in Levante. In Svizzera essa ha già stabilito numerosi segretariati operai e possiede scuole e istituti d'assistenza di vario genere, affidati a suore. L'Università di Friburgo suol essere frequentata dai sacerdoti che vogliono dedicarsi alle missioni dell'Opera. Il padre Fei e questi missionari si recano ogni domenica a Berna e nei centri più popolati dai nostri operai, per parlar loro e cercare di strapparli al pernicioso contagio dei compagni settari. Il male ch'essi combattono ha radici così profonde, che sarebbe illusione d'aspettarsi pronti risultati. Ma il tentativo non è perciò meno degno di lode, nè devesi meno augurare a quegli eletti spiriti di conseguire la sola ricompensa che bramano, il riscatto morale dei nostri poveri emigranti!

---

2. - Il Canton Ticino e la immigrazione italiana.

(Rapporto del conte ANTONIO MARAZZI, R. Console generale in Bellinzona — Ottobre 1901) (1).

Nel mio rapporto che fa parte del volume *Emigrazione e colonie* del 1893, descrissi ampiamente le condizioni fisiche, politiche, amministrative ed economiche del Canton Ticino, e i caratteri della nostra emigrazione. Mi limiterò quindi a registrare, in questo, i principali mutamenti sopravvenuti nel decennio, e a fornire nuovi particolari, specialmente circa i nostri operai e braccianti, che molti qui denigrano e ricercano al tempo stesso.

Legislazione e amministrazione. — Con la legge 4 marzo 1895 fu introdotto lo scabinato in materia penale. Col primo gennaio 1900 entrò in vigore nel Cantone il nuovo codice di procedura civile.

Ferve anche qui, da anni, la questione della semplificazione dei congegni amministrativi e della riduzione dei pubblici uffici. Sulla massima tutti son d'accordo; ma quando si tratta di tradurre le teorie in fatti, gli interessi locali feriti si ribellano e riducono spesso il governo e lo stesso potere legislativo all'impotenza.

Va però notato, per quanto riflette il governo, che qui, a differenza di altri Stati, il potere esecutivo si considera come semplice mandatario del Gran Consiglio e della maggioranza degli elettori, per cui, anche quando le sue più importanti proposte vengono respinte, non v' ha quella che noi chiamiamo *crisi ministeriale*. Ciò presenta senza dubbio degli inconvenienti, ma ha pure molti vantaggi, e principalmente

(1) Questo rapporto si riferiva a un altro anteriore, già pubblicato nel *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, giugno 1900 (pag. 393-422), del quale si sono riprodotte qui le parti che interessavano più direttamente la nostra emigrazione.

quello di una maggiore omogeneità e continuità nella azione governativa.

Industria e commercio. — La maggiore tranquillità del paese e la minor dispersione di energie nelle sterili lotte politiche (dovuta in parte al sistema del voto proporzionale, che funziona qui da parecchi anni nelle elezioni politiche come nelle amministrative) hanno giovato anche al commercio e alle industrie, e in genere hanno migliorato le condizioni economiche locali. Senza dividere l'esagerato ottimismo di taluni in questo argomento, parmi non si possa negare che, in questi ultimi anni, il Canton Ticino si è messo sulla via che può condurlo a una quasi completa emancipazione industriale.

Si è voluto cercare la spiegazione del passato torpore delle industrie ticinesi nella mancanza di braccia, prodotta dalla emigrazione, relativamente enorme, che presenta annualmente questa Repubblica. La spiegazione non regge meglio di altre, sulle quali non sarebbe qui il caso di trattenersi. Quando non si tratti che di braccia, le industrie ticinesi ne hanno sempre trovate e ne possono trovare a josa nelle provincie del regno; anzi, non hanno nemmeno il disturbo di andare a cercarle, perchè esse vengono ad offrirsi spontaneamente, creando così una comunanza di interessi fra le popolazioni al di qua e al di là di Chiasso.

Questa comunanza di interessi darebbe ben maggiori frutti a vantaggio dei due popoli, se si potessero rimuovere certi pregiudizi locali, rendere effettive, da un lato, certe garanzie che la legge ha stabilito a favore dei lavoratori, epurare, dall'altro, la emigrazione italiana da alcuni torbidi elementi che qui s'infiltrano nella massa operaia e cercano di seminarvi con ogni arte l'indisciplinatezza e l'odio contro chi procura ad essa lavoro e contro le autorità, non escluso questo regio ufficio.

Constatiamo pertanto che, sebbene persistano le circostanze che solevano additarsi quali cause della loro atrofia, le industrie oggi si animano e si moltiplicano nel Canton Ticino. A Lugano, forse il punto del Cantone più povero di forze motrici, vediamo sorgere e prosperare fabbriche di mobili e di lavori in ferro, di carrozze e carri, di cioc-

colata, filande di seta, ecc., benchè — e questo è degno della maggiore attenzione — tutte queste industrie adoperino quasi esclusivamente materie prime importate, e reclutino le loro maestranze quasi per intero in Italia. In altre località si impiantano o si ingrandiscono o si perfezionano fabbriche di conserve alimentari, pastifici, cartiere, fabbriche di spazzole, di scope, di cappelli di paglia e di feltro. Nuove società industriali si costituirono, per la produzione della soda caustica e del cloruro di calce, a Lugano; per la filatura e tessitura della seta, a Stabio.

Un vero tesoro per le industrie del Canton Ticino sarebbe offerto dalle forze idrauliche di cui il paese è abbondantemente fornito, che potrebbero anche essere utilizzate per condurre la energia elettrica a grandi distanze. Disgraziatamente, la maggior parte di esse furono sinora accaparrate da speculatori, nella speranza di poter rivendere la concessione con lauto guadagno, e le loro esorbitanti pretese costituiscono ora un grave incaglio pei veri e propri industriali. Minori, ma non indifferenti ostacoli provengono dai Comuni, patriziati o piccoli proprietari di terre, od altri aventi dritto all'uso delle acque, i quali, a scopo di maggior guadagno, sollevano infiniti e costosi litigi.

Con la legge del 17 maggio 1894 e con un decreto legislativo del 20 gennaio 1900 il governo locale cercò di rimediare alle lacune della legislazione cantonale in materia. Giova quindi sperare che nuovi impedimenti non si frapporranno alla pratica ed effettiva utilizzazione delle dette forze, e potranno, a poco a poco, essere rimossi gli antichi.

Se le varie imprese iniziate e progettate avranno seguito, si verrebbero a costituire nel Cantone tre grandi focolari di sviluppo industriale: uno al nord (Ritom), l'altro al centro (Marobbia), il terzo al sud (Tresa). E se il governo ticinese, facendo tesoro dell'esperienza, prenderà tutte le necessarie precauzioni per allontanare gli speculatori, attirare e favorire i veri industriali, avrà fatto quanto da esso dipende per spalancare le porte e spianare la via a molte utili iniziative, e gettare un seme fecondo per la pubblica e privata ricchezza di queste contrade, che ridonderà anche in beneficio della mano d'opera italiana.

Popolazione e colonie estere. — Dal censimento eseguito nel Canton Ticino — come in tutta la Svizzera — il 1° dicembre 1900 desumo le notizie raccolte nel seguente specchio, che mi sembrano presentare maggior interesse per lo scopo di questa relazione:

DISTRETTI	Popolazione	Sesso		Attinenza			Lingua parlata				
		maschile	femminile	Cittadini ticinesi	Cittadini di altri comuni	Stranieri	Italiana	Francese	Tedesca	Romancia	Altre
Mendrisio . . .	24280	11653	12627	17292	398	6590	23924	54	269	6	27
Lugano	45177	20490	24687	33932	895	10350	43775	182	1045	30	145
Locarno . . .	23841	10217	13624	18443	409	4989	23202	71	449	13	106
Vallemaggia. .	5211	1930	3281	4833	7	371	4938	1	265	„	7
Bellinzona. . .	17905	8843	9062	12449	1079	4377	16932	59	876	30	8
Riviera	6060	2929	3131	3656	253	2151	5810	8	229	12	1
Blenio	6341	2377	3964	5705	96	540	6324	3	9	2	3
Leventina. . .	9428	4371	5057	7166	266	1996	9207	19	198	4	„
Totale . .	138243	62810	75433	103476	3403	31364	134112	397	3340	97	297

Vennero dunque censiti 138,243 individui, di cui 103,476 cittadini ticinesi, 3403 svizzeri di altri Cantoni, 31,364 stranieri.

Quanti di questi stranieri sono italiani? Non credo lo abbiano esattamente accertato i lavori del censimento, nè a Bellinzona, nè a Berna; ma il conto non mi sembra, per quanto riflette il Canton Ticino, troppo difficile. Sottraendo dai 134,112 individui che parlano la nostra lingua i 103,476 ticinesi, si hanno 30,636 individui *non ticinesi*, la cui lingua materna è l'italiana. Da questa cifra non sarebbero da detrarre che i pochi Svizzeri italiani dei Grigioni residenti nel Ticino, che ritengo non possano superare i 600. Il resto è costituito soltanto da cittadini del Regno; la colonia italiana di questo distretto consolare risulta quindi composta di circa 30,000 persone.

I comuni ticinesi in cui più abbondano i nostri concittadini sono i seguenti:

COMUNE	Numero degli Italiani			COMUNE	Numero degli Italiani		
	Maschi	Fem.	Totale		Maschi	Fem.	Totale
Chiasso	510	569	1079	Castagnola	130	150	280
Balerno	173	151	324	Locarno	454	491	945
Mendrisio	312	352	664	Muralto	215	261	476
Stabio	114	109	223	Minusio	134	161	295
Novazzano	213	188	401	Brissago	191	225	416
Vacallo	204	181	385	Magadino	66	69	135
Ligornetto	63	62	125	Bellinzona	526	554	1080
Ponte Tresa	65	75	140	Ravecchia	66	61	127
Arogno	98	94	192	Daro	183	194	377
Melano	66	65	131	Giubiasco	159	150	309
Maroggia	82	79	161	Arbedo	124	113	237
Lugano	1800	2200	4000	Biasca	500	400	900
Pambio	53	49	102	Osogna	93	95	188
Gentilino	59	44	103	Cresciano	80	85	165
Breganzona	31	34	65	Faido	118	123	241
Pregassona	60	47	107	Airolo	117	98	215

Giova notare che al 1° dicembre, quando fu eseguito il censimento, due terzi circa della nostra emigrazione temporanea in questi paesi è già tornata nel Regno. Calcolando pure che questi due terzi non superino la cifra di 5000, ne consegue che, nei mesi in cui il lavoro è più intenso, cioè dalla metà di marzo alla metà di novembre, il numero dei cittadini italiani nel Canton Ticino sarebbe di circa 35.000.

Gli altri stranieri residenti nel Cantone ascendono in complesso a poche centinaia. In certi periodi dell'anno si nota un forte passaggio di emigranti tedeschi, ma essi non costituiscono una emigrazione temporanea pel Canton Ticino, bensì per l'Italia, verso cui son diretti, o

dalla quale provengono; essi non fanno che traversare questi paesi, e raramente vi si trattengono per lavorare.

Le altre colonie straniere del Ticino, in confronto della nostra, sono dunque numericamente trascurabili; questa è la ragione per cui qualunque provvedimento oneroso o restrittivo sia preso qui rispetto agli stranieri, si può ritenere destinato a colpire i cittadini italiani. Vero è che in molti casi, nelle leggi, nei decreti, nei regolamenti, nelle disposizioni ed in altri atti del potere legislativo o esecutivo, la parola *straniero* è sostituita da quella di *forestiero*, la quale abbraccia anche gli Svizzeri appartenenti ad altri Cantoni; ma questi si trovano sempre, per molti riguardi, in una posizione molto più vantaggiosa dei cittadini italiani; godono, come è giusto, appoggi di cui gli stranieri son privi, ed hanno, occorrendo, per difendersi, armi che ai regnicoli mancano.

Immigrazione italiana. - Mercedi, condizioni di esistenza e di lavoro. — Nel mio rapporto del 1892 trattai distesamente della immigrazione italiana, permanente e temporanea, in questa Repubblica, e del modo in cui si impiega, toccando specialmente dei lavori a cui si adibiscono i nostri operai e braccianti.

Alcuni giornali del Regno, sulla fede di corrispondenti che viaggiano nei paesi della Confederazione durante i mesi in cui l'affluenza dei forestieri è maggiore, la mano d'opera più ricercata e la vita più facile, dipingono spesso la Svizzera come l'Eldorado della nostra emigrazione temporanea. Questi corrispondenti, dopo avere, col loro biglietto circolare, dato una rapida occhiata ai centri più popolosi, e aver sostato qualche ora nei principali ritrovi dei *touristes*, scrivono, sulle condizioni e sui guadagni dei nostri operai in Svizzera, delle relazioni esageratamente ottimiste. Mi è occorso di leggere, per esempio, anche in giornali italiani molto diffusi, che i nostri muratori guadagnano dai 4.50 ai 5 franchi al giorno, i manovali da 3 a 4 franchi, i minatori da 4 a 6, i falegnami e gli stuccatori da 5 a 5. 50, gli scalpellini persino 8 franchi al giorno, i suonatori 10 franchi, ecc. Ora io non dico che a tanto non giungano i guadagni dei più fortunati, ma essi costituiscono l'eccezione. La maggioranza deve contentarsi di assai meno, moltissimi

della metà delle indicate cifre, senza contare i giorni di disoccupazione, in cui la paga si riduce a zero.

Per quanto riguarda specialmente il Canton Ticino, da un' inchiesta fatta nel 1898 risultò che la giornata dei muratori — i quali, come è noto, sono per una parte considerevole dell'anno condannati all'ozio — varia tra fr. 2. 80 e 3. 30, che i fabbri ferrai guadagnano da 2. 50 a 3 franchi, e così i falegnami. Il salario dei sarti e calzolai sta fra 1. 75 e 2. 50 (salvo, s'intende, per quelli dotati di eccezionale abilità), i panattieri ricevono in media 50 franchi mensili, senza vitto; i commessi dei magazzini, gli amanuensi, in genere, fr. 1. 50 al giorno. Le donne e i ragazzi sono naturalmente pagati meno degli uomini.

Gli operai addetti alle cave di granito nel Sopraceneri godono un migliore trattamento, come dirò più innanzi. Gli sterratori, addetti a lavori faticosissimi, guadagnano da fr. 2. 30 a 3 al giorno; ma, dovendo spesso accamparsi in luoghi ove manca tutto quanto loro occorre per vivere, devono acquistarlo dal padrone o intraprenditore dei lavori; salvo onorevoli eccezioni, questi trova così il modo di trattener loro due terzi del salario, detraendone ogni 15 o 30 giorni l'importo delle tessere, di cui i suoi dipendenti si servono presso i magazzini padronali. Si aggiunga che gli sterratori devono lavorare quasi sempre all'aria aperta; il cattivo tempo li costringe spesso ad oziare, e nei giorni del loro forzato ozio non son pagati. Si noti ancora che spesso, a metà del lavoro assunto, per impreveduti motivi o pretesti, gli imprenditori si dichiarano costretti a ribassare i salari, e questa dichiarazione suol esser fatta da un giorno all'altro, senza congruo preavviso.

A simili inconvenienti non vanno quasi mai soggetti gli operai addetti alle fabbriche e agli opifici industriali, ma questi sono pagati meno degli altri. Le donne, specialmente, se non sono molto abili e se non possono lavorare a cottimo, hanno una giornata assai meschina. Merita di essere citato l'esempio della fabbrica di tabacchi di Brissago, che riserva agli operai il 6 % degli utili.

La giornata di lavoro è generalmente di 11 ore, vi sono operai occupati soltanto per 10, altri invece per 12 ore, ma sono rari.

Determinare le spese che ogni lavoratore italiano deve sostenere è assai malagevole, variando esse moltissimo secondo i luoghi, i mestieri, la natura del lavoro e i patti fra padrone ed operai. Per coloro che ricevono la loro paga tutta in denaro, e possono spenderla come e dove vogliono, si può stabilire la spesa media mensile in franchi 60. Per tutti gli altri, più o meno vincolati ad acquistare i generi dei magazzini padronali, e qualche volta alloggiati dallo stesso imprenditore, sarebbe difficile fare un calcolo.

Non esistono, fra i nostri operai, cooperative di consumo, nè cooperative di lavoro. Fu ventilata l'idea di costituire una cassa pensioni, ma la Cassa nazionale di previdenza ne fece apparire la superfluità.

La legge federale del 23 marzo 1877 sul lavoro nelle fabbriche, e quelle concernenti la responsabilità civile dei principali verso gli operai, del 25 giugno 1881 e del 26 aprile 1887, erano nel Canton Ticino completamente neglette da alcuni e assai difettosamente applicate da altri. Così, per esempio, erano impiegate nelle fabbriche molte ragazze inferiori all'età di 14 anni e il lavoro era protratto anche oltre 12 ore. Da qualche tempo in qua, in seguito a reclami, le disposizioni delle leggi sono meglio osservate, malgrado che le condizioni speciali di questo Cantone rendano più malagevole l'osservanza di talune prescrizioni.

Una grave, dirò anzi colpevole trascuratezza, che purtroppo con molta frequenza si nota ancora, e contro la quale si dovrebbero adottare rigorosi provvedimenti, è quella di non denunciare i sinistri avvenuti sul lavoro. Talvolta non si denunziano neppure quelli seguiti da morte immediata!

Non sono in vigore provvedimenti governativi o municipali che escludano gli stranieri dal prendere parte a determinati lavori. Bensì accade qui ciò che accade in pressochè tutti i paesi del mondo; cioè che spesso, per proteggere i nazionali, si concedono loro a prezzi più alti lavori che essi poi cedono o fanno eseguire dagli stranieri, e specialmente dagli Italiani, a prezzi più bassi, lucrando la differenza.

Cave di granito. — Per completare il quadro delle condizioni dei

nostri lavoratori nel Canton Ticino, credo utile fornire particolareggiati ragguagli sulle cave di granito del Sopraceneri (Leventina, Riviera, Verzasca, Vallemaggia), nelle quali gran numero dei nostri operai e braccianti trovano occupazione. Le cave più importanti sono: nella Leventina, quelle di Giornico (4), Anzonico (2), Pollegio (4), Bodio (2), Lavorgo (2), Chiggiogna (2), Chironico (3); nella Riviera, quelle di Castione (2), Claro (1), Cresciano (2), Osogna (2), Lodrino (6), Iragna (4), Biasca (3), Preonzo (1).

Lo sviluppo importante di questa industria data dal 1890. In generale, le cave del Cantone non appartengono allo scavatore; trovansi, la maggior parte, in terreni di proprietà patriziale, ma anche quando giacciono in un fondo appartenente a un privato, lo scavatore ha il terreno soltanto in affitto e spesso non è proprietario nemmeno dello spazio sul quale ha eretto dei caseggiati più o meno rustici per l'esercizio della sua impresa. Questa circostanza ha una grande e non buona influenza nelle relazioni tra gli impresari o conduttori delle cave e gli operai, perchè i primi, non essendo sicuri di poter rinnovare l'affitto alla scadenza, procurano di ricuperare le spese generali della industria e di raggiungere lo scopo della loro speculazione entro un termine relativamente breve; quindi non possono accordare agli operai quel trattamento che pel rude lavoro loro meriterebbero. Io sono persuaso che, se una nuova legge facilitasse agli impresari delle cave il modo di divenirne proprietari, molte fra le questioni che tanto spesso insorgono fra costoro e gli operai, o non nascerebbero, o sarebbero assai più agevolmente appianate.

Manca una statistica ufficiale del reddito annuo delle cave, ma da informazioni attendibili risulterebbe che negli ultimi quattro anni vennero spediti per ferrovia, in media, 35 vagoni completi al giorno (circa 122 metri cubi di granito). Calcolando il valore del carico di ogni vagone a 700 franchi, si avrebbe la somma di franchi 24,500 al giorno, cioè franchi 9,432,500 all'anno. Calcolati i salari degli operai ed i canoni di affitto nella somma di franchi 6,432,500, resterebbero agli impresari scavatori tre milioni di franchi di reddito annuo. Anche deducendone altri 500,000 franchi per tasse, consumo

di materiale, assicurazioni e spese straordinarie, rimarrebbe il guadagno netto di circa 2,500,000 franchi.

Il numero degli operai addetti alle cave varia, secondo la stagione, da un minimo di 800 (in dicembre e gennaio) a un massimo di 3000 (in aprile, maggio, settembre e ottobre). Quattro quinti di queste cifre sono dati da cittadini italiani. Gli scalpellini sono ripartiti in due categorie: i *contrattisti*, più capaci, che lavorano a cottimo, i *giornalieri*, che hanno un salario fisso.

Gli operai più abili possono guadagnare, secondo la stagione e la lavorazione più o meno difficile del granito, da un massimo di franchi 6. 50 al giorno a un minimo di franchi 3; in complesso, una media di franchi 4. 60, nelle giornate, s'intende, in cui lavorano. Gli operai meno abili e i manovali guadagnano al massimo fr. 3. 80 e al minimo fr. 2. 25; in media fr. 2. 75, senza tener conto delle giornate di disoccupazione. Nelle cave della Leventina, essendo il granito generalmente più duro che nelle altre, i salari crescono di circa 25 centesimi al giorno; ma il numero delle giornate di lavoro, nella Leventina, regione più fredda, dove gela più presto, è assai minore; mentre nelle cave della Riviera la media annua di queste giornate si aggira fra le 220 e le 230, nelle prime sta fra le 190 e le 200.

Le ore di lavoro variano, naturalmente, secondo la stagione, da un massimo di 11 ad un minimo di 8 ore e mezza al giorno. Il lavoro alle cave è dei più faticosi e dovrebbe esservi prescritto un massimo di 10 ore. Nelle giornate più soleggiate gli operai, quasi di continuo, si può dire, inchiodati ai massi, soffrono anche nella vista. Nelle ore tarde, poi, accadono più facilmente i sinistri, minore essendo l'agilità e la forza del lavoratore spossato.

Il 18 per cento circa degli operai sono minori di 18 anni. Minori degli anni 12 se ne vedono pochissimi, tranne che nei periodi di vacanza scolastica; però non lavorano, nè maneggiano il granito, ma servono i loro parenti addetti alle cave, col portar loro gli strumenti, l'acqua, col rimuovere i detriti, ecc. Le donne non sono ammesse.

Per il passato, i rapporti fra padroni ed operai nelle cave di granito furono sempre buoni e le inevitabili divergenze trovavano la loro solu-

zione in amichevoli componimenti, mediante l'intromissione delle autorità del luogo, o davanti al giudice. Di scioperi, nel Canton Ticino, non si parlava neppure, nè in questa, nè in altre industrie. Ma in questi ultimi anni la propaganda attivissima, fatta con ogni mezzo da profughi italiani di ogni specie, seminò nella classe operaia il malcontento e lo spirito di ribellione. Il governo federale finì per decidersi ad espellere dal territorio elvetico i principali fra questi istigatori di disordini; come era facile prevedere, il seme da loro gettato produsse, però, i suoi frutti e rese la soluzione delle controversie fra il capitale e la mano d'opera assai più malagevole.

Con ciò non intendo asserire che molte volte la ragione non sia dalla parte degli operai; ma parecchi di questi, vedendo in certi giornali e da certi conferenzieri trattati i loro principali da ladri, dissanguatori, aguzzini, ecc., assunsero qualche volta in loro confronto un contegno sconveniente e provocante, e si permisero di far valere i loro diritti o le loro pretese con modi ed in momenti tali, da indisporre anche quei padroni che altrimenti si sarebbero volentieri piegati a soddisfarli.

Dopo non lievi difficoltà, padroni ed operai delle cave si accordarono nella adozione di un regolamento interno provvisorio, da aver valore, cioè, sino alla approvazione di una legge cantonale che regoli definitivamente la materia. Secondo questo regolamento, che porta la data dell'11 febbraio 1900, la giornata di lavoro non potrà oltrepassare le 11 ore; il salario è stabilito dal padrone, dopo 15 giorni di prova; se, dopo la prova, l'accordo con l'operaio non si effettua, ciascuna delle parti deve dare all'altra 8 giorni di preavviso, in capo ai quali cessa ogni vincolo, sia pel padrone, sia per l'operaio. La paga si fa una volta al mese, ma l'operaio ha diritto di ricevere acconti in danaro o in natura, in proporzione del lavoro fatto. L'operaio che manca, senza giustificazione, dieci minuti al lavoro, perde un'ora di salario.

Consapevole che la transazione accennata non assicurerebbe per lungo tempo la pace tra padroni e operai, sia perchè non si applica che alle cave, sia perchè lascia insolute molte questioni che di frequente

sorgono, il governo del Cantone si è accinto con lodevole solerzia a compilare la tanto desiderata legge sul lavoro nelle imprese, a complemento della legislazione federale che disciplina la materia. Il progetto (1) non ha la pretesa di prevenire tutte le molteplici e complesse questioni che possono sorgere tra chi è a capo di una impresa e coloro che vi sono addetti; esso contempla, però, i casi più importanti e più frequenti e si inspira al concetto moderno del contratto di lavoro, secondo il quale l'operaio non è cosa di cui un intraprenditore possa disporre a suo talento; gli obblighi che il lavoratore assume s'intendono sempre assunti senza pregiudizio della sicurezza personale e dell'igiene, e col rispetto della dignità umana. Il nuovo progetto di legge non impedisce alle imprese e alle fabbriche di avere un proprio regolamento interno, ma vuole sia approvato dal governo e portato a cognizione di ogni singolo operaio.

La popolazione operaia italiana delle cave di granito costituisce una ricchezza pei comuni ove dimora, perchè essa lascia in paese la maggior parte dei suoi guadagni, specialmente se gli operai sono obbligati a provvedersi del vitto presso il magazzino del padrone.

Risparmi dei nostri emigranti - Loro contegno. — Dopo avere rettificato le esagerazioni di molti giornali italiani circa i salari dei nostri operai nei Cantoni svizzeri, credo prezzo dell'opera rettificare le esagerazioni di molti giornali svizzeri sui risparmi che la nostra emigrazione temporanea invia dai paesi confederati in Italia. Fu recentemente pubblicata in proposito una statistica tendenziosa, e si volle confrontare il guadagno che fanno qui i nostri operai con quello degli Svizzeri nel Regno. Per fare questo paragone, si prese per base l'importo dei vaglia internazionali, e si trovò che i vaglia spediti dalla Svizzera in Italia superarono di sei milioni di franchi quelli inviati dall'Italia in Svizzera. Si è dimenticato, peraltro, che l'Italia e la Svizzera non sono due mercati di eguale vastità ed importanza, e che

---

(1) Il progetto fu poi approvato dal Gran Consiglio del Cantone, e le sue disposizioni sono oggi in vigore.

un gran numero di vaglia rappresentano, non l'invio di risparmi, ma il pagamento di debiti o il correspettivo di acquisti.

I vaglia spediti dai nostri operai in Italia avrebbero, in ogni modo, secondo la detta statistica, rappresentato nel 1896 quattro milioni di franchi. Essendo da allora ad oggi raddoppiata la nostra emigrazione in questi paesi, pare che sarebbe giusto raddoppiare la cifra di 4 milioni. Invece, si volle far ascendere l'importo dei vaglia spediti in patria, nel 1899, dai nostri operai, a 15 milioni di franchi!

Si dimenticò, inoltre, che, mentre i quattro quinti dei cittadini italiani in Svizzera sono poveri operai, i quali, non potendo risparmiare più di poche diecine di lire, prescelgono, per mandarle mensilmente alle proprie famiglie nel villaggio nativo, il servizio dei vaglia postali, gli Svizzeri che stanno in Italia sono in maggioranza industriali, negozianti, piccoli trafficanti, impiegati in case bancarie o commerciali, i quali, quando vogliono mandare il loro danaro in Svizzera, si servono raramente dei vaglia e adoperano invece le cambiali, una sola delle quali rappresenta spesso l'importo di mille vaglia dei nostri emigranti periodici.

Asteniamoci dunque dal fare gran caso dei sudati guadagni degli operai italiani, e consideriamo, d'altra parte, la ricchezza che essi contribuiscono a creare con le loro braccia!

Un resoconto della direzione di polizia constata che gli stranieri tennero, in gran maggioranza, una condotta corretta ed ossequiosa alle leggi del paese. A me preme di mettere in evidenza come, anche in materia di mendicità e vagabondaggio, la nostra immigrazione periodica, che contiene tanti individui sprovvisti di mezzi pecuniari, abbia dato luogo a minori lagnanze ed a minori incomodi che non quelle, pure assai meno numerose, di altre nazioni. I nostri braccianti, che appartengono quasi tutti alle provincie settentrionali o centrali d'Italia, sono spesso più laceri e trascurati nel loro modo di vivere di altri braccianti stranieri; ma, sia detto a loro giusta lode, sinchè possono lavorare, è raro il caso che stendano la mano per l'elemosina, o incomodino chicchessia. Essi non praticano la vita randagia e la mendicità per professione, come altri emigrati stranieri, meglio vestiti.

La stessa direzione centrale della polizia ticinese lo riconosce; ciò serva di risposta a coloro che hanno sempre in bocca i cenci e la fame dei poveri lavoratori italiani, e non tengono alcun conto della fierezza d'animo che in certe circostanze sanno dimostrare!

Nuove disposizioni circa il soggiorno degli stranieri. — Tasse. — Parecchie disposizioni della legge sui forestieri del 9 giugno 1853 furono in questi ultimi anni modificate o ampliate, con decreti e ordinanze del Consiglio di Stato e con circolari della direzione di polizia. Questi mutamenti e ampliamenti conseguirono in assai scarsa misura l'effetto d'impedire agli stranieri pregiudicati o di cattiva condotta di rifugiarsi nel Cantone, o di liberarlo da tali ospiti pericolosi che vi avessero da lungo tempo dimora, mentre aggravarono molto le tasse sugli operai e braccianti stranieri, quasi tutti italiani.

Infatti, il disposto dell'articolo 15 della legge del 1853 e della risoluzione governativa 14 giugno 1854, che autorizza il Consiglio di Stato a rilasciare permessi annuali di dimora nel Cantone a coloro che non possono procurarsi dallo Stato cui appartengono carte regolari (perchè rei di reati comuni o d'altra specie), non fu modificato che nel senso di aumentar la tassa, da fr. 10 a fr. 20. La sola tassa che rimase inalterata è quella di fr. 6 del permesso di domicilio, ostando all'aumento il combinato disposto della legge federale e dei trattati internazionali. Ma la tassa per il permesso di dimora semestrale, che è più frequente, venne aggravata, vuoi con l'elevarne l'importo, vuoi coll'estenderla ad un maggior numero di persone.

Gli aggravi emergono dai decreti e dalle ordinanze seguenti, di cui il primo soltanto, che ne aprì la serie, è anteriore alla mia relazione del 1892.

Con ordinanza 7 agosto 1899 si prescriveva (art. 3) che nel permesso di stabilimento o domicilio, rilasciato ad un capo di famiglia, dovessero figurare tutti i membri della medesima. Ottimo provvedimento sotto ogni aspetto, ma accompagnato da una tassa supplementare di fr. 2, per ogni aggiunta o variazione da fare a tergo del foglio, per nascite, morti, ecc., sopravvenienti (art. 6). L'articolo 7 di questa ordinanza fa obbligo ai figli, già compresi nel permesso di do-

micilio del padre, di provvedersi di un permesso personale quando divengono maggiorenni e di pagare la relativa tassa. L'articolo 9 rende obbligatorio il permesso di dimora semestrale anche ai minorenni non conviventi con la propria famiglia. La tassa dei permessi semestrali, già elevata a fr. 1.20, fu portata, con un altro decreto del 27 ottobre 1894, a fr. 1.70, assegnandola, per fr. 1.40 all'erario, per cent. 20 ai Comuni e per cent. 10 alla gendarmeria.

Un altro maggiore aggravio fu introdotto col decreto di riforma del 22 dicembre 1897, che raddoppiava, come ho detto, là tassa per la dimora annuale, e prescriveva che, quando i recapiti in base ai quali fu rilasciato il permesso di domicilio avessero una durata limitata, la scadenza del permesso coinciderebbe con quella dei recapiti. La tassa delle carte di dimora semestrale fu portata a franchi 2, e la interessenza della gendarmeria a cent. 25. L'articolo 3 prescrive inoltre che il permesso sarà accordato soltanto a *persone isolate*, e che la tassa potrà ancora essere aumentata di 1 franco per quei forestieri che non sono in possesso di recapiti regolari.

Ora, siccome il regolare recapito è il *passaporto valevole per la Svizzera*, e il 90 per cento degli operai che costituiscono la nostra emigrazione temporanea ne sono sprovvisti, ne consegue che la quasi totalità di questi poveri lavoratori è esposta a pagare, ogni sei mesi, per poter dimorare nel Cantone, una tassa di tre franchi, mentre se fossero diffidati al loro arrivo di munirsi entro un congruo termine (60 giorni, ad esempio) del passaporto per la Svizzera, avrebbe diritto, esibendolo, di avere con sei franchi il permesso di dimora perenne. Nel solo anno 1899 furono rilasciati 13,954 permessi semestrali, per nove decimi ad Italiani appartenenti alla emigrazione temporanea; si consideri quale somma, per questi soli documenti, abbia ricevuto il Cantone dai nostri lavoratori.

Molto saggiamente la direzione centrale della polizia ticinese, con circolare avente la stessa data del decreto di riforma (22 dicembre 1897), fece obbligo ai forestieri di darsi in nota e depositare, entro tre giorni, i propri recapiti nella municipalità del Comune in cui intendono stabilirsi. Ciò non toglie che, massime trattandosi di povera

gente ignara delle leggi, si potrebbe e si dovrebbe, prima di colpirla con la tassa di tre franchi, accordarle il tempo necessario per regolarizzare le proprie carte, avvertendola, al momento del loro deposito, che, se allo spirare del termine non saranno regolarizzate, si potrà anche far luogo alla multa, prima, e alla espulsione poi.

Oltre la tassa di cui sopra, i nostri operai e braccianti stabiliti nel Canton Ticino sono soggetti ai seguenti aggravi, che, nella maggior parte dei Comuni, stanno fra il massimo ed il minimo che sto per indicare: tassa *testatico*, da franchi 2 a franchi 4, - tassa *fuocatico* da franchi 7 a franchi 18, - tassa sulla *rendita*, cioè sul reddito presunto delle giornate utili al lavoro (a meno che tale reddito sia inferiore a 400 franchi), - e tassa sulla *sostanza*.

Quest'ultima si valuta moltiplicando per 5 la rendita, previa deduzione di 300 franchi. Così, se il guadagno annuo dell'operaio è stimato in franchi 900, lo si riduce a 600, che, moltiplicati per 5, danno un capitale immaginario di franchi 3000, sul quale viene tassato l'operaio, come se realmente lo possedesse. Il saggio della tassa sulla *sostanza* e sulla *rendita* essendo ogni anno ed in ciascun Comune determinato dal fabbisogno fiscale, presenta infinite varietà. Per gli operai e braccianti, quello della prima sta in generale tra 2 e 5 franchi, quello della seconda tra 4 e 8.

Non pochi Comuni impongono altri aggravi, in giornate di lavoro o in danaro, pel dritto di pascolo o di far legna, e taluni anche altre piccole tasse annuali, che riesce assai difficile conoscere con esattezza.

Tutte queste tasse, specialmente per una famiglia in cui sieno molti figli non in grado di guadagnarsi il pane, costituiscono un peso veramente eccessivo; e non mancano in questo paese uomini di cuore, fra cui alcuni deputati al Gran Consiglio, che già levarono la loro voce per reclamarne l'abolizione o l'attenuazione.

Naturalizzazione. — Dopo quanto esposi nel mio rapporto del 1892, non sopravvennero mutamenti nelle leggi federali e cantonali che regolano questa materia.

Nel 1898, il governo federale fu invitato a studiare i mezzi di

concedere la cittadinanza con maggior facilità, in vista del sempre crescente numero di stranieri che vengono a stabilirsi in Svizzera; essi ascendevano nel 1899 a circa un decimo della popolazione totale, e la proporzione accenna ad aumentare ancora.

In attesa della riforma della legge vigente, molti governi cantonali si studiano di applicarne le disposizioni con ogni possibile larghezza. È fra questi il governo ticinese, sebbene i partiti di opposizione, per motivi politici velati da considerazioni economiche, gli abbiano sollevato contro, in tale materia, ostacoli tali da impacciarlo, se non arrestarlo del tutto, nell'intrapreso cammino.

Il numero delle naturalizzazioni segna pertanto, in questi ultimi anni, un notevole aumento. Durante il 1898, l'ufficio federale esaminò 1255 domande (contro 1092 nel 1897) e ne accolse 1083. Tale numero non era stato mai raggiunto nel quinquennio precedente. Il 1899 segna un regresso, le domande accolte sommando soltanto a 925; l'anno successivo salirono di nuovo a 1076. Giova avvertire che il numero delle naturalizzazioni non corrisponde a quello delle persone naturalizzate, che è assai superiore, potendo un solo decreto comprendere una intera numerosa famiglia. Così, le 1083 naturalizzazioni concesse nel 1898 rappresentano un totale di 3544 individui.

I Cantoni le cui leggi favoriscono la naturalizzazione degli stranieri sono quelli di Basilea città, Neuchâtel e Ginevra. Gli altri, dal più al meno, hanno tuttora in questo argomento disposizioni antiquate e restrittive, che creano, a chi vuole assumere la cittadinanza svizzera, gravi difficoltà

Nel Canton Ticino le naturalizzazioni sono regolate dalla legge cantonale del 1861, che prevede soltanto la concessione della cittadinanza ad istanza della parte, e dietro pagamento della tassa. Questa, in forza di una modificazione portata dalla legge sull'assestamento finanziario del 10 maggio 1873, va da un *minimum* di fr. 200 ad un *maximum* di fr. 6000.

Molti piccoli Comuni si servono di detta legge all'unico scopo di conseguire un beneficio pecuniario, mediante la concessione dell'attinenza, senza la quale la naturalizzazione non è possibile. In generale,

i Comuni ticinesi si preoccupano molto di sapere se chi domanda l'attinenza rappresenti per essi un'attività sicura anche per l'avvenire, o se invece rappresenti una probabile passività. Questa preoccupazione è giustificata anche da ciò, che la legge pone a loro carico le spese di cura per gli infermi stranieri ed altre che dovrebbero, almeno nella massima parte, essere sopportate dallo Stato.

Di concessioni gratuite la legge del 1861 non fa cenno, neppure per gli stranieri nati nel Cantone, o quivi domiciliati da moltissimi anni.

Il numero delle naturalizzazioni nel Canton Ticino, nel sessennio 1893-1898, appare dal seguente specchietto:

ANNI	Famiglie	Individui	Tasse cantonali	Tasse comunali
1893	20	93	5,650	5,200
1894	19	96	5,800	7,110
1895	28	127	9,800	11,950
1896	45	205	11,300	19,950
1897	57	237	18,500	24,050
1898	65	256	22,900	28,350

Il Ticino, come Cantone di confine, va annoverato fra quelli che contano un maggior numero di stranieri. In alcuni comuni del Sottoceneri gli stranieri costituiscono il quarto ed anche il terzo della popolazione; a Lugano giungono ad uguagliare gli Svizzeri. Il Ticino è quindi fra quei Cantoni in cui la questione ha una importanza capitale, che si imporrà necessariamente alla attenzione del legislatore.

Società italiane. — Nel 1892, per l'opera concorde di chi scrive e di alcuni notabili della colonia, si costituì a Lugano la *Società generale italiana di beneficenza nella Svizzera italiana*. Scopo finale del sodalizio, che ebbe nei primi anni una vita rigogliosa e in continuo progresso, specie quanto alla costituzione del capitale sociale, doveva essere quello di aiutare i nostri operai e braccianti nei paesi svizzeri di

lingua italiana, non tanto con sussidi pecuniari, quanto con facilitare loro i mezzi di trovar lavoro. A tale intento la società doveva formare il perno di una federazione fra tutti i sodalizi italiani di questa parte della Svizzera. Ma, per rivalità, attriti e discordie sopravvenute, il suo progressivo svolgimento si arrestò; attualmente essa è così trasformata ed ha un tale indirizzo, che non corrisponde più all'ideale accarezzato dai suoi fondatori. Il sodalizio dovrebbe ora chiamarsi semplicemente *Società italiana di beneficenza in Lugano.*

Nel 1894 veniva fondata in Chiasso una nuova società di mutuo soccorso e beneficenza col titolo *Patria;* si interessarono alla sua esistenza pressochè tutti i notabili di quella nostra colonia, in buona armonia con l'elemento operaio, tanto che essa ha raggiunto in breve tempo una considerevole importanza. Essa merita veramente il nome che si è scelto, perchè, salvo piccole nubi passeggere, i soci dimostrarono sempre di sentirsi, prima e sopra d'ogni altra cosa, italiani. Oltre che una lira mensile pel mutuo soccorso, essi pagano cent. 20 ogni mese pel fondo beneficenza, che ammontava al 1° gennaio 1900 a fr. 1,289.

Il buon esempio dato da questa società incoraggiò i migliori elementi della stessa colonia a fondarne un'altra, per impartire ai figli di quei nostri concittadini una istruzione veramente italiana e conforme ai regolamenti vigenti nel Regno. Sorse così, nel 1897, la *Scuola elementare italiana di Chiasso*, e ottenne subito il riconoscimento da parte del governo patrio, che la pareggiò alle scuole corrispondenti del Regno. La scuola raggiunse presto i cento allievi, forniti quasi tutti dalle famiglie del personale addetto alle amministrazioni italiane delle ferrovie, delle dogane, della posta e del telegrafo, nella stazione internazionale di Chiasso. Riceve dal governo nazionale un annuo sussidio di franchi 1000 ed ebbe anche una elargizione di 500 lire da S. M. il Re. Un sussidio uguale a quello governativo le vien corrisposto dalla Società delle ferrovie del Mediterraneo. Il comitato direttivo del sodalizio persegue un ideale nobilissimo, quello di arrivare a rendere l'insegnamento completamente gratuito, unico mezzo per attirare nella scuola anche i figli delle famiglie italiane più povere, i quali frequen-

tano ancora in buona parte le scuole svizzere, appunto per la gratuità dell'insegnamento in esse impartito.

Fu tentato anni sono, e si tenta ora di nuovo di indurre le società italiane del Canton Ticino, almeno le principali, ad entrare nella Federazione delle società italiane di mutuo soccorso della Svizzera. Qualche passo importante è stato fatto, ma le difficoltà da superare non sono poche, nè lievi; esse sono dovute, più che ad ostacoli materiali e assoluti, alla ritrosia, tante volte deplorata, che hanno in generale i notabili delle nostre colonie, di ingerirsi nella amministrazione delle società operaie, molte delle quali cadono spesso nelle mani di individui che, non per cattiva volontà, ma per deficienza di istruzione e di educazione, non riescono ad assorgere a certi ideali, si lasciano facilmente dominare da certi preconcetti, e spaventare da immaginari pericoli, o subiscono l'influenza di pregiudizi politici altrui. L'idea, veramente italiana, del vincolo federale fra tutte le nostre società nella Svizzera è troppo alta per essere compresa da tutti, e taluni che la comprendono la osteggiano appunto per questo.

Lo specchio seguente contiene i dati che ho potuto raccogliere circa le varie associazioni esistenti fra i nostri connazionali stabiliti in questa Repubblica.

Società italiane del Canton Ticino (1).

NOME	SEDE	SCOPO	ANNO di fondazione	SOCI	PATRIMONIO SOCIALE	Osservazioni
Fratellanza italiana.	Locarno	M. S. e Ben.	1887	255	8,944.38	Con sezioni a Brissago, Biasca e Ossogna. Ha uno spedale con un fondo di fr. 1.017.
Società gen. ital. di beneficenza.	Lugano	Beneficenza	1892	130	9,996.30	Nel 1901 ha sussidiato, in denaro e in oggetti, 356 persone.
Patria	Chiasso	M. S. e Ben.	1894	297	6,461.90	
Figli d'Italia . . .	Lugano	Mutuo Socc.	1878	199	33,549.78	Così ripartito: fondo M. S., fr. 10000; fondo vecchiaia, franchi 18,522.85; fondo vedove ed orfani, franchi 4,165.58; fondo medico, fr. 861.35.
Id. . . .	Mendrisio	Id.	1893	77	8,000. »	
Id. . . .	Collina d'Oro	Id.	1893	21	2,454 82	Costituivano, fino al 1893, altrettante sezioni della società « Figli d'Italia » di Lugano. - Alcune di queste cifre sono approssimative.
Id. . . .	Cresciano	Id.	1893	20	2.173.50	
Id. . . .	Campione	Id.	1893	15	5,000. »	
Id. . . .	Rivera	Id.	1893	66	1,500. »	
Id. . . .	Bellinzona	Id.	1893	60	6,000. »	
La Fraterna . . .	Bellinzona	M. S. e Ben.	1885	44	7.500. »	Cifre approssimative.
Fratelli d'Italia. .	Faido	Id..	1893	47	1,000. »	Id.
Scuola elementare italiana.	Chiasso	Istruzione	1897	140	2,700. »	Id
Mutua educativa.	Locarno	Id.	1897	67	1,136.80	
Società italiana .	Stabia	Mutuo Socc.	1902	44	650. »	Id.

(1) Abbiamo sostituito in questo specchio le cifre e le indicazioni più recenti fornite dal r. console conte LUCCHESI-PALLI, con rapporto del febbraio di quest'anno. Dal medesimo rapporto rileviamo che di tutte queste società, soltanto la « Patria » di Chiasso e i « Figli d'Italia » di Mendrisio hanno finora aderito alla Federazione. Le cause principali che rendono difficile l'attuazione del programma di quest'ultima sono: il timore delle società esistenti di veder menomata la propria autonomia, e la gravezza della quota imposta a ogni socio federato, che, oltre la tassa della propria società, deve pagare quella federativa di fr. 1, e fr. 3.80 per assicurazione della vita. In caso di morte, la Federazione assicura una somma di fr. 400 alla famiglia. L'amministrazione della medesima, affidata periodicamente a una delle sezioni che la compongono, spettò durante il 1899-900 a quella di Chiasso. Organo ufficiale della Federazione è l'*Eco d'Italia*, che si pubblica a Lugano.

3. - I Cantoni francesi della Svizzera e le loro colonie italiane.

(**Rapporto del cav. GIUSEPPE BASSO,**
R. Console generale a Ginevra — Ottobre 1901).

Il territorio su cui si estende la giurisdizione di questo consolato comprende i Cantoni di Ginevra, Vaud, Neuchâtel e Friburgo, i quali — insieme con quello del Vallese, recentemente affidato alla regia legazione di Berna, con un vice-console a Briga, a causa della importante agglomerazione di lavoratori italiani al traforo del Sempione, e colla regione del Jura Bernois — costituiscono la " Svizzera francese o romanza ". Per quanto venuti in tempi differenti ad unirsi alla primitiva Confederazione elvetica, questi Cantoni hanno conservato, infatti, una certa comunanza di caratteristiche, ben distinte da quelle delle altre due regioni svizzere: la tedesca e l'italiana.

I quattro Cantoni sono, al pari di tutti gli altri, Stati assolutamente autonomi e liberi, in quanto questa autonomia e questa libertà non eccedano i limiti stabiliti dalla Costituzione federale.

Mercè siffatta autonomia, ogni Cantone si amministra con leggi proprie, sottoposte al controllo dell'autorità suprema federale e alla approvazione del popolo, che esercita il diritto del *referendum* e della iniziativa, in materia cantonale e comunale.

Ginevra, Vaud, Neuchâtel e Friburgo hanno quindi ciascuno un proprio codice civile, essendo ancora lontano il tempo in cui sarà pronto quello federale; essi risentono tutti della influenza del codice Napoleone. Il codice penale del Cantone di Neuchâtel pare abbia servito alla redazione di quello federale, anch'esso tuttora in corso di elaborazione definitiva. La legge di Friburgo sancisce tuttora la pena di morte, benchè raramente applicata.

Il potere esecutivo spetta al Consiglio di Stato, eletto ogni tre o quattro anni, secondo i Cantoni. Il Gran Consiglio, eletto presso a poco per la stessa durata di tempo, costituisce il potere legislativo.

Il Cantone di Ginevra, essendo, dopo quello di Zug, il più piccolo fra i 25 Stati confederati, è retto da una amministrazione unitaria. Gli altri tre sono divisi in circoscrizioni distrettuali, alla cui amministrazione è preposto un prefetto, in rappresentanza del potere esecutivo.

La lingua parlata nell'intero distretto è il francese, tranne nel Cantone di Friburgo, dove un terzo degli abitanti parla il tedesco. La comunanza della lingua ha dato origine a una vera gara intercantonale nell'aprire istituti di istruzione e di educazione. Questi paesi vi hanno trovato un vantaggio, non solo per l'educazione della gioventù indigena, ma anche per l'interesse generale; perchè gli istituti educativi si sono moltiplicati coll'affluenza degli stranieri, mettendo la Svizzera francese al primo posto, forse, nella didattica nazionale.

Per meglio intendere l'importanza e i caratteri di questa regione, daremo qualche cenno speciale per ciascuna delle sue parti.

Cantone di Ginevra. — Ha una superficie di 282 chilometri quadrati: una metà coltivata a campi e praterie, un decimo occupato dai boschi e un decimo dalla viticultura. È il Cantone più cosmopolita della Svizzera, a causa della gran quantità di stranieri, che formano i tre quinti della popolazione totale. Possiede numerosi Istituti comunali e cantonali di istruzione pubblica, fra cui primeggiano l'Università, la Scuola dentaria, quella di commercio e il Conservatorio di musica. La religione professata in prevalenza dai Ginevrini è la protestante, a cui sono ascritte circa 29 mila persone; i cattolici sono circa 18 mila. È curioso osservare che, secondo il censimento della popolazione, sopra 132,389 abitanti del Cantone, Ginevrini e stranieri complessivamente, alla religione protestante appartengono 61,792 fedeli, alla cattolica 68,298; gli altri culti contano 1669 adepti (1).

L'industria ginevrina più nota è quella degli orologi e della oreficeria: quest'ultima conta fra le case più stimate quella degli italiani

(1) La popolazione straniera del Cantone è superiore alla indigena; questo fatto spiega come il totale dei cattolici sia superiore a quello dei protestanti. Nella sola popolazione ginevrina succede il contrario (Bureau de statistique et recensement du Canton de Genève — Rapport de 1900).

Ponti e Gennari. Anche la banca costituisce un ramo importante della attività locale.

Cantone di Vaud. — Ha una superficie di 3,223 chilometri quadrati, di grande fertilità, e costituisce la regione più produttiva della Svizzera per la enologia, che rappresenta la vera ricchezza del paese. Poche sono le industrie che vi si esercitano. Possiede anch'esso numerosi istituti di istruzione, fra cui una Università, la Scuola di commercio e la Scuola degli ingegneri. Ha 279,152 abilanti. La religione professata generalmente è la protestante.

Cantone di Neuchâtel. — Appartenne fino al 1848 ai re di Prussia. Occupa una superficie di 692 chilometri quadrati, nella parte più bassa coltivata e grandemente produttiva per l'enologia, nella parte più alta dedicata all'esercizio di parecchie industrie e all'agricoltura. L'industria più importante è quella degli orologi, specialmente nella regione *Les Montagnes* (Chaux de Fonds, Locle, Les Brenets, ecc.), dove le numerose fabbriche hanno preso uno sviluppo considerevole. Possiede fra i suoi istituti di istruzione una Accademia scientifica e letteraria ed una Scuola di commercio. La religione praticata è quasi esclusivamente la protestante. Conta 125,804 abitanti.

Cantone di Friburgo. — Ha una superficie di 1669 chilometri quadrati, in gran parte sfruttata dall'industria pastorizia. La religione professata, con grande devozione, è la cattolica. Possiede una Università cattolica, il cui insegnamento è gratuito. La lingua parlata è per due terzi degli abitanti il francese e per un terzo il tedesco. Gli abitanti sono 127,719.

In base a provvedimenti recenti, esiste in ciascuno di questi quattro Cantoni una Banca di emissione.

***

Tracciata così la fisonomia del distretto consolare, esaminiamo le condizioni, i caratteri e l'importanza delle nostre colonie.

L'emigrazione italiana va divisa, anche qui, in due categorie: la permanente e la temporanea. Si può asserire che, in generale, tutti i

mestieri sedentari, di laboratorio, officina e simili, formano quasi per intero il contingente della prima. Ad esso va aggiunta buona parte di quegli artigiani che, migliorando la propria condizione o contraendo matrimonio, eleggono domicilio nella patria adottiva.

Il resto della emigrazione è costituito dall'elemento instabile e fluttuante, fra cui primeggiano i mestieri più grossolani dell'arte muraria e di quelle affini. Questo contingente non trova occupazione proficua se non durante la buona stagione, e varia a seconda dello sviluppo delle industrie o del ristagno che in esse si verifica, talvolta anche per causa delle vicende barometriche.

È difficile stabilire con esattezza l'importanza numerica della prima e della seconda categoria, ed anche di tutte e due riunite insieme, perchè non sempre i permessi di soggiorno rilasciati dai diversi Cantoni vengono concessi in base ai passaporti consolari o prefettizi; in alcuni basta presentare il certificato di nascita o il congedo militare. Dimodochè si può, senza tema di esagerare, asserire che nella stagione propizia ai lavori all'aperto la popolazione italiana (donne e bambini compresi) supera forse di due terzi il numero totale dei passaporti rilasciati dal consolato.

Secondo i registri di questo regio ufficio, i nostri connazionali, capi di famiglia e celibi, dimoranti nel distretto ascendevano, nel 1898, a 12,160 - nel 1899 a 12,195 - nel 1900 a 11,802.

Secondo i risultati dell'ultimo censimento federale, gli Italiani residenti in questo territorio sommerebbero, in complesso, approssimativamente a 22,200, così ripartiti: 6500 nel Cantone di Ginevra, 10,500 in quello di Vaud, 3500 in quello di Neuchâtel, 1700 in quello di Friburgo. Ma non si deve dimenticare che il censimento fu fatto il 1° dicembre 1900, in una stagione sfavorevole all'elemento italiano; quando, cioè, la chiusura dei cantieri della industria edilizia aveva già fatto partire gran numero di operai. Si deve quindi presumere che, nella primavera del 1900, il nostro contingente migratorio ascese in complesso almeno a 30,000, e forse a 35,000 persone. Basti avvertire che una statistica, compiuta durante lo stesso anno 1900 per conto del Consiglio di Stato di Ginevra, fissò il numero degli Italiani a 10,071.

L'emigrazione permanente deve aggirarsi intorno a una cifra di 20,000 individui (circa due terzi del totale) nei quattro Cantoni riuniti.

La stessa imprecisione statistica ci vieta di determinare esattamente da quali provincie d'Italia provengano i nostri emigranti. Tiene il primo posto il Piemonte, con predominio marcato della provincia di Novara; viene in seguito la Lombardia, coi circondari di Como e di Varese; poi, in ordine decrescente, il Veneto, l'Emilia, la Toscana e le Romagne. In quest'ultimo anno (1901) fu notevole il numero degli immigranti venuti dalla Sicilia, e specialmente da un paese dell'isola: Novara di Sicilia.

Le occupazioni a cui attendono i nostri connazionali sono, come ho detto, per la quasi totalità quelle delle arti e dei mestieri attinenti ai lavori edilizi o alle imprese ferroviarie, di canalizzazione e simili, tutte affidate a società e imprese private, non assumendo i governi locali direttamente la esecuzione di opere pubbliche.

Gli impresari ricorrono di rado alla incetta dei nostri operai, perchè, finora, il flusso migratorio italiano in Svizzera è stato piuttosto pletorico. Ma accade spesso che taluni (generalmente di cittadinanza italiana) si assumono l'incarico di procurare alle imprese un dato numero di operai, che conducono dall'Italia, facendosi pagare una percentuale sulle mercedi, a cui non avrebbero diritto, o che i lavoratori potrebbero risparmiare.

Quest'anno si è verificato nel Cantone di Friburgo un caso di incetta d'emigranti, per conto di una ditta svizzera; è la grande fabbrica di cioccolata Cailler, che ha fatto venire dall'Italia, per mezzo di un intermediario, circa 200 giovinette per occuparle nei suoi laboratori. Questo consolato prese le più ampie informazioni sulla solidità della fabbrica, telegrafò al sottoprefetto di Pavullo nel Frignano, che poteva lasciar partire le operaie ivi incettate, qualora il mandatario avesse consegnato loro un contratto della ditta, per evitare dolorose sorprese in territorio estero, se l'impiego non fosse garantito.

L'emigrazione nostra nei Cantoni della Svizzera francese è, naturalmente, legata alle vicende economiche locali. Crebbe o diminuì, a seconda che l'industria edilizia e le industrie a questa connesse anda-

rono più o meno sviluppandosi. Si è spostata talvolta di paese in paese, di villaggio in villaggio, a seconda che qua o là venivano intraprese opere di utilità pubblica, ferrovie, tramvie elettriche, o si aprivano nuove comunicazioni stradali. Non si può avere un'idea dell'immenso sviluppo edilizio di Ginevra e di Losanna, di quello ora incominciato a Friburgo, e delle imprese sorte nei diversi Cantoni, se non si conosce l'energia e l'industriosa audacia degli Svizzeri, in tutto ciò che tende ad abbellire, ingrandire, migliorare la terra che essi offrono al desiderio dei forestieri in vacanza, fonte precipua della loro ricchezza.

Grazie a queste circostanze, parecchi dei nostri connazionali, giunti qui in umile condizione, seppero migliorarla tanto, da accaparrare molte imprese di opere pubbliche e molti lavori edilizi.

A lato di questa emigrazione operaia venne, poi, qualche professionista, specie per l'insegnamento della lingua italiana. In questi ultimi anni, qualche nostro insegnante fu ammesso nelle Scuole superiori dello Stato e nei Conservatori di musica. Le Università di Ginevra e di Losanna ebbero ed hanno fra i loro docenti delle vere personalità scientifiche italiane.

Abbiamo fra i professionisti qualche medico e qualche architetto; un giovane ingegnere casalese, Giacomo Tedeschi, in breve tempo ha demolito, ricostruendoli modernamente, vari quartieri della città e sta incominciando il maggiore sventramento che si possa fare a Ginevra, ne' suoi vecchi rioni.

Dobbiamo ricordare anche il numero notevole di musicanti italiani stabili e transitori, che fanno parte di orchestre e concerti, e i suonatori girovaghi, talvolta, purtroppo, vera crittogama del buon nome italiano.

Il commercio dei nostri vini occupa tuttora, benchè molto diminuito, buon numero di connazionali, alcuni dei quali esercitano pubbliche rivendite. Il commercio dei salumi, quello delle mercerie, la calzoleria, contano molti negozi, qualche volta fiorenti, tenuti dai nostri emigrati.

Gli agricoltori non fanno parte della nostra emigrazione in questi paesi, se non per pura accidentalità e per lavori temporanei.

Generalmente, l'immigrante italiano arriva qui inesperto della lingua e del paese, e va di cantiere in cantiere in cerca di lavoro, talvolta peregrinando per città, villaggi e borgate, giustificando quell'epiteto di *rondinelle* che gli Svizzeri hanno applicato ai nostri operai.

Vi sono dei sindacati, che potrebbero compiere opera utile intervenendo fra la domanda e l'offerta della mano d'opera, ma si occupano a preferenza dei propri membri; reali vantaggi tuttavia si ottennero dagli uffici di collocamento della operosa Camera del lavoro di Ginevra e di quella di Losanna, istituzioni entrambe di carattere ufficiale.

I governi locali non sollecitano la emigrazione; non hanno perciò sentito il bisogno di una legislazione speciale in proposito. Essi hanno dovuto occuparsi, invece, specialmente in questi ultimi tempi, della naturalizzazione degli stranieri. Il Cantone di Ginevra ha approvato la disposizione seguente, da aggiungere alla Costituzione cantonale (art 19): " Ogni straniero nato nel Cantone sarà considerato a venti " anni cittadino di Ginevra, qualora abbia, un anno prima, ottenuto " la autorizzazione federale, risieda nel Cantone da cinque anni, sia di " condotta incensurata, di buoni costumi, e non viva a carico della " assistenza pubblica ".

Da questo articolo appare evidente il motivo per cui il governo locale non ostacola l'immigrazione straniera, che vede anzi con compiacenza accrescere, così epurata, le scarse file della cittadinanza indigena. Questa selezione è rigorosamente compiuta, specie nel Cantone di Ginevra, per mezzo delle " espulsioni amministrative " decretate dal dipartimento di polizia, senz'altro controllo. In questi ultimi tempi fu preso per norma, salvo casi specialissimi, di sbarazzare lo Stato non solo da tutti gli Italiani che non siano in regola colle carte necessarie per il soggiorno, ma anche da coloro che non abbiano la fedina criminale negativa.

Il documento richiesto per ottenere il permesso di soggiorno in questi Cantoni è il passaporto consolare o prefettizio, perchè costituisce la garanzia migliore della regolarità del titolare, di fronte alle leggi patrie. Il Cantone di Vaud si contenta, però, del congedo militare

o di un altro atto qualsiasi, anche senza valore, durante il primo anno di residenza. Scaduto questo termine, esige il passaporto delle autorità italiane; ma la sua vigilanza non è troppo severa. Il Cantone di Ginevra invece è rigorosissimo, data la sua posizione di paese di frontiera, eminentemente cosmopolita. Il permesso di soggiorno è revocato in caso di espulsione. La tassa annua è di fr. 1. 50, ma le persone che risiedono costantemente a Ginevra possono ottenere un permesso permanente, che costa 6 franchi. È l'unica tassa imposta agli operai e in generale agli stranieri che risiedono nel Cantone, quando per le loro professioni o commerci speciali non cadano sotto altre voci del sistema tributario.

È entrato ormai nella consuetudine, che nei lavori fatti per conto delle amministrazioni comunali debbasi dar la preferenza all'elemento indigeno. Questa norma a Losanna si volle estendere anche ai lavori dati in appalto dallo Stato, ma il Gran Consiglio la respinse come ingiusta e dannosa. Sta, però, in fatto che gli impresari occupano più volentieri gli operai italiani, perchè migliori e più produttivi, e nessuna legge esiste che limiti od ostacoli questa preferenza.

Il lavoro delle donne e dei minorenni nelle fabbriche, opifici, ecc. è tutelato dalla legge federale del 23 marzo 1877; altre leggi federali regolano la responsabilità dei padroni in caso di infortunio sul lavoro (1). Nè l'una, nè le altre contengono restrizioni a danno degli operai stranieri o delle loro famiglie; essi sono anzi assimilati agli elvetici. Il lavoro degli operai è assolutamente libero; esistono invece in ogni Cantone leggi speciali che regolano l'esercizio delle professioni liberali.

I medici devono essere laureati da Università equiparate, come sono tutte quelle italiane, alle Università svizzere, e ottenere dal Con-

(1) Crediamo opportuno ricordare una legge notevole sui conflitti collettivi del lavoro, per la soluzione delle controversie che sorgono fra padroni ed operai, approvata dal Consiglio di Stato del Cantone di Ginevra il 18 febbraio del 1900. La sua recente applicazione provocò, nel luglio u. s., un grande sciopero di muratori quasi esclusivamente italiani, in seguito al quale una gran parte dei nostri lavoratori abbandonò la città.

siglio di Stato, previo esame dei titoli, il permesso di esercizio nel territorio cantonale. Gli ingegneri e gli architetti si trovano nelle identiche condizioni, ma per essi il controllo è meno rigoroso. I farmacisti possono senz'altro esercitare la loro professione sotto la responsabilità di un professionista indigeno, ma devono ottenere il diploma locale (con eventuali esami speciali) se vogliono esercitare per proprio conto. Gli avvocati stranieri devono chiedere, volta per volta, l'autorizzazione del Consiglio di Stato; se vogliono stabilirsi qui, devono subire un esame sulle leggi federali e cantonali; per patrocinare poi davanti al tribunale civile, occorre abbiano fatto due anni di pratica in uno studio di avvocatura del luogo.

Le nostre colonie nella Svizzera francese fruiscono degli stessi vantaggi concessi ai cittadini del paese, per ciò che riguarda l'istruzione e l'assistenza pubblica. Gli istituti scolastici, diurni e serali, sono aperti a tutti, senza distinzione di nazionalità; le istituzioni locali di beneficenza (fra cui vanno comprese anche le splendide cucine economiche di Ginevra) largiscono i soccorsi più generosi anche agli stranieri, per i quali non vige alcuna regola di esclusione; il *Bureau de bienfaisance* di Ginevra, per esempio, distribuisce una gran parte dei suoi soccorsi ai nostri connazionali; il dipartimento di polizia partecipa finanziariamente ai rimpatrii, in date circostanze.

L'assistenza medica è prestata gratuitamente ai bisognosi nei policlinici cantonali. Il ricovero negli ospedali è garantito e retto dalla convenzione italo-svizzera del 1875, osservata con la massima larghezza, specie a Ginevra e a Losanna, dove esistono due bellissimi spedali moderni, con clinici di gran valore. A Ginevra, durante l'anno 1900, il governo locale ha dovuto pagare 11,040 giornate di spedalità, e 1563 alla maternità, per ammalati italiani; la spesa sostenuta per essi dal Cantone fu di franchi 39,372.

Parecchie lagnanze vanno suscitando, invece, le questioni inerenti al risarcimento dei danni agli operai vittime di infortuni sul lavoro, alla tutela dei cui interessi non sempre basta l'assistenza del consolato, spesso ignaro dei procedimenti delle società assicuratrici.

Le mercedi correnti, nei quattro Cantoni francesi, sono ora piut-

tosto alte, e tali da permettere un notevole risparmio agli emigranti. Si può senz'altro asserire che il salario degli operai oscilla fra i 4 ed i 6 franchi al giorno, per una giornata di dieci ore di lavoro. Queste condizioni discrete di esistenza hanno permesso che sorgessero e prosperassero, nelle nostre colonie, varie società istruttive e di mutuo soccorso.

Ginevra conta sei associazioni italiane di mutuo soccorso, con un capitale fra i 3 ed i 5 mila franchi ciascuna; il Cantone di Vaud cinque società floridissime; altrettante, del pari fiorenti, quello di Neuchâtel. A Ginevra abbiamo anche due società musicali; una a Losanna, a Vevey, a Neuchâtel, alla Chaux de Fonds e a Friburgo.

L'insegnamento della lingua italiana è impartito a Ginevra, Losanna e Neuchâtel nel Ginnasio-liceo, nella Scuola superiore di commercio, nell'Università, e in tutti gli istituti privati; ma è seguìto con poca premura.

A Ginevra esiste una scuola elementare per i bambini della colonia, fondata nel 1887, sussidiata dal governo patrio e dalle società di mutuo soccorso; conta un centinaio di alunni d'ambo i sessi. Negli altri tre Cantoni le nostre colonie fecero, di tanto in tanto, dei tentativi di questo genere, ma non ebbero gran fortuna.

Non funzionano nella Svizzera francese istituti italiani di credito. Una sola società di previdenza, la " Società Assicuratrice italiana ", vi ha stabilito recentemente delle succursali. Una Camera italiana di commercio esistette dal 1895 al 1898, ma condusse sempre vita anemica e non potè mai funzionare utilmente. Eppure, questa istituzione avrebbe dovuto arrecare grandi benefici alla nostra esportazione e agli scambi commerciali, che si potrebbero stabilire o migliorare sul mercato elvetico. È da augurare che almeno un museo commerciale sorga presto nelle città principali di questi Cantoni, e riconquisti alla industria e al commercio italiano quel favore che gli è stato tolto dalle vicende doganali degli scorsi anni e dagli errori dei nostri esportatori mal pratici.

Date le condizioni favorevoli nelle quali si svolge qui la corrente migratoria, è naturale che la Svizzera francese stimoli le speranze della

emigrazione nostra, la quale si è fatta in questa regione un centro di attività non indifferente. Ciò ha grande importanza per la nostra patria, trattandosi di un paese limitrofo, che dagli immigranti giudica la nazione a cui appartengono, e si trova così invogliato o dissuaso dal contrarre con quest'ultima rapporti di commercio e di interesse. Né va dimenticato il tornaconto finanziario, potendo calcolare che questi nostri emigranti spediscano in Italia, ogni anno, più di un milione di lire in oro, risparmiate sulle proprie mercedi.

Le nostre colonie in questa parte della Svizzera sarebbero, in complesso, ben viste, se non avvenissero troppo spesso fatti di sangue che mietono vittime fra i nostri o fra gl'indigeni, mal disponendo verso di noi gli Svizzeri, piuttosto tranquilli di indole. Si aggiungano i furti, le truffe, i borseggi, commessi dai troppo numerosi elementi pregiudicati che dall'Italia si rifugiano qui, e si frammischiano agli emigranti onesti.

Questi fatti, piuttosto che la concorrenza - leggermente accentuata nei mestieri più comuni - hanno suscitato un vago sentimento di antipatia verso i nostri operai, che non giova dissimulare. Ma le colonie stabili, formate di elementi seri ed onesti, sono amate dagli indigeni e vivono con essi nella massima intimità e simpatia.

Gli Svizzeri non possono dimenticare, finalmente, che al lavoro delle braccia italiane si devono le case ove essi abitano, le opere pubbliche che abbelliscono le strade e le piazze, anch'esse aperte dalla energia italiana, le ferrovie posate dai nostri operai, le gallerie perforate per opera di artefici venuti d'oltr'Alpe.

---

4. - L'immigrazione italiana nel distretto consolare di Zurigo.

(Rapporto del R. Console generale, comm. F. LAMBERTENGHI - Ottobre 1901).

Circa le condizioni generali dell'immigrazione italiana in questa parte della Svizzera, non ho che da riferirmi a quanto scrissi nel mio rapporto del 28 gennaio 1892, inserito nel volume *Emigrazione e colonie* dell'anno successivo.

L'ultimo censimento svizzero, del 1° dicembre 1900, ci permette di valutare approssimativamente il numero dei nostri connazionali che risiedono oggi in questi paesi. Degli italiani, però, — e sono i più numerosi — che vengono qui soltanto per lavori all'aperto, il censimento non potè tener conto se non in minima parte, perchè fatto in un periodo dell'anno in cui quasi tutti erano rimpatriati. Dalle tabelle relative alla distinzione degli abitanti secondo la lingua da essi abitualmente parlata traggo il seguente prospetto di quelli che parlano italiano, dimorando in frazioni di questo distretto nelle quali gli indigeni parlano il tedesco o il cosidetto romancio, escluse pertanto le valli di Poschiavo, della Bregaglia e del Mesocco, nel Canton dei Grigioni, dove l'italiano è la lingua comune.

Cantone di	Zurigo. . . . . N.	11,081	Cantone di	Sciaffusa . . . N.	889
"	Lucerna. . . . "	2,302	"	Appenzell a/Rh. "	580
"	Uri . . . . "	981	"	Appenzell i/ Rh. "	78
"	Schwyz . . . . . "	1,081	"	S. Gallo . . . . . "	5,427
"	Obwalden . . . "	260	"	Grigioni . . . . . "	4,100
"	Nidwalden. . . "	292	"	Argovia . . . . . "	2,468
"	Glarona . . . . "	370	"	Turgovia . . . . "	1,921
"	Zug. . . . . . . "	845		Totale . . N.	32,675

Di questi 32,675 abitanti che parlano abitualmente la nostra lingua, non pochi sono oriundi dei paesi italiani della Svizzera e del-

l'Austria, e taluni anche Italiani che acquistarono la cittadinanza svizzera. Vuolsi però notare che in quel numero non figurano i nostri connazionali stabiliti nelle dette valli, di Poschiavo, della Bregaglia e del Mesocco, e quelli che, per esser nati da madre svizzera o tedesca, e educati qui, non parlano la lingua nostra.

Non errasi quindi probabilmente gran fatto, calcolando a circa 32,000 i cittadini italiani stabiliti nel distretto di questo r. ufficio, compresi gli operai e le operaie di fabbrica, e quelli delle gallerie per la strada ferrata in costruzione nel Cantone dei Grigioni, non costretti a rimpatriare durante l'inverno.

L'immigrazione temporanea, dal 1896 al 1900, prima cioè che sopraggiungesse la crisi edilizia e commerciale (che sembra volgere ormai al suo termine), era di circa un quinto superiore a quella permanente: si può quindi valutare il numero complessivo degli Italiani in tutto il distretto, da marzo ad ottobre, durante quegli anni, ad oltre 70,000. La crisi fece poi diminuire l'emigrazione temporanea, paralizzando specialmente i lavori di costruzione, a cui gli italiani si adibiscono di preferenza; ora si calcola che essa pareggi, nella stagione buona, quella permanente. Con la ripresa dei lavori e degli affari non tarderà a raggiungere e forse oltrepassare le cifre anteriori.

In seguito alla crisi, molti operai nostri che non trovarono più lavoro all'aperto si occuparono nelle fabbriche, ciò che acuì, purtroppo, contro di loro la rivalità degli operai tedeschi e degli indigeni, i quali, non potendo far concorrenza agli Italiani nel primo genere di lavori, vorrebbero vederli esclusi da quelli nei locali chiusi. Altri, venuti qui senza mezzi e ignari del paese, non trovando lavoro, rifanno spesso a piedi, per raggiungere il confine patrio, la medesima strada che percorsero in ferrovia per allontanarsene, o si riversano nei Cantoni occidentali, per poi passare in Francia o in Germania (1).

Vere e proprie colonie italiane in Svizzera non esistono, perchè coloro che vi hanno preso stabile dimora non tardano a confondersi,

(1) Questo capoverso e il precedente sono desunti da un rapporto, posteriore di alcuni mesi, del console attuale, conte Antonio Marazzi.

anche socialmente, cogli altri abitanti, e coloro che vengono per lavori temporanei vi rimangono troppo poco per costituirsi in gruppi distinti.

Questi ultimi provenivano, un tempo, come i primi, specialmente dalle provincie alpestri dell'alta Italia; oggi si compongono in gran parte di contadini della Valle del Po, dell'Emilia, delle Romagne, della Toscana e degli Abruzzi, chiamati qui in ragione del minor costo della loro mano d'opera e della maggior facilità di accomodarsi, in caso di interruzione di lavoro, d'infortuni e simili; ciò che rende provvida, a loro riguardo, la recente istituzione di segretariati operai in questi paesi, da parte di sodalizi di carattere religioso a tal uopo costituitisi in Italia.

Nonostante questo afflusso di lavoranti, di livello tecnico ed intellettuale relativamente non molto elevato, le mercedi della mano d'opera italiana, se non crebbero, come è avvenuto generalmente per gli operai svizzeri e di altre nazionalità, non si può neppur dire che sieno diminuite. Quindi il continuo aumento della nostra immigrazione durante l'ultimo decennio, fino al 1900, aumento di cui fa prova il seguente prospetto dei passaporti rilasciati da questo ufficio a quei nostri connazionali che si sono stabiliti qui, o che vi giungono sprovvisti di regolari recapiti:

Anno 1891. . . .	Passaporti	n.	3,668	Anno 1896. . . .	Passaporti	n.	14,962
" 1892. . . .	"	"	4,844	" 1897. . . .	"	"	16,206
" 1893. . . .	"	"	5,603	" 1898. . . .	"	"	16,622
" 1894. . . .	"	"	6,610	" 1899. . . .	"	"	16,714
" 1895. . . .	"	"	9,120	" 1900. . . .	"	"	15,890

L'incremento della nostra immigrazione non è benviso, nè dalla popolazione in genere, nè dagli uomini che essa chiama al governo dei rispettivi paesi; onde l'obbligo severissimo dei passaporti regolari e il vivo desiderio di vedere i nostri immigranti tenuti a giustificare con appositi certificati la moralità della propria condotta. Ma finchè l'industria svizzera manterrà ed eleverà il proprio livello nella produzione mondiale, non potrà fare a meno della mano d'opera straniera.

5. - Gli Italiani nei cantoni di Basilea e di Soleure.

(Rapporto del sig. A. VISCHER, R. Console a Basilea — Ottobre 1901).

Questo distretto consolare è formato dai Cantoni di Basilea-città, Basilea-campagna e Soleure, tre delle 25 Repubbliche che compongono la Confederazione svizzera. Secondo il censimento del 1° dicembre 1900, la popolazione del primo era di 113,896 abitanti, quella del secondo di 60,451, e quella del terzo di 101,671. Il cantone di Basilea-città è il più importante dei tre, anche per quanto concerne l'immigrazione italiana; le osservazioni che seguono si riferiscono quasi esclusivamente a questo.

Anche negli ultimi dieci anni, la nostra immigrazione ha continuato ad aver carattere di temporaneità, quantunque il numero degli Italiani che si sono stabiliti qui, in parte colla famiglia, vada sempre crescendo. Secondo il detto censimento, cioè nel periodo dell'anno in cui l'immigrazione temporanea si può dire scomparsa, si contavano nel cantone di Basilea-città 2718 Italiani. Dell'emigrazione temporanea è difficilissimo precisare le cifre, essendo Basilea un punto di passaggio per tutti gli operai che si recano in Alsazia-Lorena, nel Lussemburgo, nel Belgio, in Olanda e in gran parte della Germania.

Il numero di quelli che si fermano a lavorare qui si può calcolare, approssimativamente, a 4000 per Basilea-città, 2000 per Basilea-campagna e 1000 per Soleure. La nostra immigrazione continuò a crescere fino al 1899, quando raggiunse il massimo, in seguito a una fortissima attività edilizia. Negli anni seguenti la ricerca di braccia diminuì assai, ma la crisi fu mitigata dai lavori di trasferimento della stazione ferroviaria, e da alcuni lavori governativi.

Mentre, qualche anno fa, i nostri operai venivano quasi esclusivamente dalle provincie settentrionali della Lombardia e del Veneto,

sono sopraggiunti, negli ultimi anni, anche molti emigranti dell'Emilia e, quantunque in numero minore, della Toscana.

Non esistono leggi, nè regolamenti locali in materia d'immigrazione. La condizione degli immigranti italiani è retta dalla convenzione di stabilimento e consolare vigente tra l'Italia e la Svizzera, che assicura loro il godimento di tutti i diritti, salvo i politici, e li assoggetta agli stessi doveri degli Svizzeri appartenenti agli altri Cantoni.

La colonia italiana consiste quasi totalmente di manovali, braccianti, sterratori, muratori e scalpellini; in numero ristretto vi si trovano commercianti, tintori, artigiani, merciai ambulanti, operai e operaie di fabbrica. Le mercedi giornaliere sono:

per i muratori . . .	da l. 4 60	a l. 5.—
„ i garzoni muratori	„ 2 50	„ 3.—
„ i manovali. . . .	„ 2.90	„ 3.40
„ gli sterratori . . .	„ 3.50	„ 4.—
per gli sterratori capi	da l 5.—	a l. 6.—
„ assistenti . .	„ 6.50	„ 10.—
„ scalpellini. .	„ 5.—	„ 8 —

Nella stagione invernale sogliono ridursi del 10 per cento. La paga subisce sempre una deduzione del 2 per cento per l'assicurazione contro gli infortuni, e in certe imprese un'altra di pochi centesimi per la cassa di soccorso agli ammalati. Le mercedi non hanno variato negli ultimi anni; sono le stesse per gli operai italiani, come per quelli del paese.

I nostri lavoratori guadagnano molto più di quanto spendono; le somme spedite in Italia per mezzo di vaglia da questo ufficio postale centrale ammontarono a lire 200,705. 25 nel 1898; a lire 202,811. 18 nel 1899 e a lire 178.791. 31 nel 1900.

Esistono in Basilea due società italiane di mutuo soccorso, e una società di beneficenza sta per essere fondata. In Soleure ha sede una " Società filantropica italiana „.

Dall'anno scorso in poi l'offerta della mano d'opera è stata superiore al bisogno. Ciò dipende, sia dalla diminuzione dell'attività edilizia, sia dal numero sempre crescente degli immigranti. Centinaia di operai senza lavoro, provenienti dal Lussemburgo e dalla Germania, hanno dovuto essere rimpatriati durante l'estate dalle autorità locali

in via amministrativa, per modo che le condizioni del mercato del lavoro devono essere conosciute, ormai, nelle località che forniscono la nostra immigrazione.

Finora gli operai stranieri non sono esclusi da alcun lavoro, ma non si può negare che da qualche tempo esiste la tendenza di escluderli dai lavori governativi. Il governo vi sarebbe alieno, ma gli operai del paese, rimasti senza occupazione in seguito alla diminuita attività edilizia e industriale, chiedono l'esclusione dei forestieri. È poco probabile, tuttavia, che si adottino provvedimenti governativi di questa specie, perchè non si troverebbero sul luogo operai sufficienti, adatti a un certo genere di occupazione. Gli operai italiani sono necessari, e non si potrebbe farne senza, per le costruzioni e per i lavori di sterro.

Per risiedere e lavorare in questi paesi, gli Italiani devono essere muniti di passaporto per l'estero, fino dai primi giorni del loro arrivo. Questo documento è indispensabile, e non può essere supplito da alcun'altra carta; il controllo da parte delle autorità è molto rigoroso, e non sono tollerati individui senza passaporto. È dunque da raccomandare a tutti coloro che hanno intenzione di fermarsi qui, di munirsi di passaporto per l'estero prima di muoversi da casa.

L'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro è regolata dalla legge federale. Non esiste un'assicurazione obbligatoria per legge contro le malattie; molte imprese obbligano, però, i propri operai a far parte di una cassa per gli ammalati. Quantunque le occasioni di assicurarsi per il caso di malattia e di invalidità siano favorevoli e facili, sia presso le società italiane di mutuo soccorso, sia presso altri istituti, relativamente pochi ne approfittano, se non vi sono obbligati. Il lavoro nelle fabbriche è regolato da leggi federali.

Nel Cantone di Basilea-città hanno diritto legale all'assistenza medica gratuita, medicamenti e cura nell'ospedale compresi, tutti i celibi o vedovi senza figli, il guadagno annuo dei quali non supera 800 lire, e gli ammogliati, quando non supera le lire 1200. Questo diritto spetta a tutti gli abitanti indistintamente, cittadini o stranieri, ma non si acquista che dopo una residenza di sei mesi.

Gli ingegneri e gli avvocati sono liberi di esercitare le loro profes-

sioni, senza restrizioni d'alcuna specie. I medici, farmacisti e notai hanno da sostenere esami per essere ammessi alla pratica.

La linea ferroviaria che passa per Basilea costituisce una delle grandi vie di comunicazione fra l'Italia e una parte dell'Europa; anzi tra l'Italia e una parte dell'America altresì, perchè molti nostri emigranti, diretti agli Stati Uniti del Nord e al Canadà, passano di qui, imbarcandosi poi ad Anversa, all'Hâvre e in altri porti.

Il movimento degli emigranti italiani nella stazione centrale di Basilea è stato calcolato dal capostazione nel modo seguente:

	1898	1899	1900	1901
In arrivo dall'Italia, dal 1° gennaio al 31 maggio	21,147	33,886	41,500	42,455
In partenza per l'Italia, dal 1° settembre al 31 dicembre	19,177	21,079	30,620	»

AVVERTENZA.

Avvertasi che la circoscrizione attuale dei regi consolati di Zurigo e di Basilea non è più quella del tempo in cui furono redatti questi due ultimi rapporti. Con regio decreto dal 28 luglio 1902 fu istituito un nuovo consolato in Coira, con giurisdizione sul Cantone dei Grigioni; al distretto consolare di Basilea furono aggiunti i cantoni di Argovia, Lucerna, Zug, Unterwalden, Schwitz e Uri; del distretto consolare di Zurigo continuarono a far parte quelli di Zurigo, Sciaffusa, Turgovia, San Gallo, Appenzell e Glarus.

OPERA DI ASSISTENZA DEGLI OPERAI ITALIANI
emigranti in Europa e nel Levante

Il professor Schiaparelli, Segretario generale dell'*Opera di assistenza degli operai italiani emigranti in Europa e nel Levante*, ha diretto il 28 agosto p. p. al Commissario generale dell'emigrazione la lettera seguente, che contiene un resoconto di quanto fu fatto dall'Opera nell'ultimo anno, e di quanto la benemerita associazione si propone di iniziare. La precedente relazione a cui allude fu pubblicata nel n. 11, anno 1902, di questo *Bollettino*.

" Nella relazione che presentai nell'ottobre dell'anno scorso a codesto R. Commissariato, ebbi occasione di chiarire come il fulcro su cui poggia e si muove l'azione sociale della nostra Opera è il Segretariato operaio, istituto complesso e vario, che si esplica in diversi modi, secondo i luoghi e le circostanze, e deve piegarsi, adattarsi e corrispondere ai bisogni molteplici e mutevoli, da luogo a luogo, della nostra emigrazione.

" Nei dieci mesi che decorsero dalla presentazione di quel rapporto, l'Opera ha proseguito il suo cammino seguendo il medesimo indirizzo, rimediandone, coll'esperienza, gli inconvenienti, eliminandone alcune deficienze ed avendone risultati sempre più confortanti.

" Nel corrente anno funzionarono regolarmente i seguenti Segretariati: di Esch e di Dudelange nel Lussemburgo; di Freiburg e di Mannheim nel Baden; di Monaco in Baviera; di Basilea, Sciaffusa, Winterthur, Bülach, San Gallo, Coira, Bergün, Preda, Bevers-Samaden, Lucerna, Berna, Losanna, Naters (Sempione) e Ginevra nella Svizzera; di Grenoble e Lione nella Francia, e quello di Tunisi.

" Ognuno di questi Segretariati ha intorno a sè un raggio di azione più o meno esteso, per mezzo di Segretariati succursali o di corrispondenti; per esempio, quello di Freiburg-Baden ha corrispondenti in tutta la Germania Renana e nel Württemberg, dove è un missionario viaggiante; quello di Monaco estende la sua azione a quasi tutta la Ba-

viera; quelli di Esch e di Dudelange a tutto il Lussemburgo ed alle finitime provincie della Lorena; quelli di Sciaffusa, Wintherthur e San Gallo, insieme coordinati, a gran parte della Svizzera occidentale; quello di Berna all'intero Cantone; quello di Losanna ai Cantoni di Vaud e di Neuchâtel; quelli di Lione e Grenoble, ai dipartimenti dell'Isère, del Drôme, dell'Ain, della Loire, ecc. Quelli di Basilea e Lucerna, nei mesi di grande emigrazione — dal febbraio all'aprile, — si sono collegati con Chiasso, ove si teneva un missionario per procurare alle masse di operai che giornalmente provengono dall'Italia le richieste di viaggio a prezzo ridottissimo, per difenderle contro le frodi di cui spesso sono vittime da parte di agenzie di emigrazione e di altri speculatori, ed avviarlè in quelle provincie dove la ricerca di lavoratori è maggiore.

" Apprezzando la serietà dell'azione esercitata dall'Opera, la direzione delle ferrovie svizzere ci ha recentemente permesso di impiantare un nostro ufficio permanente nella sala di terza classe che a Basilea sarà riservata agli emigranti italiani; concessione che per l'Opera è di somma importanza.

" Ai Segretariati di Lione, Naters, Basilea, Freiburg, Bülach, Bergün, e Preda sono aggiunte delle suore che tennero: — scuole per bambini e giovinette, frequentatissime, a Naters, Preda, Bülach, Basilea; a Naters si ebbero giornalmente, per tutto l'anno, 150 bambine e 60 giovinette alla scuola di lavoro; – una casa-famiglia per giovani operaie a Gutach, presso Friburgo; — ospedali a Preda e a Bergün; — cucina economica a Lione; — orfanotrofio per fanciulli italiani a Basilea; — laboratorio per lavatura e rammendatura di biancheria e di vestiario per operai emigrati senza la famiglia, a Lione; — ospizio per giovani operaie di passaggio, a Lione e a Basilea.

" Ovunque, le suore visitano le famiglie povere e gli infermi, spargendo a piene mani i conforti della carità.

" Scuole serali di lingua italiana, francese e tedesca, di disegno e di canto corale funzionarono — tutte frequentatissime — presso i Segretariati di Lione, Losanna, Naters, San Gallo e Mannheim; circoli operai furono istituiti a Naters, Ginevra, Losanna, Basilea, San Gallo

e nel Lussemburgo. Ad ogni Segretariato è annessa una biblioteca circolante; a quello di Freiburg una cassa di risparmio fiorentissima.

" Tutti i Segretariati sono in relazione con l'*Ufficio centrale di informazioni* istituito a Torino, che pubblica un apposito bollettino.

" Sullo scorcio del decorso anno e nei primi mesi dell'anno corrente l'Opera tenne anche, in via di esperimento, un Segretariato a Londra e a Marsiglia, affidati a zelantissimi sacerdoti; ma la prova non è riuscita: a Londra per l'immensità di quella metropoli, a Marsiglia per l'enorme numero di connazionali — nel 1902 furono 102,000! — distribuiti nei vari quartieri di quella grande città. Per fare un lavoro serio, non nominale soltanto, ma efficacemente utile, quale è nel carattere e nei propositi dell'Opera, occorrono a Marsiglia non meno di sei Segretariati coordinati tra loro e con Segretariati succursali nei dipartimenti vicini. A così vasto còmpito l'Opera ancora non è preparata, nè come personale, nè come mezzi finanziari: si preferì quindi soprassedere, per ora, a una azione che riuscirebbe troppo inadeguata e sproporzionata al bisogno.

" L'Opera si proponeva inoltre d'istituire un segretariato a Kaltbrunn, sul lago di Zurigo, presso i lavori per il tunnel del Ricken, con annesse scuole, dormitorî operai, circolo, magazzino e cucina economica. Ma, per imprevedute circostanze essendo stato rinviato alla fine dell'anno corrente il cominciamento dei lavori, l'Opera non ha avuto finora motivo d'insediarvisi, pur avendo tutto predisposto perchè alcune settimane prima che incomincino i lavori la sua azione possa esplicarsi colla maggiore efficacia.

" L'Opera inoltre non cessò dal prendere interesse per i minorenni, maschi e femmine, incettati in Italia da ignobili speculatori e condotti all'estero per sfruttarli, non solo nel duro lavoro delle vetrerie, ma anche nei peggiori mestieri girovaghi. Anche in questo campo l'Opera ha potuto fare del bene; fra i vari fanciulli e fanciulle fatti rimandare alle loro case o direttamente rimpatriati, ricorderò un povero ragazzo, ridotto ad una condizione di assoluta imbecillità dalle privazioni e dal lavoro delle vetrerie. Purtroppo, in questo campo molto resta ancora da fare, e le difficoltà non mancano: molte provengono dalle influenze messe in opera dagli industriali.

" Accennerò finalmente all'inchiesta da noi proseguita sulla condizione morale ed economica della emigrazione di ragazze italiane nei centri manifatturieri della Francia orientale, della Svizzera e della Germania. Dal proseguimento della nostra inchiesta, condotta con tutta la necessaria prudenza, è sempre meglio risultato che in quei luoghi nei quali gli industriali hanno coscienza dei loro alti doveri, la condizione delle operaie è moralmente ed economicamente buona, ma che in altri luoghi, in gran parte per colpa degli industriali medesimi, la loro condizione è — almeno moralmente — pessima e tale da essere di grave disdoro per il nome italiano. Quivi l'Opera ha creduto e crede suo dovere di agire energicamente: già si è promosso e si viene promuovendo il richiamo delle ragazze da parte delle rispettive famiglie, si è contrastato e si contrasta il reclutamento in Italia di altre operaie, per i detti paesi; i risultati di questi provvedimenti furono già e saranno in seguito buoni ed immediati. In alcuni luoghi già si è ottenuto che le ragazze si raccolgano in *case-famiglia* che dieno garanzia di moralità, e sotto la vigilanza dell'Opera. L'Opera stessa aprirà ancora in questo anno due proprie case-famiglia a Basilea ed a San Gallo, con magazzini economici, ecc., per le numerose operaie che ivi dimorano disperse in famiglie private.

" L'anno prossimo l'Opera si propone di dare maggiore svolgimento all'azione del Segretariato di Basilea (a tal uopo già fece acquisto di idonei e grandi locali nei pressi della stazione ferroviaria centrale), e a quella del Segretariato di Losanna, per prepararsi al gran movimento migratorio che vi farà capo dopo l'apertura del Sempione; renderà stabile il Segretariato di Chiasso, provvedendolo di un proprio locale, con sale di ricovero, cucina economica e piccolo dormitorio per donne e fanciulli, e un altro ne istituirà a St. Margarethen, per incontrarvi gli emigranti che a masse vi arrivano dalle provincie venete: e l'azione di tutti i Segretariati sempre meglio coordinerà, allo scopo che ognuno singolarmente e tutti insieme corrispondano in maniera sempre più adeguata all'ufficio di regolare, distribuire e collocare la nostra emigrazione operaia ".

A complemento delle predette informazioni pubblichiamo le seguenti, sui mezzi dei quali l'Opera può disporre e sulle somme da essa erogate, desunte dal resoconto finanziario che il prof. SCHIAPARELLI mandò al Commissariato il 5 settembre corrente.

L'attivo dell'Opera, nel 1902, è costituito dalle seguenti somme:

Avanzo disponibile del 1901 (oltre una somma di lire 20,000 vincolata per scopi speciali)	L.	35,998. 71
Interessi di somme depositate	„	1,760. 28
Ricevute da mons. Bonomelli	„	8,152. 75
Id. dal Comitato di Roma	„	13,029. 64
Id. da altri Comitati	„	19,500. —
Id. dall'estero	„	10,600. —
Totale . . .	L.	89,041. 38

Nei primi otto mesi del corrente anno 1903, l'Opera ebbe i seguenti introiti:

Da Cremona	L.	1,200	Da Firenze	L.	4,000
Da Milano	„	33,000	Vari	„	2,000
Da Torino	„	17,000	Dall'estero	„	7,000
Da Genova	„	4,600	Totale . . .	L.	68,800

A queste somme vanno aggiunte: lire 10,787. 09, che rappresentano l'avanzo disponibile dell'anno antecedente, lire 10,000 ricevute in febbraio dal R. Commissariato dell'emigrazione, per l'esercizio 1902-1903, e lire 5,000 ricevute dal Commissariato stesso in agosto, come acconto sull'esercizio 1903-904.

Le spese complessive ascesero, durante il 1902, a lire 78,254. 29; durante i primi otto mesi del 1903 a lire 69,250. 32.

Quelle sostenute dall'Opera per i suoi vari Segretariati, dal 1° gennaio fino al 31 agosto 1903, furono:

		1902 —	1903 (otto mesi)
Per i Segretariati della Svizzera	L.	51,202. 25	40,520. —
„ „ Germania e del Lussemburgo	„	11,576. 90	12,800. —
„ „ Francia	„	7,740. 25	11,481. 98
Per il Segretariato di Tunisi	„	1,150. —	850. —
	L.	71,669. 40	65,651. 98

Le spese di amministrazione (pigione di locali, illuminazione, riscaldamento, impiegati) furono limitatissime: lire 870. 14 nel 1902, e lire 560. 39 nei primi otto mesi del 1903; " e ciò — nota il Segretario generale — grazie alla volontaria e gratuita prestazione dei cooperatori, per volgere ai fini dell'Opera tutti quei mezzi che per i fini stessi le erano affidati ".

Entro l'anno in corso, l'Opera ha contratto mutui, per una somma complessiva di lire 110,000, per l'acquisto della casa di Basilea, per la costruzione delle baracche di Kaltbrunn, e di una sala-cappella ad Esch, nel Lussemburgo; sta per contrarne altri, per lire 300,000, per provvedere ai propri istituti di Chiasso, di Losanna e di San Gallo, secondo i propositi accennati nella relazione che precede.

DECRETO DEL 15 GIUGNO 1903,

che regola l'immigrazione nel Madagascar

Nel *Journal officiel de Madagascar et dépendances*, del 17 giugno u. s., fu pubblicato il seguente decreto, che contiene norme alquanto restrittive per l'immigrazione in quell'isola. Le nuove disposizioni furono determinate, a quanto si afferma nel proemio del decreto stesso, dall'affluenza sempre maggiore di persone senza professione e senza mezzi, che costituivano un pericolo per l'ordine pubblico e la minaccia di un onere per il bilancio della Colonia. Sebbene la nostra emigrazione al Madagascar sia poco numerosa, crediamo opportuno render note queste nuove disposizioni restrittive.

Decreto del Governatore generale di Madagascar sulla immigrazione.

Art. 1. A nessuno sarà concesso di sbarcare nella Colonia, se non provi di avervi un'azienda od impresa (*établissement*), o non dimostri di possedere un capitale non inferiore a 5000 fr., o di aver assicurato un impiego mercè un contratto, col quale un imprenditore solvibile s'impegni di sostenere le spese del suo rimpatrio, per qualsiasi motivo, a meno che una persona conosciuta e solvibile non si obblighi di assumerne l'onere.

Art. 2. In mancanza delle garanzie previste dall'articolo 1 del presente decreto, gli immigranti dovranno consegnare all'amministratore del porto di sbarco, che ne farà versamento al Tesoro, una somma sufficiente per garantire il pagamento delle spese necessarie al loro eventuale rimpatrio o ricovero. Questo deposito sarà di 100 fr. per le persone che giungono dalla Riunione, di 250 per quelle di qualunque altra provenienza.

Questa somma potrà essere restituita loro dopo due anni almeno di soggiorno, tenuto conto della loro condizione, per decisione del Governatore generale. Dopo cinque anni la restituzione avrà luogo di diritto. Il deposito sarà restituito del pari in caso di partenza dell'immigrante, qualunque sia stata la durata del suo soggiorno, dedotte le somme che fossero da lui dovute alla Colonia.

Art. 3. Un agente appositamente delegato riceverà a bordo le dichiarazioni o i depositi degli immigranti, e rilascerà loro le autorizzazioni di sbarco, staccate da un registro a matrice. L'autorizzazione porterà, come la matrice, l'indicazione del capitale o dell'impiego di cui sarà stata fornita la prova, e costituirà ricevuta della somma consegnata.

Art. 4. Nessuno potrà sbarcare senza autorizzazione. Gli uomini dell'equipaggio che scenderanno a terra saranno muniti di un certificato nominativo, firmato dal capitano della nave, attestante la loro identità.

I passeggieri che fanno scalo, diretti a un'altra destinazione diversa dal porto dapprodo del piroscafo, dovranno essere in possesso di un documento firmato dal capitano, col quale questi dichiari, sotto la propria responsabilità, il luogo ove è diretto il titolare e attesti che i bagagli non gli saranno consegnati prima dell'arrivo in quel porto.

Art. 5. Nessun bagaglio sarà consegnato alla dogana prima che il proprietario abbia presentato agli agenti il proprio permesso di sbarco. Gli agenti doganali segnaleranno immediatamente alla polizia le persone che non avessero potuto compiere questa formalità.

Art. 6. All'arrivo a bordo dell'agente dell'Amministrazione, il capitano gli consegnerà una lista nominativa dei passeggieri, con l'indicazione del loro nome, età, professione, destinazione ecc., che sarà verificata insieme coi documenti d'identità degli immigranti e coi loro passaporti, se sono stranieri.

Su questa lista, che sarà restituita al capitano, sarà fatta menzione del concesso o negato permesso di sbarco. Coloro ai quali il permesso sarà stato ricusato saranno posti sotto la sua responsabilità. Egli si assicurerà che nessun bagaglio sia loro rimesso, e che non scendano a terra sotto alcun pretesto.

Art. 7. La lista degli individui, ai quali l'autorizzazione sia stata ricusata in uno dei porti della Colonia, sarà telegrafata a tutti gli altri. Il capitano, del resto, dovrà ripresentare la lista dei passeggieri, sulla quale saranno annotati i rifiuti di autorizzazione.

Art. 8. Ogni capitano o padrone di nave che non avrà presentato all'agente la lista prescritta all'articolo 6 del presente decreto, che avrà presentato una lista incompleta o alterata, che avrà impedito in qualsiasi maniera l'opera di questo agente, o che avrà lasciato scendere a terra o consegnare bagagli a un passeggiero non autorizzato a sbarcare, sarà punito con l'ammenda da 16 a 100 franchi e con l'arresto da uno a cinque giorni, o con l'una o l'altra di queste pene.

In caso di recidiva, l'arresto sarà in ogni caso pronunziato.

Art. 9. Chiunque sia sceso a terra senza autorizzazione sarà ricondotto a

bordo dalla polizia. Se la nave è partita e deve ritornare nella Colonia, il capitano dovrà al suo ritorno riprendere la persona a bordo. Se l'immigrante è stato trasportato da una Compagnia, questa dovrà provvedere al suo rimpatrio sopra una qualunque delle sue navi, sotto pena, per il capitano, e nel secondo caso per l'agente responsabile della Compagnia, d'una ammenda di 100 franchi.

L'immigrante che contravvenisse al presente decreto sarà inoltre passibile delle pene semplici di polizia.

Art. 10. Se un passeggiero sceso a terra, o una persona dell'equipaggio non abbia potuto risalire a bordo prima della partenza della nave, il capitano ne avviserà le autorità al più presto possibile.

Art. 11. Il comandante del porto non restituirà le carte di bordo e non rilascerà il permesso di uscita, se non quando sia stato avvertito che le formalità prescritte dal presente decreto sono state eseguite.

Art. 12. Il segretario generale, il procuratore generale, il direttore dei servizi amministrativi, il capo del servizio delle dogane, gli amministratori capi di provincia e comandanti di circolo dei porti d'imbarco sono incaricati, ciascuno per ciò che lo concerne, dell'esecuzione del presente decreto, che sarà pubblicato dovunque il bisogno lo richiederà.

Fatto a Tananariva, il 15 giugno 1903.

Firmato: GALLIENI.

AVVERTENZE AGLI EMIGRANTI

Pericoli, per gli emigranti italiani che si imbarcano in porti esteri, affidandosi ad agenti non autorizzati. — Il R. Console di Buenos Aires denunzia al Commissariato della emigrazione un inganno, che si commette non di rado da agenti clandestini, ed anche da rappresentanti di vettori, i quali promettono ai contadini, specialmente delle provincie meridionali, di farli partire dall'Italia per Nuova York, senza che debbano sottostare alle condizioni imposte dalle leggi americane, e, sorprendendo la loro buona fede, li avviano ai porti di Marsiglia o di Bordeaux e consegnano loro, in busta chiusa, dei biglietti di passaggio per l'America del Sud. Se gli emigranti, presi da diffidenza, aprono la busta e, leggendo o facendosi leggere il biglietto, apprendono che la nave sulla quale stanno per imbarcarsi è diretta a Buenos Aires, si fa loro credere che viaggeranno, intanto, fino a Capo Verde, per essere ivi trasbordati sopra un altro piroscafo che li porterà a Nuova York. Ma gli emigranti sono in realtà trasportati a Buenos Aires ed ivi abbandonati alla ventura.

Nello scorso mese di luglio vari gruppi di contadini calabresi si presentarono al Console italiano di quella città, denunziandogli la frode di cui erano vittime.

I nostri contadini, così ingannati, sono costretti a rimanere, in cerca di occupazione, nell'Argentina; e trovarla è cosa, nel momento attuale, assai difficile.

Il Commissariato raccomanda ai Prefetti la maggiore vigilanza per impedire che si rinnovino le frodi e gli abusi e per ottenere la punizione dei colpevoli. Ma tutte le autorità, e in particolar modo i Sindaci ed i Comitati comunali d'emigrazione, debbono vigilare anche esse attivamente, affinchè i nostri contadini non siano con tali arti ingannati *(Circolare n. 86, in data 2 settembre 1903).*

Ribassi sui prezzi ferroviari. — Con circolare n. 58 (16 settembre 1902) si portava a notizia dei Comitati per l'emigrazione la nuova tariffa stabilita dalle Società ferroviarie italiane per il trasporto degli emigranti che viaggiano in comitiva, diretti ai porti d'imbarco di Savona, Genova, Spezia, Livorno, Civitavecchia, Napoli, Reggio Calabria, Taranto, Brindisi, Bari, Ancona, Chioggia e Venezia.

L'amministrazione delle ferrovie sicule ha ora, con disposizione in data 1° giugno 1903 (prima appendice alla concessione X del luglio 1902), esteso i ribassi ferroviari concessi agli emigranti che si recano oltre mare in comitiva di almeno dieci persone, agli emigranti che da Comuni dell'isola si rechino nei porti di Messina, Palermo e Siracusa.

Si ripetono qui appresso le condizioni a cui è subordinata la concessione della tariffa ridotta, che varia, secondo le distanze, dal 40 al 60 per cento.

Il ribasso è accordato pei viaggi di terza classe agli emigranti poveri d'ambo i sessi che, a proprie spese, si recano oltre mare in comitive di almeno dieci persone adulte o paganti secondo la tariffa degli adulti, viaggiando insieme, fra due medesime stazioni.

Non sono ammessi passeggieri in classe superiore alla terza, nè si concedono fermàte nelle stazioni intermedie.

I prezzi per ogni viaggiatore sono i seguenti:

per il percorso fino a 200 chilometri, lire italiane 0. 034 a chilometro;

pel successivo percorso da 201 a 400 chilometri, lire italiane 0. 028 a chilometro;

pel successivo percorso oltre 400 chilometri, lire italiane 0. 023 a chilometro.

Cosicchè per determinare il prezzo del biglietto si deve tener conto della percorrenza chilometrica. Se non supera i 200 chilometri, si moltiplicherà il numero dei chilometri per lire 0. 034. Per esempio, un emigrante che per arrivare al porto d'imbarco dovesse percorrere 150 chilometri, pagherà il biglietto lire 5. 10, che è il risultato di 150 moltiplicato per 0. 034.

Se la percorrenza supera i 200, ma non i 400 chilometri, per i primi 200 si moltiplicherà questa cifra per 0. 034; per i rimanenti si moltiplicherà il loro numero per lire 0. 028 e si addizioneranno i risultati. Un emigrante che per arrivare al porto d'imbarco dovesse percorrere 300 chilometri, pagherà il biglietto lire 9. 60 (cioè: lire 0. 034 × 200 = lire 6. 80, più lire 0. 028 × 100 = lire 2. 80).

Finalmente, se la percorrenza è superiore a 400 chilometri, per i primi 200 il prezzo del biglietto è sempre di lire 0. 034 al chilometro, per i successivi 200 è di lire 0. 028 e per i rimanenti di lire 0. 023 al chilometro. Per esempio, un emigrante che per arrivare al porto d'imbarco dovesse percorrere 500 chilometri, pagherà il biglietto lire 14. 70 (cioè: lire 0. 034 × 200 = lire 6. 80, più lire 0. 028 × 200 = lire 5. 60, più lire 0. 023 × 100 = lire 2. 30).

I ragazzi fra i tre ed i sette anni pagano la metà dei prezzi suddetti. Quelli di età inferiore ai tre anni non pagano nulla.

A domanda del personale ferroviario, ogni viaggiatore deve esibire, per l'identità personale, il passaporto o il foglio di congedo militare, o un altro documento analogo.

Per ottenere la riduzione ferroviaria, gli emigranti i quali si trovano nelle condizioni volute devono scrivere o far scrivere i loro nomi in apposito foglio chiamato " modulo giallo „ (modello *A*, concessione speciale *X*, tariffa differenziale), di cui sono provviste le stazioni ferroviarie. Questo modulo giallo, dopo essere stato riempito con i nomi dei partenti, deve portare il visto dell'autorità politica (Prefetto, Sotto-Prefetto, Questore o Commissario distrettuale), e finalmente deve essere presentato all'impiegato ferroviario che rilascia i biglietti alla stazione di partenza *(Circolare n. 85, in data 27 agosto 1903)*.

Noli dei piroscafi " P. de Satrustegui „ della " Società Transatlantica di Barcellona „ e " Germania „ della Società " La Patria „. -- La Società " Transatlantica di Barcellona „ notifica che per il piroscafo " P. de Satrustegui „, in partenza per Montevideo e Buenos Aires il 30 settembre 1903, praticherà il nolo di lire 175.

Il nolo massimo fissato dal Ministro degli affari esteri con decreto 15 agosto 1903 è di lire 185.

La Società " La Patria „ notifica che per il piroscafo " Germania „, in partenza da Genova per Nuova York il 30 settembre 1903, praticherà il nolo di lire 180.

Il nolo massimo fissato dal Ministro degli affari esteri con il detto decreto - e che la Società aveva già annunziato di voler praticare - è di lire 195. Gli emigranti che avessero già pagato tale somma hanno diritto, a norma dell'articolo 14, ultimo capoverso, della legge, al rimborso di lire 15 (*Circolare n.* 88, *in data* 18 *settembre* 1903).

NOTIZIE INTORNO AD ALCUNI PAESI ESTERI

Lavori ferroviari nel Cile. — Si va dicendo, specialmente nelle provincie dell'Alta Italia, che si cercano operai minatori e sterratori per i lavori del traforo dell'Arbol, sulla ferrovia Alcones-Pichilemu, nel Cile.

Si devono sconsigliare i nostri operai dall'accettare offerte di lavoro per la galleria dell'Arbol, perchè i salari promessi sono insufficienti, tanto più che gli operai sarebbero obbligati ad acquistare il vitto nelle cantine dell'Impresa assuntrice dei lavori, e perchè, compiuto il traforo, si troverebbero in quel paese senza possibilità di altra occupazione (*Circolare n.* 87, *in data* 4 *settembre* 1903).

Operai italiani in Zanzibar. — Arrivano a Zanzibar parecchi operai italiani, attratti dalla notizia che si inizieranno presto a Tanga lavori ferroviari. Siccome questi lavori, se pure si faranno, non avranno principio che fra quattro mesi circa, gli operai già arrivati in Zanzibar sono nella miseria.

Non conviene che altri lavoratori si rechino a Zanzibar, nè altrove, sulle coste dell'Africa orientale (*Circolare n.* 87, *in data* 4 *settembre* 1903).

Emigrazione a Gibuti. — Numerosi operai italiani continuano ad affluire a Gibuti, dove, non riuscendo a trovare lavoro, rimangono esposti a patimenti d'ogni maniera.

Conviene ricordare che sono sempre in vigore le disposizioni date dal nostro Ministero dell'interno, in data 20 febbraio 1901, per cui si deve richiedere agli emigranti, prima di rilasciare loro il passaporto per Gibuti, una dichiarazione formale, da cui risulti la diffida ad essi fatta di non recarsi in quella regione, e la loro espressa volontà di partire, ciò nonostante, a loro rischio e pericolo. Se poi le

domande di passaporto per Gibuti sono presentate, non da singole persone, ma da gruppi di individui, il passaporto deve sempre essere rifiutato; così pure deve essere rifiutato il passaporto per la medesima destinazione ai minorenni che non siano accompagnati dai loro genitori (*Circolare n.* 87, *in data* 4 *settembre* 1903).

Minorenni italiani negli Stati Uniti. – La Società per la protezione degli immigranti italiani in Nuova York riferisce che da alcuni mesi arrivano colà, in cerca di lavoro, molti minorenni italiani, dai 12 ai 18 anni, non accompagnati dai genitori e senza recapito di parenti prossimi, già stabiliti agli Stati Uniti, presso i quali possano trovare assistenza.

Questi minorenni vengono respinti dalle autorità americane e sono costretti a ritornare in Italia senza alcun sussidio. E qualora, per caso, fossero ammessi negli Stati Uniti, sarebbero impiegati dai così detti padroni (*bosses*) in professioni girovaghe o in occupazioni dannose alla salute.

È già grande il numero dei fanciulli italiani che a Nuova York, Filadelfia, Boston, Baltimora e altre città americane vivono stentatamente, esercitando i più umili mestieri, come quelli di lustrascarpe, suonatori di organetto, spazzaturai e via dicendo (*Circolare n.* 87, *in data* 4 *settembre* 1903).

Ferrovia Laokay-Yunnan Sen (Cina). — Un'Impresa straniera, assuntrice dei lavori della linea Laokay-Yunnan Sen (Cina), cerca di arruolare in Italia operai per la costruzione di detta ferrovia.

Si pregano le autorità governative e comunali di sconsigliare i nostri operai dall'assumere obblighi con detta Impresa, se non con regolare contratto di lavoro, nel quale sieno stipulate, oltre buone mercedi, anche una congrua indennità alle famiglie in caso di infortunio sul lavoro, e il rimpatrio gratuito, ove si rendesse necessario per ragioni di salute o per cause indipendenti dalla loro volontà (*Circolare n.* 87, *in data* 4 *settembre* 1903).

Richiesta di contadini nella Colonia del Capo. — L'agenzia Laffan pubblica la seguente informazione da Cape Town:

" Il Governo della Colonia del Capo ha arruolato un grande numero di contadini svizzeri per aiutare gli agricoltori durante il prossimo raccolto (che avviene in gennaio). Per l'arruolamento di questi emigranti sono destinate 10,000 sterline „.

Mettiamo in guardia gli operai italiani che lavorano nella Svizzera contro questi arruolamenti. Gli agricoltori del Capo hanno bisogno di mano d'opera, ma offrono la mercede di due scellini e mezzo al giorno, la quale mercede è insufficiente per il lavoro dei bianchi.

Fra il Ministero di agricoltura della Colonia del Capo e il regio Commissariato dell'emigrazione erano state avviate trattative, che non approdarono in causa appunto della misura troppo bassa delle mercedi offerte (*Circolare n.* 88, *in data* 18 *settembre* 1903).

Ferrovia Konia-Eregli (Asia Minore). — Informa il R. Console a Smirne che si è dato principio alla costruzione di un tronco ferroviario Konia-Eregli (200 chilometri).

Questi lavori si fanno dalla stessa Compagnia che ebbe la concessione della linea Konia-Bagdad; ma, siccome è abbondante e a buon mercato la mano d'opera indigena, si sconsigliano i nostri operai dal recarsi colà. Si aggiunge che per il tronco Konia-Eregli, quasi intieramente in pianura, non occorreranno opere d'arte e lavori difficili; e infine si avverte che il numero degli operai italiani a Konia già supera il centinaio e aumenta ogni giorno oltre il bisogno (*Circolare n.* 88, *in data* 18 *settembre* 1903).

ATTI DEL COMMISSARIATO

I. — Vettori.

1. – Circolare in data 23 giugno 1903 ai vettori di emigranti, circa le istanze per provvedimenti amministrativi dirette al Commissariato.

I vettori di emigranti rivolgono sovente al Commissariato istanze per provvedimenti amministrativi riguardanti l'esercizio della loro industria. Queste istanze, quando sono di competenza del Commissariato, a norma dell'art. 19, n. 3, della legge sulle tasse di bollo (testo unico approvato con regio decreto 4 luglio 1897, n. 414), devono essere scritte in carta filigranata col bollo da cinquanta centesimi.

Ad assicurare la regolare applicazione della disposizione citata, il Commissariato crede opportuno avvertire che sono da comprendere tra le domande di cui sopra quelle aventi per oggetto:

la concessione o la rinnovazione della patente di vettore o di licenze speciali (per il trasporto di emigranti a viaggio gratuito, vendita di biglietti ferroviari, ecc.);

l'iscrizione nella patente di nuovi piroscafi da adibire al trasporto di emigranti;

il trasporto di emigranti sopra nuove linee;

la cessione di emigranti a un altro vettore, nei casi previsti dall'articolo 64 del regolamento sull'emigrazione;

la dispensa, in casi eccezionali, da determinati obblighi o da determinate formalità;

l'imbarco, in casi eccezionali, di emigranti in porti esteri;

e in generale tutte le domande e i ricorsi con cui si chiede un provvedimento amministrativo di competenza del Commissariato.

Sono esenti da tassa di bollo le proposte dei vettori circa i noli da praticare per il trasporto degli emigranti, le comunicazioni relative alla nomina, alla revoca o alla sostituzione dei rappresentanti,

e le lettere di accompagnamento degli atti per la nomina di mandatari o procuratori.

Saranno soggette alla tassa di lire 1 (articolo 20, n. 34, della legge sulle tasse di bollo) le istanze per svincolo, permuta, riduzione o restituzione di cauzione e in generale tutte le istanze, quantunque dirette al Commissariato, colle quali si chiede un provvedimento amministrativo di competenza del Ministro degli affari esteri.

Il Commissariato avverte i signori vettori che non sarà dato corso alle domande che non siano redatte nelle forme indicate.

Si avverte finalmente che nessuna tassa di bollo è dovuta per quei ricorsi o lettere o comunicazioni che, non contenendo nuove domande, siano dirette unicamente a sollecitare l'esame o l'accoglimento di domande già regolarmente presentate in carta da bollo.

Oltre alle tasse di bollo accennate, i vettori dovranno sottostare a quelle altre che occorreranno, a seconda delle circostanze, per gli atti formanti oggetto delle loro istanze, e delle quali sarà, volta per volta, indicato l'ammontare dal Commissariato.

2. — Decreto ministeriale per limitazione di patente alla Società Anglo-Italiana e decisione della IV Sezione del Consiglio di Stato sul ricorso della Società.

Decreto ministeriale.

In data 27 marzo 1903, il Ministro degli affari esteri emise il seguente decreto:

Vista la patente per l'esercizio di vettori di emigranti rilasciata dal Commissariato della emigrazione alla Società Anglo-Italiana per noleggi marittimi, sedente in Napoli, in data 31 dicembre 1902 e modificata in data 14 febbraio 1903, per i piroscafi Calabria, Perugia, Algeria, Hesperia, Victoria, Karamania e Bolivia;

Vista la relazione in data 23 corrente del Commissariato della emigrazione, circa i viaggi eseguiti dal piroscafo Karamania;

Visti gli articoli 32 della legge 31 gennaio 1901 e 96 del relativo regolamento, approvato con regio decreto 10 luglio 1901, il primo

dei quali prescrive, per i piroscafi addetti al trasporto degli emigranti in viaggi transoceanici, una velocità media normale, in navigazione, non inferiore a 10 miglia all'ora, ed il secondo, che siano esclusi dal trasporto degli emigranti quei piroscafi che per due volte non avessero, salvo casi di forza maggiore, raggiunto la velocità minima di 10 miglia;

Ritenuto che il piroscafo Karamania, dopo la entrata in vigore della legge predetta, ha eseguito sei viaggi, dei quali si conoscono i risultati, trasportando emigranti da Napoli a New York, nel quinto dei quali viaggi ha raggiunto la velocità media di 10. 34, mentre nei primi quattro e nel sesto si verificò una media velocità, rispettivamente, di 9. 43, 6. 63, 9. 99, 9. 84, 7. 84, tutte inferiori al limite minimo;

Considerato che, sebbene nell'esame già compiuto delle risultanze dei primi quattro viaggi l'autorità marittima indicata nel citato articolo 96 abbia ammesso, singolarmente per ogni viaggio, la scusante della forza maggiore, tuttavia la persistenza con cui il piroscafo Karamania si mantiene quasi sempre al di sotto del limite minimo di velocità voluta dalla legge dimostra la sua deficienza, a qualunque causa si voglia attribuire; la quale deficienza lo pone abitualmente in condizioni di dover invocare la scusante della forza maggiore e lo rende inadatto ai servizi dell'emigrazione;

Visto l'articolo 13, penultimo comma, della citata legge;

Sul conforme parere del Consiglio della emigrazione, espresso in adunanza del 22 corrente mese;

Decreta:

La patente di vettore di emigrazione concessa alla Società Anglo-Italiana è limitata ai piroscafi Calabria, Perugia, Algeria, Hesperia, Victoria e Bolivia, con esclusione del piroscafo Karamania.

Ricorso della Società.

Con ricorso notificato al Ministero il 22 maggio 1903, la Società chiese alla IV Sezione del Consiglio di Stato l'annullamento del precedente decreto, pei seguenti motivi:

1° violazione e falsa applicazione dell'articolo 13 della legge 31 gennaio 1901 sull'emigrazione, in quanto la facoltà data al Ministro di limitare con decreto motivato la patente di vettore non può avere di mira la esclusione dei piroscafi, alla quale provvedono altre disposizioni, e segnatamente l'articolo 96 del regolamento, ma con le limitazioni e garanzie in esso articolo stabilite;

2° violazione dell'art. 32 della legge, 96 del regolamento, contraddizione ed eccesso di potere, perchè il decreto ministeriale, mentre non disconosce che il Karamania mancò alla velocità media di miglia 10 per casi di forza maggiore, e mentre ammette che tale discriminante fu valutata e ritenuta dalla autorità marittima, che sola e inappellabilmente può intorno ad essa giudicare, contraddicendo poi a tali premesse e arbitrariamente provvedendo, pronunciò la esclusione del piroscafo.

Decisione sul ricorso.

La IV Sezione del Consiglio di Stato pronunciò sul detto ricorso la decisione seguente, pubblicata all'udienza del 31 luglio 1903:

(*Omissis*).

" Considerando

" Che se, a giudicare della legittimità dell'impugnato decreto, si dovesse tener presente unicamente l'articolo 96 del regolamento sulla emigrazione, che, adempiendo all'incarico contenuto nell'articolo 32 della legge (di fissare, cioè, i criteri onde la velocità normale di navigazione non possa essere inferiore alle 10 miglia nautiche all'ora e l'accertamento delle condizioni relative alla velocità), prescrisse una prova per 12 ore continue e per metà carico, nella quale venisse raggiunta la velocità di almeno 11 miglia e mezzo all'ora, e volle fosse escluso dal servizio del trasporto degli emigranti il piroscafo che in seguito non avesse, per due volte, anche non consecutive, raggiunto la velocità media normale di 10 miglia all'ora, non varrebbero a salvare quel decreto dagli attacchi del ricorrente le deduzioni contenute nella difesa a stampa del Ministero;

" Che se, infatti, gravissimo argomento contro l'ammessa discriminante della forza maggiore era senza alcun dubbio la costante len-

tezza nei viaggi del Karamania; se un grande valore doveva attribuirsi alla esperienza risultante dallo insieme dei fatti, di fronte agli accertamenti praticati nei singoli casi; se, in altri termini, di tutto ciò si sarebbe potuto e dovuto tener conto prima di riconoscere per quattro volte consecutive l'esistenza del caso di forza maggiore come causa esclusiva di ritardo, non è men vero che l'articolo 96, nel suo ultimo capoverso. lascia al Ministero della marina il giudicare inappellabilmente su questo punto; che il giudizio fu, a torto o a ragione, favorevole all'Impresa; che non sarebbe stato, agli effetti dell'applicazione del suddetto articolo 96, lecito rimetterlo in discussione o distruggerne gli effetti;

" Che basta invece rileggere l'impugnato decreto per convincersi che non s'intese punto applicare, a dispetto del riconoscimento dei casi di forza maggiore fatta dal Ministero della marina, la sanzione dell'articolo 96 del regolamento, ma si volle invece far uso della facoltà conferita dall'art. 13 della legge. Lo dimostra la formola stessa terminativa del decreto, che parla di limitazione della patente, lo dimostra il fatto che, come conclusione di tutto il ragionamento, non l'art. 96 del regolamento, ma l'art. 13 della legge venne citato. Ad ogni modo, è della legittimità intrinseca del decreto, non della sua motivazione più o meno corretta, che questo Collegio è chiamato a giudicare, e però, ove pure l'art. 13 non fosse in esso neanche ricordato, quando (e di ciò non si dubita) le formalità prescritte sono state adempiute, quando fosse per di più dimostrato essersi fatto, con l'esclusione del Karamania, un legittimo uso della facoltà di limitare la patente, ogni disquisizione in proposito diventerebbe superflua;

" Che l'art. 13 della legge, al tempo stesso in cui indica chi può ottenere la patente di vettore, non manca di occuparsi di quanto riguarda l'istrumento dell'industria con l'inciso: " quando dispongono di piroscafi nelle condizioni previste dall'art. 32 „; l'art. 32 completa la disposizione, con lo stabilire la velocità minima prescritta dalla legge in miglia 10 all'ora, e l'art. 96 del regolamento praticamente la attua, indicando il modo come si constata l'idoneità del piroscafo, e determinando, come si è visto, un caso in cui la ottenuta dichiarazione di

idoneità del piroscafo perde di pieno diritto la sua efficacia: la non raggiunta velocità minima, per due volte non consecutive, senza cause di forza maggiore;

" Che di qui derivano due conseguenze. Ne deriva, e ciò ha importanza in rapporto col primo motivo di ricorso, che l'indicazione, nella patente, dei piroscafi per mezzo dei quali il trasporto degli emigranti possa eseguirsi non è unicamente l'effetto del modo come è stato formulato il relativo modello, ma è invece parte integrante della patente stessa. Sarebbe infatti supremamente illogico, dopo avere prescritto, come condizione per ottenerla, che si posseggano piroscafi capaci di mantenere quella determinata velocità, dopo avere avuto cura di stabilire il modo di accertare l'adempimento di questa condizione, rilasciare la patente senza la indicazione dei piroscafi; concedere, cioè, la facoltà di eseguire il trasporto anche con mezzi diversi da quelli di cui si è constatata la idoneità. Di qui l'ulteriore conseguenza, che, indicati due o più piroscafi nella patente, l'escludere uno di essi ne costituisce, non solo secondo il significato grammaticale della parola, ma per la sostanza stessa delle cose, una vera e propria limitazione. Ne deriva per di più che, a stabilire quale facoltà abbia per questa parte il Governo, non si ha ragione, quando la legge esplicitamente non lo dice, di adottare criteri diversi da quelli in base ai quali va determinata l'indole della funzione ad esso attribuita, autorizzandolo a concedere, negare, limitare o revocare la patente;

" Che un dilemma quindi s'impone: - o si ritiene che, quando concorrono le condizioni esplicitamente imposte dalla legge, il Governo non possa negare la patente, e allora ben si appone la Società ricorrente, quando sostiene che, fatta in principio la prova della idoneità del Karamania, non essendosi verificata l'ipotesi in cui questo riconoscimento di idoneità perde, per effetto dell'art. 96, la sua efficacia, non si poteva il Karamania escludere; - o si ritiene invece che anche nel concorso delle condizioni legali *rimane sempre al Governo quel potere discrezionale di apprezzamento, che è una conseguenza del carattere stesso della concessione*, e allora, anche per quanto riguarda il piroscafo, nè la prova in principio materialmente riuscita può imporgli

di comprenderlo nella patente, nè la non verificatasi ipotesi dei due viaggi in velocità inferiore al minimo può vietargli successivamente di escluderlo;

" Che ad accettare la seconda, anzichè la prima parte del dilemma, conduce dapprima la giusta visione del concetto ispiratore della legge, *legge d'indole essenzialmente sociale*, che, preoccupandosi di gravissimi interessi pubblici da tutelare, ha voluto che *la industria del trasporto degli emigranti non fosse più come prima libera, ma dovesse essere autorizzata;* è quindi logico ritenere che abbia considerato la patente, non tanto come un diritto del vettore, il quale si trovi nelle condizioni prescritte, *ma come una vera e propria concessione del Governo*; - che nei punti più importanti, pei fini del pubblico interesse da tutelare (tale, a mo' d'esempio, quello della rapidità della navigazione), abbia bensì imposto dei limiti al Governo, nel senso di non potere, nell'interesse degli emigranti, da determinate esigenze prescindere, ma gli abbia per tutto il resto *lasciata quella libertà di apprezzamento, che è condizione essenziale per l'esercizio di un diritto supremo di polizia*;

" Che a queste stesse conclusioni conducono anche le parole dell'art. 13, perchè, dopo aver indicato le condizioni necessarie per la concessione della patente, non dice già (e non sarebbe stato necessario il dirlo) che, quando esse non concorrano, il Governo deve negarla, e quando in seguito vengono a mancare debba revocarla; ma invece così si esprime: " Il Ministro degli esteri, udito il Consiglio della emigrazione, può, con suo decreto motivato, negare, limitare o ritirare la patente „. Nessuna, quindi, determinazione di motivi, pei quali soltanto possa la patente negarsi, limitarsi o ritirarsi; la disposizione, invece, contiene nettamente il concetto d'un largo potere discrezionale da esercitarsi con alcune cautele, e di questo potere discrezionale con le volute cautele si è nella specie avvalso il Ministro;

" Che tutto ciò elimina anche il preteso vizio di contraddizione. È bensì vero che quel decreto riconobbe ed espose uno stato di cose che rendeva inapplicabile l'art. 96 del regolamento; ma poichè non di esclusione necessaria del piroscafo per effetto di quell'articolo, ma di esclusione per motivi di apprezzamento, in forza della facoltà concessa

dall'art. 13 della legge, nella specie si tratta, la contraddizione non esiste;

" Attesochè l'indole della controversia consiglia la compensazione delle spese;

" Per questi motivi,

" La Sezione

" Rigetta il ricorso prodotto dalla Società Anglo-Italiana per noleggi marittimi contro il decreto ministeriale 27 marzo 1903, che esclude dal trasporto degli emigranti il piroscafo Karamania. Spese compensate.

" Così deciso in Roma, addì 12 luglio 1903, dalla IV Sezione del Consiglio di Stato, in Camera di consiglio ".

II. — Trasporto degli emigranti.

Istruzioni date agli Ispettori dell'emigrazione il 30 giugno 1903, circa il concentramento degli emigranti da altri porti italiani nel porto capolinea.

È stato fatto il quesito se un vettore, la cui linea di navigazione sia fissata, per esempio, da Napoli a Nuova York, per concentrare da Genova, da Palermo e da altri porti italiani gli emigranti da esso accaparrati e trasportarli al detto porto capolinea, possa servirsi anche dei propri piroscafi naviganti in servizio commerciale di cabottaggio lungo le coste dello Stato, compreso quel determinato piroscafo che a Napoli imprenderà il viaggio transatlantico in servizio di emigrazione, e vi riprenderà a bordo quegli emigranti che vi ha trasportato dai suddetti porti.

Il Commissariato ha esaminato la questione di concerto col Ministero della marina ed ha riconosciuto che il vettore è in facoltà di regolarsi nel modo suddetto, purchè:

1° la linea di navigazione sia fatta inscrivere in patente e annunziata al pubblico, data l'ipotesi suindicata, da Napoli a Nuova York;

2° i biglietti d'imbarco siano forniti agli emigranti coll'indicazione da Napoli a Nuova York;

3° i piroscafi che dai diversi porti italiani concentrano gli emigranti a Napoli abbiano gli adattamenti prescritti dall'articolo 63 del regolamento, requisiti che gli ispettori avranno cura di fare accertare all'occorrenza;

4° arrivando a Napoli, tutti gli emigranti siano sbarcati coi loro bagagli, per modo che il piroscafo possa essere preparato e sottoposto alla visita preliminare, gli emigranti stessi alla visita definitiva, e il bagaglio alla disinfezione, come si pratica per quelli arrivati con gli altri piroscafi di cabotaggio di cui nel citato art. 63.

III. — Protezione degli emigranti italiani all'estero.

1. — Istituti di patronato negli Stati Uniti e nel Canadà.

Allo scopo di diffondere tra gli emigranti la conoscenza delle Associazioni di patronato istituite nell'America del Nord, il Commissariato ha pubblicato delle *Avvertenze* per gli emigranti, concernenti i detti istituti di patronato, e delle tessere recanti gli indirizzi delle società stesse. Avvertenze e tessere furono inviate, accompagnandole con una circolare, ai signori medici e commissari governativi, perchè a bordo ne curassero la distribuzione fra gli emigranti. Segue qui appresso il testo della circolare, delle avvertenze e delle tessere.

a) Circolare in data 20 luglio 1903, ai medici e commissari governativi in servizio di emigrazione, sopra gli istituti di patronato per gli emigranti italiani a Nuova York.

La legge e il regolamento sull'emigrazione affidano ai medici della R. Marina e ai commissari imbarcati sui piroscafi che trasportano emigranti la sorveglianza sul servizio sanitario e l'igiene di bordo.

I signori medici e commissari si trovano in grado, per il contatto che hanno cogli emigranti durante la traversata, di giovare ad essi anche in altri modi, oltre a quelli espressamente indicati dalla legge e dal regolamento, cioè col fornir loro utili notizie sulle condizioni dei vari paesi di immigrazione, col metterli in guardia contro gli abusi dei

quali possono esser vittime per opera di persone poco oneste, che spesso si fanno loro incontro allo sbarco, offrendosi di trovar loro lavoro, di far cambiare la moneta e di condurli presso i parenti o gli amici.

A garantire gli emigranti dalle insidie che spesso li attendono nei paesi di destinazione, si è provveduto colla istituzione di associazioni di patronato. Alcune di queste associazioni sono stabilite a Nuova York e in altri porti dell'America.

Conviene adoperarsi a rimuovere gli ostacoli che quelle benemerite società incontrano nella loro azione di tutela, per la diffidenza degli stessi emigranti, i quali in generale sono restii a valersi dei loro servigi.

Si mette perciò a disposizione dei signori medici e commissari governativi un certo numero di copie dell'opuscolo intitolato *Avvertenze per chi emigra agli Stati Uniti*, con preghiera di distribuirle fra gli emigranti. In queste *Avvertenze* si parla delle tre seguenti società istituite a Nuova York (1):

1° La Società per la protezione degli immigranti italiani;

2° L'Istituto italiano di beneficenza;

3° La Società di San Raffaele.

La prima esercita il patronato degli emigranti fin dal loro arrivo ad Ellis Island, dove sono condotti per essere esaminati e ammessi allo sbarco; il secondo assiste gli emigranti che, ammessi allo sbarco, si trattengono per qualche giorno in Nuova York; la terza esercita specialmente il patronato delle donne e dei fanciulli.

Coloro che vorranno giovarsi dei servizi della *Società per la protezione degli immigranti italiani*, dovranno portare appuntato sull'abito o sul cappello, in maniera visibile, un cartellino di riconoscimento. Anche questi cartellini (in cartoncino verde) sono messi a disposizione

---

(1) La presente circolare, come pure la prima edizione delle *Avvertenze*, riguardavano soltanto le associazioni di patronato istituite a Nuova York. Nella seconda edizione delle *Avvertenze* (che è quella pubblicata nel presente Bollettino di seguito alla circolare) sono state aggiunte le notizie riguardanti le società di patronato degli emigranti italiani in Boston e San Francisco di California (Stati Uniti) e Montreal (Canadà).

dei medici e commissari governativi, perchè li distribuiscano agli emigranti, raccomandando loro di conservarli e di aver fiducia negli agenti della Società che loro si faranno incontro.

Il Commissariato confida che i signori medici e commissari governativi metteranno il maggiore impegno nell'eseguire anche questa parte delicata della loro missione.

---

b) Avvertenze per chi emigra negli Stati Uniti e nel Canadà.

Società di patronato per gli immigranti italiani in Nuova York, Boston, San Francisco di California (Stati Uniti) e Montreal (Canadà).

Come è noto, gli emigranti che giungono in uno dei porti degli Stati Uniti o del Canadà, prima di essere ammessi allo sbarco, vengono sottoposti dalle Autorità locali americane ad una visita rigorosa, la quale ha per iscopo di verificare se essi si trovino nelle condizioni volute dalle leggi di immigrazione.

Le pratiche per l'ammissione nel territorio americano presentano difficoltà, soprattutto per gli emigranti che non capiscono la lingua inglese e non conoscono le leggi americane. Ad altre difficoltà gli emigranti vanno incontro quando, sbarcati, vogliano proseguire per le loro destinazioni o trovar lavoro; essi sono allora facilmente circondati da persone che cercano di ingannarli e profittare della loro inesperienza.

Giova pertanto che gli emigranti, i quali sbarcano a Nuova York, si rivolgano alle Società di patronato istituite in quella città per dar loro assistenza e consiglio, che sono le seguenti:

la " Società per la protezione degli immigranti italiani ";

l' " Istituto italiano di beneficenza ";

la " Società di San Raffaele ".

Gli emigranti che si recano a Boston, a San Francisco di California o a Montreal potranno rivolgersi alle Società di patronato riconosciute dal Commissariato dell'emigrazione, che sono:

a Boston, la “ Società per la protezione degli emigranti italiani „;

a San Francisco di California, il “ Comitato di soccorso e di patronato per gli emigranti della colonia italiana „;

a Montreal, la “ Società di protezione degli emigranti italiani al Canadà „.

Per ciò che riguarda il cambio della moneta, il deposito o la spedizione di danaro in Italia, gioverà che gli emigranti si rivolgano di preferenza ai corrispondenti autorizzati del Banco di Napoli, i cui indirizzi potranno esser loro indicati dai regi Consoli.

I corrispondenti già autorizzati a compiere le dette operazioni negli Stati Uniti sono indicati a pag. 11 di queste *Avvertenze* (1).

Società per la protezione degli immigranti italiani in Nuova York.

La “ Società per la protezione degli immigranti italiani „ (*Society for the protection of the Italian immigrants*) assiste gratuitamente gli emigranti al momento del loro arrivo ad *Ellis Island*, piccola isola nel porto di Nuova York, nella quale sono condotti per esservi esaminati prima di poter sbarcare.

La Società tiene ad *Ellis Island* due agenti, che portano scritto sul berretto il nome della Società. Gli emigranti che desiderano di avere assistenza da questi agenti devono tenere in mano o appuntato sul vestito, in maniera visibile, un cartellino di riconoscimento in cartoncino verde, che viene distribuito dal medico o dal commissario governativo a bordo del vapore. Gli agenti si faranno incontro agli emigranti e serviranno loro da interpreti per le pratiche necessarie per l'ammissione.

Gli emigranti che sono stati ammessi, quando non abbiano ad *Ellis Island* parenti od amici che li ricevano, sono condotti dagli stessi

(1) Questi corrispondenti sono: a Nuova York, Cesare Conti, Broadway, n. 35; — a Boston, A. Alvino e f°, North Square, n. 1; — a San Francisco di California, la Banca Italo-Americana; — a Chicago, la Commercial National Bank, Dearborn Street, n. 175.

agenti della Società all'ufficio di patronato, situato nella via detta *Pearl Street*, n. 17. Qui essi riceveranno le informazioni di cui possono aver bisogno, e saranno accompagnati, insieme coi loro bagagli (occorrendo anche a mezzo di carri), alle rispettive destinazioni nell'interno della città, ovvero alle stazioni di strade ferrate, per proseguire il loro viaggio. Le guide che li accompagneranno sono persone di fiducia della Società e si contentano di compensi assai modici, fissati secondo le distanze.

Gli emigranti che abbiano parenti od amici a Nuova York e che vogliano recarsi presso di essi, avranno cura, prima di partire dall'Italia, di scrivere chiaramente sopra un pezzo di carta gli indirizzi ai quali dovranno poi recarsi. Qualora avessero dimenticato tali indirizzi, correrebbero il pericolo di essere respinti, o almeno perderebbero tempo e danaro per ritrovare le persone di cui vanno in cerca.

La Società per la protezione degli immigranti italiani tiene vicino al luogo di sbarco, nella via detta *Pearl Street*, n. 17, un ufficio *gratuito* di informazioni e di collocamento, che è aperto dalle 9 della mattina alle 5 1/2 della sera. In quell'ufficio l'emigrante può procurarsi le notizie e le informazioni di cui ha bisogno. Potrà pure fare iscrivere il proprio nome, il mestiere che esercita e quello che desidera trovare.

Abbiano fiducia gli emigranti negli agenti di questa Società, e si rivolgano esclusivamente ad essi, sia per avere informazioni, sia per essere condotti alle loro destinazioni, per acquistare biglietti ferroviari, per cambiare moneta, ricercare bagagli, ecc.; diversamente potranno essere ingannati.

Istituto Italiano di Beneficenza in Nuova York.

L' " Istituto Italiano di Beneficenza „ assiste gli emigranti italiani già sbarcati a Nuova York, che sono costretti a trattenersi qualche giorno in quella città.

Questo Istituto, situato in Nuova York, nella via detta *West Houston Street*, n. 165-167, può procurare vitto ed alloggio ad un certo numero di emigranti, con una spesa giornaliera minore di quella occorrente in qualunque locanda.

Il direttore e i componenti il Consiglio di amministrazione di quella Società danno pure consigli ai nuovi arrivati circa le direzioni da prendere e il miglior modo di trovare occupazione.

Società di San Raffaele in Nuova York.

La " Società di San Raffaele „ assiste specialmente le donne e i fanciulli. Essa tiene a questo scopo un ricovero, situato nella strada detta *Bleecker Street*, n. 219, che è diretto dal padre Gambera, dei Missionari di San Carlo. Questo sacerdote si trova ad *Ellis Island* ad ogni arrivo di piroscafo, e anche ad esso gli emigranti, specialmente donne e fanciulli, possono rivolgersi per assistenza e consiglio.

Società per la protezione degli immigranti italiani in Boston.

Anche in Boston esiste una " Società di protezione degli immigranti italiani „ (*Society for the protection of the Italian immigrants*). I nostri emigranti che sbarcano in quel porto faranno bene a rivolgersi a quella Società (*Hanover Street*, n. 196), la quale si prefigge lo scopo di proteggerli contro gli abusi di cui possono essere vittime. Essa, oltre ad un ufficio di collocamento al lavoro pei nostri emigranti, mediante il quale procura di ottenere a favore degli agricoltori delle terre a prezzi minimi ed a pagamenti rateali nelle vicinanze della città, tiene aperte alcune scuole per insegnar loro la lingua inglese ed educarli alla conoscenza delle leggi e dei costumi del paese.

Comitato di soccorso e di patronato per gli emigranti della colonia italiana in San Francisco di California.

Il " Comitato di soccorso e di patronato per gli emigranti della Colonia italiana „ in San Francisco di California ha costituito un Ufficio di patronato e collocamento al lavoro pei nostri emigranti (*Montgomery Street*, n. 628). Si consigliano perciò i nostri connazionali a giovarsi dell'opera di detto Comitato, riconosciuto dal Governo italiano che lo sussidia, il quale si tiene in relazione con le compagnie e le imprese che abbisognano di lavoranti. Esso esercita pure il patrocinio legale degli emigranti dinanzi alle Corti giudiziarie.

Società di protezione degli emigranti italiani al Canadà in Montreal.

I nostri emigranti che si recano al Canadà sappiano che esiste in Montreal una " Società di protezione degli emigranti italiani „ (*Italian Immigration Aid Society for Canada, in Montreal - Lagauchetière Street*, n. 906), riconosciuta dal Governo italiano, la quale si propone gli stessi scopi delle Società di Nuova York, Boston e San Francisco di California. Essa cerca inoltre, con l'aiuto del Governo canadese, di promuovere la colonizzazione di terre da parte di agricoltori italiani e di procurare temporaneo ricovero agli emigranti che non abbiano parenti e amici nel Canadà.

c) **Tessera.**

TESSERA DI RICONOSCIMENTO

PER LE SOCIETÀ DI PATRONATO IN NUOVA YORK

Al vostro arrivo ad *Ellis Island* (nel porto di Nuova York) domandate degli agenti della **Società per la protezione degli immigranti italiani.**

Se avete bisogno di trovar lavoro, rivolgetevi all'Ufficio della stessa Società, situato nella via *Pearl Street, N.* 17.

Se dovete trattenervi qualche giorno a Nuova York, rivolgetevi all'**Istituto italiano di beneficenza,** in via *West Houston Street, N.* 165-167, che potrà fornirvi vitto e alloggio a prezzi moderatissimi, in locali appositi per gli emigranti italiani.

Le donne e i bambini non accompagnati si rivolgano per assistenza al Padre Gambera, agente della **Società di San Raffaele,** il quale si trova ad Ellis Island, oppure nell'*Ospizio per gli immigranti* che la stessa Società tiene nella via *Bleecker Street, N.* 219.

(*A tergo*). — Per il cambio della moneta, per depositi o spedizione di risparmi in Italia, rivolgetevi unicamente ai corrispondenti autorizzati del Banco di Napoli.

Se desiderate altre notizie sulle Società di patronato a Nuova York, leggete le *Avvertenze per chi emigra negli Stati Uniti*, che potrete avere a bordo del vapore dal medico governativo.

Il Commissariato ha infine disposto che a bordo di ogni piroscafo che trasporta emigranti a Nuova York siano esposti, in luoghi accessibili agli emigranti, degli avvisi nei quali si ripetono gli indirizzi e le avvertenze contenute nella tessera più innanzi pubblicata.

2. — Istituti di patronato in Buenos Aires e Santos.

Il Commissariato dell'emigrazione ha provveduto che a bordo dei piroscafi diretti ai porti dell'America del Sud siano distribuite dai medici o commissari governativi in servizio di emigrazione delle tessere, nelle quali sono indicati gli indirizzi delle Società di patronato degli emigranti italiani in Buenos Aires (tessera in cartoncino rosa) e Santos (tessera in cartoncino bleu). Segue qui appresso il testo di queste tessere.

INDIRIZZO DELLA SOCIETÀ DI PATRONATO

PER GLI IMMIGRATI ITALIANI A BUENOS-AIRES

Al vostro arrivo nel *porto di Buenos-Aires*, fatevi indicare via *San Martin*, dove al numero 1196 si trova l'**Ufficio della Società di patronato,** aperto tutti i giorni, compresi i festivi, dalle 9 alle 12 del mattino. In detto ufficio vi saranno date gratuitamente informazioni sulle richieste di mano d'opera.

Troverete ivi anche un ufficio del *Banco de Italia y Rio de la Plata* per il cambio della moneta e per l'emissione dei *vaglia-emigranti*. Le succursali dello stesso Banco a la Plata, Rosario, Bahia Blanca sono autorizzate a fare le stesse operazioni per conto del Banco di Napoli.

Indirizzi utili. — Legazione d'Italia, 475, *Avenida Republica*. - Consolato d'Italia, *Suipacha*, 314. - Nuovo Ospedale Italiano, *Gazcon*, 450, fra *Cangallo* e *Potosi*.

INDIRIZZO DELL'UFFICIO ITALIANO

DEL PATRONATO DEL LAVORO A SANTOS

Al vostro arrivo nel *porto di Santos*, fatevi indicare l'*Ufficio del Vice Consolato Italiano* in *Piazza Maua*, dove si trova anche l'**Ufficio del Patronato del lavoro**, il quale aiuta gratuitamente gli immigranti a cercare lavoro, a cambiare la moneta presso il Banco corrispondente di quello di Napoli, ad alloggiare in una locanda autorizzata ed a guardarsi dagli speculatori disonesti.

I corrispondenti del Banco di Napoli che sono stati finora autorizzati all'emissione dei *vaglia-emigranti* nel Brasile sono:

a *Rio de Janeiro* — Carlo Pareto e C[ia], Rua 1° de Março, N. 48;

a *San Paolo* — Joâo Briccola e C[ia], Rua 15 de Novembro, N. 30.

IV. — Noli.

Prezzi dei noli massimi per il trasporto degli emigranti nel terzo quadrimestre (1° settembre-31 dicembre) 1903.

I noli seguenti furono, per una parte dei piroscafi, approvati dal Commissariato dell'emigrazione, con deliberazione del 14 agosto 1903; per un'altra parte stabiliti dal Ministro degli Affari esteri, con decreto del 15 agosto 1903. I noli approvati dal Commissariato sono segnati con asterisco. La deliberazione del Commissariato e il decreto del Ministro degli Affari esteri furono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 14, 16 e 17 agosto 1903, numeri 191, 192 e 193.

La relazione del Commissariato e il parere del Consiglio superiore di marina saranno pubblicati in uno dei prossimi numeri del Bollettino.

Linee degli Stati Uniti.

(Da Genova, Napoli o Palermo a Nuova York).

Navigazione Generale Italiana.

*Umbria	200
*Sicilia	200
*Sardegna	200
*Liguria	200
*Lombardia	200
*Regina Margherita	200
*Orione	200
*Sirio	200
*Perseo	200
*Washington	175
*Archimede	175
*Marco Minghetti	175
*Manilla	175
*Piemonte	170
*Etruria	170

La Veloce.

*Nord America	200
*Savoia	200
*Duca di Galliera	200
*Centro America	200
*Venezuela	200
*Duchessa di Genova	200
Città di Napoli	190
Città di Milano	175
Città di Genova	175
Città di Torino	175
Las Palmas	175

La Patria.

*Germania	195
*Roma	195
*Gallia	165
*Patria	165
*Massilia	150
*Neustria	150

Anglo-Italiana.

*Calabria	175
*Perugia	175
Algeria	150
Hesperia	145
Bolivia	145
Victoria	145
California	140

Hamburg-Amerika Linie.

*Auguste Victoria	200
*Sicilia	145

Giuseppe Fornari.

*Sicilian Prince	175
*Neapolitan Prince	175

Segue Linee degli Stati Uniti.

(Da Genova, Napoli o Palermo a Nuova York)

Ottavio Zino.

Equità	170
Attività	165

Società Anonima Genovese.

Governor	160

Norddeutscher Lloyd.

*Lahn	200
*Trave	200
*König Albert	200
*Hohenzollern	200
*Prinzess Irene	200
*Weimar	190
*Gera	190

Compagnia Transatlantica di Barcellona (*a*).

Buenos Aires	180
Leon XIII	180
Manuel Calvo	180
P. de Satrustegui	180
Montevideo	180
Montserrat	180

Italia.

Ravenna	180
Toscana	180
La Plata	180
Antonina	180

Dominion Line (*b*)
(Da Napoli a Boston).

Commonwealth	195
New England	195
Vancouver	175
Cambroman	175

Ercole Saviotti.

*Regina Elena	175
Balilla	165

Giacomo Rossi.

San Gottardo	155

Navigazione Generale Italiana.
(Da Palermo a Nuova Orleans)

*Washington	200
*Archimede	200
*Marco Minghetti	200
*Manilla	200

Comp. Génér. Transatlantique (*c*)
(Dall'Havre a Nuova York).

*Aquitaine	155
*Bretagne	155
*Champagne	155
*Gascogne	155
*Lorraine	155
*Savoie	155
*Touraine	155

(*a*) Per tutti i piroscafi qui menzionati è stabilito il nolo di lire 200 per il viaggio Italia-Nuova York-Avana, e di lire 225 pel viaggio Italia-Nuova York-Vera Cruz.

(*b*) Compreso il viaggio ferroviario da Boston a Nuova York per gli emigranti diretti a quest'ultima città.

(*c*) La *Compagnie Générale Transatlantique* fu autorizzata a vendere biglietti pel viaggio Havre-Nuova York, per mezzo di propri rappresentanti residenti nell'alta e media Italia, non oltre i confini meridionali delle provincie di Lucca, Modena, Bologna e Ferrara.

Le spese del trasporto ferroviario dall'Italia all'Havre sono a carico dell'emigrante.

I prezzi del trasporto ferroviario fino all'Havre, e del trasporto marittimo dall'Havre a Nuova York, sono i seguenti:

Lucca-Modane	L.	23.00	215.50
Modane-Havre	Fr.	37.50	
Havre-Nuova York	„	155.00	
Milano-Modane	L.	13.15	205.65
Modane-Havre	Fr.	37.50	
Havre-Nuova York	„	155.00	
Venezia-Modane	L.	26.60	219.10
Modane-Havre	Fr.	37.50	
Havre-Nuova York	„	155.00	
Torino-Modane	L.	5.60	198.10
Modane-Havre	Fr.	37.50	
Havre-Nuova York	„	155.00	
Genova-Modane	L.	14.35	206.85
Modane-Havre	Fr.	37.50	
Havre-Nuova York	„	155.00	
Ferrara-Modane	L.	28.65	221.15
Modane-Havre	Fr.	37.50	
Havre-Nuova York	„	155.00	

Linee del Brasile.

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos.)

Navigazione Generale Italiana.

*Regina Margherita	180
*Orione	180
*Sirio	180
*Perseo	180
*Umbria	180
*Sicilia	180
*Sardegna	180
*Liguria	180
*Lombardia	180
*Washington	165
*Manilla	165
*Archimede	165
*Marco Minghetti	165
*Piemonte	160
*Etruria	160

Ottavio Zino.

*Equità	165
*Attività	165

Transports maritimes à vapeur.

Les Andes	165
Orléanais	165
Nivernais	165
Algérie	165
Aquitaine	165
Les Alpes	165
Provence	165
Italie	165
Espagne	165
France	165

La Veloce.

Savoia	180
Nord America	180
Duca di Galliera	180
Centro America	180
Venezuela	180
Duchessa di Genova	180
Città di Napoli	170
Città di Genova	165
Città di Milano	165
Città di Torino	165
Las Palmas	165

Ligure Brasiliana.

*Re Umberto	165
*Rio Amazonas	165
*Colombo per Belem	160
*Colombo per Manaos	185

Italia.

Ravenna	165
Toscana	165
La Plata	165
Antonina	165

Giacomo Rossi.

San Gottardo	150

Linee del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires).

Navigazione Generale Italiana.

*Regina Margherita	200
*Orione	200
*Sirio	200
*Perseo	200
*Umbria	200
*Sicilia	200
*Sardegna	200
*Liguria	200
*Lombardia	200
*Washington	190
*Marco Minghetti	180
*Manilla	180
*Archimede	180
*Piemonte	175
*Etruria	175

Italia.

Ravenna	185
Toscana	185
La Plata	185
Antonina	185

La Veloce.

Savoia	200
Duca di Galliera	200
Centro America	200
Venezuela	200
Duchessa di Genova	200
Nord America	200
Città di Napoli	190
Città di Milano	180
Città di Genova	180
Città di Torino	180
La Palmas	180

Giuseppe Fornari.

*Sicilian Prince	180
*Neapolitan Prince	180

Ottavio Zino.

*Equità	175
*Attività	175

Società Anonima Genovese.

Governor	170

Transports maritimes à vapeur.

Espagne	180
Italie	180
Provence	180
Les Alpes	180
Les Andes	180
Algérie	180
Aquitaine	180
France	180
Orléanais	180
Nivernais	180

Compagnia Transatlantica di Barcellona.

Leon XIII	185
Buenos Aires	185
Manuel Calvo	185
P. de Satrustegui	185
Montevideo	185
Montserrat	185

Giacomo Rossi.

San Gottardo	165

Ercole Saviotti.

*Regina Elena	180
Balilla	170

Linea del Centro America.

La Veloce.

Savoia	200	(a)
*Nord America	200	(a)
*Duca di Galliera	200	(a)
*Centro America	200	(a)
*Venezuela	200	(a)
*Duchessa di Genova	200	(a)
Città di Napoli	195	(a)
Città di Genova	195	(a)
Città di Torino	195	(a)
Città di Milano	195	(a)
Las Palmas	195	(a)

Transatlantica di Barcellona.

Leon XIII	195	(b)
Buenos Aires	195	(b)
Manuel Calvo	195	(b)
P. de Satrustegui	195	(b)
Montevideo	195	(b)
Montserrat	195	(b)

(*a*) Dall'Italia per Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Sabanilla, Colon, Puerto Limon.

(*b*) Dall'Italia per Puertorico e Habana. Il nolo è fissato in lire 200 per Puerto Limon, Colon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra.

INDICE

Finito di stampare il 10 *ottobre* 1903



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1903. **N. 12.**

SOMMARIO.

G. De Michelis. — L'emigrazione italiana nella Svizzera.



ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA
1903

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NELLA SVIZZERA

(Note di GIUSEPPE DE MICHELIS) (1)

Come si emigra.

Il fenomeno della emigrazione è in Italia giudicato con differenti criteri. Vi sono coloro i quali considerano, superficialmente, questo sfollamento delle nostre contrade come l'indice tormentoso della miseria. Altri, invece, pensano che esso sia non solo una valvola di sicurezza, la quale serve a mitigare gli effetti della superproduzione umana in confronto della ricchezza attuale del paese, ma vedono in questa massa di italiani, sparsi pel mondo, uno dei mezzi più efficaci per iniziare ed agevolare gli scambi commerciali e produttivi colle altre nazioni, e per migliorare le condizioni economiche di alcune regioni del regno.

Ma, prescindendo dalle conseguenze interne che all'Italia sono per derivare dalla emigrazione, si deve riconoscere che essa ha la sua causa determinante nelle angustie e nelle miserie provenienti da tutto un complesso di fattori economici e sociali, che non è qui luogo di ricordare.

L'emigrazione italiana non data da oggi: è andata aumentando, perchè si sono fatte più intense le cause che la provocano. Ma in questo volger di tempo essa ha perduto il suo carattere primitivo ed è divenuta, in gran parte, un rimedio estremo per coloro i quali non trovano facilmente aperta in patria una strada alla propria attività, nella lotta per la vita.

Nel medio evo, e per parecchi anni dipoi, erano i « maestri comacini » che andavano, invidiati, pel mondo ad offrire la rara perizia della loro arte; erano i mercanti intraprendenti, che i marinai delle repubbliche italiche portavano nei lontani paesi, coi prodotti del suolo e del mare. Il contingente migratorio era ristretto e selezionato. In seguito, nei tempi moderni, la facilità

(1) **Nota del Commissariato.** — Il presente studio fu fatto per incarico del R. Commissariato dell'emigrazione, che lascia all'autore intera libertà e responsabilità, quanto alla raccolta delle notizie, agli apprezzamenti e alle proposte.

dei trasporti e delle comunicazioni e le difficoltà del problema economico hanno aperto la via dell'esilio volontario anche a tutti i diseredati e gli illusi.

L'emigrazione degenerò, poichè tutto l'esercito della miseria, inquinato dall'elemento avariato della delinquenza, si ascrisse nelle sue file.

Le altre nazioni europee, tranne poche eccezioni, maudano all'estero una quantità di individui già temprati alla lotta, educati in un'arte specifica, e attorno a costoro si impernia una saggia esportazione commerciale, che dà ad essi una forza morale pari al vantaggio materiale che da essi stessi ritrae. Gli inglesi, i tedeschi, i francesi, ed anche gli austriaci che emigrano, sono meglio preparati a vincere le avversità della esistenza. Già hanno un mestiere e, quasi sempre, trovano organizzazioni nazionali che li dirigono e li sostengono all'estero.

Gli italiani sono meno istruiti, troppo poco istruiti, quasi sempre rozzi ed ignoranti. Portano all'estero quell'abbandono, quella ruvidezza esterna che è propria dei popoli poco progrediti e mancano di fierezza morale. Sono le *épaves* umane, sballottate dai flutti della lotta sociale, alla quale si abbandonano senza energia e senza coraggio.

Si emigra da noi, troppo sovente, perchè il ciclo delle speranze è ormai esausto, o perchè è giunta notizia che di là dal confine sorgono i giardini incantati e le montagne lussureggianti e le fabbriche assetate di lavoratori, distributrici di lauti guadagni.

Gran parte degli italiani emigrano così, in Svizzera, perchè credono che vi sia lavoro, perchè in patria non ne hanno, esponendosi, senza criteri direttivi, senza una mèta determinata e precisa, a cadere nella più spregiata e dolorosa delle miserie.

Ricorderò sempre una notte di novembre, quando mi recavo nei tuguri di Naters per sorprendere, ammonticchiati nei letti fangosi, gli operai del Sempione. Per il viottolo che conduce da Briga all'imbocco della galleria mi imbattei in un italiano sdrucito, sudicio, inzuppato di nevischio, che si avanzava con passo incerto fra la mota. Teneva le mani in tasca e ad armacollo portava una piccola valigietta. Gli chiesi se andava a lavorare in galleria.

— Lo spero - mi rispose. - Arrivo ora e non so se sarò impiegato.

— Ma di dove venite?

— Da Iselle. Credevo di trovar lavoro laggiù e invece tutto è preso. Allora ho attraversato il Sempione a piedi, per vedere se posso trovare da occuparmi in questo cantiere.

— Ma non sapete che vi sono già tanti altri disoccupati che aspettano?

— No; non so nulla. Mi hanno detto al mio paese, a Novara di Sicilia, che al Sempione c'era tanto lavoro e mi sono messo in viaggio con le

poche lire che potei raccogliere fra i miei poveri parenti. Ora ho consumato tutto per istrada e bisogna che trovi da guadagnare....

— Ma non troverete lavoro qui, statene certo.

Il povero diavolo mi guardava sospettoso ed incredulo....

– È impossibile! — soggiunse. — Mi hanno detto che c'era tanto lavoro! Oh ne troverò!

— E se non ne trovate?

— Andrò altrove....

— Senza denari, e con questo freddo....

Due giorni dopo, ritornando a Ginevra, trovai l'operaio alla stazione di Losanna. Dal Sempione lo aveva inviato in questa città una caritatevole signora svizzera, che tanto si è adoperata a Briga per i nostri connazionali. Neppure a Losanna trovò lavoro e si dirigeva a Ginevra. Pochi giorni dopo, perseguitato dalla stessa sfortuna, il Consolato lo rimpatriava, perchè il poverino aveva buscato una bronchite. Il rimpatrio, secondo le esigenze della legge, poteva esser concesso!

Il caso è tipico. A lato, però, di questi emigranti a casaccio, purtroppo numerosi, esiste un contingente migratorio che periodicamente viene dall'Italia e vi ritorna a epoche fisse, proveniente soprattutto dalle regioni lombarde, piemontesi e venete. Esso non è spinto ad espatriare dalla miseria, perchè è costituito da operai in condizioni economiche piuttosto buone. Viene in Svizzera a « fare la stagione », come i benestanti vanno a passare le vacanze ai bagni, e ritorna in patria con un buon gruzzolo di danaro.

Questi operai si sono acquistata la fiducia di alcuni impresari e costituiscono delle squadre scelte, a cui i costruttori tengono molto e sulle quali contano, per eseguire i lavori presi in appalto. Un ingegnere mi diceva che egli occupa da molti anni gruppi di operai, che lo hanno seguito in tutte le imprese che egli ha diretto, in America, in Spagna ed in Svizzera. Lo stesso fatto mi venne ripetuto da parecchi impresari.

Vi sono poi degli emigranti indotti a venire all'estero dagli « ingaggiatori » italiani, che si recano in Italia per conto degli impresari a far incetta di mano d'opera. Gli « ingaggiatori » sono spesso operai intelligenti, pratici del paese, talora sorveglianti o sotto-capi, e si fanno cedere un tanto per cento sul salario dei compagni a cui procurarono il lavoro.

È da deplorare che, frammisti alla emigrazione operaia, vengano i delinquenti a diminuirne il prestigio e spargere la corruzione fra i buoni elementi, vengano i commercianti falliti a tentare nuova fortuna, quasi sempre ingannando il prossimo, vengano i giocatori ambulanti, i girovaghi di ogni specie....

Così gli italiani arrivano in Svizzera.

Necessità della emigrazione italiana in Svizzera.

Una delle cause più importanti dell'accrescimento continuo e progressivo della nostra emigrazione deve cercarsi nel bisogno che di essa sentono gli svizzeri. Se il fenomeno della immigrazione italiana fosse ingiustificato o dannoso, avrebbe dovuto diminuire o sparire.

Il dispregio degli svizzeri — mi consentano i giornali del paese che non faccia citazioni speciali, poichè dovrei tutti ricordarli per sostenere questa asserzione — verso coloro che essi chiamano « Crispì » o « macaronì », è assolutamente ingiusto.

Si lamenta che lo scarto della nostra popolazione operaia si infiltri, in gran parte, fra gli emigranti, si lamentano le frequenti risse a colpi di coltello e la criminalità piuttosto elevata. Tutto ciò è esatto. Ma si dimentica che questi inconvenienti scaturiscono dalla condizione economica e dalla professione degli emigranti che i bisogni del paese richiamano.

A lato di tali difetti, non si tiene conto che questa esportazione di braccia fatta dall'Italia è uno dei coefficienti della ricchezza svizzera. Se mancasse al capitale finanziario il nostro capitale umano, gli svizzeri che si dànno ai mestieri raffinati della meccanica e delle arti, o trovano posto nella grande « industria degli alberghi », dovrebbero fornire gli individui che ora mancano, e che noi forniamo per i mestieri più rozzi. E ciò non sarebbe senza detrimento della attività economica della nazione.

La Svizzera ha bisogno impellente ed assoluto degli emigranti. Ecco perchè – spinti dall'Italia sul vicino territorio per le ragioni accennate — gli operai italiani sono cresciuti ogni anno di numero: ecco perchè molti restano e si accasano qui, dopo aver dato alla ricchezza di questo paese il contributo della loro ricchezza fisica, individuale (1).

---

(1) E. Sella, nel suo libro sulla *Emigrazione italiana in Svizzera* - Torino, 1899 - ritiene che la Svizzera tragga profitto dalla immigrazione italiana anche dal punto di vista antropologico, coll'incrocio delle razze, e per la maggiore produttività del capitale (pag. 13).

A questo proposito riporto alcuni periodi di una lettera da me inviata recentemente al *Journal de Genève* (16 aprile 1903):

" On oublie trop vite, quand on parle avec mépris des Italiens " qui viennent ici gagner l'argent suisse ", que cet argent est bien gagné par les travaux les plus épuisants de tous les jours, et que les Italiens ne " doivent " de reconnaissance aux Suisses qu'en tant que la réciproque a lieu. — L'immigration italienne subsiste seulement parce que votre pays en a besoin, car, que je sache, on ne bâtit pas des maisons et des hôtels, on ne construit pas des tunnels, des routes et des chemins de fer, on n'exploite pas des carrières, dans le but philantropique de donner du travail aux Italiens.

Leur immigration répond, qu'on se le dise, à un besoin de la Suisse, car, si les ouvriers

L'emigrazione italiana è, dunque, necessaria alla Svizzera; è necessaria perchè l'operaio indigeno, qualificato per certi lavori, manca, e perchè l'operaio nostro possiede qualità fisiche e morali che lo pongono in grado di essere preferito a quelli delle altre nazioni.

L'italiano rappresenta la macchina umana di maggiore reddito. Fisicamente è adatto per determinati mestieri, perchè ha sviluppata in modo speciale la qualità di resistenza al lavoro. Moralmente occupa, fra tutti, il primo posto; è serio, sottomesso, rispettoso, sobrio. La lontananza della famiglia, lo scopo di dover guadagnare per l'invio del danaro ai parenti, o risparmiare per il ritorno in patria, la mancanza di amici, l'ambiente estraneo che lo attornia, sono altrettante cause che lo rendono più assiduo al lavoro e meno distratto. L'abitudine alla frugalità, se non alla miseria, gli fa sentire meno urgente il bisogno di soddisfare certi bisogni superflui, a cui non possono rinunciare gli indigeni. Esso non va al caffè che il sabato sera e la domenica; si corica presto, ed al mattino è il primo a giungere in cantiere; è frugale e non ha bisogno di lunga digestione; non perde tempo e non rallenta la sua energia produttiva; non teme la pioggia, le intemperie, non rifiuta il lavoro festivo nè quello notturno, poichè l'unica sua preoccupazione è quella di aumentare il proprio guadagno.

L'operaio del paese, invece, è più fiero, perchè ha maggior coscienza del proprio valore e maggiore istruzione, ed è assorbito di più dalle occupazioni dell'ambiente in cui è cresciuto, in cui vive e possiede relazioni e famiglia. Così, non solo esige un intervallo di una o due ore fra il lavoro

---

d'Italie restaient chez eux, il faudrait faire venir pour la construction des routes et l'industrie du bâtiment des ouvriers chinois ou d'autres races, certes moins civilisés que les Italiens.

Le phénomène de l'immigration ouvrière est analogue à l'échange qui se manifeste dans le domaine commercial: il s'agit ici du jeu de l'offre et de la demande sur le marché de la main-d'œuvre, et il n'y a pas lieu de regarder les Italiens comme des intrus ou des parasites.

Numa Droz écrivait à ce propos: " Je considère leur émigration dans notre pays, non seulement comme utile, mais comme nécessaire à la Suisse „. Et MM. Forrer, E. Richard et Scherrer, individualités de différents partis, interrogés par moi dernièrement sur cette question, ont partagé l'avis de l'éminent politicien.

Sans compter que ce courant étranger est une source de revenus pour l'activité économique de votre pays, le commerce et différentes industries en tirent un nouveau développement.

C'est pourquoi, Monsieur le rédacteur, mes compatriotes voudraient voir autour d'eux un peu plus de tolérante justice. L'on reproche souvent que la criminalité voit, grâce à eux, accroître ses adeptes, mais la statistique nous dit que la criminalité italienne en Suisse arrive à peine à 0,98 °/₀ des ressortissants italiens. Cette proportion est quand même regrettable, il est vrai, mais elle est justifiée par la classe sociale et les métiers violents auxquels appartiennent les émigrants.

Le même phénomène se vérifierait fort probablement, si ces ouvriers, au lieu d'être des Italiens, étaient des Suisses „.

antimeridiano e quello del pomeriggio, ma alle 10 del mattino lascia il cantiere per andare a bere una *picholette* di vino bianco, e alle 4 pomeridiane va anch'esso a sacrificare un po' di tempo a quella istituzione nazionale che è il *goutè*.

Il consigliere di Stato Scherrer — presidente della ***Associazione internazionale per la protezione dei lavoratori***, a cui ha aderito anche il nostro Governo, facendosi rappresentare dall'onorevole L. Luzzatti — mi scriveva a questo proposito: « gli operai italiani sono più sobrii e vivono con poco. Si « contentano di un salario minore ».

È l'avvocato Forrer — Consigliere federale, autore del famoso progetto sulla assicurazione obbligatoria — riassumeva le cause della grande occupazione degli italiani così: « essi sono più sobrii e vivono parcamente. Gli « operai svizzeri desiderano esser ben nutriti e domandano, per conseguenza, « una paga maggiore ».

Ma a questi motivi, che spiegano la occupazione dei nostri, si deve aggiungere quest'altro: che l'operaio indigeno rifugge dai lavori nei quali l'operaio che emigra dall'Italia è occupato di preferenza.

I nostri sono abituati fino dall'infanzia ai lavori di muratura e sterro, per i quali essi incominciano a temprarsi, portando su per gli impalcati i secchi di calcina ed i panieri riempiti di mattoni o di pietre.

Invece gli svizzeri atti a questi mestieri mancano, perchè non vi hanno individui che abbraccino, fin da ragazzi, siffatte professioni.

Nella Svizzera francese sono casi rari; sono in generale persone le quali, avendo provato di tutto e non sapendo più che cosa fare, si mettono a cercar lavoro come manovali o sterratori. Il posto degli svizzeri mancanti è, in parte, occupato dagli operai della vicina Savoia, che si impiegano come muratori. Dopo breve tempo, però, per l'affinità della lingua, delle abitudini e del carattere, questi ultimi contraggono le esigenze degli operai del paese e non costituiscono, per i nostri, che una concorrenza limitata.

Nella Svizzera tedesca, invece, parecchi uomini della campagna vengono ad impiegarsi nei lavori di sterro e di muratura. Sono operai precisi, ma di minor rendimento degli italiani, perchè un po' troppo lenti, e non possono sostenere la nostra concorrenza. In queste regioni i savoiardi non vengono a cercar lavoro, ma sono sostituiti dai tirolesi e dai contadini dell'Ungheria. Si nota, da qualche tempo, una emigrazione di famiglie galliziane; ma si dànno esclusivamente ai lavori agricoli. In questi ultimi anni l'emigrazione austriaca ed ungherese si è accresciuta in modo notevole; molti lavori ferroviari furono condotti a termine unicamente con operai di tali paesi.

Ad onta di questi fatti, i nostri connazionali non solo assorbono quasi completamente i bisogni della mano d'opera nell'arte edilizia, ma trovano

occupazione in tutti i rami delle industrie e dei mestieri a quella attinenti: falegnami, stuccatori, pittori, decoratori, lattonieri, scalpellini, ecc. — tanto che nella Svizzera francese essi formano i 4/5 del numero totale degli operai; nella Svizzera tedesca sono in proporzione un po' minore.

Sviluppo della emigrazione operaia.

Il fenomeno della crescente emigrazione italiana in Svizzera è dovuto, principalmente, allo sviluppo enorme della edilizia, nei cui lavori, come ho detto, l'operaio che emigra dall'Italia è di preferenza occupato.

L'illustre uomo di Stato Eugenio Richard (1), uno dei più brillanti intelletti di questo paese, mi esponeva sinteticamente i motivi che causarono il flusso migratorio sul territorio elvetico; egli mi scriveva: « L'émigration italienne « a augmenté en Suisse sous l'influence de plusieurs facteurs. L'accroisse- « ment de la prospérité en Suisse, l'élévation et la généralisation du bien- « être, ont donné un essor considérable à l'industrie et particulièrement à « celle de la construction. La demande a nécessité le recrutement d'un per- « sonnel travailleur plus nombreux que celui fourni par le pays lui même. « De là l'appel à la main d'oeuvre étrangère.

« D'autre part, les conditions économiques de l'Italie — où le taux des « salaires, surtout dans les campagnes, est notoirement inférieur à celui des « ouvriers suisses — ont facilité l'exode de travailleurs italiens.

« L'émigration s'est accrue au fur et à mesure que le bruit se répandait « de ville en ville, de province en province, que la Suisse offrait du travail « bien rémunéré. Aux ouvriers du Nord sont ainsi venus s'ajouter ceux du « Midi et récemment des manœuvres siciliens.

« Ce jeu normal de l'offre et de la demande sur le marché de la main « d'oeuvre — qui ne connait plus les frontières de la nationalité — ne suffi- « rait pas à expliquer le développement de l'immigration italienne en Suisse « si l'ouvrier italien ne présentait pas des qualités d'endurance, de sobriété « et des connaissances professionnelles qui le font estimer et rechercher ».

Per questi motivi i lavoratori italiani venivano in Svizzera, dove, nell'ultimo trentennio, alcune città, in aumento considerevole di abitanti (Zurigo, Ginevra, Losanna, Basilea, Berna, ecc.), erano costrette ad accelerare le costruzioni edilizie.

Le ragioni erano molteplici, sia per l'abbondanza del capitale indigeno,

---

(1) Deputato di Ginevra, ove dimora, al Consiglio degli Stati della Confederazione svizzera. Fu lo scorso anno estensore della splendida relazione fatta a questo alto consesso sull'incidente diplomatico italo-svizzero.

sia per il fatto che i forestieri venivano (e vengono tuttora) a lasciare in Svizzera una forte somma annua di danaro, la quale, generalmente, andava a vantaggio dei prodotti del suolo, delle industrie, del commercio, che prosperarono. Questi proventi avevano bisogno di un collocamento e, grazie alle tasse infime, trovarono impiego proficuo e sicuro nei prestiti ipotecari, costituenti un investimento di prim'ordine. Al capitale indigeno si aggiunse anche il capitale straniero, fiducioso del mercato svizzero a causa delle condizioni politiche speciali del paese e della onestà degli uomini posti a capo della finanza e delle industrie.

Per siffatta affluenza di danaro, prestato ad un piccolo saggio, l'industria delle costruzioni edilizie andò crescendo, fino ad arrivare, in alcune località, ad uno sviluppo eccessivo, che ha prodotto deplorevoli crisi ed inevitabili miserie. Ciò è successo a Zurigo, e succederà forse anche a Ginevra, se l'apertura del Sempione non apporterà a quest'ultima città nuove ragioni di sviluppo.

L'affluenza dei forestieri (1) fece prosperare l'industria degli alberghi e delle pensioni, e si resero per conseguenza necessarie opere di canalizzazione e di abbellimento del paese, ferrovie, tramvie, funicolari, ecc. È meravigliosa la trasformazione subita da questo paese, dal suolo così accidentato, che divenne in breve tanto facile alla vita. I boschi e i dirupi furono resi, come per incanto, praticabili, e nelle più anguste gole delle montagne si trovò mezzo di apporre delle ringhiere e delle scalinate. I terreni brulli cedettero il posto alle vigne, ai frutteti. Sulle cime delle Alpi la ferrovia elettrica trasportò i viaggiatori e subito — attorno ad ogni piccola sorgente — si edificarono gli « Hôtels », i « Kursaals », i « Belvedere », colla complicità incosciente della natura incantevole e di una sapiente *réclame*.

Dove prima regnava la miseria, gli svizzeri seppero creare un movimento di forestieri che arrecò la ricchezza, sfruttando i due grandi coefficienti della loro fortuna: le sorgenti e la frescura. A causa di questo movimento industriale dei « forestieri » sorse la necessità dei rapidi mezzi di comunicazione, delle comodità della vita, dei miglioramenti nelle condizioni igieniche del suolo, dei lavori di abbellimento.

Gli svizzeri, disdegnando i mestieri più bassi e faticosi, si limitarono alle

---

(1) Secondo l'*Annuaire statistique de la Suisse* (Berna, 1901, Buchdruckerei Staempfli & C., pag. 95), nel 1897 discesero negli alberghi e pensioni 2,300,000 forestieri; 2,260,000 nel 1898 e 2,559,000 nel 1899. Non esistono ancora statistiche ufficiali più recenti, ma è certo che quest'ultima cifra fu, negli ultimi anni, sorpassata. Il numero effettivo dei forestieri entrati in Svizzera varierebbe pertanto, secondo la detta pubblicazione, fra i 300 e i 400 mila ogni anno.

occupazioni periodiche, ma meglio retribuite, negli alberghi (1), oppure si occuparono nelle industrie che andarono sviluppandosi, per sopperire ai bisogni delle costruzioni e del commercio ingigantito. La fabbricazione degli orologi, dei merletti, delle sete, delle macchine, delle sculture in legno e di tutti quelli che si chiamano « articoli svizzeri », prese enorme sviluppo.

L'emigrazione italiana aveva trovato facile impiego nei mestieri dell'edilizia, in piccola parte accorrendo spontanea, poi accresciuta per le richieste dirette degli impresari, dei sorveglianti italiani e dei rimpatrianti.

Le ragioni di questo fatto furono già esposte. Così il movimento ascensionale della nostra emigrazione andò aumentando e continuerà a crescere, finchè vi sarà bisogno di perforare delle montagne, di costruire nuove case, di aprire delle ferrovie, di dare nuovo incremento alla prosperità del paese (2).

Provenienza ed occupazione degli emigranti operai.

È difficile stabilire in modo esatto il numero degli emigranti ed i paesi italiani di origine.

Difficile, perchè i censimenti federali svizzeri non hanno stabilito le ricerche sulla nazionalità degli stranieri che dopo il 1870; difficile, perchè essi sono fatti in una stagione dell'anno (dicembre), in cui la emigrazione periodica, temporanea, ha già sfollato il paese. Si potrebbero considerare le cifre del censimento federale come quelle che indicano la situazione in cui si trova la emigrazione permanente; ma io credo che si commetterebbe un errore, poichè non si può asserire in modo assoluto che tutto il contingente periodico degli emigranti sia, a quel tempo, già rimpatriato.

Inoltre si deve notare, che proprio negli anni del censimento si sono trovate in Svizzera grandi agglomerazioni italiane, attirate dai trafori del Gottardo e del Sempione, che hanno fatto alzare l'indice del flusso migratorio.

Cercheremo di tener conto di tutti questi fattori, per stabilire in modo molto approssimativo, se non scrupolosamente esatto, l'importanza numerica della emigrazione.

In quanto ai paesi italiani di origine, le nostre asserzioni sono basate sulla pratica personale e sulle informazioni assunte da persone competenti nella

(1) Il citato *Annuaire statistique de la Suisse* (pag. 94) ci dà il numero degli svizzeri e degli stranieri impiegati negli alberghi e nelle pensioni. Risulta che nel 1899 gli svizzeri erano 24,001 e gli stranieri appena 3,669.

(2) Cuénoud scriveva, sulle origini della emigrazione italiana, che i nostri operai vennero chiamati dal bisogno della mano d'opera nelle costruzioni e nei lavori ferroviari (*Journal de Statistique suisse* – Berna, 1890 e 1896).

materia. Una statistica in proposito non esiste; si potrebbe facilmente redigere coll' aiuto dei registri dei passaporti rilasciati dai nostri Consoli, registri che tengono nota del paese di nascita dei connazionali emigranti, e sarà interessante, se la r. Legazione ordinerà che ogni giurisdizione consolare proceda alla elaborazione di un elenco appropriato a questo scopo.

Per mezzo degli impresari e di connazionali che si trovano a contatto coi nostri operai, si sa che, generalmente, emigrano in maggioranza gli italiani delle provincie limitrofe alla Svizzera, decrescendo man mano che si allontanano dalla frontiera. Si ripartiscono nella Confederazione a seconda della facilità delle comunicazioni ferroviarie.

Così, nella Svizzera francese — prossima al Piemonte pel valico del Sempione e per la ferrovia attraverso il Cenisio — vengono di preferenza i piemontesi e i lombardi; quelli, dai circondari di Novara, Biella, Domodossola, Vercelli, Casale; questi, dal Comasco, dal Varesotto, dal Lodigiano, ecc. Poi vengono gli emiliani ed i toscani. I liguri ed i veneti, i romagnoli, i marchigiani sono in minor numero. Dall'Italia meridionale arriva, da alcuni anni soltanto, un discreto numero di emigranti. Se ne notarono, a volte, parecchie centinaia, venuti tutti da uno stesso villaggio.

Nella Svizzera tedesca — prossima anche all'Italia per la via dell'Austria — si trovano in gran numero veneti e lombardi. Poi vengono i piemontesi, i liguri, i toscani, i siciliani, ecc.

Nella Svizzera italiana vi è un po' di tutto, perchè, essendo proprio alle porte della nazione, molti vi si fermano, appena espatriati, per cercare lavoro.

Ogni regione, ogni provincia è caratterizzata dalla tradizione, come atta a fornire buoni lavoratori per dati mestieri piuttosto che per altri. Così, i valsesiani ed i lombardi sono, in generale, muratori e pittori molto esperti nel loro mestiere; i veneti, muratori e manovali; i piemontesi sono muratori, manovali, imbianchini e minatori; i toscani dànno il contingente maggiore all'ebanisteria ed alla scultura in pietra.

I siciliani sono piuttosto addetti ai mestieri infimi, che richiedono la forza bruta e non esigono preparazione e perspicacia; ma sono operai poco considerati (1). Si occupano di preferenza nei lavori delle gallerie e delle ferrovie; quasi sempre in qualità di manovali e scaricatori.

(1) A proposito della emigrazione siciliana il r. Console generale a Ginevra, comm. Basso, mi faceva osservare che egli dovette a poco a poco rimpatriare, in breve lasso di tempo, come convalescenti, quasi tutti gli operai che erano venuti da Novara Sicula ed eransi sparpagliati in differenti lavori nei Cantoni di Ginevra e Vaud. Particolare degno di nota è questo, che tutti costoro erano stati colpiti da reumatismi articolari, febbri reumatiche, artritismo.

Ma, indistintamente, gli operai nostri si impiegano in tutti i mestieri e is trovano in tutte le località della Confederazione, occupati di preferenza - come ho detto - nei lavori di muratura e sterro, in quelli inerenti all'arte edilizia, nella posa delle ferrovie, nelle opere di canalizzazione, trasporti di forze motrici, gallerie e simili. Un discreto numero ha trovato impiego nelle industrie meccaniche, fabbriche ed opifici, che nulla hanno a che fare coll'arte edilizia.

Emigrazione agricola non esiste che nel Ticino, dove molti lavori del suolo vengono fatti dai nostri coloni, come mi fece osservare l'egregio Console Marazzi. Essa incomincia a verificarsi anche nel Cantone dei Grigioni ed in quello di San Gallo. Nei Cantoni tedeschi dell'ovest si notano squadre di vangatori e falciatori italiani.

Nel rimanente della Svizzera gli indigeni attendono a sufficienza all'agricoltura Nei Grigioni, invece, come mi diceva anche il dott. Forrer — a Maians, a Maienfeld, ed altrove — non poche famiglie italiane si occupano nella coltivazione del suolo. Gli svizzeri di questo Cantone sono generalmente occupati negli alberghi e nelle professioni inerenti alla « industria dei forestieri », meno faticose, più rimunerative e molto più gradevoli; cosicchè i proprietari di terre sono obbligati a servirsi degli italiani.

Il contingente della emigrazione operaia

Dopo aver riassunto le occupazioni degli italiani impiegati nei diversi lavori, si cercherà, ora, di fissarne l'importanza numerica. L'edilizia, colle grandi imprese, e le industrie, sono i due maggiori canali pei quali si riversa la corrente migratoria che dall'Italia discende periodicamente nel vicino paese. Ma sono soprattutto i lavori attinenti alle industrie edilizie ed alle grandi imprese, che assorbono la maggior parte dei nostri operai.

Qual'è il numero di coloro che sono addetti a questi lavori? È impossibile determinarlo in modo esatto. Tali industrie, tali imprese non sono soggette al controllo del Governo, e gli impresari non devono denunciare il numero degli operai da essi occupati.

Bisognerebbe consultare i registri dei nostri Consoli per desumere il contingente di ciascuna professione, ma è noto che circa la metà degli operai non chiedono il passaporto, o per ignoranza, o per timore, o per incuria. Tentai io stesso, alcuni anni or sono, una statistica presso le Società ferroviarie del Gottardo e della Centralbahn, ma dovetti tralasciarla, perchè, se risulta quale sia il numero dei « biglietti collettivi » presentati

a Chiasso od a Buchs (1), manca il numero dei viaggiatori isolati e sfuggiva alle suddette ricerche tutta la emigrazione proveniente dal Cenisio coi treni della Paris-Lyon-Méditerranée (la quale non fa ribassi coi « biglietti collettivi » che ai francesi) e quella che attraversa il Sempione ed il S. Bernardo.

Del resto, non si sarebbe raggiunto che imperfettamente lo scopo di determinare il contingente degli operai occupati nei lavori di muratura e nei mestieri affini, perchè non si poteva, a priori, stabilire in quali mestieri si occuperanno poi gli italiani che entrano in Svizzera.

Delle ricerche a questo proposito sarebbero interessanti, ma esigerebbero un lavoro lunghissimo e superiore ai mezzi di un privato. Occorrerebbe che si procedesse d'accordo col Governo svizzero e con tutti i proprietari, impresari e costruttori.

Col materiale di cui si può disporre, è possibile calcolare solo in modo approssimativo quanti sieno gli operai occupati come muratori, sterratori e manovali. Devono essere da 70 a 90 mila, comprese la emigrazione temporanea e quella permanente (2). Altri 25 o 30 mila operai devono trovare occupazione nei mestieri affini.

Queste cifre potranno sembrare esagerate, quando non si pensi al numero ed alla importanza delle costruzioni cui si accudisce qui, che sono, del resto, in rapporto coll'aumento considerevole della popolazione; ma non sembreranno tali a chi rifletta che è difficile trovare un paese dove si facciano tanti lavori come in Svizzera (3).

---

(1) Per gli italiani provenienti dalle provincie venete che passano dalla linea austriaca di Innsbruck.

(2) Sarebbe difficile, per la Svizzera, distinguere l'emigrazione *temporanea* dalla *permanente*. Tranne i commercianti ed alcuni professionisti che vengono col proposito di stabilirsi sul territorio elvetico, gli operai - nella quasi totalità - arrivano senza uno scopo determinato, per ciò che concerne la durata del loro soggiorno. Il contingente migratorio si divide, poi, in temporaneo e permanente, a seconda che gli avvenimenti, la fortuna, il lavoro, le attitudini, hanno reso l'occupazione di ciascuno transitoria o stabile.

(3) Per dare un'idea precisa dell'attività elvetica, colla quale lo sviluppo della nostra emigrazione si trova in rapporto diretto, cercai di stabilire una statistica delle costruzioni ferroviarie, correzioni di acque ed altri lavori pubblici. Ma queste ricerche riuscirono incomplete a causa delle difficoltà di trovarne le fonti, sparse negli archivi cantonali e, talvolta, in quelli dei Municipi. Mi debbo limitare a qualche cenno per alcuni Cantoni, pel periodo di tempo dal 1891 al 1901, valendomi dei documenti ufficiali di cui mi fu fatta cortese comunicazione dai Consiglieri di Stato preposti ai rispettivi Dipartimenti dei lavori pubblici, che tengo a ringraziare vivamente.

Argovia. — Furono costruite oltre 3000 case. Si fecero quattro nuove linee ferroviarie

Basti dire che le ferrovie si svilupparono dal 1850 al 1898 con questa progressione: 1860: 1,051 chilometri — 1870: 1,424 — 1880: 2,566 —

(Wildegg–Lenzburg; Schöftland–Aarau; Bremgarten–Dietikon; Aarau-Menzingen). Si istallarono delle forze elettriche e si procedette ai lavori di sbarramento e correzione dell'Aare e del Sisseln.

Appenzell I. — Furono costruite 5 case, 1 ferrovia, 1 canalizzazione idraulica.

Basilea città. — Si fecero ogni anno oltre 1000 costruzioni e ricostruzioni di case; correzioni di torrenti ed opere pubbliche di ponti e strade.

Basilea camp. — Si fecero oltre 100 case all'anno, oltre l'opera colossale della correzione delle sponde del Reno; lavori di sbarramento, sterro, canalizzazione e parecchie linee ferroviarie.

Berna. — Si fecero più di 1000 costruzioni annue, 14 linee ferroviarie e 270 istallazioni idrauliche.

Friburgo. — Si fecero, oltre le costruzioni edilizie (delle quali manca la cifra), 3 ferrovie a vapore, 7 a trazione elettrica, 2 funicolari e 2 tramvie elettriche.

Ginevra. — La statistica è completa, grazie alla cortese premura del Consigliere di Stato Romieux:

	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Case locative	72	58	60	84	99	64	166	136	130	84	119
Case di campagna	12	12	15	25	22	41	74	32	54	64	56
Fabbriche e cantieri	6	4	—	16	11	19	22	18	17	33	16
Ingrandimenti	31	28	28	37	70	46	74	43	98	87	84
Ricostruzioni	4	2	2	—	—	—	—	11	2	15	5

Grigioni. — Mancano i dati sulle costruzioni private. Si procedette ai lavori per la ferrovia ed il traforo dell'Albula, che occupò in media 2000 operai. Altri 3000 circa furono occupati in costruzioni private.

Lucerna. — Si costruirono circa 60 case all'anno. Si fecero 38 lavori per correzione di fiumi, torrenti e trasporto di forze idrauliche, lavori di sterro, ecc.

Neuchâtel. — Nel 1901 si fecero 597 costruzioni nuove, riparazioni o trasformazioni, lavori idraulici, stradali e ferroviari.

Sciaffusa. — Circa 200 opere edilizie all'anno, 24 concessioni di trasporti idraulici e ferrovie.

Ticino. — Incompleti sono i dati per le costruzioni edilizie private. Si ebbero parecchi lavori importanti, fra i quali la ferrovia di montagna al Generoso, la funicolare al San Salvatore; le correzioni del Ticino da Bellinzona al Lago Maggiore e di altri tratti nella valle superiore del fiume, quelle del Maggia e del Brenno. Opere idrauliche notevoli si fecero nella valle Marobbia, nella valle Verrasca ed al fiume Tresa per istallazioni di forze elettriche Si costruirono importanti edifici pubblici.

Vaud. — Mancano notizie sulle costruzioni edilizie private. Si fecero 131 correzioni di strade per conto dello Stato, le quali costarono 7,138,000 franchi. Si cominciarono 21 costruzioni di nuove linee ferroviarie nel Cantone e si fecero trasformazioni ed ingrandimenti di linee già esistenti. Si spesero somme considerevoli per correzione di fiumi e torrenti, fra cui quelle del Rodano, del Gryonne, del Broye, dell'Orbe, e del Venoge.

Vallese. — Si procedette alla esecuzione di lavori importanti, fra cui la correzione del Rodano, il trasporto di forze idrauliche presso Saint Maurice ed il traforo del Sempione.

Zurigo. — In media 6 concessioni di lavori stradali e fluviali ogni anno.

1890: 3,185 — 1900: 3,859 (1). Esse continuano a crescere e moltiplicarsi in modo straordinario.

La Confederazione ha contribuito, poi, con sovvenzioni annue rilevanti, alle opere pubbliche dei Cantoni, concernenti ponti e strade, correzioni fluviali, dighe e lavori di risanamento, spendendo, a questo scopo, dal 1854 al 1900, la somma di 75,153,513 franchi. La maggior parte delle spese era, naturalmente, sopportata dai Municipi e dai Cantoni.

Gli alberghi ascendevano, tre anni sono, a 1896, e vi erano impiegati ben 550,480,000 franchi di capitale. Ora sono cresciuti notevolmente.

Ma quello che meglio servirà a confermare quanto fu esposto è il fatto che la popolazione svizzera è cresciuta in modo straordinario. Questo piccolo paese che, 52 anni fa, contava appena 2,392,740 abitanti, ne conta ora 3,315,443 (2). L'aumento della popolazione fu, in mezzo secolo, di *un terzo*. Tale fatto richiese un aumento di costruzioni locative (fabbricati, case, scuole, ecc.) rapido e relativamente imponente.

Si aggiungano finalmente le altre opere richieste dalla « industria dei forestieri », i quali ascendono a una cifra considerevole, che varia, come abbiamo già detto, fra i 300 ed i 400,000 ogni anno (3).

Queste circostanze spiegano lo sviluppo e l'importanza numerica della nostra emigrazione.

Al numero imponente degli italiani occupati nelle imprese pubbliche o nell'edilizia si devono aggiungere coloro che lavorano nelle industrie « chiuse », nei laboratori, negli opifici. In questi ultimi anni costoro — mentre gli svizzeri sono cresciuti in debole proporzione, mentre gli operai stranieri restavano stazionari o aumentavano scarsamente — raggiungevano una cifra che ha destato perfino una certa apprensione.

Serviranno a provarlo i dati statistici che tolsi dalle pubblicazioni ufficiali del Governo (4) per redigere lo specchietto statistico che segue.

---

(1) In queste cifre non sono comprese che le ferrovie con trazione a vapore (*Annuaire statistique de la Suisse*, pag. 106).

(2) Op. cit., pag. 5.

(3) Op. cit., pag. 95.

(4) *Schweizerische Fabrikstatistik vom* 5 *Juni* 1895 (da pag. 45 a pag. 191) - Berne, A. Bendeli. — *Schweizerische Fabrikstatistik vom* 5 *Juni* 1901 (da pag. 8 a pag 149). - Id.

Specchio statistico degli operai lavoranti negli opificî industriali e nelle miniere (esclusi i lavori delle cave, di muratura, di sterro ed affini) negli anni 1895 e 1901.

(Dalle statistiche federali del 5 giugno 1895 e 1901.)

GRUPPI DI INDUSTRIE		Svizzeri		Italiani		Tedeschi		Francesi		Austriaci		Di altri paesi	
		1895	1901	1895	1901	1895	1901	1895	1901	1895	1901	1895	1901
Industrie tessili	Cotone . .	46,713	44,886	224	1,673	1,096	1,547	18	32	478	874	7	11
	Seta . . .	27,667	28,801	627	1,384	2,470	2,740	188	173	187	392	6	16
	Lana. . .	3,652	3,262	156	465	353	355	30	36	22	46	2	2
	Lino . . .	654	801	19	84	87	44	2	9	26	18	»	»
	Diverse. .	5,876	7,811	62	420	546	895	181	270	92	124	13	22
Pelli e cuoio.		7,474	7,809	79	527	638	663	121	118	45	86	8	10
Alimenti, bevande		11,405	14,380	441	1,297	1,679	2,096	371	458	71	122	37	40
Industrie chimiche e fisiche .		3,115	5,195	82	532	622	900	193	303	44	84	2	7
Carta e industrie grafiche. .		9,309	11,157	237	566	1,155	1,536	215	270	120	214	26	38
Preparazione del legno . . .		8,061	10,142	716	1,201	1,944	2,368	363	351	218	233	45	79
Lavorazione dei metalli. . .		8,146	9,830	445	1,039	936	1,263	317	413	77	152	15	34
Macchine		20,601	27,787	491	1,261	2,205	2,762	304	416	252	310	68	111
Orologeria ed oreficeria. . .		15,119	22,919	169	432	244	379	776	1,087	9	24	17	17
Lavorazione di pietre e terre.		6,905	7,626	1,376	3,147	897	827	275	268	255	284	10	16
Totale . . .		174,697	202,406	5,124	14,028	14,872	18,375	3,354	4,204	1,896	3,063	256	403

Per maggiore precisione indicherò i rami di ogni industria raggruppati sotto queste denominazioni generali:

1. *Industrie tessili*:

Cotone. — Filatura - Fabbrica di ovatta e cascami - Torsione - Tessuti bianchi e tulli - Tessitura col telaio Jacquard - Ricami meccanici - Ricami al tamburo - Ricami alla spola - Tintura - Stamperia - Imbiancatura ed apprettatura.

Seta. — Filatura - Torsione - Tessuti - Nastri - Tintura - Stamperia - Apprettatura.

Lana. — Filatura - Cordami - Spaghi - Tessitura.

Altre industrie tessili. — Lavorazione del cocco, della tela juta, ecc., della paglia, del crine, del caoutchouc - Materiale di medicazione - Maglierie - Crespi - Passamanteria - Tessuti e cascami di canapa - Biancheria - Berretti - Cravatte - Busti - Abiti - Lavatura e tintura di abiti.

2. *Pelli e cuoio.* — Fabbrica di scarpe - Selleria ed articoli da viaggio - Guanti di pelle - Cappelleria - Pelletteria - Spazzole - Pettini.

3. *Alimentari.* — Distribuzione di acque - Panetteria e confetteria - Paste alimentari - Minestre artificiali - Latteria e prodotti lattei - Conserve di carne - Conserve vegetali - Fabbriche di zucchero e cioccolato - Surrogati di caffè - Birrerie - Distillerie - Fabbriche di aceto - Fabbriche di tabacchi e sigari.

4. *Industrie chimiche.* — Prodotti chimici industriali - Seta artificiale - Colori e vernici - Inchiostri - Prodotti farmaceutici - Materie esplosive - Fiammiferi - Candele e saponi - Colle e gelatine - Ingrassi chimici - Gazometri e simili - Produzione di acido carbonico liquido - Ghiaccio e ghiaccio artificiale - Istallazioni elettriche - Doratura e simili.

5. *Carta ed industrie grafiche.* — Pasta di legno e cellulosa - Carta e cartoni - Tipografia - Litografia - Industrie poligrafiche - Fonderia di caratteri - Rilegatura - Buste, cartonaggi, ecc. - Carta dipinta e carta-vetro.

6. *Preparazione del legno.* — Segherie, carpenteria, fenditura del legno - Impiantiti - Arte del falegname e vetreria - Mobili e biliardi - Casse e scatole - Botti ed utensili in legno - Cornici - Lavori al tornio - Ombrelli e bastoni - Scultura in legno - Lavori di sughero - Vimini.

7. *Lavorazione dei metalli.* — Produzione del ferro bruto - Metallurgia - Rame e latta - Metalli comuni - Fili di ferro, chiodi, catene di acciaio - Coltelli, lime, trapani, ecc. - Serrature - Articoli di rame - Fogli di stagno - Incisioni - Zecca di monete.

8. *Industria delle macchine.* — Fonderia - Costruzione di macchine - Laboratori di riparazione - Carrozzeria - Mulini e fabbriche di istrumenti agricoli - Pompe da incendio, ecc. - Fabbriche d'armi - Fonderia di cam-

pane - Costruzione di organi - Piani - Scatole armoniche, istrumenti musicali - Macchine elettriche - Istrumenti di fisica e chirurgia.

9. *Orologeria ed oreficeria.* — Preparazione dei metalli preziosi - Oreficeria - Lavorazione di pietre preziose - Orologeria - Scatole da orologi - Movimenti da orologi - Vetri da orologi e quadranti - Lamelle e spirali e tutti i rami inerenti.

10. *Lavorazione di terre e pietre.* — Saline - Manifattura delle lavagne e del marmo - Asfalto - Torba - Calce - Cemento - Gesso - Articoli in cemento e simili - Tegole e canali - Ceramiche - Stufe - Vetri e pittura sul vetro.

Operai italiani negli opifici industriali.

Nella « Statistica delle fabbriche » del 1895, il Dipartimento federale dell'industria scriveva a questo proposito (pag. 32):

« Il 12. 8 per cento degli operai è dato dagli stranieri, che si ripartiscono « nel modo seguente: tedeschi: 7. 4 — italiani: 2. 6 — francesi: 1. 7 — « austriaci: 0. 9 — inglesi: 0. 01 — altri paesi: 0. 1. ».

Nella edizione del 1902 lo stesso Dipartimento pubblicava queste informazioni (pag. XXX): « La proporzione degli stranieri è passata dal 12.7 al 16.5 « per cento. Se si pone la base di 100, nel 1895, gli italiani sono attualmente « 273.8, gli austriaci 161.5, i francesi 125.4, ed i tedeschi 123.5. Sono perciò « gli italiani che hanno fatto maggior cammino, in tutte le industrie. Su 157 « rami dell'industria, 20 soli non occupano italiani. Nella filatura del cotone « gli italiani sono passati da 115 a 567, nei ricami alla navetta da 8 a 564, « nella filatura della seta da 60 a 319, nella tessitura della seta da 84 a 539, « nella stampa ed apprettatura della seta da 82 a 286, nella industria tessile, « infine, da 1068 a 4026, nelle fabbriche di scarpe da 29 a 304.

« Le fabbriche di cioccolata accusano la presenza di 5 volte di più di ita- « liani, l'industria del tabacco 3 volte, quella chimica 6 1/2 e la tipografia e « la litografia occupano 170 italiani di più che nel 1895. Il loro numero si è « più che raddoppiato nelle fabbriche di mobili, e in tutte le professioni che « occupano esclusivamente degli uomini essi guadagnano ogni giorno nuovo « terreno.

« Continuano però ad occuparsi di preferenza nella messa in opera delle « terre e delle pietre, che occupa il 22. 4 per cento di tutti gli italiani lavo- « ranti nelle fabbriche ».

Il Dipartimento federale dell'industria aggiungeva questi commenti (pagina XXX):

« L'aumento dell'elemento straniero ci sembra presenti certi pericoli « per la popolazione indigena. Perchè gli svizzeri restano senza lavoro,

« mentre tante migliaia di stranieri ne trovano? Perchè si abbandona tanto « facilmente questo o quel lavoro agli italiani, col pretesto che esso è penoso « e repugnante? ».

Ho chiesto a parecchi uomini politici svizzeri, a parecchi cultori delle dottrine economiche di rispondere alla domanda che sopra ho riprodotto: essi dicono che gli italiani vengono occupati di preferenza, perchè si fanno pagar meno, perchè accettano dei salari inferiori a quelli degli svizzeri.

Questo fatto è, in parte, vero. Ma solo in parte; perchè l'operaio italiano, quando arriva a conoscere le tariffe o le mercedi in vigore, esige, in generale, che vengano applicate anche per il suo lavoro. Io credo che due sieno i fattori di questo fenomeno: l'esigenza, talvolta eccessiva, degli svizzeri, che sono troppo fieri della loro personalità e perciò sono operai meno docili e meno utili; e la mancanza in essi delle qualità precipue degli italiani, che sono la maggior energia produttiva, proveniente dalla maggiore sobrietà e frugalità abituali, e la maggiore resistenza al lavoro.

La questione dei salari è, a mio avviso, secondaria. In ogni modo gli impresari svizzeri e gli industriali sanno ormai che essa è temporanea e che l'operaio italiano, venuto a conoscenza delle tariffe e delle consuetudin locali, non si mostra più remissivo. Serva di riprova l'aumento degli emigranti ungheresi ed austriaci, che lavorano per mercedi meschine.

Leggevo pochi giorni or sono in un giornale popolare di Genova un articolo, in cui si diceva:

« Gli industriali, gli impresari stranieri, accolgono assai facilmente ed « onorevolmente i nostri lavoratori: li pagano meno e li fanno lavorare di « più degli operai indigeni, che del resto sono scarsi, e assolutamente insuf« ficienti alle opere necessarie.

« Ma questa, che è la maggiore virtù dei nostri, se li rende cari ai pa« droni, li rende invisi agli operai indigeni, perchè sono la causa unica del « continuo, crescente deprezzamento della mano d'opera. »

Tutte queste sono parole vacue ed asserzioni insussistenti. Attualmente in Svizzera non si osa più parlare di concorrenza a base di riduzione di tariffe. Altra volta il fatto era vero; ma oggi si constata che — anche a parità di salario — la mano d'opera italiana è preferita a quella indigena, che non scarseggia, ed anche all'infuori delle occupazioni volgari e grossolane proprie dei lavori puramente manuali.

Questo si dovrebbe constatare almeno in Italia! E tengo molto a combattere ancora una volta questa accusa, e a rivendicare la conquista laboriosa degli italiani al merito intrinseco delle loro qualità eccezionali.

Desidero portare una testimonianza non sospetta ed autorevole — quella del Governo svizzero — il quale, sotto la sua responsabilità, pubblicava nel 1895 queste esplicite constatazioni di uno dei suoi ispettori:

« Nell'industria del cotone i salari non sono molto attraenti per gli stra-
« nieri, e questi sono appena il 3 per cento del numero totale; ma nell'industria
« dei ricami e della seta ne troviamo un gran numero. Quest'ultima occupa
« circa 3 volte più di stranieri nei rami rimunerativi, che in quelli meno retri-
« buiti. Le contrade d'Italia limitrofe al Ticino forniscono una gran parte
« degli operai a queste industrie, nel detto Cantone; così è per le altre, in
« altre località. Noi deduciamo da questo fatto che *più una industria è rimu-*
« *neratrice e più noi troviamo gli stranieri iscritti sulle liste degli operai.*
« Occorre perciò chiedere se mancano piuttosto agli svizzeri l'istruzione
« tecnica, l'abilità, le disposizioni, l'attività, o se esistono altre cause per le
« quali la concorrenza degli stranieri prendé delle proporzioni ignorate dagli
altri paesi « e, in generale, nelle occupazioni *le più lucrative* ».

È di qualche interesse il conoscere l'importanza delle industrie svizzere e la ripartizione dei nostri operai tra le medesime.

Le industrie sono in progresso: l'aumento degli stabilimenti fu del 23.2 per cento e quello degli operai del 21.1 per cento, dal 1895 al 1902. È da notare, però, che molti rami d'industria attraversarono un periodo di ristagno nella loro attività in questi due o tre ultimi anni, e non accennano ancora a riprendere il precedente sviluppo. L'aumento nel numero degli operai è sensibilmente più forte nei cantoni romandi che in quelli tedeschi.

La percentuale è la seguente: Cantoni primitivi 12. 9 — Zurigo 13. 5 — Argovia 16. 5 — Soletta 16. 9 — San Gallo 18. 6 — Turgovia 18. 6 — Appenzell 18. 6 — Berna 38. 6 — Vaud 38. 9 — Ginevra 44 — Ticino 53. 7 — Neuchâtel 55. 7.

Se si raggruppano le industrie secondo la loro importanza materiale, sarà possibile assegnare ad ognuna di esse il proprio posto nell'attività del paese. Tengono il primato le *industrie tessili*, che occupano 100,000 operai; quasi la metà del numero totale. Vengono, quindi, la *metallurgia* e la *fabbrica delle macchine*, che ne occupano 45,000. Poi abbiamo la *oreficeria* e l'*orologeria*, con 25,000 operai; le fabbriche di *prodotti alimentari*, con 18,000; e *industrie grafiche*, con 13,781; l'*industria del legno*, con 14,500; quella della *messa in opera dei minerali, terre e pietre*, con 12,200; finalmente le *industrie chimiche* e simili, con 7000 operai (1).

Credo utile pubblicare uno specchietto (compilato in base alle cifre ufficiali tolte dall'ultima Statistica delle fabbriche) degli operai italiani occupati nelle diverse industrie, divisi per Cantoni. Esso potrà servire di indicazione, per sapere dove deve indirizzarsi di preferenza la nostra mano d'opera e per conoscere le località dove questa trova ora proficuo impiego.

(1) *Schweizerische Fabrikstatistik*, 1901, da pag. I a pag. XXX.

Operai italiani degli opifici industriali e delle miniere divisi per Cantoni (1).

(Opifici e miniere che occupano almeno 5 operai - Inchiesta federale del 5 giugno 1901).

CANTONI	Industrie tessili	Pelli e cuoio	Alimenti e bevande	Ind.chim.-fisiche	Ind. grafiche e della carta	Preparazione del legno	Lavorazione di metalli	Macchine	Orologeria, oreficeria	Lavorazione di pietre e terre
Appenzell E.	38	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Appenzell I.	»	»	»	3	13	1	1	1	»	5
Argovia	203	7	41	149	3	79	17	51	»	203
Basilea città	171	13	7	39	7	9	4	16	»	60
Basilea campagna	39	5	»	7	»	2	»	13	3	207
Berna	48	»	22	6	23	66	228	11	104	311
Friburgo	»	»	11	»	4	13	1	2	»	21
Ginevra	100	40	49	73	51	248	281	184	112	68
Glarona	110	»	3	»	»	4	»	1	1	5
Grigioni	10	»	20	13	58	149	13	71	»	36
Lucerna	42	»	12	21	54	22	28	28	»	150
Neuchâtel	12	»	16	12	18	70	27	13	71	438
Unterwald A.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	128
Unterwald B.	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»
Sciaffusa	38	17	8	16	4	6	86	37	3	221
Soletta	109	32	2	»	18	3	4	4	16	20
Svitto	15	»	»	1	15	12	3	»	»	68
S. Gallo	684	6	28	14	9	24	2	18	»	143
Ticino	298	214	645	19	171	150	99	220	77	253
Turgovia	581	60	8	1	19	5	11	34	»	190
Uri	»	»	»	34	»	»	»	»	»	»
Vallese	»	»	18	38	»	8	3	93	1	22
Vaud	35	51	362	43	61	172	98	77	39	178
Zug	156	»	6	»	1	14	103	»	»	16
Zurigo	1336	77	40	41	39	142	27	390	2	404

(1) È bene notare che in questo numero non sono compresi gli operai che lavorano in piccoli commerci, nei piccoli opifici che occupano meno di cinque operai, i quali, non essendo soggetti alla legge del 1881, non sono contemplati nelle statistiche federali. Così pure sono esclusi gli operai occupati nelle industrie all'aperto, come muratori, manovali, scalpellini ed affini.

Le cifre indicate sono perciò *inferiori* alla realtà.

Gli altri emigranti italiani.

A lato della emigrazione operaia vengono professionisti, ingegneri, architetti, disegnatori, professori di lingua italiana, studenti, maestri di musica e suonatori di ogni specie, dai « virtuosi » ai suonatori delle pubbliche strade.

Gli impresari italiani di costruzioni pubbliche — non conosciamo eccezioni — sono tutti di produzione locale: sono antichi muratori o pittori che si arricchirono col lavoro e col risparmio e devono alle proprie fatiche una agiatezza meritata.

Nella Svizzera intera si trovano impresari italiani in condizioni economiche ragguardevoli, specie nelle città dove la industria edilizia ha imparato il segreto del rapido sviluppo e del provvido arresto.

I professionisti vengono qui, dopo avere studiato in Italia, per cercare una via proficua alla loro attività, o vi restano, se studiarono in Svizzera.

Ingegneri, si occupano di preferenza nelle fabbriche o nelle industrie elettriche. Alcuni ritornano in patria dopo breve tempo, e ve ne sono che in Italia fecero fortuna, utilizzando le conoscenze tecniche acquistate qui. Fra gli altri, è noto il Tosi di Legnano -- morto infelicemente, vittima di un pazzo — che fondò la sua celebre fabbrica sul sistema di quella del Sulzer di Winterthur, dov'egli era rimasto per alcuni anni. Si devono trovare attualmente in Svizzera più di 150 ingegneri italiani.

Architetti e disegnatori, lavorano presso uffici indigeni fino a che — se ne hanno forza sufficiente — spiccano il volo colle proprie ali (1).

L'esercizio di queste professioni è libero o pressochè tale.

I medici sono rari, anche perchè l'esercizio dell'arte loro non è facilmente concesso. Occorre il diploma cantonale svizzero, nei tre o quattro Cantoni in cui questo certificato è sufficiente per poter esercitare la medicina. In tal caso, bisogna avere studiato nelle Università di quei Cantoni medesimi; oppure, essendo laureati all'estero, far riconoscere — coll'esame di laurea — l'equipollenza del documento di abilitazione del paese di origine. Negli altri Cantoni è richiesto il diploma di medico federale, il quale si ottiene dopo l'esame di Stato e gli studi fatti in Svizzera. Anche i medici stranieri debbono sostenere l'esame di Stato, a cui non sono ammessi che

(1) Mi piace ricordare fra questi l'ing. Tedeschi, di Casale Monferrato, il quale, benchè giovane, in soli cinque anni da semplice disegnatore seppe, a forza d'intelligenza e di laboriosità, fondare a Ginevra uno studio di architettura, che è ora uno dei primi della Svizzera e fa parecchi milioni di affari ogni anno, estendendo la sua attività nelle principali città elvetiche.

quando possiedano la licenza di un Liceo svizzero: caso raro, per uno straniero.

Nel solo Ticino, fino a pochi anni fa, la laurea medica italiana dava diritto senz'altro all'esercizio: ora questo è accordato solo ai cittadini svizzeri. In quel Cantone, però, si trovano tuttora alcuni sanitari regnicoli, che vi avevano preso dimora prima della legge e che godono di una certa reputazione.

Nell'interno della Svizzera i medici italiani — ripetiamo — sono eccezioni. La ragione precipua si è, che la produzione indigena di medici-chirurgi è enorme. Nelle città principali — Ginevra, Basilea, Losanna, Berna, ecc. — i figli degli aristocratici e dei ricchi capitalisti prescelgono tutti questa professione, trascurando la carriera dell'insegnamento, le belle lettere, le arti, le discipline giuridiche ed economiche.

Parimente trascurabile è il numero delle levatrici di nazionalità italiana.

I maestri di musica ed i musicanti appartengono, invece, quasi esclusivamente alla nostra nazione. Il paese non ha tradizioni musicali, ed anche le musiche indigene più importanti sono dirette da maestri stranieri: italiani nel Ticino; francesi ed italiani nella Svizzera francese; tedeschi nella Svizzera tedesca. Le orchestre dei teatri e dei *Kursaals*, le orchestrine che, nell'estate, suonano in tutti gli alberghi e sulle « terrazze » dei grandi caffè, sono formate, nella quasi totalità, da italiani. Si deve fare qualche eccezione pel Ticino e per la città di Zurigo.

Ma, purtroppo, dobbiamo notare anche un numero eccessivo di suonatori ambulanti, che sulla pubblica via dànno spettacolo di lazzi, capriole e scene cosiddette comiche, da cui la lingua italiana non va mai disgiunta. Ciò ha servito a fare al nostro paese una reputazione poco invidiabile. Sembrerà una esagerazione, eppure è la verità!

Alcuni professori di musica sono venuti a stabilirsi nelle città principali: a Ginevra ve ne sono tre o quattro anche al Conservatorio. Questi, invece, tengono vivi all'estero la tradizione musicale, il metodo del canto, la rinomanza della scuola italiana.

Numerosi sono i maestri di lingua. Purtroppo essi sono, la maggior parte, degli spostati, i quali non hanno cognizioni nè attitudini sufficienti a tale ufficio, ma vi si applicano come ultimo scampo, dopo aver cercato invano una occupazione stabile e migliore.

Negli Istituti privati, nei Collegi, che sono numerosissimi, gli insegnanti della nostra lingua, salvo poche eccezioni, appartengono a questa categoria, poichè quelle scuole offrono uno stipendio derisorio che non può bastare a persone venute apposta dall'Italia. Qui, sul posto, si approfitta di ciò che si trova. Ed è deplorevole sotto tutti i rapporti.

I professori d'italiano seri e competenti sono quelli delle Scuole secondarie ticinesi e delle Scuole secondarie e commerciali superiori della restante Svizzera e del Politecnico di Zurigo. Per tali cattedre occorrono dei titoli e si apre, generalmente, un concorso. Questi professori sono, in tutto, una ventina.

Nell'insegnamento svizzero si trovano altri cittadini d'Italia, alcuni dei quali fanno onore altissimo al nostro paese (1), parecchi assistenti a questa o quella cattedra e non pochi professori nelle Scuole commerciali e negli Istituti tecnici professionali, soprattutto per le scienze esatte, la chimica e le scienze naturali.

Così l'Italia continua qui la sua tradizione pedagogica. È noto che da Burlamacchi, Vermigli, Buonarroti, a Carlo Cattaneo, a Pietro Pavesi, l'Italia ha veduto sempre parecchi dei suoi figli migliori educare i figli degli svizzeri nelle Scuole e negli Atenei.

In tutti questi istituti di educazione e di istruzione si trovano anche degli italiani fra gli studenti.

Quelli delle scuole private — in numero abbastanza notevole — sono attratti in Isvizzera dalla reputazione di serietà degli Istituti e Collegi, i quali sanno intelligentemente sfruttare la *réclame* che gli albergatori fanno al paese. Perfino le Università e le Scuole commerciali, oltre ai Licei ed ai Collegi privati, pubblicano delle inserzioni nella quarta pagina dei giornali politici e negli *Annuari* esteri. Lo studio delle lingue straniere, fatto nelle località dove sono parlate, contribuisce ad accrescere il numero degli allievi italiani.

Al Politecnico federale (Zurigo), istituto di antica reputazione, sono inscritti parecchi studenti del nostro paese. È tradizione vecchia: e parecchi ingegneri italiani fra i più noti furono laureati in questa Scuola (2).

In tutte le Università (Berna, Basilea, Friburgo, Ginevra, Losanna, Neuchâtel, Zurigo) figura, del pari, un certo numero di alunni italiani; ciò si deve attribuire specialmente alla facilità di poter apprendere una lingua straniera ed alla buona organizzazione delle scuole svizzere, per lo studio pratico delle scienze naturali, chimiche e biologiche. Le ingenti dotazioni dei gabinetti e dei laboratori, gli esercizi pratici obbligatori per tutti gli allievi, il numero limitato di questi ultimi, contribuiscono ad attirare nelle

(1) Nella Università di Losanna insegnano Vilfredo Pareto, l'igienista Galli-Valerio, Vittorio Racca ed Alfredo Niceforo. In quella di Ginevra, dove insegnava, fino a pochi mesi or sono, Maffeo Pantaleoni, si trovano i professori Ettore Cristiani e Federico Battelli. Al Politecnico di Zurigo insegna il prof. Pizzio. Nel Canton Ticino il numero dei nostri insegnanti è attualmente in decrescenza.

(2) Al Politecnico sono iscritti ora (giugno 1903) 47 studenti italiani.

Università gli studenti che si dedicano allo studio delle scienze e della medicina.

Rarissimi sono gli iscritti alle Facoltà di diritto e di giurisprudenza. Parecchi invece quelli immatricolati nella Facoltà di teologia cattolica di Friburgo e nelle Facoltà di teologia protestante delle altre Università svizzere.

Del resto, ecco qui la statistica ufficiale degli studenti italiani iscritti nelle Università svizzere, durante l'anno scolastico 1899-1900 (1):

Basilea	Berna	Friburgo	Losanna	Neuchâtel	Ginevra	Zurigo
1	5	4	16	1	23	8

In queste cifre non sono compresi gli studenti del Politecnico.

Agli emigranti di occasione si devono aggiungere i profughi per motivi politici. Questa parte del contingente italiano che arriva qui, è in rapporto costante cogli avvenimenti interni del paese. In questi ultimi anni è stata scarsa, se si prescinde da quella che si riversò in Svizzera dopo i fatti di maggio del 1898.

Il territorio della Confederazione fu, invece, un sicuro e facile asilo ai patriotti durante gli anni in cui l'Italia, scuotendo la padronanza straniera, conquistava i diritti incrollabili alla propria indipendenza e risorgeva a nuova vita, sotto l'egida della libertà. Il Ticino era il ricovero prediletto degli esuli lombardi e liguri, mentre la Svizzera francese apriva le sue braccia ai profughi piemontesi e ai savoiardi.

Fino dai primi albori della nostra rivoluzione, un'onda di esuli venne a chiedere ospitalità alla Svizzera, la quale nulla aveva a temere da questo fatto, in grazia delle sue guarentigie di neutralità. Fra questi patriotti che passavano, sostando irrequieti, e poi riprendevano il cammino della patria per tentarvi nuove audacie e nuovi sacrifici, figurano anche i nomi più noti del risorgimento nazionale. Pellegrino Rossi fu a Ginevra nel 1833, alla testa di una numerosa schiera di fuorusciti, i quali, per essere salvi, dovettero perfino acquistare la cittadinanza svizzera. Il Rossi divenne a Ginevra un capo partito ed ebbe una parte preponderante nella vita politica del paese (2).

Gabriele Rosa (come egli stesso mi scriveva negli ultimi anni della vita), ricoverò in Isvizzera; così pure Gioberti, che insegnò all'Accademia di Losanna; Carlo Cattaneo, Crispi e cento altri illustri.

Giuseppe Mazzini — il quale è stato il più grande ed il più irrequieto di tutti questi agitatori — aveva fatto della Svizzera, a più riprese, il suo quar-

---

(1) *Journal suisse de statistique.* - Berne, 1900, vol. II, pag. 217.

(2) H. Saladin, M. Rossi en Suisse - Paris, 1849.

tiere generale. A Capolago, nel Ticino, dettava i suoi opuscoli, stampava i suoi giornali; a Ginevra ordiva le congiure della « Giovine Italia ». Qui appunto preparava nel 1834 la famosa « spedizione della Savoia », che da Ginevra aveva mosso e che abortì completamente; per la leggerezza con cui fu preparata — secondo alcuni, — pel tradimento del generale Ramorino, che ne aveva preso il comando — secondo quanto altri storici asseriscono.

Questo espatrio diminuì poi d'intensità, sia per le mutate condizioni del paese, sia perchè la Svizzera, costretta dai Governi interessati, cominciò a liberarsi da tutti coloro che davano ombra. Dal Ticino si espelleva dietro pressioni dell'Austria, e da Ginevra, da Losanna, si sfrattavano gli italiani che avevano preso parte alla spedizione di Savoia, o che si credeva avrebbero potuto creare col loro contegno degli imbarazzi politici a quei Cantoni.

Dal 1870 al 1893 l'emigrazione politica si ridusse a qualche rara eccezione. In generale ripararono in Svizzera — e specie nel Canton Ticino — i repubblicani ed i socialisti condannati per reati di stampa. Sono rimasti celebri gli sconfinamenti periodici che faceva Felice Cavallotti ogni qualvolta i carabinieri andavano a cercarlo nella sua casetta di Meina. Altro notissimo profugo, a causa delle sue pubblicazioni giornalistiche, fu Pietro Sbarbaro, di cui si ricorda il clamoroso arresto al confine di Chiasso.

Nel 1894, dopo l'applicazione delle leggi eccezionali, si notò un nuovo afflusso di fuggiaschi: erano i socialisti che sfuggivano al domicilio coatto. Si disseminarono nella Confederazione, ma, a poco a poco, ritornarono in patria, man mano che le porte del paese si dischiudevano in seguito alle amnistie o a nuove disposizioni del Governo.

Nel 1898, dopo i fatti di maggio, il Canton Ticino fu di nuovo invaso da una gran quantità di profughi e molti di questi si sparsero negli altri Cantoni. Pochi mesi dopo, tutti avevano fatto ritorno alle loro case.

Anche allora alcuni furono espulsi. Il fatto avvenne a Ginevra, ma fu determinato da certi provvedimenti di rigore che il Governo di questo Cantone ha in uso di prendere. ogni qualvolta la situazione si fa grave. Era scoppiato anche a Ginevra uno sciopero e vi fu qualche disordine, vennero ordinate parecchie espulsioni e nel numero dei colpiti furono compresi cinque o sei profughi socialisti.

Del resto è opportuno notare che la tradizionale « ospitalità », di cui si vuol fare gran vanto alla Svizzera, non esclude che anche i rifugiati politici debbano, generalmente, possedere il passaporto per ottenere il permesso di soggiorno. Gli sfratti di Cantone in Cantone, le espulsioni, sono perciò frequenti e — dato il sistema — assolutamente normali.

Tali furono e sono le oscillazioni della emigrazione politica.

Commercio e commercianti.

A lato della emigrazione operaia, dei professionisti, degli emigranti occasionali, giunge in Svizzera anche un certo numero di italiani che vengono ad esercitarvi il commercio; altri che avevano espatriato per differenti motivi cercano di crearsi una posizione coll'aprire dei negozi e tentare delle industrie. Costoro possono raggrupparsi in tre categorie: i grossisti, i negozianti al dettaglio, i rappresentanti-piazzisti.

Della prima categoria non si hanno esempi frequenti nè ragguardevoli; molti sono coloro che compongono la seconda, moltissimi la terza.

Questo fatto è logicamente connesso con quest'altro: che la Svizzera, per la iniziativa dei suoi abitanti e per la concorrenza di altre nazioni, è un mercato troppo sfruttato dalle grandi Case di esportazione. Non si può più, attualmente — a meno di speciali fenomeni commerciali — sceglierla come luogo favorito di grandi magazzini, per la fornitura di grossisti e di negozianti. Quando lo si poteva fare, i nostri connazionali non vi riuscirono, trovandosi la loro iniziativa paralizzata dal fatto che l'Italia era presa fra le strettoie della dominazione straniera, oppure il tentativo restò limitato.

Nel Canton Ticino esiste una vera emigrazione commerciale: vi sono, cioè, italiani che vennero dalla vicina Lombardia a stabilirvi dei piccoli commerci. In quel Cantone, come in altri, vi sono anche dei « grossisti » per il commercio del vino, del vermouth, degli agrumi, delle uova, del pollame, dei cappelli, dei mobili, ecc. Ma, ripeto, sono pochi. Non conto le succursali di Case italiane, perchè queste non hanno sul posto che un rappresentante, e rarissime volte tengono in Svizzera un deposito.

Non si conoscono che pochi esempi di individui che vengano in Svizzera a tentarvi imprese commerciali con larghe vedute: generalmente si tratta di piccoli negozianti, che seguono le agglomerazioni italiane attirate in alcune località da grandi costruzioni e poi vi si stabiliscono, o che vengono, chiamati da conoscenti e compaesani. Altri finalmente — e sono il maggior numero — che avevano un mestiere o una professione, per le vicende della esistenza, aprono una bottega e si dànno al commercio.

La Svizzera è un ottimo campo di osservazione per queste metamorfosi. Quando si incominciarono i lavori di traforo al Gottardo, i paesetti vicini, quali facevano capo le squadre che attaccavano il monte dai due lati, si popolarono di piccoli mercanti e bottegai italiani che smerciavano con fortuna i nostri prodotti, vendevano orologi, catene ed altri oggetti, per « abbonamento », e poi restarono, in parte, laggiù, oppure, affiatati cogli indigeni, emigrarono in altre località. Lo stesso è avvenuto al Sempione e da per tutto dove si fecero grandi lavori ferroviari e grandi opere pubbliche.

A Naters ed a Briga (che erano, il primo un paesucolo di poche catapecchie sparse per la campagna, la seconda una cittadina appena capace della modesta popolazione indigena) gli italiani hanno aperto magazzini e botteghe di ogni genere, pensioni, macelli, panetterie, e perfino studi fotografici.

In ogni punto della Svizzera si trovano gli operai fortunati che compiono la loro parabola e si stabiliscono in questo o quel mestiere. Nei Cantoni di frontiera non sono rari i merciai ambulanti che fissano colà stabile dimora (1). Nel Canton Ticino e, soprattutto, in quello del Vallese, questi esempi sono frequentissimi. Tutta la vallata del Rodano pullula di bottegai italiani che erano, prima, merciai ambulanti: il loro spirito di iniziativa ne fece dei negozianti stabili e prosperosi.

Per la maggior parte — fatta eccezione del Ticino, che la vicinanza del territorio e la comunanza della lingua mettono in condizione speciale — gli italiani commercianti sono osti, venditori di vino, di commestibili, di legumi, calzolai, sarti, ecc. (2).

Fra tutti costoro ve ne sono parecchi, purtroppo, che hanno emigrato in Svizzera per respirarvi aria meno prossima alla giurisdizione del nostro codice; ciò spiega i frequenti fallimenti, i pasticci, i facili tramonti di parecchi tentativi. Ciò spiega altresì la poca considerazione di cui fruiscono i nostri commercianti, in generale, presso il pubblico e presso i fornitori troppo sovente ingannati.

Si parla molto di malafede nei rapporti col cliente e col grossista, specie quando quest'ultimo si trova lontano dalla Svizzera; per controllare questa asserzione, basterà chiederne notizia al primo produttore italiano qualsiasi, che abbia avuto dei rapporti con molti dei nostri commercianti stabiliti qui.

Questi inconvenienti, deleteri per la nostra espansione commerciale, furono accresciuti dalla moltiplicazione esagerata dei rappresentanti-piazzisti. Tutti i *ratés*, gli spostati, i condannati, i falliti, quando non sanno più che cosa fare, cercano di divenire rappresentanti di questa o quella Ditta commerciale e finiscono per ingannare tutti coloro che in essi ripongono fiducia. Di questo fatto sopportano le conseguenze dannose i rappresentanti-piazzisti di professione, onesti, seri, che hanno la tutela e la fiducia di Case italiane di prim'ordine.

È innegabile che il commercio nostro di esportazione ha largamente sof-

---

(1) In alcuni Cantoni mi si assicura che questi girovaghi furono sottoposti ad enormi imposte, sproporzionate alla modesta industria, tanto che dovettero fissarsi in dato località per sfuggire a queste tasse esorbitanti.

(2) Non molto numerosi sono i grandi industriali italiani. Devono esser citati fra questi i signori Ponti e Gennari, fabbricanti di oreficeria, fra i più cospicui della Svizzera; ed i signori Carfagni, fabbricanti di cappelli. Entrambe le fabbriche hanno sede in Ginevra.

ferto per la poca onestà e la malafede dei commercianti e dei rappresentanti improvvisati. Sarebbe utile che si provvedesse a regolarizzare e migliorare questo stato di cose, autorizzando le Camere di commercio in Italia ed i Consoli all'estero a rilasciare dei « certificati di esercizio », i quali servissero ad epurare tali professioni dagli intrusi e dai disonesti.

Non esiste in Svizzera una statistica delle professioni e dei commerci, divisa per nazionalità, ed è impossibile stabilire la cifra, anche approssimativa, degli italiani commercianti. I regi Consoli soli potrebbero fornire, a questo proposito, in base ai loro registri, delle utili indicazioni.

Se questi dati mancano, non è priva di interesse la riproduzione delle cifre del movimento commerciale fra l'Italia e la Svizzera negli ultimi anni, secondo le informazioni raccolte dalla Sezione di statistica della Direzione generale delle dogane svizzere (1).

---

(1) *Statistisches Jahrbuch der Schweiz.* Berna, 1901 e 1902., pag. 126 e seguenti.

Commercio italiano di importazione dall'Italia nella Svizzera nel 1900 e 1901.

(Dalle Statistiche federali degli anni 1900 e 1901).

MERCI IMPORTATE in Svizzera	Anno 1900 — Valore dell'importazione complessiva	Anno 1900 — Valore dell'importazione italiana	Anno 1901 — Valore dell'importazione complessiva	Anno 1901 — Valore dell'importazione italiana
Industrie tessili non lavorate:				
Seta	127,519	90,499	127,518	90,555
Cotone	35,267	255	30,324	205
Lana	15,430	466	12,362	361
Diverse	4,937	1,299	4,817	1,626
Metallurgia non lavorata:				
Torba	69,680	32	63,373	36
Ferro	49,464	102	32,518	61
Metalli non preziosi	20,878	299	17,725	482
Metalli preziosi	44,472	3,522	46,131	3,333
Altre industrie non lavorate	80,687	4,610	80,884	5,223
Industrie tessili lavorate:				
Seta	20,086	1,259	20,026	1,708
Cotone	52,243	911	41,768	1,316
Lana	52,035	491	48,296	482
Diverse	22,874	1,463	22,025	1,364
Metallurgia lavorata:				
Ferro	68,391	1,344	52,427	1,002
Metalli non preziosi	8,062	248	6,064	247
Metalli preziosi	10,222	575	10,967	834
Orologi	3,482	11	3,734	—
Altre industrie lavorate	123,961	3,722	122,419	3,729
Sostanze alimentari:				
Sostanze vegetali	168,303	14,406	171,113	11,565
Sostanze animali	79,780	35,708	83,662	32,457
Coloniali e commestibili fini	53,337	796	51,851	1,259
Totale della merce esportata	1,111,110	162,018	1,050,004	157,845

NB. Il valore delle importazioni è calcolato in milioni e migliaia di lire.

Risulta dallo specchietto precedente che la esportazione italiana in Svizzera è, negli ultimi due anni, diminuita. È vero altresì che è diminuita la quantità totale delle importazioni dall'estero in questo paese: ma su questa cifra, per esempio, la Francia non ha perduto che 2 milioni, mentre l'Italia è discesa di 5 milioni.

Sulle cause che contribuiscono a ritardare ed ostacolare lo sviluppo dei nostri commerci, molto si è scritto in ogni tempo (1), e questo non è il luogo per ripetere quelle osservazioni.

Si possono riassumere le cause che ostacolano la nostra espansione in Svizzera, in due gruppi: interne ed esterne, a seconda che esse si svolgono in Italia od in Svizzera. Fra le prime si devono notare: l'elevatezza delle tariffe ferroviarie in confronto di quelle di altre nazioni; la mancanza di grandi Sindacati che organizzino e dirigano la produzione con criteri moderni e perfezione maggiore; l'insufficienza di cognizioni sui gusti e sulle predilezioni del mercato esterò; la mancanza troppo frequente di onestà commerciale e la deficenza degli imballaggi per le spedizioni.

Fra le cause esterne si devono includere: la mancanza di fiducia e di serietà di gran parte dei rappresentanti-piazzisti e di buon numero dei commercianti improvvisati od avariati; l'incostanza nella qualità dei generi esportati; la loro scarsa corrispondenza ai gusti e alle consuetudini indigene; la deficenza di Case esportatrici solide, provviste, in Svizzera, di depositi diretti, duraturi e largamente forniti.

Sarebbe cosa utilissima per il nostro paese risollevare, con appropriati e sicuri consigli, indicazioni e notizie, la fortuna del nostro commercio di esportazione, che occupa ormai nella Svizzera il terzo posto fra le nazioni concorrenti, come risulta dalle cifre del movimento della importazione, pel 1901. Sulla somma totale di 1050 milioni, le nazioni estere vengono in quest'ordine: Germania, 316 milioni; Francia, 205; Italia, 157; Austria, 63; Stati Uniti, 61; Inghilterra, 47; Belgio, 26. Il residuo è suddiviso fra gli altri paesi (2).

Una *Camera italiana di commercio nella Svizzera* fu fondata nel 1893 ed ebbe sede a Ginevra. Visse senza infamia, ma con poca lode, fino al 1898, anno in cui venne disciolta. Per la precarietà dell'opera sua non potè ottenere alcun incoraggiamento dal Governo italiano.

---

(1) Conf. il *Pensiero Italiano* — Ginevra, 1894-95.

(2) *Statistisches Jahrbuch der Schweiz*, 1902, pag. 146.

Differenze confessionali.

Sarebbe interessante procedere ad un censimento dei nostri emigranti per quanto riguarda la religione da essi professata al momento del loro espatrio, e quella a cui si ascrivono dopo qualche anno di residenza, od alla quale fanno ascrivere i loro figli nei Cantoni protestanti (evangelici).

La cosa è impossibile coi dati delle statistiche ufficiali esistenti finora. Potrebbe però effettuarsi in avvenire.

Naturalmente, la grandissima maggioranza degli emigranti appartengono alla religione cattolica: una piccola minoranza professa la religione evangelica; un altro numero, esiguo, appartiene alla razza israelitica.

Per un solo Cantone — quello di Ginevra — furono fatte delle ricerche in proposito dal dott. Kuhne (1), che prese per base le cifre del censimento cantonale del 1896. Risultava da quelle cifre che si trovavano allora stabiliti nel Cantone 5638 italiani, così ripartiti a seconda del sesso e della religione:

Uomini	2512	—	Cattolici	2472	—	Protestanti	39	—	Ebrei	1
Donne	1377	—	»	1311	—	»	65	—	»	1
Bambini	1749	—	»	1680	—	»	69	—	»	0

Non si può prendere, però, questa proporzione come base per fare delle deduzioni sugli italiani residenti negli altri Cantoni, perchè si sa che Ginevra — come Basilea e Zurigo, ma in maggior proporzione di queste due città — attira facilmente, specie fra i professionisti, persone di confessione protestante.

Anticamente l'immigrazione dei protestanti dalla Francia e dall'Italia fu, in certi periodi, assai forte, perchè Ginevra servì di rifugio a coloro che erano perseguitati dagli editti e dalle leggi dei paesi stranieri, perchè appartenevano alla religione evangelica. Così, nel 1542 e per molti anni dipoi, Ginevra fu l'asilo dei protestanti emigrati a riparare nella terra ospitale di Calvino; si contano a diecine gli italiani che acquistarono la cittadinanza indigena e furono i capostipiti di famiglie ginevrine che sono tuttora vanto e decoro della cittadinanza. Negli archivi dello Stato si trova perfino la firma di Giordano Bruno, che visse per qualche tempo in esilio sul territorio di Ginevra.

Fin d'allora questi italiani avevano istituito un'Opera di assistenza per i propri connazionali, la quale diede ottimi frutti e lavorò con zelo ed efficacia

---

(1) *Journal suisse de statistique*, 1898 pag. 417, e 418.

fino al 1870 (1). In quell'anno essa ebbe fine; e ricordo che quest'Opera diede all'*Hospice général* di Ginevra tutto il suo capitale, che ammontava a 153,603 lire, il cui frutto viene adoperato a vantaggio esclusivo degli indigeni e non degli italiani (2).

Importanza numerica della emigrazione totale.

Per le ragioni che furono esposte dianzi, per la instabilità dell'elemento migratorio temporaneo — il quale si sposta spesso e rapidamente — per l'insufficienza delle statistiche di alcuni Cantoni, per il frazionamento delle competenze tra le numerose autorità dei Distretti e dei Comuni, è impossibile determinare in modo preciso il numero totale degli emigranti.

Devo, perciò, riprodurre le cifre degli ultimi cinque censimenti federali, facendo osservare come esse sieno *inferiori* al numero « reale » degli italiani residenti, anche temporaneamente, in Svizzera.

Le cifre date da me per i censimenti del 1860 e del 1900 sono approssimative.

Le prime derivano da varianti fatte alle ricerche del censimento federale. Questo, infatti, non indicava il numero degli « italiani », bensì quello delle « famiglie parlanti la lingua italiana ». Dovetti, perciò, ridurre approssimativamente questa cifra a quella degli « individui parlanti l'italiano », moltiplicandola per il numero x, che rappresentava la media dei componenti la « famiglia » in ogni Cantone. Dalla cifra così ottenuta fu sottratto il contingente (esso pure approssimativo) dei cittadini svizzeri del Canton Ticino e di una parte dei Grigioni, dove si parla la nostra lingua. È da osservare, però, che anche negli altri Cantoni si potevano trovare dei Ticinesi o dei Grigionesi — forse un migliaio — i quali diminuirebbero di tale quantità la mia cifra totale di 9,158 italiani (3).

Il censimento federale del 1900, a sua volta, tenne conto soltanto delle « persone parlanti la lingua italiana ». Dovetti, perciò, sottrarre il contingente svizzero del Canton Ticino e dei Grigioni e diminuire poi del 10 per cento le cifre degli altri Cantoni, dove è presumibile si trovino di residenza cittadini appartenenti ai due Cantoni suddetti e parlanti l'italiano. Molti fanciulli italiani furono, d'altra parte, iscritti come « parlanti » il francese o

(1) Devo queste notizie al signor Carmagnola, che ne fece menzione nella tesi che presentò all'Università di Ginevra per ottenere il grado di baccelliere in teologia.

(2) *Rapport de l'Hospice général*, Ginevra, 1903, pag. 16.

(3) Riporto nelle pagine successive le cifre dei due censimenti, come sono date dalla statistica federale.

il tedesco, a seconda che essi sono nati, o cresciuti fino dall'adolescenza, nelle regioni svizzere dove si parlano queste lingue (1).

È da avvertire, altresì, che tutti i censimenti sono fatti al 1° dicembre, quando, cioè, un buon terzo degli emigranti hanno fatto ritorno in patria, perchè l'avvicinarsi dell'inverno segna la fine dei lavori all'aperto, di muratura, di sterro e simili. Citerò ad esempio il Cantone di Ginevra; il censimento federale fa supporre che il numero degli italiani fosse di 6570, nel 1900; invece l'ottimo Ufficio cantonale di statistica ne dà la cifra esatta, per lo stesso anno, di 10,071 (2).

Ecco perchè le cifre che ho dato devono essere considerate come approssimative e perchè, in ogni modo, si può ritenerle come di gran lunga *inferiori alla realtà* — eccettuate quelle del 1860, che sono invece *superiori*, non avendo sottratto da esse i Ticinesi ed i Grigionesi di lingua italiana — per quanto concerne la emigrazione totale (permanente e temporanea).

Per tutte queste considerazioni si deve, dunque, concludere che il numero effettivo, reale, degli italiani che si trovano in Svizzera annualmente si aggira intorno alle 150,000 persone (emigrazione temporanea e permanente) (3).

Ecco il quadro statistico da me redatto nel modo suesposto:

---

(1) Il Console generale d'Italia in Zurigo, conte Marazzi, mi diceva che nel Cantone di Zúrigo il numero dei cittadini nostri i quali non parlano l'italiano si fa ascendere a 2,000.

(2) *Rapport* 1901 *du bureau de statistique et recensement* - Ginevra, 1902, pag. 10 *a*.

(3) In questo numero non sono compresi i connazionali discesi durante l'anno negli alberghi e pensioni, i quali sono considerati (al pari degli altri stranieri) come individui di passaggio. L'*Annuaire statistique de la Suisse* del 1901 fissava la proporzione degli italiani a 2.2 % sul numero totale degli ospiti negli alberghi, che era allora di 2,559,000 persone.

Specchio statistico dello sviluppo della emigrazione italiana nella Svizzera dal 1860 al 1900 (1).

(Dai censimenti federali al 1° dicembre degli anni 1860, 1870, 1880, 1888 e 1900).

CANTONI	1860	1870	1880	1888	1900
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Appenzell E.	—	33	137	253	522
Appenzell I.	38	2	17	25	72
Argovia.	10	—	335	299	2,221
Basilea città.	—	35	315	410	2,125
Basilea campagna.	5	6	67	241	1,323
Berna.	160	427	1,076	1,488	6,537
Friburgo	—	191	374	497	1,656
Ginevra	281	1,376	2,534	3,289	6,570
Glarona.	8	15	117	239	333
Grigioni.	1,000	1,756	2,689	3,405	3,162
Lucerna.	25	155	241	441	2,072
Neuchâtel	206	728	1,365	1,778	3,318
Sciaffusa	4	8	24	70	700
Soletta	80	42	100	187	770
San Gallo.	45	365	696	1,276	4,885
Svitto.	35	147	957	393	873
Ticino	6,200	8,396	19,603	17,653	27,000
Turgovia	25	30	245	310	1,729
Unterwald A.	16	20	33	338	234
Unterwald B.	—	28	118	381	263
Uri	8	28	4,118	175	893
Vallese	645	1,621	1,733	1,630	5,126
Vaud	301	2,036	3,022	4,555	10,935
Zug.	15	109	194	102	761
Zurigo	61	408	1,400	2,446	10,943
Totale . . .	9,168	17,962	41,510	41,881	95,043

(1) Le cifre delle colonne (1) e (5) sono *approssimative* per le ragioni esposte nella pagina precedente. Quelle delle colonne (2), (3) e (4) sono tolte dal citato *Annuario di statistica della Svizzera* (Berna, 1901).

Ripeterò, ad ogni buon fine, che il censimento federale dava, per l'anno 1860, soltanto il numero delle *famiglie* parlanti l'italiano, e di quello del 1900 non si conoscono finora che le cifre delle *persone parlanti l'italiano*. Sulle basi esposte nella pagina precedente ridussi queste cifre al numero *approssimativo* di " italiani „ residenti in Svizzera all'epoca dei due censimenti. Cosicchè le cinque colonne dànno tutte il numero dei *cittadini italiani* che si trovavano nella Svizzera in ciascuno degli anni in cui il censimento ebbe luogo.

Per comodità del lettore e per esattezza riporto qui le cifre originali dei censimenti federali del 1860 e del 1900, che furono da me modificate, come sopra, nella tavola precedente. Il primo è tolto dall'*Annuaire suisse de statistique*, Berna, 1862: il secondo dall'*Agenda des Écoles*, Lausanne, 1903.

CANTONI	Censimento del 1860 (1° dicembre)			Censimento del 1900 (1° dicembre)	
	Popolazione totale	Media dei comp. la famiglia	Famiglie parlanti italiano	Popolazione totale	Persone parlanti italiano
Appenzell E.	48,431	3.66	—	55,281	580
Appenzell I.	12,004	3.80	10	13,499	78
Argovia	194,208	5.27	2	206,498	2,468
Basilea città	40,683	3.24	—	112,227	2,361
Basilea campagna	51,582	5.45	1	68,497	1,470
Berna	467,141	5.07	31	589,433	7,374
Friburgo	105,523	5.05	—	127,951	1,839
Ginevra	82,876	4.47	63	132,609	7,300
Glarona	33,363	4.25	2	32,349	370
Grigioni	90,713	4.35	2,849	104,520	17,883
Lucerna	130,504	5.50	5	146,519	2,302
Neuchâtel	87,373	4.70	44	126,279	3,687
Sciaffusa	35,500	4.57	1	41,514	889
Soletta	69,263	4.95	16	100,762	856
San Gallo	180,141	4.53	10	250,285	5,427
Svitto	45,039	5.08	7	55,385	1,081
Ticino	116,343	4.55	25,438	138,638	134,112
Turgovia	90,080	4.64	6	113,221	1,921
Unterwald A.	13,376	4.13	4	15,260	260
Unterwald B.	11,526	3.78	—	13,070	292
Uri	14,741	4.72	2	19,700	981
Vallese	90,792	4.82	134	114,438	5,696
Vaud	213,197	4.57	66	281,379	11,098
Zug	19,608	5.40	3	25,093	845
Zurigo	266,265	4.73	13	431,036	11,081
Totale	2,510,272		28,707	3,315,443	222,241

Come si vive.

Gli emigranti che hanno con loro la famiglia appartengono a quella parte della emigrazione che si è stabilita in Svizzera o che vi ha trovato una occupazione di una certa durata. In generale sono gli operai degli opifici o quelli addetti ad imprese di grande importanza.

Il grosso dell'emigrazione è costituito da operai celibi. Quando costoro arrivano in una data località sono, quasi sempre, privi di mezzi, o si trovano senza danaro due o tre giorni dopo. Sono costretti a recarsi nelle cosiddette « pensioni operaie », dove si fa loro credito per alcuni giorni. Nelle « pensioni » alcuni possono affittare un letto: altri vi prendono solo i pasti ed affittano altrove un giaciglio.

In generale, i nostri operai non pongono alcuna cura nella scelta della nutrizione. Mangiano poco, perchè vogliono — soprattutto — spendere poco. Solo nei giorni di festa si permettono qualche « extra » — come essi dicono — accompagnato da parecchie libazioni, che sono, purtroppo, le tristi egerie della nostra emigrazione.

Non voglio dire con questo che gli operai italiani sieno dediti al bere più dei loro colleghi svizzeri. No, certo! Ma gli italiani, per la loro condizione economica, non possono abituarsi al lusso delle bibite alcooliche (vino compreso), e quando, il sabato sera e la domenica, si permettono di farlo, anche in misura discreta, cadono facilmente nell'ubbriachezza che tormenta, offusca, accieca.

Accade, in quei giorni, che si incontrino nelle strade degli italiani presi dal vino, dondolanti, malfermi sulle gambe. Il pubblico guarda con disgusto, e finisce per credere che l'alcoolismo sia un'altra delle prerogative dei nostri emigranti. Questo è un errore, perchè, in generale, gli operai italiani in Svizzera bevono poco: una pubblicazione socialista asseriva che la loro spesa mensile per il caffè e il tabacco è di lire 10; 3 lire per il tabacco e 7 lire per le bibite (1).

Per la generalità degli operai questa somma è esatta, ma viene spesa — come ho detto — la massima parte negli ultimi due giorni della settimana. Tutt'al più, là dove esistono rivendite di vino di Trani e di Barletta, molti lavoratori, durante il pasto frugale, sostituiscono alla spesa del formaggio quella del vino, annaffiando con esso, a mo' di zuppa, del pane.

---

(1) *I milioni degli italiani.* — Lugano, 1901. Tip. Tessin-touriste.

Il vitto degli operai.

Gli operai prendono due pasti quotidiani: alle 12 ed alle 7 di sera; parecchi fanno anche colazione al mattino. A mezzogiorno si cibano, generalmente, con una zuppa, un piatto di legumi o di carne ed un po' di formaggio. La sera, con minestra, pane e formaggio, o legumi.

Questo *menu* varia a seconda delle località e a seconda dei mezzi di cui dispone l'operaio. Il segretario della « Federazione muraria svizzera » a Zurigo, signor Schievano, mi redigeva per i muratori il conticino seguente:

Mattina . . .	Pane	Cent.	10
	Formaggio o salame	»	20
	Birra	»	20
Mezzogiorno.	Desinare nelle pensioni	»	70
	Birra	»	20
Sera	Zuppa o minestra.	»	20
	Pane	»	10
	Birra	»	20
	Totale . . .	Fr.	1. 90

Gli emigranti temporanei si sottomettono a grandi privazioni, almeno nei primi tempi del loro arrivo. Non è opinione mia soltanto; il Sindacato di Basilea mi scriveva:

« Per il vitto, la emigrazione si divide in due classi: gli operai già stabi-« liti o abituati al soggiorno in Svizzera, i quali mangiano meglio e si trat-« tano bene; gli operai nuovi, fluttuanti, che mangiano male e si privano « perfino del necessario ».

A Ginevra, gli operai italiani spendono presso a poco:

A mezzogiorno	Minestra	Cent.	10
	Carne	»	25
	Formaggio o legumi	»	10
	Pane	»	10
	Vino	»	15
La sera	Minestra	»	20
	Pane	»	10
	Vino	»	15
	Totale . . .	Fr.	1. 15

Se la mattina fanno un po' di colazione, spendono 20 centesimi di più (pane, formaggio o salame).

Questi due specchietti possono servire, rispettivamente, per tutte le località della Svizzera tedesca e francese. Il divario è leggero.

Ebbi, a questo proposito, dai Sindacati dei muratori italiani, le informazioni seguenti sulla spesa giornaliera pel vitto degli operai (1):

Argovia	da fr.	1. 00	a fr.	1. 50
Basilea	»	1. 50	»	2. 50
Biasca	»	2. 00	»	2. 25
Birsfelden	»	1. 80	»	2. »
Chexbres	»	1. 50	»	1. 80
Coira	»	1. 20	»	1. 50
Cresciano	»	1. 80	»	—
Dietikon	»	1. 20	»	—
Feuerthalen	»	1. 30	»	1. 80
Frauenfeld	»	1. 50	»	2. »
Gurtnellen	»	1. 50	»	—
Ginevra	»	1. 15	»	2. »
Langenthal	»	1. 30	»	1. 60
Lavorgo	»	1. 60	»	2. »
Losanna	»	1. 50	»	—
Lucerna	»	2. 00	»	2. 50
Nyon	»	1. 50	»	2. »
Rolle	»	1. 00	»	2. »
Rorschach	»	2. 00	»	2. 50
San Gallo	»	2. 00	»	—
Villeneuve	»	1. 50	»	2. »
Wassen	»	2. 00	»	—
Winterthur	»	2. 00	»	—
Zurigo	»	1. 50	»	2. »

Di tutte queste cifre, devono essere considerate come più frequenti le prime. Si può calcolare quindi che, in media, un operaio celibe spende da 45 a 50 lire al mese per il vitto; cioè 1 franco e mezzo al giorno circa. Il termine massimo di 2 lire non è quasi mai raggiunto.

Difatti i generi di prima necessità sono in questo paese a buon mercato.

(1) Ho citato le località di tutta la Svizzera (tedesca, francese, italiana), nelle quali si trovano in maggior numero gli italiani.

Vi sono molte pensioni e ristoranti per operai, che dànno, per 40 lire mensili, in ognuno dei due pasti quotidiani, una minestra, un piatto di carne con legumi, un quinto di vino e pane a volontà.

Le « Cucine popolari » che si trovano in alcune grandi città svizzere hanno presso a poco prezzi analoghi. Citerò la tariffa delle cucine di Ginevra, che sono un modello del genere (1): (per porzione): pane centesimi 5 — vino (1 litro) 50 — minestra 10 — carne 25 — legumi 10 — formaggio 10 — caffè e latte 10 — cioccolata 15.

Una osservazione fatta costantemente, e su cui insisto, è che il nostro operaio si nutre poco: mangia molto pane, preferisce il formaggio alla carne, di cui è estremamente parco, beve volontieri un po' di vino pasteggiando; ma l'alimentazione non è adeguata alla somma di lavoro ed allo sperpero fisico cui l'operaio è soggetto.

Le famiglie italiane vivono abbastanza bene, per ciò che concerne la nutrizione. I celibi si abbonano alle osterie, prendono i pasti nelle pensioni, o presso famiglie italiane che assumono dei dozzinanti.

In alcune località, specie nella Svizzera tedesca, gli emigranti si riuniscono in gruppi di 5, 6, 7, 10 o 20 persone e si nutrono in comune. Pure in comune affittano delle camere per abitarvi. Questo fatto si ripete quando vi sono dei gruppi che lavorano in luoghi distanti dall'abitato. Quando, però, vi sono lavori di una certa importanza, sono gli impresari stessi od i sorveglianti che organizzano delle cantine o cucine collettive. In questo caso gli operai sono concordi nell'asserire che il vitto è deplorevole e che il costo di esso è superiore alla media normale.

Ricorderò a questo proposito che in parecchi scioperi (per es. quello recente presso Porrentruy) gli operai chiedono il diritto di cibarsi come vogliono e domandano che si impediscano le ritenute per le cucine collettive. Perchè succede questo: i lavoratori arrivano nella località e, se sono a corto di danaro, ricorrono all'azienda gastronomica dell'impresa o del sorvegliante. Ciò che è consumato viene poi pagato alla quindicina: ma generalmente gli operai trovano che il conto dell'oste è troppo alto. Tuttavia non riescono a disfarsi di costui e sono costretti ad assoggettarsi alle sue forche caudine, non potendo soddisfare sollecitamente agli obblighi assunti.

---

(1) Le " Cucine popolari " di Ginevra sorgono in cinque quartieri differenti; hanno locali puliti, dànno una nutrizione sana ed eccellente. Funzionano per conto di una Società privata di azionisti, i quali impiegano i benefici annui nell'acquisto di nuovi immobili e nella creazione di nuove Cucine, essendo la Società sorta con intenti filantropici.

Voglio citare anche la *Société de tempérance*, che tiene aperti parecchi caffè nei diversi quartieri allo scopo di offrire, a buon mercato, delle bibite non alcooliche e dei pasti.

Questo fatto è notorio; tanto che, nel capitolato d'appalto fra la Confederazione svizzera e la Società ferroviaria Giura-Sempione, un articolo speciale impediva all'impresa perforatrice del Sempione di « permettere « alle sottoimprese di stabilire delle cucine collettive o delle rivendite di con- « sumo nei terreni adibiti alle opere di traforo e nella cerchia che quei ter- « reni delimitava ».

Gli alloggi.

È con un senso profondo di umiliazione che mi accingo ad occuparmi di questo argomento.

Se gli emigranti trascurano la nutrizione, essi non tengono proprio in alcun conto la scelta degli alloggi. La più elementare pulizia, la decenza, l'igiene, tutto è ignorato.

Si deve constatare a malincuore che essi sono sempre alloggiati nei quartieri meno salubri della città, nelle case senza luce e senza sole, che gli indigeni hanno abbandonato per recarsi ad occupare le nuove abitazioni. In quelle località si affittano i piccoli appartamenti di due o tre camere o si impiantano le « pensioni » coi dormitori collettivi, ai quali i nostri operai si dirigono per maggiore risparmio e per consuetudine.

Difficilmente una stanza serve ad una persona; la maggior parte degli emigranti, nel periodo propizio ai lavori, alloggia in gruppi di parecchi individui in una stessa camera. Talvolta i letti non esistono neppure e gli operai dormono su paglìericci posati a terra. Spesso, anche, non vi sono lenzuoli: ed è normale il caso di due operai che si sdraiano sullo stesso giaciglio. Per lo più questi fratelli siamesi notturni non si conoscevano il giorno prima. Arrivano alla « pensione » in cerca di un letto e si coricano, in quello che vien loro indicato, senza ripugnanza e senza lagnanze; la mattina, dopo aver dormito tutta la notte assieme, i due vicini di letto fanno conoscenza...

È così da per tutto: nelle grandi città, come nei villaggi. A Ginevra tutto il vecchio quartiere che dalle *rues Basses* sale alla Cattedrale pullula di « pensioni operaie » e di osterie. È là che si trovano, in prossimità delle case di tolleranza, le case abitate dagli italiani. Il *Bureau de salubrité* volle occuparsi di tale questione, e fissò il *numero dei letti* che dovevano essere posti in ogni camera: furono affissi dei cartellini nelle stanze ed in essi fu scritto « capace di 2, 4, 6 letti », a seconda di quanto la camera è vasta Ma alla legge si è trovato l'inganno, poichè non si oltrepassa il numero dei letti, ma..... si raddoppia e triplica quello dei dormienti.

Basta fare una visita notturna nelle casupole della *rue de la Fontaine, rue du Perron, du Temple, de la Madeleine* ed in tutte le altre viuzze che si

intricano a ragnatela fino alle *Eaux-Vives*, per trovare nelle camere asfissianti e nei dormitori senza ossigeno i nostri operai riuniti in agglomerazioni collettive assolutamente antigieniche.

A Losanna, le pensioni sono situate nel quartiere che va dalla piazza del Tunnel al Municipio, e che di qui si irradia nella vecchia città. A Zurigo, il quartiere degli italiani è quello di Aussersihl; vi sono delle vie completamente nuove.... ma in quelle non si trovano italiani (1).

A Lucerna, a Basilea, a San Gallo, è sempre la stessa cosa.

Nei piccoli centri è anche peggio, poichè nelle case vi è posto solo per gli abitanti del paese, i quali solo per i loro bisogni le avevano costruite; e i nostri dormono alla *belle étoile* o nei fienili, o nelle stalle, od in qualche ripostiglio, cambiato per l'occasione in camera da letto con due panche ed un pagliericcio.

Ricordo lo spettacolo a cui assistei, visitando di notte le camere degli italiani nel villaggio di Naters, poco tempo dopo l'inizio dei lavori del Sempione. Allora scrissi: « sono stanzuccie terrene, già adibite come ripostigli o stalle: « basse di soffitto, umide tutte, alcune con filtrazioni delle vicine latrine, « attorniate quasi sempre da quei *fumiers* (concimai) tanto spesso indecenti « nei piccoli villaggi del paese. In quelle stanze dormono da otto a dieci, « venti operai.... due o tre per letto » (2).

Ma quello che allora non dissi, perchè lo ignoravo, era che in quegli stessi letti, ad una mezz'ora di intervallo, dormivano in egual numero e nello stesso modo altrettanti operai appartenenti alla squadra di minatori a cui i primi dormienti avevano dovuto succedere nella galleria!

Nei lavori all'aperto e distanti dai centri abitati, nelle grandi imprese di ferrovie e strade, gli operai accampano sotto le tende come i soldati; oppure, se il lavoro è di lunga durata, l'impresa stessa provvede all'impianto di baracconi e di dormitori. Quando la vicinanza di un villaggio è immediata, l'iniziativa privata supplisce alla mancanza di alloggi. Così avvenne per i lavori del Gottardo. Al Sempione avvenne più tardi, perchè la popolazione del Vallese manca di iniziativa. Difatti furono quasi tutti italiani coloro che costruirono delle piccole case per gli operai, che aprirono dei caffè o dei magazzini. L'Impresa non edificò i dormitori che molto tempo dopo l'inizio dei lavori di traforo, e perchè vi fu costretta dagli articoli scritti su due importanti giornali italiani, i quali ebbero gran diffusione polemica sui fogli sviz-

(1) L'A. sta facendo presso il Laboratorio d'igiene dell'Università, diretto dal chiaro prof. E. Cristiani, uno studio d'igiene sperimentale domestica sulle abitazioni e sui dormitori dei nostri operai residenti a Ginevra.

(2) *Giornale degli Economisti* - Roma, febbraio 1899, pag. 140.

zeri. Quei dormitori non erano poi sufficienti che per un quinto degli operai, presso a poco.

Quanto si è detto serve per la emigrazione temporanea. Ma anche coloro che hanno famiglia, quand'anche risiedano in Svizzera per un certo tempo, vivono in ambienti ristretti, insufficienti e poco puliti. Tutt'al più una famiglia ha due camere, che servono per dormire e fare la cucina ai genitori ed ai figliuoli. Spesso, molto spesso, hanno una sola stanza in cui vivono tutti in una promiscuità inammissibile.

Gli operai celibi che trovano una occupazione stabile, o che, vivendo a contatto degli indigeni, apprendono ad essere meno avari per le esigenze delle funzioni fisiologiche, migliorano il proprio sistema di vita, man mano che migliora la loro situazione economica. Così si può assistere ad una vera evoluzione domestica negli operai intelligenti. Essi s'incamminano, poco a poco, dal sistema, dirò così... collettivista, alla vita individuale. Un bel giorno dormono in una stanza da soli, poi, col tempo, finiscono anche per sceglierla.

Il prezzo degli alloggi varia — nei grandi centri — dai 20 ai 30 centesimi per notte, nelle camere collettive.

A Ginevra una camera da operaio, per una persona sola, costa dai 10 ai 15 franchi al mese; l'alloggio in camere collettive, dai 20 ai 25 centesimi per notte, in un letto diviso con un'altra persona. A Zurigo una camera decente al terzo o quarto piano costa dai 12 ai 15 franchi; l'alloggio in camere collettive, dai 20 ai 30 centesimi per notte. A Berna, a Losanna, a Basilea, la tariffa è identica. A San Gallo una camera costa almeno 15 lire; in questa località molti operai si riuniscono in gruppi ed affittano delle camere, in cui fanno, assieme, la cucina e dove, assieme, dormono; sono in generale provenienti dalle provincie venete e dal bergamasco.

La vita, i costumi e l'aspetto dei nostri operai stonano a confronto di quelli degli indigeni, se si eccettui il Canton Ticino; ed anche questo solo in parte. Mancano i nostri di quella cura della persona, di quella pulizia nella vita intima, di quell'aspetto esteriore che gli operai del paese non obliano mai. È vero che il genere di lavoro scusa in parte questo fatto; ma esso non lo giustifica per nulla.

Sarebbe desiderabile che, almeno la domenica, gli operai apprendessero ad uscire di casa con abiti puliti, come possono farlo quando lavorano e guadagnano. E quando sono sul lavoro, perchè non imitano l'ottima usanza svizzera di indossare una *blouse*, che ripara gli abiti e li conserva?

Invece, essi sono sporchi di calcina e di colore, sono sudici; e quando si ripuliscono, lo fanno solo a metà. Durante tutto il tempo della loro perma- ·tero non trovano mezzo di comperarsi un abito nuovo, di accón-

ciarsi più decentemente. Restano come sono venuti, senza comprendere che si mettono essi stessi, solo per questo, fuori della vita comune (1).

Queste cose si dovrebbero ricordare nelle scuole, in tutte le scuole serali per gli adulti; tutto questo si dovrebbe dire agli operai, scrivere, stampare, predicare. Sfortunatamente nessuno lo fa; e questa mancanza di decenza nella vita intima, di pulizia nei costumi, di rispetto alle esigenze fisiologiche sono divenute un'abitudine generale e normale.

Le formalità per il soggiorno.

Lo straniero che viene in Svizzera è obbligato dalle leggi del paese a munirsi di un « permesso di dimora o di soggiorno », quando resti in una località più di un mese.

Ma vi sono degli accomodamenti col cielo... e coi forestieri. Questi, se sono persone facoltose, se spendono parecchio, se vivono bene, sono disturbati difficilmente dalla polizia, perchè possono sottrarsi meglio alla attenzione degli agenti. La gran massa degli emigranti è, invece, sorvegliata in modo più severo.

A norma della legge, per dimorare in un Cantone svizzero occorre il permesso dell'autorità competente, che si ottiene mediante il deposito di documenti, la cui natura varia a seconda dei Cantoni, e mediante il pagamento di una tassa speciale, la quale pure varia nei diversi Stati che compongono la Confederazione.

Per ottenere il permesso di « soggiorno » o di « stabilimento » è richiesto, quasi da per tutto, agli italiani il passaporto per l'estero (Convenzione italo-svizzera 22 luglio 1868) (2). In parecchi Cantoni questa disposizione non è sempre messa in pratica, e la polizia si contenta del passaporto per l'interno, o del congedo militare. Per il permesso di semplice « dimora », la cui durata varia da 1 a 12 mesi, basta presentare il passaporto per l'interno anche nei Cantoni di frontiera, che sono i più esigenti, e magari la sola fede di nascita.

Ecco le tariffe in uso in taluni Cantoni:

Appenzell I. — Permesso annuo, franchi 0. 50.

Basilea città. — Permesso annuo, franchi 1, per i celibi; perenne, franchi 4.

(1) Questa eccessiva grettezza dei nostri operai è stata, ed è tuttora, una delle ragioni che hanno contribuito a renderli invisi ad una gran parte della popolazione. I commercianti, i negozianti rimproverano sempre agli italiani di essere dei pessimi consumatori sul mercato indigeno.

(2) Il permesso di dimora permanente, essendo regolato dalle convenzioni e dalle leggi federali, non può costare più di 6 franchi.

Basilea campagna. — Permesso annuo, franchi 0.50.

Berna. — Permesso di soggiorno, franchi 6.

Friburgo. — Permesso annuo, franchi 1. 50; per 3 anni, franchi 6.

Ginevra. — Permesso annuo, franchi 1. 75; permanente, franchi 6; oltre una sopratassa di franchi 2. 50, detta « tassa di ospedale », applicata anche agli indigeni.

Glaris. — Permesso annuo, franchi 5 per una famiglia; franchi 0.75 pei celibi.

Lucerna. — Permesso annuo, franchi 3.

Neuchâtel. — Permesso annuo, franchi 1.

San Gallo. — Permesso di soggiorno, franchi 1.10.

Sciaffusa. — Permesso annuo, franchi 0.50 pei celibi; per una famiglia da 3 a 6 franchi.

Soletta. — Soggiorno temporaneo, franchi 1; permanente, franchi 4.

Ticino. — Carta di domicilio: franchi 6. Dimora annuale: franchi 20, con garanzia o deposito di franchi 300 (basta il passaporto per l'interno). Dimora semestrale: franchi 2 (passaporto per l'interno o congedo militare).

Uri. — Permesso annuo, franchi 3.

Vallese. — Fino a 3 mesi, franchi 1.80; fino a 6 mesi, franchi 2.30; per un anno, franchi 2.80; da 1 a 2 anni, franchi 3.80.

Vaud. — Permesso annuo, franchi 3; per gli operai, franchi 1 (il passaporto per l'interno, il nulla osta, il congedo militare, sono spesso ritenuti sufficienti).

Zug. — Permesso annuo, franchi 1.

Zurigo. — Permesso di soggiorno, franchi 0. 60.

Questi permessi di residenza non includono l'autorizzazione all'esercizio delle industrie e dei commerci: per essi occorre uno speciale consenso del Dipartimento del commercio.

Le espulsioni.

Le autorità competenti possono ritirare il permesso di residenza. Tale facoltà è regolata da apposite leggi cantonali o comunali; tutte servono a specificare l'articolo 45 della Costituzione federale, che deve servir loro di base. Eccone il tenore:

« Eccezionalmente, il permesso di dimora può essere ritirato a coloro i « quali, in seguito ad una condanna, non godono dei diritti civili; a coloro « che sono stati puniti per delitti gravi, e a coloro che cadono in modo per- « manente a carico della beneficenza pubblica. »

L'applicazione di tali rigorismi — i quali si esplicano mediante le espulsioni — è lasciata in balìa delle polizie cantonali. Alcune sono talvolta di manica molto larga, altre rigorosissime. Citerò, fra queste, quelle di Ginevra e Losanna, città prossime alla frontiera e divenute oltremodo difficili nel lasciar soggiornare sul loro territorio delle persone sospette.

Ginevra è veramente draconiana nell'applicazione della legge, soprattutto verso gli italiani. È venuta in uso, in questo Cantone, questa formula: « sa conduite a donné lieu à des plaintes », oppure l'altra: « il a subi des « condamnations en Italie ». E basta per far espellere un operaio dal Cantone, quand'anco le « plaintes » sieno immaginarie, o dipendano dalla gelosia o dalla cattiveria di un vicino; quand'anco il diritto all'oblìo di una condanna sia stato conquistato da una nuova esistenza di sacrificio e di lavoro.

Le espulsioni sono di competenza federale o cantonale (1). Le federali sono quasi sempre provocate da motivi politici, le cantonali da ogni sorta di cause. Nel primo caso si può ricorrere, contro il procedimento del Governo, al Tribunale federale svizzero, sedente a Losanna; nel secondo caso si può presentare un ricorso al Governo del Cantone (Consiglio di Stato). Questo incarica un membro del Consiglio di procedere ad un'inchiesta, dopo la quale il Governo si pronunzia in via definitiva.

È curioso il fatto che di queste espulsioni non si avvisa mai il Console d'Italia, il quale potrebbe, qualche volta, intervenire per far sospendere il provvedimento, quando fosse preso a torto.

Nel recente sciopero generale di Ginevra fu deciso di espellere « in blocco » tutti gli stranieri sospetti di idee anarchiche. Furono presi in letto nelle proprie camere, la mattina, 31 italiani e 3 francesi. Fra gli italiani vi erano 5 o 6 persone di principî monarchici, altri erano cattolici ferventi. Non si ascoltarono le loro proteste e a mezzodì — senza che fosse concesso agli arrestati di avvertire le famiglie o gli amici, di aggiustare le loro faccende, di munirsi di danaro o di biancheria — furono accompagnati al confine di Chiasso. Di tutto ciò il Console d'Italia fu edotto dai danneggiati solo 3 o 4 giorni dopo, e non potè avere l'elenco degli espulsi che dopo una settimana!

Il fatto più strano poi fu il seguente: la polizia disse che non aveva voluto comunicare i nomi degli espulsi al Consolato... per non esporre costoro all'attenzione delle autorità italiane. E dimenticava che essa stessa aveva,

(1) Mi si dice da un nostro funzionario, che in alcuni Cantoni molte espulsioni sono lasciate alla iniziativa degli agenti subalterni della gendarmeria, e che di altre, che avvengono troppo sovente, non si tien conto in alcun registro ufficiale.

condotto gli arrestati al confine di Chiasso, perchè non sfuggissero all'attenzione dei nostri carabinieri.

Sembra, invece, che di tutte le espulsioni pronunziate dai Governi cantonali in via amministrativa, si dovrebbero, logicamente, rendere edotti i Consoli, se non prima di comunicare all'interessato il decreto, almeno subito dopo che questi ne ha ricevuto avviso.

La Confederazione procedette, dal 1892 al 1901, alla espulsione di 132 cittadini italiani dal territorio elvetico. Si ripartiscono nel modo seguente (1):

1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
—	—	9	24	—	—	76	10	10	3

Quasi tutti costoro furono espulsi come « anarchici », o per avere col loro contegno « portato offesa al Governo della nazione amica ».

I Governi cantonali pronunziarono, dal 1891 al 1901, contro cittadini italiani, le espulsioni amministrative dal territorio del rispettivo Cantone di cui nel parziale elenco seguente. In queste cifre sono comprese anche le espulsioni decretate dai Tribunali, come corollario di una sentenza di condanna per reati comuni (2).

---

(1) Questi dati mi furono cortesemente forniti dal dott. Dunant, Segretario al dipartimento politico della Confederazione. Sono cifre *ufficiali*.

(2) Questi dati mi furono cortesemente forniti dai Consiglieri di Stato preposti, nei diversi Cantoni, al dicastero della " Giustizia e Polizia ". Sono dati *ufficiali* che vennero, a mia richiesta, e come nel caso precedente, desunti dai documenti del Governo.

Espulsioni regolari di italiani dai Cantoni, dal 1891 al 1901 (1).

(Da notizie inedite desunte dai registri cantonali).

CANTONI	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Appenzell I.	»	»	»	»	1	»	1	»	2	»	3
Basilea città	5	9	9	9	9	29	17	34	29	35	45
Glarona	8	10	7	5	10	12	10	7	10	5	14
Friburgo	5	6	4	7	5	6	6	14	15	14	17
Ginevra	47	49	70	119	133	206	216	313	205	245	376
Lucerna	57	122	57	75	52	8	3	76	59	74	21
Neuchâtel	4	2	4	4	8	6	3	6	14	13	22
San Gallo	134	196	175	186	172	205	190	165	272	178	329
Sciaffusa	1	»	»	1	»	»	1	1	2	3	3
Svitto	»	»	»	»	2	1	»	3	1	4	»
Ticino	110	200	150	140	179	225	230	298	320	325	212
Uri	»	»	»	»	»	»	»	7	11	3	»
Zurigo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	47	40

A questi dati non fu possibile aggiungere quelli degli altri Cantoni, in alcuni perchè lo spoglio dei documenti avrebbe richiesto molto tempo; altrove perchè le autorità non consentirono a lasciarlo fare; altrove, infine, perchè alla registrazione non si attende regolarmente.

Le cifre di Lucerna e del Ticino sono approssimative.

Alcuni dati — quelli dei piccoli Cantoni — sono esclusivamente costituiti dalle espulsioni decretate dai Tribunali, poichè delle altre non si tiene nota in alcun registro: l'individuo da allontanare è preso, senza formalità di procedura, e accompagnato al confine del territorio cantonale, dove si lascia in balìa della ventura.

Vi sono Cantoni che tengono in gran pregio questi provvedimenti speditivi. Un nostro egregio Console generale, che resse per molti anni una giu-

(1) Ripeto che si tratta delle espulsioni avvenute regolarmente, per sentenza di Tribunale o per decreto del Dipartimento di polizia. Delle altre non si può tener conto, perchè ufficialmente sconosciute.

risdizione consolare limitrofa all'Italia, mi raccontava che esiste un Cantone in cui i gendarmi perlustrano attentamente la frontiera, e ogni qual volta arriva un operaio italiano, col sacchetto degli arnesi da lavoro e coi miseri indumenti avvoltolati assieme ad armacollo, essi lo frugano, lo interrogano. Se le risposte sono soddisfacenti e se il poveraccio ha in tasca almeno 5 lire, lo si lascia inoltrare, altrimenti viene respinto, sotto pretesto che è un vagabondo o un mendicante, nel Cantone limitrofo, da cui è partito, perchè non vi è più lavoro . . . . e dove ritornerà per consumare le sue ultime risorse!

Per le espulsioni « cantonali » degli anarchici, o di coloro che son ritenuti tali, la polizia non si limita ad accompagnare l'espulso al confine della propria giurisdizione territoriale, ma lo fa tradurre in istato d'arresto fino alla frontiera italiana di Chiasso. Questo sistema, che di fronte alla legge non è strettamente regolare, (perchè la espulsione « cantonale » diviene così « federale »), è invalso dopo le decisioni prese dalla Conferenza antianarchica di Roma, nella quale fu deciso che gli anarchici espulsi da uno Stato sarebbero stati accompagnati e messi in libertà solo alla frontiera dello Stato a cui appartengono. Così fu scritto da parecchi giornali ufficiosi svizzeri, a parecchie riprese.

Riuscì oltremodo difficile ottenere le cifre qui sopra riprodotte, perchè fu necessario scartabellare grossi volumi di cancelleria dei Dipartimenti cantonali di polizia, nei quali soltanto possono trovarsi registrate queste espulsioni, di cui non si trasmette nota — come ho detto — nè alla Confederazione, nè ai Consoli dei rispettivi paesi di origine. Devo uno speciale ringraziamento a tutti i Dipartimenti che mi permisero, con grave perditempo, di ricostruire lo specchietto.

Colle cifre dei Cantoni che mancano alla lista, il numero totale degli espulsi sarebbe raddoppiato. Dalle cifre sopra riferite risulta che le località più severe nell'accordare il diritto di dimora sono i grandi centri ed i Cantoni di frontiera. Risulta, altresì, che gli italiani espulsi annualmente dalla Svizzera raggiungono una cifra rilevante.

Matrimoni e naturalizzazioni.

Quella parte della emigrazione che resta qui sorretta dalla fortuna, trova talvolta la via facile e propizia per crearsi un posto al sole.

Diviene allora naturale una maggior coesione di questi emigranti cogli indigeni, di cui finiscono per assumere tutte o quasi tutte le caratteristiche. Si accasano e, appena sia possibile, si naturalizzano. È la parabola normale!

Uno dei mezzi più proprizi a questo risultato sono i matrimoni con le

ragazze del paese. Mancano le fonti per stabilire la proporzione dei matrimoni fra coniugi delle due nazionalità. Contentiamoci di esaminare il numero delle unioni matrimoniali avvenute in Svizzera, cortesemente comunicatomi dalla r. Legazione d'Italia e dai Consoli delle diverse giurisdizioni.

Matrimoni di cittadini italiani in Svizzera negli anni 1900 e 1901.

(Dai registri dei Consolati italiani).

GIURISDIZIONE CONSOLARE	ANNO 1900			ANNO 1901		
	Matrimoni fra italiani	Matrimoni misti	Totale	Matrimoni fra italiani	Matrimoni misti	Totale
Basilea.	28	30	58	24	37	61
Berna	24	46	70	72	124	196
Ginevra	48	300	348	56	269	325
Ticino	68	272	340	71	288	359
Zurigo	—	—	463	—	—	460
Totale . . .	»	»	1,279	»	»	1,401

La statistica prova l'evidente frequenza dei matrimoni misti, in confronto di quelli contratti fra nazionali, ed è un indice dei motivi che determinano la naturalizzazione svizzera di molti emigranti. La famiglia cresciuta di numero, i nuovi legami di parentela e di amicizia, il desiderio di non sentirsi più oltre estraneo in questa terra dove si trovano ormai gli interessi dell'emigrato, persuadono alla naturalizzazione.

Due altri motivi si aggiungono: il desiderio di approfittare della maggior tutela delle leggi verso i cittadini del paese, e il desiderio di risparmiare ai figli l'obbligo del servizio militare (1).

Dica, ora, la statistica federale il numero esatto delle naturalizzazioni di italiani, dal 1890 al 1901:

(1) Il Codice italiano — come ben mi faceva osservare il Console Marazzi — non dispensa i figli del padre divenuto straniero dall'obbligo del servizio militare. Ma siccome, *nel fatto*, le autorità italiane non si curano più di loro, così essi, anche dichiarati renitenti, viaggiano, quando vogliono, in Italia senza molestie.

Tabella delle naturalizzazioni, dal 1890 al 1901.

(Dalle Statistiche federali) (1).

ANNI	Naturalizzazioni chieste	Naturalizzazioni concesse	Naturalizzazioni di italiani	Numero approssimativo degli italiani naturalizzati
1890	883	597	32	96
1891	926	625	42	126
1892	1,007	645	36	108
1893	1,149	775	62	186
1894	1,114	713	92	276
1895	1,187	689	67	201
1896	1,188	960	138	414
1897	1,042	821	118	354
1898	1,255	1,083	137	411
1899	1,173	925	148	444
1900	1,270	1,076	162	486
1901	1,154	1,008	131	393

Nel numero delle concessioni non sono compresi i membri della famiglia. È per ciò, che nella nostra tabella fu aggiunta una colonna per indicare approssimativamente il quantitativo totale degli italiani che divennero svizzeri in seguito alla naturalizzazione del capo della famiglia.

Dato il gran numero di stranieri che prendono stabile dimora in Svizzera, la cifra di coloro che assumono la nazionalità elvetica non deve meravigliare. E neppure meraviglierà il numero degli italiani che annualmente abbandonano le nostre file per prender posto fra l'anonima retroguardia del popolo svizzero.

Vi sono Cantoni e Comuni che esigono il pagamento di tasse d'ingresso (si passi il termine) enormi: specie là dove l'abitante di un Comune gode diritti e privilegi che vanno fino all'assistenza in caso di invalidità

(1) *Politische Statistik der Schweiz* — 1901, pag. 287-289; — 1902, pag. 310 e 311.

al lavoro, all'assistenza della vecchiaia ed alla ripartizione degli utili, prodotti dai beni e possedimenti comunali.

Ecco le tasse in uso — presso a poco — nei differenti Comuni e Cantoni, desunte dagli atti cantonali e comunali degli ultimi quattro anni: (1).

Tasse cantonali e comunali per la cittadinanza.

(Da notizie ufficiali svizzere).

CANTONI	Tassa cantonali		Tassa comunali	
	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo
Appenzell I.	800	800	—	—
Appenzell E.	200	400	400	800
Argovia	350	1000	400	3000
Basilea città	—	—	800	—
Basilea campagna	200	400	100	1000
Berna	500	500	300	3100
Friburgo	150	800	50	2500
Ginevra	—	—	—	1000
Glarona	300	300	900	1400
Grigioni	300	600	—	2500
Lucerna	150	350	500	2000
Neuchâtel	75	200	300	1000
Sciaffusa	200	400	75	150
Soletta	800	1440	400	1800
San Gallo.	50	300	200	2000
Svitto	400	400	400	400
Ticino	700	4000	1000	—
Turgovia	50	250	50	1000
Untervald A.	150	150	500	500
Untervald B.	500	500	50	50
Uri	500	500	500	500
Vallese	600	600	400	2100
Vaud	200	1000	200	2500
Zug	800	800	800	2000
Zurigo	50	500	—	1640

(1) Senza contare le spese per il patrocinio dell'avvocato che si occupa della faccenda ed altre tasse e spese inerenti alle pratiche della naturalizzazione.

Ora le naturalizzazioni di stranieri son divenute più facili. La stampa svizzera ed i corpi legislativi si sono impensieriti pel fatto che l'elemento straniero è troppo preponderante in alcuni Cantoni e finalmente è stata approvata una legge federale che ne facilita il passaggio nel numero dei cittadini del paese.

Per raggiungere questo scopo fu accordata, poi, anche ai Cantoni la facoltà di naturalizzare i figli degli stranieri. L'articolo 5 della nuova legge (1) dispone infatti: « i Cantoni hanno diritto di statuire che i figli nati sul loro « territorio da stranieri ivi domiciliati diverranno di diritto cittadini della « Confederazione senza che l'autorizzazione del Consiglio federale sia ne- « cessaria :

« *a*) quando la madre sia di origine svizzera;

« *b*) quando, al tempo della nascita del figlio, i genitori dimorassero « in Svizzera da 5 anni almeno, senza interruzione ».

A questo proposito è bene riferire i punti più salienti del rapporto fatto al Consiglio degli Stati (Senato) dal deputato Lachenal, ex-presidente della Confederazione:

« Nous n'avons pas, à proprement parler, de droit de cité suisse; il dé- « coule du droit de cité cantonal. Dans les Communes, la naturalisation n'est « pas facilement acceptée. Pour être reçu citoyen d'un Canton, il faut de « nombreuses formalités. C'est un honneur dont les Cantons ne sont pas « prodigues. Cela tient à l'inquiétude des Communes. La Commune craint « de faire participer le nouvel arrivant aux biens communaux. Elle craint « surtout de l'avoir à sa charge plus tard, lorsqu'il sera invalide. Voilà le « plus grand obstacle au développement rationnel du droit de naturalisation. « Nous avons fait en Suisse un grand travail d'unification pour affirmer le « caractère de cohésion du peuple suisse, dont on a dit longtemps qu'il « n'était qu'un assemblage de Cantons. Eh bien! nous avons poussé à cette « cohésion dans tous les domaines; nous sommes restés inféodés, en matière « de naturalisation, à cet esprit que nos confédérés allemands appellent « *Kantönligeist*. Cependant, nous sentons tous que les circonstances ont « bien changé en présence de l'immigration croissante des étrangers; nous « serions bien aveugles de ne pas prendre les moyens de parer à ce danger.

« Dans certains Cantons, le temps n'est pas éloigné où la population « étrangère pourrait dépasser la population nationale. La présence d'un « grand nombre d'étrangers dans nos villes frontières doit être l'objet « constant de nos préoccupations. Ces étrangers ne supportent pas les

(1) Legge federale sulla naturalizzazione degli stranieri, del 25 giugno 1903. — *Feuille fédérale suisse*, n. 26. Berne, Imprimerie C. J. Wyss.

« mêmes charges que les enfants du pays, ce qui rend la position des na« tionaux inférieure à celle des étrangers ».

Si deve deplorare sinceramente questo passaggio di italiani dalla nostra alla nazionalità straniera. Sono dei coefficenti della nostra espansione commerciale, delle scintille costanti di italianità che si perdono nella grande marea indigena, in cui passano senza traccia.

Come tutti i neofiti che vogliono far obliare una origine diversa, questi transfughi portano, sotto la nuova etichetta, l'ardore di un feticismo antipatico; la loro lingua, ribelle al nuovo idioma, è il segno indelebile che li perseguita e li cruccia.

Ma, se è deplorevole che la terra straniera ci tolga questi cittadini, lo è, soprattutto, perchè essi sono, in generale, buoni elementi: non si accorda il diritto di cittadinanza allo scarto della emigrazione! Difatti, i figli di questi italiani spesso si coprono di onore e risentono delle traccie geniali della loro origine, tantochè si potrebbero citare i nomi di uomini politici, banchieri, industriali, professionisti svizzeri fra i più eminenti e stimati, i cui avi erano cittadini delle provincie italiane.

Sono forze vive, sono intelletti, sono strumenti per noi perduti e a cui non sorridono più l'affetto, la simpatia, le tradizioni della patria dimenticata!

Come si lavora.

Leggi protettrici del lavoro.

Lo straniero che lavora in Svizzera è sottoposto alle stesse leggi che regolano il lavoro degli indigeni.

Dirò subito, però, che in parecchi casi queste leggi sono, per lo meno, trascurate volentieri, rispetto agli operai italiani, specie per ciò che riguarda il pagamento degli indennizzi in seguito ad infortuni sul lavoro o a malattie.

L'operaio italiano — dunque — che ha trovato occupazione in Svizzera usufruisce della tutela normale concessa dalla legge, sottoponendosi agli obblighi da questa prescritti.

Si cercò, a più riprese, di introdurre i principî protezionisti anche nel contratto del lavoro, ma questi tentativi riuscirono vani. La legge federale, e quelle dei diversi Cantoni non prevedono alcun caso in cui l'operaio straniero debba essere trattato diversamente da quello del paese. Non esistono leggi di eccezione. Ne fu proposta una al Gran Consiglio di Losanna, ma fu respinta; si tentò altrove, ma trovò, da per tutto, l'identica accoglienza,

perchè gli impresari dichiararono sempre che non si può far a meno degli operai italiani, se si vuol fare eseguire dei lavori presto e bene.

Tutt'al più si restò nei limiti di voti platonici, sotto forma di raccomandazione agli impresari di occupare a preferenza gli svizzeri. Ne fu fatta proposta anche al Gran Consiglio di Ginevra, il 4 febbraio 1903. Ma tutto ciò ha lasciato i fatti e le consuetudini impregiudicati. In molti Cantoni — in quasi tutti, anzi — si iscrive questa clausola nei contratti di appalto governativi o comunali; ma resta quasi sempre, all'atto pratico, e per le ragioni suddette, lettera morta.

La legislazione svizzera sulla tutela dei lavoratori passa per essere una delle migliori.

Essa è costituita da tre leggi federali e da alcune disposizioni legislative cantonali. Le tre leggi federali sono:

1ª: quella del 23 marzo 1877, sul « lavoro nelle fabbriche »;

2ª: quella del 25 giugno 1881, sulla « responsabilità civile dei fabbricanti »;

3ª: quella del 26 aprile 1887, sulla « estensione della responsabilità civile ».

Le due prime concernevano esclusivamente il lavoro nelle fabbriche propriamente dette (opifici industriali); cosicchè, fino al 1887, una gran parte degli operai erano esclusi dai benefici che esse garantivano.

L'Assemblea federale estese allora la responsabilità civile — di cui vedremo più oltre la portata:

« 1° a tutte le industrie che producono od impiegano materie esplosive;

« 2° alle industrie, imprese e lavori che occupano in media più di 5 persone e rientrano:

a) nella industria edilizia, coi lavori affini ed attinenti, dovunque sieno eseguiti;

b) nei trasporti fluviali o terrestri;

c) nelle posa e riparazione di fili telefonici, telegrafici, montatura di macchine ed impianti tecnici;

d) nella costruzione di ferrovie, gallerie, ponti, strade, lavori idraulici, scavo di pozzi, lavori di canalizzazione, esercizio di cave e miniere » (1).

Con questa legge, il grosso della nostra emigrazione veniva ammesso ad usufruire dei benefici previsti dalle leggi precedenti.

(1) Art. 1 della legge 26 aprile 1887.

Questi benefici erano contemplati dalla legge del 1877, la quale enumerava:

1° tutti i provvedimenti che devono essere presi per proteggere la salute degli operai, per evitare o prevenire gli infortuni sul lavoro; — 2° le multe da applicare agli operai; — 3° il regolamento della fabbrica; — 4° le modalità del licenziamento; — 5° quelle della paga; — 6° le ritenute sul salario; - 7° la durata del lavoro; — 8° il lavoro notturno; — 9° il lavoro festivo; — 10° il lavoro delle donne; — 11°.il lavoro dei minorenni.

La legge sulla responsabilità civile dei fabbricanti del giugno 1881 fu ispirata all'esempio dell'Inghilterra, col suo *Employers inability bill* del 1880, e servì a determinare appunto:

1° la responsabilità del padrone negli infortuni sul lavoro;

2° le modalità della denunzia di un infortunio;

3° la indennità dovuta dal padrone all'operaio colpito;

4° il diritto all'assistenza giudiziaria gratuita.

Queste leggi, votate dall'Assemblea federale e vigenti in tutto il territorio confederato, devono essere applicate in tutti i Cantoni. Alcuni di questi — Ginevra, Neuchâtel, ecc. — le precisarono con altre norme complementari funzionanti nel loro territorio rispettivo. Per controllare l'esecuzione della legge, il Consiglio federale nominò tre « Ispettori delle fabbriche », ripartendo fra di essi la sorveglianza dei Cantoni.

Purtroppo queste leggi sono ignorate da molti, tanto che credo utile — per la loro importanza — di condensarne le lunghe disposizioni in un breve, ma completo riassunto.

Riassunto della legge federale 23 marzo 1877.

Art. 1 a 6. — *Disposizioni e prescrizioni generali.* - Contemplano tutte le cautele che devono esser prese per proteggere la salute degli operai e diminuire o prevenire gli infortuni sul lavoro.

(Vedansi le seguenti decisioni, circolari, decreti, messaggi del Consiglio federale: 24 marzo 1876; 25 novembre 1884; 7 aprile 1885; 13 ottobre 1885; 25 settembre 1888; 5 febbraio 1889; 3 giugno 1891; 8 marzo 1895; 6 novembre 1896; 13 dicembre 1897; 2 novembre 1898; 16 ottobre 1897; 13 dicembre 1897; 11 gennaio 1882; 18 gennaio 1901).

Art. 7. — *Multe.* - Non possono oltrepassare la metà del salario di una giornata e devono essere impiegate nell'interesse degli operai.

(Vedansi gli atti del Consiglio federale e gli atti legislativi: 6 novembre 1875; 30 novembre 1876; 6 dicembre 1894).

Art. 8. — *Regolamento di fabbrica.* - Quando il regolamento della fabbrica viene elaborato, gli operai in servizio devono esser chiamati ad emettere il loro avviso sulle prescrizioni che li concernono.

Il regolamento dev'essere affisso nella fabbrica ed una copia di esso deve essere data all'operaio all'atto dell'assunzione in servizio.

(Vedansi gli atti del Consiglio federale: 13 giugno 1870; 25 gennaio 1878).

Art. 9. — *Licenziamento degli operai.* - Salvo incapacità o violazione grave del regolamento, un operaio non può essere congedato che dopo un preavviso di 14 giorni, dato il sabato od il giorno di paga. Una convenzione scritta può disporre altrimenti.

Parimente — e salvo convenzione scritta in contrario — l'operaio è tenuto allo stesso obbligo quanto all'abbandono del lavoro, a meno che il padrone manchi a' suoi doveri verso di lui.

(Vedansi due decisioni del Dipartimento federale del commercio: 18 dicembre 1886 e 19 settembre 1896).

Art. 10. — *Paga.* - Deve esser fatta almeno ogni 15 giorni in contanti e nella fabbrica. Una convenzione speciale o il regolamento possono stabilire la paga mensile. — *Ritenute.* - Il padrone non può fare ritenute sul salario per un determinato scopo (per esempio: l'assicurazione) senza il consenso dell'operaio.

(Disposizioni e decreti: 6 dicembre 1875; 1° dicembre 1883; 11 aprile 1889. Legge federale 26 giugno 1902).

Art. 11 e 12. — *Durata del lavoro.* - La durata massima del lavoro giornaliero è di 11 ore; può essere ridotto a 10 ore la vigilia delle feste od il sabato. Gli operai devono avere un'ora di riposo, alla metà della giornata di lavoro.

(L'articolo prevede la diminuzione di questo tempo per le industrie insalubri o troppo penose: ordina dei locali — scaldati in inverno — per passare l'ora di riposo, ecc. Disposizioni e decreti federali: 7 aprile 1885; 4 febbraio 1889; 8 dicembre 1896).

Art. 13. — *Lavoro notturno.* - Salvo i casi di riparazioni urgenti, gli operai non possono essere impiegati in lavori notturni, se essi non vi consentono di loro pieno gradimento e se manca il permesso delle autorità. Non possono ad ogni modo essere occupati che 11 ore su 24, restando inteso che il lavoro di notte non è ammissibile che in via eccezionale.

Art. 14. — *Lavoro festivo.* - Negli stabilimenti autorizzati a lavorare la domenica gli operai devono avere una domenica libera su due, e devono essere liberi durante 24 ore consecutive.

(Vedasi il decreto del Consiglio federale del 14 gennaio 1893).

Art. 15. — *Lavoro delle donne.* - Le donne non possono mai essere impiegate in un lavoro notturno (cioè dopo le 8 ore di sera) nè in quello festivo. Se hanno famiglia, possono esigere un'ora e mezzo di libertà nel corso della giornata.

Art. 16. — *Lavoro dei minorenni.* - I minorenni al disotto dei 14 anni non possono essere impiegati nelle fabbriche. Dai 14 ai 16 anni devono esser liberi di assistere all'insegnamento scolastico o religioso. I giovinetti inferiori ai 18 anni non possono essere impiegati nei lavori festivi o notturni, senza autorizzazione del Consiglio federale.

RIASSUNTO DELLA LEGGE SULLA RESPONSABILITÀ CIVILE, 25 GIUGNO 1881.

Art. 1 a 5. — *Responsabilità degli infortuni.* - Il padrone è responsabile dell'infortunio sopraggiunto ad un operaio nei locali e nei lavori dell'opificio, salvo caso di forza maggiore o colpa da parte della vittima.

Art. 6. — *Indennizzo.* - L'indennità che il padrone deve alla vittima comprende le spese di malattia e delle cure mediche, il pregiudizio risultante dalla incapacità totale o parziale al lavoro, duratura o passeggiera, e le spese funerarie in caso di infortunio mortale.

Il massimo dell'indennità è di 6000 lire, escluse le spese mediche, il mantenimento e le spese di inumazione, e salvo responsabilità penali da parte del padrone.

Art. 7 e seguenti. — *Assicurazione contro gli infortuni.* - Gli operai partecipano al pagamento della assicurazione col padrone: la loro quota massima è del 50 per cento.

RIASSUNTO DELLA LEGGE FEDERALE 26 APRILE 1887.

Concerne l'estensione della responsabilità civile ai fabbricanti non compresi nelle leggi precedenti e garantisce (art. 6) l'assistenza gratuita agli indigenti — anche se stranieri, — ordinando alle autorità cantonali di far giudicare con sollecitudine i processi relativi alle indennità pertinenti alle vittime degli infortuni.

I salari e gli orari di lavoro.

L'aumento continuo della emigrazione italiana avrebbe dovuto far diminuire i salari, se fosse vera la stolida accusa che i nostri operai lavorano costantemente con paga minore degli indigeni. Invece è noto che la retribuzione del lavoro è andata sempre migliorando e a ciò hanno contribuito, in gran parte, i nostri operai, rendendo possibile — dato il maggior prodotto del loro lavoro — un aumento delle mercedi.

In tal modo, però, essi hanno precluso le migliori categorie di salari

agli indigeni, in tutti i mestieri dell'arte edilizia, perchè gli impresari non possono servirsi che di operai di gran reddito.

Ecco il salario medio pagato in Svizzera (nel 1899) per ogni ora di lavoro, nei mestieri cui sono addetti di preferenza gli italiani (1):

Scalpellini	da cent 30 a 36	Manovali pittori	da cent. 24 a 27
Muratori	» 27 » 32. 50	Manovali muratori	» 21 » 24
Carpentieri	» 20 » 28. 80	Falegnami	» 24 » 30. 40
Stuccatori	» 30 » 33	Fabbri	» 27 » 60
Pittori	» 27 » 50	Lattonieri	» 27 » 36.45
Calzolai	» 24 » 27	Meccanici	» 27 » 33.60

Attualmente la retribuzione degli operai è di poco aumentata e si aggira da un minimo di franchi 2. 50 ad un massimo di franchi 7. 50 per 10 ore di lavoro, esclusi tre o quattro mestieri che possono anche oltrepassare questo limite.

Nell'arte edilizia il salario oscilla tra franchi 2 e franchi 5. 50. I manovali percepiscono da 20 a 40 centesimi all'ora; i muratori e gli imbianchini da 40 a 55 (2). Gli stuccatori, i pittori verniciatori, i gessatori hanno un salario che varia fra i 4. 50 e i 7 franchi: talvolta essi sono pagati a fattura. I falegnami, i fabbri ed i lattonieri ricevono da franchi 4. 50 a 6. 50. I meccanici da 5 a 6, 7 e perfino 8 franchi: sono sempre pagati a fattura.

La durata del lavoro non supera le 12 ore. Spesso la giornata normale è di 10 ore, in molti mestieri; difficilmente sorpassa le 11. L'Ispettore federale Rocco scriveva che nei lavori delle miniere, cave e simili, oscilla fra 6 ore e mezzo e 11 (3). Per gli opifici, ecco uno specchietto compilato dall'Ispettore delle fabbriche, signor Campiche (4):

---

(1) *Revue de Lausanne*, 1903, n. 58: articolo " *La votation fédérale* " del 27 febbraio, firmato dal dott. Bovet.

(2) Il *Berner Tagwacht* del 7 gennaio 1903 contiene questa tabella, circa il salario pagato ai muratori nei principali centri seguenti:

Zurigo	48 a 50	centesimi all'ora
Winterthur	45	" "
Basilea	48 " 50	" "
Berna	45 " 50	" "
San Gallo	42 " 52	" "
Lucerna	48 " 55	" "
Ginevra	48 " 55	" "

(3) *Journal suisse de statistique.* — Berne, 1900, pag. 273.

(4) *Rapports des Inspecteurs fédéraux.* — Aarau, Sauerlander & C., 190[illegible].

Orario del lavoro negli opifici industriali.

(Dai Rapporti degli Ispettori).

CANTONI	STABILIMENTI	GIORNATA NORMALE DI ORE:					
		8	9	9 1/2	10	10 1/2	11
Berna	310	1	7	2	85	20	195
Friburgo	77	1	1	—	15	3	57
Ticino.	137	1	1	—	35	7	93
Vaud	363	1	19	5	128	7	203
Vallese	30	—	2	—	2	1	25
Neuchâtel	359	—	12	1	110	40	196
Ginevra	372	—	21	2	191	55	103

Il lavoro è fatto a ore, a giornata od a cottimo, secondo i luoghi e i mestieri.

Fra i suddetti limiti si aggirano i salari, i quali vanno subendo oscillazioni e cambiamenti, a seconda dei luoghi, della stagione, ed anche a seconda della fortuna che arride ad una data industria.

È vero, però, che, se il limite massimo del salario è aumentato e se gli operai italiani ne approfittano largamente, ve ne sono moltissimi che si lasciano mettere dai padroni nelle categorie in cui la retribuzione è inferiore al loro merito. Già abbiamo visto che la colpa è più dei padroni che degli operai, i quali si prestano a questo sfruttamento per la ignoranza che hanno delle consuetudini e delle tariffe, e per l'eccessivo numero di emigranti all'inizio della stagione propizia ai lavori.

Dall'inchiesta che io feci presso i Sindacati potei dedurre che il massimo delle tariffe è pagato raramente; che le infrazioni vengono commesse per colpa dei padroni e per colpa degli operai; che fra i primi si notano di preferenza gli impresari italiani; che i buoni operai finiscono, dopo un periodo più o meno breve, per ottenere un salario migliore, facendosi classificare nelle categorie meglio retribuite.

In molte località — per esempio, in parecchie cave di granito dei Cantoni Ticino ed Uri — la paga, contrariamente alla legge, non si fa ogni 15 giorni. Alcuni padroni la fanno aspettare un mese e più. L'Ispettore federale potrebbe utilmente intervenire. Questo fatto è deplorato anche dal Segretariato operaio svizzero. Basta leggere i rapporti da esso pubblicati; eccone alcuni brani:

« Une entreprise de terrassements, qui n'occupe presque exclusivement « que des Italiens, presse, pour ce travail déjà suffisamment dur et pénible par « lui-même, ses ouvriers de telle façon que nombre d'entre eux doivent « s'arrêter au bout de deux ou trois jours déjà, parce qu'ils n'y tiennent « plus. Ces pauvres diables réclament-ils alors les quelques misérables « francs si difficilement gagnés, on leur répond: « Vous serez réglés le jour « de la paie ».

« Mais il se peut fort bien que le jour de la paie n'arrive que dans six « semaines, car le réglement de la maison porte ceci: « Lá paie a lieu chaque « mois », de telle sorte que le salaire gagné pendant le mois *écoulé* soit *payé*, « chaque fois, à l'ouvrier le second samedi du *mois suivant*. Si un ouvrier « veut quitter le travail, il doit en avertir son contre-maître le *mercredi* « *avant* la paie. Toutefois, celui qui négligerait de le faire et quitterait quand « même le travail ou qui serait congédié pour mauvaise conduite, etc...... « verra son salaire ordinaire *réduit de* 30 *centimes* par jour de travail. Le « salaire gagné n'est payé qu'*au plus prochain jour de paie régulier* ».

« Abstraction faite de ce que, les deux premières semaines dés l'engage- « ment devant compter comme temps d'essai, ce réglement se place pure- « ment et simplement au-dessus de l'article 344 du code des obligations, en « ce que, pendant ce temps, les relations peuvent être rompues en donnant « congé trois jours d'avance, il contient sans cela encore assez de monstruo- « sités. Un ouvrier étranger qui ne peut supporter le surmenage dans un « travail pénible et qui devrait encore attendre six semaines le salaire qu'il « a bien gagné, qui ne peut du reste pas trouver d'ouvrage sur cette place « et enfin ne connait nullement les conditions juridiques et les rapports de « droit, abandonnera plutôt tout simplement son pauvre petit salaire dure- « ment gagné !

« Un menuisier en bâtiment embauche deux ouvriers qu'il occupe à des « travaux pour une maison neuve. Au bout de quelques semaines, ces « ouvriers aimeraient bien voir venir un peu d'argent. Le maître promet « de payer le samedi suivant, vu qu'il doit toucher un acompte chez le pro- « priétaire. Le samedi, les ouvriers n'aperçoivent ni maître, ni argent; il en « est de même du dimanche et du lundi. Alors les ouvriers s'informent chez « le propriétaire, où ils apprennent que leur maître a bien encaissé de l'ar- « gent le samedi, mais que dès lors il rôde les cabarets » (1).

Per chiudere questo capitolo dirò che il 2 maggio 1903 gli operai scalpellini delle cave di granito della Leventina (Canton Ticino), in gran parte

---

(1) *Rapport du secrétariat ouvrier suisse.* — Zurich, Librairie du Grütli, 1891.

italiani, si recarono in corteo al palazzo governativo, ove una delegazione di essi presentò una petizione, coperta di numerose firme, chiedendo :

« 1° che il Governo abbia a fare applicare dai padroni delle cave di granito la legge federale del 26 giugno 1902, entrata in vigore il primo gennaio del 1903 (1);

« 2° che i magazzini alimentari non sieno eserciti a danno, ma a vantaggio degli operai ;

« 3° che i tribunali sieno più solleciti nel disbrigo delle cause concernenti gli interessi degli operai ».

Cose tutte deplorate tante volte ed alle quali non è facile porre riparo.

Gli scioperi e gli italiani.

Le agitazioni operaie per un aumento dei salari, o per ottenere dei miglioramenti nelle condizioni del lavoro, hanno lasciato traccia, in Svizzera, solo dopo il 1860. Prima di quest'anno non si trovano che vaghe notizie, nei giornali e nelle riviste locali, di pochi ed embrionali tentativi di sciopero in alcune località della Svizzera tedesca ed a Ginevra. Darò qui un rapido riassunto delle agitazioni di lavoratori, per soffermarmi specialmente sulla partecipazione avuta in esse dagli emigranti italiani, accusati di ostacolare le « conquiste » dei loro compagni svizzeri, e per dimostrare come l'accusa sia ingiusta.

Nel 1860 si manifestò in Svizzera, per la prima volta, un movimento di sciopero concreto e serio; poi, dal 1860 al 1868, se ne notarono parecchi altri. Essi andarono crescendo e caratterizzandosi man mano che si propagava l'influenza della Società operaia « Internazionale ».

Nel 1868 se ne costituivano le prime Sezioni a Ginevra fra i diversi mestieri della industria edilizia, della oreficeria ed orologeria, e, poco tempo dopo, scoppiava il grande sciopero a cui parteciparono tutti gli operai. Fu un avvenimento caratteristico, che la stampa pretese essere stato organizzato coll'« oro straniero ». Gli operai ricevettero circa 60 mila franchi di soccorsi e riuscirono ad ottenere, alfine, qualche vantaggio, grazie alla intromissione del Presidente del governo cantonale, signor Camperio, un italiano da poco tempo divenuto ginevrino.

Gli scioperi quindi si susseguirono, o per chiedere un aumento di salario, o per domandare una diminuzione fielle ore di lavoro. Da poco tempo si è

(1) Concerne appunto il pagamento dei salari e delle ammende, nelle intraprese soggette alla responsabilità civile in conformità della legge del 1887.

aggiunto a questi lo sciopero per motivi di « solidarietà », nel caso di licenziamento di operai da una fabbrica, o quando i padroni vogliano impedire la costituzione di Sindacati, o non intendano trattare con queste corporazioni speciali (1).

Orbene, in tutti questi movimenti operai intervennero in gran numero gli italiani e non si è mai deplorato che essi ostacolino le « rivendicazioni » dei loro compagni. Benchè si debba riconoscere che i nostri emigranti si trovano, in questi frangenti, in una condizione delicata e curiosa. Se si dichiarano solidali cogli indigeni, suscitano contro di sè l'animosità dei padroni e le critiche del pubblico. Se si oppongono allo sciopero, continuando a lavorare, sono fatti segno all'odio ed alle rappresaglie degli operai (2).

Certo, sarebbe desiderabile che i lavoratori italiani si astenessero, nel caso di cortei e passeggiate pubbliche, da tali manifestazioni. Ma come si fa ad ottenerlo? Essi fanno sciopero, il più delle volte, perchè gli altri lo suggeriscono, e quando si mette assieme il corteo vi prendono parte con quella esuberanza esteriore che è loro propria.

---

(1) Confr. la raccolta del *Journal de Genève*, e l'VIIIme *Rapport annuel de la Fédération ouvrière suisse* - Zurich, Libr. du Grütli, 1895 - pag. 65 e seguenti.

(2) Riporto alcuni brani della citata lettera, da me inviata al *Journal de Genève*, relativi a tale questione:

" Mais, en général, et c'est pourquoi je vous écris, quand on reproche aux ouvriers italiens de se joindre aux ouvriers suisses pendant les mouvements de salaires, on oublie que si le contraire avait lieu, les travailleurs indigènes se retourneraient contre ces " étrangers qui viennent gagner leur argent ".

On n'a certainement pas oublié les fâcheux incidents de 1893, à Berne, dans lesquels il y avait à la tête des Suisses ce même Wassilieff, de Bâle. Pris entre deux feux, les Italiens sont forcés de suivre la volonté des syndicats, sous pein d'être conspués, malmenés, haïs. Il n'est pas rare, du reste, qu'ils aient à agir contre leurs propres intérêts: voir les dernières grèves de Lausanne et de Berne, dans lesquelles, parmi les " revendications " formulées, il y avait celle concernant l'engagement des ouvriers du pays avant les étrangers.

Dans ces conditions pourrait-on conseiller aux ouvriers italiens d'entraver la lutte économique des ouvriers indigènes? Est-ce que les premiers en ont le droit? Et quels reproches leur seraient faits par les conservateurs mêmes, si de cette attitude découlaient des bagarres et des incidents regrettables?

Une fois la grève declarée, on constate que les Italiens y prennent une part très active.... car, disait hier la " Suisse ", derrière un Italien il y a toujours un brin d'âme révolutionnaire.

Mais a-t-on remarqué que ces gens-là n'ont pas de famille ici, pas de parents, pas de maison? Ils vivent dans des pensions, où ils ne rentrent que le soir pour se coucher, et quand ils sont obligés de quitter leur travail par " solidarité ", ils courent les rues et les meetings, guidés par les Suisses qui mènent la grève et qui, le moment venu, peuvent esquiver les crosses de fusils dont parle votre correspondant de Bâle, à cause de leur langue et de leur allure qui peut les faire prendre pour de paisibles citoyens.

Il est illogique, me semble-t-il, de ne pas juger avec plus d'impartialité et plus de justice cet état de choses ".

Gli svizzeri sono abituati a queste dimostrazioni: si può dire che i cortei formano una delle funzioni normali della vita svizzera. Perciò anche negli scioperi, come nelle elezioni, gli indigeni vi portano la loro calma, la loro abitudine all'esultanza tranquilla. Gli italiani cantano, parlano ad alta voce, ed attirano sopra di sè l'attenzione del pubblico, che è gelosissimo del sentimento di esser padrone *chez lui*.

Così, negli scioperi gli italiani sono i capri espiatorii delle elucubrazioni della stampa e delle pretese degli altri operai, pretese che, parecchie volte, sono fatte proprio contro di loro. Si ricorda che a Losanna, due anni fa, i muratori scioperanti (gli italiani parteciparono allo sciopero per quattro quinti) chiedevano, fra le altre cose, che gli indigeni fossero occupati a preferenza degli stranieri. E a Berna, lo sciopero dell'ottobre scorso fu sollevato, al principio dell'inverno, quasi senza ragione, dagli indigeni, a cui si unirono anche gli italiani, al solo scopo di costringere questi ultimi ad abbandonare la città, piuttostochè restarvi disoccupati, consumandovi i risparmi fatti durante la buona stagione (1). Così i primi sono rimasti padroni assoluti della piazza. Fu la vittoria della solidarietà operaia.

In parecchie occasioni, per il solo fatto di esser coperti di panni diversi, i nostri operai hanno sostenuto la pena di colpe altrui. Potrei citare il fatto di uno sciopero recente (1902) avvenuto in una grande città svizzera ed occasionato da una corporazione, nella quale non si trovavano italiani. Su 240 arresti, solo una quarantina erano di nostri connazionali e quasi tutti erano stati eseguiti prima dei disordini, per misura preventiva. Ciò non toglie che si dicesse in quei giorni: « La grève? Ce sont les italiens qui la font! ». D'altra parto non è escluso che, qualche volta, siano gli operai italiani che prendono parte preponderante ed attiva negli scioperi, che per volontà loro vengono dichiarati e mantenuti.

Dal punto di vista legislativo, il diritto allo sciopèro è contemplato dalla Costituzione svizzera (2), o, per meglio dire, essa non contiene alcuna disposizione speciale che lo vieti. Anzi, la revisione costituzionale, dal 1867 al 1869, dichiarò decadute e soppresse le disposizioni interdicenti le coalizioni operaie, che esistevano in diversi Cantoni.

Però, quando negli scioperi si trovano degli italiani, l'attenzione delle autorità si fa più intensa e — in alcuni Cantoni — si prendono con facilità dei provvedimenti precauzionali che hanno tutto l'aspetto di essere una coercizione prematura e rigida del movimento operaio.

---

(1) Confr. il *Journal de Genève* del 20 ottobre 1902: corrispondenza bernese.

(2) Art. 56 della Costituzione federale.

A questo proposito dobbiamo ricordare lo sciopero degli operai del Sempione, nel luglio 1901. Vi furono — dicono i cronisti — ogni sorta di intimidazioni e di provvedimenti eccezionali. Il Prefetto interdisse, per esempio, le riunioni degli operai italiani. Ciò era contrario alla Costituzione, e gli italiani erano così messi fuori della legge. Pochi giorni dopo, il Consiglio di Stato ordinava che gli operai italiani, i quali non avessero ripreso il lavoro entro un giorno determinato, fossero *sorvegliati* e accompagnati alla *frontiera italiana*, una volta esaurite le loro riserve pecuniarie. Così lo sciopero fu vinto. Il signor Calame, segretario della Federazione dei Sindacati svizzeri, scriveva nel suo rapporto ufficiale: « Quando gli operai « non riassunti dall'Impresa avevano ricevuto la paga, quattro soldati colla « baionetta inastata al fucile li accompagnavano fino all'estremo limite del « cantiere. Laggiù si operava una nuova selezione: alcuni erano lasciati « liberi; altri imprigionati, poi rinchiusi a gruppi in un vagone cellulare ed « accompagnati al confine. »

Tali sistemi coercitivi gli svizzeri non se li permetterebbero, senza motivo, verso gli operai del paese. Ma verso gli italiani si ammettono, un po' per colpa degli operai nostri, un po' per mancanza, a loro riguardo, di un'assistenza e di una tutela efficaci, e soprattutto per la idea errata di coloro che in questa migrazione esotica — ma necessaria, indispensabile — non vedono che un esercito di affamati, ai quali ciò che si dà dovrebbe sempre bastare, come la manna inattesa è benedetta!

E ciò è ingiusto!

Non sarà inutile, dopo le riflessioni che precedono, dare alcune indicazioni precise sui movimenti operai che ebbero luogo per ottenere nuove tariffe o nuove condizioni di lavoro, dal 1890 al 1900.

Farò posto, prima, alle categorie professionali in cui si trovano impiegati in maggior numero gli italiani (1).

---

(1) La statistica che segue è desunta dai Rapporti VIII e IX del " Segretariato operaio svizzero ", istituzione sovvenzionata dalla Confederazione elvetica. — Op. cit., Zurigo, 1895 e 1896.

Movimenti operai svizzeri con partecipazione degli italiani, dal 1890 al 1900.

(Dai Rapporti del Segretariato operaio svizzero).

ANNI	Muratori	Sterratori e manovali	Pittori e stuccatori	Scalpellini	Tessitori ed affini	Alimenti e bevande	Fonditori e meccanici	Lattonieri	Fabbri ed arti affini	Falegnami e vetrai	Carpentieri	Calzolai	Orefici e gioiellieri	Tipografi	Legatori di libri	Sarti	Lavoranti in ceramica	Orologiai ed incisori	Manifattura tabacchi	Mestieri diversi
1890	5	"	4	"	2	"	2	4	7	9	3	3	"	1	"	5	2	2	1	3
1891	9	1	5	3	6	"	3	"	4	7	3	3	2	1	1	4	2	5	2	3
1892	4	"	"	1	3	"	"	1	1	6	1	3	"	2	"	7	1	6	1	1
1893	2	2	"	"	1	3	"	"	1	3	"	1	"	"	1	1	1	6	"	2
1894	6	"	3	1	1	4	1	2	4	3	1	3	1	"	"	2	"	2	1	2
1895	3	5	5	3	2	13	3	"	3	10	2	3	"	5	2	12	1	5	"	13
1896	5	4	5	4	8	2	6	3	4	15	3	1	"	4	"	9	2	1	1	17
1897	5	2	3	4	"	"	6	2	2	10	"	1	1	2	3	2	1	4	"	7
1898	5	3	1	6	3	"	9	5	9	11	2	2	"	1	"	5	1	5	"	4
1899	5	4	4	3	6	4	11	3	4	10	1	2	1	2	3	8	"	7	2	10
1900	3	3	2	5	2	3	7	2	5	4	4	3	1	3	"	11	"	13	2	9
Totale . . .	52	24	32	30	34	29	48	22	44	88	20	25	6	21	10	66	11	56	10	71

Dalla detta statistica risulta che vi furono — dal 1890 al 1900 — 699 scioperi o movimenti operai. Tengono il primato i mestieri seguenti: Falegnami — sarti — orologiai ed incisori — muratori — fonditori e meccanici — fabbri-ferrai — tessitori — pittori e stuccatori — scalpellini — industrie alimentari — calzolai — sterratori e manovali — lattonieri — tipografi.

Di fronte al ripetersi frequente di questi conflitti del lavoro, alcuni Cantoni svizzeri hanno tentato di introdurre delle leggi speciali per evitare — in quanto è possibile — il ricorso estremo allo sciopero.

Il Cantone di San Gallo emanava un decreto istituente l'arbitrato fra gli operai ed i padroni (legge 25 febbraio 1902) (1). Il Consiglio di Stato può intervenire ed offrire i buoni uffici di un suo membro per addivenire ad un'intesa, oppure per nominare un comitato di padroni ed operai, che proceda a dei tentativi di accordo. Il Consiglio di Stato potrà prendere tale provvedimento dietro invito della Municipalità, dell'Amministrazione del distretto o di una delle parti in conflitto.

Un'istituto quasi identico esiste e funziona anche nel Cantone di Basilea.

Il Cantone di Ginevra adottò una legge, proposta dal Consigliere di Stato socialista Thiébaud, che è molto più precisa. Essa data dal 10 febbraio 1900 ed ha avuto campo di essere esperimentata. Eccone le disposizioni principali (2):

« In mancanza di convenzioni speciali, le condizioni del contratto di la-
« voro sono fissate di comune accordo fra gli interessati, oppure — quando
« l'accordo venga a mancare — dagli arbitri, semprechè sia fallito un tenta-
« tivo di conciliazione davanti al Consiglio di Stato. Le tariffe possono es-
« sere stabilite per ogni corpo di mestiere dalle Associazioni di padroni ed
« operai, oppure — quando queste ultime non esistano — dai padroni ed
« operai del mestiere residenti a Ginevra da almeno tre mesi ed a tal uopo
« convocati dall'autorità esecutiva.

« Le due parti si riuniranno in speciali adunanze e nomineranno i loro
« rappresentanti in numero eguale: essi prenderanno le opportune delibera-
« zioni. Le tariffe e le condizioni di lavoro così stabilite non possono, salvo
« conferma, durare più di cinque anni: sono, però, passibili di modificazione
« dietro un preavviso di dodici mesi.

« Quando, invece, l'accordo fra gli interessati non esista » — ed è questo
« anche il caso degli scioperi attuali — « si dovrà procedere a un tentativo
« di conciliazione davanti al Consiglio di Stato e, in caso di mancata intesa,
« la risoluzione del conflitto verrà deferita all'arbitrato della Commissione
« centrale dei probi-viri ».

---

(1) Raccolta degli Atti del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio del Cantone - San Gallo, 1902.

(2) Raccolta degli Atti del Consiglio di Stato - Ginevra, 1900.

Dimodochè è assolutamente interdetta ogni sospensione generale del lavoro, da parte degli operai come da parte dei padroni, quando sia in vigore una tariffa concordata dalle due parti e da queste non ancora denunciata. Ogni violazione della tariffa, ogni appello allo sciopero, all'infuori dei casi legali previsti dalla legislazione suddetta, saranno puniti secondo l'articolo 106 del codice penale e gli altri articoli delle leggi in vigore.

È doveroso riconoscere, però, che, in pratica, questa legge « sui conflitti collettivi » ha dato risultati parziali e poco soddisfacenti.

Il risparmio degli operai.

Quando si parla dei risparmi fatti dagli operai italiani in Svizzera, dopo una stagione di lavoro, e si accenna a cifre complessive più o meno precise, noi crediamo che si facciano dei calcoli troppo arrischiati.

Mancano, infatti, criteri pratici per poter dire quale sia la somma a cui può arrivare il risparmio della nostra emigrazione. Una pubblicazione socialista (1) ha calcolato il risparmio dei nostri operai nel modo seguente:

« Tenuto conto che gli operai che riescono ad occuparsi rimangono in « Svizzera per un periodo di tempo che risulta da 6 a 9 mesi e che ogni mese « conta 26 giorni di lavoro utile, possiamo concludere ammettendo che le « giornate di lavoro della emigrazione italiana in Svizzera sono rappresen- « tate da: 7 × 26 × 70,000 = 12,740,000.

« Siccome l'esercito dei nostri emigranti è costituito come segue:

2/5 di muratori con un salario medio di	. . .	fr.	4. 50
2/5 di manovali id.	. . .	»	3. 40
1/5 di scalpellini, gessatori, fabbri, ecc.	. . .	»	5. »

ossia: $\frac{4.50 \times 2 + 3.40 \times 2 + 5}{5}$ = fr. 4. 16

« così arriviamo ad una somma totale di salari di fr. 51,988,400.

« Per quanto riguarda le spese che i nostri emigranti devono sostenere « durante il periodo del loro soggiorno in Svizzera, valga questo computo « che costituisce la media più accettata.

Spese di vitto, al mese	fr.	45. »
Alloggio	»	7. »
Biancheria e cura della persona.	»	3. »
Spese diverse, bibite, ecc.	»	10. »
Totale . . .	fr.	65. »

(1) *I milioni degli emigranti* — Lugano, 1901. Tip. Tessin-touriste.

« Per 7 mesi di soggiorno franchi 450. A questi sono da aggiungere le « spese di ferrovia su territorio svizzero, permessi di soggiorno, passaporto, « ecc., calcolate in media franchi 40. Si ha quindi una spesa totale di « franchi 490 per ogni individuo occupato, ossia di 31,300,000 franchi per « tutta la massa degli operai che trovano lavoro in Svizzera.

« Dall'importo totale dei salari guadagnati deducendo le somme spese, re- « stano franchi 17,698,000, pari a lire 18,850,000 di benefici che l'emigra- « zione porta quasi interamente in Italia ad arricchire i cespiti dell'attività « nazionale ».

Questa è la campana operaia.

Un'alta autorità svizzera, il Tribunale federale supremo, precisava in una sentenza che l'operaio in Svizzera spende in media lire 1. 50 al giorno pel suo mantenimento, e lire 150 all'anno per i vestiti e le minute spese. Lavorando 280 giorni all'anno, in media, col salario medio di 6 lire economizzerebbe circa 445 lire (1).

Si può asserire — senza timore di esagerazione — che il risparmio dei nostri emigranti è enorme e spiega, meglio di qualsiasi parola, la vita di privazioni e di abnegazione a cui si espongono, prudenti formiche, per parare alle tristezze dell'inverno imminente. Siccome la questione del risparmio è molto interessante, ho voluto studiarla più da vicino, prendendo come base di esperienza i nostri operai del Sempione.

Dai rapporti ufficiali della Società ferroviaria Giura-Sempione ho desunto le cifre che mi permisero di redigere lo specchietto seguente (2):

---

(1) *Semaine judiciaire* – Genève, 1902, n. 28. - Haasenstein & Vogler.

(2) È la Direzione delle poste di Losanna che, a sua volta, ha fornito queste notizie alla Società Giura-Sempione. Confr.: *Rapports au Conseil fédéral suisse sur le percement du Simplon* – Lausanne, 1899 a 1902 – Corbaz & C.

Vaglia spediti in Italia dagli operai del Sempione, dal settembre 1898 al dicembre 1901.

(Da notizie pubblicate dall'Amministrazione delle poste federali).

ANNI	MESI	NUMERO dei vaglia	IMPORTO	OPERAI occupati nei lavori
1898	Settembre	112	3,826. 80	394
"	Ottobre	179	6,338. 15	517
"	Novembre	242	8,417. 25	649
"	Dicembre	250	8,953. 95	592
1899	Gennaio	195	8,035. 79	729
"	Febbraio.	243	8,825. 30	999
"	Marzo	416	14,207. "	1159
"	Aprile	604	23,891. "	
"	Maggio	783	33,412. "	1718
"	Giugno	684	34,310 "	
"	Luglio.	719	31,289. 75	
"	Agosto	740	32,733. 65	1582
"	Settembre	617	27,410. 05	
"	Ottobre	557	22,184 55	
" (sciopero)	Novembre	440	16,716. "	1466
"	Dicembre	570	19,690. 05	
1900	Gennaio	726	27,193 55	
"	Febbraio.	714	27,810. "	1653
"	Marzo	893	35,113. 83	
"	Aprile	1031	35,583. 50	
"	Maggio	1019	41,849. 65	1896
"	Giugno	982	41,892. 95	
" (sciopero)	Luglio.	992	8,606. "	
"	Agosto	910	35,314. "	1953
"	Settembre	758	29,224. "	
"	Ottobre	768	34,627. 70	
"	Novembre	770	32,255. 60	1940
"	Dicembre	871	32,562. 89	
1901	Gennaio	662	28,253. 15	
"	Febbraio	605	25,162. 05	1839
"	Marzo	804	32,387. "	
"	Aprile	714	26,904. 65	
"	Maggio	872	35,963. 20	1868
"	Giugno	792	32,552. 25	
"	Luglio	495	19,363. 75	
"	Agosto	670	26,880 70	1674
"	Settembre	547	22,901. 70	
"	Ottobre	543	26,292. "	
"	Novembre	563	21,984. "	1826
"	Dicembre	729	30,257. "	

Da questa tabella risulta che nei primi tre anni i nostri operai (1600 in media) inviarono in Italia la somma di franchi 1,007,236.11, ripartita in franchi 299,300.99 nel 1899, franchi 379,033.67 nel 1900 e franchi 328,901.45 nel 1901. In queste cifre non sono compresi i risparmi fatti dagli italiani che avevano con loro la famiglia: questi formavano, in media, il 35 per cento del numero totale dei connazionali impiegati nei lavori.

È interessante il fatto che risulta dal nostro specchietto: che, cioè, nel novembre 1899 vi fu una sensibile diminuzione nell'invio dei vaglia, a causa dello sciopero; il fatto si ripete, assai più notevole, nel luglio 1901, quando lo sciopero fu più serio. Persiste lo stesso numero di vaglia che nel mese precedente e nel successivo, ma la somma spedita diminuisce di circa 30 mila franchi. E lo sciopero non era durato che pochi giorni!

Il lavoro delle donne.

È una pagina triste nella cronaca della nostra emigrazione! Si sono agitati, in questi ultimi tempi, tanti cuori per quella bruttura umana che fu chiamata « la tratta delle bianche »: sarebbe desiderabile che sparisse, per opera loro, anche questa tratta di nuovo genere — quella delle donne e dei bambini strappati alle campagne d'Italia, per venire ad isterilirsi nel lavoro continuo, diuturno, delle fabbriche estere.

Non faccio e non voglio fare della poesia. Constato un fenomeno deplorevole e vorrei che fossero rimosse le cause, qualunque esse sieno, che lo originano.

Da alcuni anni gli opifici di tessitura, le grandi fabbriche di cioccolata, le manifatture di tabacchi, pizzi, nastri, treccie di paglia, hanno aperto le loro porte alle donne italiane. Il numero di queste ultime è rilevante: vi sono opifici nella Svizzera tedesca — a San Gallo, a Rorschach, ad Affoltern, ecc. — in cui l'elemento indigeno è stato completamente sostituito dalle nostre operaie.

Qual'è la causa di questo fatto? È la economia sui salari, ottenuta dai padroni. Questi assoldano le operaie italiane per un salario inferiore a quello dato alle operaie del paese. La ragione addotta si è che per apprendere il mestiere occorre un periodo più o meno lungo di *apprentissage*. Così, nei primi tempi le mercedi sono minime e in seguito crescono leggermente, in proporzione. Dopo un paio d'anni, quando l'operaia potrebbe accampare dei diritti maggiori, è licenziata e sostituita da nuove reclute.

Un altro motivo è questo: che le nostre emigranti sono, in generale, senza famiglia e non ricorrono perciò alle facoltà concesse loro dalla legge (vedi articoli 13 e 15, riprodotti a pag. 60). Lavorano anche oltre l'orario legale.

Così abbiamo esempi di località in cui non lasciano il laboratorio dalle 6 di mattina alle 7 di sera.

Le operaie italiane sono, in generale, giovinette dai 14 ai 20 anni, senza famiglia, provenienti per lo più dalle provincie venete, emiliane, bergamasche, bresciane. Il loro lavoro è alquanto penoso, non per la fatica materiale, ma per l'attenzione continua che richiede La paga è molto scarsa: oscilla fra 1.50 e 2 franchi, per 10 ore di lavoro: di rado quest'ultimo limite è sorpassato.

La maggior parte di queste operaie si riuniscono in camere comuni a gruppi di 4, 6, 8: mangiano e dormono assieme. La spesa per il vitto e l'alloggio si aggira dai 7 ai 12 franchi ogni *quindicina*. Il che prova come la nutrizione sia insufficiente al dispendio fisiologico. Alcune, forse, spenderanno di più: ma durante il giro che feci nei laboratori e nelle diverse località svizzere, non mi fu dato di trovare un solo caso di un'operaia che arrivasse a spendere più di 75 centesimi al giorno.

In alcune località la direzione delle fabbriche ha fatto costruire delle baracche speciali per albergare queste operaie. Appena escono dall'opificio esse sono accompagnate dalle suore al dormitorio e non escono quasi mai; difficilmente possono comunicare con estranei.

Il Reverendo, segretario dell'Opera di assistenza di Zurigo, mi disse che parecchie donne fuggirono da Affoltern, piuttosto che continuarvi quella vita di privazioni e di clausura. A questo proposito — poichè non voglio parlare solo per esperienza personale — riproduco le parole del signor Ami Campiche, Ispettore federale delle fabbriche: « si accordano — egli scrive — « ancora troppo facilmente, senza controllo, autorizzazioni di lavoro pro- « lungato negli stabilimenti dove sono occupate delle donne. I Prefetti do- « vrebbero far sorvegliare seriamente l'uso che si fa di queste autorizzazioni « ed assicurarsi che vengano concessi alle operaie i diritti attribuiti loro « dall'articolo 15 della legge. (1) »

E più oltre: « esse — le operaie — sono troppo spesso costrette ad un « lavoro quotidiano eccessivo, sproporzionato alle loro forze o alla loro età e « spesse volte malsano ».

E ancora: « bisognerebbe far cessare per le apprendiste e le operaie « l'abuso che si impone alle loro forze ed alla loro salute ».

Il Segretario operaio Calame mi confermò il fatto degli abusi a cui le nostre emigranti sono soggette.

A me parve, difatti, che esse sieno degne di maggiore interessamento.

---

(1) *Rapports des Inspecteurs fédéraux des fabriques.* — Aarau, 1900-1901. Sauerlander & C.

Ma per quanto abbia fatto, non potei visitare che due sole fabbriche: le altre non permettono agli estranei di immischiarsi in tali questioni. Anche la signorina Pons, che fa parte del Comitato della *Dante Alighieri*, tentò di parlare con alcune di queste operaie e si recò — dietro mia indicazione — a Broc; ma, giunta sulla soglia del laboratorio, l'impiegato che la accompagnava non le permise di procedere.

— Di qui si vede tutto — disse il cicerone. Ma è appunto ciò che non si vede da lontano che interessa di più!

Quanto alla vita morale di queste emigranti, essa sembra scevra da critiche. Anzi restai meravigliato leggendo in un articolo apparso in una importante Rivista, che si citavano alcune località della Svizzera come semenzai di corruzione delle donne italiane. Certo che le eccezioni esistono, ma non hanno l'importanza che si vorrebbe loro attribuire.

Lo chiesi anche al Reverendo segretario dell'Opera Bonomelli, a San Gallo, a quello di Basilea, e mi fu detto che non vi è motivo di insistere su questo argomento. Ne ebbi poi conferma a Berna dall'egregio avvocato Kronhauer, Procuratore generale della Confederazione.

La nostra emigrazione femminile è vista molto di mal'occhio dagli indigeni, perchè costituisce una vera e propria concorrenza, a base di salari e di modalità del lavoro. A ciò si unisce la vita gretta e l'aspetto esterno trascurato, che aumentano le ragioni di antipatia dell'elemento indigeno verso le emigranti.

Di esse si fa una vera e propria incetta; e gli incettatori sono per lo più italiani, i quali percepiscono una « commissione » dalle operaie stesse o dai padroni. Gli incettatori si recano in dati Comuni e vi raccolgono un certo numero di emigranti che poi conducono all'estero. È per questo motivo che le operaie che lavorano in una data località svizzera appartengono quasi sempre allo stesso Comune. Nel villaggio di Broc ve ne sono 220 che vengono tutte da Pavullo di Modena, incettate ivi per conto di una importante fabbrica di cioccolata. Quelle di Rorschach vengono da Belluno e da Mantova.

Sarebbe bene che le autorità italiane non lasciassero partire queste operaie senza dei contratti in regola, perchè talvolta esse vengono qui colla speranza di maggior guadagno, sulla semplice promessa degli incettatori.

Così pure sarebbe opportuno che le autorità nostre comunicassero alle interessate, o in Italia o in Svizzera, gli estratti della legge sul lavoro nelle fabbriche (1) e la media dei salari, affinchè sparissero le ragioni della concorrenza a base di mercede e di modalità del lavoro.

Forse il flusso migratorio femminile diminuirebbe, ma con grande van-

---

(1) Notizie da me brevemente riassunte a pag. 57 e seguenti.

taggio dei nostri emigranti e delle condizioni di quelli che, meglio armati per la lotta, possono restare e farsi un posto al sole in questo paese. In ogni modo, sparirebbe la vergogna di questa massa degradante di operaie abbrutite, macilente, anemiche per insufficenza di nutrizione e di riposo, che divengono vecchie prima del tempo e sono segnacolo, all'estero, di tanta miseria.

Se così si continua, esse ci preparano forse dei tristi eventi. Prova ne sieno i recenti fatti di Arbon e quelli dei « Capucines », presso Délémont, che proprio in questa concorrenza femminile trovarono la loro vera origine.

Il lavoro dei fanciulli.

Il lavoro dei minorenni costituisce un'altra bruttura della nostra emigrazione.

I fanciulli inferiori ai 14 anni sono molti, sono troppi. Si trovano occupati in tutti i mestieri: specie in quelli dell'arte edilizia, nei quali la sorveglianza federale non si esercita.

Questi piccoli italiani lavorano come gli adulti, più degli adulti, nelle fabbriche di tessitura, nella costruzione delle case. Nelle prime, conducono un telaio, come le filatrici; nelle seconde sono i « boccia » che portano i secchi di calcina sugli impalcati.

E — duplice vergogna — gli impresari che li occupano nei lavori murari, là dove il disagio fisico è maggiore, sono italiani. L'avidità del danaro fa tacere in essi i sentimenti umani e quelli della patria. Non troverebbero sulla terra straniera queste vittime adolescenti, e le cercano in Italia. Colà sono dei capisquadra che prendono in affitto, per 20, 40, 60, 80 franchi per stagione, i figli dai genitori bisognosi: sono i parenti stessi, altre volte, che spingono la prole sulla via dell'esilio.

Il lavoro è troppo gravoso per la loro età. Negli opifici hanno un orario che supera, spesso, le 11 ore e non fruiscono (vedi art. 16 della legge) dei vantaggi concessi ai loro coetanei indigeni. L'insegnamento elementare o religioso per essi non esiste: i padroni lo sanno ed è perciò appunto che li occupano. Se reclamassero la libertà nelle ore della istruzione, sarebbero, forse, messi alla porta.

Nelle industrie murarie, lavori in pietra, pittura e stuccatura delle case, fabbrica di mattoni, manca la sorveglianza ufficiale e vi è, in più, la noncurante ignoranza degli impresari italiani. Sono queste parole amare per noi: ma sono vere.

I piccoli imprenditori, i cosiddetti *tâcherons*, sono quelli che esercitano questo sfruttamento infantile su larga scala. Gli altri, per far arrivare la calce,

o i colori, od il materiale al piano superiore della costruzione, man mano che questa progredisce, adoperano le macchine idrauliche mobili. I *tâcherons* o piccoli impresari adoperano i fanciulli italiani. Potrei citare a diecine i casi di edifici *costruiti* completamente coll'opera dei bambini, all'infuori di quella dei muratori e di qualche manovale. Questo lavoro è eccessivo per le deboli forze di un adolescente, e nocivo allo sviluppo fisico, quando non sia accompagnato da funzioni fisiologiche normali e regolari.

La paga percepita da questi miseri bambini oscilla fra i 15 ed i 25 centesimi all'ora; ma il termine minimo è quello che costituisce, purtroppo, presso a poco, il salario maggiormente in uso.

L'Ispettore federale scriveva, nel suo rapporto del 1899, « che nelle fab« briche si commettevano molte infrazioni alla legge ». Citava il caso della filatura di seta Lucchini, a Lugano, che occupava 86 bambine non ancora quattordicenni, *79 delle quali erano italiane.* Nel rapporto del 1901, lo stesso Ispettore federale lamentava di nuovo parecchi casi di infrazione della legge.

Il Segretario del *Gewerkschaftsbund* mi assicurava, durante un colloquio che ebbi con lui, che in alcuni Comuni rurali d'Italia le autorità rilasciavano dei certificati di nascita per dei fanciulli, inferiori ai 14 anni, iscrivendovi un'età maggiore. Del resto questo fatto, che non potei però controllare direttamente, fu già rilevato da altre persone.

In uno stabilimento di tessitura a San Gallo chiesi a due fratelli la loro età separatamente: mi rispose l'uno che aveva 14 anni e mezzo e che suo fratello era di un anno maggiore. L'altro si imbrogliò e mi disse tutto il contrario. Dovetti arguire che le apparenze non erano menzognere e che i due fratelli non avevano neppure 14 anni. A Lugano, a Bellinzona, come a Berna, a Vevey, a Interlaken, ho parlato a parecchi adolescenti italiani e non senza fatica potei vincere la loro diffidenza e farmi confessare la durezza del lavoro a cui erano costretti e la esiguità della retribuzione. Però è impossibile sapere la loro età vera: hanno tutti imparato la lezione e, per paura della legge, sanno ripeterla a puntino.

In alcune località questa emigrazione di fanciulli fa una vera e dannosa concorrenza agli operai adulti, anche a causa della differenza di salario. A Friburgo — per esempio — durante lo sciopero del 1901, fu concluso un accordo fra padroni ed operai, col quale i primi s'impegnavano a non occupare, come porta-calcina, dei lavoranti inferiori ai 16 anni (art. 6 della convenzione). Questo articolo fu introdotto dietro domanda degli operai, vivamente appoggiata dal Consigliere di Stato, sig. Bossy (1).

---

(1) Confr. *La Liberté* di Friburgo, del 1° agosto 1902.

In tutta la Svizzera, dunque, vengono occupati ragazzi italiani dai 12 ai 16 anni, addetti a lavori spesse volte gravosi, costretti a crescere sterili ed ignoranti, con poco vantaggio della moralità e della nutrizione.

Perchè non si deve dimenticare che molti di questi infelici sono poi vittime della rapacità di alcuni incettatori, i quali affittano il bambino in Italia per 70 o 90 franchi, per tutta la stagione, lo nutrono male ed intascano la differenza fra la paga ricevuta per il lavoro del ragazzo e l'importo delle spese per il mantenimento.

Non potendo parlare per mia diretta osservazione, riproduco dal giornale *L'Avvenire del Lavoratore* (n. 166) la cronaca seguente:

« Certo A. del Lago d'Orta ingaggiò un ragazzo di Gozzano come « boc-« cia » per 65 franchi (per 8 o 9 mesi di lavoro), viaggio, un paio di pan-« taloni, un gilet e la pensione. Dal padrone percepiva la paga di lire 2. 80 « al giorno; e con la pensione dava al boccia, per il valore di 60 a 70 cente-« simi al giorno: caffè e latte al mattino, lardo a mezzogiorno, e minestra o « latte alla sera.

« Il boccia, stanco di questa vita, si è ribellato svelandoci il fatto. In « cinque mesi, meno qualche giorno, quello scroccone gli aveva rapito per « ben 150 o 200 franchi!.

« Si tenterà di far restituire dall'A. il denaro rubato al povero ra-« gazzetto ».

Il più delle volte questo è il segreto della rilevante emigrazione degli adolescenti italiani!

Le vittime del lavoro.

È uno dei capitoli dolorosi della nostra cronaca: mani anchilosate, membra perdute, occhi divelti, vite d'un colpo spezzate!

Sono gli infortuni comuni del lavoro in tutti i paesi del mondo; ma sono più frequenti in Svizzera che altrove, a causa della natura delle imprese che vanno per la maggiore — costruzioni aeree, elettriche, miniere, ecc. — E la massima parte di quei lavori sono allogati ad operai italiani, cosicchè è su costoro che tali sventure più si ripercuotono, condannandoli spesso alla miseria perenne.

Vediamo, prima, la frequenza degli infortuni sul lavoro, per rendere ben chiara l'importanza di questo argomento. Le seguenti notizie, di data non molto recente, furono raccolte dal Segretariato operaio svizzero, per incarico del Dipartimento federale dell'industria (1):

(1) Confr. la *Statistique des accidents, du Secrét. ouvr. suisse* - Winterthur, 1891. Tip. Ziegler.

Media degli infortuni sul lavoro, per 100 individui occupati nelle industrie e nei mestieri seguenti, secondo l'esperienza degli anni 1886, 1887 e 1888.

(Dalle Statistiche del Segretariato operaio svizzero, compilate per incarico del Governo federale).

N. d'ord.	GRUPPI PROFESSIONALI	Infortuni per 100 operai	N. d'ord.	GRUPPI PROFESSIONALI	Infortuni per 100 operai
1	Silvicultura	13.50	29	Ceramiche	2.74
2	Fonditura	13.24	30	Lana e lino	2.72
3	Carrettieri	10.73	31	Poste e telegrafi	2.35
4	Industrie alimentari	10.40	32	Orticultura	2.24
5	Tornitori in metallo	10.21	33	Filatura di cotone	2.22
6	Fabbriferrai	9.31	34	Litografia	2.16
7	Ferrovieri	8.16	35	Tintoria e stampa	2.14
8	Muratori e gessatori	7.99	36	Arrotini	1.95
9	Miniere e cave	7.31	37	Altre ind. del vestito	1.91
10	Fabbricazione di birra	6.67	38	Commerci ed alberghi	1.72
11	Segherie di legno e carpent.	6.35	39	Selleria e tappezzeria	1.63
12	Ponti e strade	6.31	40	Pittura di fabbricati	1.50
13	Navigazione	5.74	41	Preparazione di stoffe	1.33
14	Operai ausiliari fabb. mecc.	5.16	42	Persone senza professione	1.33
15	Copritori di tetti	5.14	43	Funzionari e polizia	1.31
16	Trasporti	4.89	44	Calzolai	1.29
17	Meccanici	4.69	45	Orologiai	1.14
18	Scalpellini	4.61	46	Panettieri	1.09
19	Conciatura di pelli	4.50	47	Tipografi	1.02
20	Altre industrie chimiche	4.26	48	Corpo insegnante	0.93
21	Agricoltura	3.90	49	Giornalieri	0.84
22	Bottai	3.87	50	Legatori di libri	0.82
23	Falegnami	3.49	51	Tessitori di cotone	0.73
24	Lattonieri	3.08	52	Sarti	0.70
25	Beccai	3.08	53	Ricami	0.66
26	Cartolai	3.07	54	Domestici	0.55
27	Lavori in cemento	3.03	55	Industria della seta	0.53
28	Molini	2.80	56	Fabbr. tabacchi e sigari	0.41

Quanto al numero degl'infortuni in un periodo più recente, ho compilato uno specchietto coi dati forniti dall'Ufficio federale di statistica in base alle osservazioni fatte dal 1° aprile 1888 al 31 marzo 1891. Ho preso nota soltanto delle industrie nelle quali sono numerosi gli italiani, ma le cifre rappresentano, per ciascuna industria o per ciascuna occupazione in una data industria, il totale degli infortuni che colpirono gli operai, tanto svizzeri che stranieri, compresi gli italiani (1).

---

(1) *Statistique suisse des accidents, du 1er avril 1888 au 31 mars 1891*, pag. 4-54. — Berna, 1894, Staempfli & C.

Infortuni sul lavoro in talune professioni, dal 1° aprile 1888 al 31 marzo 1891.

(Dalla statistica svizzera degli infortuni)

PROFESSIONI	NUMERO delle vittime 1	DECESSO 2	INVALIDITÀ 3	MALATTIA 4
Estrazione della lavagna ed esercizio di cave	1,858	33	43	1,547
Estrazione di altri prodotti bruti del suolo	31	2	1	15
Impianto di forze motrici e di elettricità	92	3	—	76
Architetti, impresari, ecc.	64	4	5	37
Fabbriche di asfalto, cemento, gesso, mattoni, ecc.	1,267	15	35	1,227
Scalpellini	640	3	10	536
Muratori e gessatori	4,437	36	56	3,678
Manovali-muratori	2,496	19	30	2,144
Fontane, canali, pozzi	125	—	1	95
Copertura di tetti	315	17	3	114
Carpentieri, segatori di legno	4,039	35	97	2,592
Felegnami e vetrai	1,419	9	62	878
Tornitori	114	2	1	62
Fabbri e mestieri affini	663	3	11	473
Ceramiche e stufe	229	3	5	159
Lattonieri	399	3	7	279
Pittura dei fabbricati	213	7	5	117
Impagliatura di sedie	39	—	—	2
Costruzione di ponti, strade e correzioni fluviali	2,694	40	54	2,044
Costruzioni ferroviarie	2,407	20	52	2,191

Si nota una differenza fra la somma degli infortuni nelle colonne 2, 3, 4, e quella del numero totale delle vittime nella colonna 1. Questa differenza dipende dal fatto che nelle tre colonne degli infortuni sono conteggiati solo quelli degli operai assicurati, mentre la 1ª colonna contiene la cifra totale degli operai, assicurati e non assicurati.

Ma da quel tempo (1891) in poi gli infortuni sul lavoro sono aumentati in modo straordinario, essendo aumentata la mano d'opera. Dai rapporti degli Ispettori federali — dott. Schuler, Campiche e G. B. Rocco — ri-

sulta che le cifre sono oggi molto diverse. Con quelle da essi stabilite potei redigere la tabella seguente, che comprende del pari tutti gli operai, di qualsiasi nazionalità (1).

Infortuni sul lavoro negli opifici che occupano più di 5 operai, negli anni 1899 e 1900, esclusi gli infortuni seguiti da morte o da incapacità permanente al lavoro.

(Dai rapporti degli Ispettori Federali.)

GRUPPI DI INDUSTRIE	Infortuni non mortali, che cagionarono una incapacità non permanente.	
	1899	1900
Industrie del fabbricato	5,749	5,365
Costruzione di strade e ferrovie	1,715	2,389
Lavori idraulici e cave	1,323	1,220
Imprese di trasporto di materiale	977	1,066
Imprese diverse	299	219

In queste cifre non sono compresi, ripeto, gli infortuni seguiti da morte, nè gli infortuni che abbiano cagionato una incapacità permanente al lavoro. Altrimenti la cifra totale sarebbe assai più rilevante.

La statistica più recente e più esatta degli infortuni mortali è quella del *Journal de Statistique* del 1897, che ne fa ascendere il numero a 1087, così ripartiti: estrazione e lavorazione di materie brute, 478 — trasformazione delle materie brute, 388 — industria edilizia, 210 — ecc. ecc.

Questo numero enorme di infortuni è così spiegato dall'Ispettore federale in uno dei suoi rapporti (1899):

« Nulla si fece per proteggere gli operai delle imprese all'aperto e del- « l'edilizia, contro i rischi che essi corrono, a parte i timidi esperimenti fatti « da una Società di assicurazioni, ed i consigli dati a questo proposito dallo « Ispettorato delle fabbriche, rimasti questi ultimi senza effetto, perchè man- « canti della sanzione ufficiale ».

E in un altro rapporto (1900):

« Quante disgrazie mortali si potrebbero evitare per mezzo di una mag-

(1) *Rapports des Inspecteurs fédéraux* – Aarau, 1900. Sauerlander & C.

« giore sorveglianza dei lavori, coll'impiego di materiale migliore e più ap-
« propriato all'impianto delle impalcature! E con quanta negligenza si ma-
« nipola la dinamite, la polvere, e si lasciano in mano a persone inesperte ed
« ignoranti gli esplosivi più pericolosi! ».

E nel *Berner Tagwacht* (del 10 gennaio 1903), competente in materia di questioni operaie, così fu scritto: « Molto resta da fare sul terreno della pro-
« tezione degli operai delle industrie edilizie. Vi sono località che sembrano
« esser divenute dei campi di battaglia sanguinosi. Sovente troppa incuria
« regna nell'impianto degli impalcati e delle scale che servono al trasporto
« delle grosse pietre ».

Ho già detto che le vittime degli infortuni sono in maggioranza italiani. I nostri emigranti pagano, abbastanza spesso, col proprio sangue, colle proprie sofferenze, colla vita o colla inabilità al lavoro per l'avvenire, la occupazione che essi trovano in Svizzera.

A questi inconvenienti volle porre rimedio la legge sulla « responsabilità civile », dando agli operai diritto ad un risarcimento di danni — a seconda della gravità dell'infortunio — da parte del padrone (1).

L'applicazione della legge suscita, però, controversie continue. Se si tratta di una malattia di breve durata o di invalidità di poco conto, le Società di assicurazione — presso le quali i padroni assicurano i loro operai — pagano abbastanza puntualmente; ma non appena l'infortunio dà luogo a lunghe malattie, o ad invalidità permanenti che rendano difficile o impediscano il lavoro per l'avvenire, le Società diventano restie! Cercano ogni mezzo per ridurre ai minimi termini la indennità dovuta all'operaio; propongono transazioni derisorie, approfittando della ignoranza o della buona fede dei colpiti; fanno in modo che i medici dichiarino guarito od abile al lavoro l'operaio, quando umanità e lealtà esigerebbero il contrario; finalmente lasciano che il colpito si diriga alla *salus suprema* del Tribunale, il quale trascina il procedimento per 12, 16, 24 mesi, ed anche più!

Di fronte al numero enorme degli infortuni sul lavoro nei quali le vittime sono di nazionalità italiana, questo fatto assume per noi una grande importanza. Dal punto di vista della giustizia e del diritto: perchè il legislatore, colle tre leggi sul lavoro già riferite, ha voluto fare opera previdente, dando all'operaio il mezzo di premunirsi contro le conseguenze dell'infortunio e contro l'avarizia degli assicuratori. Dal punto di vista umano e nazionale: perchè sono *migliaia* i nostri connazionali che, nel compiere il proprio dovere nella lotta diuturna e faticosa della vita, lasciano qui i brandelli della propria

(1) Vedi il riassunto della legge a pag. 59.

carne e della propria esistenza economica avvenire, e devono ancora soffrire, durante mesi e mesi, gli stenti e la miseria, in attesa dell'indennità cui hanno diritto (1).

Più innanzi citeremo dei casi presi in mezzo a quelli innumerevoli che avvengono tutti i giorni. I colpiti, se non vanno subito da un legale, si dirigono ai regi Consoli — quando possono, quando si trovano nella città di residenza del Consolato; ma i Consoli non hanno veste per intervenire, o non ne hanno il tempo. Il consiglio che viene dato generalmente, è quello di andare da un avvocato (2).

Se l'avvocato è in buoni rapporti colla Compagnia assicuratrice, o ne è azionista, o ha poco valore professionale, l'operaio è messo di mezzo; lo si consiglia ad accettare una transazione che è sempre favorevole alla Compagnia, o la lite si trascina per mesi e mesi, e poi forse è perduta.

Se l'avvocato è un galantuomo ed è abile, la lite forse si vince, ma va per le lunghe egualmente.

L'articolo 6 della legge 26 aprile 1887 impone alle autorità cantonali di « far giudicare con sollecitudine le cause relative alle indennità ». Chi osserva questa legge? Chi la conosce fra gli italiani? E quali sono i mezzi per fare scavalcare i « ruoli » pletorici, da una causa arrivata in coda?

E per introdurre il processo, quali sono i mezzi e le garanzie che possiede l'operaio indigente? La stessa legge (art. 6) gli concede il gratuito patrocinio; ma ciò non è tutto. Vi sono certe spese di procedura, spese per certificati medici ed altre, che il patrocinio gratuito non elimina. Vi sono sempre le spese quotidiane indispensabili della vita, per le quali all'operaio mancano i mezzi.

Qual'è la condizione di questo infelice? Troverà egli un avvocato che vorrà anticipargli, sulla bontà della causa, qualche danaro? Sarà tale soccorso sufficiente per tutto il periodo d'attesa del giudizio? Se dovrà rimpatriare, quale sarà l'esito della causa?

È una situazione tristissima e degna di interesse, per il gran numero di italiani che in essa si trovano.

---

(1) La condotta di molti operai colpiti da infortunio non è peraltro scevra di critica: molti fingono od esagerano il male o le conseguenze del male, non senza, qualche volta, il concorso compiacente dei sindaci e dei medici italiani, i quali rilasciano, sulle condizioni di salute dei rimpatriati, dichiarazioni non sempre veritiere.

(2) I Consoli, in parecchi casi, si mettono in rapporto diretto con questo avvocato, per coadiuvare i colpiti nel conseguimento del loro scopo. La r. Legazione di Berna — a cui presiede ora con vigile solerzia il Ministro, duca Avarna — suole mettersi in relazione coll'avvocato e adoperarsi, anche personalmente, in favore dei danneggiati.

Le categorie delle deplorate irregolarità possono classificarsi nel modo seguente:

1° *Feriti ricoverati all'ospedale, o curati a spese della Società assicuratrice, durante la malattia*:

dimessi dall'ospedale, o licenziati dal medico curante, quando la cura dovrebbe, coscienziosamente, continuare; oppure dichiarati abili al lavoro, quando le funzioni normali degli organi colpiti non sono state riprese. In entrambi i casi si cerca di far risparmiare alla Società la diaria che essa deve fornire all'operaio, durante tutto il periodo della assistenza medica.

2° *Inabili al lavoro per un periodo transitorio*:

il medico della Società dichiara che il lavoro può essere ripreso; l'operaio, anche assistito da un altro medico, sostiene il contrario. Ne deriva la necessità, per il ferito, di chinare il capo o di rivolgersi ai Tribunali.

3° *Inabili al lavoro per invalidità permanente*:

la Società propone sempre degli indennizzi irrisori; i medici di questa concludono — *extrema ratio* — per un caso di simulazione. L'operaio, costretto dal bisogno, accetta l'indennizzo irrisorio, o deve intentare una lite.

4° *Infortunio seguito da morte*:

generalmente la Società cerca, in questo caso, di far risultare che la morte è avvenuta per imprudenza o per colpa del defunto, il quale ..... non può testimoniare. Si offre alla famiglia, talvolta lontana, una somma inferiore a quella che ad essa compete. Alternativa: accettare o litigare.

A comprovare quanto, ho asserito riferisco le testimonianze *ufficiali* del Segretariato operaio (sovvenzionato dalla Confederazione), degli Ispettori federali e dei Governi svizzeri.

Vediamo, prima, quanto scrive il Segretariato operaio:

Rapporto VIII (1). — «Si stenterebbe a credere che si veda tanto spesso « ripetere il tiro di dedurre ai feriti, sul loro salario, le spese del medico e « dell'ospedale. Neppure è raro il caso che le Società di assicurazione imi- « tino tale procedura e cerchino, rifiutando di pagare l'indennità di salario « scaduta, di strappare al ferito un compromesso sfavorevole agli interessi « di questi! (pag. 31).

« Nel mese di febbraio, un operaio gravemente ferito fu dimesso dal- « l'ospedale, ma era tuttora in cattivo stato. Il medico propose di mandarlo « ad una cura di bagni a Rheinfelden. La Compagnia di assicurazione scrisse « per farlo ricevere nei *bagni dei poveri*, ma si sentì rispondere che non si « aprivano che a maggio. Essa voleva farlo attendere fino a quel tempo! « (pag. 31).

(1) *Rapport du Secrétariat ouvrier suisse.* — Zurich, Libr. Grütli, 1895.

« A Zug un robusto giovine fu ferito alla testa da un blocco di pietra e « ricoverato all'ospedale. Appena la piaga fu risanata, venne dimesso come « guarito. Ma era ed è tuttora incapace di lavorare. Parecchi medici lo di- « chiaravano simulatore. Per intervento del Segretariato operaio, il profes- « sore X, di Zurigo, lo visitò e lo dichiarò gravemente ammalato: si dovette « ricoverarlo al Manicomio. La Compagnia assicuratrice non voleva inden- « nizzarlo; finalmente, grazie all'opera solerte del Segretariato e dopo una « procedura giudiziaria che durò un anno, la Compagnia sborsò 4300 lire » (pag. 32). Se questo operaio non avesse trovato un così efficace appoggio, sarebbe stato accompagnato alla frontiera, perchè privo di mezzi!

A diverse riprese avvenne che i medici delle Compagnie dichiararono degli sterratori feriti, capaci di eseguire ogni lavoro. Ma siccome questo era loro praticamente impossibile, venivano dal padrone messi alla porta (pag. 33).

Rapporto IX (1). — « Un giovane italiano fu gravemente ferito sul lavoro « e contrasse una lunga incapacità. Era così povero che molte persone « svizzere dovettero soccorrerlo, perchè non affrontasse stenti peggiori. « Egli non poteva ottenere l'indennità, perchè il padrone non volle rila- « sciargli la dichiarazione dell'infortunio avvenuto! » (pag. 29).

Quante volte è accaduto che il ferito non possa ottenere il pagamento del salario, mentre è inchiodato sul letto del dolore e non può muoversi! Di conseguenza verrà poi la miseria, per il ferito e la famiglia.

I casi di controversie per il pagamento delle indennità sono « une « foule » (pag. 30).

Ed ecco quanto scrivono gli Ispettori federali delle fabbriche, che sono funzionari governativi: *Rapporto del* 1899 (2). — « Alcuni Governi « cantonali mettono poca premura nel far applicare la legge. Abbiamo con- « statato che molti operai non avevano ricevuto le indennità a cui avevano « diritto; e non di rado portano i segni evidenti degli infortuni di cui sono « stati vittime » (pag. 113).

Eccone alcuni esempi: due operai deturpati alle mani non avevano rice- vuto l'indennità loro spettante; due altri operai con orribili mutilazioni non erano stati indennizzati (ib.).

Rapporto del 1901. — Alla fine del 1901, restavano ancora insoluti 84 casi di infortuni. Il ritardo deve attribuirsi al fatto che furono impe- gnati dei processi fra l'operaio ed il padrone o la Compagnia assicuratrice (pag. 108-118).

---

(1) *Rapport du Secrétariat ouvrier suisse.* — Zurich, Libr. Grütli, 1896.
(2) *Rapports des Inspecteurs fédéraux.* — Aarau, Sauerlander & C.

A queste testimonianze vengono ad aggiungersi quelle, autorevolissime, dei GOVERNI CANTONALI - *Rapporti del* 1900 (1). — Restano nel Cantone di Neuchâtel 69 casi sospesi, sia perchè le vittime non sono guarite, sia perchè vi sono contestazioni colla Compagnia di assicurazione (pag. 121).

Nel Canton Ticino vennero portate davanti all'autorità giudiziaria non poche contravvenzioni, tanto per mancata, quanto per ritardata denunzia degli infortuni (pag. 102).

Nel Cantone di Friburgo restavano 25 casi da liquidare in seguito a processo iniziato fra le parti. Il Dipartimento degli interni è intervenuto in parecchie circostanze per salvaguardare gli interessi degli operai, quanto al pagamento delle indennità loro spettanti (pag. 45).

Mi si consenta, ora, di spigolare dalle mie note qualche caso tipico, sulle centinaia e centinaia che potrei riportare a sostegno delle esposte asserzioni.

B. C., biellese, lavorante a Saint Sulpice, rimane ferito ad un piede da un blocco di pietra. Il medico dichiara trattarsi di semplice « slogatura ». Ricoverato all'ospedale, viene curato e gli si deve amputare il piede. Il medico diagnostica essere il piede affetto da tubercolosi; ma ciò non esclude che l'infortunio avvenuto sul lavoro sia la causa che determinò la necessità della amputazione. Il 10 aprile 1902 è rimpatriato dal Console, perchè si trova nella più squallida miseria e dovrà far causa per ottenere un indennizzo...... se l'otterrà (affare tuttora pendente nel dicembre 1902).

S. G., da Vercelli, vittima di un infortunio nel maggio 1901 a Ginevra, è ricoverato all'ospedale. Dimesso come guarito, fa causa per ottenere l'indennità spettantegli. L'avvocato gli anticipa 400 lire; si trova in miseria e nel dicembre 1902 si rivolge alla R. Legazione affinchè si solleciti la sentenza. I medici della Compagnia lo dicono « simulatore »; altri sanitari riscontrano una invalidità permanente, causata da una deviazione della colonna vertebrale (pende la causa davanti al Tribunale federale nel 1903; quasi due anni dopo la disgrazia).

P. C., da Ameno, vittima di un infortunio nel giugno 1901, non è ancora riuscito a farsi dare l'indennità che gli spetta, nel dicembre 1902. Invalidità permanente constatata da tutti i medici.

C. C., morto a Neuchâtel vittima di un infortunio. Gli eredi dovettero fare il processo, ma l'avvocato lasciò passare il termine della prescrizione! Caso frequente, quando gli avvocati sono uomini politici o si trovano in buoni rapporti colle Società assicuratrici.

D. G., lombardo, vittima di un infortunio nel giugno 1901, dovette su-

---

(1) *Berichte der Kantonsregierungen etc* – Aarau, Sauerlander & C., 1901.

bire l'amputazione di una gamba ed intentare processo per ottenere l'indennità. L'ebbe solo dopo 14 mesi, ma dopo aver ricorso al Tribunale federale supremo!

D. C., morto per infortunio a Neuchâtel: la vedova riscosse, senza processo, lire 3000. La Compagnia la defraudò così della metà di quanto le spettava.

P. M., da Orano Veneto, vittima di un infortunio l'11 maggio 1901; chiede un'indennità, ma la causa va per le lunghe ed egli deve rimpatriare: i medici attestano che è affetto da una deviazione della colonna vertebrale. Il Tribunale ordina una visita medica, e finalmente, mancando la presenza dell'infelice, la causa è perduta nel dicembre 1902.

E si potrebbe continuare. . . . . . In parecchi casi mortali gli eredi ebbero 1000 lire. In altri il processo durò mesi e mesi.

Un altro inconveniente in questa materia dipende dal fatto che gli operai vengono dai padroni sottoposti spesso al pagamento di una parte dei premi delle assicurazioni, maggiore di quella consentita dalla legge (Resoconto dell'Ispettore federale, 1899). Non è vano ricordare che l'operaio paga una parte dei premi per l'assicurazione (1). . . . . . e non può agire direttamente la Compagnia, questa facoltà essendo riservata ai padroni.

E qui devo ricordare una sentenza recente del Tribunale federale supremo (2), la quale costituisce una vera lesione degli interessi dei nostri operai assicurati e li tratta ad una stregua diversa da quella degli svizzeri.

Nel ricorso dell'impresario Girod contro la vedova Berlinghieri il Tribunale sentenziava: « che se si tien conto delle domeniche e dei giorni festivi, « della disoccupazione, della eventualità di malattie, e del soggiorno più o « meno lungo che gli operai *italiani* vanno a fare nel loro paese in inverno, « e durante il quale il loro lavoro resta interrotto, si deve fissare a 250 « giorni la media di lavoro annuale di questa categoria di operai ».

Siccome l'indennità si calcola a seconda del salario annuo (3), perciò

---

(1) *Rapports des Inspecteurs fédéraux.* — Aarau, Sauerlander & C, 1901.

(2) (25 marzo 1902). — La vedova Berlinghieri di Bergamo, il cui marito morì vittima di un infortunio a Thusy (Friburgo) sotto l'impresario Girod, perdette, sempre per infortunio sul lavoro, il figlio. L'impresario le offrì 1500 lire: ne chiese 4000. Il Tribunale di prima istanza statuì che dovesse averne 1800; la Berlinghieri si appellò e la sentenza fu riformata, fissandosi l'indennità a 2400 lire. Appellatosi il Girod al Tribunale federale, questo fissava la somma, per le considerazioni che espongo, a 1500 lire.

(3) Si confronti la legge del 1881, art. 6. " Il giudice fissa l'indennità. . . . che non " può oltrepassare *sei volte* l'ammontare del salario annuo, nè eccedere la somma di " 6000 lire " (V. sopra, pag. 59).

Il giudice federale Soldan redasse delle tavole che facilitano questi calcoli: *Responsabilité des fabricants* etc. — Lausanne, 1895.

il Tribunale federale supremo (Corte di cassazione) ha stabilito la massima che gli operai *italiani* guadagnano meno, perchè lavorano un minor numero di giorni, recandosi essi per qualche tempo in Italia. Così si volle pretendere che in Italia essi non lavorino, mentre ciò non deve essere presupposto. La legge, se non ha inteso di garantire alla famiglia della vittima, o alla vittima dell'infortunio se sopravvive, quello che i tedeschi incisivamente chiamano *Schmerzensgeld* (danaro del dolore), volle però premunire l'una o l'altra dalle conseguenze della disgrazia. Il Tribunale federale, mettendo gli *italiani* fuori dalla legge comune, mi sembra abbia errato, anche alla semplice stregua del diritto.

Per fortuna, questo Supremo Consesso cambia spesso la propria giurisprudenza e mi auguro che abbia occasione di sentenziare in modo più equanime a questo riguardo.

Riepilogando, constatiamo:

che gli operai sono costretti troppo sovente a ricorrere all'assistenza legale (1);

che questa non costituisce sufficiente garanzia di una tutela efficace;

che i Tribunali dovrebbero poter dare a queste cause il diritto della precedenza, senza aspettare il turno del ruolo;

che si ignorano troppo spesso dagli operai, e da chi li tutela direttamente, le leggi sulla protezione del lavoro;

che (in attesa di una riforma della legge o della procedura) è necessario ed urgente un intervento dell'assistenza italiana, in aiuto diretto delle vittime di infortuni e a complemento e a facilitazione dell'opera consolare, la quale è assolutamente impotente — per la sua indole — a intervenire in queste controversie di carattere privato.

Come si soffre e come si ritorna.

A lato degli emigranti che trovano lavoro e alla fine della stagione rientrano in Italia, tranquillamente, colle loro economie, vi è tutta la coorte dei disgraziati che si dibattono nella miseria e passano, di umiliazione in umiliazione, di sofferenza in sofferenza, senza fortuna.

Il primo ed il più grave degli inconvenienti è quello dell'*eccesso della mano d'opera* e della *disoccupazione*.

I nostri operai arrivano troppo spesso soli, o a gruppi, senza criteri di-

---

(1) C. Bodenheimer, al Congresso di statistica di Lugano, nel 1892, diceva che, al pari di quella germanica, la legge svizzera era un "nido di processi".

rettivi, senza indicazioni e senza meta determinata. Vanno in Svizzera: si occuperanno, non si occuperanno? Chi lo sa! È stato scritto che solo il 50 per cento dei nostri emigranti trovano occupazione stabile. Il rimanente, o non può essere impiegato, o lo è solo durante periodi transitori e saltuari (1).

L'eccedente della emigrazione è costituito dai meno atti al lavoro. È un po' il fenomeno della lotta per la vita che si manifesta, inesorabile, contro i deboli e gli inferiori. Il numero eccessivo degli emigranti costringe una parte di essi a pellegrinare da un cantiere a un altro, di paese in paese, attraverso la Confederazione, lottando colla fame, senza danaro e senza sostegno, girando nelle città con un pacchetto di stracci sulle spalle. Sono gli zingari italiani che portano attorno, per le vie straniere, i trofei della miseria!

Questo pellegrinaggio pietoso dei disoccupati accompagna tutto il periodo della emigrazione; ma è più frequente durante i primi mesi dell'esodo italiano. Colla abituale indolenza, quei poveri illusi attendono invano la manna che non arriva mai. Ascoltano la prima parola che giunge loro all'orecchio e suggerisce loro di andare in questa o quella località, magari lontana. E rimontano il Calvario... ..

Talvolta costituiscono delle cause di *concorrenza* cogli stessi loro connazionali; specie nelle imprese lontane dall'abitato, nei grandi lavori alpestri o di gallerie. Arrivano a far tacere le giuste esigenze degli operai già impiegati, ai quali gli impresari mostrano minacciosi questa incosciente spada di Damocle.

Così, esaurite le piccole risorse con cui lasciarono la patria, questi parassiti involontari dell'emigrazione si dirigono ai rr. Consolati, alle Società di beneficenza, ai connazionali. È l'accattonaggio, è la richiesta del rimpatrio, è il pezzo di pane, è un giaciglio per la notte, che spingono questa massa di infelici a bussare a tutte le porte.

Ma le Società italiane non hanno fondi — come vedremo, — i Consolati fanno ciò che possono, impotenti a far miracoli. E sono le Associazioni locali, e sono i Governi cantonali che devono provvedere. Duplice scorno e duplice dolore!

L'assistenza dei bisógnosi si esplica sotto varie forme di filantropia. Essa viene esercitata dagli italiani o dagli svizzeri. Esaminiamola da vicino (2).

---

(1) Le Camere del lavoro che esistono nei grandi centri aiutano spesso con utili indicazioni per la ricerca dell'impiego i nostri connazionali. Noto specialmente quella di Ginevra, un modello del genere.

(2) Parlo qui delle istituzioni di beneficenza pura: sotto la forma di soccorsi pecuniari e simili. In seguito si dedicherà alle istituzioni italiane di *assistenza* (sotto le varie sue forme) un capitolo speciale.

Istituzioni italiane di beneficenza.

Sono poche; cinque in tutta la Svizzera: Basilea, Chiasso, Ginevra, Lugano, Zurigo, — e funzionano, ad eccezione di quella di Lugano, per conto di Società di mutuo soccorso. La « Società generale italiana di beneficenza » sedente a Lugano, è l'unico esempio di una associazioue con intenti altruistici, benchè locali e limitati.

I fondi di cui le altre Società dispongono sono scarsi; non possono dare che dei soccorsi minimi e contribuire a qualche rimpatrio in casi molto urgenti.

Non esiste alcuna istituzione speciale, a parte il Comitato *Pro emigranti* di Basilea, il quale funziona per opera di quasi tutte le Società italiane di quella città. Ma anche questo ha un'azione molto modesta, a causa della deficenza di fondi.

I cattolici e gli evangelici — mossi dalla carità e dallo spirito di propaganda religiosa — hanno istituito delle opere di beneficenza o di assistenza, là dove si trovano i loro missionari in funzione spirituale. Così sorsero i *Segretariati del popolo* dipendenti dall' « Opera di monsignor Bonomelli » o dai Salesiani, e le « Opere » degli Evangelici.

L'Opera Bonomelli si trova a Ginevra, Losanna, Berna, Basilea, Sciaffusa, San Gallo, Lucerna, Winterthur, in alcuni villaggi presso l'Albula, ed a Briga. A Zurigo e Friburgo funzionano quelle dei Salesiani.

I missionari non danno quasi mai soccorsi in denaro, nè per rimpatrii. Non hanno a loro disposizione istituzioni speciali o fondi di soccorso e di assistenza. Alcuni Segretariati danno, però, soccorsi sotto forma di « buoni » per pane e legna.

Gli *Evangelici* (protestanti) hanno due « Opere » a Ginevra, una a Zurigo, Berna, Basilea, Lugano, Losanna. A Zurigo e Lugano danno soccorsi in denaro, abiti, « buoni » per vitto e legna. A Ginevra questi soccorsi sono rilevanti; così pure a Basilea.

Istituzioni indigene di beneficenza.

Le istituzioni indigene di beneficenza sono di due sorta: dipendono dalla iniziativa privata, o hanno carattere ufficiale, sotto il controllo dei Comuni o dei Cantoni. — Vedremo come si esplica, in ogni Cantone, l'assistenza degli svizzeri in pro dei nostri emigranti. Diciamo subito che là dove esistono Asili notturni, Ricoveri, Casse di soccorso, ecc., gli italiani ne approfittano, se non sempre in prima linea, almeno per una gran parte. Tutti i dati che

seguono furono da me assunti presso i governi cantonali e costituiscono notizie ufficiali.

Appenzell. — Esiste un Asilo notturno. Il governo non concorre altrimenti ad assistere gli italiani bisognosi.

Argovia. — Esistono dei Ricoveri per i mendicanti.

Basilea (città). — C'è un *Bureau* di beneficenza, dove si danno soccorsi in denaro, pasti, legna, ecc., e un Albergo dei poveri, dove i passanti bisognosi sono alloggiati e nutriti.

Gli italiani alloggiati e soccorsi all'Asilo notturno furono: 133 nel 1898 — 97 nel 1899 — 158 nel 1900 — 102 nel 1901.

Basilea (campagna). — Vengono soccorsi in media, dagli Uffici di beneficenza e dagli Asili notturni, da 240 a 300 italiani ogni anno.

Berna. — Il Cantone di Berna paga 14,000 lire annue per soccorsi agli indigenti: gli italiani usufruiscono dei *due terzi* di detta somma. Vi sono parecchie stazioni di soccorso nel Cantone. All'Asilo notturno di Berna (*Auberge populaire*) si ricoverarono 1204 italiani nel 1898 — 1335 nel 1899 — 1009 nel 1900 — 1112 nel 1901. Vengono alloggiati e nutriti per 24 ore; talvolta sono forniti di scarpe e vestimenta; se hanno aspetto sofferente, vengono trattenuti anche per diversi giorni.

Friburgo. — Vi sono uffici di beneficenza ed asili nelle seguenti località: *Friburgo*, dove si ospitano da 130 a 150 italiani all'anno; *Estavayer*, *Bulle*, *Morat*, *Romont* e *Chatel St-Denis*, dove se ne soccorrono circa una ventina.

Ginevra. — È la città nella quale l'assistenza pubblica si esplica sotto le forme più complete. Esistono un *Bureau de bienfaisance*, che è un vero modello del genere, ed un Asilo notturno. Il primo contribuisce al rimpatrio degli indigenti; ha cercato impiego a gran numero di italiani e soccorre con buoni di pane, legna, dormitorio, i nostri connazionali. Eccone le cifre:

nel 1896.	di passaggio	24	stabili	323
» 1897.	»	65	»	340
» 1898.	»	68	»	604
» 1899.	»	89	»	403
» 1900	»	80	»	323
» 1901.	»	150	»	363

L'Asilo notturno riceve in media 552 italiani all'anno, i quali vi passano due notti circa. Il governo ha pagato all'Asilo 3576 franchi, l'anno scorso, per gli indigenti. Gli italiani entrano in questa cifra per due quinti. Seppi, a Ginevra come a Berna, che i nostri operai rifuggono dal ricoverarsi negli Asili notturni e preferiscono dormire alla *belle étoile*, o nei cantieri, o sulle scale di qualche casa in costruzione.

Glarona. — Il governo soccorre, talvolta, gli stranieri bisognosi. Un Ufficio di beneficenza ed un Albergo pei poveri soccorsero in questi ultimi anni gli italiani seguenti:

nel 1896	31	nel 1899	17
» 1897	23	» 1900	15
» 1898	19	» 1901	16

Grigioni. — Mancano dati ufficiali precisi, ma varie istituzioni di beneficenza esistono nei Comuni e gli italiani ebbero a profittarne.

Lucerna. — Esiste nel Cantone un Ufficio di beneficenza e di asilo, che soccorre ed alloggia gli stranieri bisognosi, perciò anche gli italiani, i quali vi ricorrono sovente. Non vi sono cifre distinte per ogni nazionalità e non potrei determinare quelle riguardanti i nostri operai.

Neuchatel. — I Comuni del Cantone provvedono all'alloggio ed al mantenimento degli indigenti di passaggio. Nelle principali località esiste un Asilo notturno in cui si dà anche il vitto per la giornata. Gli italiani costituiscono circa il terzo dei ricoverati.

Sciaffusa. — Nel Cantone esistono quattro *Bureaux* di beneficenza, i quali danno ai passanti bisognosi un desinare e li alloggiano durante la notte. Gli italiani soccorsi furono:

nel 1896	31	nel 1899	17
» 1897	14	» 1900	14
» 1898	23	» 1901	31

Soletta. — Esistono nei Comuni delle Casse di beneficenza a cui ricorrono sovente anche gli italiani. Ecco le cifre ufficiali degli italiani soccorsi in quegli ultimi anni:

nel 1896	89	nel 1899	184
» 1897	132	» 1900	77
» 1898	110	» 1901	114

San Gallo. — Vi sono Casse di beneficenza in parecchie località del Cantone. Sembra che gli italiani vi facciano ricorso senza discrezione.

Svitto. — Non esistono istituzioni cantonali. Alcuni comuni si occupano del soccorso degli indigenti.

Ticino. — Non vi sono Uffici od Asili di beneficenza; ma il governo dispone di un credito di 4000 franchi annui per i soccorsi agli indigenti stranieri, distribuiti pel tramite dei Commissari governativi. Naturalmente, di questa somma approfittano anche gli italiani.

Turgovia. — L'assistenza degli stranieri bisognosi è fatta dai Comuni ed il Cantone vi concorre con un contributo dell'80 per cento.

Unterwald A. e B. — In questi Cantoni gli italiani sono poco numerosi e non vale la pena di tener conto della assistenza che può, per avventura, esser data ad alcuno di essi.

Uri. — Esiste un Asilo di beneficenza per gli stranieri bisognosi, nel quale si dà loro vitto ed alloggio. Gli italiani soccorsi furono: 430 nel 1898 — 620 nel 1899 — 312 nel 1900 — 475 nel 1901.

Il governo non contribuisce direttamente all'assistenza degli stranieri.

Vallese. – In tutti i Comuni l'autorità municipale fornisce asilo agli stranieri poveri, almeno per una notte. Gli italiani ne approfittano largamente, specie dopo l'inizio dei lavori al Sempione, che hanno attirato un gran numero di emigranti in queste località.

Vaud. — Gli stranieri bisognosi di passaggio sono, per legge, assistiti dai Comuni. Il numero degli italiani soccorsi è rilevante, quando si pensi alla estensione territoriale del Cantone ed alla enorme emigrazione italiana che in esso si riversa. Mancano dati ufficiali precisi.

Zug. — Esiste un Ufficio di beneficenza. Ecco il numero degli italiani soccorsi in questi ultimi anni:

nel 1896	31	nel 1899	24
» 1897	58	» 1900	18
» 1898	56	» 1901	23

Zurigo. — Vi sono parecchie istituzioni indigene di beneficenza; ma mancano i dati ufficiali che servano di indicazione precisa. Il governo cantonale ripartisce una somma annua di 20,000 lire fra diverse stazioni di soccorso stabilite nel Cantone.

Da quanto ho esposto risulta che l'eccesso di emigrazione e la mancanza di norme direttive contribuiscono a rendere molto rilevante il numero degli italiani bisognosi.

Mentre poi le Società italiane di mutuo soccorso restano, di fronte a questo fatto, inattive o pressochè inattive; mentre le Società italiane di beneficenza sono rare e di poca utilità; mentre l'Opera di mons. Bonomelli e quelle degli Evangelici sono sparse insufficientemente sul suolo svizzero ed inadeguate allo scopo; mentre l'elemento italiano manca, insomma, delle organizzazioni necessarie, e dei mezzi per farle funzionare; gli svizzeri sopportano largamente il peso delle nostre miserie. Sono i Cantoni, sono i Comuni, sono le istituzioni private, che accordano generosamente il loro aiuto ai nostri emigranti.

Triste constatazione! Tanto più che l'elemento italiano usa ed abusa di questa generosità, senza discrezione e senza ritegno; esso finisce per cre-

dere di avere il diritto sacrosanto di approfittarne a suo talento; tanto che ci si rimprovera spesso questo accattonaggio da coloro stessi che vi portano largo ed efficace sollievo. Si dice, con sarcasmo, che molti pezzenti vengono in Svizzera a spasso, vivendo di rendita!

A correggere questo inconveniente non basterebbe sostituire alla carità indigena la beneficenza italiana, fatta dalle Opere religiose o dalle Società laiche, o dai regi Consoli. Non s'impedirebbe agli indigenti di ricorrere egualmente alle istituzioni benefiche del paese. E sarebbe un disastro se si sapesse che vi sono dei fondi specialmente destinati a questo scopo. Chi potrebbe frenare le richieste di soccorso?

Il vero rimedio consiste nell'organizzare, con larghe idee, la emigrazione, cercando di impedirne l'eccessivo afflusso sul suolo elvetico, e di equilibrare, sul mercato del lavoro, l'offerta colla domanda della mano d'opera.

L'argomento è complesso, la soluzione difficile, ma non impossibile.

Gli Ospedali.

La convenzione italo-svizzera del 15 ottobre 1876 ha conferito agli italiani in Svizzera il diritto, con garanzia di reciprocità, di essere ricevuti negli Ospedali ed assistiti in caso di malattie che li rendano inabili al lavoro.

Questo diritto è divenuto di difficile applicazione dopo che l'aumentata immigrazione ha aggravato considerevolmente il bilancio dei Comuni, in questo capitolo. Nel capoluogo dei Cantoni, dove esiste un ospedale cantonale, l'ingresso dell'italiano ammalato non incontra molte difficoltà; nei Comuni meno importanti le difficoltà aumentano. Il fatto, per quanto deplorevole, si spiega benissimo.

I piccoli Comuni hanno piccoli ospedali ed infermerie ristrette, perchè il numero degli abitanti è scarso: oppure hanno, per questo stesso motivo, un bilancio modesto. Quando l'emigrazione raggiunge in quelle località, specie se vi arriva, per qualche grossa impresa, in numero rilevante, il Comune si vede costretto a un dispendio enorme, perchè deve inviare gli ammalati all'ospedale cantonale e pagarne la diaria (1).

Ecco perchè nei Cantoni (Ticino, Vaud, ecc.) dove i Comuni sono obbligati ad assistere gli ammalati che risiedono nel loro territorio, si annove-

---

(1) Avvertasi che non tengo conto degli operai " assicurati ", le spese dei quali sono rimborsate dalla assicurazione.

Aggiungasi altresì che spesso gli spedali dànno come guariti e dimettono infermi che dovrebbero ancora essere curati, anzichè esser diretti in patria come convalescenti.

rano molti inconvenienti gravi, per mancanza di assistenza medica. I reclami ai regi Consoli sono quotidiani; ma la tutela dell'autorità consolare non sempre è richiesta da coloro i quali si trovano in località distanti dalla sede dell'ufficio, o arriva troppo tardi, o non è rispettata come dovrebbe.

Già parecchi Comuni hanno rivolto lagnanza ai Cantoni per questo aggravio che è loro imposto: ma non furono ascoltati. A loro volta i Cantoni ne mossero lamento al Governo federale, ricordando che l'impegno di reciprocità fu contratto dalla Confederazione e non dai singoli Cantoni. Ma questo argomento era anticostituzionale.

Ne è derivato, che negli ospedali si riceve il minor numero possibile di italiani. Tutti gli appigli, anche i più futili, sono messi in campo per sfuggire al dovere della ospitalità verso questi clienti gratuiti.

Ciò nonostante, i nostri connazionali sono annualmente ricoverati in numero notevole negli ospedali svizzeri. Lo si può rilevare dallo specchietto seguente che ho redatto coi dati fornitimi dai Dipartimenti cantonali. Mancano i dati degli ospedali comunali, per i quali occorrerebbero ricerche di lunga lena (1).

---

(1) Queste notizie non esistevano (sarebbe tuttavia facile ottenerle anno per anno per mezzo dei rr. Consoli) e non tutti i Dipartimenti poterono lasciarle desumere dai registri degli ospedali, quando nel Cantone esistevano vari ospedali nei diversi Comuni. Ognuno di questi tiene una registrazione propria e non la comunica alla Autorità cantonale; quindi l'impossibilità di redigere, per ora almeno, una statistica completa.

Tabella statistica degli italiani ricoverati gratuitamente in alcuni ospedali svizzeri, dal 1891 al 1901.

(Da notizie inedite desunte dai registri Cantonali.)

CANTONI		1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Appenzell I.		»	»	1	1	»	1	»	»	»	2	4
Basilea città		27	35	33	38	50	35	35	77	67	41	43
Basilea campagna. .		2	3	3	8	8	10	9	15	16	26	28
Berna		23	35	33	33	35	46	65	74	129	129	71
Ginevra	Hôp. Cant. .	127	132	152	165	281	294	352	479	528	519	480
	Maternité. .	18	18	27	47	36	40	54	89	89	88	121
	Hôp. Buttini.	27	32	25	22	24	29	35	38	36	33	29
	Manicomio .	»	»	»	»	»	3	6	2	6	4	15
	Hôp. Ophtal.	9	8	7	7	20	20	11	14	22	26	28
Glarona		22	9	12	11	20	31	29	19	18	15	16
San Gallo		3	2	5	6	3	6	11	3	10	5	12
Uri		»	»	»	»	»	»	»	11	63	17	8
Vaud	Hôp. Cant. .	163	178	166	150	232	364	469	392	523	424	475
	Manicomio .	3	7	3	4	3	7	10	2	4	5	5
Zurigo		»	»	»	»	»	»	»	»	»	67	50

Mancano i dati degli spedali degli altri Cantoni — Per San Gallo e Zurigo le cifre riguardano soltanto lo spedale della città.

Tutte queste cifre sono ufficiali e dànno un'idea approssimativa del numero degli italiani ricoverati negli ospedali degli altri Cantoni.

L'ospedale italiano di Lugano.

Agli inconvenienti suesposti ha cercato di porre riparo, per quanto riguarda il Canton Ticino, quella nostra colonia. Ed è stato istituito a Lugano un *Ospedale italiano*, che deve servire alla assistenza dei nostri connazionali di quella regione (1).

(1) Il Comitato promotore era formato dai signori: dott. Bonardi; farmacista Audina; Carrara Davide; Aime cav. Federico; Peroni Enrico; Tavola Angelo; Giuseppe Pagani, ecc.

Attualmente (agosto 1903), dopo una crisi nelle cariche sociali che ha condotto all'allontanamento delle suore dall'ospedale, il Consiglio di amministrazione è composto nel modo seguente: pres. avv. Oliviero Olivetti; vice-pres. dott. P. Cappelli; cassiere G. Pagani; segretario Grazioli Cesare.

I motivi che indussero a creare questa istituzione furono riassunti dal Comitato esecutivo, in una sua circolare dell'anno 1900, nel modo seguente:

« 1° Gli italiani residenti nel Canton Ticino ed in Lugano non sono « tutti poveri, essendovene anzi alcuni in posizione agiata; ma la grande « maggioranza della colonia è costituita di braccianti e d'operai d'ogni pro- « vincia d'Italia, dalla Sicilia alle Alpi. E ciò è tanto più grave perciò che la « cifra degli italiani in Lugano eguaglia, se non supera, quella dei cittadini « luganesi.

« 2° Lugano rappresenta come un punto di convergenza di quanti italiani « (e si contano a migliaia) vogliono andare oltre Gottardo e di quelli che « tornano al di qua; ed è, comunque e sempre, la prima tappa di an- « data e l'ultima di ritorno di quei molti che, o sono privi affatto di mezzi « per procedere oltre, o sono impossibilitati a farlo da qualche malattia. In « modo che alla cifra dei residenti in Lugano va aggiunta una cifra di con- « nazionali di passaggio davvero notevole.

« Tutto questo crea una condizione di cose eccezionale; e, se l'ospedale « della città di Lugano provvede ai bisogni che ne derivano col miglior zelo « possibile, è un fatto che spesso non può arrivare a tutto; così ogni « giorno qualcuno dei nostri connazionali, carico magari di famiglia, si ri- « trova, in preda a grave malattia, senza risorse e nella impossibilità di « ricevere la necessaria assistenza.

« Togliere questo doloroso stato di cose sarà còmpito dell'istituendo « ospedale italiano ».

Ora è bene dire subito che l'ospedale di Lugano, se sarà utile a quella colonia, non potrà esserlo che in modo molto parziale ai connazionali di passaggio, contrariamente a quanto era negli intenti dei promotori.

Difatti, in casi gravi, gli ammalati provenienti dagli altri Cantoni — qualora si lascino esporre al faticoso viaggio, anzichè essere ricoverati d'urgenza nella località in cui caddero infermi o nel vicino ospedale cantonale — non si soffermeranno a Lugano, ma continueranno probabilmente il viaggio in Italia, di cui sono già alle porte.

Così non si potranno mandare facilmente in questa città gli ammalati gravi, in casi urgenti, neppure dai vicini comuni. È vero che molti, prima, si inviavano all'ospedale cantonale di Mendrisio o a quello italiano di Como, ma erano infermi che avevano bisogno di operazioni immediate e serie; operazioni che nell'ospedale di Lugano — dato il modesto impianto dal punto di vista clinico-chirurgico — si potrebbero fare (tutto si può fare), ma non si potrebbero, in coscienza, consigliare. Per ciò occorrono — colle moderne esigenze cliniche — ben altri impianti e manutenzioni costose.

In casi di malattie infettive o contagiose, in casi di operazioni serie (am-

putazioni, laparatomie, ecc.) l'ospedale di Lugano non sarà bastevole allo scopo prefisso. D'altra parte, esso non può neppure divenire un ricovero di cronici: resta, perciò, un piccolo e modesto ospedale per malattie di breve durata. Io credo che esso renderà dei grandi servigi alla emigrazione, se funzionerà come ambulatorio policlinico. In questo caso la istituzione sarà veramente ottima e provvida: ciò basta per giustificare e plaudire alla erezione dell'ospedale.

Il suo bilancio attuale presenta un'uscita di 15 mila lire annue. Il capitolo delle entrate è incerto, poichè, all'infuori del contributo del regio Governo, non possiede alcun introito certo e stabile. Provvedono le serate ed i concerti di beneficenza, i contributi delle Società italiane del Cantone e dei privati (1).

Perciò era forse preferibile che l'ospedale fosse stato iniziato su basi modeste e non avesse richiesto gravi spese d' impianto, destinandolo subito al suo vero scopo — a quello in cui potrà avere un'utile funzione — di ambulatorio policlinico gratuito.

Se questa istituzione funzionerà utilmente ed avrà vita durevole, sarà il primo esperimento felice portato a termine dalla iniziativa privata italiana in Svizzera, a beneficio dei connazionali.

Rimpatrii.

La disoccupazione derivante dall'eccesso di mano d'opera, il disagio economico in seguito a mancanza di lavoro o a malattia, il ristagno del lavoro, spingono gli operai, stremati di mezzi, a chiedere il rimpatrio.

Quasi sempre essi si rivolgono ai regi Consoli, i quali — per disposizioni regolamentari — non possono procedere che al rimpatrio dei convalescenti.

In questo caso il Consolato partecipa, almeno, ad una parte delle spese di viaggio fino alla frontiera; per il rimanente di esse provvedono il Dipar-

(1) Al 31 maggio 1903 l'ospedale (che dall'aprile di questo stesso anno si è costituito in ente morale) aveva la seguente consistenza patrimoniale:

Stabili	Fr. 57,434
Mobili	„ 5,735
Arredi e biancheria	„ 3,150
Cassa	„ 3,190
Titoli	„ 100
Proventi diversi	„ 965
	Fr. 70,574

timento di polizia o gli Uffici di beneficenza. Quando gli indigenti non possono provare il proprio stato di convalescenza, perchè non sono stati infermi, vanno ramingando per le città, finchè ricevono dalla carità pubblica i mezzi per arrivare fino alla stazione di confine. In generale cadono a carico del Governo locale: quest'ultimo caso avviene anche quando i convalescenti sono lontani dalla residenza consolare.

Ecco uno specchietto delle cifre ufficiali fornitemi, a questo proposito, da alcuni Governi cantonali:

Specchietto statistico degli Italiani rimpatriati a spese di alcuni Cantoni svizzeri, dal 1891 al 1901.

(Da notizie inedite desunte dai registri cantonali).

CANTONI	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Basilea città	»	3	1	6	2	9	7	20	71	69	259
Ginevra	79	81	92	137	126	120	142	206	218	213	265
Lucerna	1	3	2	3	1	2	6	7	5	2	5
Neuchâtel	»	2	3	»	»	»	1	»	»	2	»
Sciaffusa	18	16	15	10	12	14	20	23	24	21	19
Soletta.	154	302	197	113	73	82	147	144	197	245	583
Svitto	19	25	11	21	23	33	19	30	16	13	7
Vaud	2	1	3	2	4	2	7	6	5	2	7
Zurigo	»	»	»	»	»	»	»	»	197	229	159

Mancano nella tabella le cifre di parecchi Cantoni, perchè sono accomunate nei loro registri con quelle delle espulsioni, e indurrebbero — se riprodotte — in un grave errore. Così pure non ho tenuto conto dei rimpatrii eseguiti a cura di Società od Istituzioni private, poichè di essi non si ha notizia precisa.

La Confederazione svizzera ha proceduto poi, a proprio carico, al rimpatrio in via amministrativa degli italiani numerati nel seguente elenco (1):

(1) Cifre rilevate da documenti ufficiali e favoritemi cortesemente dal dott. Dunant.

Tabella degli italiani rimpatriati a cura della Confederazione, dal 1891 al 1901.

	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Italiani rimpatriati .	19	25	33	34	24	31	20	32	30	44	40

Se si prendono per norma le cifre delle regioni di frontiera, si può arrivare a farsi un concetto approssimativo dei rimpatrii per indigenza, eseguiti dai diversi Cantoni svizzeri, a loro carico parziale o totale (1):

Tabella approssimativa degli italiani rimpatriati a carico dei Cantoni, dal 1891 al 1901.

DIREZIONE	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Moncenisio: Ginevra-Culoz-Modane . .	79	81	92	137	126	120	142	206	218	213	265
Gottardo: Linee confluenti ad Uri, escluso il Ticino	1082	1455	1281	1383	1280	1487	1636	1953	1882	2750	2849
Totale . . .	1161	1536	1373	1520	1406	1607	1778	2159	2100	2963	3114

Ho premesso che questa tabella è approssimativa, perchè mancano i dati precisi per i Cantoni Ticino, Grigioni e Vallese. Credo che si possa, presso a poco, aumentarla di circa 600 persone per le tre regioni suddette.

Conviene riconoscere che del rimpatrio a spese dei regi Consoli, dei Governi locali e degli Istituti di beneficenza abusano troppo spesso i nostri emigranti. È doloroso vederne parecchi, realmente bisognosi, bussare di porta in porta, laceri e sofferenti, in cerca del soccorso per rimpatriare; ma, d'altra parte, tanti sono i sotterfugi a cui hanno fatto ricorso molti connazionali, che ne è derivato, a loro riguardo, molto scetticismo.

(1) Cifre ottenute direttamente presso i diversi Cantoni, che procedettero a queste lunghe ricerche. Non fu possibile avere le cifre dei Cantoni Vallese e dei Grigioni, nè si riproducono quelle del Canton Ticino, perchè ivi si conglobano nello stesso numero gli espulsi, i riespulsi ed i rimpatriati.

Vi sono emigranti di alcune regioni noti per ricorrere sempre al rimpatrio gratuito. Altri lo chiedono, presi dalla sfiducia, quindici giorni dopo il loro arrivo in Svizzera. Parecchi mandano i loro denari per la posta e poi si fanno passare per indigenti. Alla frontiera, a Bardonecchia ed a Chiasso, furono scoperti parecchie volte dei finti miserabili che avevano nascosto negli indumenti buona scorta di marenghi.

Questo fatto è risaputo. Il direttore del Dipartimento di giustizia e polizia del Cantone di Svitto mi diceva: « Non si afferma senza ragione che i sedicenti « poveri » italiani inviano il loro danaro a casa e poi si fanno accompagnare in patria a spese dei Cantoni svizzeri ». — Il rimprovero è crudo e doloroso. Ma si pensi che i rimpatriati dalla linea del Gottardo devono passare attraverso molti Cantoni, ed ognuno di questi deve, spesso, sopportare la spesa per accompagnarli fino alla frontiera ferroviaria del Cantone limitrofo. Succede perciò che i Cantoni che si trovano all'imbocco del Gottardo devono sopportare una spesa più rilevante, poichè servono di ricettacolo a tutti i rimpatriati ed agli espulsi (1). Questi Cantoni si occuparono della faccenda e fecero delle rimostranze alla Confederazione; ma finora non ebbero ascolto.

Il piccolo Cantone di Svitto spende, per il rimpatrio degli italiani provenienti da altre circoscrizioni, somme relativamente discrete; ecco quelle che risultano dai documenti ufficiali compulsati:

	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Italiani rimpatriati .	382	655	481	583	480	787	836	1120	948	1031	1479
Spesa in franchi . .	221	379	279	337	278	456	513	650	549	598	857

(1) La questione è all'ordine del giorno. Lo dimostra la notizia che l' " Agenzia telegrafica svizzera „ comunicava il 29 gennaio scorso a tutti i giornali svizzeri, da fonte ufficiale:

" *Transport des expulsés.* — Berne, 29 janvier. — Plusieurs Cantons se sont adressés au département fédéral de justice et police aux fins d'obtenir une réglementation uniforme pour la conduite des expulsés à la frontière.

" M Brenner, conseiller fédéral, a chargé M. Scherz, secrétaire du département, de conférer à ce sujet avec les gouvernements cantonaux. M. Scherz s'est rendu au Tessin, à Zurich et à Saint-Gall. Il va prochainement se rendre à Lausanne, à Bâle, etc.

" L'établissement d'un réglement intercantonal concernant le transport des expulsés à la frontière est dans l'intérêt des Cantons. Sous le régime actuel, les étrangers expulsés par les Cantons ne peuvent pas toujours être conduits directement à la frontière suisse; ils sont alors refoulés de Canton en Canton jusqu'à destination „.

Così tutti i Cantoni contribuiscono a queste spese di trasporto, le quali si ripartiscono sopra ognuno a seconda del percorso ferroviario che il rimpatriato effettua sul territorio cantonale.

Anche questo problema del rimpatrio troverà la sua soluzione, quando si potrà frenare la emigrazione, disciplinarla, impedire che si riversi nelle località dove i lavori non abbondano e dove gli illusi non troveranno che sconforti e sorprese dolorose.

La criminalità degli italiani.

È uno degli argomenti correnti della vita svizzera. Tutti parlano della grande criminalità fra i nostri emigranti, come di un fatto acquisito. I giornali, appena viene commesso un delitto, un furto, un'azione riprovevole, cercano..... l'italiano. Purtroppo, sovente, è la verità: l'italiano si trova spinto al reato da vari fattori della delinquenza.

L'emigrazione nostra è composta in massima parte di uomini e, quasi totalmente, di operai appartenenti a mestieri grossolani, che richiedono e sviluppano la forza bruta; ciò accresce e facilita la spinta alla violenza (1). La povertà di parecchi altri spiega la frequenza dei piccoli furti: gli indigeni vi ricorrono in minor proporzione, anche per la diversità della condizione economica. Mi sembra, come fu fatto opportunamente rilevare, che si esageri alquanto, quando si vuol paragonare la criminalità degli italiani emigrati a quella degli svizzeri. La differenza delle rispettive occupazioni professionali e della condizione economica sono due fattori che dovrebbero pesare nella compilazione delle statistiche (2). Si troveranno, in proporzione, parecchi italiani fra i condannati per taluni delitti; ma, viceversa, se ne troveranno pochissimi fra i colpiti da condanne d'altro genere, o per bancarotta, appropriazione indebita, ecc.

(1) Ripeto un'asserzione che è ormai accettata da tutti i criminalisti.

(2) Il dott. Roehring pubblicò nel *Journal suisse de statistique* (1899) un lavoro statistico sulla criminalità nella Svizzera e parlando degli " omicidî „ avvenuti dal 1892 al 1896, conchiudeva dicendo, che il nomignolo di *cavalieri del coltello* era dagli italiani meritato, secondo le risultanze delle sue ricerche. A provare la leggerezza di questa asserzione riporto questi risultati del Roehring: vittime di omicidi: svizzeri 297 — stranieri 63. Fra questi 63 stranieri vi erano 34 vittime italiane! Si concluse che gli italiani erano accoltellatori, porchè davano da soli il 50 % e più degli omicidi stranieri! Ma la statistica parlava di *vittime*: come poteva il R. arguire che gli italiani fossero stati uccisi dagli.... italiani? E si noti che, anche ammettendo questa ipotesi, bisognava vedere quale fosse il contingente migratorio italiano in confronto di quello straniero e finalmente a quali mestieri, condizioni economiche, ecc., essi appartenevano. Dico questo per far risaltare come troppo leggermente questa accusa di accoltellatori venga addossata agli italiani.

Senza fare confronti, è innegabile che la delinquenza non è un fatto trascurabile tra i nostri connazionali, e contribuisce largamente a renderli invisi agli svizzeri. Soprattutto l'uso del coltello — mezzo criminale pressochè sconosciuto fra i delinquenti indigeni — nei reati di sangue, ci ha fatto la noméa di un popolo accoltellatore per eccellenza, tanto che ci chiamano — con eccessiva insistenza — *les chevaliers du couteau!*

Possiamo classificare, secondo le distinzioni consuete, in due grandi categorie i delinquenti italiani sul territorio elvetivo: i recidivi o professionali, e quelli di occasione.

Prendono posto fra i primi tutti coloro i quali riparano in Svizzera per sfuggire al castigo della giustizia, o, arrivati qui dopo avere scontato in patria parecchie condanne, finiscono per ricadere nel fallo.

Gli altri sono individui spinti a mal fare, o dai cattivi consigli della miseria, o da una causa passionale, o dal vino. Quest'ultimo è uno dei coefficienti più importanti della criminalità italiana in Svizzera.

Le autorità dei Cantoni di frontiera hanno dovuto prendere, a questo proposito, dei provvedimenti di rigore eccezionali per sbarazzarsi al più presto di tutti coloro i quali arrivano colla fedina criminale già intaccata. Così a Ginevra, da parecchi anni, si procede dalla polizia ad una inchiesta su tutti gli stranieri che arrivano. Quelli che sono stati già condannati per reato comune vengono espulsi, quasi sempre, senza eccezione.

In questi ultimi anni, un partito politico, che per le sue azioni ha voluto far ascrivere i suoi seguaci fra i delinquenti comuni — parliamo del partito anarchico — è venuto a crearci anch'esso una fama poco onorevole (1).

Fu prima il Luccheni, che uccise a Ginevra la sventurata Imperatrice Elisabetta, abbrunata sofferente che girava il mondo in pellegrinaggio pietoso — poi, recentemente, il piemontese Machetto, che sta sui confini fra l'anarchia e il manicomio, il quale mise una bomba davanti alla cattedrale di San Pietro, il tempio sacro alla venerazione ed al patriottismo ginevrino.

Anni sono il senatore Vitelleschi venne da Roma in Svizzera per fondarvi la « Lega contro il coltello », ma l'iniziativa fu ostacolata da molti connazionali, perchè sembrava una..... professione di fede su cui era meglio tacere. Forse fu un errore; perchè la « Lega » avrebbe potuto fare opera moralizzatrice. Certo, sarebbe utile che le Società italiane si mettessero d'accordo ed unissero i loro sforzi per raccomandare, per insistere che gli

(1) Anche l'assassinio del presidente Carnot, avvenuto a Lione — tanto vicina a Ginevra — aveva impressionato quasi come un delitto avvenuto su suolo svizzero.

italiani non portino mai armi indosso (1). È il miglior mezzo perchè non le adoperino ad un cattivo fine.

Riporto qui le cifre delle condanne di italiani, avute dal Dipartimento politico della Confederazione. In queste cifre sono comprese tutte le condanne non inferiori a 24 ore di carcere; sono escluse le multe.

Italiani condannati nella Confederazione, dal 1891 al 1901, a pene detentive non inferiori a 24 ore di carcere.

(Cifre ufficiali inedite).

	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Italiani condannati .	254	324	353	364	493	628	686	729	985	946	981

Alcuni Cantoni mi hanno permesso di redigere, dopo lunghe ricerche, l'elenco delle condanne pronunziate sul loro territorio. Vi sono comprese però anche le detenzioni inferiori a 24 ore, per motivi futili che non possono essere qualificati atti di delinquenza. Non si potrà dire quindi che questi dati pecchino di soverchia indulgenza verso i nostri emigranti. Al contrario, essi sono rigorosissimi.

---

(1) Il *Friburgois*, giornale che si pubblica a Friburgo, è uscito fuori con una proposta (numero del 4 agosto 1903), che mi limito a riprodurre senza commenti:

" Ogni italiano, arrivando per lavorare in Isvizzera, sarebbe frugato, frugato il misero bagaglio; riceverebbe avviso che il porto e la detenzione di un istrumento tascabile a punta sono puniti colla espulsione immediata e coll'interdizione di ritornare sul territorio elvetico. I cantieri sarebbero visitati ogni settimana e le infrazioni punite col massimo rigore. "

Parecchi altri giornali svizzeri appoggiano la proposta del loro collega friburghese, per impedire i fatti di sangue fra italiani o da parte degli italiani operai.

Condanne di italiani in alcuni Cantoni, dal 1891 al 1901.

(Da notizie inedite desunte dai registri cantonali.)

CANTONI	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Basilea città	99	113	105	92	147	168	152	238	261	308	379
Basilea campagna . .	3	4	9	14	5	14	15	19	31	26	24
Friburgo	2	6	2	5	3	12	15	18	23	25	26
Ginevra	10	6	11	14	7	25	22	31	13	23	20
Glarona	1	8	3	6	2	6	5	2	3	8	4
Lucerna	11	37	25	52	93	76	91	115	120	106	87
Neuchâtel	27	30	27	33	22	39	54	61	85	115	102
Sciaffusa	7	2	5	5	9	11	13	16	9	21	17
Soletta.	4	6	4	9	6	19	29	16	30	12	7
Svitto	9	3	2	3	6	19	4	7	9	6	2
Ticino	36	53	25	39	29	32	39	41	57	54	71
Turgovia.	10	13	15	10	10	27	20	40	30	42	43
Uri	»	»	»	»	»	»	»	23	17	39	27
Vallese.	5	4	10	6	7	6	7	12	17	21	25
Vaud.	77	95	88	106	121	111	127	133	129	144	171
Zug	1	5	11	5	5	20	24	8	13	5	4
Zurigo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	182	120

Ho voluto, per l'interesse che merita questo argomento, trovare la percentuale fra la criminalità e la emigrazione. Siccome mancano le cifre degli emigranti italiani anno per anno, da comparare con quelle *ufficiali* (pag. 104) delle condanne, ho dovuto interpolare con una retta le cifre annuali della emigrazione, fra le due cifre accertate dai censimenti federali del 1888 e del 1900 (41881 e 95043). Ho ottenuto così ($y = 4089,4\ x + 41881$) le cifre della emigrazione approssimativa di ogni anno intermedio, che ho poi confrontato con quelle della delinquenza. Colle norme usuali potei quindi desumere la percentuale della delinquenza anno per anno. Se le cifre intermedie sembrano troppo incerte, basterà attenersi a quelle degli anni 1891 e 1900, che devono essere più esatte, perchè prossime ai due censimenti.

Percentuale della delinquenza degli italiani.

	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900
Italiani residenti .	55,171	59,601	64,081	68,461	72,891	77,321	81,751	86,181	90,011	95,043
Italiani condannati	254	324	353	364	493	628	686	729	985	946
Percentuale	0.46	0.54	0.56	0.53	0.67	0.81	0.83	0.84	1.08	0.99½

Conviene, però, tener presente che le cifre della emigrazione date dai censimenti sono di gran lunga *inferiori* alla realtà, perchè raccolte nel mese di dicembre, quando un terzo degli operai, almeno, è già rimpatriato. Invece, le cifre della criminalità rispecchiano le condanne di *tutto* il contingente migratorio dell'anno.

Quindi la media della delinquenza degli italiani, secondo le mie cifre, è, nella peggiore ipotesi, *superiore* di un *terzo* alla realtà. Anche se si contano (come ho fatto) tra le condanne quelle futilissime di 24 ore di prigione, la percentuale effettiva della criminalità non oltrepassa il 0.60 per cento della emigrazione annua totale, la quale ascende, almeno, a 130,000 persone.

Francamente, gli allarmisti hanno torto!

Prigioni e reclusori.

Nel contingente italiano in Svizzera si devono annoverare anche i nostri connazionali detenuti nelle prigioni e nei reclusori, a carico del bilancio dello Stato.

Gli ultimi dati ufficiali pubblicati sono quelli del 1892 (1). Ecco il riassunto delle persone che si trovavano allora in carcere:

	Svizzeri	Stranieri (esclusi gli ital.)	Italiani
Uomini	1629	143	44
Donne	358	27	—

(1) *Schweizerische Gefängnis-Statistik* - Berne, 1893. Staempfli & C.

Anche questa tabella prova — una volta di più — le esagerazioni che hanno preso voga sulla pretesa enorme criminalità italiana; perchè risulta che sopra oltre 2200 persone detenute per scontare una condanna, solo 44 appartenevano alla nostra cittadinanza.

Non è scevra di interesse una ricerca sulle *cause* delle condanne inflitte. L'opera citata dà la classificazione seguente :

Ozio, 473 — Corruzione, 304 — Miseria, 279 — Prostituzione, 166 — Ubbriachezza, 117 — Cupidigia, 84 — Risse, 84 — Leggerezza, 67 — Vendetta, 61 — Vita sregolata, 54 — Baruffe domestiche, 43 — Perdita di danaro, 27 — Passionali, 15 — Incitazione al malfare, 13 — Giuoco e speculazioni, 11 — Altre cause, 49 — Pretesi innocenti, 32 — Senza indicazione, 311.

Per il tramite della Confederazione mi fu impossibile ottenere la cifra esatta degli italiani attualmente detenuti in Svizzera, perchè il Governo centrale la ignora. Con molta pena potei compilare il seguente specchietto, sui registri della maggior parte dei Dipartimenti cantonali.

Italiani detenuti nelle prigioni svizzere dal 1891 al 1901.

(Da notizie inedite desunte dai registri cantonali).

CANTONI	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Appenzell E.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1
Appenzell I.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Argovia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Basilea campagna (*a*)	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Basilea città	11	12	16	21	26	37	33	30	39	26	33
Berna	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	22
Friburgo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	5
Ginevra — Prigione (*b*)	»	»	»	»	»	164	146	227	133	184	173
Ginevra — Reclusorio	3	1	3	»	2	6	5	14	3	17	16
Grigioni	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Glarona	1	8	3	6	2	6	5	2	3	8	4
Lucerna	6	7	4	3	2	7	9	8	3	10	7
Neuchâtel	2	9	5	6	5	4	12	6	6	5	11
Sciaffusa	7	3	5	5	9	11	13	16	9	11	17
Soletta	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
San Gallo	5	7	4	9	14	23	22	24	31	31	30
Svitto	»	»	»	»	»	7	6	8	5	5	1
Ticino	25	34	32	31	23	23	31	45	49	60	30
Turgovia	10	13	15	10	10	27	20	40	30	42	43
Unterwald	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Uri	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	7
Vallese	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	7
Vaud	10	12	26	10	21	12	20	18	7	19	20
Zug	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Zurigo	1	5	11	5	5	20	24	8	13	5	31

(*a*) Furono 13 complessivamente, durante gli undici anni.

(*b*) In queste cifre sono compresi anche coloro che furono detenuti soltanto per pochi giorni, o per misura preventiva, o perchè dovevano essere estradati.

Fra i delinquenti più noti che si trovano nelle reclusioni svizzere vi è il regicida Lucheni, all'*Evêché* di Ginevra, condannato a perpetuità.

A completare questi dati è necessario ricordare che la Svizzera accorda ogni anno all'Italia parecchie estradizioni di delinquenti riparati sul suolo elvetico. Ne tolgo le cifre dalla statistica federale (1).

Elenco delle estradizioni di italiani dal 1890 al 1899.

(Dalle statistiche federali).

	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	Totale
Italiani estradati .	66	53	60	41	47	39	29	36	44	46	461

L'Italia tiene in questa rubrica il terzo posto, dopo la Germania (1467 estradizioni) e la Francia (512 estrazioni). Viene, dopo l'Italia, l'Austria, con 128 estradizioni. Seguono altre nazioni con cifre di poca importanza.

Da tutto quanto sono venuto esponendo risulta che la criminalità dei nostri emigranti non è eccessiva, in confronto del numero imponente di 150 mila italiani, circa, che si riversano sul territorio svizzero durante l'anno.

Ma il nome degli italiani, subito dato in pasto al pubblico dai giornali, anche per delitti di poco rilievo, la parte da essi avuta in alcuni reati clamorosi, l'uso esotico del coltello nei reati di sangue, tutto ciò ha contribuito a creare attorno al nostro nome una reputazione di criminalità, che sebbene esagerata, è in parte giustificabile.

Per rimontare la corrente, per far diminuire la delinquenza, non vi è miglior rimedio che la propaganda morale ed educativa.

Rimedio lento e poco sicuro, per l'instabilità ed il ricambio continuo del contingente migratorio; rimedio inefficace, purtroppo, per quella parte di delinquenti recidivi o professionali, che sono ribelli a qualsiasi convincimento.

---

(1) *Statistiches Jahrbuch der Schweiz* - Berne, 1901, pag. 350. Staempmefli & C.

Il ritorno alla fine dei lavori.

Il ritorno in patria ha luogo alla fine della buona stagione, da ottobre a novembre. Certi anni, in alcune località, si può lavorare fin verso le feste natalizie.

Durante i mesi propizi, ritornano soltanto gli espulsi, gli estradati, i rimpatriati per convalescenza o per miseria; la zavorra della emigrazione, perseguitata dalla sfortuna. Sono allora i lunghi viaggi nei treni « omnibus », con le lunghe fermate di stazione in stazione: ma passano inosservati, in mezzo alla folla dei viaggiatori affaccendati.

Alla fine dei lavori, invece, i piccoli gruppi e le carovane partite dalle diverse località si incontrano sulla linea che conduce al Gottardo o su quella che conduce al Moncenisio, e formano la folla chiassosa, ingombrante, che prende d'assalto le stazioni, si scontra, si urta, resta per delle ore vagante, negli atrii e nelle sale d'aspetto, come una colonia di zingari.

Alla stazione di Basilea arrivano poi le carovane che rimpatriano dai paesi del nord, e devono sostare parecchie ore, talvolta dormire l'intera notte, per attendere il treno « omnibus » che li diriga su Chiasso. A Basilea ed a Chiasso si deve compiere la lunga e non facile operazione delle « richieste » per i biglietti collettivi. Non si ha un'idea del rumore, della confusione che attorniano quelle centinaia di poveri operai, sporchi e rappezzati!

A Basilea è stato creato un reparto speciale, perchè gli altri viaggiatori si lamentavano, come di un inconveniente, di trovarsi mescolati a quella folla. Ora, quando i treni arrivano, i nostri operai sono incanalati verso il loro reparto e restano laggiù, come in un lazzaretto, o devono uscire sul piazzale e nelle strade adiacenti. È uno spettacolo triste per il nostro decoro; specie verso sera, quando i ragazzi, stanchi, o le donne spossate si sdraiano per terra, colla testa appoggiata a un sacchetto di poveri indumenti, per trovare un po' di riposo.

La stessa cosa si ripete a Chiasso ed a Ginevra. In quest'ultima località, però, l'affluenza è minore che sulla linea del Gottardo. Nel periodo propizio pel rimpatrio si può calcolare che passino giornalmente sulla linea del Gottardo circa 1200 operai, in media; e 500 circa da Ginevra, per recarsi a Bardonecchia, pel Moncenisio.

Sarebbe necessario porre rimedio a questa deplorevole condizione di cose coll'istituire due baracconi-ricoveri, uno a Basilea e l'altro a Chiasso (quest'ultimo può costruirsi anche sul territorio italiano), i quali dovrebbero

funzionare sotto la sorveglianza consolare (1). In essi troverebbero asilo gli operai, durante la notte o le lunghe ore d'attesa, e là si redigerebbero, da un apposito impiegato, le « richieste » per i biglietti collettivi. In tal modo si toglierebbe dalle stazioni questa folla ingombrante e malvista; si darebbe ai dormienti un giaciglio, un riparo pel freddo, quando si avvicinano i giorni rigidi dell'inverno. L'inconveniente è talmente deplorato dagli indigeni, che a queste costruzioni concorrerebbero, di certo, anche i Governi locali.

A Basilea seppi che il Dipartimento di polizia ha offerto al Comitato *Pro emigranti* di costruire un baraccone, a condizione che il Comitato garantisca che una persona italiana, o parlante l'italiano, si troverà in permanenza alla stazione per mantenere l'ordine e redigere le « richieste » pei biglietti ridotti. Finora il Comitato non ha potuto condurre a termine l'iniziativa, perchè — così mi disse l'egregio prof. Cadorin, che ne fa parte — non si possiedono i mezzi per stipendiare l'impiegato. Ed io aggiungo che questi Comitati di volonterosi sono poco adatti, in generale, a dar vita ad opere durature ed efficaci. Generalmente, passato il primo periodo dell'attività neofitica, essi si addormentano nella dolce convinzione di aver fatto grandi cose, o sono paralizzati dalle inevitabili questioni interne.

Come si lotta.

Gli emigranti italiani in Svizzera, spinti dai loro interessi e bisogni, dallo spirito di unione e di solidarietà, dalla propaganda o dalla iniziativa di alcuni promotori, si sono uniti in corporazioni e società per la propria difesa economica e morale. Esporrò qui le diverse forme, sotto le quali questi aggruppamenti si sono delineati ed hanno assunto una fisionomia ed una funzione precisa.

Incominciamo dalle istituzioni per l'azione di difesa economica:

Organizzazioni operaie svizzere.

Gli italiani si iscrivono nelle associazioni indigene, oppure hanno formato delle corporazioni proprie, entrate a far parte delle organizzioni locali.

Il maggior numero degli emigranti, anche a causa della instabilità della loro permanenza, non è ascritto ai Sindacati di mestiere (Leghe di resi-

---

(1) Il r. Console generale comm. Marazzi aveva già fatto al Ministero degli esteri questa proposta, alcuni anni or sono.

stenza). Il rimanente si unisce agli svizzeri, i quali si sono da parecchio tempo solidamente raggruppati, per la difesa economica, in organizzazioni potenti. Una di esse, l'*Arbeiterbund*, riunisce in un solo fascio tutte le associazioni operaie di qualsiasi tendenza politica e religiosa (1).

L'*Arbeiterbund* — Federazione operaia svizzera — non assume nel suo seno che le Società formate in maggioranza di cittadini svizzeri. Comprende 120 sezioni e 250,000 membri. Non fa questione politica e di religione, come ho detto, ma in generale ha spirito socialista. Ha per noi una certa importanza — e ne ha una grandissima in Svizzera — perchè dà vita alla istituzione dei *Segretariati operai*, i quali funzionano, dal 1887, in tutto il territorio elvetico, e devono aiutare la Federazione e lo stesso Governo per tutte le ricerche statistiche, informazioni e perizie concernenti le questioni operaie. Possono aiutare con consigli gli operai italiani, al pari di tutti gli altri operai. Il Governo svizzero dà alla Federazione 25,000 franchi annui.

Capo del Segretariato è il signor H. Greulich, deputato al Consiglio nazionale (Camera dei Deputati), che è uomo di competenza ineccepibile e di rara dottrina. Gli altri Segretari aggiunti risiedono a Bienne e Ginevra; sono i signori Reimann e Sigg.

Viene poi, per importanza, la Federazione dei Sindacati svizzeri — *Gewerkschaftsbund* — che è il centro di tutto il movimento operaio professionale, propriamente detto. Mentre l'*Arbeiterbund* si limita ad un lavoro morale di assistenza degli operai, quest'altra organizzazione interviene regolando e dirigendo gli scioperi, i movimenti di salario, le istituzioni corporative.

Ecco il programma e gli articoli principali dello statuto del *Gewerkschaftsbund* :

« Art. 1. — Di fronte alla forte e potente organizzazione dei padroni, industriali, artigiani e commercianti, una organizzazione egualmente forte e completa della classe operaia è necessaria. Per mezzo di essa soltanto, quest'ultima potrà:

rivendicare ed esercitare il suo diritto di cooperare alla stipulazione dei contratti e delle condizioni di lavoro;

mantenere e migliorare le sue condizioni di vita;

difendere ed accrescere i suoi beni morali ed i diritti dell'uomo;

(1) Esistevano, fino al 1899, dei Sindacati operai cattolici ed una Federazione di questi Sindacati, che contava un imponente numero di aderenti. Il Greulich, allo scopo di attirarli nel suo *Arbeiterbund*, intavolò trattative che condussero alla modificazione dello statuto del *Gewerkschaftsbund*, sopprimendo nel 1899 dal programma lo scopo della propaganda collettivista. Così entrarono socialisti e cattolici nella Federazione Operaia.

partecipare, nella misura dovuta, alla crescente ricchezza sociale, e collaborare, quale membro autonomo, all'ulteriore sviluppo della società.

« Art. 2. — Per arrivare a questo scopo, la Federazione svizzera dei Sindacati professionali deve estendersi a tutte le organizzazioni sindacali e professionali della Svizzera, aumentando, per mezzo di una centralizzazione ben intesa, la forza delle Federazioni e delle Società locali e rendendo effettiva la solidarietà della classe operaia svizzera tutta intiera.

« Art. 3. — Le Federazioni professionali od industriali costituiscono la base della Federazione svizzera dei Sindacati professionali. Le Società locali non sono ricevute che nel caso in cui esista la Federazione del loro mestiere od industria, appartenente alla Federazione dei Sindacati professionali. Membri isolati non sono ammessi.

La Direzione della Federazione dovrà eccitare le Società locali del medesimo mestiere o della medesima industria, a costituire delle organizzazioni centrali ed a lavorare in favore dell'organizzazione, nelle località o nelle industrie che ne sono tuttora prive.

« Art. 5. — Le Federazioni professionali o industriali conservano la loro autonomia, tanto per la loro amministrazione interna, che per la difesa dei loro interessi professionali. La loro adesione alla Federazione svizzera dei Sindacati professionali ha per scopo essenziale di costituire una direzione unica e un'azione comune di tutta la classe operaia, per soccorrersi reciprocamente. A questo effetto e per impedire che i movimenti simultanei si nuocciano, le Società locali e le Federazioni centrali son tenute ad avvisare immediatamente, e in tutti i casi prima della chiusura dei negoziati con i padroni, la Direzione federale, di tutto il movimento manifestatosi.

« Art. 6. — Nelle località ove la fondazione di nuovi Sindacati non è possibile a causa del piccolo numero di operai, si procederà all'organizzazione di Sindacati misti, e si riuniranno nella Federazione dei Sindacati professionali.

« Art. 7. — La Federazione svizzera dei Sindacati professionali possiede una Cassa d'assicurazione destinata a sostenere le organizzazioni operaie, nella lotta per il miglioramento delle condizioni di vita.

« Art. 8. — Per il pagamento delle quote annuali, le Federazioni e le sezioni formano tre categorie: per la prima categoria, la quota è fissata a 30 centesimi per mese e per membro, per la seconda categoria a 20 centesimi e per la terza categoria a 10 centesimi.

I soci di sesso femminile, organizzati professionalmente, pagano 15 centesimi, gli altri 10 centesimi.

L'importo delle quote dovrà essere depositato ad interesse in un Istituto bancario solido. Sarà pubblicato tutti i trimestri un rapporto di cassa.

« Art. 9. — In caso di sciopero, i soci celibi riceveranno una indennità

giornaliera di franchi 1. 50; gli uomini ammogliati franchi 2, più 20 centesimi per ogni bambino.

Le indennità giornaliere, in caso di sciopero, per le socie ammontano a franchi 1. 20, più 20 centesimi per ogni bambino: le nubili riceveranno 1 franco.

« Art. 10. — In caso di sciopero, i soci della seconda categoria sono indennizzati come quelli della prima, ma le spese di propaganda e delegazione sono a carico delle organizzazioni.

« Art. 11. — Le Federazioni e le Sezioni di questa categoria hanno diritto alle indennità statutarie, ma nei movimenti di grande importanza saranno fatti in loro favore, dal Comitato federale, degli appelli per indennizzarle.

« Art. 38. — Il principio che lega la Federazione dei sindacati professionali alle Federazioni ad esse appartenenti è il seguente:

Le Sezioni della Federazione o le Società locali non hanno il diritto di entrare di proprio arbitrio in un movimento qualsiasi; altrimenti perderanno tutti i diritti al soccorso. Anche nel caso di provocazione da parte dei principali, di prolungamento della durata del lavoro, di riduzione di salari, d nuovi regolamenti di lavoro, d'insulti, di cattivo trattamento o di rappresaglie, tutte le intromissioni arbitrarie sono vietate. Un membro insultato o maltrattato ha però il diritto di lasciare immediatamente il lavoro; così pure, i membri licenziati arbitrariamente hanno diritto immediato al soccorso ».

Il programma e lo statuto del *Gewerkschaftsbund* furono tradotti in italiano e largamente diffusi fra i nostri operai, perchè, fatti consci del tornaconto che essi avevano a rendersi solidali coi compagni indigeni, costituissero dei Sindacati speciali.

Gli anemici Sindacati italiani si appoggiano sulla forte organizzazione svizzera e ne traggono la forza viva, le ispirazioni, la direttiva del loro lavoro di resistenza e di difesa economica.

Il *Gewerkschaftsbund* ha una vera importanza in questo paese democratico. È preso sul serio; i Sindacati che da esso dipendono sono talvolta iscritti al registro del commercio e sono costituiti con personalità civile ben delineata (Ginevra) (1).

La Federazione è arrivata a questo risultato dopo molti anni di lavoro e dopo un gran numero di conflitti operai. In tutti essa ha portato un serio contributo ed importanti mezzi pecuniari.

Gli svizzeri sono gelosi delle garanzie economiche, contese durante molti anni a palmo a palmo, e conservate con raro esempio di disciplina e di ordine.

---

(1) Tuttavia in questi ultimi tempi l'importanza loro è alquanto diminuita.

Perciò temono sempre che l'emigrazione italiana venga a guastare questi risultati. Tale diffidenza era una delle ragioni per cui si guardava con poca benevolenza, alcuni anni or sono, all'elemento italiano, che si credeva essere soltanto un coefficiente di concorrenza nella vita economica.

Il segretario del *Gewerkschaftsbund*, il socialista Calame, mi ha detto che la sua organizzazione ha curato con ogni mezzo di convincere gli emigranti italiani ad entrare nei Sindacati. Pare invece che il contingente della emigrazione temporanea sia, per incuria, refrattario e retrivo.

Ciò nonostante, gli operai italiani forniscono un bel numero di associati al *Gewerkschaftsbund*. Esso conta attualmente 482 sezioni, 72 delle quali non sono tra loro federate. Le altre si ripartiscono in 30 Federazioni di mestiere. I soci sono 30,000 circa (1).

Per dare un'idea del lavoro del *Gewerkschaftsbund*, diremo che il segretario Calame, durante il biennio 1900-901, dovette passare 430 giorni in viaggi, qua e là per la Svizzera, e scrivere migliaia di lettere per consigli e per indicazioni.

Nello stesso periodo di tempo si ebbero 62 conflitti o movimenti operai e 55 scioperi. Il movimento di cassa fu il seguente:

	1900	1901
Entrata.		
Quote obbligatorie . . . . Fr.	33,212. 30	31,491. 70
Quote volontarie supplementari . . . . . „	17,062. 98	24,208. 62
Incassi diversi . . . . „	9,523 22	11,098. 25
Totale . . . Fr.	59,798. 50	66,798. 57
Uscita.		
Spese di sciopero . . . . Fr.	39,937. „	40,783. 35
Spese di propaganda . . . . „	5,508. 30	4,172 48
Spese di impiegati, viaggi, indennità, ecc. . „	12,193. 22	21,220. 46
Totale . . . Fr.	57,638 52	66,176. 29

(1) Confrontisi: *Rapports du Comité fédéral* — Zurigo, 1898, 1899, 1900, 1901 e 1902. Libr. du Grütli.

Si devono poi aggiungere gli invii di denaro che i Sindacati fanno direttamente agli operai in sciopero: essi non figurano su questo specchietto. Per esempio, ai soli scioperanti di Utzwill furono spediti, oltre i soccorsi della Cassa centrale, altri 30 mila franchi! (1)

Questo movimento di cassa dà un'idea della potenzialità a cui è arrivato il *Gewerkschaftsbund* e della sua importanza.

Una *Federazione dei Sindacati professionali* esiste anche nel Canton Ticino, e ne è segretario lo svizzero signor Leo Macchi. Vi sono frammisti svizzeri ed italiani. Esiste anche una *Unione del personale delle imprese svizzere di trasporto* (ferrovieri e simili), la quale conta 15,000 membri e comprende sette associazioni. Il numero degli italiani che ne fanno parte è minimo.

Oltre a queste, esiste la organizzazione del *Grütli*, antica società patriottica, che ha ora aderito al Partito socialista svizzero. Conta 321 sezioni, con circa 10 mila soci, ed una cassa di mutuo soccorso in caso di malattia e di morte. Possiede una tipografia, in cui si stampano il suo organo ufficiale — *Grütlianer* — che ha una tiratura di 14,000 copie, ed altri giornali socialisti. Non possono far parte di questa Società che i cittadini svizzeri.

In parecchie città, Winterthur, Basilea, San Gallo, Sciaffusa, ecc., funzionano dei *Segretariati operai*, istituiti e mantenuti dalle organizzazioni operaie locali.

Organizzazioni professionali italiane.

I nostri operai, seguendo l'esempio degli svizzeri, e volendo meglio e più fortemente stringersi fra di loro con vincoli di solidarietà, fondarono dei Sindacati e li raggrupparono in seguito nella *Federazione muraria italiana*, che entrò a far parte del *Gewerkschaftsbund*, di cui ho riprodotto lo statuto e gli scopi.

La Federazione muraria italiana ha la propria sede a Zurigo. Ne è segretario l'intelligente operaio Schievano Luigi. Conta 23 sezioni — alcune miste di tedeschi ed italiani — con circa 2500 membri. Questa organizzazione rende utili servigi agli emigranti, informandoli delle tariffe in uso ed evitando la concorrenza. Ma il numero degli operai associati è meschino, in

---

(1) *Rapports du Comité fédéral.* — Zurigo, 1901 e 1902.

confronto del numero totale degli emigranti. Ecco le località in cui si trovano le sezioni della Federazione muraria italiana:

Berna	Interlaken	San Gallo
Bienne	Langenthal	Thalweil
Birsfelden	Lugano	Wädensweil
Binningen	Lucerna	Winterthur
Basilea	Munzingen	Zug
Coira	Nyon	Zofingen
Chaux de Fonds	Pfungen	Zurigo
Herisau	Rorschach	

Un'altra Federazione, composta quasi esclusivamente di italiani, è quella fra gli *Scalpellini dei Cantoni del Ticino ed Uri*, essa pure consociata al *Gewerkschaftsbund*. Ha la propria sede in Osogna (Ticino). Conta 14 sezioni, con circa 1200 membri, che risiedono a:

Biasca	Giornico	Osogna
Bodio	Göschenen	Polleggio
Cresciano	Iragna	Tenero
Claro	Lavorgo	Wassen
Gurtnellen	Lodrino	

Questa Federazione fece funzionare anche una Cooperativa di produzione ad Iragna, nella quale ha impiegato 3000 franchi.

Un'altra Cooperativa di produzione fu fondata nel 1900 a Gurtnellen, ed ha fatto per 80,000 lire di lavori.

Esistono poi altri Sindacati, indipendenti, di muratori. E oltre a questi, vi è la *Federazione murale della Svizzera romanda*, aderente alla « Fédération romande des Syndicats professionnels ». Eccone le sedi:

Losanna	Vevey	Morges
Montreux	Chardonne	Ginevra
Chexbres	Rolle	Neuchâtel
Renens	Aubonne	

Gli operai italiani addetti a mestieri che non sieno quelli dell'arte muraria propriamente detta, si sono riuniti anch'essi in Sindacati. Ne diamo la indicazione:

Baden, Federazione di resistenza mista;
Bergun, Sindacato misto;
Davos P., Federazione di resistenza mista;

Dietikon, Sindacato dei marmisti;
Id. Federazione di resistenza mista;
Gineora, Sindacato doi fonditori di metalli;
Horgen, Sindacato misto;
Losanna, Sindacato dei pittori e gessatori;
Id. Sindacato degli scalpellini;
Id. Sindacato dei falegnami;
Montreux, Sindacato dei falegnami;
Neuhausen, Lega di resistenza italiana operaia mista;
Payerne, Sindacato dei falegnami;
Thalweil, Sindacato arte serica;
Villeneuve, Sindacato degli scalpellini;
Wallenstadt, Lega operaia di resistenza;
Zug, Sindacato degli scalpellini;
Zurigo, Sindacato degli stuccatori e gessatori;
Id. Lega dei tintori italiani;
Id. Lega di resistenza scalpellini.

Per gli altri mestieri, tranne rarissime eccezioni, non esistono Sindacati italiani, perchè i nostri operai entrano, per buona parte, in quelli locali.

L'azione morale.

A lato delle organizzazioni di mestiere e delle Società italiane collo scopo esclusivo della difesa economica, sorgono istituzioni di solidarietà per la difesa morale degli emigranti, come: Associazioni di mutuo soccorso, Scuole, Comitati, Uffici di informazioni.

Alcune di queste istituzioni rendono reali servigi al paese, e vivificano lo spirito di italianità che tende ad affievolirsi; ma sono, in generale, insufficienti ed inefficaci.

Furono tentate in Svizzera parecchie forme di organizzazione fra gli italiani, con intenti di solidarietà morale e con scopi disinteressati. Quasi tutte hanno dovuto soccombere.

Si direbbe che gli emigranti non sentono il bisogno della coesione, della assistenza morale. L'unica forma di assóciazione che ha trovato fortuna è quella del mutuo soccorso, che ha veduto schiudersi e fiorire non pochi sodalizi sul territorio elvetico.

Anche talune Società musicali hanno potuto formarsi e talvolta crescere con successo. Ma l'instabilità dei membri che le compongono, a causa delle vicende della loro occupazione professionale, non permette funzioni regolari e sviluppo costante. D'altra parte, non appena una Società musicale si sente

forte e prospera, è presa dalla manìa della bandiera arabescata d'oro, dell'uniforme ricamata di galloni, dei caschi piumati. Si fanno debiti, in omaggio all'ambizione estetica... e la Società deperisce, muore o vive in catalessi.

Le Società politiche hanno avuto sorte differente, perchè i loro sentimenti tengono viva la fiamma della attività. Non si ebbero che vaghi tentativi di Associazioni costituzionali, pel motivo — io credo — che le Società di mutuo soccorso, benchè rigidamente estranee alla politica, sono costituite da elementi piuttosto fedeli alla forma di Governo che regge il nostro paese, i quali non sentono, perciò, il bisogno di nuovi aggruppamenti. I repubblicani ebbero altra volta una Società a Ginevra, che visse breve tempo. Ora contano alcuni circoli nella Svizzera tedesca e nel Ticino.

I socialisti incominciarono nel 1893 a fondare le loro sezioni, e le raggrupparono poi nel *Partito Socialista italiano in Svizzera*, a cui una pubblicazione socialista del 1901 attribuiva 1300 soci, ripartiti in 40 sezioni. Gli uni e le altre devono essere in aumento (1).

Di Associazioni religiose non ve ne furono che dopo l'inizio dell'Opera delle missioni cattoliche di mons. Bonomelli e dei Salesiani. Oggi esse ascendono a mezza dozzina, circa, con esistenza saltuaria e di poca importanza.

Vediamo all'opera tutte queste organizzazioni.

Società italiane di mutuo soccorso.

Il posto d'onore spetta, in ragione del numero, alle Società di mutuo soccorso.

Sfortunatamente, il loro scopo non è che rare volte altruistico, limitandosi, nella quasi totalità, al soccorso mutuo dei soci, senza scopi più larghi a favore degli altri connazionali, e persino degli stessi componenti dell'associazione.

Espongo qui una breve nota biografica delle diverse Società, basandomi sui dati « ufficiali » che potei avere (alcune volte con quanta fatica!) dalle Società stesse. La lista è completa per tutta la Svizzera, ed è recente, essendo stata fatta verso la fine del 1902. Le Società sono poste nell'ordine alfabetico delle città svizzere.

BASILEA. — *Società di mutuo soccorso.* — Fondata nel 1880; conta attualmente 88 soci e possiede un capitale di franchi 3310. 59. Oltre allo scopo del

(1) *Vade mecum* della Commissione esecutiva del partito socialista italiano in Svizzera. — Losanna, 1901.

mutuo soccorso, la Società ha assunto quello di far funzionare una scuola italiana ed assiste anche materialmente gli italiani non soci. Ha aderito al Comitato « *Pro emigranti* ».

Società di mutuo soccorso « Patria ». — Fondata nel 1897; conta circa 50 membri e possiede un capitale di franchi 1151. 75. Scopo unico è il mutuo soccorso. Sovvenzionò altra volta le scuole della colonia. Ha una piccola biblioteca a disposizione dei soci e ha aderito al Comitato *« Pro emigranti »*.

Bellinzona. — *Società italiana di mutuo soccorso « La Fraterna »*. — Fondata nel 1887; conta 37 soci, con franchi 6112. 67 di capitale. Unico scopo è il mutuo soccorso, ma sussidia con una piccola somma le scuole popolari serali indigene, frequentate anche da italiani.

Società di mutuo soccorso « Figli d'Italia ». — Fondata nel 1882; conta 56 soci, e possiede un capitale sociale di 7693 lire, oltre un fondo per le vedove e gli orfani di lire 956. Sussidia le scuole indigene, frequentate dagli italiani.

Berne. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata il 20 settembre 1884; conta attualmente 170 soci ed ha un capitale di franchi 6501. 73. Ha per iscopo il mutuo soccorso fra i soci; ma, eventualmente, può fare, con sottoscrizioni speciali, anche della beneficenza. Possiede una biblioteca circolante per i soci.

Bex. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata nel 1899; conta 28 soci ed ha un capitale di franchi 759. 66. Finora non ha per iscopo che il mutuo soccorso fra i soci.

Bienne. — *Società di mutuo soccorso*. — Fondata nel 1885; ha un capitale sociale di fr. 2200; conta 35 soci ed ha per iscopo il mutuo soccorso. Però ha fondato una scuola italiana, frequentata da circa 30 allievi.

Certenago. — *Società italiana di mutuo soccorso « Figli d'Italia »*. — Fondata nel 1890; conta attualmente 19 soci e possiede un capitale di 2300 lire. Scopo esclusivo: il mutuo soccorso.

Chaux de Fonds. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata nel 1896; conta 114 soci; ha un capitale di fr. 1137. 84. Possiede un « fondo di beneficenza », col capitale inalienabile di fr. 500, formato da oblazioni e doni; questo « fondo » è salito a fr. 800.

Chiasso. — *Società di mutuo soccorso e beneficenza « Fatria »*. — Fondata il 1° marzo 1894, con 340 soci, i quali discesero poi a 300 circa, numero attuale. Il capitale sociale è di fr. 7656. 91. Oltre allo scopo del mutuo soccorso, ha quello della beneficenza e, a sua lode, conviene dire che tiene uno dei primi posti in questo campo, fra le nostre Società della Svizzera. Sussidia le scuole italiane.

C[illegible]ano. — *Società di mutuo soccorso « Figli d'Italia »*. — Fondata

nel 1891, conta 33 soci, possiede lire 2357.02 di capitale sociale. Unico suo scopo è il mutuo soccorso.

DELEMONT. — *Società italiana di mutuo soccorso.* — Fondata il 22 luglio 1898, conta 36 soci e possiede un capitale di 1500 lire. Ha l'esclusivo scopo del mutuo soccorso.

FLEURIER. — *Società italiana di mutuo soccorso.* — Fondata nel 1898, con 45 soci, ne conta ora 50 ed ha un capitale sociale di fr. 1900. Esclusivo suo scopo è quello del mutuo soccorso.

FRIBURGO. — *Lega operaia cattolica italiana di M. S.* — Fondata nel 1897 con circa 30 soci. Capitale di fr. 200. Riunisce i connazionali « nei sacri vincoli della religione e della patria » ed attua il mutuo soccorso fra i soci. Possiede una biblioteca circolante per i soci.

GINEVRA. — *Società Valdesi del Piemonte.* — Fondata nel 1845 da 28 soci, ne conta attualmente 35. Ha un capitale sociale di 4005 lire. Unico scopo il mutuo soccorso fra i soci, salvo una somma annua di fr. 30 per soccorrere valdesi non soci.

Società nazionale di mutuo soccorso. — Fondata nel 1854, con 48 soci, ne conta oggi 76. Il capitale sociale è di fr. 2050, ed ha l'unico scopo del mutuo soccorso fra i soci.

Società italiana di mutuo soccorso. — Fondata il 1° gennaio 1872, conta attualmente 200 soci ed ha un capitale di fr. 6000, con l'unico scopo del mutuo soccorso.

Società filantropica italiana. — Fondata il 1° marzo 1875, conta ora 145 soci ed ha un capitale di fr. 4583.87. Ha per scopo il mutuo soccorso fra i soci e la beneficenza anche ai non soci, contribuendo in parte, ma in minimi termini, al rimpatrio degli italiani non ammalati, e al soccorso dei bisognosi.

Società italiana di mutuo soccorso « La Stella d'Italia » (fra militari in congedo). — Fondata il 1° maggio 1886 con 64 soci, conta attualmente 132 membri ed ha un capitale sociale di fr. 3207.60. Ha per iscopo il mutuo soccorso, ma può, in via eccezionale, elargire qualche soccorso per contributi individuali o sottoscrizioni fra i soci.

La Famiglia Valsesiana. — Fondata nel 1896 con 80 soci, oggi giunti a 85; ha per iscopo il ritrovo famigliare dei valsesiani dimoranti a Ginevra, ma distribuisce, quando occorre, anche dei soccorsi fra i medesimi. Ha istituito scuole serali invernali per i soci, frequentate da circa 20 allievi.

La Famiglia del Lago d'Orta. — Fondata nel 1900, senza uno scopo per ora ben stabilito.

Société de secours mutuels « L'Union Valdotaine ». — Fondata nel 1900, conta 45 soci e possiede un capitale di fr. 900; unico scopo il mutuo soccorso fra i suoi membri.

Tutte le Società di mutuo soccorso di Ginevra sussidiano, con tenue somma, le scuole italiane, sovvenzionate dal regio Governo.

Grono. — *Società di mutuo soccorso « Figli d'Italia ».* — Fondata nel 1886, conta 40 soci e possiede un capitale sociale di lire 3659. 02. Unico suo scopo è quello del mutuo soccorso.

Le Locle. — *Società italiana di mutuo soccorso.* — Fondata nel 1879, con 30 soci; attualmente conta 88 membri. Possiede un capitale di fr. 3452. 65, ed oltre il mutuo soccorso fra i soci esercita, in casi straordinari, la beneficenza.

Locarno. — *Società italiana « Fratellanza ».* — Fondata nel 1877, con 265 soci, possiede oggi lo stesso numero di membri ed ha un fondo sociale di lire 9000. La Società distribuisce soccorsi ai soci ed ai non soci, sussidia gli italiani di passaggio e la scuola serale italiana, frequentata da circa 25 allievi.

Società mutua educativa. — Fondata nel 1897, conta 92 soci, ed ha un capitale di 1900 lire. Fa, modestamente, della beneficenza ai connazionali bisognosi. Concorre al funzionamento della scuola serale.

Losanna. — *Società italiana di mutuo soccorso.* — Fondata il 23 maggio 1880 con 14 membri; oggi conta 206 soci. Ha un capitale sociale di franchi 10,178. 95 ed ha per iscopo unico il mutuo soccorso. Durante parecchi anni fece funzionare una Cassa di beneficenza per gli italiani, ora soppressa, e delle scuole che sono anch'esse cessate.

Lucerna. — *Società italiana di mutuo soccorso.* — Fondata nel 1886 con 90 soci, ora discesi a 31. Il capitale sociale è di fr. 2061. 71: ha per esclusivo scopo il mutuo soccorso fra i soci.

Lugano. — *Società di mutuo soccorso « Figli d'Italia ».* — Fondata nel 1878; conta 200 soci e possiede un capitale sociale di 34,400 lire. Scopo esclusivo è quello del mutuo soccorso fra i soci. Paga da tre anni una tenue pensione annua ai soci che hanno oltrepassato il 65° anno di età.

Mendrisio. — *Società di mutuo soccorso « Figli d'Italia ».* — Fondata nel 1878, conta 130 soci e 12,062.29 lire di capitale sociale. Scopi: il mutuo soccorso, una cassa per le vedove ed una per la vecchiaia e, in via eccezionale, dei soccorsi ai connazionali bisognosi.

Esiste a Mendrisio anche un *Circolo italiano di previdenza*, col sistema di tassazione collettiva in caso di malattia.

Monthey. — *Società italiana di mutuo soccorso.* — Fondata nel 1898; è la sola Società italiana del Cantone Vallese, nel quale si trovano, tuttavia, molti italiani. Conta circa 60 soci ed ha un capitale di fr. 1900. Ha per iscopo il mutuo soccorso, ma attua, in via eccezionale, anche la beneficenza, soccorrendo moralmente e materialmente anche i non soci.

Neuchâtel. — *Società italiana di mutuo soccorso.* — Fondata nel 1874; conta 94 soci e possiede un capitale sociale di lire 7882. 18. Oltre al mutuo soccorso, provvede ad aiutare i connazionali con sottoscrizioni speciali, indicazioni e consigli. Fece funzionare delle scuole, ora cessate.

Nyon. — *Società italiana di mutuo soccorso.* — Fondata il 1° maggio 1890 con 40 soci, ora giunti a 50. Possiede un capitale di fr. 2300 ed ha per scopo esclusivo quello del mutuo soccorso fra i soci.

Payerne. — *Società italiana di mutuo soccorso.* — Fondata il 2 agosto 1896; possiede un capitale di franchi 1033. 25; unico scopo il mutuo soccorso fra i soci.

Porrentruy. — *Società italiana di mutuo soccorso.* — Fondata nel 1890; conta circa 25 soci e possiede un capitale sociale di lire 1300; suo scopo esclusivo è il mutuo soccorso.

Soletta. — *Società filantropica italiana.* — Fondata il 1° dicembre 1895 con 77 soci, attualmente discesi a 59. Ha un capitale di franchi 1914. 85, coll'esclusivo scopo del mutuo soccorso fra i soci.

Stabio. — *Società italiana di mutuo soccorso.* — Fondata nel 1901, conta 44 soci e possiede già un capitale sociale di 650 lire. Unico suo scopo è quello del mutuo soccorso fra i soci.

San Gallo. — *Società italiana di mutuo soccorso.* — Fondata il 1° giugno 1897 con 127 soci, ne conta oggi 242 ed ha un capitale di franchi 4017.50. Unico scopo il mutuo soccorso fra i soci. Però può dare, in via eccezionale, qualche sussidio anche ad individui non appartenenti alla Società e possiede per i soci una biblioteca circolante. Esiste una sezione della Società ad Uzwil.

St-Imier. — *Società italiana di mutuo soccorso.* — Fondata il 25 giugno 1885 con 22 soci, attualmente ne conta 24. Il capitale sociale è di fr. 950. La Società ha per unico scopo il mutuo soccorso fra i soci in caso di malattia.

Val de Travers. — *Società italiana di mutuo soccorso « Fratellanza »* — Fondata nel marzo 1895 con 42 soci, ne conta ora 54 ed ha un fondo sociale di 1400 franchi. Unico scopo quello del mutuo soccorso.

Vevey. — *Società italiana di mutuo soccorso* — Fondata il 15 giugno 1873, conta 100 soci, con lire 5194. 70 di capitale sociale. Si occupa del mutuo soccorso, con eventuali beneficenze fra soci. Per il passato soccorse anche gli emigranti di passaggio.

Zurigo. — *Società filantropica italiana* (sovvenzionata dal R. Governo). — Fondata nel 1879; conta 182 soci effettivi, 42 contribuenti ed ha un capitale di franchi 5074. 15. Oltre al mutuo soccorso, dà dei sussidi ai bisognosi e fa funzionare le scuole italiane (sussidiate dal Governo d'Italia) con circa 800 lire all'anno di spesa.

Risulta, dunque, che le 42 Società italiane di mutuo soccorso che esistono in Svizzera e che possono venir raggruppate in questa classificazione, esplicano la loro azione nel modo seguente (1):

— *una* unisce lo scopo della beneficenza a quello del mutuo soccorso; ma quello è a questo secondario (*Chaux de Fonds*);

— *due* riuniscono gli scopi della beneficenza, e del mutuo soccorso, e contribuiscono inoltre al funzionamento delle scuole italiane (*Chiasso* e « *Filantropica » di Ginevra*);

— *una* riunisce gli scopi della beneficenza, della istruzione e del mutuo soccorso (*Società filantropica di Zurigo*);

— *quattro* aggiungono allo scopo del mutuo soccorso quello della istruzione, facendo funzionare delle Scuole italiane sorte per loro iniziativa (*Basilea « Anziana », Bienne, e le due Società di Locarno*);

— *nove* hanno esclusivamente lo scopo del mutuo soccorso, ma contribuiscono al funzionamento di scuole italiane (*le Società di Ginevra e le due di Bellinzona*);

— *quattro* hanno esclusivamente lo scopo del mutuo soccorso, ma possiedono delle biblioteche per i soci (*Basilea « Patria », Berna, Friburgo San Gallo*);

— *ventuno* hanno esclusivamente lo scopo del mutuo soccorso e in via normale non si occupano di altro.

Complessivamente le Società italiane di mutuo soccorso nella Svizzera contano circa 4000 soci e possiedono un capitale che si aggira, in questo momento, intorno alla cifra di 175,000 franchi (2).

Per comodità del lettore riassumo tutti questi dati in uno specchietto che è stato compilato — lo ripeto per maggior precisione — colle informazioni da me assunte direttamente presso i Comitati direttivi delle diverse associazioni.

---

(1) Della importante " Società generale di beneficenza di Lugano ", che non è una associazione di mutuo soccorso, si parla a pag. 147.

(2) Le Società " Figli d'Italia " del Canton Ticino sono state fondate come sezioni di quella di Lugano e se ne distaccarono, vivendo poi di vita propria, nel 1886.

Società italiane di mutuo soccorso nella Svizzera.

LOCALITÀ	NOME DELLA SOCIETÀ	DATA della fondazione	NUMERO dei soci	CAPITALE sociale
Basilea. . .	Società italiana di M. S.	1880	88	3,310. 59
Id. . . .	Società di M. S. " Patria "	1897	50	1,151. 75
Bellinzona .	Società italiana " La Fraterna ". . . .	1887	37	6.112. 67
Id. . . .	Società di M. S. " Figli d'Italia " . . .	1882	56	7,693. "
Berna . . .	Società italiana di M. S.	1884	170	6,501. 75
Bex	Società italiana di M. S.	1889	28	759. 66
Bienna. . .	Società italiana di M. S.	1885	35	2,200. "
Certenago .	Società di M. S. " Figli d'Italia " . . .	1890	19	2.300. "
Ch. de Fonds	Società italiana di M. S.	1896	114	4,137. 84
Chiasso. . .	Società di M. S. e benef. " Patria " . .	1894	300	7,656. 91
Cresciano .	Società di M. S. " Figli d'Italia " . . .	1891	33	2.357. 02
Delemont. .	Società italiana di M. S.	1898	36	1,500. "
Fleurier . .	Società italiana di M. S.	1898	50	1,900. "
Friburgo . .	Lega cattolica italiana di M. S.	1897	30	200. "
Ginevra . .	Società Valdesi del Piemonte.	1845	35	4,005. "
Id. . .	Società di M. S. " Nazionale ".	1854	76	2,050. "
Id. . .	Società italiana di M. S.	1872	200	6,000. "
Id. . .	Società filantropica italiana.	1875	145	4,583. 87
Id. . .	Società di M. S. " Stella d'Italia " . . .	1886	132	3,207. 60
Id. . .	La Famiglia Valsesiana	1896	85	—
Id. . .	La Famiglia del Lago d'Orta "	1900	20	—
Id. . .	Società " Union Valdotaine "	1900	45	900. "
Grono . . .	Società di M. S. " Figli d'Italia " . . .	1886	40	3,659. 02
Le Locle . .	Società italiana di M. S.	1879	88	3,452 65
Locarno . .	Società italiana " Fratellanza "	1877	265	9,000. "
Id. . .	Società " Mutua Educativa "	1897	92	1,900. "
Losanna . .	Società italiana di M. S.	1869	206	10,176. 95
Lucerna . .	Società italiana di M. S.	1886	31	2,061. 71

LOCALITÀ	NOME DELLA SOCIETÀ	DATA della fondazione	NUMERO dei soci	CAPITALE sociale
Lugano . .	Società " Figli d'Italia "	1878	200	34,400. "
Mendrisio. .	Società " Figli d'Italia "	1878	130	12,062. 29
Monthey . .	Società italiana di M. S.	1898	60	1,900. "
Neuchâtel .	Società italiana di M. S.	1874	94	7,882. 18
Nyon . . .	Società italiana di M. S.	1890	50	2,300. "
Payerne . .	Società italiana di M. S.	1896	26	1,033 25
Porrentruy .	Società italiana di M. S.	1890	25	1.300. "
Soletta. . .	Società filantropica italiana	1895	59	1,914. 85
Stabio . . .	Società italiana di M. S.	1901	44	650. "
St. Gallo . .	Società italiana di M. S.	1897	242	4,017. 50
St. Imier . .	Società italiana di M. S.	1885	24	950. "
Val de Trav.	Società italiana di M. S. " Fratellanza ".	1895	54	1,400. "
Vevey . . .	Società italiana di M. S.	1873	100	5,194. 70
Zurigo . . .	Società filantropica italiana.	1879	182	5,074. 15

Federazione delle Società italiane di Mutuo Soccorso.

Molte di queste associazioni fanno parte della *Federazione fra le Società italiane di mutuo soccorso*, fondata nel 1888 per opera e a proposta del regio Ministro d'Italia a Berna, conte Fè d'Ostiani.

A questa organizzazione sono ascritte 15 Società, delle 42 che si contano in Svizzera. Il numero dei membri confederati è di 1330 circa.

Lo scopo della Federazione, lasciando completa autonomia e libertà d'azione alle diverse Società, è quello di « stringere maggiormente i legami che devono unire i connazionali fra loro ed estendere anche all'infuori delle singole Società il principio della beneficenza; portare soccorsi al socio federato ed alla sua famiglia in caso di disgrazia o di morte, e prolungare, ove faccia d'uopo, l'assistenza ai soci cui la durata della malattia abbia costretto di oltrepassare il periodo di tempo fissato dallo statuto sociale delle singole sezioni federate; cooperare moralmente e materialmente alla formazione di Società italiane di mutuo soccorso ».

Ogni tre anni, nel Congresso della Federazione, viene scelta la Società presso la quale deve avere sede il Comitato centrale. Nel 1902-03 risiedeva a San Gallo.

Il bilancio della Federazione, al 31 maggio 1902, era il seguente (1):

Attivo.		*Passivo.*	
Patrimonio ed interessi . . fr.	10,436. 15	Sussidi per decessi. . . . fr.	8,000. —
Quote trimestrali . . . . „	6,224. 10	Altre spese . . . . „	1,180. 50
Totale . . . fr.	16,660. 25		
Residuo in cassa . . . fr.	7,479. 75	Totale . . . fr.	9,180. 50

Conviene dire che, dal punto di vista dei risultati pratici, la *Federazione* non ha avuto finora grande influenza nello sviluppo della vita italiana in Svizzera; sembra però che essa stia inaugurando un periodo di lavoro fecondo. Al recente Congresso di San Gallo fu deciso di separare la Cassa federale dalla Cassa assicurazione: voto che ispira maggiore fiducia nello sviluppo della istituzione.

Ecco l'elenco delle Società italiane aderenti alla Federazione (maggio 1902):

SOCIETÀ federate	Entrata nella Federazione	Soci inscritti al 1° giugno 1901	dal 1° giugno 1901 al 31 maggio 1902			Soci inscritti al 31 maggio 1902
			Entrati	Usciti	Morti	
Berna	1888	176	12	21	—	167
Locle	1888	83	15	9	1	88
Lucerna	1889	37	—	1	—	36
Bienna.	1889	33	5	5	2	31
Basilea "Anziana"	1889	66	25	12	2	77
Losanna	1889	201	23	16	2	206
Chaux de Fonds. .	1891	104	13	2	2	113
Vevey	1893	101	12	4	4	105
St-Imier.	1893	21	7	4	1	23
Porrentruy	1893	21	6	5	—	22
Travers	1895	53	12	11	—	54
Chiasso	1897	237	—	19	4	214
Basilea "Patria" .	1898	49	11	25	—	35
Fleurier	1899	56	11	15	1	51
San Gallo	1901	81	29	2	1	107
Totale . . .		1,319	181	151	20	1,329

(1) Attualmente (luglio 1903) il patrimonio federale è di fr. 8681,85.

La *Federazione* fa anche funzionare una Cassa per l'assicurazione sulla vita, allo scopo di « assicurare con una mutua quota un sussidio alla famiglia od agli eredi di un socio che venisse a morire » (art. 1 del Regolamento).

L'assicurazione sulla vita è obbligatoria per tutti i soci federati; gli eredi del defunto avranno diritto ad un sussidio di franchi 400. Per sopperire a questi sussidi, ogni socio verserà fr. 4.80 all'anno: la Federazione pagherà la somma di fr. 400 per ogni decesso, fino ad esaurimento delle somme all'uopo incassate; la somma eventualmente mancante sarà raccolta fra le sezioni federate in ragione del quantitativo dei soci iscritti (art. 2, 4, 5 del Regolamento).

Altre associazioni italiane.

Musiche e fanfare. — Ve ne sono in tutta la Svizzera, ma non sono molto numerose.

Si distinguono pel brio e la vivacità e sono predilette dalle popolazioni indigene per la spontaneità e la facilità dell'espressione. Certo non si può chiedere a musiche operaie, com'esse sono, formate da elementi disparati che le vicende dell'impiego e del lavoro fanno spesso cambiare di residenza, la perfezione di corpi musicali appositamente costituiti. Chi lavora tutto il giorno, faticosamente, non può la sera dedicarsi con zelo assiduo allo studio degli esercizi musicali: e le poche ripetizioni appena bastano a preparare il programma di ciascun concerto.

L'esecuzione musicale è accelerata ed incompleta. Incompleta, soprattutto, per il motivo già accennato, che molti elementi d'inverno rimpatriano e colla primavera non sempre ritornano nella stessa località. Tali mutamenti impediscono lo sviluppo delle nostre musiche; tuttavia, il sentimento artistico supplisce spesso, o largamente ripara, a questo inconveniente. Esse hanno anche il difetto essere, non di rado, fornite di istrumenti poco intonati e nemmeno accordati allo stesso registro.

Ciò nonostante, meritano l'interesse di tutti gli italiani, perchè hanno duplice scopo: artistico e morale.

Sono fonte di simpatie da parte degli svizzeri, e servono di ritrovo geniale a molti operai, i quali vengono, con ciò, distratti dalle osterie e da altri ritrovi nocivi. Innanzi all'arte lo straniero dimentica la differenza di costumi, di razza, di lingua, si avvicina e simpatizza: l'italiano ricorda la patria lontana, sente un raggio di sole fraterno scaldargli le vene e palpita con amore più vivo.

Ne deriva per conseguenza naturale, che fra i corpi musicali esiste più simpatia che gelosia..... contrariamente a quanto succede in patria.



Per amore dell'arte, per amore dell'Italia, le nostre musiche sono degne di ogni encomio, nel loro lavoro incessante. Attualmente se ne contano 8 nella Confederazione, cioè:

Berna — Filarmonica italiana.	*Ginevra* — Filarmonica italiana.
Bienne — id.	*Losanna* — id.
Briga — id.	*Neuchâtel* — Fanfara italiana.
Chaux de Fonds — id.	*Vevey* — id.

Alcune sono in formazione in altre località; altre che esistevano hanno cessato di vivere o sonnecchiano.

Tutte queste musiche hanno una *divisa* fatta sul modello di quella dei nostri ufficiali dell'esercito, ciascuna imitante quella di un'arma differente.

Società corali e filodrammatiche.. — Con vita più o meno lunga sorsero e sorgono, qua e là, Società corali e filodrammatiche, le quali subiscono non poche fluttuazioni a causa degli spostamenti dei loro soci tra le diverse località svizzere.

Si contano attualmente le filodrammatiche italiane di: *Berna, Chaux de Fonds, Ginevra* (tre), *Naters-Briga*, *San Gallo.*

Di Società corali non si conosce attualmente in fiore che quella di *Vevey* e la Società *Verdi* recentemente costituita a *Ginevra.*

Altre Società. — All'infuori di una sezione della *Dante Alighieri* a Zurigo, dove non esiste che di nome, non vi sono, in fatto di Società italiane con intenti speciali, che l'*Associazione fra gli studenti* di Ginevra, sorta da poco tempo, la quale conta una ventina di soci, e quella identica di Zurigo.

A queste si aggiungano le *Società cattoliche di San Giuseppe*, a Basilea e San Gallo, le quali vorranno forse estendersi in altre località. Hanno vita e funzioni di poco momento.

E questo è tutto quanto vi è da registrare, in questo campo dell'attività italiana in Svizzera.

La lingua e le scuole italiane.

Per ciò che concerne l'istruzione dei nostri emigranti, si può dire che la organizzazione dei mezzi istruttivi messi a loro disposizione è inadeguata ai bisogni.

E questo è un male, perchè i corsi scolastici sarebbero un buon diversivo, nelle ore della disoccupazione e del riposo; servirebbero a mantenere viva la conoscenza della lingua patria e a fare imparare meglio quella del paese. Infine, diminuirebbero la assimilazione dell'elemento italiano con quello indigeno.

Gli italiani che emigrano parlano quasi tutti un dialetto. Appena arrivati in paese straniero, e più coll'andar del tempo, se vi si fermano, cercano e si sforzano di parlare l'idioma del paese. Finiscono per non parlare più, nè il loro dialetto, nè questo idioma, mettendo assieme una lingua barbara, talvolta fatta di termini presi ad uno dei vocabolari e adattati alla desinenza dell'altro.

I figli degli italiani, nelle scuole indigene, ricevono una istruzione informata allo spirito francese o tedesco della regione. Della patria d'origine nulla o poco sanno, all'infuori di certe notizie vaghe, spesso partigiane ed errate, a cui si dà un'importanza secondaria. Sono queste le future reclute sfuggite alla nostra nazionalità ed assunte nei ruoli della cittadinanza elvetica.

Le scuole sorte per iniziativa delle nostre colonie sono insufficienti, benchè sieno sorrette, alcune dalle Associazioni di mutuo soccorso, con sovvenzioni del regio Governo, altre dall'Opera delle Missioni cattoliche, altre dalle Operé evangeliche, ed altre infine dai socialisti italiani.

Lo scopo di queste istituzioni è quello di educare ed istruire i nostri emigranti *adulti*, dando loro il mezzo di imparar la lingua del paese ed i primi elementi dell'aritmetica e del disegno, entrambi necessari ai loro mestieri e ai bisogni correnti della vita; oppure hanno l'intento d'istruire i *figli* dei connazionali, insegnando la lingua nostra, la storia e la geografia della patria, affinchè crescano nell'affetto del paese da cui vivono lontani.

Si tratta in questo caso di un insegnamento « complementare » a quello ufficiale che essi ricevono negli Istituti governativi, i quali sono, sotto ogni aspetto, veri modelli di accuratezza, di ordine e di ottimo metodo didattico.

Vediamole tutte all'opera.

Scuole delle Società di M. S.

Le scuole italiane fondate dalle colonie non sono numerose. Parecchi tentativi furono fatti qua e là, anche dove l'elemento italiano è rilevante, ma le scuole sparirono, o per insufficienza di mezzi – come a Losanna – o per essere venuta meno la Società che ad esse aveva dato vita — come a Ginevra per le scuole serali — o per inanizione, a causa della mancanza di allievi.

Attualmente esistono quattro scuole, mantenute dalle Società italiane di M. S., per *fanciulli di ambo i sessi*; si trovano nelle località seguenti:

LOCALITÀ	NUMERO MEDIO degli alunni	LOCALITÀ	NUMERO MEDIO degli alunni
Bienne	30	*Ginevra*	100
Chiasso.	130	*Zurigo*.	50

Queste scuole ricevono un sussidio governativo; alle spese eccedenti provvedono le Società italiane locali.

La scuola di Bienne è la meno importante per il numero di allievi, quasi sempre inferiore ai 30.

La scuola di Chiasso è mantenuta dalla Società « Patria », dalla Direzione delle ferrovie Adriatica e Mediterranea con 1000 lire, dalle quote dei soci e dal Governo. Fu fondata dal suo devoto presidente attuale, cav. M. Rossi.

La scuola di Zurigo, tranne il rilevante sussidio del Governo italiano, è a carico della Società « Filantropica italiana », che spende a tale scopo una somma annua discreta.

Le scuole di Ginevra, fondate dal Console generale cav. G. Basso, ricevono un sussidio da tutte le Società italiane locali di mutuo soccorso e dal Governo nostro.

Si deve aggiungere che i Governi svizzeri, in alcune di queste località, concorrono, qualche volta, al funzionamento delle scuole, coll'accordare gratuitamente i locali ed anche la illuminazione (Ginevra).

Le *Scuole per gli adulti*, tutte aperte nelle ore serali, si trovano nelle località seguenti:

LOCALITÀ	ISTITUTO SOVVENTORE	NUMERO APPROSSIMATIVO DEGLI ALUNNI
Basilea	Società italiana di mutuo soccorso. . .	30 maschi
Bellinzona	Società svizzera.	50 id.
Ginevra.	Società valsesiana.	20 id.
Locarno	Società " Fratellanza „ ed " Educativa „	25 id.
Zurigo	Società " Filantropica „	115 id.

Come si vede, il frutto di queste istituzioni è molto modesto!

Le ragioni per le quali le scuole italiane sono poche, o muoiono presto là dove vengono istituite, deve cercarsi nella mancanza di mezzi e nella incuria che gli emigranti hanno per l'istruzione. Essi vengono in Svizzera per lavorare e per guadagnare. La stanchezza, il bisogno di riposo e di economia, li fanno rifuggire da tutte le altre cure. E restano analfabeti.

Tutti i corsi aperti gratuitamente incominciano con una scolaresca assai numerosa; dopo qualche lezione il numero degli allievi diminuisce rapidamente, poi diviene quasi nullo.

Ricordo le scuole istituite dalla colonia di Ginevra, che caddero così, per anemia; quelle di Losanna, di Neuchâtel, di Zurigo, ecc. A Basilea, dove la Società di mutuo soccorso « Anziana » si adopera con ogni possa a sostenerle, si può constatare benissimo questo fenomeno. L'egregio dottore Baselli, presidente della Commissione di vigilanza scolastica, così ne parla nel suo rapporto degli anni 1890-1891:

« L'istruzione di lingua italiana per analfabeti venne impartita in due sere « per settimana (dalle 8 alle 10) dal signor G. Werner, di Firenze, comples- « sivamente in 34 lezioni. Iscritti vi furono 35 scolari; 20 fu il numero mas- « simo dei presenti, 3 il minimo ad una singola lezione. Il più diligente fre- « quentò la scuola per 16 lezioni; alcuni si presentarono una sola volta. Nu- « mero totale delle presenze durante tutto il corso: 197..... »

« Da questo numero risulta che le lezioni furono frequentate in media « da 6 scolari per ciascuna; 6 è pure, in media, il numero delle presenze « all'istruzione, per ogni scolaro iscritto. Queste cifre sono davvero poco « confortanti, se si considera che fra il rilevante numero di italiani che si « trovano a Basilea durante la stagione estiva una gran parte è costituita da « analfabeti. A tutti poi sarebbe utile apprendere la lingua del paese..... »

È triste, ma è così!

L'emigrante non sente lo spirito della italianità. Non lo sente, forse, perchè ignora tutti gli splendori del suo paese, le grandezze del passato cui nessun'altra nazione può competere. Egli è un attrezzo da lavoro, abbrutito dalla fatica, ignaro di tutto ciò che avviene fuori del suo villaggio.

Venuto in paese estero, si lascia sommergere dalla vita che lo attornia e non sa trovare nel ricordo della sua lingua, che si imbastardisce ogni giorno, il conforto dell'esilio. I figli degli italiani crescono con animo svizzero. I padri loro non sanno e non possono alimentare la fiamma dell'amor patrio colla storia del passato; la ignorano. Non possono insegnar loro la lingua; non la conoscono.

Così vecchi, e giovani sono perduti per il paese nostro. Con un po' di

volontà e di risolutezza si potrebbe invece vivificare lo spirito di italianità che in essi si perde e ritemprarli, nelle rimembranze della patria lontana, alla fede, al sentimento della dignità e della fierezza nazionali (1).

Scuole delle Missioni cattoliche.

Alcune scuole serali per adulti e diurne per i fanciulli sono state aperte, dal 1901, e funzionano per cura dell'*Opera di assistenza degli emigranti* (2) (Opera Bonomelli ed Istituti Salesiani da essa dipendenti o con essa in relazione).

Tranne quelle di Naters, che si trovano in condizioni speciali per la grande agglomerazione di italiani lavoranti al Sempione, e per l'aiuto che ricevettero in principio da altri enti, le scuole dell'Opera delle Missioni hanno avuto un campo d'azione molto ristretto e risultati poco efficaci.

Vale per esse la stessa ragione che tiene distanti dal lavoro dei missio-

(1) A lato di questa nostra impotenza ed incuria, gli svizzeri offrono ai figli degli emigranti la larga organizzazione scolastica del loro paese. Per farsene un'idea redigo questo specchietto con cifre ed indicazioni tolte dallo *Jahrbuch des Unterrichtswesen in der Schweiz*, del dott. Huber, Zurich, 1901.

Designazione delle scuole	Anno 1900		Totale delle spese
	Alunni	Maestri	
Scuole infantili	40,344	960	"
Scuole elementari	471,715	10,362	32,840,037
Scuole secondarie	37,945	1,619	5,695,000
Scuole medie	14,660	1,063	"
Scuole normali	2,453	411	"
Scuole professionali ed industriali	42,720	1.535	2,804,503

Per tali scuole e per le 7 Università svizzere (una delle quali, a Friburgo, è cattolica), Cantoni, Stato e Comuni spendono la somma complessiva di circa 40,591,149 franchi. Inoltre la Confederazione contribuisce, con franchi 1,939,927 all'anno, a mantenere l'insegnamento industriale, agricolo e commerciale nei diversi Cantoni.

Ecco il numero degli studenti delle scuole superiori: *Politecnico:* 1065 (stranieri: 358) *Università:* Basilea, 624 (str. 135) — Zurigo, 869 (str. 272) — Berna, 1165 (str. 448) — Ginevra, 1016 (str. 593) — Losanna, 692 (str. 368) — Friburgo, 345 (str. 168) — Neuchâtel, 167 (str. 31).

(2) **Nota del Commissariato.** — Ricordiamo, per quanto concerne le notizie e gli apprezzamenti contenuti nelle seguenti pagine (pag. 137, 143-145), la nota apposta in principio di questa relazione, circa l'intera libertà lasciata all'autore della medesima. Relativamente all'*Opera di assistenza degli emigranti italiani in Europa e nel Levante*, vedasi la lettera del Segretario generale dell'Opera, prof. Schiaparelli, pubblicata nel n. 11 di questo *Bollettino*.

nari gli operai nostri, poco inclinati ad usufruire di cure dipendenti direttamente dai religiosi, nonchè l'insegnamento ristretto, inteso a servire appena di corollario a quello religioso che primeggia, e per il vantaggio del quale, soprattutto, quest'opera di assistenza fu tentata.

Nelle scuole serali, specialmente, nelle quali occorrerebbe molto tatto per impartire ai nostri operai un insegnamento moderno e pratico, con una didattica speciale, per potere far imparare molte cose in poche lezioni, i Missionari sono inadeguati al difficile compito. Investiti di un incarico religioso a cui sacrificano tutta la esistenza e tutte le manifestazioni della vita, essi non sanno spogliarsene neppure per le brevi ore del corso. Perciò gli inscritti diminuiscono e le scuole sussistono più di nome che di fatto, dappertutto: a Ginevra come a Losanna, come a Basilea, senza eccezioni.

Lo stesso si dica per le scuole infantili, che non servono — come dovrebbe essere — di complemento all'ottimo insegnamento impartito nelle scuole indigene, ma hanno per iscopo quasi esclusivo l'insegnamento del catechismo. E questo non basta, quando si debba esaminare l'efficacia e la utilità di esse da un punto di vista generale.

Senza menomare il merito della iniziativa di mons. Bonomelli, messa in pratica dai Missionari, occorre dire che queste scuole costituiscono più che altro dei corsi di morale religiosa e di catechismo. Esse hanno la loro importanza nella educazione degli italiani; ma per ora non possono venir considerate come istrumenti imparziali ed efficaci di un insegnamento generale e pratico, alla portata di tutti i connazionali.

Ciò non toglie che la attività spiegata da queste istituzioni sia apprezzabilissima: essa dovrebbe incitare i connazionali che se ne stanno inoperosi e servir loro di esempio per adoperarsi del pari a dar vita ad iniziative atte a raccogliere gli elementi che alle opere dei Religiosi sfuggono, o che da esse stanno lontani.

Ecco le località in cui si trovano le scuole dei Missionari, funzionanti talvolta ad intervalli, nel periodo della maggiore emigrazione:

LOCALITÀ	GENERE DI SCUOLA	NUMERO DEGLI ALUNNI	FUNZIONE
Basilea. .	Asilo-scuola (Suore)	80	Continua
	Scuola serale adulti (Missionario) .	?	?
Briga . .	Scuola (Salesiani)	50	Continua
Friburgo .	Scuola serale adulti	15	Id.
Ginevra .	Scuola serale adulti (Missionario) .	15	Id.
Losanna .	Id. .	25	Id.
Lucerna	Id. .	15	Id.
Naters . .	Asilo scuola (Suore)	150	Id.
Preda . .	Asilo scuola (Missione)	20	Temporanea
S. Gallo .	Scuola femminile (Missione) . . .	15	Continua
	Scuola maschile (Missione)	40	
Zurigo . .	Scuola adulti (Salesiani)	?	Id.

Le scuole dipendenti dalle Missioni cattoliche sono *undici*; la metà per i bambini, l'altra metà — con funzione piuttosto variabile — per gli adulti (1).

Fanno eccezione le scuole di Briga e di Naters, aperte dopo l'inizio dei lavori di traforo del Sempione, le quali ricevettero impulso dalle sovvenzioni venute dall'Italia, dalla « Dante Alighieri », dai fondi del Comitato Pro-Sempione e dal contributo abbastanza largo delle autorità locali, prima che fossero assunte dall'Opera di mons. Bonomelli.

Le Scuole degli evangelici.

Nelle località dove si trovano delle « Opere » appartenenti alle Chiese evangeliche italiane, funzionano scuole per i bambini e per gli adulti.

Sembra che esse sieno informate ad un insegnamento meno confessionale di quello delle scuole cattoliche. Tuttavia, agli occhi del pubblico, esse non rivestono carattere assoluto di indipendenza e di libertà da qualsiasi influenza partigiana, e la loro sfera d'azione ne prova un certo disagio.

È altrettanto innegabile, però, che l'influenza morale e didattica di queste

(1) Queste osservazioni sono state fatte nell'agosto 1902. Da allora questi istituti possono aver subito delle modificazioni in diverso senso, che io ignoro attualmente.

scuole è apprezzabile, là dove esistono, e che l'opera di esse si esplica con vantaggio dei connazionali. Hanno, in generale, locali appropriati ed adoperano i libri di studio delle scuole elementari del Regno.

Le scuole degli Evangelici (protestanti) sono a Basilea, Biasca, Ginevra, Neuchâtel e dintorni, ed a Zurigo. A Berna, Lucerna, Vevey, hanno esistenza irregolare; così, finora, a Lugano, dove però una scuola deve sorgere presto, se non esclusivamente per opera degli Evangelici, almeno col concorso di questi.

Vediamo come esse funzionano:

Basilea. — Scuola serale per adulti; diurna per i fanciulli, due volte alla settimana. La prima frequentata da 20 persone in media, la seconda da 30.

Biasca. — Scuola elementare completa di 5 classi, con un maestro; libri di testo e programmi identici a quelli delle scuole del Regno. Frequentata da 30 bambini italiani. Scuola serale per gli adulti. Biblioteca circolante.

Ginevra. — Due scuole appartenenti a due « Opere » distinte:

a) Scuola dei Metodisti, al Terraillet, per i bambini e gli adulti. Ai primi, divisi in due classi — maschile e femminile, — si insegnano principî elementari istruttivi, cucito, ricamo, ecc. Frequentata da 60 allievi. La scuola serale per gli adulti è frequentata da 35 persone in media. Queste scuole funzionano dal 1898;

b) scuola degli Evangelici italiani, per bambini ed adulti. Alla prima sono iscritti 173 alunni; ha luogo il giovedì e la domenica, con insegnamento dell'italiano, francese, disegno, storia e lavori froebeliani. Alla seconda sono iscritte 100 persone. Queste due scuole importanti esistono dal 1879, ma presero maggiore sviluppo dal 1896 in poi.

Neuchâtel. — Scuola serale per adulti. Frequentata da 25 persone in media. Una scuola pei bambini funziona regolarmente ogni giorno a Noiraigue, villaggio poco distante, ed è frequentata da 26 alunni.

Zurigo. — Scuola di lingua tedesca ed italiana per gli adulti dei due sessi, in locali separati. Frequentata da 60 persone la prima; la seconda da 20 alunni.

Berna, Lugano, Lucerna, Vevey. — Scuole con funzione, finora, incostante.

Parecchie di queste istituzioni non datano da ieri: la loro esistenza è già vecchia di parecchi anni, cosicchè gli Evangelici vanno giustamente fieri di aver compreso da lungo tempo la necessità di elevare moralmente, colla istruzione, i connazionali e di avere contribuito a questo nobile scopo colle proprie forze e non senza efficacia.

Le Scuole dei socialisti.

In questi ultimi anni anche il Partito socialista italiano in Svizzera ha aperto e fatto funzionare delle scuole per i connazionali adulti. Negli avvisi, nelle circolari è detto e ripetuto che in esse non si fa propaganda partigiana, ma che si impartisce soltanto ed esclusivamente l'istruzione.

Però, facendo astrazione dalla « etichetta » politica dei promotori, il locale in cui queste scuole funzionano è sempre quello del Circolo socialista, il quale, a sua volta, ha sede presso un caffè o una birreria. Esse non possono, perciò, rendere grandi servigi, restando un campo ristretto ai convinti di ieri, o un mezzo per reclutare nuove forze pel domani.

Ecco le località nelle quali funzionano le scuole dei socialisti ed il numero approssimativo di coloro che le frequentano:

LOCALITÀ	INSEGNAMENTI	NUMERO DEGLI ALUNNI	FUNZIONE
Basilea	Italiano, tedesco, aritmetica . .	?	Incostante..
Ginevra	Italiano, francese, disegno, aritmetica.	100 a 150	Regolare.
Losanna	Id. . . .	20 a 30	Irregolare.
Rolle	Id. . . .	?	Incostante.
San Gallo	Italiano, tedesco, disegno, aritmetica.	30 a 60	Regolare.
Thalweil	Italiano, tedesco, aritmetica . .	?	Incostante.
Wädensweil . . .	Id. . . .	?	Id.
Zug	Id. . . .	20 a 30	Regolare.
Zurigo	Id. . . .	50	Irregolare.

Si deve riconoscere che, ad onta della loro azione limitata e dell'intimo scopo propagandista, queste scuole hanno una influenza educatrice di qualche importanza, specialmente perchè si irradia in una classe di operai che non sono, nè potrebbero trovarsi a contatto delle scuole tenute dai cattolici e dagli evangelici.

Scuole svizzere con insegnamento dell'italiano.

Facendo astrazione dagli istituti scolastici del Canton Ticino, nei quali la nostra è la lingua ufficiale (perchè è quella parlata dalla popolazione), si contano in Svizzera molte scuole pubbliche e private in cui si insegna l'italiano.

Generalmente la lingua nostra viene insegnata in alcune Università, in tutte le Scuole di commercio - numerose -, in molti Licei ed in quasi tutti gli istituti e collegi privati. In poche scuole, però, essa è obbligatoria: il loro numero è limitato a 21, e si ripartisce tra i Cantoni nel modo seguente:

Basilea,	in 3	istituti	scolastici	pubblici.
Grigioni,	» 3	»	»	» (1).
Neuchâtel,	» 2	»	»	»
S. Gallo,	» 1	istituto	scolastico	privato.
Svitto,	» 1	»	»	pubblico.
Turgovia,	» 1	»	»	»
Uri,	» 1	»	»	»
Zug,	» 5	istituti	scolastici	pubblici.
Zurigo,	» 4	»	»	»

Il numero totale degli alunni che frequentano tali corsi, eccettuati i cittadini svizzeri dei Cantoni o villaggi di lingua italiana, non è facilmente determinabile. Io credo che possa limitarsi alla cifra massima di 500, benchè questo numero non collimi con quello della statistica ufficiale, redatta, a tale proposito, dal Ministero degli affari esteri. La causa di tale disaccordo di cifre deve cercarsi nei differenti criteri che servirono di guida alle due statistiche, sottraendo io, nel mio calcolo, gli alunni del paese in cui la lingua italiana è quella parlata da tutti (Ticino e parte dei Grigioni).

Le regioni nelle quali si studia di preferenza l'italiano sono quelle della Svizzera tedesca e specialmente i centri importanti legati all'Italia da antichi e saldi scambi commerciali. Tiene il primo posto la città di Basilea, dove insegna con intelletto d'amore la nostra lingua, da circa 15 anni, il nostro connazionale prof. Enrico Cadorin. Poi vengono Zurigo, San Gallo e Lucerna.

(1) Anche per questo Cantone vale, in parte, la ragione addotta per quello del Ticino. Teniamo conto, perciò, solo degli istituti frequentati anche da stranieri.

Nella Svizzera francese, dopo Neuchâtel, che tiene lo studio del nostro idioma in grande onore, deve assegnarsi il secondo posto a Ginevra, il terzo a Losanna (1).

Da quanto ho esposto risulta che le colonie nostre della Svizzera non furono in grado o non cercarono finora di dare alla istruzione dei figli degli italiani, o degli adulti, quello sviluppo che sarebbe necessario.

Altrove si è visto quale ne sia la causa precipua. Qui constatiamo che, finora, quattro sono le scuole per fanciulli e cinque quelle per adulti, di carattere imparziale, scevro di spirito confessionale o di preconcetti di partito.

Le altre, di efficacia limitata, sono sorrette dall'opera dei cattolici, degli evangelici o dei socialisti.

È opinione generale che le colonie hanno bisogno di scuole serali per analfabeti, con conferenze su argomenti morali e patriottici; e di scuole per bambini, complementari a quelle del paese, per l'insegnamento nazionale.

In ogni distretto consolare si dovrebbe eccitare, promuovere, aiutare, il funzionamento di scuole delle colonie, colla partecipazione di tutti gli elementi della popolazione italiana, rappresentata dalle Società ed istituzioni confessionali o di partito. In questo modo, *viribus unitis*, le scuole avrebbero generale simpatia, unanime appoggio, facendo svanire ogni preoccupazione per lo sviluppo delle influenze di questa piuttosto che di quella tendenza speciale, e gli antagonismi che ne derivano.

Istituzioni italiane di assistenza.

In differenti periodi di tempo, le nostre colonie in Svizzera hanno assistito alla fioritura di parecchie iniziative di assistenza e di tutela della emigrazione. Furono Società, furono privati cittadini che idearono varie forme di organizzazione, le quali ebbero, però, vita breve, e non sempre utile, nè efficace.

Il primo tentativo fatto con vedute larghe fu quello della « Colonia italiana » di Ginevra, organizzazione di cui non si dirà mai abbastanza bene. Sventuratamente essa cadde, a poco a poco, nell'indolenza e poi nel letargo, per l'ambizione di alcuni e per l'avversità di altri, che l'avevano fatta segnacolo di ingiusta antipatia o la asservirono a' loro scopi personali.

Fu questa « Colonia » che attuò prima in Svizzera la proposta degli *Uffici di collocamento ed informazione* per gli emigranti, dell'*Assistenza*

---

(1) Insegnano: a Neuchâtel il cav. Amici; a Ginevra il cav. Moretti; a Losanna il dott. Zini.

legale, delle *Casse di soccorso e risparmio*, ed amalgamò i connazionali di Ginevra sotto una forma di organizzazione spiccatamente patriottica e nazionale (1).

Quasi contemporaneamente il senatore Vitelleschi venne in Svizzera a proporre la sua « Lega contro il coltello », che, strada facendo, aveva ampliato il suo programma e voleva essere un' istituzione di assistenza morale. Non ebbe fortuna e morì prima di nascere.

In mezzo all'apatia ed alla indolenza generale, non trovarono esplicazione concreta ed apprezzabile che le istituzioni dell'Opera Bonomelli e dei Salesiani, degli Evangelici e dei Socialisti. Unico tentivo fatto col concorso unanime della colonia è il Comitato *Pro emigranti* di Basilea.

Esaminiamo l'attività di queste organizzazioni.

Opera di assistenza Bonomelli.

Ha preso il titolo di « Opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante. »

Secondo l'articolo 1° dello statuto essa « ha per intento di assistere con « opere di religione e di educazione, di previdenza, cooperazione e carità, « gli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante. Essa consegue il suo « fine col concorso di missionari e suore italiane. »

L'Opera di mons. Bonomelli è, dunque, una istituzione con scopi religiosi, morali e di assistenza materiale: è rappresentata, nelle varie località dove si impianta, da missionari o da suore di carità.

---

(1) Sarà utile riprodurre quanto fu scritto a questo proposito nella *Rivista Popolare* — Roma, novembre 1898:

" La Colonia di Ginevra, nel novembre del 1895, iniziava il suo esperimento d'organizzazione (proposto dai connazionali De Michelis e Vergnanini) convocando i comizi elettorali e accordando il diritto di voto a tutti i connazionali di etá superiore ai 16 anni, muniti del permesso di soggiorno nel Cantone e paganti una tassa di L. 1.20 annua, versabile alla cassa coloniale anche a rate mensili.

Dopo un periodo di esperimento il progetto di organizzazione fu modificato dai proponenti e migliorato. La Colonia lo accettò in una riunione solenne e divenne una piccola Comunità, comprendente tutti i connazionali (elettori ed eleggibili i paganti) col suo Consiglio, la Giunta, il Sindaco e la sopraintendenza della autorità consolare.

Essa potè istituire le *Scuole* serali per gli adulti: una *Biblioteca*; un *Dispensario gratuito medico-chirurgico*; ottenne ribassi nelle *Farmacie*; impiantò un *Ufficio di Conciliazione* e uno di *Informazioni e Collocamento* ed istituì anche una modesta *Cassa di Beneficenza*. Fece funzionare con esito brillante un *Ufficio di Consulenza legale*, il quale sostenne, in più di *duecento* cause in un anno, i diritti dei connazionali. Ultimamente furono inaugurate le *Cucine* e un modesto *Asilo notturno*, gratuiti. La Colonia pubblica anche un *Bollettino-guida* mensile, distribuito gratuitamente agli iscritti, ai caffè e agli alberghi ".

Ne fu quasi sempre attivo presidente l'egregio dott L. Zoppino.

Perciò essa riveste un carattere così speciale, che la influenza sua resta limitata. Le cure del culto e delle anime, l'assistenza spirituale, assorbono una gran parte della attività dei missionari; per modo che l'opera che essi possono dare ai connazionali è molto modesta. A San Gallo ed a Berna il segretario operaio è laico, ma è subordinato al missionario (1).

L'« Opera di mons. Bonomelli » manca, per la sua origine e per la sua essenza, di quelle caratteristiche di larghezza e di neutralità che, sole, possono esercitare una influenza efficace, e sui connazionali e sugli indigeni. Si sa che la quasi totalità dei Cantoni svizzeri, dove si trovano italiani, appartengono alla religione protestante: il missionario cattolico si trova in una posizione delicata e poco influente, quando deve escire dalla cerchia della sua attività spirituale per occuparsi di questioni profane, della vita corrente, per le quali, il più delle volte, egli non ha avuto sufficiente preparazione.

Indotti poi dalla fede e dal dovere, i missionari hanno il desiderio, logico ed umano, di fare propaganda per le proprie idee, e si lasciano attrarre a poco a poco in una attività che sminuisce quella che potrebbero e vorrebbero spiegare in pro della emigrazione intera.

L'« Opera Bonomelli » fa funzionare diverse scuole, circa dodici, ed aiuta modestamente i bisognosi. Diciamo modestamente, perchè gli stessi missionari (San Gallo, Ginevra, Basilea, Zurigo) ci dissero che non possono, in questo campo, fare gran cosa. I missionari fanno poi visita, all'ospedale, ai nostri ammalati. In ogni località dove esiste la Missione, questa prende il nome di *Segretariato operaio Italiano*, e il missionario quello di *Segretario*. (Devonsi eccettuare quello di Berna e quello di San, Gallo che non sono ecclesiastici).

I « Segretariati » si trovano a Briga, Ginevra, Losanna, Berna, Bergün, Basilea, Sciaffusa, San Gallo, Winterthur, Lucerna, Filisur, Preda.

Il programma e le funzioni dei Segretariati sono: procurare passaporti e documenti civili ed ecclesiastici — fare traduzioni e scrivere lettere — procurare informazioni e raccomandazioni pel lavoro — far pratiche per liquidazioni di indennità — tener libri e giornali italiani nella sala del Segretariato (la quale serve anche di Circolo di convegno).

Rispondono tutti efficacemente a questo scopo?

Purtroppo no; poichè non sempre, lo ripeto, le persone preposte all'ufficio sanno adempirlo colla necessaria energia, nè raccolgono generale ap-

(1) Avvertasi che in questo termine generico io includo anche i religiosi dipendenti, anzichè da mons. Bonomelli, dai Salesiani.

poggio. Dovunque poi manca una sufficiente organizzazione (cosa complicata più di quanto si pensi) per servire utilmente, come si prefigge il programma, all'ufficio di informazioni e collocamento pel lavoro. Servono, insomma, più spesso, a scrivere lettere e portare a termine qualche pratica presso il Consolato del distretto.

Il Segretariato di San Gallo è quello che si distingue su tutti per operosità e per efficacia. Quelli di Ginevra, Losanna, Berna, Friburgo, Zurigo, sono anemici e svolgono una azione di poco conto per ciò che si riferisce a quest'opera di assistenza materiale della emigrazione. I Segretariati di Briga e Preda hanno reso maggiori servigi, perchè in ambiente più ristretto e, per quest'ultima località, distante dalla sede del Consolato.

Circa l'efficacia dell'Opera Bonomelli, anche i più stimati connazionali ché fanno parte dei Comitati di sorveglianza (ad esempio: il cav. Ponti ed il dott. Zoppino a Ginevra) convengono nel dire che essa non potrà rendere veri servigi in Svizzera se non sarà laicizzata, disgiunta completamente dall'attività della Missione, ed informata ad un'azione che risponda ai bisogni, al carattere, ai costumi, alle esigenze della vita italiana locale. Io mi auguro, che gli italiani della Svizzera sappiano, dalla solerzia e dalla attività di queste Opere, trarre nobile esempio per colmare la lacuna che è troppo vivamente sentita, e le imitino con iniziative di carattere generale, alla portata di tutti i connazionali.

Opere di assistenza degli Evangelici.

Esse hanno, presso a poco, le stesse pecche delle precedenti, le quali pecche scaturiscono dalla essenza della istituzione, che ha una base religiosa. Si deve, però, constatare che, nelle località dove sorgono, queste istituzioni svolgono un'azione patriottica, morale e materiale apprezzabili.

Le Opere degli Evangelici risiedono a Basilea, Biasca, Ginevra (due), Lugano, Zurigo. In queste località fanno funzionare — come vedemmo altrove — delle scuole per i fanciulli e per gli adulti. A Basilea, Ginevra e Zurigo hanno aperto delle sale di lettura e di convegno (ingresso libero a tutti gli italiani senza differenza di ceto e religione), molto frequentate. Vengono ivi tenute spesso delle conferenze su argomenti storici italiani, istruttivi, igienici e contro l'alcoolismo. Tengono pure delle biblioteche circolanti ed assistono con soccorsi pecuniari, « buoni » per pane, legna, alloggio, ecc., i bisognosi. Visitano gli ammalati all'ospedale.

Presso le sale di lettura, le Opere suddette fanno funzionare un *Ufficio per gli italiani*, che serve ai seguenti scopi: informazioni pel lavoro, l'allog-

gio ed il risparmio; dispensario medico ed assistenza legale; consigli, scrittura di lettere, ecc.

A Ginevra, l' « Opera » ha due locali, in due quartieri opposti della città. In essi passano annualmente, in media, 2000 persone. (In questo numero non sono compresi gli ascritti alla Chiesa evangelica).

A Zurigo l' « Opera » adempie alle stesse funzioni: pubblica, inoltre, in un Bollettino, affisso nel locale, le richieste di lavoro e di impiego della città. Dispone di un medico e di un avvocato per la consulenza gratuita dei connazionali.

L'operosità dei socialisti.

Anche i socialisti, in tutte le loro Sezioni, si occupano di aiutare e consigliare, sia i loro « compagni », sia gli altri connazionali che possono indirizzarsi a loro.

Tutta l' opera dei socialisti italiani è informata a principî partigiani, collo scopo immediato della propaganda. È innegabile, tuttavia, che la loro attività ha coadiuvato largamente l'assistenza morale degli emigrati nelle colonie. Essi hanno diffuso, colla parola, cogli opuscoli e col loro giornale settimanale, le disposizioni delle leggi sul lavoro, hanno istruito gli operai sui doveri di solidarietà verso i lavoratori svizzeri ed hanno contribuito a diminuire gli attriti economici fra l'elemento indigeno ed il nostro.

Il giornale settimanale che il partito socialista italiano pubblica è un mezzo efficace per la sua propaganda, ma serve anche a diffondere notizie utili agli emigranti.

I socialisti italiani hanno compreso l'importanza della emigrazione nostra in Svizzera e, da parecchi anni, si occupano alacremente di essa, attirandosene così, prima, le simpatie, per poi poterla guadagnare con più facilità alla loro causa. In parecchi Congressi si occuparono di questo argomento e fecero molte proposte le quali ebbero parziale attuazione. Così, nel 1898 diffusero a migliaia le « Raccomandazioni, consigli, indicazioni agli operai italiani che si recano in Svizzera in cerca di lavoro » (1) e continuarono poi a diffondere altre pubblicazioni consimili. La prima di esse terminava con questo invito:

« Noi vi attendiamo qui nella Svizzera; la nostra famiglia di operai orga-
« nizzati si estende per tutto, da Lugano a Zurigo, da Basilea a Ginevra.

« Da per tutto noi abbiamo le nostre case, le nostre sale di riunione, le

(1) Lugano, 1898. Tip. Tessin-touriste.

« nostre piccole biblioteche, i nostri modesti teatri di propaganda, le nostre « scuole. Venite, venite; se i padroni d'Italia vi cacciano all'estero, vi co- « stringono ad abbandonare la vostra famiglia, qui in Svizzera i vostri com- « pagni ve ne offrono una più grande: quella dei lavoratori associati. Quando « sarete entrati in questa grande famiglia, quando avrete ricevuto il vostro « libretto d'inscrizione, voi potrete viaggiare l'intera Svizzera e dovunque « troverete fratelli da abbracciare, dovunque sarete accolti coll'amorevole in- « teresse dei buoni congiunti.

« Il segreto del nostro trionfo finale, la chiave della nostra vittoria, o « compagni, sta tutta nell'allargare e consolidare questa famiglia.

« Venite, venite, vi aspettiamo a braccia aperte. Unitevi a noi. Ve lo « consiglia l'interesse, ve lo impone il dovere ».

E veniva poi il Decalogo dell'emigrato, che qui riporto:

« *I dieci comandamenti per l'emigrato in Svizzera.*

« 1. Inscriviti nei Sindacati di lavoro e nelle sezioni della Unione socialista di lingua italiana.

« 2. Leggi ed impara a memoria il riassunto delle leggi federali sul lavoro.

« 3. Non vendere le tue braccia per una mercede inferiore a quella delle tariffe concordate.

« 4. Non lavorare oltre le ore fissate dagli orari, perchè ruberesti il lavoro ad altri bisognosi.

« 5. Mangia, vestiti ed alloggia il meglio che ti è possibile.

« 6. Non dare ai padroni più di quanto sei strettamente costretto di dare.

« 7. Non comprar mai dai sorveglianti o rappresentanti dei padroni privilegi e favori a tuo esclusivo vantaggio.

« 8. Onora ed imita i compagni che lottano contro la ingordigia dei padroni.

« 9. Sii pronto sempre a sacrificare il tuo interesse personale pel bene della classe dei lavoratori.

« 10. Non tradire i tuoi fratelli in tempo di sciopero (1) ».

Il Congresso di Zurigo del 1900 prese delle deliberazioni più concrete sulla emigrazione, decidendo di istituire un *Segretariato operaio* in Svizzera, per la organizzazione e la tutela degli emigranti. Le sue decisioni si riassumevano:

a) nell'assistenza della emigrazione in arrivo, in dimora stabile, in partenza.

---

(1) *Vade-mecum* della Commissione esecutiva. — Losanna, 1902.

b) nelle misure di previdenza contro la disoccupazione, il vagabondaggio, il parassitismo, la delinquenza (1).

Queste decisioni non restarono propositi vani. Mentre il rimanente dei connazionali persiste nell'inerzia davanti al problema della emigrazione, i socialisti continuano indefessi l'opera loro, perchè sanno che essa sarà fonte di nuove reclute. Difatti, giunse notizia poco tempo fa, che:

« La Deputazione provinciale di Reggio accoglieva favorevolmente un « progetto per l'istituzione del patronato d'emigrazione, presentato dalla « locale Camera del lavoro. In una riunione straordinaria nella sala del « Consiglio provinciale, presieduta dal presidente della Deputazione provin« ciale, avv. Cocchi, presenti alcuni consiglieri provinciali, il sindaco di « Reggio, i membri della Giunta e del Consiglio comunale, della commis« sione provinciale di statistica, l'ispettore sanitario provinciale, il Provve« ditore degli studi e aderenti i senatori e deputati della nostra provincia; « veniva deciso di convocare tra breve una conferenza fra le rappresentanze « delle provincie interessate per discutere il progetto e cercare il modo di « trarlo in atto ».

Questo Patronato fu ideato dai socialisti; gli scopi di esso sono esposti nel modo seguente:

« Il Patronato, creato e sostenuto da una Lega delle provincie interes« sate dell'alta Italia, sarebbe costituito dai seguenti uffici od organi:

« *a*) ufficio d'emigrazione centrale in Italia;

« *b*) uffici di transito alle stazioni di confine (per ora a Chiasso e Ba« silea);

« *c*) ispettorato viaggiante (per ora due, con sede a Chiasso e Basilea).

« Il fondo di cassa del Patronato sarebbe formato coi contributi delle Pro« vincie (che potrebbero rivalersi in parte sui Comuni), coi sussidi del Go« verno, sul fondo governativo d'emigrazione, e coi proventi straordi« nari » (2).

E questa è una delle tante proposte che i socialisti cercheranno di attuare.

Istituzioni delle colonie.

Una istituzione di carattere generale è sorta dalla colonia di Basilea: il Comitato *Pro emigranti.* È la sola, finora, in tutta la Svizzera che vada un po' più in là del mutuo soccorso e della beneficenza, ma funziona molto stentatamente per difetto di fondi e per tutte le altre cause proprie delle inizia-

---

(1) Conf. *L'Avvenire del Lavoratore.* — Lugano, 1900, n. 48.

(2) Conf. *La Giustizia.* — Reggio Emilia, 1902, n. 840

tive italiane all'estero. Forse in questa categoria, dal punto di vista morale, potrebbe includersi anche la *Federazione delle Società di M..S.*

Il Comitato suddetto fu costituito il 25 febbraio 1902 e ne fu data notizia colla circolare seguente, diretta anche al R. Ministero degli esteri, a Roma:

« Il continuo aumento degli emigranti italiani a Basilea e il numero an-« cora maggiore di quelli che transitano per questa stazione ferroviaria, la « quasi nulla assistenza morale che, purtroppo, ad essi in generale ed alla « colonia italiana permanente in particolare vien porta dall'ufficio consolare « italiano in Basilea (1), la poca speranza che per parte di detto uffizio abbia a « cambiarsi, almeno per ora, questo stato di lamentevole noncuranza, hanno « indotto tutte le Società italiane di mutuo soccorso e politiche di Basilea ad « unirsi e, indipendentemente dalla loro singola azione filantropica o politica, « istituire sotto la loro solidale vigilanza un Comitato *Pro emigranti italiani* « *a Basilea.*

« Scopo precipuo, quindi, del Comitato è di aiutare moralmente e mate-« rialmente, senza esorbitare dalla legalità, non solo i connazionali che qui « accorrono a scopo di lavoro e vi passano gran parte dell'anno, ma anche « quei moltissimi che transitano per questa città e sono obbligati di fermar-« visi alcune ore, prima di riprendere il loro viaggio.

« La colonia italiana si è più volte preoccupata del trattamento poco « umano che a questi umili lavoratori, ignari della lingua del paese, viene « usato dal personale della stazione ferroviaria, specialmente quando gli emi-« granti sono costretti a stazionarvi per staccare i biglietti speciali, per gli « operai viaggianti in comitiva.

« Ma, come sempre, anche in tali occasioni la colonia italiana ebbe a pro-« vare l'amaro disinganno di non vedere appoggiati i suoi reclami da chi « aveva il dovere di farlo.

« Per rimediare, dunque, a questi non unici inconvenienti e conseguire « quello che è stabilito dalle leggi in vigore e dai trattati di reciprocità a tu-« tela dell'emigrante italiano, il sottoscritto Comitato farà quanto potrà per « venire in aiuto ai suoi compatriotti e tener alto il prestigio nazionale.

« Esso nutre fiducia di venir coadiuvato nell'opera sua dall'appoggio del « patrio Governo e dai Governi federale svizzero e cantonale di Basilea e « si rivolge perciò ad essi colla presente circolare, per richiamare su di lui « la loro considerazione e benevolenza ».

Le Società aderenti sono: Società di mutuo soccorso « Anziana »; Società di mutuo soccorso « Patria »; Circolo repubblicano; Circolo socialista;

(1) Al Consolato di Basilea, che era retto da uno svizzero, console onorario, fu inviato dopo d'allora un egregio funzionario di carriera, il cav. Romano.

Lega di resistenza fra muratori e manovali. — Una delle iniziative del Comitato fu quella dell'*Albergo Popolare* per gli emigranti. Ma è tuttora un voto platonico.

Una associazione che, per la sua attività e lo scopo esclusivamente altruistico, deve prender posto in questa classificazione è la *Società generale italiana di beneficenza,* di Lugano. Questa Società non ha altro scopo che l'assistenza morale e materiale degli emigranti, ai quali facilita anche il modo di trovare lavoro; sussidia i bisognosi con danaro, generi alimentari, vitto ed alloggio. Fu fondata nel 1892, conta 182 soci e possiede un capitale di lire 9783.31. Merita i più grandi elogi.

A Berna non esiste una *Società di beneficenza,* ma vi sono alcune signore che si occupano di soccorrere gli italiani bisognosi. Si provvede ora alla costituzione definitiva della Società.

A Ginevra si è aperto da pochi mesi un *Ufficio gratuito di informazioni italiane* commerciali, legali ed operaie, che ha reso e rende apprezzabili servizi a' nostri emigranti.

Dalla esposizione più sopra fatta degli istituti sorti a vantaggio della emigrazione, risulta che questi sono inefficaci, inadatti ed inferiori ai bisogni reali degli emigranti. Occorre che un intervento imparziale ed energico, sorretto dalla simpatia unanime dei connazionali, venga ad occupare in Svizzera il posto che gli spetta e che viene usurpato, sminuzzato e sciupato da iniziative meschine, le quali nascondono sotto esagerati qualificativi la propria insufficienza (1).

---

(1) Per terminare questa rassegna devo ricordare che si pubblicano nella Confederazione due giornali italiani settimanali: l'*Eco d'Italia* (Lugano), senza colore ben definito, e l'*Avvenire del Lavoratore* (Bellinzona), organo dei socialisti. Parecchi altri che si stampano nella nostra lingua sono pubblicazioni svizzere (ticinesi) o miste, per gli operai di certi mestieri (*L'Aurora*, *Il Muratore*).

Pel passato molti giornali vennero alla luce, ma furono quasi sempre lanciati dal partito socialista o dall'anarchico. Ebbero tutti vita breve.

Sella, nel suo libro sulla *Emigrazione italiana in Svizzera* — studio geniale, ma troppo affrettato — ne dava l'elenco seguente:

" 1. *Il Pensiero Italiano*, dal 7 ottobre 1894 al 6 ottobre 1895. — Ginevra, sotto la direzione ininterrotta di Giuseppe De Michelis. — È questo il più importante periodico italiano politico-liberale che sia stato pubblicato con simile scopo in Svizzera. Conteneva notizie preziose sulla emigrazione.

2. *L'Italiano*, diretto dal sig. Malagoli, incoloro — Ginevra.
3. *L'Agitatore*, diretto dall'anarchico Germani. — Neuchâtel.
4. *Il Socialista*, che è divenuto ora l'*Avvenire del Lavoratore*. — Lugano.
5. *L'Italia Nuova*, repubblicano; visse pochi mesi. — Lugano.
6. *Bollettino-Guida*, della Colonia di Ginevra.
7. *L'Italiano*, diretto da Friggerio e Frilli, socialistoide — Ginevra ".

Più recentemente videro la luce tre o quattro giornalucoli che vissero poche settimane,

Conclusioni e proposte.

Dalla rapida rassegna cui abbiamo sottoposto il fenomeno della nostra emigrazione in Svizzera è risultato principalmente che alla importanza di essa non corrisponde l'interessamento che ha destato finora.

Rari ed inefficaci rimedi ai mali che la travagliano — poche iniziative con intenti altruistici — disorganizzazione ed insufficienza in tutto il sistema di difesa sorto per opera degli emigrati od in loro favore.

Eppure l'importanza della questione è evidente. Abbiamo veduto che, numericamente, la nostra emigrazione in Svizzera rappresenta uno spostamento annuo di 150 mila persone, la metà delle quali — almeno — vi restano in stabile dimora. Dal punto di vista economico, sono nuovi proventi che arrivano in Italia sotto la forma di salari economizzati, nuovi vantaggi che le derivano dallo sfollamento di certe contrade troppo ingombre.

Questo enorme contingente italiano vivente su terra straniera, proprio alle porte della patria, permette un continuo sviluppo del commercio nazionale ed accaparra al nostro mercato di esportazione nuova clientela.

Questo flusso vigoroso di vita e di influenza italiana manca, però, di ogni prestigio morale. L'aspetto esterno de' nostri operai, la vita estremamente parca, l'isolamento in cui essi vivono dall'elemento indigeno, pongono la nostra emigrazione in uno stato di inferiorità. Essa è considerata poco, molto poco. Mentre colonie meno numerose contano per qualche cosa nella considerazione pubblica, le italiane vengono proprio per ultime nella stima degli svizzeri.

Ciò dipende dai difetti precipui della nostra emigrazione: mancanza di direzione e di obiettivi precisi; disorganizzazione; eccesso di immigranti; disoccupazione ed accattonaggio; uso del coltello.

Non potrò mai dimenticare quel professore dell'Università di Ginevra che, reduce da un viaggio a Torino, diceva ad un amico:

— Oh, Torino è una bella città. Ha delle belle case e delle belle strade, pulite come Ginevra!

Era la confessione del cuore. Molti credono, all'estero, che in Italia non si vada a tavola senza un piatto di maccheroni davanti. Così, dagli emigranti che arrivano, dal modo com'essi vivono, dalle abitudini e dai costumi, molti giudicano il nostro paese e andando — poniamo — a Torino, cascano dalle nuvole nel vedere che è una città come un'altra, e forse anche . . . migliore.

Le colonie sono il termometro della civiltà, del livello morale del paese all'estero. Vivendo a contatto continuo, immediato, cogli indigeni, esse diventano la pietra di paragone sulla quale si fondano e si formano i concetti

del paese che le ospita. L'operosità nazionale, la fecondità intellettuale italiana nel campo scientifico e delle lettere e delle arti, non giungono sempre nei paesi lontani; e quando vi arrivano, a traverso i parchi telegrammi delle agenzie giornalistiche, si perdono nel frastuono e nell'attività della vita locale.

Occorre, perciò, disciplinare la emigrazione, moralizzarla ed illuminarla.

Quali sono le istituzioni sorte in favore degli emigranti, che abbiano funzionato efficacemente? — Nessuna.

L'Opera Bonomelli, quella degli Evangelici e quella dei Socialisti hanno per iscopo principale l'interesse religioso o partigiano. A questo è legata e da questo dipende l'attività di tali iniziative.

Nessuna di esse ha saputo — nè forse ha potuto — dare al proprio lavoro una portata generale, larga, vasta, per servire davvero, con uno scambio continuo e sicuro di notizie, al collocamento degli emigranti ed alla divulgazione delle notizie sulla ricerca di braccia, sui salari, sulle modalità del lavoro, ecc.

Le iniziative private sono d'altronde soggette a sparire — ognuna delle nostre morì tisica in Svizzera! — perdute fra la insufficienza, le gelosie, le quisquilie. La disparità delle persone che ne dirigono la funzione nelle diverse regioni si accentua nei criteri del loro lavoro.

Quando poi si tratti di assistenza diretta e di controllo, allora queste iniziative, esposte alla pressione degli interessi privati, costrette a mettersi dalla parte dell'operaio o del padrone, dell'autorità o dei connazionali, finiscono per essere dannose od inutili, perchè mancano della indipendenza necessaria.

Le Società di mutuo soccorso hanno vita esclusivamente vegetativa: quelle di beneficenza contano poco; l'abbiamo dimostrato colle cifre e coi fatti.

In questa penuria di organismi vivi e vitali, o almeno in mezzo a quelli che parzialmente tentano di rendere e rendono servigi al paese ed ai connazionali, vi è un posto che restò finora inoccupato, per una iniziativa larga, vigorosa, efficace.

A tutelare gli interessi del paese l'Italia è rappresentata dai suoi Consoli. Di questi si è detto e si dice molto male. Ma spesso a torto. I regi Consoli sono a capo di una amministrazione vastissima, nella quale si accentrano mansioni enormi, di polizia, *affidavit*, leva, stato civile, notarili, commerciali, politiche ecc. ecc. Il Consolato è un emporio a cui si rivolgono tutti . . . . e siccome tutti non possono aver ragione, è sempre il Consolato che deve prendersi il torto!

La tutela dell'autorità consolare non deve mancare, quando è richiesta; l'appoggio del regio Console può essere, ed è efficace. Ma spesso questa

tutela e questo appoggio non servono, perchè non possono essere utilizzati in tutte le questioni precise, ben delineate ed essenziali della emigrazione *operaia*.

Occorre studiare il modo di *illuminare e dirigere* più efficacemente la emigrazione, con una larga e solida iniziativa, la quale raccolga la simpatia e la fiducia dei connazionali.

A lato di essa possono poi vivere e svilupparsi tutte le Opere ed iniziative ora esistenti. Gli sforzi, la operosità e gli intenti di queste saranno allora diretti alla esplicazione di un lavoro di utilità generale ben ragionata ed organica.

Non si deve più oltre lasciar libero il campo a questa o quella proposta, a questo o quel tentativo, i quali non servono che a coltivare fallaci speranze e a creare nuove disillusioni!

Gli inconvenienti della emigrazione sono di due sorta:

1° per mancanza di notizie e criteri direttivi in patria;

2° per insufficienza di organizzazione all'estero.

Nella prima categoria devono prendere posto la deficienza delle notizie sulle località dove *non* esiste lavoro e nelle quali la emigrazione non deve rivolgersi, per non provocare l'eccesso della mano d'opera. Di qui traggono origine la concorrenza nel lavoro, la disoccupazione, la miseria ed i rimpatri, con tutta quella coorte di tristezze che abbiamo esposto.

Alla seconda categoria appartengono gli inconvenienti derivati dalla insufficienza di organizzazione, per l'assistenza materiale dei bisognosi; dalla mancanza di notizie sul salario e sull'alloggio, sulla tutela dei minorenni, delle donne e degli operai assicurati, infermi o feriti.

L'importanza di questi argomenti è manifesta. Non vale trincerarsi più oltre dietro le insufficienti notizie raccolte, qua e là, presso le autorità comunali dei Cantoni. Queste ultime, del resto, non hanno tempo, nè voglia, quando non fa loro difetto la capacità, di fornire delle notizie esatte. Non ne comprendono, esse, la portata, perchè non sono addentro a tutto il problema complesso della emigrazione.

Lo scopo principale a cui si deve tendere è quello di diminuire il flusso migratorio, impedendo per quanto è possibile — l'eccesso della mano d'opera. A questo fine si giungerà, in parte, colla elaborazione di una statistica *mensile* delle « autorizzazioni di costruire » concesse nei vari cantoni (le quali permettono di determinare il numero dei lavori edilizi, stradali o ferroviari, due o tre mesi prima) e con quella della fluttuazione delle diverse industrie, nelle varie località svizzere.

Non si tratterà più, allora, di notizie vaghe, generiche, ma di una base

sicura e precisa per sconsigliare pubblicamente la emigrazione in questo o quel Cantone (1).

Questo Bollettino mensile del lavoro dovrà esser trasmesso ai regi Consolati, a tutte le organizzazioni italiane di assistenza, perchè conoscano le località precise in cui si trovano gli italiani e (senza render pubblica la statistica dei lavori, — cosa pericolosa, perchè avrebbe effetto contrario a quello desiderato) sappiano a chi rivolgersi, ciascuna nella loro sfera di azione, per il collocamento ed i consigli necessari all'operaio disoccupato.

Sembra a me che queste due proposte, concordemente attuate in Italia ed in Svizzera, dovrebbero avere per effetto di scemare l'eccesso dell'emigrazione. In ogni modo, se gli operai desiderosi di spingersi oltre i confini della patria fossero sordi a questi avvertimenti, si verrebbe in tal guisa a fornire alle istituzioni di assistenza, qualunque sia la loro natura, una norma direttiva del lavoro e della mano d'opera, quale esse non ebbero mai, non hanno e non potranno avere, senza una sufficiente organizzazione. In questo modo esse saranno in grado di volgarizzare e di dare un effetto pratico alle ricerche e agli studi compiuti con criteri seri ed imparziali.

Si arriverà, così, a sviluppare una forma di assistenza concreta, idonea a togliere di mezzo o a diminuire a poco a poco, con progressivo successo, l'inconveniente doloroso dei disoccupati, che - invece di rivolgersi ad un Ufficio di informazioni che funzioni seriamente e non sia una parvenza senza costrutto, e nel quale si dica loro, subito, quali possono essere le loro speranze, — se ne vanno, randagi, di cantiere in cantiere, ad elemosinare un impiego di cui non vi è più bisogno.

Si capisce che questa è una crisalide; ma non sarà, certo, inutile neppure sotto questa forma.

Si dovrà inoltre, per la organizzazione della assistenza morale e materiale degli emigranti all'estero, facilitare il lavoro delle istituzioni italiane sorte dall'iniziativa privata, sostituirle dove esse non sono sufficienti, e coadiuvare, completare, l'opera dei regi Consoli, per ciò che riguarda strettamente la emigrazione *operaia*.

Questo lavoro si divide in quattro momenti distinti: — per gli emigranti in arrivo; — per gli operai senza lavoro; — per gli operai occupati; — per coloro che rimpatriano.

Di questi differenti stadi della emigrazione ho esposto qui le condizioni e le esigenze. Ho poi creduto opportuno di comunicare al r. Commissariato dell'emigrazione alcune proposte concrete, circa i provvedimenti che a parer mio risponderebbero meglio a queste varie esigenze.

---

(1) Per esempio, sarebbe colpevole non dire che non si deve più emigrare nel Cantone di Zurigo, dove la mano d'opera è, anche senza nuovi immigranti, eccessiva.

L'emigrazione italiana in Svizzera è importante per il numero enorme di individui a cui è ascesa, per i rapporti morali che crea e per quelli commerciali che alimenta fra i due paesi, ed infine, per i vantaggi economici che offre ai nostri operai.

D'altra parte, gli inconvenienti a cui va soggetta diminuiscono taluni di questi vantaggi, paralizzano gli altri. Molti di questi inconvenienti non si possono correggere, perchè generali a tutte le emigrazioni; altri perdurano, ad onta dei tentativi fatti dalla iniziativa privata per eliminarli.

Di quest'ultima non sussistono che poche, imperfette ed insufficienti resultanze, che si dibattono fra correnti contrarie, o difettano di vitalità e di opportunità. Ad utilizzarne gli sforzi, dirigerne l'opera, migliorarne il funzionamento, senza perdita di energia, è necessario provvedere concretando su larghe basi la organizzazione dell'assistenza italiana, dando vita a ricerche, studi e consigli speciali, che favorirebbero l'iniziativa privata, la aiuterebbero, *en lui mâchant la besogne*, e completerebbero la tutela ufficiale e generale dei regi Consoli, per ciò che concerne esclusivamente l'emigrazione operaia.

Sarà sciolto così il problema della emigrazione? No, di certo. Saranno evitati tutti gli inconvenienti che si deplorano? Neppure.

Ma, senza dubbio, molte pecche delle nostre colonie operaie si vedranno scomparire, mercè una organizzazione concreta, uniforme e ragionata, che non sorgerebbe in concorrenza delle istituzioni lodevoli che esistono e delle quali vedemmo le funzioni, ma che dovrebbe coadiuvarle e far arrivare la propira influenza — con mezzi speciali ed appropriati — là dove esse sono inadatte od insufficienti.

Almeno come tentativo, sembra necessario — fra tante promesse che vengono da questa o da quella parte — far passare in mezzo agli emigranti una corrente nuova che venga proprio dallo Stato, migliorando economicamente e moralmente, disciplinando la emigrazione, con un indirizzo più consentaneo alla dignità della patria ed alle esigenze della vita civile.

È opera che ormai si impone al Governo, perchè il fenomeno della emigrazione nostra in Svizzera ha assunto proporzioni ed aspetto tali, da richiamare su di essa una attenzione più sollecita, se si vuole evitare dolorose sorprese e porre rimedio a tanti guai!

INDICE



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1903. N. 13.

SOMMARIO.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1903

PREZZI DEI NOLI

per il trasporto degli emigranti nel terzo quadrimestre del 1903

1) Decreto del Ministro degli Affari Esteri e deliberazione del Commissariato dell'emigrazione, relativi ai noli massimi per il trasporto degli emigranti, nel terzo quadrimestre 1903 (1).

A.

Decreto del Ministro degli Affari Esteri.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Visto l'art. 14 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione;
Sentito il parere del Consiglio superiore di Marina;
Tenuto conto della qualità dei trasporti, della classe e velocità dei piroscafi;

Decreta:

Sono stabiliti i seguenti noli massimi pel trasporto di emigranti dal 1° settembre al 31 dicembre 1903.

Linee degli Stati Uniti.

(Da Genova, Napoli o Palermo a Nuova York.)

La Veloce.

Città di Napoli	190
Città di Genova	175
Città di Torino	175
Città di Milano	175
Las Palmas	175

Italia.

Ravenna	180
Toscana	180
La Plata	180
Antonina	180

Compagnia Transatlantica di Barcellona (2).

Buenos Ayres	180
Leon XIII	180
Manuel Calvo	180
P. de Satrustegui	180
Montevideo	180
Montserrat	180

(1) La deliberazione del Commissariato e il decreto del Ministro degli Affari esteri furono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 14, 16 e 17 agosto 1903, numeri 191, 192 e 193.

(2) Per tutti i piroscafi qui menzionati è stabilito il nolo di lire 200 per il viaggio Italia-Nuova-York-Avana, e di lire 225 pel viaggio Italia-Nuova-York-Avana-Vera Cruz.

Segue Linee degli Stati Uniti.

(Da Genova, Napoli o Palermo a Nuova York.)

Anglo-Italiana.

Algeria	150
Hesperia	145
Bolivia	145
Victoria	145
California	140

Ottavio Zino.

Equità	170
Attività	165

Ercole Saviotti.

Balilla	165

Giacomo Rossi.

San Gottardo	155

Società Anonima Genovese.

Governor	160

Dominion Line.

(Da Genova, Napoli o Palermo a Boston.)

New England	195
Commonwealth	195 (1)
Vancouver	175 (1)
Cambroman	175

Linee del Brasile.

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos.)

La Veloce.

Savoia	180
Nord America	180
Duca di Galliera	180
Centro America	180
Venezuela	180
Duchessa di Genova	180
Città di Napoli	170
Città di Genova	165
Città di Torino	165
Città di Milano	165
Las Palmas	165
La Plata	165
Antonina	165

Italia.

Ravenna	165
Toscana	165

Transports maritimes à vapeur.

Les Andes	165
Orléanais	165
Nivernais	165
Algérie	165
Aquitaine	165
Les Alpes	165
Provence	165
Italie	165
Espagne	165
France	165

Giacomo Rossi.

San Gottardo	150

---

(1) Compreso il viaggio ferroviario da Boston a Nnova-York per gli emigranti diretti a Nuova-York.

Linee del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos-Ayres.)

La Veloce.

Savoia	200
Nord America	200
Duca di Galliera	200
Centro America	200
Venezuela	200
Duchessa di Genova	200
Città di Napoli	190
Città di Genova	180
Città di Torino	180
Città di Milano	180
Las Palmas	180

Italia.

Ravenna	185
Toscana	185
La Plata	185
Antonina	185

Compagnia Transatlantica di Barcellona.

Buenos-Ayres	185
Leon XIII	185
Manuel Calvo	185
P. de Satrustegui	185
Montevideo	185
Montserrat	185

Transports maritimes à vapeur.

Les Andes	180
Orléanais	180
Nivernais	180
Algérie	180
Aquitaine	180
Les Alpes	180
Provence	180
Italie	180
Espagne	180
France	180

Giacomo Rossi.

San Gottardo	165

Società Anonima Genovese.

Governor	170

Ercole Saviotti.

Balilla	170

Linee del Centro America.

La Veloce.

Savoia	200	
Città di Napoli	195	(1)
Città di Genova	195	(1)
Città di Milano	195	(1)
Città di Torino	195	(1)
Las Palmas	195	(1)

Compagnia Transatlantica di Barcellona.

Buenos-Ayres	195	(2)
Leon XIII	195	(2)
Manuel Calvo	195	(2)
P. de Satrustegui	195	(2)
Montevideo	195	(2)
Montserrat	195	(2)

Roma, addì 15 agosto 1903.

Il Ministro
MORIN.

(1) Dall'Italia per Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Sabanilla, Colon e Puerto Limon.

(2) Dall'Italia per Portorico e Avana. Il nolo è fissato in lire 200 per Puerto Limon, Colon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra.

B.

Deliberazione del Commissariato dell'emigrazione.

IL COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Visto l'art. 14 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione;
Sentito il parere della Direzione generale della Marina mercantile e delle Camere di commercio di Genova, Napoli e Palermo, e tenuto conto delle informazioni di cui tratta l'articolo medesimo;

Delibera:

Sono approvati i noli indicati nella seguente tabella, da praticarsi come massimi, pel trasporto di emigranti dal 1° settembre al 31 dicembre 1903, salve le facoltà concesse al Commissariato dall'articolo 14, 4° capoverso, della legge sull'emigrazione.

Roma, addì 14 agosto 1903.

Per il Commissario Generale
A. Bosco.

Navigazione generale italiana.

PIROSCAFI	STATI UNITI		BRASILE (Rio de Janeiro e Santos)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
	Nuova York	Nuova Orleans		
Umbria	200	—	180	200
Sicilia	200	—	180	200
Sardegna	200	—	180	200
Liguria	200	—	180	200
Lombardia	200	—	180	200
Regina Margherita	200	—	180	200
Orione	200	—	180	200
Sirio	200	—	180	200
Perseo	200	—	180	200
Washington	175	200	165	190
Archimede	175	200	165	180
Marco Minghetti	175	200	165	180
Manilla	175	200	165	180
Piemonte	170	—	160	175
Etruria	170	—	160	175

La Veloce.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)	CENTRO AMERICA (1)
Savoia	200	—
Nord America	200	200
Duca di Galliera	200	200
Centro America	200	200
Venezuela	200	200
Duchessa di Genova	200	200

(1) Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Sabanilla, Colon e Puerto Limon.

La Ligure Brasiliana.

PIROSCAFI		BRASILE (Rio de Janeiro e Santos)
Re Umberto		165
Rio Amazzonas		165
Colombo	per Belem	160
	per Manaos	185

Ottavio Zino.

PIROSCAFI	BRASILE (Rio de Janeiro è Santos)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
Equità	165	175
Attività	165	175

Ercole Saviotti.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
Regina Elena	175	180

Hamburg-Amerika Linie.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)
Auguste Victoria	200
Sicilia	145

Compagnie générale transatlantique.

PIROSCAFI	STATI UNITI (dall'Havre a Nuova York) (1)
L'Aquitaine	155
La Bretagne	155
La Champagne	155
La Gascogne	155
La Lorraine	155
La Savoie	155
La Touraine	155

(1) La *Compagnie Générale Transatlantique* fu autorizzata a vendere biglietti pel viaggio Havre-Nuova York, per mezzo di propri rappresentanti residenti nell'alta e media Italia, non oltre i confini meridionali delle provincie di Lucca, Modena, Bologna e Ferrara.

Le spese del trasporto ferroviario dall'Italia all'Havre sono a carico dell'emigrante.

I prezzi del trasporto ferroviario fino all'Havre, e del trasporto marittimo dall'Havre a Nuova York, sono i seguenti:

Lucca-Modane	L.	23.00		Torino-Modane	L.	5.60	
Modane-Havre	Fr.	37.50	215.50	Modane-Havre	Fr.	37.50	198.10
Havre-Nuova York	„	155.00		Havre-Nuova York	„	155.00	
Milano-Modane	L.	13.15		Genova-Modane	L.	14.35	
Modane-Havre	Fr.	37.50	205.65	Modane-Havre	Fr.	37.50	206.85
Havre-Nuova York	„	155.00		Havre-Nuova York	„	155.00	
Venezia-Modane	L.	26.60		Ferrara-Modane	L.	28.65	
Modane-Havre	Fr.	37.50	219.10	Modane-Havre	Fr.	37.50	221.15
Havre-Nuova York	„	155.00		Havre-Nuova York	„	155.00	

Norddeutscher Lloyd.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)
Lahn	200
Trave	200
König Albert	200
Hohenzollern	200
Prinzess Irene	200
Weimar	190
Gera	190

Anglo-Italiana.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)
Calabria	175
Perugia	175

La Patria.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)
Germania	195
Roma	195
Gallia	165
Patria	165
Massilia	150
Neustria	150

Giuseppe Fornari.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
Sicilian Prince	175	180
Napolitan Prince	175	180

2) Relazione sui prezzi dei noli.

In conformità a quanto dispone l'articolo 14 della legge sull'emigrazione, il Commissariato provvide alla revisione dei noli per il terzo quadrimestre del 1903.

Nei primi due quadrimestri del 1902 i noli proposti dai vettori furono approvati dal Commissariato (eccetto quelli chiesti, nel secondo quadrimestre, dalla Società " Italia ", per la linea del Plata). Nel terzo quadrimestre dello stesso anno 1902, invece, quasi tutti i vettori insistettero nel chiedere aumenti sui noli precedenti, che il Commissariato ritenne di non potere approvare; cosicchè i noli dovettero essere fissati dal Ministro degli Affari Esteri, dopo sentito il parere del Consiglio superiore di marina.

In appresso, innanzi di venire alla determinazione dei noli per il primo quadrimestre del 1903, l'argomento fu studiato con maggiore ampiezza. Fu riunito il Consiglio dell'emigrazione, con l'intervento di alcuni rappresentanti dei vettori e della Federazione degli armatori, nell'intento di discutere i molteplici elementi del problema e di precisarne i termini, conciliando gli interessi della marina mercantile con la tutela degli emigranti.

Ma, nonostante i dibattiti avvenuti e sebbene il Commissariato cercasse di ispirarsi a criteri di equità, un accordo con la maggior parte dei vettori non fu possibile neppure per il primo quadrimestre del 1903; e di nuovo, per quasi tutti i vettori, i noli dovettero essere fissati dal Ministro degli Affari Esteri. Il medesimo avvenne per i noli del 2° quadrimestre, quantunque, durante i primi mesi dell'anno, i prezzi di passaggio per gli Stati Uniti fossero stati aumentati di lire 5 per tener conto dell'aumento di un dollaro sulla tassa d'ingresso nella Confederazione americana, imposto con la legge di immigrazione del 3 marzo 1903, e quantunque fossero stati elevati i noli per il Plata, in considerazione della scarsezza di trasporti di passeggieri di terza classe su quella linea.

Quanto ai noli per il terzo quadrimestre di quest'anno, parecchi vettori, fra cui alcune delle più importanti società, consentirono ad accettare noli uguali a quelli che il Commissariato aveva dichiarato di poter approvare come prezzi massimi.

Rispetto ad altri vettori, non essendo intervenuto accordo, dovette essere inteso il Consiglio superiore di marina per il suo parere, ed i noli furono fissati dal Ministro degli Affari Esteri.

Si rende conto qui appresso delle proposte fatte dai vettori e dei motivi addotti per sostenerle, come pure delle ragioni che consigliarono a non oltrepassare certi limiti massimi, avuto riguardo alle presenti condizioni del traffico marittimo ed alle condizioni particolari delle varie linee, degli Stati Uniti, del Brasile e del Plata. Dopo di che si passerà ad esporre, in modo particolareggiato, per ciascun vettore, di cui non furono approvati i noli proposti, così le considerazioni fatte dal vettore stesso, come le osservazioni del Commissariato, ed il parere del Consiglio superiore di marina.

I vettori riproposero, in maggioranza, per il 3° quadrimestre del 1903, i noli chiesti per il 2° quadrimestre e che il Ministro degli Esteri, sentito il parere del Consiglio superiore di marina, non aveva creduto di consentire nella loro integrità.

Qualche vettore ridusse bensì di qualche poco le sue proposte per alcuni piroscafi; ad esempio la " Patria ", e la " Compagnie générale Transatlantique " per la linea degli Stati Uniti, ecc. (1). Altri invece richiesero un ulteriore aumento, come la " Società Anglo-Italiana "

---

(1) Proposero noli inferiori a quelli chiesti per il quadrimestre precedente i seguenti vettori:

La Patria che chiese un nolo inferiore di lire 5, per i piroscafi Gallia e Patria, e di lire 10 per il Massilia (linea degli Stati Uniti).

Ercole Saviotti, che, per il piroscafo Balilla, ridusse di lire 5 il nolo proposto per il precedente quadrimestre (linea degli Stati Uniti).

La *Compagnie générale Transatlantique*, che ridusse di lire 10 la richiesta fatta per il 2° quadrimestre per tutti i suoi piroscafi (linea degli Stati Uniti).

Giacomo Rossi, che propose per il piroscafo San Gottardo un nolo inferiore di lire 5 a quello proposto per il 2° quadrimestre (linea del Plata e del Brasile).

per gli Stati Uniti, la " Società Anonima Genovese " per gli Stati Uniti e per il Plata, la " Ligure Brasiliana " per il Brasile e così via (1).

Ma, in generale, le proposte furono identiche a quelle fatte per il 2° quadrimestre, e ciò quantunque, durante questo quadrimestre, gli stessi vettori avessero praticato talvolta noli più bassi di quelli fissati con decreto del Ministro.

Il Commissariato, prima di decidere sull'approvazione o meno delle proposte dei vettori, richiese, uniformandosi a quanto prescrive l'articolo 14 delle legge, il parere della Direzione generale della marina mercantile, delle principali Camere di commercio e degli Ispettori di emigrazione, pareri che qui riassumiamo.

La Direzione generale della marina mercantile confermò il parere già dato precedentemente, e cioè che, per la molteplicità dei coefficienti e dei fattori dei noli e per la difficoltà della loro determinazione, fosse conveniente mantenere, in via di massima, una certa stabilità nei prezzi dei noli. Ed osservando che non si sono avuti mutamenti notevoli nel mercato dei noli per il trasporto degli emigranti, espresse l'opinione che fossero da mantenere in generale i noli in vigore per il secondo quadrimestre, senza pregiudizio tuttavia delle variazioni che fossero consigliate da considerazioni speciali circa le qualità dei trasporti, od il modo con cui viene esercitato il servizio dai singoli vettori.

---

(1) Proposero noli superiori a quelli chiesti per il 2° quadrimestre i seguenti vettori:

La Patria, che chiese un ulteriore aumento di lire 5 per il piroscafo Neustria.

Giuseppe Fornari, che, per i piroscafi Napolitan e Sicilian Prince, propose un aumento di lire 5.

L'*Anglo Italiana*, che chiese, per la linea degli Stati Uniti, un aumento di lire 5 per i piroscafi Victoria, California, Hesperia e Bolivia, e un aumento di lire 10 per l'Algeria.

La *Società Anonima Genovese*, per gli Stati Uniti e per il Plata, e il vettore *Zino* per il Plata, i quali proposero un aumento di lire 5 sui noli del quadrimestre precedente.

La *Ligure Brasiliana*, che chiese un aumento di lire 20 per i piroscafi Re Umberto e Rio Amazonas e che propose lo stesso nolo del quadrimestre precedente per il piroscafo Colombo destinato alla linea dell'Amazzonia.

Quanto alle Camere di commercio, quella di Genova (la quale rispecchia più da vicino gli interessi dei vettori) insistette nell'avviso già manifestato altra volta, che i noli venissero aumentati del 5 per cento per gli Stati Uniti e del 10 per cento, per le linee del Brasile e del Plata.

La Camera di commercio di Genova addusse per sostenere tale aumento le seguenti ragioni:

La crisi che colpisce la nostra marina mercantile e l'industria dei trasporti marittimi in genere; gli aggravi di spese, in ispecie, per gli aumenti nel prezzo dei carboni e delle vettovaglie; la diminuzione del numero degli emigranti per gli Stati del Plata e per il Brasile, ove è stata proibita l'emigrazione gratuita.

Siffatte ragioni erano già state vagliate nella determinazione dei noli per il quadrimestre precedente, e se ne era tenuto conto nell'aumento portato specialmente nei noli per il Plata e per il Brasile.

La Camera di commercio di Napoli espresse parere diverso da quella di Genova e opinò che si conservassero, per il terzo quadrimestre, i noli del precedente quadrimestre, non essendovi, a suo avviso, ragioni per una modificazione in più o in meno.

Anche la Camera di commercio di Palermo fu di parere che dovessero mantenersi i prezzi del secondo quadrimestre, per lo stesso motivo, cioè perchè non eransi mutate le condizioni del mercato marittimo. A conclusioni conformi venne la Camera di commercio di Messina.

Non fu interpellata la Camera di commercio di Venezia perchè, nel quadrimestre precedente, richiesta del suo parere sulle proposte dei noli fatte dai vettori, dichiarò di non essere in grado di pronunciarsi su questo argomento, non partendo da quel porto piroscafi che trasportino passeggieri a paesi transatlantici.

Quanto agli ispettori di emigrazione (i quali, per il loro ufficio, hanno pratica conoscenza dei servizi di trasporto degli emigranti), si ebbero i seguenti pareri.

L'ispettore di Genova ritiene non siano da aumentarsi i noli per nessuna linea e per nessun piroscafo e che anzi debbano alquanto ridursi quelli per il Plata. E ciò per due ragioni: la prima, che, nel

terzo quadrimestre, il traffico si svolge su questa linea in condizioni favorevoli; l'altra che i noli troppo alti potrebbero indurre gli emigranti a recarsi a prendere imbarco in porti esteri.

L'ispettore di Napoli opinò parimenti che i noli fossero in generale abbastanza elevati, e che anzi potrebbero ridursi per alcuni piroscafi, sia per le loro qualità nautiche, che per il trattamento fatto su di essi ai passeggieri di terza classe.

Infine l'ispettore di Palermo espresse parere che i noli per il secondo quadrimestre fossero largamente rimunerativi e che potrebbero essere ridotti, per la linea di Nuova York e per quella di Nuova Orleans, mantenendo invariati quelli delle altre linee.

In conclusione, così la Direzione generale della marina mercantile, come le Camere di commercio (quella di Genova eccettuata), come pure gli ispettori di emigrazione concordarono nel consigliare il mantenimento dei noli del secondo quadrimestre, salvo particolari variazioni per qualche piroscafo.

Furono inoltre domandate, come prescrive la legge, informazioni ai regi Consoli ed alle Camere di commercio italiane all'estero, circa i noli praticati nei porti stranieri, così d'Europa come d'America, per il trasporto dei passeggieri di terza classe sulle linee transatlantiche.

Dalle notizie pervenute risulta che, in generale, i noli per questi trasporti si sono mantenuti invariati, tanto nei porti europei, quanto in quelli del nuovo continente (1).

Rispetto ai noli per le *linee dall'Europa all'America del Nord* non si è avuta alcuna variazione nei porti di Liverpool, di Anversa, di Saint Nazaire, di Cherbourg e di Lisbona, e nel porto di Marsiglia per i piroscafi dell'Hamburg Amerika Linie (2).

Vi sono stati lievi aumenti nei porti di Amburgo e di Brema per i piroscafi celeri e commerciali dell'Hamburg Amerika Linie, e per i soli

---

(1) Vedasi l'Allegato *B* a pag. 53 e seg.

(2) L'Hamburg Amerika Line ha mantenuto invariati i noli per Nuova Orleans, Nuova York e Boston; ma ha alquanto ribassato quelli per Quebec e Montreal.

piroscafi commerciali del Norddeutscher Lloyd; nel porto di Boulogne s/mer per i piroscafi della Holland Amerika Linie; e nel porto dell'Havre per i piroscafi della Compagnie Générale Transatlantique.

Si sono avute, per contro, riduzioni di noli nel porto di Cadice per i piroscafi della Transatlantica di Barcellona e della Compagnia Pinillo Izquierdo e C.; e nel porto di Boulogne s/mer per i piroscafi dell'Hamburg Amerika Linie.

Per le *linee dall'Europa all'America centrale* i noli, per i passeggieri di terza classe, si sono mantenuti invariati, nei porti di Amburgo, Brema, Anversa, Saint Nazaire; sono diminuiti nel porto di Cadice; hanno subito un lieve aumento, per i piroscafi della Compagnie Générale Transatlantique, nel porto di Marsiglia.

Per le *linee dai porti europei a quelli dell'America meridionale*, i noli sono rimasti fermi nei porti di Amburgo, Brema, Anversa, Boulogne s/mer, Havre, Cherbourg, Lisbona, come pure in quello di Marsiglia per i piroscafi dei Transports Maritimes. Sono invece diminuiti nei porti di Cadice e di La Pallice Rochelle e nel porto di Marsiglia, per i vapori dell'Hamburg Amerika Linie.

Rispetto ai viaggi dai porti dell'America all'Europa, nè i prezzi dei biglietti di passaggio, nè quelli dei biglietti prepagati (*prepaids*), hanno presentato variazioni sensibili.

Nell'*America settentrionale* si sono mantenuti fermi i prezzi dei biglietti, di passaggio e dei *prepaids* in Nuova Orleans, Filadelfia, Boston e Montreal (eccetto che per le destinazioni di Liverpool e dell'Havre, per cui si ebbe un piccolo aumento, e per Amburgo, per cui vi fu una diminuzione). In New York si mantennero invariati i prezzi di passaggio, ma subirono un lieve aumento i *prepaids*.

Nell'*America meridionale e centrale* sono rimasti pressochè identici, nei porti da noi considerati, tanto i prezzi dei biglietti di passaggio, come quelli dei *prepaids*.

In complesso adunque le condizioni del mercato mondiale dei noli per il trasporto dei passeggieri di terza classe non sono mutate, durante gli ultimi mesi, nè accennano a prossimi mutamenti.

Tenuto conto dei pareri e delle informazioni sopra accennate, il Commissariato procedette all'esame delle proposte fatte dai vettori e dei motivi da essi addotti.

A giustificazione degli aumenti proposti i vettori si richiamarono, quasi sempre, alle ragioni portate per i quadrimestri antecedenti, alcune delle quali sono di indole pregiudiziale e riguardano l'interpretazione e l'applicazione dell'articolo 14 della legge; altre si riferiscono alle condizioni generali del traffico marittimo e in particolare alle condizioni della marina mercantile italiana; altre alle condizioni particolari delle varie linee per l'America del Nord o per l'America meridionale; altre infine riguardano la graduazione dei noli fra i singoli piroscafi.

Non è il caso di ritornare sulle prime, ossia su quelle concernenti l'interpretazione dell'articolo 14, poichè già furono altra volta discusse e fu dichiarato che, di fronte al preciso disposto di questo articolo, non può mettersi in dubbio che la determinazione dei noli debba farsi ogni quadrimestre, indipendentemente dai provvedimenti che il Governo possa prendere, in caso di coalizione, a norma dell'articolo 15 della legge.

Anche intorno alle condizioni di crisi, in cui si troverebbe attualmente l'industria marittima ed in particolare la marina italiana, si ebbe già occasione di far rilevare, nelle precedenti relazioni, che le condizioni di esercizio delle linee destinate al trasporto degli emigranti (le quali linee interessa qui soltanto di esaminare) si sono negli ultimi anni migliorate. Il che risulta da parecchi dati di fatto, sui quali ci pare utile ritornare, dando qualche maggiore particolare.

Le correnti migratorie che muovono dai porti italiani sono, nel loro complesso, aumentate, senza che sia avvenuto un aumento proporzionale nel numero dei piroscafi e nel loro tonnellaggio.

Ciò risulta dal quadro seguente, in cui è indicato il numero dei passeggieri di terza classe partiti e sbarcati nei porti del Regno dal 1898 in poi, in confronto con il numero e il tonnellaggio dei piroscafi in arrivo o in partenza.

Movimento dei passeggieri di terza classe in arrivo e in partenza nei porti del Regno per viaggi transatlantici (1).

	Passeggieri di 3ª classe partiti dai porti del Regno					Passeggieri di 3ª classe sbarcati nei porti del Regno				
	Numero dei piroscafi	Tonnellaggio netto complessivo dei piroscafi	Tonnellaggio medio dei piroscafi	Numero dei passeggieri di 3ª classe trasportati	Numero medio dei passeggieri di 3ª classe trasportati da ogni piroscafo	Numero dei piroscafi	Tonnellaggio complessivo dei piroscafi	Tonnellaggio medio dei piroscafi	Numero dei passeggieri di 3ª classe trasportati	Numero medio dei passeggieri di 3ª classe trasportati da ogni piroscafo
1898.	355	721,834	2,033	147,684	416	250	586,168	2,345	71,687	287
1899.	341	665,826	1,953	149,476	438	256	597,153	2,332	69,441	271
1900.	395	796,873	2,017	170,382	431	433	1,103,598	2,549	80,570	186
1901.	444	978,025	2,203	240,195	541	458	1,329,621	2,903	77,567	169
1902.	407	1,015,993	2,496	240,277	590	(2)	(2)	(2)	(2)	(2)
1903 (1° semest.)	230	636,482	2,767	156,908	682	(2)	(2)	(2)	(2)	(2)

(1) I dati sono ricavati, fino all'agosto 1901, dalle *Relazioni sulle condizioni della marina mercantile italiana* del 1898, 1899, 1900 e 1901; per il periodo posteriore da notizie raccolte direttamente dal Commissariato.

(2) Per il 1902 e 1903 mancano ancora i dati relativi al movimento dei passeggieri di terza classe, in arrivo nei porti del regno.

Nelle linee fra l'Italia e i paesi transatlantici il numero degli emigranti, trasportati in media per ogni viaggio, crebbe da 416, nel 1898, a 541, nel 1901, giunse a 590, nel 1902, e salì fino a 682, nel primo semestre 1903; mentre il tonnellaggio medio dei piroscafi addetti al trasporto degli emigranti crebbe da 2033, nel 1898, a 2496, nel 1902, e a 2767 nel 1° semestre del 1903.

Il che significa che, in confronto al 1898, si è avuto un aumento nel numero medio degli emigranti trasportati da ogni piroscafo del 30 %, nel 1901, del 42 %, nel 1902 e del 64 % nel 1° semestre 1903; mentre l'aumento nel tonnellaggio medio dei piroscafi impiegati fu dell'8 %, nel 1901, del 22 %, nel 1902 e del 36 % nel 1° semestre 1903.

E si noti che queste cifre comprendono anche piroscafi diretti a paesi poco frequentati dalla nostra emigrazione. Ove si escludessero tali piroscafi, aumenterebbe ancora di più il numero medio dei passeggieri di terza classe trasportati per ogni viaggio.

In quanto alle spese di esercizio si è avuto bensì un qualche aumento nelle mercedi del personale di bordo, ma tale aumento è largamente compensato dalla diminuzione del prezzo dei carboni.

In Italia i carboni ebbero, nel quinquennio 1897-1901, i seguenti corsi medi per tonnellata (1):

1897	L. 23	1900	L. 42
1898	„ 31	1901	„ 31
1899	„ 31		

Nel 1902, sebbene non sia ancora pubblicata la statistica doganale da cui ricaviamo la notizia dei prezzi, si può affermare che i carboni subirono in Italia un ulteriore ribasso.

Sul mercato inglese hannoavuto i corsi qui appresso indicati (2):

---

(1) Queste cifre sono desunte dagli *Atti della Commissione centrale dei valori per le dogane.*

(2) I dati sono tratti dal periodico inglese “ *The Economist* „ (fascicoli 28 giugno e 27 dicembre 1902, e 27 giugno 1903). I prezzi indicati nel prospetto sono quelli del mercato di Londra.

MESI	1902	1903	MESI	1902	1903
Gennaio	19	17,6	Luglio	17. 6	»
Febbraio.	18. 3	16,9	Agosto	17. 6	»
Marzo	17. 6	16,9	Settembre. . . .	17. 6	»
Aprile	17. 6	15,6	Ottobre	19. 6	»
Maggio.	17 6	15,6	Novembre. . . .	18. 6	»
Giugno	17. 6	15,6	Dicembre	18 6	»

Tale ribasso sul grande mercato regolatore pei carboni si è ripercosso nei porti italiani, nei quali i prezzi ribassarono ancora più notevolmente, essendosi, nello stesso tempo, raggiunta la parità dei cambi ed essendosi avuta una sensibile diminuzione nel corso dei noli dall'Inghilterra al Mediterraneo. Infatti il nolo medio, per il trasporto dei carboni dalla Tyne a Genova, che fu di scellini 9. 3 nel 1898, di 10 nel 1899, di 11 e mezzo nel 1900, di 6. 6 nel 1901; nel 1902 oscillò tra un massimo di 6. 6 ed un minimo di 4. 3 (ed il ribasso continua a mantenersi nel 1903) (1).

È da tenere presente altresì che i progressi tecnici dell'industria navale hanno determinato negli ultimi anni una riduzione nel costo dei trasporti per tonnellata-miglio per i tipi moderni di navi, eccettuate quelle di grande velocità, le quali però sono principalmente destinate al trasporto dei passeggieri di classe.

Per ciò che riguarda il trasporto degli emigranti, non si può negare che si sia avuto ad un tempo un miglioramento nella produttività delle linee ed una diminuzione nelle spese di esercizio. Nè gli aggravi portati dalla nuova legge, che sono stati da alcuni vettori calcolati in modo esagerato (2), sono tali da elidere i vantaggi, che

(1) Queste cifre sono tratte, per gli anni 1898-1901, dalla *Relazione sulle condizioni della marina mercantile*, del 1901. Per il 1902 e il 1903 da una comunicazione privata fatta cortesemente dalla Direzione generale della marina mercantile.

(2) Veggasi in proposito la relazione sui prezzi dei noli nel 1° quadrimestre dell'anno 1903 (Bollettino dell'emigrazione, n. 3 del 1903).

vengono all'industria marittima dalle condizioni del traffico, per quanto concerne il trasporto degli emigranti.

I vettori italiani si dolgono altresì della concorrenza della bandiera estera, la quale si troverebbe in condizioni più vantaggiose della bandiera nazionale, perchè si serve in parte di piroscafi del tutto o quasi interamente ammortizzati e perchè fortemente protetta.

Ma neppure queste lagnanze possono ritenersi interamente giustificate.

Le navi di bandiera inglese e tedesca, che fanno più attiva concorrenza alla bandiera italiana nel trasporto degli emigranti, non godono premi di navigazione. In Inghilterra e in Germania qualche nave, di moderna costruzione e molto celere, è sussidiata per il servizio ausiliario alla marina da guerra. Ma tali sussidi non possono avere influenza rispetto ai piroscafi che trasportano emigranti italiani.

La marina francese gode premi di navigazione piuttosto larghi. Ma su diciassette vettori (quanti sono attualmente in Italia) tre soli dispongono di navi di bandiera francese, e dei piroscafi di questi tre vettori pochissimi, fra quelli che fanno testa di linea nel Regno, sono in condizioni di godere dei premi di navigazione.

Infine è da tener presente che le condizioni particolari, in cui può trovarsi qualcuno fra i piroscafi che trasportano emigranti, non possono giustificare un aumento di nolo per tutte le navi. Nè tale aumento sarebbe conforme alle disposizioni della legge, per cui il nolo deve essere graduato alle qualità del trasporto, indipendentemente dalle condizioni particolari di esercizio delle singole navi.

È poi da tener presente che, nel movimento della navigazione nei porti del Regno, la bandiera italiana è venuta acquistando un'importanza crescente rispetto alla bandiera straniera, laddove in altri Stati la percentuale del tonnellaggio delle navi nazionali è aumentata, meno che da noi, od è anche diminuita, come si rileva dal quadro seguente, in cui è indicata, per alcuni stati, la proporzione del tonnellaggio dei piroscafi di bandiera nazionale per cento tonnellate di capacità nel movimento complessivo della navigazione a vapore (entrati ed usciti) negli anni ivi indicati, dal 1875 al 1900.

Proporzione del tonnellaggio dei piroscafi nazionali, per 100 tonnellate di capacità, nel movimento complessivo della navigazione a vapore (1).

ANNI	ITALIA	GRAN BRETAGNA	NORVEGIA	SVEZIA	GERMANIA	FRANCIA	STATI UNITI
1875	17.6	83.3	40.9	38.5	31.3	32.5	26.9
1880	23.3	83.2	40.4	29.8	34.4	35.6	15.5
1885	15.4	80.4	43.5	35.8	40.9	38.2	17.7
1890	18.2	79.5	51.3	30.3	42.4	33.0	18 5
1895	19.1	78.1	56.5	23.3	43.0	30.9	18.3
1900	(2) 47 5	66.8	60 1	»	»	»	15.0

La percentuale della bandiera italiana nel movimento totale della navigazione del Regno apparirebbe cresciuta anche di più, se si considerasse il tonnellaggio complessivo, tanto delle navi a vapore come di quelle a vela, in quanto queste ultime, che sono in maggioranza addette alla navigazione di cabotaggio, sono in grande prevalenza di bandiera nazionale.

Oltre a crescere la percentuale del tonnellaggio delle navi italiane, è cresciuta pure la quantità proporzionale di merci trasportate dalla bandiera italiana, in confronto alla bandiera estera. Le navi di bandiera italiana, che nel 1894 avevano trasportato il 46. 9 per cento del totale delle merci imbarcate e sbarcate in Italia, ne trasportarono nel 1901 il 53. 3 per cento.

Ma particolarmente notevole è stato l'incremento della marina nazionale nel trasporto degli emigranti. Nel quadro seguente è indicato il numero percentuale degli emigranti trasportati dalle navi di bandiera estera, in confronto con quelle di bandiera nazionale.

(1) Il prospetto riguarda le *navi a vapore* in arrivo e in partenza, tanto cariche che in zavorra, negli anni 1875, 1880, 1885, 1890, 1895, 1900. I dati sono tratti dalla *Relazione del Direttore generale della Marina mercantile al* 31 *dicembre* 1901. Roma, 1902, pag. 302.

(2) Questa cifra si riferisce all'anno 1899.

Movimento dei passeggieri di 3ª classe partiti dai porti del Regno in viaggi transatlantici (1).

ANNI	Bandiera italiana					Bandiera estera				
	Numero dei piroscafi	Tonnellaggio netto complessivo	Tonnellaggio medio di ciascun piroscafo	Numero dei passeggieri di 3ª classe trasportati	Numero medio dei passeggieri di 3ª classe trasportati da ogni piroscafo	Numero dei piroscafi	Tonnellaggio netto complessivo	Tonnellaggio medio di ciascun piroscafo	Numero dei passeggieri di 3ª classe trasportati	Numero medio dei passeggieri di 3ª classe trasportati da ogni piroscafi
1898	128	271,680	2,122	57,257	447	227	450,154	1,983	90,427	398
1899	118	256,468	2,174	57,187	485	223	409,358	1,836	92,289	414
1900	138	288,670	2,092	66,979	485	257	508,203	1,977	103,403	402
1901	175	397,073	2,269	119,917	685	269	580,952	2,160	120,278	447
1902	175	427,831	2,444	99,832	570	232	588,162	2,535	140,445	605
1903 (1° sem.)	98	242,226	2,472	61,423	627	132	394,256	2,986	95,485	723

(1) I dati sono ricavati fino al settembre 1901 dalle *Relazioni sulle condizioni della marina mercantile* del 1898, 1899, 1900 e 1901; per il periodo posteriore da notizie raccolte dal Commissariato.

Dal confronto dei dati esposti nel precedente prospetto si desume che la marina italiana ha guadagnato nella cifra complessiva degli emigranti trasportati e che è aumentato il numero degli emigranti trasportati, in media, per ogni viaggio; il quale numero, da 447, nel 1898, dopo essere salito a 685, nel 1901, è disceso a 570, nel 1902, ma è risalito a 627, nel primo semestre del 1903.

Vero è bene che il numero dei passeggieri trasportati su navi di bandiera straniera per ogni viaggio è cresciuto in misura ancora maggiore, da 398, nel 1898, a 447, nel 1901, a 605, nel 1902, fino a 723 nel 1903 (1° semestre). Ma è da notare che, corrispondentemente, il tonnellaggio medio di ogni nave estera, si è elevato da 1983, nel 1898, a 2160, nel 1901, a 2535, nel 1902, fino a 2986, nel 1903; mentre invece il tonnellaggio medio delle navi di bandiera italiana è cresciuto, ma in misura notevolmente inferiore, e cioè da 2122, nel 1898, a 2269, nel 1901, a 2444, nel 1902 e a 2472, nel 1903 (1° semestre).

Così che, se s'istituisce il rapporto fra il tonnellaggio medio dei piroscafi e il numero dei passeggieri trasportati in media per ogni viaggio, si hanno i seguenti risultati: Le navi di bandiera italiana, hanno trasportato un passeggiero di terza, per 4.74 tonnellate, nel 1898, per 3.31 nel 1901 (1), per 4.28 nel 1902 e per 3.94 nel primo semestre del 1903; mentre le navi di bandiera straniera hanno trasportato un emigrante per tonnellate 4.98 nel 1898; per 4.83, nel 1901; per 4.20, nel 1902 e per 4.13 nel 1903 (1° semestre).

Altre considerazioni fanno pure i vettori intorno alle condizioni particolari delle varie linee verso le Americhe; così che giova soffermarci nell'esame delle condizioni delle diverse linee di navigazione per l'America settentrionale, per il Plata e per il Brasile, sia per chiarire gli elementi di cui è necessario tener conto nella determinazione dei noli per le varie linee, sia per apprezzare le proposte dei vettori.

Sulla linea degli Stati Uniti si nota un notevole aumento nel numero

(1) Tale media, assai bassa, è dovuta al forte numero di emigranti trasportati nel Brasile, da navi di bandiera italiana, con il passaggio pagato da quel Governo.

degli emigranti, mentre il numero dei passeggieri di terza classe ritornati in Italia si è mantenuto pressochè costante. È cresciuto il numero delle navi impiegate e il loro tonnellaggio complessivo; ma l'aumento è stato proporzionalmente inferiore all'aumento dei passeggieri.

Di ciò dà chiara dimostrazione il prospetto seguente, in cui è indicato il movimento dei passeggieri di terza classe in partenza e in arrivo, nei porti italiani, da e per gli Stati Uniti.

Movimento dei passeggieri di 3ª classe fra l'Italia e gli Stati Uniti (1).

	Passeggieri di 3ª classe partiti dai porti del Regno			Passeggieri di 3ª classe arrivati nei porti del Regno		
	Imbarcati su navi di bandiera nazionale	Imbarcati su navi di bandiera straniera	Totale	Sbarcati da navi di bandiera nazionale	Sbarcati da navi di bandiera straniera	Totale
1898	(2)	67,649	67,649	(2)	24,735	24,735
1899	10,682	65,238	75,920	2,350	28,939	31,289
1900	18,146	79,781	97,927	5,117	26,849	31,966
1901	44,117	85,600	129,717	6,376	18,302	24,678
1902	57,764	125,624	183,388	(3)	(3)	(3)
1903 (1° semestre).	50,494	90,334	140,828	(3)	(3)	(3)

È specialmente dalla seconda metà del 1901 che si è accentuato l'incremento nelle correnti migratorie per gli Stati Uniti; incremento che continua, in misura anche maggiore, nei primi sei mesi del 1903, come dimostrano le seguenti cifre.

(1) I dati fino al 31 agosto 1901 sono ricavati dalle Relazioni del Direttore generale della marina mercantile, degli anni 1898, 1899, 1900 e 1901. Quelli per l'ultimo quadrimestre del 1901, per il 1902 e per il 1903 sono tratti dai registri del Commissariato.

(2) Nel 1898 le navi di bandiera italiana non partecipavano ancora al trasporto dei passeggieri di terza sulla linea Italia-Stati Uniti.

(3) Per il 1902 e 1903 mancano i dati relativi al numero di emigranti sbarcati nei porti del Regno.

Movimento degli emigranti dall'Italia verso gli Stati Uniti (1).

	1901	Anno 1902			Anno 1903	
	3° quadrimestre	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre	1° quadrimestre	maggio e giugno
Numero dei piroscafi	54	86	75	64	101	43
Tonnellaggio complessivo delle navi	145,720	235,231	202,912	178,928	310,496	127,674
Tonnellaggio netto medio per viaggio	2,699	2,735	2,705	2,796	3,074	2,969
Numero complessivo dei passeggieri di 3ª classe trasportati	33,270	73,423	60,523	49,442	100,654	40,174
Media dei passeggieri di 3ª classe imbarcati per ogni viaggio	616	854	807	773	997	934

È da notare che, specialmente sulla linea degli Stati Uniti, la bandiera italiana si è venuta avvantaggiando sulla bandiera straniera. Mentre prima del 1899 pochi piroscafi italiani trasportavano qualche migliaio di emigranti nei viaggi per gli Stati Uniti, negli ultimi anni un numero sempre maggiore di emigranti per l'America settentrionale ha preso imbarco dai porti del Regno su navi italiane. E se la maggior parte dei trasporti è ancora eseguita da navi di bandiera straniera, e se anche per queste s'accresce via via il numero degli emigranti trasportati, l'incremento è proporzionalmente maggiore per le navi italiane.

I vettori però lamentano che sulla linea degli Stati Uniti siano molto scarsi i noli per il trasporto delle merci ed i noli di ritorno. Ora, per quanto riguarda il trasporto delle merci sulla linea degli Stati Uniti, è da notare che, negli ultimi tempi, il commercio tra l'Italia e gli Stati Uniti ha preso un maggiore sviluppo.

Secondo alcune statistiche americane (2) a tutto marzo 1903, nei

(1) I dati sono ricavati dai registri del Commissariato.

(2) *Bollettino mensile della Camera di commercio italiana di New York* (New York, maggio 1903).

nove mesi dell'esercizio finanziario 1902-1903, si ebbe una importazione dall'Italia per lire 140,374,833 e una esportazione dagli Stati Uniti di lire 143,573,811. Nel corrispondente periodo dell'esercizio finanziario 1901-1902 si era avuta negli Stati Uniti una esportazione per l'Italia di lire 125,902,261 e una importazione dall'Italia di lire 114,379,573. Queste cifre indicano *il valore* delle merci importate ed esportate fra i due paesi; così che, per valutare, con maggiore approssimazione, l'aumento avvenuto nel volume degli scambi fra i due paesi, va tenuto conto della diminuzione di prezzo subita da alcuni fra gli articoli di esportazione italiana per gli Stati Uniti.

E deve altresì tenersi conto del fatto che la maggior parte delle merci, importate ed esportate negli Stati Uniti da o per l'Italia, affluisce ai porti di Nuova York, Boston e Nuova Orleans, che sono toccati dai piroscafi che trasportano emigranti (1).

Infine è da ricordare che le navi dirette a Nuova York trovano ivi da rifornirsi di carbone a prezzi convenienti. Cosicchè, in definitiva, le condizioni di esercizio della linea dell'America settentrionale non possono dirsi sfavorevoli per i vettori che trasportano emigranti dai porti italiani.

In quanto alla linea del Plata, i vettori continuano a dolersi della diminuzione degli emigranti diretti a quelle regioni; il che, a quanto essi affermano, rende poco remunerativi i noli attuali.

Effettivamente, il numero dei passeggieri di terza classe, imbarcati

(1) Nell'anno finanziario 1901-1902, su un totale di lire 157,356,894 di merci italiane importate negli Stati Uniti, ne erano state sbarcate nel porto di Nuova York per un valore complessivo di lire 132,337,067, in quello di Boston per lire 2,022,729.45, in quello di Nuova Orleans per lire 1,725,445; cioè in questi tre porti erano state sbarcate merci per un valore complessivo di lire 136,085,242, ciò che fa poco meno dei nove decimi dell'esportazione italiana per gli Stati Uniti Nello stesso esercizio finanziario le merci esportate dagli Stati Uniti per l'Italia ammontarono a lire 161,648,895, delle quali furono imbarcate nel porto di Nuova York per un valore di lire 71,036,438, in quello di New Orleans per lire 51,230,263 e in quello di Boston per lire 1,352,740, con un totale di merci imbarcate in questi tre porti di lire 123,619,442, cioè più dei tre quarti delle esportazioni dagli Stati Uniti per l'Italia (*Commerce and Navigation of the United States for the year ending* June 30, 1902. Washington, 1903).

nei porti italiani e diretti al Plata, è scemato per la crisi che da parecchi anni si lamenta nella Repubblica Argentina. Ciò è attestato dal quadro seguente, in cui è esposto il numero dei passeggieri di terza classe partiti per il Plata e di quelli rimpatriati dal 1898 in poi, distinti secondo che hanno preso imbarco su navi di bandiera nazionale o di bandiera straniera (1):

Movimento dei passeggieri di 3ª classe fra l'Italia o il Plata.

	Passeggieri di 3ª classe partiti dai porti italiani			Passeggieri di 3ª classe arrivati nei porti italiani		
	su navi di bandiera nazionale	su navi di bandiera straniera	Totale	su navi di bandiera nazionale	su navi di bandiera straniera	Totale
1898	22.081	10,220	32,301	25,305	2,805	28,110
1899	27,884	19,298	47,182	26,915	610	27,525
1900	29,580	19,146	48,726	27,110	2,309	29,419
1901	36,821	21,405	58,226	25,359	3,845	29,204
1902	22,955	9,145	32,100	(2)	(2)	(2)
1903 (1° semestre).	6,699	3,425	10,124	(2)	(2)	(2)

Il numero degli emigranti verso il Plata ha continuato, durante il corrente anno, a rimanere scarso; tuttavia il numero dei passeggieri di 3ª classe partiti dall'Italia per il Plata nei primi sei mesi del 1903 non è inferiore a quello dei corrispondenti mesi del 1902, come è dimostrato dal quadro seguente, in cui è rappresentato il movimento dei passeggieri di terza, partiti dai porti italiani per il Plata, dall'attuazione della legge a tutto giugno 1903 (3).

(1) I dati sono ricavati dalle stesse fonti indicate a pag. 24 (nota 1) della presente relazione.

(2) Per il 1902 e per il primo semestre del 1903 mancano le statistiche dei rimpatrianti.

(3) I dati sono ricavati dai registri del Commissariato. È da tenere presente che alcuni piroscafi diretti al Plata toccano i porti del Brasile ed accettano emigranti per tale destinazione. Il numero di tali piroscafi è indicato accanto al numero complessivo per quadrimestre; sono le cifre messe fra parentesi.

Movimento degli emigranti dall'Italia verso il Plata.

	1901	Anno 1902			Anno 1903	
	3° quadrimestre	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre	1° quadrimestre	maggio e giugno
Numero dei piroscafi. . . .	48 (4)	38 (12)	30 (5)	35 (1)	31 (5)	17 (2)
Tonnellaggio complessivo. .	109,069	88,972	71,717	88,601	75,341	41,510
Tonnellaggio medio dei piroscafi	2,272	2,341	2,390	2,531	2,430	2,442
Numero complessivo degli emigranti trasportati. . .	28,883	9,232	5,717	17,151	7,065	3,059
Media degli emigranti imbarcati per ogni piroscafo. .	602	243	191	490	228	180

Ad ogni modo, se vi fu una diminuzione degli emigranti in partenza dai porti italiani per il Plata, e se (nonostante la riduzione nel numero dei viaggi e il fatto che alcuni piroscafi furono tolti da questa linea per essere adibiti a linee più produttive) è da ammettersi una diminuzione nel numero dei passeggieri di terza, trasportati in media da ogni piroscafo sulla linea del Plata, sono tuttavia da fare, nel riguardo dei noli, alcune osservazioni.

Anzitutto, fu già consentito un aumento di noli nei quadrimestri precedenti, nei quali i prezzi di passaggio in terza classe furono portati a lire 200 per i piroscafi celeri, e a lire 175 e 185 per quelli meno veloci.

In secondo luogo, fra l'Italia e le Repubbliche platensi si è continuato ad avere un rilevante movimento di scambi di merci. L'importanza del trasporto delle merci anzi può dirsi cresciuta, per i vettori, essendo diminuito il numero dei piroscafi impiegati su questa linea, e il loro tonnellaggio.

In terzo luogo, il numero dei rimpatrianti e dei passeggieri di classe si è conservato elevato, ed anzi, data la diminuzione del numero dei viaggi, è aumentato il numero medio di essi per ogni viaggio.

Infine è da avvertire, nel confronto dei noli fra questa linea e quella degli Stati Uniti, che la distanza dall'Italia ai porti dell'America meridionale è bensì maggiore di quella fra l'Italia e gli Stati Uniti, ma che le condizioni di navigazione sono notoriamente più facili e che i vettori non sottostanno nei porti del Plata alle gravezze da cui sono colpiti nei porti dell'America del Nord.

In quanto alla linea del Brasile, si è avuta del pari una forte diminuzione nel numero degli emigranti. Indichiamo, anche per questa linea, il numero dei passeggieri di terza classe che sono partiti dall'Italia e che vi hanno fatto ritorno dal 1898 al 1903, distinti secondo la bandiera delle navi su cui hanno preso imbarco (1).

Il numero dei nostri emigranti per il Brasile diminuì fortemente

Movimento dei passeggieri di 3ª classe fra l'Italia e il Brasile.

	Passeggieri di 3ª classe partiti dai porti italiani			Passeggieri di 3ª classe arrivati in porti italiani		
	Imbarcati su navi di bandiera italiana	Imbarcati su navi di bandiera straniera	Totale	Sbarcati da navi di bandiera italiana	Sbarcati da navi di bandiera straniera	Totale
1898	32,549	11,343	43,892	16,944	(*a*)	16,944
1899	16,337	6,735	23,072	8,211	(*a*)	8,211
1900	17,216	3,270	20,486	15,091	2,642	17,733
1901	38,160	12,277	50,437	21,224	(*a*)	21,224
1902	19,114	4,837	23,951	(*b*)	(*b*)	(*b*)
1903	4,230	1,232	5,462	(*b*)	(*b*)	(*b*)

(*a*) Nel prospetto è indicato il numero dei passeggieri di terza classe, sbarcati nei porti del Regno, provenienti *direttamente* dal Brasile. Perciò non figurano in queste statistiche gli emigranti imbarcati su navi francesi (le sole navi di bandiera straniera che facciano linea regolare dall'Italia al Brasile) sbarcati a Marsiglia, e fatti proseguire da quel porto per l'Italia.

(*b*) Per i rimpatri mancano tuttora i dati pel 1902 e 1903.

(1) Le fonti da cui sono tratti i dati sono sempre quelle indicate a pag. 24 (nota 1) della presente relazione.

dopo il 1° quadrimestre del 1902, in seguito alla proibizione dell'emigrazione a viaggio gratuito, fatta dal governo italiano nel marzo 1902, per la crisi economica dello Stato di San Paolo, cui si dirigeva la maggior parte degli emigranti e per le tristi condizioni degli italiani residenti nelle fazende di quello Stato, condizioni che un nuovo arrivo di altri lavoratori agricoli non avrebbe fatto che peggiorare. La diminuzione della nostra emigrazione per il Brasile è dimostrata dal quadro seguente, in cui è indicato il numero degli emigranti partiti dai porti del Regno per il Brasile, in rapporto con il numero e il tonnellaggio dei piroscafi (1).

Movimento degli emigranti dall'Italia verso il Brasile.

	1901	Anno 1902			Anno 1903	
	1° quadrimestre	1° quadrimestre	2° quadrimestre	3° quadrimestre	1° quadrimestre	maggio e giugno
Numero dei piroscafi. . .	17	17	15	15	14	7
Tonnellaggio complessivo dei piroscafi.	31,638	31,498	26,352	30,277	26,875	13,735
Tonnellaggio medio dei piroscafi	1,861	1,853	1,882	2,018	1,920	1,962
Numero degli emigranti . .	17,238	15,446	2,942	5,563	3,612	1,850
Numero medio degli emigranti.	1,014	909	210	371	258	261

Ma, se anche per il Brasile scema, come per il Plata, il numero dei passeggieri di terza classe trasportati, valgono però, per questa linea, le considerazioni che seguono.

Negli anni di maggiore affluenza di emigranti, questi per la maggior parte avevano il biglietto pagato dal Governo di qualche Stato brasiliano, che corrispondeva ai vettori un prezzo oscillante intorno alle 100 o 125 lire. Ora i noli, pagati attualmente dagli emigranti,

(1) I dati sono ricavati dai registri del Commissariato.

sono notevolmente più elevati, e hanno anch'essi avuto un aumento in relazione alle speciali condizioni di questa linea.

Inoltre, pure per il Brasile, si ha un movimento abbastanza rilevante di scambi commerciali fra quello Stato e l'Italia, ed il numero dei rimpatrianti è considerevole, specialmente tenendo conto del diminuito numero di piroscafi e di viaggi; come pure i noli delle merci si mantengono alti, probabilmente per effetto di un accordo fra i vettori rimasti ad esercitare regolarmente questa linea.

Così che, in conclusione, le ragioni nuovamente addotte dai vettori circa le condizioni della marina mercantile e la concorrenza straniera, come anche circa le varie linee di navigazione, non sembrano tali da portare ad un generale aumento dei noli.

Altri riflessi si aggiungono a confortare questa conclusione.

Che i noli attuali dai porti italiani per il trasporto degli emigranti non fossero da elevare per il terzo quadrimestre 1903, attesa la relativa stabilità del mercato dei noli, risulta non solo dall'esame di alcuni dei principali coefficienti che influiscono sul prezzo dei trasporti e che non sono mutati nell'ultimo quadrimestre (per esempio: prezzo dei carboni, nolo delle merci, intensità degli scambi e delle correnti migratorie fra l'Europa e l'America, ecc.), ma riceve conferma da ciò che, negli ultimi mesi, punto o poco sensibili variazioni sono avvenute nei noli, così dai porti europei (oltre gli italiani) verso l'America, come dai porti americani verso l'Europa.

Che i noli siano remunerativi ed equi per i vettori è dimostrato da più circostanze. Non solo non sono inferiori ai noli praticati da altri porti d'Europa per le Americhe (esclusi soltanto alcuni porti dell'Europa settentrionale, ove i prezzi sono determinati dal *trust* formatosi fra alcune potenti compagnie di navigazione, che dispongono di piroscafi eccezionalmente veloci e di forte tonnellaggio), non solo superano i prezzi dei biglietti antipagati venduti in America per il trasporto dall'Italia a quel continente, ma sta il fatto che i vettori stessi hanno, durante il quadrimestre in corso, praticato spontaneamente dei noli inferiori ai massimi fissati.

La Società La Veloce ha praticato, sulla linea del Plata, noli inferiori perfino di lire 15 a quelli fissati, e per le linee di Nuova York e del Brasile, noli inferiori talvolta di lire 10. Anche la Compagnia Transatlantica di Barcellona ha fatto riduzioni di lire 10 e di lire 15 per la linea di Nuova York. Frequenti sono state le riduzioni di lire 5 da parte della Società des Transports maritimes per il Brasile e della Navigazione Generale Italiana per Nuova York (1).

Così pure, se si confrontano i noli attuali, con quelli praticati dai vettori prima del settembre 1901, quando non vigeva ancora la legge sull'emigrazione e la determinazione dei noli era libera, si ha una riconferma dell'equità dei noli presentemente fissati (2). Nè va dimenticato da ultimo che i vettori continuano a corrisponder eelevate provvigioni ai rappresentanti, il che pure è indice della larghezza dei noli.

Pertanto il Commissariato, esaminate le ragioni dei vettori, credette di doversi attenere al parere della Direzione generale della Marina mercantile, delle Camere di commercio di Napoli, Palermo e Messina, e degli ispettori di emigrazione, e cioè che, in generale, non fossero da approvare, per il terzo quadrimestre, noli maggiori di quelli assegnati per il secondo.

Fissato questo criterio generale del mantenimento dei noli attuali, il Commissariato volle però riprendere in attento esame la graduazione dei noli fra i diversi piroscafi (3). A tal proposito ha tenuto presenti le osservazioni fatte dai vettori rispetto all'uno o all'altro piroscafo, allo scopo di togliere disparità, ove vi fossero, e di assegnare noli rispondenti alle diverse classi di piroscafi.

Dopo due anni da che è entrata in vigore la legge, coll'esperienza acquistata, con le relazioni per ogni viaggio dei medici della regia Marina, imbarcati in servizio di emigrazione, con la conoscenza della ve-

(1) Vedasi All. *D* a pag. 74 e seg.
(2) Vedasi All. *C* a pag. 70 e seg.
(3) Speciali raccomandazioni per la graduazione dei noli fra i vari piroscafi hanno fatto così il Consiglio dell'emigrazione (ordine del giorno del 26 novembre 1902), come il Consiglio superiore di Marina (pareri in data 9 agosto 1902; in data 13 dicembre 1902; in data 11 aprile 1903) e la Direzione generale della Marina mercantile (parere del 22 luglio 1903)

locità effettiva dei vari piroscafi accertata dalle Capitanerie di porto con l'esame delle contravvenzioni constatate e portate innanzi all'autorità giudiziaria, colle informazioni pervenute dai regi consoli nei porti a cui fanno capo le varie linee di navigazione, si hanno ora elementi che permettono, meglio che non si potesse da prima, apprezzare le qualità dei singoli piroscafi e valutare l'osservanza della legge da parte dei singoli vettori.

E così si è reso possibile di dare più sicura applicazione all'articolo 14, il quale dispone che i noli siano stabiliti " secondo la qualità dei trasporti, la classe e la velocità dei piroscafi ".

È appunto, considerando questo doppio ordine di circostanze indicate dalla legge, la *qualità dei trasporti* (che risulta da un complesso vario di elementi) e la *classe* e la *velocità dei piroscafi* (1), e considerando anche le altre osservazioni specifiche presentate da vari vettori, che il Commissariato per taluni piroscafi decise di potere approvare noli diversi da quelli del secondo quadrimestre.

Le variazioni di nolo che il Commissariato credette opportuno dovessero introdursi, consistettero in alcuni casi in aumenti, in altri in diminuzioni, di poco momento; le une e le altre entro i limiti di lire 5.

Gli aumenti che il Commissariato decise di poter consentire sono i seguenti:

Pel piroscafo Roma della Società Patria per la linea degli Stati Uniti elevare il nolo da lire 190 a lire 195, e ciò per equipararlo con quello del piroscafo Germania, dal quale non è dissimile per velocità, per trattamento fatto agli emigranti, per assetto, per tonnellaggio e per data di costruzione ugualmente recente.

(1) Circa la velocità (coefficente importante, sebbene non il solo ed il più decisivo, trattandosi del trasporto degli emigranti) si sono questa volta raccolti dati, per tutti i piroscafi addetti al servizio di emigrazione, che, meglio di quelli presentati altre volte e che erano desunti dalle prove di velocità, valgono a dare una idea della velocità effettiva dei piroscafi, perchè rappresentano la velocità media raggiunta nei viaggi fatti dal 1° settembre 1901 a tutto giugno 1903. Si è tenuta divisa, nel fare questo computo, la linea dell'America settentrionale da quella dell'America meridionale, a cagione delle condizioni differenti di navigazione sulle due linee, ed affinchè il paragone fra i diversi piroscafi riuscisse più esatto (allegato *E*, pag. 85).

Parimenti elevare i noli dei piroscafi Perugia e Calabria dell'Anglo-Italiana, sempre sulla linea degli Stati Uniti, da lire 170 a lire 175, e ciò per non essere risultati inferiori per velocità e per qualità del trasporto ad altri piroscafi (per esempio Vancouver e Cambroman della Dominion Line, Regina Elena del vettore Saviotti) aventi un nolo di lire 175.

Aumentare pure di lire 5 i noli dei piroscafi New England e Commonwealth della Dominion Line, portandoli a lire 195. E ciò attesa la velocità e le altre condizioni nautiche di tali piroscafi, e sopratutto in seguito alle assicurazioni date dalla Compagnia circa il servizio di trasporto degli emigranti.

Infine, e sempre a scopo di equiparazione, fu aumentato di lire 5 il nolo per il Brasile dei piroscafi Re Umberto e Rio Amazonias.

Quanto alle diminuzioni che il Commissariato avrebbe portate nell'intento di meglio graduare i noli, esse sono le seguenti:

Ai piroscafi di seconda categoria della Navigazione Generale Italiana (Archimede, Manilla, Marco Minghetti, Etruria e Piemonte) e della Veloce (Città di Genova, Città di Milano e Las Palmas) sulla linea degli Stati Uniti e del Plata diminuire di lire 5 il nolo attuale (175 invece di 180 per gli Stati Uniti e 185 invece di 190 per il Plata), e ciò perchè questi piroscafi non differiscono per velocità, per classe e per qualità di trasporto, da altri ai quali era già stato assegnato un nolo di lire 175 per gli Stati Uniti e di lire 180 per il Plata.

Del pari ridurre i noli dei piroscafi della Transatlantica di Barcellona per gli Stati Uniti da lire 180 a lire 175, a causa degli scali che essi fanno, nei porti della Spagna, con disagio degli emigranti.

Per i piroscafi Balilla del vettore Saviotti, San Gottardo del vettore Giacomo Rossi e Governor della Società anonima genovese diminuire il nolo di lire 5 (sia per gli Stati Uniti che per il Plata) e ciò a cagione della velocità raggiunta da questi piroscafi e delle condizioni di assetto attestate dalle relazioni dei commissari viaggianti.

Comunicati ai vettori i noli massimi che il Commissariato sarebbe stato disposto ad approvare — ossia i noli del secondo quadrimestre salvo le eccezioni sopra menzionate — parecchi vettori e cioè Nord-

deutscher Lloyd, Navigazione Generale Italiana, Hamburg America Linie, Ligure Brasiliana, Fornari, Anglo Italiana (per il Calabria e Perugia), Saviotti (per il Regina Elena), Zino (per le linee del Brasile e del Plata) assentirono alle proposte del Commissariato.

Per la Transatlantica Francese, che aveva proposti i noli approvati pel quadrimestre in corso, non occorse far controproposte.

Cosicchè furono concordati fra Commissariato e vettori e furono quindi approvati i noli per i vettori seguenti:

Navigazione Generale Italiana *Compagnie Générale Transatlantique* *Giuseppe Fornari* *Ligure Brasiliana* *La Patria* *Norddeutscher Llyod* *Hamburg Amerika Linie*	Per tutti i piroscafi e per tutte le linee.

La Veloce, per i piroscafi Nord America, Savoia, Duca di Galliera, Centro America, Venezuela, e Duchessa di Genova per la linea degli Stati Uniti, e per gli stessi piroscafi, tranne il Savoia, per la linea del Centro America.

Anglo Italiana, per i piroscafi Calabria e Perugia, sulla linea degli Stati Uniti.

Ottavio Zino, per le linee del Brasile e del Plata.

Ercole Saviotti, per il piroscafo Regina Elena, tanto per New York che per il Plata.

Gli altri vettori o per tutti i piroscafi e per tutte le linee, o solo per alcuni piroscafi e per alcune linee, dichiararono di non poter modificare, secondo le deliberazioni del Commissariato, i noli proposti.

Mantennero le loro primitive proposte di aumento l' " Italia ", i " Transports Maritimes " e la " Transatlantica di Barcellona " per tutti i loro piroscafi; La Veloce per tutti i suoi piroscafi sulle linee del Plata e del Brasile e per i piroscafi Città di Napoli, Città di Genova, Città di Torino, Las Palmas sulle linee degli Stati Uniti e del Centro America

(e per quest'ultima linea anche per il piroscafo Savoia); l'Anglo Italiana per i piroscafi Algeria, Hesperia, Bolivia e California; Ottavio Zino, per la linea degli Stati Uniti; Ercole Saviotti, per il " Balilla „ per le linee degli Stati Uniti e del Plata; Giacomo Rossi e la Società anonima Genovese per i loro rispettivi piroscafi, San Gottardo e Governor.

Per questi vettori fu seguita la procedura stabilita dall'articolo 14 della legge, per la determinazione dei noli, da parte del Ministro degli Affari Esteri.

Si inviarono pertanto tutti gli atti al Consiglio superiore di marina, per il suo parere, comunicando le ragioni addotte dai vettori, con le osservazioni del Commissariato.

Le une e le altre sono riassunte qui appresso.

La Società " Italia „ insistette nelle sue proposte di aumento, in confronto al secondo quadrimestre, adducendo i seguenti motivi:

1° che l'emigrazione per il Plata continua ad essere scarsa;

2° che il prezzo di lire 185 per il Plata non è corrispondente a quello di lire 180 per New York perchè la traversata da Napoli a New York è più breve.

In merito al primo argomento, oltre a richiamare quanto fu detto a proposito della linea del Plata, si ricorda che, nel terzo quadrimestre di ogni anno, l'emigrazione per le repubbliche platensi, anche in periodo di scarso afflusso di emigranti, suole alquanto crescere.

Rispetto al secondo argomento si nota che della differente lunghezza della linea dell'America del Sud con quella dell'America del Nord si è tenuto conto assegnando per il Plata nolo maggiore, non ostante gli oneri che gravano il vettore nella linea del Nord, fra cui la tassa di lire 10 per ogni emigrante, le maggiori spese portuali e così via. Di modo che la differenza fra le due linee, in ultima analisi, non è di lire 5 ma di circa lire 20, ed è adeguata alla differenza di percorso e alle condizioni diverse di navigazione e di esercizio delle due linee.

Infine è da osservare che ai piroscafi dell'*Italia*, per la velocità

raggiunta nei viaggi compiuti (che si aggira intorno alle 12 miglia), per l'assetto interno e per il trattamento fatto agli emigranti, non si sarebbe potuto dare un nolo più alto, senza far loro un trattamento di favore, in confronto dei piroscafi di altri vettori, aventi nolo uguale, o che, pur avendo nolo di qualche poco superiore, sono da ritenersi migliori.

I *Transports Maritimes* insistettero nella richiesta di un nolo unico di lire 200 per il Brasile e per il Plata, asserendo essere non rimunerativi i noli che avrebbe approvato il Commissariato.

Stabilire un unico nolo per le due destinazioni, come chiedevano i *Transports Maritimes*, sarebbe stato in contraddizione con quanto è stabilito per tutti gli altri vettori che fanno le due linee e con la proporzione che deve esservi, per legge, fra il nolo e la distanza di percorso.

Riguardo alla misura del nolo, quanto si è più sopra esposto esclude si tratti di noli non remunerativi. Si aggiunga che i *Transports Maritimes* praticano nei porti esteri i seguenti noli:

a Marsiglia lire 170 per il Brasile e per il Plata;

a Buenos Aires, lire 180 per Genova, Napoli e Marsiglia;

a Montevideo, lire 165 per le destinazioni del Mediterraneo e lire 160 per i biglietti prepagati (1).

Nè va dimenticato che i noli qui sopra indicati sono noli di cartello su cui i vettori fanno spesso delle riduzioni.

Deve altresì osservarsi che il nolo di lire 165 per il Brasile e di lire 180 per il Plata è adeguato alle qualità nautiche e di trasporto dei piroscafi di questa società e proporzionato ai noli assegnati agli altri vettori.

La *Transatlantica* [illegible] per essa la sua proposta d'aumento, asserendo che i propri piroscafi per [illegible] velocità e buon trattamento [illegible]

Questa società [illegible]

---

(1) [illegible] pag. [illegible]

compiuti, una media velocità oraria di miglia 12. 50 (e non di 14 come asseriva la Compagnia) ed hanno un tonnellaggio netto medio da 2 a 3 mila tonnellate.

Questi piroscafi, come fu accennato, fanno alcuni scali nei porti spagnuoli, e perciò impiegano per la traversata un maggior numero di giorni in confronto ai piroscafi di eguale velocità. Il che porta un disagio per gli emigranti che si imbarcano nei porti italiani.

Pertanto, per ragione di proporzione con altri piroscafi, si ritenne che non fossero da consentire gli aumenti di noli chiesti dalla Società.

La Veloce riconobbe non essere avvenuto nessun fatto nuovo nel mercato dei noli, ma insistette per taluni piroscafi nelle proposte del secondo quadrimestre, richiamandosi agli argomenti allora svolti sia d'indole generale, sia speciali per le singole linee.

Tali argomenti sono stati sopra ampiamente esaminati e non è il caso di ritornare su di essi.

In quanto ai piroscafi di seconda categoria, va notato che essi hanno mantenuto una velocità media inferiore a miglia 11. 50, e che, nei viaggi compiuti, due volte per ciascuno, hanno oltrepassato il numero dei giorni annunziato per il compimento della traversata, senza che il ritardo fosse stato determinato da casi di forza maggiore.

Con il nolo di lire 175 per New York, di lire 180 per il Plata e di lire 195 per il Centro America, questi piroscafi sono equiparati alle seguenti navi, i cui noli furono *accettati* dai vettori:

a) *Archimede*, *Marco Minghetti*, *Manilla*, della Navigazione Generale Italiana, che hanno pur essi raggiunto una velocità media intorno a miglia 11. 50, e non sono inferiori per assetto e per trattamento fatto agli emigranti;

b) *Calabria* e *Perugia* dell'Anglo-Italiana che hanno pur essi velocità, tonnellaggio, assetto pressochè eguali;

c) *Napolitan Prince* e *Sicilian Prince* del vettore Fornari.

Pertanto, aumentare o anche conservare i noli del quadrimestre in corso, per i piroscafi di seconda classe della Veloce, avrebbe importato *dare a questi piroscafi nolo superiore a quello accettato* dai vettori pei piroscafi suindicati.

Nè il servizio della Veloce per questi piroscafi, quale risulta dalle relazioni dei commissari viaggianti e da altri elementi, può indurre a consentire noli maggiori, avuto riguardo non solo al trasporto degli emigranti, ma anche a quello dei bagagli.

L'*Anglo-Italiana* mantenne le sue proposte di aumento per i propri piroscafi meno buoni, *Algeria*, *Victoria*, *California*, *Hesperia*, *Bolivia*, osservando che il nolo del secondo quadrimestre che il Commissariato avrebbe voluto confermare per il terzo, sarebbe stato inferiore a quello di altri piroscafi destinati alla linea degli Stati Uniti che hanno consimile velocità.

Ma occorre rammentare che, secondo la legge vuole, i noli devono graduarsi non solo secondo la velocità, ma anche secondo l'assetto interno, secondo il trattamento fatto agli emigranti e gli altri molteplici coefficienti della qualità del trasporto; così che non possono reggere i paragoni istituiti dalla Società con qualche altro piroscafo, il quale, avendo pur esso scarsa velocità, debba considerarsi come superiore per adattamento ed assetto interno.

Dalle relazioni dei Commissari governativi imbarcati sui piroscafi *Algeria*, *Hesperia*, *Bolivia*, *Victoria* e *California* risulta che questi piroscafi si sono dimostrati poco adatti al trasporto degli emigranti.

L'*Algeria* (il quale in sei viaggi compiuti ha raggiunto la velocità oraria media di miglia 10. 37) sebbene costruito nel 1891, ha macchina di scarsa forza.

L'*Hesperia* (il quale in sette viaggi ha raggiunto la velocità oraria media di miglia 10. 32) fu costruito nel 1882. È un vapore da carico adattato al trasporto degli emigranti, che, nei diversi viaggi compiuti, è stato giudicato sfavorevolmente dai Commissari imbarcati su di esso.

Il *Bolivia*, in cinque viaggi, ha raggiunto la velocità oraria media di miglia 9. 83 ed avrebbe dovuto esser tolto dai piroscafi adibiti al trasporto degli emigranti, perchè di velocità inferiore a 10 miglia, se non fosse intervenuta via via la scusante della forza maggiore. È anche questa una nave da carico costruita nel 1873, adattata al trasporto degli emigranti. I commissari governativi imbarcati su di essa ne hanno criticato l'assetto.

Il *California*, in cinque viaggi, ha raggiunto la velocità oraria media di miglia 9. 87. È una nave costruita nel 1872 ed anche essa lascia a desiderare, oltre che per la velocità, per l'assetto interno.

Si tratta in conclusione di piroscafi, che raggiungono a stento i requisiti minimi voluti dalla legge, e che, anche per la qualità del trasporto, debbono considerarsi fra i meno buoni adibiti, in servizio di emigrazione, alla linea degli Stati Uniti.

La *Dominion Line* insistette nel chiedere, per la linea degli Stati Uniti, lire 185 per i vapori Cambroman e Vancouver, lire 205 per i piroscafi New England e Commonwealth e per due nuovi piroscafi (Columbus e Mayflower), che aveva dichiarato voler mettere su quella linea, ma di cui non si è potuto fissare il nolo per il terzo quadrimestre, non essendo ancora iscritti nella patente.

Per il Cambroman e il Vancouver, si osserva che questi piroscafi non sono superiori per velocità, nè per classe, ai seguenti piroscafi, per cui i rispettivi vettori accettarono il nolo di lire 175:

1) *Manilla*, *Archimede*, *Marco Minghetti* della Navigazione Generale Italiana;

2) *Napolitan Prince* e *Sicilian Prince* del vettore Fornari.

Per i piroscafi New England e Commonwealth il Commissariato aveva consentito un nolo di lire 195 con un aumento di lire 5 sul nolo del secondo quadrimestre, che era di lire 190. E ciò, per le ragioni esposte precedentemente nel ragionare delle variazioni che al Commissariato era parso equo consentire ai noli precedentemente in vigore. Si osserva in proposito che questi piroscafi non potrebbero ritenersi superiori ai piroscafi *Roma* e *Germania* della Società Patria che ha accettato il nolo di lire 195, nè si potrebbero intieramente equiparare ai piroscafi di prima categoria della Navigazione Generale, del Nord-deutscher Lloyd, dell'Hamburg America Linie e della Veloce.

Inoltre non si può trascurare che il servizio della Dominion Line diede luogo, sotto certi rispetti, a vari appunti.

Non solo i Commissari regi a bordo hanno rilevato vari inconvenienti, nelle traversate, circa l'assetto delle navi e circa il modo di reclutamento del personale addetto alle stive, composto di persone non

pratiche, reclutate fra gli emigranti; ma altri inconvenienti ancora si sono avuti per il trasporto ferroviario da Boston a New York. La Dominion Line che fa la linea Napoli-Boston, si è obbligata a trasportare gratuitamente gli emigranti fino a New York, e, risultando quest'obbligo dalla patente e dai decreti stessi di fissazione dei noli, il percorso ferroviario Boston-New York viene ad essere come un complemento della linea marittima esercitata.

Ora si è osservato che in Italia i biglietti ferroviari non furono sempre dati a coloro che erano diretti a New York, cosicchè molti emigranti, arrivati a Boston, dovettero pagare il biglietto di prosecuzione. Oltre di che, l'arrivo degli emigranti a New York ha dato pure luogo, per il modo onde era regolato, a gravi lagnanze, sia da parte delle nostre autorità consolari, sia da parte delle locali Società di patronato.

In seguito ai richiami fatti, la Dominion Line ha assicurato che eliminerà gli inconvenienti lamentati e l'affidamento da essa dato valse a confortare il Commissariato nel consentire, per i due migliori piroscafi, un nolo di lire 195 anzichè di lire 190. Ma il Commissariato non ritenne opportuno andar oltre questo limite, oltrechè per le ragioni di confronto con altri piroscafi indicati più sopra, anche per attendere che la Società dimostri di avere realmente provveduto per il mantenimento degli obblighi assunti, in base alla legge, verso gli emigranti italiani.

Il vettore *Ercole Saviotti* insistette per il piroscafo Balilla nella richiesta di un aumento di lire 5 in confronto al secondo quadrimestre, giustificando la sua proposta con il far rilevare che il piroscafo ha eccellente adattamento interno. Esso però, nei tre viaggi compiuti sulla linea degli Stati Uniti, ha mantenuto una velocità oraria media di 9. 99, inferiore alla minima prescritta dal regolamento per l'emigrazione, per cui anch'esso, se non fosse stata la scusante della forza maggiore, avrebbe dovuto essere tolto dalla linea Quindi, pur tenendo conto dello assetto interno del piroscafo Balilla, tutto considerato, non parve potesse accogliersi la richiesta di aumenti di nolo.

Il vettore *Ottavio Zino* insistette per ottenere, per i suoi due piro-

scafi Attività ed Equità, un nolo di lire 180 per New York invece del nolo di lire 165 assegnatogli per il secondo quadrimestre.

A giustificazione della sua domanda egli addusse i seguenti motivi:

1) Il cresciuto rigore nell'applicazione della legge restrittiva sull'immigrazione negli Stati Uniti e il conseguente aumento nel numero degli emigranti respinti che debbono essere rimpatriati gratuitamente dal vettore; ciò che importa un maggiore aggravio per i piccoli vettori;

2) La tassa d'introduzione in dollari 2 stabilita dalle leggi americane per i passeggieri in arrivo nei porti federali;

3) Le ingenti spese portuali a New York.

In merito alla prima circostanza addotta dal vettore Zino, si osserva che non risulta, nè dalle informazioni delle nostre autorità consolari negli Stati Uniti, nè dagli elenchi degli emigranti italiani respinti, inviati periodicamente al Commissariato dalla Società per la protezione degli immigranti italiani di New York, che vi sia un aumento nella percentuale degli emigranti italiani respinti dai porti degli Stati Uniti.

Inoltre, se il dover riportare indietro gli emigranti respinti costituisce un onere maggiore per il piccolo armatore che non abbia linee regolari in confronto alle grandi compagnie, ciò è da attribuirsi alle condizioni speciali in cui si trova il piccolo armatore e non può avere influenza sulla determinazione dei noli.

Quanto alla tassa di immigrazione negli Stati Uniti, ne fu già tenuto conto per tutti i vettori nell'assegnazione dei noli, ed i noli per Nuova York furono aumentati di lire 5, durante il corso del 1° quadrimestre 1903, appunto per compenso dell'avvenuto aumento di tassa.

Infine, le tasse portuali sono un onere per tutti i vettori, e perciò non si possono prendere in particolare considerazione per uno solo di essi.

In quanto ai due piroscafi Equità ed Attività, si osserva che questi, sulla linea degli Stati Uniti, hanno mantenuto una velocità media da 10 a 11 miglia all'ora. In questo riguardo anzi il loro nolo sarebbe superiore a quello di piroscafi di uguale od anche maggiore velocità, ma si è voluto tener conto del trattamento fatto agli emigranti e di altre qualità del trasporto.

Il vettore *Giacomo Rossi*, per il piroscafo San Gottardo da lui no-

leggiato, insistette per un nolo di lire 165 per Nuova York e per il Brasile, e di lire 175 per il Plata, osservando che, se il suo piroscafo ha mantenuto una scarsa velocità nell'unico viaggio compiuto, in servizio di emigrazione, da che è in vigore la nuova legge, ciò è dovuto ad avaria alla macchina, ed aggiungendo che esso ha un buon assetto interno.

Ma il San Gottardo, nel viaggio compiuto, impiegò 34 giorni nella traversata da Napoli a Nuova York, e il tenente di vascello, imbarcato su di esso in qualità di Commissario, espresse il parere che la scarsa velocità del piroscafo dipendesse da *debolezza della macchina* e non da cause di forza maggiore.

In vista di ciò, e in attesa di conoscere l'esito degli altri viaggi, il Commissariato ritenne di non poter approvare per il San Gottardo un nolo superiore a lire 155 per Nuova York, lire 150 per il Brasile, e lire 165 per il Plata, senza metterlo in una condizione di superiorità in confronto a piroscafi della stessa classe e categoria.

Anche la Società *Anonima Genovese* insistette nel chiedere per il Governor un nolo di lire 160 per Nuova York e di lire 170 per il Plata, mentre il Commissariato credeva doversi dare, per le due linee, il nolo di lire 155 e di lire 165 rispettivamente, e ciò per ragioni di parità con altri piroscafi, non parendo equo consentire pel *Governor*.

Nel comunicare gli atti al Consiglio superiore di marina, il Commissariato, in via di massima, fece presente che, nel valutare le proposte dei vettori chiedenti aumenti di noli, doveva evitarsi una disparità di trattamento riguardo ai vettori, i cui noli erano già stati approvati, al fine di conservare quella graduazione dei noli secondo la velocità, la classe e la qualità del trasporto, che la legge vuole stabilita.

Il Consiglio superiore di marina, considerate le ragioni esposte dai vettori e le osservazioni del Commissariato, diede il suo parere motivato (1).

(1) Vedasi l'All. *F* riportato a pag. 90.

Premesso che, non essendo intervenute sensibili variazioni nel mercato dei noli, questi dovessero mantenersi, nel 3° quadrimestre, invariati, salvo qualche piccola variazione per meglio graduare i noli fra i vari piroscafi, il Consiglio accettò la proposta del Commissariato, che tali variazioni avessero da contenersi nel limite di 5 lire in più o in meno. Ed egualmente espresse parere favorevole alle considerazioni e proposte del Commissariato riguardanti i singoli vettori, tranne per qualcuno di essi.

Il Ministro degli Affari Esteri, esaminati gli atti e tenuto conto dell'autorevole parere del Consiglio superiore di marina, stabiìì i noli per il terzo quadrimestre 1903, con il decreto del 16 agosto 1903, stampato a capo della presente relazione.

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

ALLEGATO A.

Noli massimi stabiliti dall'applicazione della legge sull'emigrazione fino al 3° quadrimestre 1903, confrontati coi noli proposti dai vettori e con quelli che il Commissariato avrebbe approvato per quest'ultimo quadrimestre.

PIROSCAFI	Noli massimi praticati dal 2 settembre al 31 dicembre 1901	Noli approvati dal Commissariato per il 1° quadrimestre 1902	Noli approvati dal Commissariato per il 2° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1903	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1903	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1903	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1903	Noli approvati dal Commissariato o fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1903 (1)
Linee degli Stati Uniti.									
(Da Genova o da Napoli a Nuova York)									
Navigazione Generale Italiana.									
Umbria	—	—	—	185	195	200	205	200	* 200
Sicilia	185	185	185	185	195	200	205	200	* 200
Sardegna	—	185	185	185	195	200	205	200	* 200
Liguria	185	185	185	185	195	200	205	200	* 200
Lombardia	185	185	185	185	195	200	205	200	* 200
Regina Margherita	—	—	—	—	195	200	205	200	* 200
Orione	—	—	—	—	195	200	205	200	* 200
Sirio	—	—	—	—	195	200	205	200	* 200
Perseo	—	—	—	—	195	200	205	200	* 200
Washington	—	—	—	175	185	190	195	175	* 175
Archimede	—	175	175	175	175	180	195	175	* 175
Marco Minghetti	—	—	—	175	175	180	195	175	* 175
Manilla	—	175	175	—	175	180	195	175	* 175
Vincenzo Florio	—	—	—	—	—	—	195	—	—
Piemonte	—	—	—	—	—	175	190	170	* 170
Etruria	—	—	—	—	—	—	190	170	* 170
La Veloce.									
Nord America	175	185	185	185	195	200	200	200	* 200
Savoia	—	185	—	—	195	200	200	200	* 200
Duca di Galliera	—	185	—	—	195	200	200	200	* 200
Centro America	—	185	—	—	195	200	200	200	* 200
Venezuela	—	185	—	—	195	200	200	200	* 200
Duchessa di Genova	—	185	—	—	195	200	200	200	* 200
Città di Napoli	—	—	—	—	185	190	200	175	190
Città di Milano	—	175	175	175	175	180	190	175	175
Città di Genova	—	175	175	175	175	180	190	175	175
Città di Torino	185	175	175	175	175	180	190	175	175
Las Palmas	—	175	175	—	—	—	190	175	175

(1) I noli segnati con asterisco sono quelli approvati dal Commissariato; quelli senza asterisco furono stabiliti con decreto del Ministro.

Piroscafi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Segue **Linee degli Stati Uniti**

Da Genova o da Napoli a Nuova York.

La Patria									
[illegible]	—	—	—	—	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]	* [illegible]
[illegible]	—	—	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	* [illegible]
Gallia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	* 155
Patria	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	* [illegible]
Massilia	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	* [illegible]
Neustria	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	* [illegible]
Anglo-Italiana.									
Calabria	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	175	* 175
Perugia	175	165	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	175	* 175
Algeria	—	165	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Hesperia	—	165	[illegible]	[illegible]	145	145	155	145	145
Bolivia	165	165	[illegible]	[illegible]	145	145	155	145	145
Victoria	165	165	165	[illegible]	145	145	155	145	145
California	—	165	165	[illegible]	140	140	155	140	140
Karamania	165	165	165	[illegible]	[illegible]	—	—	—	—
Hamburg-Amerika Linie.									
Fürst Bismarck	210	190	—	185	—	—	—	—	—
Palatia	—	—	—	180	185	190	—	—	—
Phoenicia	—	—	—	180	185	190	—	—	—
Sicilia	165	165	—	160	145	—	165	145	* 145
Scotia	165	165	165	160	145	—	—	—	—
Georgia	165	165	—	155	140	—	—	—	—
Auguste Victoria	—	—	—	—	—	—	210	200	* 200
Giuseppe Fornari.									
Sicilian Prince	—	—	—	(a) 170	175	180	185	175	* 175
Neapolitan Prince	—	—	—	—	175	170	185	175	* 175
Trojan Prince	165	165	165	160	160	(b) 165	—	—	—
Spartan Prince	165	165	165	160	160	(b) 165	—	—	—
Tartar Prince	165	165	165	160	—	—	—	—	—

(a) Nolo provvisorio approvato dal Commissariato.
(b) Nolo approvato dal Commissariato.

PIROSCAFI	Noli massimi praticati dal 2 settembre al 31 dicembre 1901	Noli approvati dal Commissariato per il 1° quadrimestre 1902	Noli approvati dal Commissariato per il 2° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1903	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1903	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1903	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1903	Noli approvati dal Commissariato o fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1903
Segue **Linee degli Stati Uniti.**									
(Da Genova o da Napoli a Nuova York)									
Ottavio Zino.									
Equità	—	—	165	160	160	165	180	165	170
Attività	—	—	165	160	160	165	180	165	165
Società Anonima Genovese.									
Governor	—	—	—	155	155	160	170	155	160
Norddeutscher Lloyd.									
Lahn	210	185	185	185	195	200	200	200	* 200
Trave	210	185	185	185	195	200	200	200	* 200
König Albert	—	—	—	—	—	200	200	200	* 200
Hohenzollern	210	185	185	185	195	200	200	200	* 200
Prinzess Irene	—	—	—	—	—	200	200	200	* 200
Neckar	—	—	—	—	195	—	(a) 200	190	—
Weimar	—	—	—	—	—	190	190	190	* 190
Gera	—	—	—	—	—	190	190	190	* 190
Compagnia Transatlantica di Barcellona.									
Buenos Aires	175	175	175	175	175	(b) 180	185	(c) 175	(b) 180
Leon XIII	—	175	175	175	175	(b) 180	185	(c) 175	(b) 180
Manuel Calvo	—	—	—	175	175	(b) 180	185	(c) 175	(b) 180
P. de Satrustegui	—	—	—	—	175	(b) 180	185	(c) 175	(b) 180
Montevideo	—	—	—	—	175	(b) 180	185	(c) 175	(b) 180
Montserrat	—	—	—	—	175	(b) 180	185	(c) 175	(b) 180

(a) La Società aveva proposto questo nolo; ma in seguito ha dichiarato di ritirare la proposta di far viaggiare il piroscafo durante il 3° quadrimestre 1903.

(b) È stabilito il nolo di L. 200 per il viaggio Italia-Nuova York-Avana e di L. 225 per il viaggio Italia-Nuova York-Avana-Vera Cruz.

(c) Per tutti i piroscafi qui menzionati il Commissario avrebbe approvato il nolo di lire 195 per il viaggio Italia-Avana (via Nuova York) e a lire 220 pel viaggio Italia-Vera Cruz (via Nuova York-Avana).

PIROSCAFI	Noli massimi praticati dal 2 settembre al 31 dicembre 1901	Noli approvati dal Commissariato per il 1° quadrimestre 1902	Noli approvati dal Commissariato per il 2° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1903	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1903	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1903	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1903	Noli approvati dal Commissariato o fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1903
Segue **Linee degli Stati Uniti.**									
(Da Genova o da Napoli a Nuova York)									
Italia.									
Ravenna	—	—	—	—	175	180	190	180	180
Toscana	—	—	—	—	175	180	190	180	180
La Plata	—	—	—	—	175	180	190	180	180
Antonina	—	—	—	—	175	180	190	180	180
Dominion Line. (Da Napoli a Boston).									
Commonwealth	—	190	190	190	(a) 190	(b) 190	205	(b) 195	(b) 195
New England	—	190	190	190	(a) 190	190	205	(b) 195	(b) 195
Vancouver	—	—	180	180	175	175	185	(b) 175	(b) 175
Cambroman	—	—	180	180	175	175	185	(b) 175	(b) 175
Navigazione Generale Italiana. (Da Palermo a Nuova Orleans).									
Manilla	—	195	195	195	195	200	205	200	* 200
Washington	—	195	195	—	195	200	205	200	* 200
Vincenzo Florio	—	—	—	—	—	—	205	—	—
Archimede	—	195	195	—	195	200	205	200	* 200
Marco Minghetti	—	195	195	—	195	200	205	200	* 200
La Ligure Brasiliana.									
Re Umberto	—	—	—	—	—				
Rio Amazonas	—	—	—	—	—	(a) 165	—	—	—
Minas	—	—	—	—	—				
Ercole Saviotti.									
Regina Elena	—	—	—	—	—	(a) 175	180	175	* 175
Balilla	—	—	—	—	—	165	170	160	165

(a) Nolo approvato dal Commissariato.

(b) I noli stabiliti per la Dominion Line comprendono il viaggio ferroviario da Boston a Nuova York per gli emigranti diretti a quest'ultima città

Segue **Linee degli Stati Uniti.**

(Da Genova o da Napoli a Nuova York)

PIROSCAFI	Noli massimi praticati dal 2 settembre al 31 dicembre 1901	Noli approvati dal Commissariato per il 1° quadrimestre 1902	Noli approvati dal Commissariato per il 2° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1903	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1903	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1903	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1903	Noli approvati dal Commissariato o fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1903
Comp. Génér. Transatlantique (Dall'Havre a Nuova York).									
Aquitaine	—	150	150	(a) 148	(a) 150	(a) 155	155	155	* 155
Bretagne	—	150	150	148	150	155	155	155	* 155
Champagne	—	150	150	148	150	155	155	155	* 155
Gascogne	—	150	150	148	150	155	155	155	* 155
Lorraine	—	150	150	148	150	155	155	155	* 155
Savoie	—	150	150	148	150	155	155	155	* 155
Touraine	—	150	150	148	150	155	155	155	* 155
Giacomo Rossi.									
San Gottardo	—	—	—	—	—	160	180	155	155

Linee del Brasile.

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos)

PIROSCAFI	Noli massimi praticati dal 2 settembre al 31 dicembre 1901	Noli approvati dal Commissariato per il 1° quadrimestre 1902	Noli approvati dal Commissariato per il 2° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1903	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1903	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1903	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1903	Noli approvati dal Commissariato o fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1903
Navigazione Generale Italiana.									
Regina Margherita	—	—	160	—	180	180	200	180	* 180
Orione	—	160	160	—	180	180	200	180	* 180
Sirio	—	160	160	—	180	180	200	180	* 180
Perseo	—	160	160	—	180	180	200	180	* 180
Umbria	—	—	—	—	180	180	200	180	* 180
Sicilia	—	—	—	—	180	180	200	180	* 180
Sardegna	—	—	—	—	180	180	200	180	* 180
Liguria	—	—	—	—	180	180	200	180	* 180
Lombardia	—	—	—	—	180	180	200	180	* 180
Washington	165	160	160	160	170	[illegible]	190	165	* 165
Manilla	—	160	160	160	165	165	190	165	* 165
Archimede	—	—	—	—	165	165	190	165	* 165
Marco Minghetti	—	—	160	—	165	165	190	165	* 165
Vincenzo Florio	—	—	—	—	—	—	190	—	—
Piemonte	—	—	—	—	—	165	180	160	* 160
Etruria	—	—	—	—	—	165	180	160	* 160

(a) I noli per la Compagnie Générale Transatlantique furono approvati dal Commissariato.

PIROSCAFI	Noli massimi praticati dal 2 settembre al 31 dicembre 1901	Noli approvati dal Commissariato per il 1° quadrimestre 1902	Noli approvati dal Commissariato per il 2° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1903	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1903	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1903	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1903	Noli approvati dal Commissariato o fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1903

Segue **Linee del Brasile.**

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos).

Ottavio Zino.									
Equità	165	160	160	160	165	165	165	165	* 165
Attività	165	160	160	160	165	165	165	165	* 165
Transports maritimes à vapeur.									
Les Andes	165	160	160	160	165	165	200	165	165
Orléanais	165	160	160	160	165	165	200	165	165
Nivernais	165	160	160	160	165	165	200	165	165
Algérie	—	—	—	—	165	165	200	165	165
Aquitaine	—	—	—	—	165	165	200	165	165
Les Alpes	165	160	160	—	165	165	200	165	165
Provence	165	160	160	—	165	165	200	165	165
Italie	—	160	160	—	165	165	200	165	165
Espagne	—	160	160	—	165	165	200	165	165
La Veloce.									
Savoia	—	160	160	—	180	180	200	180	180
Nord America	—	160	160	—	180	180	190	180	180
Duca di Galliera	—	160	160	—	180	180	190	180	180
Centro America	—	160	160	—	180	180	190	180	180
Venezuela	—	160	160	—	180	180	190	180	180
Duchessa di Genova	—	160	160	—	180	180	190	180	180
Città di Napoli	—	—	—	—	170	170	190	165	170
Città di Genova	170	160	160	—	165	165	180	165	165
Città di Milano	165	160	160	160	165	165	180	165	165
Las Palmas	175	160	160	—	165	165	180	165	165
Città di Torino	—	160	160	—	165	165	180	165	165
Piemonte	175	160	160	160	—	—	—	—	—
Etruria	—	160	160	160	—	—	—	—	—
Ligure Brasiliana.									
Re Umberto	165	160	160	160	(a) 160	(a) 160	180	165	* 165
Rio Amazonas	165	160	160	160	160	160	180	165	* 165

(a) I noli per la Società Ligure Brasiliana furono approvati dal Commissariato.

PIROSCAFI	Noli massimi praticati dal 2 settembre al 31 dicembre 1901	Noli approvati dal Commissariato per il 1° quadrimestre 1902	Noli approvati dal Commissariato per il 2° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1903	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1903	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1903	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1903	Noli approvati dal Commissariato o fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1903

Segue **Linea del Brasile.**

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos)

Minas	165	160	160	160	160	160	—	—	—
Colombo (Genova-Belem)	168	160	160	160	160	160	160	160	* 160
Colombo (Genova-Manaos)	208	185	185	185	(a) 185	(a) 185	185	185	* 185
Italia.									
Ravenna	—	—	—	—	165	165	190	165	165
Toscana	—	—	—	—	165	165	190	165	165
La Plata	—	—	—	—	165	165	190	165	165
Antonina	—	—	—	—	165	165	190	165	165
Giacomo Rossi.									
San Gottardo	—	—	—	—	—	155	165	150	150

Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires)

Navigazione Generale Italiana.									
Regina Margherita	230	—	185	185	200	200	230	200	* 200
Orione	210	185	185	185	200	200	230	200	* 200
Sirio	210	185	185	185	200	200	230	200	* 200
Perseo	210	185	185	185	200	200	230	200	* 200
Umbria	—	—	—	—	200	200	230	200	* 200
Sicilia	—	—	—	—	200	200	230	200	* 200
Sardegna	—	—	—	—	200	200	230	200	* 200
Liguria	—	—	—	—	200	200	230	200	* 200
Lombardia	—	—	—	—	200	200	230	200	* 200
Washington	—	—	—	170	190	190	200	190	* 190
Marco Minghetti	—	—	—	—	185	185	200	180	* 180
Manilla	—	170	170	—	185	185	200	180	* 180

(a) Nolo da valere anche per i piroscafi Re Umberto, Rio Amazonas e Minas, sulla linea di Manaos.

Segue **Linea del Plata.**

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires)

PIROSCAFI	Noli massimi praticati dal 2 settembre al 31 dicembre 1901	Noli approvati dal Commissariato per il 1° quadrimestre 1902	Noli approvati dal Commissariato per il 2° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1903	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1903	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1903	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1903	Noli approvati dal Commissariato o fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1903
Archimede	—	—	—	—	185	185	200	180	* 180
Vincenzo Florio	—	—	—	—	—	—	200	—	—
Piemonte	—	—	—	—	—	—	200	175	* 175
Etruria	—	—	—	—	—	—	200	175	* 175
Italia.									
Ravenna	200	170	175	175	185	185	210	185	185
Toscana	190	170	175	175	185	185	210	185	185
La Plata	200	170	175	175	185	185	210	185	185
Antonina	200	170	175	175	185	185	210	185	185
La Veloce.									
Savoia	210	185	185	185	200	200	230	200	200
Duca di Galliera	210	185	185	185	200	200	210	200	200
Centro America	210	185	185	185	200	200	210	200	200
Venezuela	210	185	185	185	200	200	210	200	200
Duchessa di Genova	190	185	185	185	200	200	210	200	200
Nord America	—	185	185	—	200	200	210	200	200
Città di Napoli	—	—	—	—	190	190	210	190	190
Città di Milano	190	170	170	170	185	185	200	180	180
Città di Genova	190	170	170	170	185	185	200	180	180
Città di Torino	—	170	170	—	185	185	200	180	180
Las Palmas	—	—	—	—	—	—	200	180	180
Ercole Saviotti.									
Regina Elena	—	—	—	—	—	—	185	180	* 180
Balilla	—	—	—	—	—	—	175	170	170
Ottavio Zino.									
Equità	—	—	—	(a) 165	175	(b) 175	180	175	* 175
Attività	—	—	—	(a) 165	175	(b) 175	180	175	* 175

(*a*) Nolo provvisorio approvato dal Commissariato.
(*b*) Nolo approvato dal Commissariato.

PIROSCAFI	Noli massimi praticati dal 2 settembre al 31 dicembre 1901	Noli approvati dal Commissariato per il 1° quadrimestre 1902	Noli approvati dal Commissariato per il 2° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1903	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1903	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1903	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1903	Noli approvati dal Commissariato o fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1903

Segue **Linea del Plata.**

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires)

Società Anonima Genovese.									
Governor	—	—	—	—	170	170	180	165	170
Transports maritimes à vapeur.									
Espagne	190	170	170	170	180	180	200	180	180
Italie	190	170	170	170	180	180	200	180	180
Provence	190	170	170	170	180	180	200	180	180
Les Alpes	190	170	170	170	180	180	200	180	180
Les Andes	190	170	170	170	180	180	200	180	180
Algérie	—	—	—	—	180	180	200	180	180
Aquitaine	—	—	—	—	180	180	200	180	180
France	150	170	—	—	180	180	200	180	180
Compagnia Transatlantica di Barcellona.									
Leon XIII	190	170	170	170	180	180	200	180	185
Buenos Aires	—	170	170	—	180	180	200	180	185
Manuel Calvo	—	—	—	—	180	180	200	180	185
P. de Satrustegui	—	—	—	170	180	180	200	180	186
Montevideo	—	—	—	—	180	180	200	180	185
Montserrat	—	—	—	—	180	180	200	180	185
Giacomo Rossi.									
San Gottardo	—	—	—	—	—	170	180	165	165
Giuseppe Fornari.									
Sicilian Prince	—	—	—	—	—	—	200	180	* 180
Napolitan Prince	—	—	—	—	—	—	200	180	* 180

PIROSCAFI	Noli massimi praticati dal 2 settembre al 31 dicembre 1901	Noli approvati dal Commissariato per il 1° quadrimestre 1902	Noli approvati dal Commissariato per il 2° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1903	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1903	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1903	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1903	Noli approvati dal Commissariato o fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1903.
Linea del Centro America.									
La Veloce.									
Savoia	—	—	—	—	—	200	200	200	200
Duca di Galliera	—	—	—	—	—	200	200	200	* 200
Centro America	—	—	—	—	—	200	200	200	* 200
Venezuela	—	—	—	—	—	200	200	200	* 200
Duchessa di Genova	—	—	—	—	—	200	200	200	* 200
Nord America	—	—	—	—	—	200	200	200	* 200
Città di Napoli	—	—	—	—	—	200	200	195	195
Città di Milano	—	—	—	—	—	200	200	195	195
Città di Genova	—	—	—	—	—	200	200	195	195
Città di Torino	—	—	—	—	—	200	200	195	195
Las Palmas	—	—	—	—	—	200	200	195	195
Transatlantica di Barcellona.									
Leon XIII	—	—	—	—	(a) 195	(a) 195	(b) 200	(c) 195	(a) 195
Buenos Aires	—	—	—	—	(a) 195	(a) 195	(b) 200	(c) 195	(a) 195
Manuel Calvo	—	—	—	—	(a) 195	(a) 195	(b) 200	(c) 195	(a) 195
P. de Satrustegui	—	—	—	—	(a) 195	(a) 195	(b) 200	(c) 195	(a) 195
Montevideo	—	—	—	—	(a) 195	(a) 195	(b) 200	(c) 195	(a) 195
Montserrat	—	—	—	—	(a) 195	(a) 195	(b) 200	(c) 195	(a) 195

(*a*) Dall'Italia per Puertorico e Habana. Il nolo è fissato in lire 200 per Puerto Limon, Colon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra.

(*b*) Il nolo di lire 200 fu proposto per Puertorico e Habana; per il prolungamento a Puerto Limon, Colon, Sabanilla, Puerto Cabello e La Guayra la Società propose un nolo di L. 225.

(*c*) Questo nolo si riferisce ai viaggi per Portorico e Avana; il nolo che il Commissariato avrebbe approvato per Puerto Limon, Colon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra, è di lire 200.

ALLEGATO B.

Noli praticati in alcuni porti esteri pel trasporto dei passeggieri di 3ª classe (*)

PORTI EUROPEI

Inghilterra.

Liverpool.

DESTINAZIONI	White Star Line		Cunard Line		American Line	Dominion Line	Canadian Pacific R. Co.	Allan Line
	Celeri	Commerciali	Celeri	Commerciali				
Nuova York	150. »	143.75	150. »	143.75	137.50	»	»	»
Boston	150. »	143.75	150. »	143.75	137.50	(a) 143.75	»	»
Halifax	»	»	»	»	»	137.50	»	»
St. John (Canadà)	»	»	»	»	»	»	»	»
Quebec	»	»	»	»	»	137.50	137.50	137.50
Montreal	»	»	»	»	»	147.92	147.92	147.92

(a) I passeggieri possono proseguire da Boston a Nuova York, Philadelphia e Baltimora senza altra spesa.

(*) Le cifre riportate sono tratte da alcuni rapporti dei R. Consoli e delle Camere di commercio all'estero, dei mesi di luglio e agosto 1903. I prezzi dei noli sono indicati in lire italiane. Per alcune Compagnie, per cui i Consoli e le Camere di commercio hanno dato i prezzi in moneta estera, il cambio è stato calcolato secondo il corso corrente. È indicato in nota ai rispettivi prospetti il saggio di cambio adottato.

Germania.

Amburgo e Brema.

DESTINAZIONI	Hamburg Amerika Linie		Norddeutscher Lloyd		Amburghese Sud Americana
	Celeri	Commerciali	Celeri	Commerciali	
Montevideo	»	200. »	»	200. »	200. »
Buenos Aires	»	200. »	»	200. »	200. »
Rio de Janeiro	»	187.50	»	187.50	187.50
Santos	»	187.50	»	187.50	187.50
Bahia	»	187.50	»	187.50	187.50
Pernambuco	»	187.50	»	187.50	187.50
Belem (Parà)	»	200. »	»	»	200. »
Manaos	»	225. »	»	»	225. »
La Guayra	»	262 50	»	»	262.50
Puerto Cabello	»	262.50	»	»	262.50
Sabanilla	»	262.50	»	»	262.50
Colon	»	262.50	»	»	262.50
Vera Cruz	»	175. »	»	»	»
Avana	»	175. »	»	175. »	»
Nuova Orleans (via Nuova York)	344.50	332. »	»	»	»
Nuova York	212.50	200. »	225. »	212.50	»
Boston (via Nuova York)	228.50	216. »	»	»	»
Halifax	»	150. »	»	»	»
Quebec (via Nuova York)	258.50	246. »	»	»	»
Montreal (via Nuova York)	248. »	235.50	»	»	»

Belgio.

Anversa.

DESTINAZIONI	Norddeutscher Lloyd	Amburghese Sud-Americana	Amburghese Americana	Red Star Line	Cunard Line	Allan Line	Dominion Line	American Line
Montevideo	200. »	»	»	»	»	»	»	»
Buenos Aires . . .	200. »	»	»	»	»	»	»	»
Pernambuco	187.50	»	»	»	»	»	»	»
Bahia.	187.50	»	»	»	»	»	»	»
Rio de Janeiro. . .	187.50	»	»	»	»	»	»	»
Santos	187.50	»	»	»	»	»	»	»
Avana	175. »	»	»	»	»	»	»	»
Belem (Parà). . . .	»	200. »	»	»	»	»	»	»
Manaos	»	225. »	»	»	»	»	»	»
La Guayra	»	»	262.50	»	»	»	»	»
Puerto Cabello. . .	»	»	262.50	»	»	»	»	»
Sabanilla	»	»	262.50	»	»	»	»	»
Colon	»	»	262.50	»	»	»	»	»
Vera Cruz	»	»	262.50	»	»	»	»	»
Nuova York	»	»	»	175. »	»	»	»	(2) 187.50
Boston	»	»	»	»	(1) 175. »	»	(1) 175. »	»
Halifax.	»	»	»	»	»	(1) 175. »	175. »	»
St. John	»	»	»	»	»	»	175. »	»
Quebec.	»	»	»	»	»	»	175. »	»

(1) I piroscafi di queste Società partono da Liverpool. Nel prezzo del passaggio è compreso il trasporto da Anversa a Liverpool.

(2) I piroscafi di questa Società partono da Southampton e da Liverpool. Gli emigranti provenienti da Anversa sono trasportati, sempre al medesimo prezzo, a quei porti, e da essi a New York.

Francia.

Boulogne s/m.

DESTINAZIONI	Holland American Line	Amburghese Americana
Montevideo	»	200
Buenos Aires	»	200
Rio de Janeiro	»	200
Nuova York	160	140
Halifax	»	140

Havre.

DESTINAZIONI	Compagnie Générale Transatlantique	Chargeurs Réunis
Nuova York	185	»
Montevideo	»	150
Buenos Aires	»	150
Santos	»	150
Rio de Janeiro	»	150
Bahia	»	150

Cherbourg.

DESTINAZIONI	American Line	Norddeutscher Lloyd	Amburghese Americana	Red Star Line	Royal Mail (1)
Nuova York	162 50	162.50	162.50	162.50	»
Pernambuco	»	»	»	»	201.20
Bahia	»	»	»	»	226.60
Rio de Janeiro	»	»	»	»	226.60
Santos	»	»	»	»	226.60
Montevideo	»	200. »	»	»	226.60
Buenos Aires	»	200. »	»	»	226.60

(*a*) I prezzi dei noli per questa Compagnia furono indicati dal console in lire sterline. Il tasso di cambio adottato è di 25.15.

St. Nazaire.

DESTINAZIONI	Compagnie Générale Transatlantique
La Guayra	400
Puerto Cabello	400
Sabanilla	400
Colon	400
Vera Cruz	400
Avana	400

Bordeaux.

DESTINAZIONI	Messageries Maritimes	Compagnie Générale Transatlantique	Chargeurs Réunis
Montevideo	250	»	150
Buenos Aires	250	»	150
Pernambuco	250	»	»
Bahia	250	»	»
Rio de Janeiro	250	»	»
Puerto Cabello	»	400	»
Sabanilla	»	400	»
Colon	»	400	»
Vera Cruz	»	400	»
Avana	»	400	»

La Pallice Rochelle.

DESTINAZIONI	Pacific Steam Navigation Company
Montevideo	Da 160. » a 210. »
Buenos Aires	» 165. » » 215. »
Rio de Janeiro	» 150. » » 200. »
Bahia	» 150. » » 200. »
Pernambuco	» 150. » » 200. »

Nota. — I noli più bassi sono per gli emigranti viaggianti in gruppi; quelli più alti per gli emigranti che prendono cabine di famiglia con 2 o 4 letti.

Segue **Linee del Brasile.**

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos).

PIROSCAFI	Noli massimi praticati dal 2 settembre al 31 dicembre 1901	Noli approvati dal Commissariato per il 1° quadrimestre 1902	Noli approvati dal Commissariato per il 2° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1903	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1903	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1903	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1903	Noli approvati dal Commissariato e fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1903
Ottavio Zino.									
Equità	165	160	160	160	165	165	165	165	* 165
Attività	165	160	160	160	165	165	165	165	* 165
Transports maritimes à vapeur.									
Les Andes	165	160	160	160	165	165	200	165	165
Orléanais	165	160	160	160	165	165	200	165	165
Nivernais	165	160	160	160	165	165	200	165	165
Algérie	—	—	—	—	165	165	200	165	165
Aquitaine	—	—	—	—	165	165	200	165	165
Les Alpes	165	160	160	—	165	165	200	165	165
Provence	165	160	160	—	165	165	200	165	165
Italie	—	160	160	—	165	165	200	165	165
Espagne	—	160	160	—	165	165	200	165	165
La Veloce.									
Savoia	—	160	160	—	180	180	200	180	180
Nord America	—	160	160	—	180	180	190	180	180
Duca di Galliera	—	160	160	—	180	180	190	180	180
Centro America	—	160	160	—	180	180	190	180	180
Venezuela	—	160	160	—	180	180	190	180	180
Duchessa di Genova	—	160	160	—	180	180	190	180	180
Città di Napoli	—	—	—	—	170	170	190	165	170
Città di Genova	170	160	160	—	165	165	180	165	165
Città di Milano	165	160	160	160	165	165	180	165	165
Las Palmas	175	160	160	—	165	165	180	165	165
Città di Torino	—	160	160	—	165	165	180	165	165
Piemonte	175	160	160	160	—	—	—	—	—
Etruria	—	160	160	160	—	—	—	—	—
Ligure Brasiliana.									
Re Umberto	165	160	160	160	(a) 160	(a) 160	180	165	* 165
Rio Amazonas	165	160	160	160	160	160	180	165	* 165

(a) I noli per la Società Ligure Brasiliana furono approvati dal Commissariato.

Segue **Linea del Brasile.**

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos)

PIROSCAFI	Noli massimi praticati dal 2 settembre al 31 dicembre 1901	Noli approvati dal Commissariato per il 1° quadrimestre 1902	Noli approvati dal Commissariato per il 2° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1903	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1903	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1903	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1903	Noli approvati dal Commissariato o fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1903
Minas	165	160	160	160	160	160	—	—	—
Colombo (Genova-Belem)	168	160	160	160	160	160	160	160	* 160
Colombo (Genova-Manaos)	208	185	185	185	(a) 185	(a) 185	185	185	* 185
Italia.									
Ravenna	—	—	—	—	165	165	190	165	165
Toscana	—	—	—	—	165	165	190	165	165
La Plata	—	—	—	—	165	165	190	165	165
Antonina	—	—	—	—	165	165	190	165	165
Giacomo Rossi.									
San Gottardo	—	—	—	—	—	155	165	150	150

Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires)

PIROSCAFI	Noli massimi praticati dal 2 settembre al 31 dicembre 1901	Noli approvati dal Commissariato per il 1° quadrimestre 1902	Noli approvati dal Commissariato per il 2° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1902	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1903	Noli fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 2° quadrimestre 1903	Noli proposti dai vettori per il 3° quadrimestre 1903	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 3° quadrimestre 1903	Noli approvati dal Commissariato o fissati dal Ministro degli Affari Esteri per il 3° quadrimestre 1903
Navigazione Generale Italiana.									
Regina Margherita	230	—	185	185	200	200	230	200	* 200
Orione	210	185	185	185	200	200	230	200	* 200
Sirio	210	185	185	185	200	200	230	200	* 200
Perseo	210	185	185	185	200	200	230	200	* 200
Umbria	—	—	—	—	200	200	230	200	* 200
Sicilia	—	—	—	—	200	200	230	200	* 200
Sardegna	—	—	—	—	200	200	230	200	* 200
Liguria	—	—	—	—	200	200	230	200	* 200
Lombardia	—	—	—	—	200	200	230	200	* 200
Washington	—	—	—	170	190	190	200	190	* 190
Marco Minghetti	—	—	—	—	185	185	200	180	* 180
Manilla	—	170	170	—	185	185	200	180	* 180

(a) Nolo da valere anche per i piroscafi Re Umberto, Rio Amazonas e Minas, sulla linea di Manaos.

PORTI AMERICANI

America Settentrionale (1).

Montreal.

DESTINAZIONI	Allan Line	Dominion Line	Canadian Pacific R. Co.
Liverpool. . . { Vapori rapidi	133.90	133.90	128.75
Liverpool. . . { Id. commerciali	128.75		
Anversa	175.10	175.10	175.10
Havre	»	169.95	161.80
Brema	»	185.40	185.40
Amburgo	164.80	164.80	164.80
Genova	»	154.50	»
Napoli	»	154.50	»
Prepagati:			
Liverpool	136.50	136.50	136.50
Anversa	188. »	»	»
Havre	»	»	162.25
Genova	»	154.50	»
Napoli	»	154.50	»

Nota. — I prezzi sono calcolati in base al cambio del dollaro in lire 5.15 italiane.

Boston.

DESTINAZIONI	Dominion Line (1)	Cunard Line	
		Rapidi	Commerciali
Genova	154.50	»	»
Napoli	154.50	»	»
Livorno	163.50	»	»
Messina	164.80	»	«
Palermo	164.80	»	»
Liverpool.	»	151.90	144.20
Queenstown	»	151.90	144.20
Da Liverpool e Queenstown a Boston (prepagati)	»	148.05	142.90

(1) Prezzi praticati dalla Compagnia per i piroscafi commerciali.

Nuova York (1).

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana		Anglo-Italiana (Anchor Line)		La Patria (Fabre Line)		La Veloce		Norddeutscher Lloyd	Amburghese Americana	G. Fornari (Prince Line)	Compagnie Générale Transatlantique (via *Havre*)	American Line (via *Liverpool*)	Holland-American Line (via *Anversa*)
	Rapidi	Commerciali	Rapidi	Commerciali	Rapidi	Commerciali	Rapidi	Commerciali						
Genova	175.10	154.50	154.50	144.20	154.50	144.20	164.80	154.50	175.10	154.50	139.05	175.10	180.25	164.80
Napoli	175.10	154.50	154.50	144.20	154.50	144 20	164.80	154.50	175.10	154.50	139.05	175.10	»	164.80
Palermo	185.40	164.80	164.80	154.50	164.80	»	175.10	164.80	185.40	164.80	149.35	185.40	»	»
Messina	185.40	164.80	164.80	154.50	164.80	»	175.10	164.80	185.40	164.80	149.35	185.40	»	»
Havre	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	164.80	»	»
Prepagati (acquistati a Nuova York) da:														
Genova	180.25		169.95	154.50	157.10		157.10		180.25	145.80	151.95	208.85	»	184.15
Napoli	180.25		169.95	154 50	157.10		157.10		180.25	146 80	151.95	»	»	»
Palermo	190.55		180.25	164.80	167.40		167.40		190.55	157.10	157.10	»	»	»
Messina	190.55		180.25	161 80	167.40		167.40		190.55	157.10	157.10	»	»	»
Havre	»		»	»	»		»		»	»	»	180.25	»	»

(1) Tutti i prezzi riportati nel prospetto sono calcolati in base al cambio del dollaro in lire 5.15.

Philadelphia.

DESTINAZIONI	Red Star Line	Norddeutscher Lloyd
Anversa	180.25	»
Brema	»	210

Nuova Orleans.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana	Anglo Italiana	La Patria
Genova	195.70	195.70	195.70
Napoli	195.70	195.70	195.70
Messina	195.70	195.70	195.70
Palermo	195.70	195.70	195.70
Da Palermo a Nuova Orleans (prepagato)	185.40	185.40	185.40

Nota. — I prezzi sono calcolati al cambio del dollaro a lire 5.15.

America Centrale.

Avana.

DESTINAZIONI	Transatlantica di Barcellona	Compagnie Générale Transatlantique	Norddeutscher Lloyd	Pinillos, Izquierdo & C.
Genova	190	»	»	»
Barcellona	165	»	»	»
Cadice	165	»	»	150
Coruña	150	160	150	150
Santander	150	160	»	150
Canarie	»	»	»	150
Brema	»	»	170	»

Nota. — I prezzi ordinariamente si mantengono invariati tutto l'anno.
Tutte le Compagnie di navigazione vendono biglietti di chiamata (prepagati) agli stessi prezzi dei biglietti di passaggio, suindicati.

La Guayra.

DESTINAZIONI	Transatlantica di Barcellona	Compagnie Générale Transatlantique	La Veloce
Cadice	175	»	»
Barcellona	175	»	»
Genova	175	»	200
Napoli	175	»	200
Marsiglia	175	130	»
Da Barcellona, Cadice, Genova o Napoli a La Guayra (prepagato)	175	»	»
Da Marsiglia a La Guayra (prepagato). . .	»	175	»

America Meridionale.

Belem (Parà).

DESTINAZIONI	Booth Line	Amburghese Sud Americana	Ligure Brasiliana
Liverpool.	202. »	»	»
Lisbona	126.25	126.25	125. »
Havre	202. »	202. »	»
Amburgo	»	227.25	»
Genova	»	»	160. »
Napoli	»	»	172.60

Nota. — Vi è di più una sopratassa locale di circa 6 lire per ogni biglietto di 3ª classe. Pei biglietti di chiamata (prepagati) le tre Compagnie fanno pagare gli stessi prezzi, con la sopratassa indicata.

31

Pernambuco.

DESTINAZIONI	Royal Mail	Messageries Maritimes	Chargeurs Réunis	Pacific Steam Navig. Company	Norddeutscher Lloyd	Amburghese Americana
Cherbourg	202. »	»	»	»	»	»
Southampton	202. »	»	»	»	»	»
Bordeaux	»	225. »	»	»	»	»
Havre	»	»	150. »	»	»	»
Liverpool	»	»	»	227.25	»	»
Anversa	»	»	»	»	180. »	»
Brema	»	»	»	»	180. »	»
Amburgo	»	»	»	»	180. »	227.25
Rotterdam	»	»	»	»	»	227.25

Nota. — A tutti i prezzi sopraindicati è da aggiungere la tassa di reis 5000 imposta dal Governo brasiliano per ciascun passeggiero di 3ª classe imbarcato.

I biglietti di chiamata hanno gli stessi prezzi dei biglietti di passaggio.

Bahia.

DESTINAZIONI	Transports maritimes	Messageries maritimes	Royal Mail	Pacific R. H. Mail	Amburghese Sud-Americana
Marsiglia	206	»	»	»	»
Genova	206	»	»	»	»
Napoli	206	»	»	»	»
Lisbona	»	»	»	176.05	»
Bordeaux	»	200	»	»	»
La Palice	»	»	»	188.60	»
Cherbourg	»	»	226.35	»	»
Boulogne	»	»	»	»	216

Santos.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana	La Veloce	Ligure Brasiliana	Transports Maritimes	Italia
Genova	150	150	150	140	150
Napoli	150	150	150	140	150
Marsiglia	150	150	150	140	150
Barcellona	150	150	175	140	160
Da Genova o Napoli a Santos (prepagato)	»	(1) 143	(1) 143	(1) 143	»

Nota. — Oltre i prezzi suindicati, i passeggieri devono pagare una tassa di reis 5000 imposta dal Governo brasiliano.

(1) Compresa la tassa di fr. 8 imposta dalla legge italiana sull'emigrazione.

Montevideo.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana		La Veloce		Transatlantica di Barcellona	Italia	Transports Maritimes	Puglia	Gelidense
	Rapidi	Commerciali	Rapidi	Commerciali					
Barcellona	190	165	190	165	190	165	165	165	165
Marsiglia	190	165	190	165	190	165	165	165	165
Genova	190	165	190	165	190	165	165	165	165
Napoli	190	165	190	165	190	165	165	165	165
Da Genova o Napoli a Montevideo (prepagati)	180	160	180	160	180	160	160	160	160

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana	La Veloce	Italia	Puglia	Amburghese Sud-Americana
Genova	200. »	200. »	190. »	170. »	»
Napoli	200. »	200. »	190. »	170. »	»
Messina	210. »	210. »	200. »	180. »	»
Catania	210. »	210. »	200. »	180. »	»
Palermo	210. »	210. »	200. »	180. »	»
Barcellona (1)	205. »	205. »	195. »	»	»
Vigo (1)	»	»	»	»	200. »
Cadice (1)	»	»	»	»	»
Malaga (1)	»	»	»	»	»
Marsiglia	»	»	»	»	»
Cherbourg	»	»	»	»	225. »
Bordeaux	»	»	»	»	»
La Pallice	»	»	»	»	»
Liverpool	»	»	»	»	»
Southampton	»	»	»	»	»
Lisbona	»	»	»	»	»
Amburgo	»	»	»	»	225. »
Brema	»	»	»	»	»
Anversa	»	»	»	»	»
Da Genova o Napoli a Buenos Aires (prepagato)	197.50	197.50	»	»	»
Da Messina o Palermo a Buenos Aires (prepagato)	207.50	207.50	185. »	»	»

Nota. — Queste notizie furono comunicate dalla Camera italiana di commercio ed arti di Buenos Aires.

Aires.

Transatlantica di Barcellona	A. Folch e C.	Transports Maritimes	Pacific S. N. C.	Royal Mail	Messageries Maritimes	Norddeutscher Lloyd
180. »	160. »	180. »	»	»	»	»
180 »	160. »	180. »	»	»	»	»
190. »	»	»	»	»	»	»
190. »	»	»	»	»	»	»
190. »	»	»	»	»	»	»
180. »	160. »	»	»	»	»	»
180. »	175. »	»	201.60	200. »	200. »	150. »
180 »	160. »	»	»	»	»	»
»	160. »	»	»	»	»	»
»	160. »	180. »	»	»	»	»
»	»	»	»	226.80	»	»
»	»	»	»	»	185. »	»
»	»	»	201.60	»	»	»
»	»	»	226.80	»	»	»
»	»	»	»	226.80	»	225. »
»	»	»	201.60	»	150. »	»
»	»	»	»	»	»	200. »
»	»	«	»	»	»	200. »
»	»	«	»	252. »	»	200. »
177. »	»	177.50	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»

(1) Pei porti della Spagna si pagano 5 lire, in più per diritti dovuti al Governo spagnuolo.

ALLEGATO C.

Noli praticati negli anni 1898, 1899, 1900 e 1901 per il trasporto di passeggieri confronto con i noli massimi per le stesse destinazioni, stabiliti a

A. — **Nuova**

SOCIETÀ	PORTO di partenza	1898
Navigazione Generale Italiana	Genova	»
	Napoli	126
La Veloce	Genova	»
	Napoli	»
Anchor Line (ora Anglo-Italiana, noleggiatrice)	Genova	»
	Napoli	126 a 156
Cyprien Fabre e C. (ora La Patria, noleggiatrice)	Genova	»
	Napoli	126
Prince Line (ora Fornari, noleggiatore)	Genova	120
	Napoli	146 a 156
Hamburg-Amerika Linie	Genova	120 a 125
	Napoli	156
Norddeutscher Lloyd	Genova	120 a 125
	Napoli	156 a 166
Transatlantica di Barcellona	Genova	»
	Napoli	»

(1) I dati contenuti nel presente prospetto, per gli anni 1898, 1899, 1900 e per i primi 8 mesi del 1901, sono stati forniti dai RR. Ispettori dell'emigrazione dei porti di Genova, Napoli e Palermo.

di 3ª classe dall'Italia a Nuova York, a Rio de Janeiro e Santos, e al Plata, in norma della legge 31 gennaio 1901 per gli anni 1902 e 1903 (1).

York.

1899	1900	1901		1902 (2)	1903 gennaio-agosto (2)
		gennaio-agosto	settembre-dicembre		
180	180	180	175 a 185	175 a 185	175 a 200
126 a 160	165	165 a 185			
»	»	175 a 190	170 a 185	175 a 185	175 a 200
»	»	175 a 185			
»	»	»	165 a 175	150 a 165	140 a 170
126 a 160	165	165 a 191			
»	»	»	165	160 a 180	150 a 195
126 a 160	165	165			
115	180 a 200	165 a 180	165	160 a 165	165 a 180
146 a 160	165 a 175	165 a 185			
125 a 200	200	200	165 a 210	155 a 190	140 a 190
156 a 186	191	165 a 191			
125 a 200	200	200	210	185	190 a 200
156 a 186	191	191			
»	180	180	175	175	175 a 180
»	»	165 a 180			

(2) Nell'allegato *A* a pag. 45 sono indicati dettagliatamente i noli consentiti ai vari vettori per ciascun piroscafo dall'attuazione della legge in poi. Nel presente prospetto sono indicati soltanto i più alti e i più bassi fra i noli massimi stabiliti dal Ministro o approvati dal Commissariato.

B. — **Rio de Janeiro**

SOCIETÀ	PORTO di partenza	1898
Navigazione Generale Italiana	Genova Napoli	150 a 170 »
La Veloce	Genova Napoli	130 a 150 130
La Ligure-Brasiliana	Genova Napoli	130 a 150 »
Transports maritimes	Genova Napoli	100 a 140 »
Ottavio Zino	Genova Napoli	» »

C. —

SOCIETÀ	PORTO di partenza	1898
Navigazione Generale Italiana	Genova Napoli	170 »
La Veloce	Genova Napoli	» »
Italia	Genova Napoli	» »
Puglia (ora Saviotti, noleggiatore)	Genova Napoli	153 a 160 »
Gelidense	Genova Napoli	» »
Transports maritimes	Genova Napoli	153 a 160 160 a 176
Transatlantica di Barcellona	Genova Napoli	» »

e Santos (Brasile).

1899	1900	1901 gennaio-agosto	1901 settembre-dicembre	1902	1903 gennaio-agosto
140 a 150 »	150 »	150 a 170 »	165	160	165 a 180
140 a 170 150	150 a 170 150 a 170	150 150 a 170	165 a 175	160	165 a 180
150 »	130 a 160 »	150 »	165	160 a 185	160 a 185
110 a 150 150 a 160	150 a 170 »	150 a 170 110	150 a 165	160	165
» »	» »	» 150	165	160	165

Plata.

1899	1900	1901 gennaio-agosto	1901 settembre-dicembre	1902	1903 gennaio-agosto
170 a 200 »	180 a 220 »	170 a 200 »	170 a 230	170 a 185	185 a 200
160 a 200 180	180 a 220 »	200 170	170 a 210	170 a 175	185 a 200
» »	200 »	125 a 150 »	175 a 200	170 a 175	185
150 a 180 »	180 a 200 »	150 »	150 a 180	»	»
» »	180 a 200 180 a 200	100 a 170 100	170 a 180	»	»
150 a 180 160 a 180	180 a 200 »	150 »	150 a 190	170	180
» »	180 a 200 »	150 a 200 165 a 180	175 a 190	170	180

ALLEGATO **D**.

Noli effettivamente praticati dai vettori nei mesi di aprile, maggio, giugno, luglio e agosto 1903.

Aprile.

PIROSCAFI	PORTO di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dal vettore	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri	NOLI praticati dal vettore
Navigazione Generale Italiana.					
Regina Margherita	Genova	Plata	230	200	200
Umbria	Id.	Nuova York	200	195 *	200
Lombardia	Id.	Id.	200	195 *	200
Sicilia	Id.	Plata	230	200	200
Manilla	Id.	Nuova Orleans	200	195 *	200
Washington	Id.	Nuova York	190	185 *	190
Sardegna	Id.	Id.	200	195 *	200
Orione	Id.	Plata	230	200	200
La Veloce.					
Duchessa di Genova	Genova	Brasile	190	180	170
		Plata	210	200	200
Città di Genova	Id.	Nuova York	185	175 *	180
Nord America	Id.	Id.	195	195 *	195 (1)
Venezuela	Id.	Plata	210	200	185
Città di Torino	Id.	Nuova York	185	175 *	180
Norddeutscher Lloyd.					
Lahn	Genova	Nuova York	195	195 *	200
Weimar	Id.	Id.	190	190 *	190
König Albert	Id.	Id.	200	190 *	195
Trave	Id.	Id.	195	195 *	200
Prinzess Irene	Id.	Id.	200	190 *	195

NB. — Con decreto del Commissariato in data 13 marzo 1903, ai vettori venne consentito un aumento di cinque lire sui noli massimi per gli Stati Uniti, già fissati o approvati per il primo quadrimestre; e ciò in vista della maggiore tassa di sbarco a carico dei vettori, stabilita dal Governo federale. Sono segnate con asterisco le cifre dei noli massimi che con il detto decreto furono elevate di lire 5, per l'aumento della tassa di sbarco.

(1) Il vettore praticò il nolo di lire 195 per gli emigranti imbarcati a Genova; e di lire 200 per quelli imbarcati a Napoli.

Segue **Aprile.**

Piroscafi	Porto di partenza	Destinazione	Noli proposti dal vettore	Noli fissati dal Ministro degli Esteri	Noli praticati dal vettore
Hamburg-Amerika Linie.					
Auguste Victoria	Napoli	Nuova York	210	195 *	200
Phoenicia	Genova	Id.	200	185 *	190
Italia.					
Toscana	Genova	Plata	210	185	185
Ravenna	Id.	Nuova York	190	175 *	180
La Patria.					
Gallia	Napoli	Nuova York	165	160 *	165
Patria	Id.	Id.	165	160 *	165
Roma	Id.	Id.	185	185 *	190
Massilia	Id.	Id.	165	150 *	155
Compagnia Transatlantica di Barcellona.					
Montserrat	Genova	Centro America	200	195	195
Manuel Calvo	Id.	Nuova York	185	175 *	189
La Ligure-Brasiliana.					
Minas	Genova	Brasile	180	160	160
Giuseppe Fornari.					
Trojan Prince	Napoli	Nuova York	165	160 *	165
Sicilian Prince	Id.	Id.	175	175 *	180

Segue **Aprile.**

PIROSCAFI	PORTO di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dal vettore	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri	NOLI praticati dal vettore
Anglo-Italiana.					
California	Napoli	Nuova York	160	140 *	145
Victoria	Id.	Id.	160	145 *	150
Calabria	Id.	Id.	170	160 *	165
Ottavio Zino.					
Attività	Genova	Nuova York	180	160 *	165
Dominion Line.					
Cambroman	Genova	Boston	180	175 *	180
Commonwealth	Napoli	Id.	190	190 *	195
Transports maritimes.					
Italie	Genova	Brasile	200	165	160
		Plata	200	180	180
Algérie	Id.	Plata	200	180	180
Aquitaine	Id.	Brasile	200	165	160
Ercole Saviotti.					
Regina Elena	Napoli	Nuova York	170	170 *	175
Giacomo Rossi.					
San Gottardo	Genova	Nuova York	160	160 *	160

Maggio.

PIROSCAFI	PORTO di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dal vettore	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri	NOLI praticati dal vettore
Navigazione Generale Italiana.					
Liguria	Genova	Nuova York	205	200	195
Sirio	Id.	Plata	230	200	200
Marco Minghetti	Id.	Nuova York	195	180	180
Umbria	Id.	Id.	205	200	195
Regina Margherita	Id.	Plata	230	200	200
La Veloce.					
Duca di Galliera	Genova	Nuova York	200	200	190
Città di Napoli	Id.	Id.	200	190	185
Savoia	Id.	Plata	230	200	190
Las Palmas	Id.	Brasile	180	165	160
Città di Milano	Id.	Nuova York	200	180	180
Centro America	Id.	Plata	210	200	185
Norddeutscher Lloyd.					
Gera	Genova	Nuova York	190	190	190
Hohenzollern	Id.	Id.	200	200	200
Weimar	Id.	Id.	190	190	190
König Albert	Id.	Id	200	200	200
Hamburg-Amerika Linie.					
Belgravia	Napoli	Nuova York	200	180 *	185 (1)
Palatia	Genova	Id.	200	190	190
Phoenicia	Id.	Id.	200	190	190
Italia.					
Antonina	Genova	Plata	210	185	185
La Plata	Id.	Id.	210	185	185

(1) La partenza del Belgravia era annunziata per il 30 aprile. Il nolo massimo indicato (L. 180) è quello stabilito dal Ministro degli Affari Esteri, per il primo quadrimestre 1903, nolo che fu aumentato di lire 5 con il decreto del Commissariato del 13 marzo 1903.

Segue **Maggio.**

Piroscafi	Porto di partenza	Destinazione	Noli: proposti dal vettore	Noli: fissati dal Ministro degli Esteri	Noli: praticati dal vettore
La Patria.					
Germania	Napoli	Nuova York	200	195	195
Gallia	Id.	Id.	175	165	165
Neustria	Id.	Id.	165	150	150
Roma	Id.	Id.	200	190	190
Compagnia Transatlantica di Barcellona.					
Léon XIII	Genova	Centro America	200	195	195
Montevideo	Id.	Nuova York	185	180	170
La Ligure-Brasiliana.					
Re Umberto	Genova	Brasile	160	160	160
Colombo	Id.	Brasile: Parà	160	160	160
		Brasile: Manaos	185	185	185
Giuseppe Fornari.					
Napolitan Prince	Genova	Nuova York	180	170	170
Trojan Prince	Napoli	Id.	170	165	165
Anglo-Italiana.					
Hesperia	Napoli	Nuova York	160	145	145
Bolivia	Id.	Id.	160	145	145
Perugia	Id.	Id.	175	170	170
Dominion Line.					
Vancouver	Genova	Boston	185	175	175
Cambroman	Id.	Id.	185	175	175
Transports maritimes.					
France	Genova	Brasile	200	165	160
		Plata	200	180	180
Provence	Id.	Plata	200	180	180
Les Alpes	Id.	Brasile	200	165	160
Società Anonima Genovese.					
Governor	Genova	Plata	175	170	170

Giugno.

PIROSCAFI	PORTO di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dal vettore	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri	NOLI praticati dal vettore
Navigazione Generale Italiana.					
Lombardia	Genova	Nuova York	205	200	195
Sardegna	Id.	Id.	205	200	195
Sicilia	Id.	Plata	230	200	200
Manilla	Id.	Nuova York	195	180	180
La Veloce.					
Duchessa di Genova	Genova	Plata	210	200	185
Nord America	Id.	Nuova York	200	200	185
Città di Torino	Id.	Plata	200	185	180
Città di Genova	Id.	Brasile	180	165	160
Città di Napoli	Id.	Nuova York	200	190	180
Duca di Galliera	Id.	Plata	200	200	185
Norddeutscher Lloyd.					
Lahn	Genova	Nuova York	200	200	200
Prinzess Irene	Id.	Id.	200	200	200
Hohenzollern	Id.	Id.	200	200	200
Italia.					
Toscana	Genova	Plata	210	185	185
Ravenna	Id.	Id.	210	185	185
La Patria.					
Patria	Napoli	Nuova York	170	165	165
Germania	Id.	Id.	195	195	195

Segue Giugno.

Piroscafi	Porto di partenza	Destinazione	Noli proposti dal vettore	Noli fissati dal Ministro degli Esteri	Noli praticati dal vettore
Compagnia Transatlantica di Barcellona.					
Buenos Aires	Genova	Centro America	200	195	135
Montserrat	Id.	Nuova York	185	180	165
		Avana	200	200	200
		Vera Cruz	225	225	225
La Ligure-Brasiliana					
Rio Amazonas	Genova	Brasile	160	160	160
Giuseppe Fornari.					
Sicilian Prince	Napoli	Nuova York	180	180	170
Napolitan Prince	Id.	Id.	180	170	170
Anglo-Italiana.					
Algeria	Napoli	Nuova York	160	150	150
California	Id.	Id.	160	140	140
Calabria	Id.	Id.	175	170	170
Dominion Line.					
Vancouver	Napoli	Boston	185	175	175
Transports maritimes.					
Italie	Genova	Brasile	200	165	160
		Plata	200	180	180
Algérie	Id.	Plata	200	180	180
Espagne	Id.	Brasile	200	165	160

Luglio.

Piroscafi	Porto di partenza	Destinazione	Noli proposti dal vettore	Noli fissati dal Ministro degli Esteri	Noli praticati dal vettore
Navigazione Generale Italiana.					
Orione	Genova	Plata	230	200	200
Umbria	Id.	Nuova York	205	200	195
Washington	Id.	Id.	195	190	180
Sirio	Id.	Plata	230	200	200
Veloce.					
Venezuela	Genova	Centro America	200	200	200
Città di Milano	Id.	Nuova York	190	180	170
Savoia	Id.	Plata	230	200	200
Las Palmas	Id.	Brasile	180	165	160
Nord America	Id.	Nuova York	200	200	185
Norddeutscher Lloyd.					
Lahn	Genova	Nuova York	200	200	200
Hamburg Amerika Linie.					
Sicilia	Napoli	Nuova York	150	145	145
Italia.					
Antonina	Genova	Plata	210	185	185
La Plata	Id.	Id.	210	185	185
La Patria.					
Massilia	Napoli	Nuova York	160	150	150
Roma	Id.	Id.	195	190	190

Segue Luglio.

PIROSCAFI	PORTO di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dal vettore	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri	NOLI praticati dal vettore
Compagnia Transatlantica di Barcellona.					
Manuel Calvo	Genova	Centro America	200	195	195
Leone XIII	Id.	Nuova York	185	180	165
P. de Satrustegui	Id.	Plata	200	180	165
Ligure Brasiliana.					
Re Umberto	Genova	Brasile	160	160	160
Colombo	Id.	Brasile { Belem	160	160	160
		Brasile { Manaos	185	185	185
Giuseppe Fornari.					
Sicilian Prince	Napoli	Nuova York	180	180	170
Anglo-Italiana.					
Victoria	Napoli	Nuova York	160	145	145
Perugia	Id.	Id.	175	170	170
Dominion Line.					
Cambroman	Napoli	Boston	185	(1) 180	180
Transports Maritimes.					
Aquitaine	Genova	Brasile	200	165	160
		Plata	200	180	180
Provence	Id.	Brasile	200	165	160

(1) La « Dominion Line » fu autorizzata provvisoriamente a praticare nolo di lire 180.

Agosto.

Piroscafi	Porto di partenza	Destinazione	Noli proposti dal vettore	Noli fissati dal Ministro degli Esteri	Noli praticati dal vettore
Navigazione Generale Italiana.					
Lombardia	Genova	Nuova York	205	200	180
Liguria	Id.	Id.	205	200	180
Orione	Id.	Plata	230	200	200
Veloce.					
Centro America	Genova	Centro America	200	200	200
Città di Napoli	Id.	Nuova York	200	190	170
Duchessa di Genova	Id.	Plata	210	200	185
Città di Genova	Id.	Brasile	180	165	160
Città di Milano	Id.	Nuova York	190	180	165
Norddeutscher Lloyd.					
Hohenzollern	Genova	Nuova York	200	200	200
Prinzess Irene	Id.	Id.	200	200	200
Italia.					
Toscana	Genova	Plata	210	185	185
Ravenna	Id.	Id.	210	185	185
La Patria.					
Germania	Napoli	Nuova York	195	195	195
Patria	Id.	Id.	170	165	165
Roma	Id.	Id.	195	190	190
Compagnia Transatlantica di Barcellona.					
Montevideo	Genova	Centro America	200	195	195
Buenos Aires	Id.	Nuova York	185	180	165

Segue **Agosto.**

Piroscafi	Porto di partenza	Destinazione	Noli proposti dal vettore	Noli fissati dal Ministro degli Esteri	Noli praticati dal vettore
Ligure Brasiliana.					
Rio Amazonas	Genova	Brasile	160	160	160
Giuseppe Fornari.					
Napolitan Prince	Napoli	Nuova York	180	170	170
Anglo-Italiana.					
California	Napoli	Nuova York	160	140	140
Calabria	Id.	Id.	175	170	170
Dominion Line.					
Vancouver	Napoli	Boston	185	(1) 180	180
Cambroman	Id.	Id.	185	(1) 180	180
Transports Maritimes.					
Italie	Genova	Brasile	200	165	160
		Plata	200	180	180
Les Alpes	Id.	Brasile	200	165	160

(1) Vedi nota a pag. 82.

ALLEGATO E.

Velocità dei piroscafi (1).

PIROSCAFI	PROVA speciale di velocità	LINEE America settentrionale e centrale — Numero dei viaggi compiuti	LINEE America settentrionale e centrale — Velocità media in base ai viaggi	LINEE America meridionale — Numero dei viaggi compiuti	LINEE America meridionale — Velocità media in base ai viaggi
Navigazione Generale Italiana.					
Umbria	14.75	2	14.42	4	14.74
Sicilia	15.06*	10	13.64	1	14.20
Sardegna	15.00*	9	13.48	»	»
Liguria	15.41*	12	13.35	»	»
Lombardia	15.06*	11	13.25	»	»
Regina Margherita	16.76*	»	»	5	14.95
Orione	14.80*	»	»	9	14.82
Sirio	15.86*	»	»	8	14.86
Perseo	14.88*	»	»	8	14.68
Washington	13.13*	4	12.09	5	13.05
Archimede	13.62*	3	11.89	»	»
Marco Minghetti	14.13*	3	11.44	»	»
Manilla	14 55*	4	12.16	2	11.75
Piemonte	12.40	4	11.29	3	10.30
Etruria	12.20	3	10.78	1	10.89
Vincenzo Florio	13.95*	»	»	»	»
La Veloce.					
Savoia	17.33	»	»	9	14.21
Duca di Galliera	13.58*	2	14.20	7	13.19
Nord America	14.00	12	12.98	»	»
Centro America	13.15*	1	12.82	8	13.36
Venezuela	14.41	»	»	9	13.19

(1) Le prove di velocità sono regolate dall'art. 96 del Regolamento sull'emigrazione. Sono segnate con asterisco le cifre che indicano la velocità desunta non dalla *prova speciale* ma da altre prove.

Le cifre che indicano la velocità effettiva dei piroscafi in navigazione, si riferiscono ai viaggi compiuti in servizio di emigrazione, dal settembre 1901 a giugno 1903.

PIROSCAFI	PROVA speciale di velocità	LINEE America settentrionale e centrale		LINEE America meridionale	
		Numero dei viaggi compiuti	Velocità media in base ai viaggi	Numero dei viaggi compiuti	Velocità media in base ai viaggi
Duchessa di Genova	13.19*	»	»	10	13.10
Città di Napoli	13.04	5	12.69	»	»
Città di Milano	13.05	11	11.38	1	10.77
Città di Torino	13.26	9	11.09	2	11.25
Las Palmas	12.09	3	11.06	6	11.07
Città di Genova	11.94	3	10.73	6	10.83
Norddeutscher Lloyd.					
Lahn	16.97*	14	16.33	»	»
Trave	16.20	15	16.10	»	»
Prinzess Irene	17.48	1	15.53	»	»
König Albert	16.03	1	15.38	»	»
Hohenzollern	»	9	15.10	»	»
Neckar	13.46*	1	13.72	»	»
Gera	13.90	1	13.78	»	»
Weimar	13 84	3	13.09	»	»
Hamburg-Amerika Linie.					
Auguste Victoria	17.87*	2	16.85	»	»
Palatia	14.25	5	12.34	»	»
Phoenicia	14.08	6	12.07	»	»
Scotia	12.20	5	10.37	»	»
Sicilia	12.14	4	10.36	»	»
Georgia	12.45	3	9.83	1	10.48
Belgravia	13.36	»	»	»	»
Moltke	15.17*	»	»	»	»

PIROSCAFI	PROVA speciale di velocità	LINEE America settentrionale e centrale		LINEE America meridionale	
		Numero dei viaggi compiuti	Velocità media in base ai viaggi	Numero dei viaggi compiuti	Velocità media in base ai viaggi
Italia.					
Ravenna	12.85	3	11.89	6	12.15
Toscana	12.90	»	»	9	11.95
La Plata	12.80	»	»	10	11.71
Antonina	13. »	»	»	10	11.49
La Patria.					
Germania	17.78	2	13.55	»	»
Roma	17.10	10	14.34	»	»
Gallia	13.98	9	10.94	»	»
Patria	13.44	9	10.87	»	»
Massilia	11.83	8	10.59	»	»
Neustria	13.18	7	10.58	»	»
Compagnia Transatlantica di Barcellona.					
Montevideo	13. »*	3	13.12	»	»
Buenos Aires	14.82	4	12.33	»	»
Leone XIII	13.50	2	12.67	2	12.67
Manuel Calvo	13. »*	4	12.19	»	»
P. de Satrustegui	12.60	»	»	4	13.16
Montserrat	13.79	»	»	»	»
La Ligure Brasiliana.					
Re Umberto	12.43	»	»	9	11.26
Rio Amazonas	12.13	1	10.33	6	11.04
Minas	12.28	»	»	9	10.85
Colombo	11.66	»	»	9	10.67

PIROSCAFI	PROVA speciale di velocità	LINEE America settentrionale e centrale		LINEE America meridionale	
		Numero dei viaggi compiuti	Velocità media in base ai viaggi	Numero dei viaggi compiuti	Velocità media in base ai viaggi
Giuseppe Fornari.					
Napolitan Prince	14.75	3	13.42	»	»
Sicilian Prince	14.26	3	12.40	»	»
Spartan Prince	12.37	4	11.29	»	»
Trojan Prince	12.30	10	11.43	»	»
Anglo-Italiana.					
Calabria	14.04	11	11.76	»	»
Perugia	13.60	10	11.23	»	»
Algeria	11.58	6	10.37	»	»
Hesperia	11.70	7	10.32	»	»
Victoria	12.10	5	10.20	»	»
Bolivia	12.76	5	9.83	»	»
California	12.66	4	9.87	»	»
Ottavio Zino.					
Equità	11.53	2	11.52	4	10.97
Attività	11.54	2	10.07	3	10.71
Dominion Line.					
Commonwealth	15.26*	6	14.28	»	»
New England	15.30*	3	13.61	»	»
Vancouver	15.06	8	12.33	»	»
Cambroman	14.35	8	11.66	»	»

PIROSCAFI	Prova speciale di velocità	Linee America settentrionale e centrale		Linee America meridionale	
		Numero dei viaggi compiuti	Velocità media in base ai viaggi	Numero dei viaggi compiuti	Velocità media in base ai viaggi
Transports Maritimes.					
Espagne	13 06*	»	»	9	13.09
France	13.60	»	»	5	12.91
Italie	13.05*	»	»	8	12.82
Provence	13.08	»	»	8	12.61
Aquitaine	13.01	»	»	4	11.86
Les Alpes	13.06	»	»	6	11.79
Algérie	13.17*	»	»	3	11.43
Les Andes	12.19	»	»	3	11.21
Orléanais	11 90	»	»	2	10.93
Nivernais	11.96	»	»	1	10.95
Ercole Saviotti.					
Regina Elena	12.25	3	12.15	3	12 14
Balilla	11.60	3	9.99	1	11.23
Società Anonima Genovese.					
Governor	11.90	1	10.23	2	11.08
Giacomo Rossi.					
San Gottardo	12.01	»	»	»	»

Allegato F.

PARERE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI MARINA.

(Adunanza dell'11 agosto 1903).

Presenti: Vice-ammiraglio Palumbo, presidente — Vice-ammiraglio Mirabello, membro ordinario — Contrammiraglio Gavotti, membro ordinario — Direttore generale Guerci, membro ordinario — Ispettore macchinista Sanguinetti, membro ordinario — Ispettore della Capitanerie di porto, direttore generale della marina mercantile, Fiorito, membro straordinario.

Determinazione dei noli per il trasporto degli emigranti, durante il 3° quadrimestre 1903.

Veduta la nota ministeriale con la quale il Consiglio, a termini dell'articolo 14 della legge sull'emigrazione, è chiamato a pronunciarsi circa la misura dei noli massimi da stabilirsi pel 3° quadrimestre del corrente anno, in seguito al rifiuto opposto da alcuni vettori di accettare i prezzi dei noli proposti dal Commissariato dell'emigrazione, come è avvenuto nei quadrimestri precedenti;

Udita la lettura della relazione, nella quale sono riassunte sia le argomentazioni svolte dai vettori a giustificazione degli aumenti richiesti, sia le ragioni per le quali il Commissariato crede equo di fissare i noli nella misura da esso proposta;

Tenuti presenti i criteri di massima adottati nelle precedenti deliberazioni e dopo ampia ed esauriente discussione;

Visto che in generale i vettori hanno proposto pel prossimo quadrimestre gli stessi noli domandati per quello in corso, ma che non furono accettati integralmente, pur avendo alcuni di essi praticati nel 2° quadrimestre noli inferiori a quelli fissati;

Visti i concordi pareri della Direzione generale della Marina mercantile, delle principali Camere di commercio e degli ispettori di emigrazione circa la convenienza di mantenere, per la massima parte, gli attuali noli abbastanza equi, salvo qualche lieve variazione per alcuni piroscafi;

Tenuto presente che in generale non si sono verificate variazioni di rilievo per quanto riguarda le condizioni del mercato mondiale pel trasporto dei passeggieri di terza classe;

Il Consiglio si pronuncia, in massima, favorevole al mantenimento dei noli attuali, salvo in taluni casi qualche lieve aumento o diminuzione per meglio graduare, come ha riconosciuto il Commissariato stesso, i noli fra i vari piroscafi, ed eliminare possibilmente ogni disparità di trattamento fra piroscafi in condizioni pressochè uguali. Ed accettando per tali aumenti o diminuzioni il limite di lire 5 proposto dal Commissariato, il Consiglio è di avviso che, per quanto concerne i vettori, i quali, o per tutti i propri piroscafi e per tutte le linee, o solo per alcuni piroscafi e per alcune linee, non recedettero dalle loro pretese, i noli pel 3° quadrimestre del corrente anno potrebbero essere equamente fissati come segue:

1° Società *Italia*. Tenuto conto delle giuste considerazioni fatte dal Commissariato e riassunte dal relatore nella sua relazione, alle quali si può anche aggiungere che, per le linee del Sud America, i noli pel viaggio di ritorno sono aumentati, per il cresciuto traffico delle merci, si ritiene equo il nolo stabilito pel quadrimestre in corso per i piroscafi di detta Società, tanto per le linee del Nord America quanto per le altre.

2° *Transports maritimes*. Considerato che i noli proposti dal Commissariato e che sono quelli del quadrimestre in corso, in lire 165 per il Brasile e lire 180 per il Plata, sono abbastanza rimunerativi, e che il servizio fatto dalla Società avrebbe dato luogo a qualche lagnanza per i viaggi di ritorno, si ritiene che i noli suddetti possano essere approvati per il prossimo quadrimestre.

3° *Transatlantica di Barcellona*. Per le considerazioni svolte dal relatore, cui il Consiglio si associa, si approva che siano mantenuti i noli attuali di lire 180 per la linea di New York (mantenendosi anche i noli del secondo quadrimestre per i prolungamenti di questa linea e cioè lire 200 per l'Avana, lire 225 per Vera Cruz) e lire 195 per la linea del Centro America, mentre per la linea del Plata si potrebbe accordare un aumento di lire 5, portando così il nolo da lire 180, com'è attualmente, a lire 185.

4° Società *La Veloce*. Anche per i piroscafi di questa Società si ritengono equi i noli proposti dal Commissariato, e solo si riconosce giusto di aumentare per la linea di Nuova York quello del piroscafo " Città di Napoli ", che, per le sue qualità nautiche, non può essere classificato in 2ª categoria. Per questo piroscafo sembra che il nolo potrebbe essere equamente fissato in lire 190 come pel quadrimestre in corso.

5° Società *Anglo Italiana*. A riguardo dei piroscafi di questa Società, *Algeria*, *Hesperia*, *Bolivia*, *Victoria* e *California*, che non sono certo fra i

migliori per velocità, assetto interno, trattamento ecc., non si ravvisano giustificate le richieste di aumento, ma si ritengono invece equi, per le scarse qualità nautiche di essi, i noli attuali, come fu proposto dal Commissariato.

6° *Dominion Line*. Per le ragioni addotte nella relazione, cioè per uguaglianza di trattamento con piroscafi consimili di altri vettori, e viste anche le osservazioni, a cui ha dato luogo il servizio per parte di detta Società, si approvano i noli proposti dal Commissariato pel prossimo quadrimestre.

7° *Ercole Saviotti*. Non si ravvisa accettabile l'aumento richiesto da questo vettore pel piroscafo " Balilla ". Tenuto però conto dell'assetto di esso e del trattamento fatto agli emigranti, non sembra giustificata la riduzione proposta dal Commissariato per la linea degli Stati Uniti e quindi si propone che, per questa linea sia mantenuto il nolo attuale di lire 165, e per quella dal Plata sia fissato il nolo di lire 170.

8° *Ottavio Zino*. Il Consiglio, mentre riconosce fondate le ragioni addotte dal Commissariato per negare il forte aumento richiesto, da lire 165 a lire 180, per gli Stati Uniti, tuttavia, associandosi all'avviso del relatore, ritiene che sia il caso di accordare un aumento di lire 5 sui noli proposti dal Commissariato stesso, pei piroscafi " Attività " ed " Equità " di detto vettore e principalmente per quello avente una velocità superiore alle 11 miglia, visto che per piroscafi di altri vettori, dotati di velocità inferiore od uguale all'incirca, vennero stabiliti noli da lire 170 a lire 180.

9° *Giacomo Rossi*. Si approvano i noli proposti dal Commissariato pel piroscafo " San Gottardo ", che si ravvisano equi ed in relazione alle scarse qualità nautiche di esso.

10° Società *Anonima Genovese*. Pel piroscafo di questa Società si approva che siano mantenuti i noli del quadrimestre in corso, in conformità alla proposta del relatore, e per le ragioni da esso addotte, a cui il Consiglio si associa.

Firmati: Fiorito, Sanguineti, Guerci, Gavotti, Mirabello, Palumbo.

MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

per paesi transoceanici nel 3° trimestre dell'anno 1903.

Diamo qui appresso notizia del numero degli emigranti partiti durante il 3° trimestre del corrente anno dai porti di Genova, Napoli e Palermo. Aggiungiamo le cifre degli emigranti provenienti dall'Italia e partiti nello stesso periodo di tempo dal porto di Havre con i piroscafi della *Compagnie Générale Transatlantique*, autorizzata come vettore per la linea Havre-Nuova York. I dati seguenti sono estratti dai registri di contabilità del Commissariato, nei quali è presa nota delle tasse versate dai vettori in ragione del numero degli emigranti trasportati (articolo 28 della legge sull'emigrazione).

Il totale degli emigranti partiti durante i mesi di luglio, agosto e settembre dell'anno 1903 fu di 47,754, in confronto di 43,330 partiti nei corrispondenti mesi dell'anno precedente, con una differenza in più, per quest'anno, di 4424.

Emigranti partiti dal 1° luglio al 30 settembre 1903, in confronto di quelli partiti nei mesi corrispondenti dell'anno precedente.

PORTI di destinazione	Anno 1902					Anno 1903				
	Porti d'imbarco					Porti d'imbarco				
	Genova	Napoli	Palermo	Havre	Totale	Genova	Napoli	Palermo	Havre	Totale
Stati Uniti	1,923	27,178	4,139	2,357	35,597	2,202	28,410	4,677	2,838	38,127
Brasile	1,549	1,127	»	»	2,676	1,623	618	»	»	2,241
Plata	4,918	99	»	»	5,017	7,148	»	»	»	7,148
Altre destinazioni.	40	»	»	»	40	238	»	»	»	238
Totale . . .	8,430	28,404	4,139	2,357	43,330	11,211	29,028	4,677	2,838	47,754

Gli emigranti partiti nel 3° trimestre dell'anno 1903, in confronto del 3° trimestre dell'anno 1902, si dividevano per età come appresso:

	3° trimestre 1902	3° trimestre 1903
Al di sotto di un anno	765	780
Da un anno a 5 anni non compiuti . .	2,697	2,777
Da 5 a 10 anni non compiuti	2,753	2,790
Da 10 anni in su	37,115	41,407

Durante il 3° trimestre 1903 il minor numero di emigranti si ebbe nel mese di luglio (11,961); maggiore fu il numero nei mesi di settembre (20,838) e di agosto (14,955).

Nel prospetto che segue indichiamo il numero degli emigranti partiti mensilmente dal 1° luglio al 30 settembre 1903, divisi per porti d'imbarco e porti di destinazione.

Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici avvenuta dal 1° luglio al 30 settembre 1903.

MESI	PORTI D'IMBARCO	Emigranti secondo i porti di destinazione					Totale
		Plata	Brasile	Stati Uniti	America centrale	Stati del Pacifico	
Luglio 1903	Genova	1,287	504	528	59	10	2,388
	Napoli	»	195	8,112	»	»	8,307
	Palermo	»	»	752	»	»	752
	Havre	»	»	514	»	»	514
	Totale	1,287	699	9,906	59	10	11,961
Agosto 1903	Genova	1,542	458	742	59	10	2,811
	Napoli	»	212	9,619	»	»	9,831
	Palermo	»	»	1,355	»	»	1,355
	Havre	»	»	958	»	»	958
	Totale	1,542	670	12,674	59	10	14,955
Settembre 1903	Genova	4,319	661	932	100	»	6,012
	Napoli	»	211	10,679	»	»	10,890
	Palermo	»	»	2,570	»	»	2,570
	Havre	»	»	1,366	»	»	1,366
	Totale	4,319	872	15,547	100	»	20,838
Totale dal 1° luglio al 30 settembre 1903		7,148	2,241	38,127	218	20	47,754

Segue il prospetto riassuntivo dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici dal 1° gennaio 1902 al 30 settembre 1903, colla indicazione della tassa pagata dai vettori.

Emigranti italiani partiti per paesi transoceanici dal 1° gennaio 1902 al 30 settembre 1903.

MESI	Emigranti secondo i porti di destinazione							Ammontare della tassa pagata dai vettori
	Plata	Brasile	Stati Uniti	America centrale	Paesi del Pacifico	Australia	Totale	
1902.								
Gennaio	3.306	5,772	7,531	56	14	»	16,679	116,378
Febbraio	2,502	4,175	15.450	69	104	62	22,362	165,996
Marzo	1,684	4,005	27,023	50	7	»	32,769	248,222
Aprile	1,740	1,494	28,146	65	25	»	31,470	240,418
Maggio	2,280	617	30,766	79	13	»	33,755	253,946
Giugno	1,001	725	13,490	46	»	»	15,262	111,986
Luglio	1,199	973	9,020	»	17	»	11,209	80,348
Agosto	1,237	627	10,247	1	»	»	12,112	87,766
Settembre	2,581	1,076	16,330	»	22	»	20,009	145,212
Ottobre	6,284	2,137	16,684	26	18	»	25,149	182,636
Novembre	5.866	1,588	12,250	67	20	»	19,791	144,386
Dicembre	2,420	762	8,408	56	21	»	11,667	84,586
Totale dal 1° gennaio al 31 dicembre 1902	32,100	23,931	195,345	515	261	62	252,234	1,861,830
1903.								
Gennaio	1,924	954	11,157	50	19	»	14,104	106,090
Febbraio	1,408	675	21,864	34	13	»	23,994	185,792
Marzo	1.929	1,187	37,450	66	20	»	40,652	314,848
Aprile	1,804	796	35,928	51	29	»	38,608	294,124
Maggio	1,628	1,139	27,498	104	17	»	30,386	227,942
Giugno	1,431	711	14,948	72	19	»	17,181	126,016
Luglio	1,287	699	9,906	59	10	»	11,961	86,860
Agosto	1,542	670	12,674	59	10	»	14,955	109,066
Settembre	4,319	872	15,547	100	»	»	20,838	152,024
Totale dal 1° gennaio al 30 settembre 1903	17,272	7,703	186,972	595	137	»	212,679	1,602,782

AVVERTENZE AGLI EMIGRANTI ITALIANI

intorno ad alcuni paesi esteri

Colonizzazione nella Repubblica dell'Equatore. — Fu presentata al Governo della Repubblica dell'Equatore una proposta per colonizzazione di terreni, i quali si trovano in una zona, per il cui possesso verte contesa fra il Governo dell'Equatore e quello del Perù. Si vorrebbero trarre dall'Italia famiglie agricole per quella intrapresa.

Non sapendosi quali garanzie reali siano offerte ai coloni per assicurare ad essi l'occupazione ed in seguito la proprietà della terra, il Commissariato invita le autorità governative e comunali a dissuadere gli agricoltori dall'assumere impegno e a denunciare all'autorità giudiziaria coloro che volessero arruolare dei lavoratori per la suddetta impresa (*Circolare n.* 89 *in data* 14 *ottobre* 1903).

Gibuti. — Il Governatore di Gibuti, con ordinanza del 15 agosto 1903, ha disposto che nessun immigrante sia ammesso a sbarcare in quella colonia, se non provi di avere assicurata un'occupazione mediante contratto stipulato con un imprenditore solvibile, che si impegni a sostenere eventualmente le spese del suo rimpatrio.

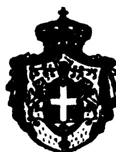
Gli immigranti che non si trovassero nelle condizioni sopra indicate, dovranno dimostrare di possedere una somma non inferiore a 200 franchi.

I signori prefetti e sottoprefetti e i sindaci del Regno vorranno (ai termini del regio decreto 20 novembre 1902) rifiutare i passaporti e i nulla osta per Gibuti a quelle persone che non provassero di essere nelle condizioni previste dalle disposizioni suddette (*Circolare n.* 90 *in data* 25 *ottobre* 1903).

Corsica. — Si raccomanda agli emigranti italiani che si recano in Corsica di munirsi del *passaporto per l'estero*, senza del quale, giunti nell'isola, sarebbe ad essi molto difficile trovar lavoro e potrebbero esser dichiarati in contravvenzione dalle autorità francesi (*Circolare n.* 90 *in data* 25 *ottobre* 1903).

INDICE

Finito di stampare il 23 novembre 1903



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1903. **N. 14.**

SOMMARIO.

ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1903

LE CONDIZIONI DELL'IMMIGRAZIONE AGRICOLA

in Ribeirão Preto (San Paolo, Brasile) (1).

Uno dei più importanti ed influenti fazendeiri di Ribeirão Preto, nel mese di febbraio u. s., violando i patti stabiliti precedentemente, riduceva le mercedi dei coloni di 10 milreis (lire it. 12 circa) per ogni migliaio di piante di caffè coltivate, e di 100 reis (lire 0. 12 circa) per ogni alqueire (misura di 50 litri) di caffè raccolto. L'esempio fu seguìto da gran parte dei fazendeiri della regione e si può fin d'ora assicurare che tutti, salve rare eccezioni, adotteranno la stessa misura sul finire del corrente anno, col concludersi dei nuovi contratti.

Si dice, in difesa della tendenza ribassista, essere giusto che le gravi conseguenze della presente crisi siano ugualmente divise fra tutte le classi di lavoratori addetti alla coltivazione del caffè; e non pesino quindi solo sul proprietario agricolo, ma anche, proporzionatamente, sul colono salariato.

A parte le ragioni di questa condotta, conviene sopratutto considerare l'influenza ch'essa avrà sulle condizioni dei coloni italiani, occupati in così gran numero nelle fazende di questo distretto.

Non si può determinare sin d'ora a che limite scenderà, nei nuovi patti, la media delle mercedi coloniche. Ma se si basino le previsioni su quanto fu già fatto, o deciso di fare, in varie adunanze di fazendeiri, ovvero anche sui preavvisi dati particolarmente ai coloni dalle amministrazioni di aziende agricole, sembra potersi stabilire con certezza che detta media oscillerà, per la zappatura di 1000

---

(1) Queste notizie sono il compendio di informazioni avute da diverse fonti, che si riscontrano e si completano vicendevolmente. — *Nota del Commissariato.*

piante di caffè, fra un minimo di 50 milreis (lire it. 60 circa) e un massimo di 70 milreis (lire it. 84 circa), mentre prima oscillava ordinariamente fra i 70 e gli 80 milreis; - e per ogni alqueire di caffè in cocco raccolto, fra un minimo di 300 reis (lire 0. 36) e un massimo di 500 reis (lire 0. 60), retribuzione, quest'ultima, che negli anni passati rappresentava precisamente il limite minimo (1).

Non si pecca di soverchio pessimismo, supponendo che nel venturo anno la media della mercede si stabilisca rispettivamente a 60 milreis e a 400 reis.

Dato che ciò si verifichi, ecco quale potrebbe essere il bilancio di previsione, per una famiglia normale di contadini composta di due individui atti al lavoro e una donna per accudire alla casa:

Entrate. — Coltivazione di 5000 piante di caffè	Milreis		300
Raccolto di 450 alqueires di caffè in cocco	"		180
Raccolto di 3 carri di granturco, a 30 milreis il carro (2)		90	
Raccolto di 5 sacchi di fagiuoli, a 8 milreis il sacco		40	270
Allevamento bestiame, polli, ecc. (3)		140	
Totale entrate	Milreis		750
Spese. — Vitto, vestiario, utensili di casa, eventuali	"		550
Risparmio netto annuale	Milreis		200

che, al cambio attuale di 800 reis per ogni lira, corrispondono a lire 240.

Tali cifre non rappresentano naturalmente che una media molto approssimativa, e possono subire variazioni secondochè si modifichino

(1) Queste previsioni fanno naturalmente astrazione dalle condizioni speciali di alcuni municipi. In quello di Sâo Smiâo, per esempio, le mercedi, per quanto ribassate, si manterranno al di sopra di tale media; ma si deve considerare che per alcune condizioni speciali (natura sassosa del terreno, piantagioni più rade) il lavoro del colono riesce colà molto più lungo e faticoso. Per contro, nel municipio di Sertâosuiho pare che la zappatura del caffè non verrà più pagata addirittura, venendo in compenso data facoltà al colono di coltivar cereali per proprio conto a suo piacimento. Abbondano infatti, in quest'ultimo municipio, fazende di recente formazione in cui la coltivazione dei cereali può essere molto più estesa.

(2) Calcolando ogni carro di 12 sacchi, e ogni sacco di 100 litri. Nel prezzo dei fagioli e del grano notavasi quest'anno, con danno dei coloni, una decisa tendenza al ribasso.

(3) Il profitto che i coloni solevano ritrarre dall'allevamento del bestiame è andato notevolmente diminuendo per causa delle numerose malattie, specie dei maiali.

alcune circostanze di fatto, come abbondanza o scarsezza dei raccolti, prezzo più o meno elevato dei generi alimentari coltivati dai coloni per proprio conto, ecc. Non è neppure improbabile che una famiglia che conti fra i suoi membri più di due individui adulti, atti al lavoro, e sia stabilita già qui da parecchi anni, possa realizzare un risparmio annuale alquanto maggiore (1).

D'altra parte, però, bisogna notare che il caso preso ad esempio presuppone il verificarsi di un complesso di circostanze favorevoli che ben di rado s'incontrano riunite, e cioè:

I) puntualità nel pagamento delle mercedi;
II) umanità e giustizia del fazendeiro;
III) salute buona di tutti i membri della famiglia colonica;
IV) famiglia di coloni molto sobria e lavoratrice.

Non sarà inutile intrattenersi sopra ciascuna di queste condizioni.

I. — Vi sono tuttora, come vi sono sempre stati, fazendeiri che, pur avendone i mezzi, non retribuiscono i coloni secondo i patti stabiliti: ma questi sono una piccola minoranza. Col prolungarsi e coll'acuirsi dell'attuale crisi, cresce invece ogni giorno il numero di quelli che non pagano, o pagano male, costrettivi dalle loro pessime condizioni finanziarie.

Per non parlare che del municipio di Ribeirão Preto, che pure passa per uno di quelli in cui le condizioni dei proprietari agricoli sono migliori, o meno cattive, sui due terzi almeno delle grandi fazende in esso comprese pesano gravi debiti ipotecari (confronta Bollettino dell'emigrazione - anno 1902, n. 8, pag. 55). E coll'aumentare delle fazende ipotecate, si ripete anche sempre più di frequente il caso che i contratti d'ipoteca o d'anticresi avvengano all'insaputa e con grave pericolo degli interessi dei coloni, e qualche volta siano anche seguiti dalla perdita delle loro mercedi arretrate.

In tali casi, come anche in quelli, più comuni, di semplici pagamenti non eseguiti, o male eseguiti, il colono non può che ricorrere

(1) È però da notarsi che, nel primo anno dall'arrivo, una famiglia riesce a mala pena a liberarsi dai debiti che ha dovuto contrarre al primo giungere nella fazenda.

all'Autorità consolare; la quale, a sua volta, può solo tentare un componimento amichevole della vertenza, o richiamare officiosamente, se ne è il caso, all'adempimento del suo dovere il fazendeiro incorretto.

Ma è triste dover constatare che solo in casi rari i signori fazendeiri consentono anche solo a trattare con quest'autorità, per consimili vertenze.

Falliti così i tentativi di amichevole componimento, non resterebbe al colono che adire la via giudiziaria; ma è appena necessario aggiungere che questa è qui, anche più che altrove, lunga, incerta e difficilmente accessibile ai meno abbienti.

II. — Lo spirito di umanità e di rettitudine del fazendeiro o del personale da lui dipendente influisce pure moltissimo, com'è naturale, sul grado di relativo benessere, o malessere, dei coloni. Ma, purtroppo, continuano a sussistere e a ripetersi molti abusi e maltrattamenti dei coloni che furono già ripetutamente segnalati.

E se sono forse diminuiti i casi di offese fisiche gravi a danno dei coloni, si sono però accresciute, col presente disagio economico, le occasioni di attriti, minaccie e vessazioni, da parte sopratutto del basso personale addetto alla sorveglianza dei lavoratori.

È significativo il fatto che sono sopratutto le fazende ove i pagamenti sono più irregolari quelle da cui giungono anche più spesso reclami per maltrattamenti.

Nel fazendeiro indebitato prevale una cieca irritazione per la situazione a cui è ridotto non del tutto per colpa sua, anzichè la considerazione della necessità di non allontanare da sè la mano d'opera, la cui cooperazione diventa oggi per lui sempre più rara e preziosa. Egli si ostina a considerare i coloni come nemici che diminuiscono la sua già tanto misera riserva di denaro, non come alleati coi quali dovrebbe far causa comune in questi giorni così difficili per tutti.

E come contro i dinieghi ingiusti di pagamento, così anche nel caso di maltrattamenti sofferti sono scarsi i mezzi di difesa del colono.

Solo nei casi veramente gravi risulta essere di qualche efficacia l'intervento dell'autorità consolare, sia che riesca a promuovere direttamente l'ingerenza della locale polizia, sia che apra, per conto suo,

una inchiesta, sollecitando poi, se ne è il caso, l'intervento della autorità giudiziaria. Ma quando i maltrattamenti non implichino offese fisiche gravi, l'intervento della polizia, anche quando si riesca ad ottenerlo, è generalmente tardo e poco volonteroso.

III. — Quanto alla buona salute di cui debbono godere, per non sbilanciarsi, i nostri coloni, anche questa è una circostanza altrettanto preziosa che infrequente a verificarsi. Quando non si tratti di malattie più gravi, sono abbastanza spesso infermità d'occhi (congiuntiviti, tracoma), anemie intertropicali (*amarellon*), febbri palustri che colpiscono l'uno o l'altro membro della famiglia rendendolo per qualche tempo inabile al lavoro e assorbendo in breve i risparmi fatti. Poichè rare sono le fazende in cui sia stabilito un servizio medico speciale e a buon mercato; e la visita del dottore, chiamato dal centro più prossimo, costa dai 30 milreis ai 50 milreis, ma qualche volta anche molto di più.

Da alcuni anni, poi, la temuta febbre gialla ha cominciato a fare la sua triste comparsa ora nell'uno ora nell'altro di questi centri dell'interno dello Stato, e, dal gennaio al maggio del corrente anno, ha infierito per la prima volta anche in Ribeirão Preto. Stante la rigorosa vigilanza usata, non credo però che siasi ancora dato il caso che l'epidemia sia penetrata nel recinto di alcuna di queste fazende.

IV. Di proposito si è compresa, fra le condizioni pel relativo benessere dei coloni, anche questa, che la famiglia colonica sia molto sobria e lavoratrice.

Come è certo infatti che, accanto ai cattivi fazendeiri, ve ne sono ancora altri giusti ed umani, così è vero che alcuni dei nostri coloni possono trovarsi ridotti in cattive condizioni, per propria colpa, per indolenza, per turbolenza, e per soverchia facilità a mutar fazenda, anche rompendo i patti stabiliti e causando pregiudizi ai padroni. Ma gli stessi fazendeiri sogliono riconoscere che la nostra massa emigratoria di contadini, almeno pei quattro quinti, è composta di elementi buoni ed anche ottimi, dal punto di vista della laboriosità e della sobrietà della vita.

Il prossimo ribasso delle mercedi coloniche non è, dunque, solo una misura di per sè abbastanza grave; ma, per chi la considera

in relazione alle cattive condizioni già esistenti, è chiaro che per molti dei nostri coloni, specie per quelli arrivati da poco tempo, essa renderà l'attuale situazione quasi affatto insostenibile.

Nessun segno appare, d'altra parte, da cui si possa argomentare che la grave crisi economica che travaglia questo Stato si avvicini ad un termine; nè, essa perdurando, si vede la possibilità di migliorare seriamente le condizioni dei lavoratori agricoli occupati in queste fazende.

É vero che in alcune recenti adunanze tenute da fazendeiri per decidere il ribasso delle mercedi vennero anche fatti voti perchè sia finalmente assicurata, con una legge, la garanzia, cioè il privilegio dei crediti dei coloni. Ma non si può far a meno di pensare che, mentre il ribasso delle mercedi coloniche sarà, fra quattro o cinque mesi, un fatto compiuto, la legge da gran tempo invocata rimarrà, come è rimasta sino ad oggi, una buona intenzione e nulla più.

Del resto, perchè una legge siffatta potesse riuscire di una reale efficacia occorrerebbe che fosse coordinata con tutta una serie d'altri provvedimenti sulla formazione e sull'osservanza dei patti agricoli.

Anche i patronati degli emigranti, che vanno ora istituendosi, se potranno porre un rimedio ad alcuni mali minori, non potranno mai far sì che chi non può pagare paghi; nè, in fatto di trattamento personale del colono, potranno ottenere più di quanto hanno ottenuto, sino ad oggi, le autorità consolari.

Dei presenti pericoli, e di quelli anche maggiori cui vanno incontro, sembrano del resto essere abbastanza consci i nostri coloni qui stabiliti. Il Consolato è giornalmente assediato da gruppi d'emigranti che chiedono il rimpatrio, o domandano informazioni circa la supposta apertura di nuove correnti emigratorie.

La statistica mensile delle partenze di coloni italiani dal porto di Santos è del resto abbastanza significativa. É anzi da prevedersi con certezza che, anche da questo distretto, il movimento di partenza prenderà, alla fine dei lavori del raccolto, proporzioni sempre maggiori.

Nè tale movimento può in alcun modo deplorarsi. Sia infatti che la crisi debba ancora prolungarsi per un tempo indefinito, sia che,

come altri credono, la rovina di tutti i fazendeiri più indebitati e compromessi abbia fra non molto a porvi un termine, è desiderabile che il minor numero possibile di nostri connazionali sia coinvolto nelle imminenti sventure.

Del resto, anche se i tempi avessero da migliorare, la scarsezza che dovrebbe quanto prima verificarsi della mano d'opera agricola, potrebbe essere, in ogni caso, una dura, ma utile esperienza per buona parte di questi proprietari agricoli. Considerevolmente diminuita di numero la massa dei nostri emigrati, questi non sarebbero più costretti ad accettar lavoro da qualunque parte venga loro offerto, ma potrebbero, anche per cura dell'autorità consolare o dei patronati, dirigersi esclusivamente verso quelle fazende le cui condizioni rimangono ancora notoriamente buone.

Ma perchè si possa compiere questo lavoro di eliminazione e di selezione, che si è spontaneamente iniziato, occorre che al crescente numero di emigranti che rimpatriano corrisponda un numero sempre minore di emigranti in arrivo.

Concludendo, le condizioni della nostra emigrazione agricola in buona parte di queste fazende, continuano ad essere cattive; scarsi e di poca efficacia sono troppo spesso i mezzi di aiuto e di protezione dei coloni italiani qui stabiliti; e infine la loro situazione non potrà che sensibilmente peggiorare col concludersi dei nuovi contratti e col prolungarsi della presente crisi.

INCHIESTA SUGLI ABUSI CONTRO GLI ITALIANI nel West Virginia.

(Relazione dell'avv. GINO C. SPERANZA, segretario della Società per la protezione degli immigranti italiani di New York).

Venuto a cognizione di maltrattamenti di cui erano vittime operai italiani nel West Virginia, il R. Commissariato incaricò di una inchiesta la " Società per la protezione degli immigranti italiani di New York „ riconosciuta dal nostro Governo. L'inchiesta fu compiuta in modo perfettamente soddisfacente dal segretario della Società, il quale ne rese conto colla seguente relazione, in data del 15 maggio 1903, che fu già pubblicata in un giornale di New York.

Sul finire dell'aprile 1903 fui richiesto di andare nel West Virginia per accertare quanto vi fosse di vero in talune lagnanze relative a pretesi abusi commessi a danno di italiani; lagnanze che erano state mosse all'Ambasciata italiana di Washington, alle autorità consolari di New York, Filadelfia e Fairmont, ed alla Società per la protezione degli immigranti italiani di Nuova York.

Secondo le istruzioni avute io mi recai a Charleston (West Virginia), che feci il centro delle mie indagini.

Le mie investigazioni durarono dal 30 aprile al 18 maggio 1903, e furono estese ai luoghi seguenti: Clay e Otter, nella sezione di Elk River; Coalsburg, Acme e Kayford nella sezione di Cabin Creek; Raleigh, Atkinsville e Beckley nella regione di Piney Creek; e infine Elizabeth nella contea di Wirt, Prince e Hinton.

Per una migliore valutazione dei fatti di cui si tratta qui appresso è necessario premettere alcune considerazioni intorno alle condizioni geografiche ed economiche delle regioni alle quali furono estese le indagini.

Lo Stato di West Virginia si trova in un periodo di attivo sfruttamento delle sue ricchezze naturali, specialmente dei legnami e del carbone. Il trasporto di tali prodotti rende necessarie numerose costruzioni ferroviarie.

La domanda di mano d'opera è grande e incessante, e si può forse dire che in nessun altro Stato la mano d'opera sia così inadeguata alla domanda come nel West Virginia. Ed è veramente un fatto incontrastato che questa grande e continua richiesta di braccia ha condotto nello Stato non solo persone piuttosto inadatte alle dure condizioni della vita che si vive nei campi di lavoro, ma anche gente sfrenata e brutale che in talune contee è fonte di reali pericoli.

In parte per tener soggetto un tale elèmento, costituito di gente senza legge, e in parte per ragioni delle quali si parlerà in seguito, alcuni appaltatori di lavori si sono appigliati al sistema di impiegare dei capi (*bosses*) e dei sorveglianti, i quali mantengono la loro autorità ricorrendo ad atti che sono aperta sfida alla legge e ripugnano ai principî di equità e di giustizia.

È notorio che in certe contee la vita umana è tenuta in poco conto e la improvvisa e inesplicabile scomparsa di lavoratori, bianchi o neri, non è un fatto eccezionale.

La possibilita dell'arbitrío è rafforzata dalle stesse condizioni fisiche del paese.

Il largo bacino del fiume Kanawha è alimentato da innumerevoli corsi e fiumicelli, fluenti da distinte scaturigini montane.

Lungo il maggiore di quei corsi d'acqua, come è quello di Piney e di Cabin, vengono costruite delle strade ferrate pel trasporto del carbone e dei legnami. Per quanto sieno vicine, le valli ove scorrono quei fiumicelli son tuttavia interamente separate una dall'altra, da alte montagne. così che la vicinanza di un campo di lavoro, posto in una valle, rispetto a un altro campo di lavoro situato in un'altra valle appena un miglio lontana, non significa possibilità di contatti socievoli, ma piuttosto vero e proprio isolamento.

L'accesso da un campo all'altro è solamente possibile andando in giù fino allo sbocco del corso d'acqua, e risalendo poi lungo l'altro corso d'acqua.

È ovvio dunque che molti di cotali accampamenti di lavoratori importano, per la più parte di coloro che vi dimorano, l'allontanamento da ogni civile convivenza; ed ai lavoratori stranieri che provengono dalle città e specialmente ai francesi ed agli italiani, quei campi di lavoro debbono sembrare dei deserti, degni solo di animali selvaggi.

D'altra parte, tale isolamento che rende gli uomini ansiosi di andarsene via, offre, a coloro che si sono impegnati di fornire un dato lavoro in un dato tempo, la maggior tentazione di adoperar mezzi che nessuna legge e nessuna morale potrebbe approvare, allo scopo di ottener che anche gli uomini di mala voglia lavorino attivamente.

Nè dobbiamo dimenticare che i lavoratori ascritti alle ***unioni***, di fronte a quelli che non si sono ascritti — gli uni e gli altri son di numero quasi pari

nel West Virginia — creano un ambiente di contrasti e rappresaglie, il quale, sebbene non influisca direttamente sui lavoratori italiani, tende tuttavia a rafforzare in tutti gli accampamenti quei sentimenti di sospetto e di diffidenza che corrono tra imprenditori e operai.

Premesse tali considerazioni, esaminiamo adesso i fatti.

È ragionevole presumere che nessun imprenditore di lavoro tenda a lasciar insoddisfatti i suoi uomini.

A parte ogni considerazione sentimentale, e ponendoci solo dal punto di vista degli affari, una persona malcontenta è un lavoratore inefficace.

È dunque da presumere che gli imprenditori del West Virginia non desiderino di abusare dei loro operai. Tuttavia la scarsezza delle braccia e la necessità di fornire delle opere in un tempo dato, ed anche la qualità di alcuni di quegli operai che hanno intristito il paese, hanno indotto alcuni imprenditori ad adoperar metodi che, se fossero conosciuti, non troverebbero appoggio nel pubblico sentimento.

Le cause di tali metodi dannosi sono da ricercarsi: 1° nel modo d'arruolamento della mano d'opera; 2° negli abusi dei commissari pei viveri (tenitori di botteghe negli accampamenti); 3° nell'impotenza in cui si è di impedire atti brutali da parte dei *bosses*.

I. — Le agenzie che forniscono la mano d'opera.

A ragione o a torto l'West Virginia è evitato dai lavoratori italiani. È opinione della maggior parte dei " banchieri " della città di New York che gli italiani non vogliano andare nel West Virginia finchè non saranno fatte loro specialissime proposte favorevoli, e che, anche in questo caso, saranno pochi quelli che andranno.

Ora avviene che quando le agenzie sulle quali si può meglio fidare non possono fornire le braccia richieste, coloro che fanno contratti di mano d'opera si rivolgono ad altre agenzie meno raccomandabili.

Tolte poche eccezioni, tutti gli uomini furono inviati nel West Virginia o da P. Avallone (17 Mulberry St.) o da G. Pellegrino (117 Mulberry St.), entrambi di New York.

Ed è anche dimostrato che quei due uomini (Avallone e Pellegrino) — i cui atti sono stati presi in esame da questa Società — si appigliarono a mezzi che quasi rasentano la frode per indurre alcuni di quei lavoratori ad andare nel West Virginia; e non esitarono a inviare sarti, barbieri, camerieri ed altrettali persone, disadatte pel lavoro richiesto.

Nessun biasimo può esser bastevole contro cotali agenti che traggono

partito dall'ignoranza e dalla fiducia che i meno accorti de' loro connazionali pongono in essi.

Contro tali uomini, una sola cosa è possibile. Poichè essi vivono solo della circoscritta vita della colonia italiana, bisognerebbe contro di essi adoperare una pubblicità larga e senza ritegno, affinchè la loro mal acquistata fiducia e il male acquistato potere possano venire distrutti.

Intanto le senserie pagate dagli impresari di lavori agli agenti che forniscono i lavoratori sembrano insufficienti, e tali da non indurre sempre quegli agenti a inviare uomini nel West Virginia, onde avviene che si ricorra a mezzi dei quali ci occupiamo qui appresso.

II. — Gli abusi dei commissari per i viveri.

Si trae un buon profitto dall'esercizio di una bottega di provvigioni in un accampamento di lavoratori, anche quando l'esercizio sia condotto su basi legittime. Ma ad ogni modo tale esercizio è un affare minuto nel quale gl'impresari non amano di ingerirsi.

Io ho trovato che nella contea di Raleigh, la ditta " Carpenter e Boxley Bros ", che possiede parecchi accampamenti, come pure C. P. Harman, ha concesso il diritto di tenere bottega di provvigioni al suddetto Pellegrino, per la considerazione che, venendo ad essere interessato in tal negozio, il Pellegrino avrebbe fornito gli uomini necessari ai lavori, e in certi casi avrebbe garantito anche il costo del trasporto dei lavoratori. La maggior parte degli abusi ai quali un tal sistema conduce verrà presa in considerazione quando si tratterà della impossibilità di impedire atti brutali da parte dei *bosses*.

Basti qui dire che sebbene i lavoratori sieno lasciati liberi di " comperare dovunque " il loro vitto, non c'è altro luogo dove essi possano comprare i viveri, eccetto la bottega dell'accampamento.

Coloro che fanno contratti di mano d'opera si mostrano sempre deferenti verso i fornitori di commestibili, e quando avvengono lagnanze circa i prezzi e il genere delle merci, non trovano mai da ridire contro i medesimi. Se le lagnanze, come spesso avviene, si riferiscono all'esorbitanza dei prezzi, il lavoratore non ha modo di farle valere, perchè ciò che il lavoratore deve alla bottega, a torto o a ragione, viene detratto dal suo salario, e dato al proprietario di essa dall'arruolatore della mano d'opera, da colui cioè che ha contrattato gli operai, e ai quali per conto dell'impresa paga i salari pattuiti, meno le spese di vitto, nel modo indicato.

Un altro grave inconveniente deriva dal fatto che il magazziniere si

vale della cosiddetta *boarding-house-law*, vigente nel West Virginia, per arrestare gli scontenti che siano desiderosi di lasciare il campo.

Questa legge fu applicata, in un caso simile, nel campo di Harman, a Beckley, sebbene il magistrato di accusa, signor Mc. Ginnis, mi abbia detto che era dubbio se una tal legge potesse venire applicata alle *shanty board* (1) di un accampamento di lavoratori.

Io ho anche chiesto, su questo punto, l'opinione del Procuratore Generale del West Virginia.

La responsabilità degli imprenditori — per questa parte — è di carattere negativo. È certamente in loro potere di prevenire gli abusi che si commettono nelle botteghe di viveri dell'accampamento.

È mia opinione che nessun lavoratore dovrebbe essere inviato in un campo dove il magazzino di viveri non sia direttamente esercito dallo stesso *imprenditore*, o dalla Compagnia imprenditrice dei lavori.

III. — Gli abusi dei « bosses ».

Mi duole di dover dire che, per quel che concerne gli abusi dei *bosses*, le lagnanze presentate dai lavoratori italiani sono state moralmente provate in ogni caso, e anche quasi in ogni caso legalmente sostenute.

Io avevo dato poco credito a cotali lagnanze, ma l'indagine compiuta sul luogo prova la loro verità.

Indubbiamente, nella più parte dei campi visitati, vige un sistema di intimidazione, che va dal simulato ma effettivo isolamento degli uomini, al terrorismo brutale.

Le spese del trasporto dei lavoratori sono in generale anticipate; ed esse, a 15 dollari a testa, rappresentano, per ogni centinaio di uomini, un investimento di 1500 dollari. Ora, se gli operai pensano di andarsene, apportano una evidente perdita agli imprenditori. Bisogna pertanto riconoscere che la tentazione di trattenere a qualunque costo i lavoratori è spinta al massimo punto.

C'è un modo col quale si potrebbero trattenere gli operai senza ricorrere a mezzi illegali, ed io ne parlerò più avanti, ma gli imprenditori hanno mancato, finora, di valersene.

L'impiego di uomini armati per impedire che i lavoratori abbandonino il campo, o per altrimenti intimidirli, è largamente provato.

---

(1) La *shanty board* è una capanna dove si mangia; la *boarding-house-law* riguarda invece quelle case dove si fa pensione nei modi normali.

È possibile che alcune guardie armate, nella contea di Raleigh, siano state adibite dai produttori di carbone per proteggere la loro proprietà dagli scioperanti, ma è dimostrato che anche in tali casi i *bosses* avvertirono i loro uomini che quelle guardie stavano là per impedir loro di lasciare l'accampamento.

Nel distretto di Cabin Creek corre un faceto detto popolare, e cioè che gli italiani " appartengono tutti alla Famiglia Reale „ e tale detto popolare deriva dal fatto che di notte tempo una sentinella monta la guardia innanzi le loro capanne.

In un accampamento dove erano impiegati lavoratori italiani, trovai un operaio americano che portava magnificamente la divisa della *National Detective Association*. Egli convenne meco che il suo incarico era spirato e che non aveva diritto a portar quella divisa, e perciò se la tolse. Indubbiamente si trattava di una forma d'intimidazione.

Molti fatti dimostrano che i *bosses* vanno generalmente armati. Ho veduto con i miei occhi un imprenditore (C. P. Harman) armato di un grosso revolver nella stessa sede della contea di Raleigh, ed ho incontrato il giudice di pace che andava a cavallo munito di un fucile, ed accompagnato da tre uomini ugualmente a cavallo.

Richiamo l'attenzione su due esempî di estrema intimidazione e di brutalità. E mi si conceda di premettere che le accuse di trattamenti brutali sono ampiamente suffragate.

L'estremo terrorismo è dimostrato dal seguente fatto avvenuto a Acme in uno degli accampamenti di Boxley.

Parecchi italiani che non potevano più oltre sopportare i maltrattamenti cui venivano sottoposti per opera, specialmente, di un tale Mc. Cowan, detto il " gran capo „ (*the Big Boss*), decisero di fuggire. Ma furono inseguiti da più uomini armati di fucili e di revolvers. Una guardia tolse una sbarra di ferro a certo Gentile, e con essa colpì parecchi dei fuggitivi, tra i quali alcuni tedeschi. Ricondotti indietro in tal modo, a due di quelli, Gentile e Cervi, fu concesso di lasciare l'accampamento il 29 di dicembre, contro il pagamento di dollari 8. 60 (43 lire) invece di dollari 3.60. Ed essi furono informati che il pagamento di 5 dollari, extra, era dovuto per la retribuzione delle guardie. E, che questo tributo per le " guardie „ sia stato imposto pure in altri casi, risulta da analoghe testimonianze.

La storia raccontata da un operaio italiano, certo Mancuso, e comprovata pienamente, è un esempio di grande brutalità e, nello stesso tempo, di splendido eroismo inconsapevole.

Un lavoratore di uno degli accampamenti di Boxley, che era stato atterrato e veniva battuto da un " boss „ armato di un pesante bastone, gridava

ai suoi compatriotti che accorressero a salvarlo in nome della comunanza del sangue.

Allora il Mancuso e un tal Cervi accorsero con i loro picconi per soccorrere il disgraziato, ma furono inseguiti dai loro propri *bosses* i quali li arrestarono puntandoli con i revolvers. Sicchè essi non potendolo aiutare gridarono al mal capitato che non resistesse oltre, o sarebbe stato certo ucciso.

Sembra che l'uomo che era stato atterrato fosse poi costretto a mettersi in piedi, e venisse spinto innanzi dal *boss*, ed ogni volta che quegli cadeva questi gli inferiva dei colpi con un lungo bastone.

L'estremo della brutalità è dimostrato dal caso capitato al Gerardi, impiegato anche lui in uno dei campi di Boxley. Il Gerardi aveva esercitato il mestiere di cameriere, e non aveva una costituzione molto forte, però era un piemontese attivo e intelligente. Un giorno gli fu comandato dal *boss* di sforzarsi a sollevare un masso, e siccome il Gerardi non si sentiva capace di far ciò da solo, chiese a un negro, il quale lavorava là presso, che lo aiutasse. Ma il *boss* allora mosse per batterlo, e il Gerardi, temendo di peggio, tentò e si sforzò di sollevare quel masso, traendone per risultato un'ernia. Nessuna giustizia fu resa al Gerardi, e nessuna indennità gli fu data.

L'estremo del disprezzo per la legge, e della indifferenza delle autorità locali, è dimostrato da un caso ben accertato, avvenuto a Beckley, dove sei italiani che lasciarono l'accampamento a causa dei maltrattamenti patiti, mentre erano sotto accusa per preteso mancato pagamento del vitto ricevuto, vennero legati insieme con corde da un imprenditore (Harman) che penetrò nella sala del Gran Giurì nella Corte della contea, e poi, marciando alla loro testa menò gli uomini nella pubblica via, dove, in presenza dell' " intera città „ e di parecchi pubblici ufficiali, li attaccò a un mulo: e li avrebbe a quel modo trascinati indietro all'accampamento, se un giudice di pace non fosse intervenuto.

Veramente io dubito molto se quel magistrato non si sia reso colpevole, a dir poco, di irregolarità di procedura a causa di certi atti e di talune omissioni avvenute in seguito a questo incidente, come risulta da testimonianze giurate.

Lo richiesi di alcune trascrizioni dal suo registro, atte a gettar luce sull'affare, ma quantunque io abbia già pagato per ottenerle, quel magistrato non le ha ancora inviate.

È impossibile riassumere i fatti di abusi, e bisogna riferirsi alle testimonianze, alle narrazioni documentate, alla corrispondenza, ai rapporti.

Io non sostengo che ogni cosa che risulta sia perfettamente vera, nè che ogni racconto fatto sia da esser creduto, e invero a molti racconti io stesso

non ho dato alcun peso. So bene che molte dichiarazioni sono per sentita dire, e non sarebbero accolte in una Corte giudiziaria. Tuttavia bisogna anche giustamente considerare la difficoltà che s'incontra nel raccogliere prove di tal genere.

La crudeltà dei *bosses* è notoria, ma è impossibile di ottenere da qualsiasi americano che risieda in quei paraggi una testimonianza scritta su tale soggetto. Inoltre noi eravamo, in realtà, in terreno nemico. Anche senza tener conto delle difficoltà dei luoghi, che avrebbero messo a dura prova anche uomini più di noi induriti alla fatica, ci fu difficile giungere presso i lavoratori, vincere la loro diffidenza, impedire che i capi li influenzassero, e poi vagliare le cose da loro riferite in modo da cogliere l'essenziale.

Io non avevo facoltà di obbligare i testimoni a stare a mia disposizione, nè avevo alcun diritto di disturbare gli uomini nel loro lavoro. Spesso le prove non si potè ottenerle che alla sera. quando gli uomini erano liberi, e si ottennero solo per mezzo di una certa direi quasi rozza diplomazia.

Molti testimoni stavano qua e là, e si dovette rintracciarli; alcuni furono ritrovati in ospedali posti in luoghi lontani; uno che avrebbe potuto testimoniare fu ritrovato dopo un'ora che era morto per un colpo di asse, e tutto quello che si potè fare fu di attendere l'inchiesta sulla causa della morte.

Coi mezzi della legge a loro disposizione, e servendosi di interpreti onesti e capaci, i magistrati locali potrebbero bene, se così fosse disposto, mettere in rilievo molti dei mali che si deplorano.

Le istruzioni che mi furono date erano alquanto vaghe rispetto all'azione che avrei potuto spiegare per le mie indagini, e ogni volta che io richiesi istruzioni precise mi fu risposto di " condurmi secondo il mio discernimento ".

In tali circostanze io evitai di prendere le vie estreme, anche quando una pronta azione avrebbe apportato il miglior frutto, e se questo fu un errore la responsabilità dev'esserne divisa dai miei superiori.

Impadronitomi dei fatti, tentai, nel poco tempo che ebbi, di fare del mio soggiorno in West Virginia, prima di tutto, " una campagna educatrice ".

Per mezzo della stampa locale, del Governatore, e di altre persone influenti, divulgai la conoscenza di ciò che opera la nostra Società per la protezione degli immigranti italiani e resi noto che anche da lontano essa sorveglia e vigila perchè gli immigranti italiani siano equamente trattati. Evitai l'unilateralità di vedute, sforzandomi di mostrare che il nostro proposito non era quello di intervenire negli affari altrui, parteggiando, ma quello di accertare la verità dei fatti.

Credo che nessuno, nemmeno gli imprenditori che richiesi di farsi vedere da me, nemmeno C. P. Harman che io biasimai nello stesso suo accampamento, possono lagnarsi che le prove da me raccolte siano state ottenute in

modo illegale, o che io non abbia dato loro l'opportunità di esporre le loro ragioni.

Ritengo che un tal sistema di agire, aperto ed equo, abbia già apportato buoni risultati. Ciò appare dalla proposta avanzata da un importante imprenditore (J. A. Carpenter), il quale intende ora trattare direttamente con la nostra Società, esercire direttamente i propri magazzini di viveri, ed impiegare un italiano di nostra scelta quale suo interprete e consigliere nel suo accampamento.

Qui, secondo me, sta il segreto per ottenere il migliore lavoro dagli operai italiani, anche in accampamenti lontani e isolati. Un trattamento un poco cortese, qualche concessione alle loro innocue abitudini, qualche tolleranza verso le loro peculiarità, tutto ciò varrebbe assai presso gli italiani e sarebbe di gran lunga più efficace che le battiture e le intimidazioni.

L'impiego di un italiano che godesse la fiducia degli stessi operai, che fosse onesto e conoscesse la maniera di fare degli italiani e i costumi americani, l'impiego, dico, di un tale italiano quale segretario e intermediario tra l'imprenditore e gli operai, costituirebbe, anche se fosse retribuito con un buon salario, un migliore e più conveniente investimento di denaro per gli intraprenditori che non le spese per mantenere guardie armate, e sorveglianti crudeli.

Non fu possibile evitare qualche pubblicazione nei giornali, relativa a questi fatti, prima che il presente rapporto fosse steso, nè sarebbe stato consigliabile evitarla.

In seguito alle prove raccolte e dopo una accurata riflessione sulla condizione delle cose, secondo ho potuto studiarle sul luogo, ritengo di poter fare i seguenti suggerimenti:

I. — Che venga nominato un Comitato, perchè dia larga pubblicità, per mezzo della stampa nazionale e locale, ai fatti raccolti.

La pubblica opinione non tollererebbe quegli abusi se fossero conosciuti. E credo anche che questo sarebbe un metodo più efficace che gli incerti procedimenti innanzi le Corti di giustizia.

II. — Che una pubblicità senza riguardi sia fatta nella stampa locale italiana, svelando le turpitudini perpetrate da taluni " banchieri „ italiani, o dai loro agenti, a danno dei connazionali; e che tale pubblicità non si arresti a far rivelazioni generali, ma indichi i nomi e gli indirizzi dei colpevoli.

III. — Che le autorità consolari italiane siano sollecitate e spinte ad esercitare la loro influenza contro tali malfattori.

IV. — Che la Commissione legislativa riceva l'istruzione di stendere un equo disegno di legge, da presentarsi nella prossima Legislatura, per emen-

dare la legge che riguarda le Agenzie di collocamento o per introdurre disposizioni ad esse relative nel Codice penale. Bisognerebbe fare in modo che ogni Agenzia di collocamento fosse dalla legge obbligata a rilasciare ad ogni operaio " collocato " una scheda nella quale fosse scritto il nome del contrattatore o dell'imprenditore, il luogo, il genere di lavoro richiesto, il salario pattuito, la distanza approssimativa e il costo del viaggio.

La mancanza del rilascio di una tale scheda dovrebbe considerarsi come una contravvenzione. Ciò tènderebbe a prevenire le frodi, e costituirebbe prova contro l'Agenzia e il suo rappresentante o il suo agente.

V. — Che una copia del presente rapporto, o delle sue parti essenziali, venga trasmessa al governatore del West Virginia chiedendo che si inizino i necessari provvedimenti per gli abusi verificatisi a Beckley; e che il Governatore sia spinto ad esigere che il magistrato di accusa della Contea di Raleigh e il giudice di pace Richardson di Beckley, diano spiegazioni circa la loro trascuratezza nell'adempimento dei doveri di ufficio, e, quando le spiegazioni non fossero sufficienti, il Procuratore generale istituisca un procedimento contro entrambi.

VI. — Che il Governatore sia richiesto di ottenere che il magistrato di accusa della Contea di Kanawha, e gli ufficiali della Contea vigilino maggiormente ed attivamente per impedire gli abusi che avvengono negli accampamenti di Kayford e dintorni.

VII. — Che una copia del presente rapporto venga trasmessa a Sua Eccellenza l'ambasciatore d'Italia a Washington, D. C.; e che l'ambasciatore sia pregato di ottenere che il Governo italiano chieda che si inizino procedimenti nel West Virginia contro coloro a carico dei quali stiano solide prove; in quanto che una azione giuridica proseguita dai magistrati locali, è, in casi simili, più efficace che un'azione diplomatica comunque bene condotta.

VIII. — Che la Società per la protezione degli immigranti italiani in New-York consideri se sia o no il caso di interporre i suoi buoni uffici per ottenere qualche compenso riparatore a beneficio di quegli italiani che non sono in grado di intentare un giudizio, specialmente a beneficio di Girardi e dei sei lavoratori che patirono a Beckley i maltrattamenti riferiti.

IX. — Che la Società eserciti la sua influenza per impedire che gli italiani vadano a lavorare alle strade ferrate del West Virginia, e specialmente in quelle che sono sotto la direzione di B. V. Boxley, P. S. Boxley, Boxley e Co., Boxley Bros., Carpenter e Co., Carpenter e Boxley Bros. Co., C. P. Harman, Harman e Co., Mac Arthur Bros. Co., e nella Contea di Wirt, dove è impiegato il *boss* Keefe, o dove sia qualunque altro contrattatore di mano d'opera che conceda il privilegio di tenere botteghe di viveri a Pelle-

grino o ad Avallone, finchè non si abbiano prove evidenti che le irregolarità sono state riparate, e la garanzia che in avvenire non si ripeteranno.

Data la scarsezza dell'offerta di mano d'opera pel West Virginia, io ritengo che questo provvedimento costituirebbe il più forte ed efficace strumento di riforme.

X. — Che la Società si metta in relazione diretta con tali contrattatori, spieghi loro la situazione delle cose, e procuri di ottenere da essi riforme, dal punto di vista della praticità degli affari.

XI. — Che la Società veda se e quale azione può essere proseguita contro P. Avallone, J. Pellegrino, B. V. Boxley e il *boss* Mc. Cowan.

XII. — Che una copia del presente rapporto sia trasmessa al Governo italiano, e che questo venga sollecitato a contribuire con largo sussidio alle spese della Società, in modo da metterla in grado di investigare e di agire in via legale contro coloro che in questo paese si rendessero colpevoli di cattivi trattamenti verso gli italiani.

Io non ho mai tanto apprezzato l'importanza e l'influenza benefica di una Società quale la nostra, quanto durante il mio viaggio nel West Virginia. Mai prima d'ora la capacità di questa Società ad operare per il bene mi apparve con tale evidenza, ed anche nella breve campagna da me fatta, lo spettacolo di una Società americana che, da 600 miglia lontano, pur si interessa al benessere degli italiani bistrattati, e si pone a difesa dell'equità, non fu soltanto una energica lezione per quel popolo di West Virginia, ma anche un incoraggiante esempio del senso civile degli americani.

Prima di terminare questo rapporto, desidero esprimere i miei ringraziamenti per la cortesia dimostratami dall'Ambasciatore d'Italia, dal signor A. B. White, governatore del West Virginia, e specialmente dal Console generale d'Italia Branchi, che in molti modi mi aiutò nel mio cómpito.

Nè potrei omettere una parola di lode per il signor Tizzani, della Società per la protezione degli emigranti italiani, che mi fu cooperatore nel West Virginia, e che nel compimento dei suoi doveri ammalò e dovette essere rinviato a casa, temporaneamente invalido.

P. S. — Una lettera del governatore White, ricevuta dopo che questo rapporto era steso, che accompagna un rapporto del Commissario del lavoro del West Virginia, corrobora, in ogni punto essenziale, i risultati della mia inchiesta e rafforza le proposte qui fatte relativamente ai doveri che incombono alle autorità del West Virginia.

Segue qui appresso il testo del rapporto del Commissario del lavoro del West Virginia e della lettera del Governatore.

Wheeling, West Virginia, 16 maggio 1908.

Hon. B. White, Governatore del West Virginia,
Charleston, West Virginia.

Onorevole Governatore,

Rispondendo alla vostra dell'11 corrente, relativa ai maltrattamenti inflitti ai lavoratori nella Contea di Raleigh, raccomandazioni, ecc., mi permetto di dirvi che io ho, su tale questione, molto riflettuto, e l'ho presa in grande considerazione.

Credo che se mai una classe di lavoratori abbisogna della speciale attenzione del Commissario del lavoro, è quella appunto alla quale vi riferite.

Ma fin tanto che lo Stato non avrà stanziato in bilancio un fondo notevole destinato a condurre avanti un tal lavoro, mi sembra quasi impossibile per me di assumerlo in quanto che esso è molto costoso. Usualmente io debbo impiegare una guida e un interprete e tuttociò importa spesa

Io sono presentemente occupato nel lavoro di ispezione ed ho quasi percorso per intero la regione di North Pan Handle. Non trovo che la condizione delle cose sia così buona come speravo, e le organizzazioni del lavoro richieggono adesso dal Commissariato molto maggior cura che pel passato, e il lavoro d'ispezione dev'essere continuato.

Sono stato in corrispondenza col signor Gino C. Speranza, rappresentante della Società per la protezione degli immigranti italiani, ed ho appreso da lui che questa è una Società ben organizzata rispetto allo scopo cui tende, ed impiega parecchi agenti, e sembra abbia molto denaro a sua disposizione.

Se ci potessimo intendere in modo che la Società fornisse un interprete, io visiterei volentieri i campi di lavoro, includendo quelli addetti alle strade ferrate, alle miniere, all'industria dei legnami, e farei un'indagine circa le condizioni alle quali i lavoratori sono impiegati, e sul loro trattamento, ecc.

Come voi sapete, io non ho facoltà di citare in giudizio, ma se abusi esistono noi potremmo riferirli alle autorità competenti che abbiano giurisdizioni su quistioni di tal natura.

Io raccomanderei che quando vi pervenissero rapporti su maltrattamenti inflitti a lavoratori, quei rapporti fossero notificati allo Sceriffo o al magistrato di accusa della contea dove l'inconveniente è deplorato. E se questi magistrati abbisognassero dell'assistenza del Commissario del lavoro, e di ciò mi informassero, io li raggiungerei subito, poichè io sono pienamente di accordo con voi che qualche energica misura deve esser presa per romperla con questi maltrattamenti di cui son vittime i lavoratori.

Se qualche altra indagine fosse richiesta dai rappresentanti dell'Italia, o di un altro paese, desidererei che voi poteste mettervi d'accordo perchè mi fosse fornito un interprete di loro nazionalità. Ciò mi sarebbe di grande vantaggio, in quanto che talvolta mi accade di essere fuorviato nelle indagini dalla disonestà di un interprete.

Tuttavia ho ragione di credere che le cose migliorano nei campi di lavoro.

Mi sarebbe grato di avere da voi altre comunicazioni su questo argomento.

Vostro, ecc.

S. V. Barton.

Charleston, West Virginia — 18 maggio 1908.

Al signor Gino C. Speranza, 11, *Broadway*

New York.

Caro signore,

Tornato adesso, dopo un'assenza di più giorni, ho letto con interesse le vostre lettere del 13 e del 14 corrente.

Io mi son proposto appunto il problema di veder quale azione si potrebbe intentare contro quel tale Harman.

Nel West Virginia il potere esecutivo non ha praticamente la facoltà di controllare l'amministrazione della giustizia delle nostre Corti.

Di ciò io discussi con una certa ampiezza nel mio messaggio alla passata legislatura, a proposito di certi fatti di linciaggio, ed anche in un messaggio speciale nella legislatura presente.

E raccomandai anche che ai giudici di *Circuit* fosse data maggiore facoltà nell'amministrazione della giustizia e nel proseguimento dell'accusa presso le loro Corti.

Per rispondere alla vostra richiesta vi accludo una copia del rapporto steso dal Commissario del lavoro, signor Barton, sul caso di Beckley.

Se voi voleste indicarmi come io potrei fare perchè il magistrato di accusa adempisse interamente al suo dovere, io sarei molto lieto di ricevere una tale informazione.

Io non posso prendere nessun provvedimento energico contro gli ufficiali elettivi se non ho facoltà di destituirli. Quando si tratti di magistrati di accusa (*Prosecuting Attorneys*) la loro destituzione è deferita alla Corte di " *Circuit* " della Contea, dopo che le accuse son provate e il processo è compiuto. Il governatore, praticamente, non può, come vi ho detto, prendere

alcuna misura estrema, o far obbedire la legge, se non per mezzo degli ufficiali giudiziari che han prestato giuramento.

La legislatura si rifiutò, l'inverno scorso, di darmi le facoltà necessarie richieste a proposito di casi che pur sono tanto gravi come quelli di linciaggi.

Io farò ciò che posso per riuscire a migliorare la condizione delle cose, e per cooperare, secondo le mie forze, a condurre avanti il magistrato i colpevoli degli atti che si deplorano, ma voi vedete come sià limitata la mia azione.

Ho ricevuto una lettera del Prosecuting Attorney, il quale mi dice che l'affare dei maltrattamenti inflitti da C. P. Harman ai suoi impiegati sarà da lui attentamente esaminato.

Con i migliori saluti, ecc.

Vostro
ALBERT B. WHITE.

IL CONGO E L'EMIGRAZIONE EUROPEA

D'accordo col Governo dello Stato Libero del Congo, il Commissariato dell'emigrazione ha affidato al capitano medico della regia marina, dott. Baccari, l'incarico di studiare se gli altipiani nelle vicinanze del lago di Tanganika si presterebbero ad essere coltivati da contadini italiani, qualora si costituissero imprese serie di colonizzazione.

In attesa che il dottor Baccari faccia conoscere i risultati delle sue osservazioni, crediamo utile di pubblicare le seguenti notizie fornite da persone che hanno dimorato alcuni anni in alcune regioni del Congo.

La regione del Katanga.

Conviene premettere che la regione del Katanga fu concessa in monopolio nel 1889 ad una compagnia commerciale, detta *Compagnie du Katanga*, per esercitarvi il commercio e mettere in valore le miniere che si sarebbero potute scoprire. Questa Compagnia non ha però mai potuto usufruire del vantaggio avuto, perchè il Katanga, come la regione limitrofa del Majema e dei Laghi Equatoriali, chiamata ora " Provincia orientale dello Stato Libero del Congo ", fu per parecchi anni in piena sollevazione a causa della guerra antischiavista fatta dallo Stato ai trafficanti arabi.

Solo nel giugno del 1900 si è stipulata a Bruxèlles una convenzione speciale, con la quale lo Stato Libero e la detta Compagnia si obbligano a concorrere in parti eguali alle opere necessarie per dare vita commerciale al paese. Si è fondato quindi un *Comité spécial pour le Katanga*, una Società commerciale, come ente giuridico, distinta da quella dei suoi componenti, ed investita di veri poteri politici e mi-

litari, sotto la sorveglianza di un Commissario speciale nominato dal Re del Belgio.

Questo Comitato ha cominciato subito ad agire, e come intenda conservare le proprie prerogative si è veduto nel recente arresto del suddito austriaco Rabinek, il quale, credendo in buona fede che al Congo il commercio fosse libero, comprava dell'avorio e del caucciù.

È utile far precedere questa notizia, perchè chi intendesse fare pratiche per dirigere emigranti verso il Katanga, non lo potrebbe senza avere preso accordi con quel Comitato.

Il Katanga o Ka-Tanga è nel cuore dell'Africa a 1500 chilometri in linea diretta dal litorale del Mozambico. Il punto della costa più vicino è Beira, all'entrata dello Zambesi, a 1300 o 1400 chilometri di distanza. È un altipiano variante tra gli 850 e i 950 metri d'altezza: al Lago Moero la altitudine è di 972 metri. Le informazioni che si hanno circa la temperatura fanno credere che essa sia un po' inferiore a quella media del restante del Congo, 26 o 27°, e che le notti siano sempre freschissime. Si ignora quale sia la fertilità del suolo, perchè finora nessuno ha fatto esperienze in proposito, il Comitato del Katanga limitandosi a raccogliere la gomma quale si trova in natura nelle foreste. Non vi si trovano cavalli e buoi, eccetto alcuni pochi importati dal Comitato, i quali prosperano e fanno credere alla possibilità di un allevamento. Vi sono la malaria e le altre malattie tropicali, dissenteria, anemia tropicale, malattie nervose, ecc., ma con minore intensità che nelle altre regioni del Congo, il che fa credere che il Katanga sia una delle provincie meno insalubri del Congo.

Le vie d'accesso attuali sono lunghe, difficili e costose. La meno ardua è quella dello Zambesi-Lago Nyassa-Abercorn-Pueto; due mesi di strada, dei quali uno e mezzo a piedi. Sono necessari pel viaggio portatori, viveri, tende, ecc. È difficile invero immaginare che un povero emigrante italiano possa colla propria famiglia percorrere questa strada. Una seconda via d'accesso è quella per Matadi-Leopoldville-Congo-Kassai-Sankuru-Katanga; una terza, Matadi-Leopoldville-Stanleyville-Kassongo-Katanga. Per queste due ultime vie occorrono tre mesi di strada, scorta militare e portatori: il che importa 6000 franchi

di spesa per ogni europeo. La mancanza di ferrovie e quella eventuale dei portatori, unita alla grande scarsezza di strade. al difetto delle coincidenze di vapori sui laghi e sui fiumi ecc., sono tutte circostanze che influiscono sulla durata del viaggio, come sulla spesa relativa che è sempre alta.

La prima via d'accesso pratica per il Katanga sarà probabilmente la ferrovia dal Capo al Cairo. Questa è ora arrivata a Salisbury nella Rhodesia, e gli Inglesi promettono che fra quattro anni sarà sulla frontiera dello Stato del Congo.

Supponiamo che nonostante le difficoltà delle vie d'accesso, l'emigrante europeo, dopo d'avere attraversato nel suo viaggio le regioni più calde del mondo, sia arrivato al Katanga: egli non vi troverà nè casa, nè viveri. Per la casa, se è dotato di sufficiente energia ed ingegno, può vincere la difficoltà e costruirsene una, aiutato dall'opera dell'indigeno, supposto che questi si presti, e che l'immigrante possa pagarlo; ma per i viveri bisogna che egli sia fornito di alimenti in conserva, farina, sale, burro, vino, perchè nel paese, eccetto qualche capra e pollo, non troverà altro. Egli avrà dunque bisogno di un anno per costruirsi una casa e per dissodare un pezzo di terra, e durante quest'anno dovrà spendere molto per mantenere se stesso e la famiglia, perchè il mantenimento della vita è estremamente costosa. Il colono dovrà così lavorare da 15 a 18 mesi senza guadagnare un soldo.

Supponiamo che il nostro immigrante sia arrivato, abbia costruito la propria casa e scelto il terreno da coltivare: chi lo protegge?

È noto che al giorno d'oggi la sicurezza pubblica al Katanga, come in qualunque altra provincia dello Stato Libero, non è tale che l'europeo possa stabilirsi in un punto qualunque di esso. Il Katanga è grande quanto la Francia, ed è sotto regime militare: fuori della zona di protezione dei posti militari, non vi è sicurezza per l'europeo. In tutto lo Stato, l'autorità del Governo è ben lungi dall'essere durevolmente ed intieramente stabilita e l'indigeno teme ed odia il bianco, il che è il risultato della dura, implacabile ed utilitaria dominazione che il bianco stesso esercita su di lui. Il bianco che si stabilirà nel Katanga

non sarà sicuro se non sarà forte abbastanza per farsi rispettare, e nella maggior parte dei casi il colono correrà pericolo di essere sopraffatto. I posti di polizia sono numerosi, ma il territorio è grande e la sorveglianza potrebbe essere spesso inefficace.

Supponiamo ancora che l'immigrante si sia messo al lavoro, che la terra abbia generosamente corrisposto ai suoi sforzi, che il caffè, il cacao, la gomma, ecc., siano venuti su abbondantemente, come esporterà egli i suoi prodotti? Li venderà alle Società che hanno il monopolio? Egli sarebbe allora alla mercè del monopolio stesso. Chi garantisce che i monopolisti pagheranno in giusta misura il frutto del lavoro del nostro immigrante? I monopolisti possono, coi loro mezzi di coercizione, avere tutti questi prodotti dall'indigeno, per pochi centesimi al chilo, mentre la gomma, p. e., è poi venduta da 8 a 10 franchi al chilo. Invero non si saprebbe immaginare peggiore situazione. L'immigrante esporterà egli stesso i suoi prodotti? Ma come, se sono monopolizzati tutti i mezzi di trasporto e le strade sono estremamente lunghe e costose? Egli potrà solo scambiare il di più dei suoi raccolti agricoli (grano, patate, riso e legumi) con prodotti indigeni da spedire poi a sue spese. Soltanto in questo modo potrebbe ricavare un po' di denaro, sempre ammettendo che le leggi dello Stato non gli proibiscano questo commercio che appartiene per ora alla *Compagnie du Katanga.*

Il Congo (il Katanga eccettuato, quando non esistessero le ragioni sopra dette, e qualora un'ispezione della regione abbia convinto che il clima non sia troppo insalubre e che il suolo sia fertile) non è un paese adatto alla colonizzazione, ma un paese di sfruttamento. I 2000 europei che abitano quella regione, fatta qualche rara eccezione, ritornano al proprio paese dopo due o tre anni di soggiorno. L'alta temperatura, i disagi di una vita intensa, l'isolamento, sono altrettante cause di malattia. La morbilità è del 75 per cento e la mortalità del 50 per cento per europei, i quali sono tutti fra i 25 e i 35 anni di età.

Non è a credersi che l'europeo possa, in quella regione, dedicarsi a lavori manuali e lavorare al sole, come sarebbe il caso del contadino, ad una temperatura da 50 a 55 gradi. Non lo si è mai fatto fino ad

ora. Tutto ciò che è lavoro manuale viene eseguito dall'indigeno; l'europeo ne ha la sorveglianza e la direzione. In questo modo fu costruita la ferrovia Matadi-Léopoldville, il più importante lavoro fatto al Congo, e che venne diretto e sorvegliato quasi esclusivamente da Italiani.

Molti italiani hanno trovato e trovano tuttora del lavoro in quella regione; ma volervi dirigere un'emigrazione di contadini sarebbe una grave imprudenza, se non una follia. Le condizioni del paese sono tali che, se arrivassero improvvisamente 100 europei a Boma, la capitale, il centro più civile, essi dovrebbero dormire a cielo scoperto e non troverebbero da mangiare per più di un mese.

Il numero degli Italiani che troveranno un impiego al Congo aumenterà considerevolmente in avvenire, ma bisogna seguire l'eccellente misura adottata dallo Stato e da tutte le Società di commercio, quella, cioè, di non lasciar venire nessuno senza che abbia preventivamente trovato un impiego. Tutti gli europei che si trovano colà si sono recati con un contratto di lavoro stipulato in Europa, a Bruxelles o Anversa generalmente. Sia lo Stato che le Società prendono a loro carico le spese per il viaggio di andata e di ritorno, per il vitto, l'alloggio, medici e medicine.

A queste condizioni, ed in numero limitato, possono per il momento trovare impiego operai meccanici, sorveglianti di lavori ferroviari, muratori, personale d'amministrazione, qualche medico ed ingegnere, ex ufficiali e sotto-ufficiali del regio esercito, capitani di mare. Un operaio meccanico, un muratore, un sorvegliante, possono guadagnare 10 franchi al giorno; un ingegnere, un medico, 6000 franchi all'anno; un capitano di mare, un tenente, da 3500 a 4500 franchi.

Si calcola che la colonia italiana al Congo, rappresentata da circa 200 persone, procura alla madre patria una somma in denaro di circa 600,000 franchi all'anno. Si suppone infatti che il risparmio mensile d'ogni italiano residente nel Congo sia di 250 franchi (è meno per l'operaio, ma molto di più per un ingegnere o un medico o un ufficiale; qualche ingegnere guadagna fino a 18,000 franchi all'anno; vi sono medici che guadagnano da 12 a 15 mila franchi); ciò fa

50,000 franchi al mese e 600,000 franchi all'anno. Tenuto conto del numero, si può asserire che poche colonie italiane all'estero siano in così buone condizioni finanziarie. E ciò è dovuto all'eccellente metodo di reclutamento, usato dallo Stato e dalle Società commerciali.

Concludendo, si deve affermare che una emigrazione al Congo, quale si intende comunemente, è impossibile per ragioni climatiche, e solo probabile in avvenire per la regione del Katanga e paesi limitrofi. Gli ostacoli principali, oltre il clima, sono: le condizioni morali e politiche di quello Stato. Bisogna che esso segua lealmente il programma di sviluppo morale ed economico, quale fu tracciato dalle Potenze che fecero adesione alla convenzione di Berlino del 1885, sia rispetto alla libertà di commercio, sia rispetto all'indigeno. Altri ostacoli sono la mancanza di vie di penetrazione, e la mancanza di dati precisi sul clima e sul suolo del Katanga. L'invio di coloni in questa regione sarebbe attualmente una imprudenza; il paese non è preparato a ricevere una immigrazione di qualche importanza.

La regione occidentale del Tanganika.

Le seguenti notizie sono state fornite al Commissariato dall'ingegnere Ercole Aimone, *il quale dimorò sei anni nello Stato del Congo come impiegato nella costruzione di ferrovie per conto della "Compagnie (Belge) du chemin de fer du Congo".*

Il Tanganika, uno dei maggiori laghi equatoriali, ha una orientazione nord-sud ed una forma molto allungata; la sua lunghezza è di circa 650 km. e la larghezza varia dai 35 ai 65 km. con una profondità che in certi punti è superiore ai 600 metri. La sua superficie è di circa 31,125 kmq. e la quota sul livello del mare è di 812 metri. La sua formazione è di origine vulcanica, dovuta ad uno sprofondamento.

Quantunque faccia parte del bacino idrografico del Congo, in cui versa le sue acque per mezzo del Lukuga, il lago ne è separato da una serie interrotta di montagne, che verso il sud si ergono bruscamente a 800 metri di altezza, terminando con immensi altipiani diboscati.

Clima. — Il clima, sebbene umido, è migliore che in altre parti dello Stato del Congo; l'altitudine e le brezze del lago fanno sopportare facilmente i forti calori. Alcuni ottimisti assicurano che non esistono febbri e che i casi constatati sono dovuti ad affezioni contratte in altre regioni.

Centri abitati. — Sulla riva orientale (germanica) Ujiji e Karema sono le città più importanti; sulla riva ovest lo sono Albertville, che è progettata quale punto d'arrivo di una delle linee ferroviarie della Compagnia delle strade ferrate dei grandi laghi, Mpala, missione dei *Pères blancs d'Alger*, i quali hanno anche fondato in quella regione Lavigerieville (Kibanga), Kisako, Baudouinville, St. Louis de Mbumbi con scuole molto frequentate ed un orfanotrofio che comprende più di 500 ragazzi. Uvira al nord, Mpota e Moliro al sud sono altri centri di minore importanza.

Popolazione. — La regione che si stende tra il Tanganika ed il Congo fu il centro della dominazione araba, cominciata nel 1863 allorchè Muini-Moara ed il nonno del celebre Tippo-Tip, lasciata la nativa Mascate, per Zanzibar, Bagamoyo si spinsero all'interno fino a Nyangwe, che divenne il più importante mercato di schiavi. La popolazione indigena davanti all'invasione, atterrita dalle stragi, dalla devastazione, in parte emigrò, in parte si fuse coll'invasore adottandone i costumi.

I Vuarungu ed i Vuarundi abitano le rive del lago e si dedicano all'agricoltura. I Vuanyema stanno tra il Tanganika, il Lukuga ed il Congo; hanno il tipo etiopico come gli abitanti dell'Uganda da cui derivano. Ebbi occasione di assumerne parecchi come operai nella costruzione della strada ferrata Matadi-Leopoldville, altri, come *boys:* li ho trovati buoni lavoratori, intelligenti, devoti e soprattutto fieri.

Natura del suolo. — I terreni appartengono agli argillo-calcarei, la laterite affiora in quelli alluvionali. Abbondanti sono le roccie eruttive e specialmente i graniti. Nel Marungu (sud-ovest Tang) esistono diverse saline e parecchie sorgenti termali. Sono frequenti i fenomeni sismici, durante il verificarsi dei quali si vedono spesso galleggiare nelle acque del lago dei prodotti bituminosi solidi, e le acque diventano imbevibili e puzzano di un forte odore di naftalina.

Minerali. — Il centro minerario più importante è il Katanga: dei giacimenti di rame sono conosciuti a Mpala e nei dintorni di Uvira sul Tanganika; il minerale è costituito da malachite che in profondità passa alla calcosina ed alla calcopirite. Il Katanga presenta pure le maggiori *chances* di produrre dell'oro. Ultimamente l'ingegnere Buttgenbach ha fatto delle ricerche e degli studi abbastanza soddisfacenti su alcuni giacimenti di minerale aurifero e cuprifero nel Kambowe.

Il ferro è abbondantissimo in quasi tutto il Congo: ricchissimi i depositi nelle roccie metamorfiche del Katanga sotto forma di magnetite sovente in compagnia di oligisto. Il sistema adoperato dagli indigeni per l'estrazione del metallo è il primitivo sistema catalano.

Qualche traccia di carbon fossile, ritenuta però di poca importanza, fu scoperta dal geologo Cornet, professore di geologia nella Università di Mons, il quale fece parte della prima spedizione al Katanga nel 1891.

Flora. — Tra le svariate qualità di alberi che costituiscono le foreste di quella regione è importantissima tutta la serie degli alberi a *caoutchouc*, la palma *elais*, sebbene d'una specie più piccola di quella che esiste sulla costa occidentale d'Africa, il palissandro di cui si servono gli indigeni per costruire le loro piroghe, il bambou a nodi somigliantissimo al bambou della China.

Gli indigeni coltivano specialmente il mais, la banana, il riso, introdotto dagli arabi con altri utili prodotti, quali il caffè, il sorgo, il miglio, i fagiuoli, i piselli, nonchè una serie di alberi fruttiferi: aranci, limoni, goyave, papaye, mangue, ecc.

Monsignor Roelens, superiore della missione dei *Pères blancs*, a Baudouinville, in una lettera diretta al *Mouvement Geographique*, racconta che nei dintorni della missione l'agricoltura è molto sviluppata e fiorente e si ottennero buonissimi raccolti di frumento e di grano saraceno. Un tentativo fatto col lino ha dato dei risultati superiori ad ogni aspettativa e, riguardo alla qualità, Monsignor Roelens la dichiara pari alle migliori delle Fiandre.

Fauna. — Abbondano le antilopi, i bufali, gli elefanti, i leopardi, i coccodrilli, le scimmie ed una varietà di chimpanzé enorme, sovente confuso col gorilla. Nella vallata del Rusisi, emissario del lago

Kivu nel Tanganika, il bestiame è in quantità rilevante. Il capitano Descamp stimava le mandre di buoi a circa 5000 capi. In qualche punto della regione s'incontra lo zebu della costa orientale ed una razza di buoi più forte di quella della vallata del Rusisi e notevole per le corna lunghissime e molto affilate. Lo Stato ha fornito diverse stazioni di bestiame originario del Kassai. Notisi che, salvo pochi casi di esperimento, il bue non è mai adoperato per i lavori dei campi, mentre ha reso e rende importanti servizi come animale da sella. Il comandante Le Marinel, ed il maggiore Von Wissman lo hanno adoperato nelle loro esplorazioni attraverso l'Africa. La carne, sebbene sia di buona qualità, è di molto inferiore a quella delle razze europee.

L'asino importato dalle Canarie è impiegato utilmente dai missionari nei lavori di campagna. Mi venne dato di vedere i buoni servizi che ne sapevano trarre i Padri Gesuiti nelle loro missioni di Kisantu e Kimuenza sulla linea ferroviaria delle Cateratte.

Il cavallo non esiste al Congo; qualche cavallo importato dal Senegal e pochissimi di razza barbera venuti dallo Charì, servono come riproduttori nelle stazioni di allevamento impiantato dallo Stato a Banzyville sull'Ubangi e Djabbir sull'Uellé. I tentativi fatti nell'isola di Mateba a valle di Boma dalla *Compagnie des Produits du Congo* sono falliti e la Compagnia ha rinunciato all'impresa. Nel 1879 Popelin, capo della seconda spedizione dell'*Association internationale Africaine*, tentò l'addomesticamento dell'elefante per mezzo dell'elefante indiano. Il tentativo non riuscì; i tre campioni condotti con grande difficoltà fino al Tanganika, morirono in breve tempo l'un dopo l'altro. Questi risultati non hanno scoraggiato un capitano dell'armata coloniale francese, di cui non ricordo il nome, il quale (come ho letto pochi anni or sono) era riuscito colla pazienza e colla perseveranza ad ottenere un esito incoraggiante, dimostrando la possibilità della riuscita.

La razza di pecore esistente in quasi tutto il Congo è d'origine sudanese, caratteristica per il pelo raso e per una coda che termina a forma di spatola, deposito di grasso che raggiunge fino i 2 kg. Rara-

mente si incontrano montoni dal mantello di un solo colore; quasi sempre sono neri con macchie bianche.

Le capre si trovano in gran quantità ed appartengono alla specie europea, ma producono pochissimo latte.

Articoli di scambio. — Le merci che servono allo scambio e come salario sono principalmente le perle, in special modo quelle grosse e di color rosso ed i tessuti di tutte le qualità e colore: quelli di cotone conosciuti sotto il nome di americani, l'indago drills, l'andrinopoli; le coperte di cascami di seta, di cui l'Italia fino a pochi anni fa aveva il monopolio dell'importazione; piatti, cucchiai di latta, sonagli, chiodi dorati, fez, fucili a pietra e polvere comune, capsule, sale in cristalli, filo d'ottone, maglie, saponi, profumi, ombrellini colorati, vecchie uniformi, specialmente quelle di colore smagliante, organetti, armonium, ecc. ecc.

L'avorio ed il caoutchouc sono i due principali prodotti di esportazione. Lo Stato del Congo ha esportato nel 1896 kg. 242,658 d'avorio ed 1,317,346 kg. di caoutchouc, mentre il quantitativo esportato nel 1888 era di 6,400 kg. per l'avorio e di 74,294 per il caoutchouc.

Società commerciali. — La più importante è certamente la *Compagnie du Katanga*, costituita nel 1891 con 3 milioni di capitale, avente per scopo di eseguire lavori pubblici e privati, di commerciare, dedicarsi all'agricoltura, alle miniere. Ha ottenuto dallo Stato la piena proprietà del terzo dei terreni demaniali nel bacino dell'alto Congo a monte di Riba-Riba e lo sfruttamento per 90 anni del sottosuolo dei terreni concessi; un diritto di preferenza durante 20 anni in tutte le miniere di cui la Compagnia avrà fatto conoscere allo Stato l'esistenza nei lotti riservati allo Stato. La Compagnia rimetteva allo Stato il 10 per cento di ciascuna categoria di azioni e parti (fondatori, dividendo, godimento) che saranno create. Colla convenzione del 9 maggio 1898 lo Stato cedeva in piena intera proprietà alla Compagnia 4,000,000 di ettari da scegliersi nel Basso Lomami in cambio di terreni situati più al Sud. Siccome poi la delimitazione delle terre dello Stato con quelle della Compagnia presentava numerosi inconvenienti, la convenzione del 1891 fu modificata nel luglio 1900 e si stabilì che lo Stato e la

Compagnia avrebbero sfruttato in comune i loro dominii dividendo i benefici nella seguente misura: $^{2}/_{3}$ allo Stato, $^{1}/_{3}$ alla Società. Numerosi posti funzionano già nel basso Lomami, nella regione del Tanganika e nel Katanga propriamente detto.

La Compagnie commerciale Anversoise de l'Est africain, creata nel 1898 con un capitale di 1,250,000 ha scopo commerciale, industriale e finanziario; il Tanganika e la Rhodesia figurano nel campo delle sue operazioni.

La *Tanganika concession* fondata a Londra nel 1899 col capitale di 100,000 lire sterline, si propone l'acquisto e lo sfruttamento di una concessione accordatale dalla *British South Africa Cy.* di 2000 acri (Ea. 809. 4000), dove arriverà la ferrovia transafricana al Sud del Tanganika, e la creazione di una città in quel territorio.

L'*African Lakes Corporation* di Glasgow ha per scopo il commercio, i trasporti e le operazioni di Banca nell'Africa centrale. Ha un capitale di 150,000 lire sterline.

Telegrafo, ferrovie. — L'*African Transcontinental Telegraph Cy.*, che ha costrutta la linea telegrafica che da Umtali nel Mashonaland arriva al Tanganika, è stata costituita a Londra nel 1892 con un capitale di 300,000 lire sterline.

La grande linea ferroviaria transafricana che dal Capo metterà al Mediterraneo toccando il Tanganika è già costrutta fino alle miniere di carbone di Wankie a 110 chilometri dalla famosa cascata Vittoria dello Zambese, dove il fiume, ritenuto su una larghezza di 900 metri, si precipita a picco per una apertura di 30 metri da un'altezza di 120 metri.

La *Compagnie des Chemins de fer du Congo supérieur aux grands lacs africains*, fondata nel 1902 a Bruxelles con 25,000,000 di capitale, alla formazione del quale concorsero la Casa Empain, la Banca francese per il commercio e l'industria, la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi, la Banca Belga delle strade ferrate ed il gruppo del colonnello Thys, ha già studiato diversi progetti e cominciata la costruzione del tronco Stanleyville-Ponthierville. La linea Albertville-Mulongo-Kasongo metterà direttamente in comunicazione il Tanganika col Congo.

Vie di comunicazione col Tanganika. — Tre sono le vie di accesso al Tanganika:

1° Per lo Stato del Congo. Da uno dei sotto indicati porti d'Europa da cui hanno luogo partenze regolari, fino a Matadi:

Anversa, Bordeaux, Marsiglia, Lisbona-Matadi;

Matadi-Leopoldville, ferrovia;

Leopoldville-Nyangwe, navigazione fluviale esercitata dallo Stato. Trasbordo a Stanleyville, causa le cascate, fino a Ponthierville su un percorso di circa 100 chilometri;

Nyangwe-Kasongo-Tanganika, strada carovaniera.

2° Da uno dei porti d'Europa a Shinde sulla foce dello Zambese: si risale lo Zambese, il Shire, ed il lago Nyassa fino a Karonga (servizio fatto dall'*African International Flottilla and Transport Cy.* e dall'*African Lake Corporation*), e si prosegue per la strada Stevenson fino ad Abercorn sul Tanganika;

3° Attraverso l'Africa orientale tedesca; da uno dei porti colla strada carovaniera per Tabora a Ujiji e per l'altra più al Sud a Karema.

Emigrazione. — Parecchie cause possono escludere l'emigrante dalla regione del Tanganika e tra esse importantissime il clima e il salario.

Se anche a disparità di mercede, l'emigrante italiano è favorito là dove militano pregiudizi in favore dell'uomo bianco e contro i neri ed i gialli, questo vantaggio per lui non esiste nello Stato del Congo; egli ha contro di sè, fino a prova contraria, il clima, e inoltre la misura del salario, e la mancanza dei pregiudizi sopra indicati nelle Compagnie che sfruttano quelle regioni.

Dico fino a prova contraria per il clima. Informazioni sicure in proposito le avremo dal dottor Baccari; intanto richiamo l'attenzione sopra un grande fatto storico, e cioè che da secoli con greci, romani, con portoghesi, spagnuoli, coi veneti, cogli olandesi, colle emigrazioni vandaliche, coi francesi, cogli inglesi, l'uomo bianco ha provato e riprovato di propagarsi ed impossessarsi delle zone torride, ma l'esperimento, per una ragione o per un'altra, si è chiuso sempre con una sconfitta.

Le condizioni del clima al Congo così differenti dal nostro, impediscono all'europeo di spendere la medesima quantità di lavoro muscolare come nelle regioni settentrionali: il lavoro manuale in piena aria, cioè sotto l'azione diretta del sole, è da ritenersi pericoloso, e perciò l'opera dei bianchi deve essere utilizzata solo per la sorveglianza dei neri o nei lavori che richiedono speciale abilità, e in un ambiente riparato. Questo fatto, che ho sempre notato durante i parecchi anni passati alla costruzione della ferrovia Matadi-Leopoldville, nella regione delle Cateratte, regione, che come salubrità, può essere peggiore di quella dell'altipiano centrale, non esclude tuttavia la possibilità che dopo un periodo di tempo i nostri emigranti possano gradualmente acclimatarsi. E qualora ciò fosse accertato, a quali imprese potrebbero dedicarsi?

All'agricoltura? Noterò, senza perdermi in dettagli, che finora solo lo Stato ha praticato colture su vasta scala, limitandosi però a sole tre specie, al caffè, al cacao ed al caoutchouc, prodotti sensibilmente rimuneratori (1). Ma oltre un lavoro accurato, località speciali, condizioni di suolo. molta quantità d'acqua, queste culture richiedono parecchi anni prima di dare dei risultati (3 anni al *minimum* per il caffè e da 6 ad 8 per il cacao).

Lo Stato stesso, dopo aver sviluppato intensamente le sue piantagioni di caffè nel 1897, interruppe l'opera, e questa sosta ritengo sia stata dovuta alla qualità inferiore dei prodotti ottenuti, in confronto di quelli di altri paesi. Ed allora come pensare ad una grande produzione, che non potrebbe sostenere la concorrenza di altre qualità migliori, quando ancora non si perdano di vista le difficoltà ed il prezzo elevatissimo di trasporto fino al punto d'imbarco? Una cultura di cautchouc, intesa nel vero senso della parola, richiede, anche più del

---

(1) Nel 1901-02 esistevano:

Caffè	2,000,000	piante
Cacao	300,000	"
Caoutchouc ripiantati	5,250,000	"
Guttapercha	4,000	"
Agenti speciali per il caoutchouc	21	

caffè, pazienza ed attesa, giacchè non si può supporre il semplice sfruttamento degli alberi esistenti, sfruttamento che in modi diversi è già operato dallo Stato e dalle Compagnie. Per il frumento, riso, ecc., dobbiamo considerare i diversi risultati ottenuti dai missionari e nelle diverse stazioni come puri esperimenti.

Le così dette *Sociétés agricoles*, numerose al Congo, non hanno fatto finora che dedicarsi al commercio dell'avorio e del caoutchouc. Tuttociò mi pare non sia oltremodo incoraggiante e persuadente.

Allevamento del bestiame. — Le poche notizie accennate non bastano per affidarci della possibilità di riuscita. Ammettendo pure l'abbondanza e la bontà dei pascoli, la facilità d'insediamento, di procurarsi un primo nucleo di buoni riproduttori ed anche un esito favorevole, rimarranno sempre delle incognite, che debbono far meditare seriamente chiunque voglia accingersi ad una tale impresa. Voglio parlare della malattia bovina, frequente al Congo: una specie di pleuropneumonia contagiosa capace di distruggere in pochissimo tempo mandre intere (come avvenne nel 1889 nel Kassai, nel 1898 nei possedimenti portoghesi limitrofi, e sotto forma più benigna, nell'allevamento all'isola di Mateba a valle di Boma della *Compagnie des Produits du Congo*) — della peste bovina che negli ultimi anni ha causato nelle vicine colonie inglesi delle perdite enormi (il solo Bechuanaland ha perduto 1,250,000 capi di bestiami) e del terribile flagello che è la mosca tsé-tsé. Questa attacca buoi, cavalli, asini e montoni: si precipita sulla vittima colla velocità di una freccia e la punge generalmente sotto il ventre e di preferenza alle parti genitali per il maschio ed alle mammelle per la femmina. La puntura produce infallibilmente la morte sia rapidamente od in seguito a parecchi giorni, ma non si conosce ancora come agisce il veleno. Finora non fu constatata la sua presenza al Congo; ma ciò è forse dovuto alla mancanza di ricerche, od ancor meglio alla piccola quantità di bestiame esistente in quelle regioni.

Ho accennato alla *Compagnie des Produits du Congo* che ora si dedica esclusivamente all'allevamento; sebbene conti circa 4975 capi di bestiame, i risultati sono finora meschini e deve la sua esistenza

piuttosto alla parentela che la lega alle *Compagnie di Rue Brédérode*, per effetto della quale i suoi prodotti si consumano dagli impiegati delle società sorelle, anzichè ad uno sviluppo attivo, fecondo e rimuneratore dell'azienda.

Italiani. — È inutile supporre ora uno sviluppo commerciale tale da creare per noi una corrente favorevole verso il Tanganika. Sebbene il contatto coi bianchi abbia creato negli indigeni bisogni, abitudini che prima non avevano, le condizioni loro sono talmente misere, che occorreranno molti anni prima che raggiungano una situazione migliore, tale da dar luogo ad un movimento commerciale importante. Ricordo alcuni italiani del sud incontrati nel 1894 a Sierra Leone e poi a Matadi e più tardi a Leopoldville e dediti al piccolo commercio di coralli e mercerie. Quella piccola Società composta d'una dozzina di persone si divideva il lavoro nei diversi punti della costa tra Sierra Leone e San Paolo di Loanda, e mentre parte rimpatriava a cercare nuove provviste di merce, l'altra continuava l'opera sua seguendo man mano i progressi della strada ferrata e frequentando i nuovi centri popolati che le stazioni avevano creato.

La possibilità di utilizzare la mano d'opera italiana nelle miniere che si presuppone saranno sfruttate nello Stato del Congo, e specialmente nella regione del Katanga, è ancora molto lontana; si è appena all'inizio, alle ricerche, agli studi. Per quanto riguarda i lavori di costruzione delle ferrovie ai grandi laghi, ricorderò quanto dissi precedentemente sull'impiego di operai europei. Questi non potranno essere impiegati che in numero molto esiguo, non potendo prestare l'opera loro che come capi squadra, o sorveglianti e la loro mansione essendo ridotta ad un'opera direttiva, istruttiva. Limitato è pure il numero che può essere impiegato di macchinisti, artigiani, meccanici.

Aggiungerò poche parole sulla mano d'opera degli uomini di colore.

Malgrado i 30,000,000 di abitanti che si reputano costituire la popolazione del Congo, e malgrado l'appoggio dello Stato nei tentativi di reclutamento durante la costruzione della strada ferrata del basso Congo, si dovette ricorrere alle colonie vicine di Sierra Leone, Accra, Elmina, Senegal francese ed anche alle Antille, ai Barbados ed ai chi-

nesi di Macao, una gran parte degli indigeni essendo occupati dallo Stato stesso e dalle Società come portatori. I contratti nostri erano stipulati in base a 37.50 o 45 franchi al mese, dedotti i giorni di assenza: le spese di viaggio e di rimpatrio, di medici e medicinali ed un vitto giornaliero composto di 500 grammi di riso, 250 di biscotti o fagioli, 250 grammi di carne o pesce salato a carico della Società. Se la *Compagnie des Chemins de fer du Haut Congo*, che ha incominciato i lavori di costruzione, mantiene i salari che ho indicato ed adotterà il sistema a premio, che ha dato ottimi risultati durante i lavori della Matadi-Leopoldville, il personale nero troverà una sorgente tale di guadagno da abbandonare qualunque altra impresa e da rendere dirò quasi impossibile il semplice reclutamento d'una carovana, come avvenne durante il periodo di compimento della sopra citata ferrovia.

E la questione dei capitali? È fuor di dubbio che una comitiva di emigranti debba essere fornita di capitali, perchè possa produrre un qualsiasi servizio. E di solito si ritiene che per ogni capo di famiglia non occorrono meno di sette od otto mila lire. Infatti un emigrante deve essere fornito o poter fornire a sè medesimo di che ricoverarsi, deve possedere attrezzi conformi all'industria che vuol esercitare, sementi, materie prime, bestiame a seconda dei casi ed aver di che campare con mezzi proprii un paio d'anni, in attesa che la sua piantagione, la sua mandra, la sua miniera sia fruttifera.

Nella specie, questo capitale non è messo a sua disposizione dalle Società che attualmente sfruttano le regioni del Tanganika e se vogliamo anche considerare la deficienza capitalistica di dette Società in confronto al vasto programma che si propongono di svolgere, possiamo fin d'ora presagire il cattivo risultato che si otterrebbe, qualora si avviasse una corrente di emigrazione verso quei luoghi. Quale attività d'altronde possono sviluppare con mezzi così ristretti, quali sono quelli di certe Compagnie, che figurano tra le più importanti, quando si tien calcolo che del capitale indicato metà è assegnato come equivalente degli apporti, più o meno reali, delle spese di costituzione delle società e via dicendo? Di capitale effettivo, utile per una trasforma-

zione di attrezzi, mezzi di trasporto, materie prime o altro non resta che la parte effettivamente versata.

Se, come si vede, le Società attualmente esistenti non hanno quel capitale che occorrerebbe per l'importazione di immigranti bianchi (ed è del resto naturale, poichè sono basate unicamente sopra la speculazione commerciale), è certo che il capitale effettivo necessario non possono portarvelo i nostri emigranti da casa loro. Di ciò si ha una riprova nel fatto che i nostri emigranti si rivolgono sempre verso quei paesi nei quali trovano il capitale a cui associare l'opera propria. Questa la ragione della loro preferenza attuale per gli Stati Uniti, questa altresì la ragione della precedente loro grande affluenza nell'Argentina, allorchè l'Inghilterra forniva abbondantemente i capitali per un primo *outillage* del paese.

Concludendo, ci sembra che sia il caso, per noi italiani, di limitarci per ora a tener dietro allo svolgimento che prendono colà gli affari, ma di astenerci dal fare degli esperimenti colla pelle dei nostri connazionali. Coll'andare del tempo, e forse anche rapidamente, la situazione colà può mutare, nuovi elementi possono venire a nostra conoscenza e certo nulla è da escludersi a *priori* quando si tratta di paesi nuovi in rapida trasformazione, ancora presso a poco sconosciuti. Solo i salti nel buio sono da evitarsi.

LE CONDIZIONI DELL'AGRICOLTURA NELLA GRAN BRETAGNA
e l'emigrazione italiana.

(Notizie fornite dal cav. P. F. Righetti, vice-console italiano in Londra).

Da qualche tempo nel Regno Unito si lamenta la mancanza di braccia per i lavori agricoli. Allo scopo di esaminare la questione nei suoi rapporti con la emigrazione italiana, furono proposte al R. Console generale di Londra le seguenti questioni:

1° Se nel Regno Unito vi sia un'effettiva domanda di mano d'opera, per lavori agricoli, così che dei contadini potessero trovare occupazione continuata e rimunerazione conveniente;

2° Se l'opinione pubblica, il Governo e specialmente gli agricoltori inglesi accoglierebbero favorevolmente una emigrazione di contadini italiani anche in numero limitato;

3° In quali contee del Regno Unito immigranti agricoltori potrebbero trovare occupazione a miglior patto e per quali culture (ortaggi, allevamento degli animali, fabbriche di latticini, ecc.);

4° Se gli agricoltori per essere occupati dovrebbero disporre di qualche capitale proprio o essere forniti di speciali cognizioni tecniche, ad esempio, essere pratici dell'uso di macchine agricole, ecc.;

5° Come verrebbero regolati i rapporti fra i lavoratori e i conduttori delle aziende agricole, e quali salari guadagnerebbero in media i contadini, e se avrebbero occupazione continua per tutto l'anno;

6° Quali condizioni igieniche e sanitarie troverebbero i nostri agricoltori, date le loro abitudini di vita.

In risposta a tale questionario, il cav. Righetti, reggente il R. Consolato di Londra, con rapporto in data 6 giugno 1903, forniva le seguenti notizie:

Il Regno Unito ha una superficie di circa 77 milioni di acri, di cui 30 milioni sono sterili, 28 milioni sono destinati interamente alla pastorizia, 6 milioni coltivati a fieno e soltanto 13 milioni coltivati a cereali, verdure e frutta.

L'Inghilterra propriamente detta, nel 1850, aveva oltre 4 milioni di acri coltivati a grano, oltre 4 milioni di acri coltivati ad avena e quasi 3 milioni di acri coltivati ad orzo; mentre, nel 1902, aveva appena 2 milioni di acri coltivati a grano, meno di 3 milioni di acri ad avena e meno di 2 milioni ad orzo.

Si ha dunque un progressivo abbandono dell'agricoltura, che si prevede continuerà ancora. La causa di questo abbandono è l'impossibilità di poter rendere rimunerativa nelle presenti condizioni la coltura della terra.

Quando i mezzi di comunicazione erano lenti e costosi, i bisogni della vita molto minori, la popolazione di circa un terzo minore dell'attuale, la terra veniva in buona parte coltivata con utile del colono, specialmente a causa dell'alto prezzo dei cereali, dovuto ai dazi protettori.

Ma quando nel Regno Unito si attuò il libero scambio le cose mutarono radicalmente, e col progredire dell'industria manifatturiera l'agricoltura andò deperendo sempre più e con essa, anche la pastorizia ed il caseificio. Vi sono tuttora delle grandi tenute, in cui si coltiva il grano o altri cereali, ma l'impiego della mano d'opera si è venuto riducendo al minimo possibile, mediante lo impiego di macchine agricole.

L'agricoltore inglese fu così costretto ad emigrare nelle città, nei centri industriali e all'estero non trovando nella coltura dei campi adeguati mezzi di sostentamento.

Fu cercato in vari modi di trattenere l'agricoltore inglese sulle terre, ma senza utile risultato. Furono anche fatti diversi tentativi per ripopolare una parte della campagna, ma tali tentativi di carattere filantropico non produssero alcun efficace risultato economico, non bastando il prodotto delle terre al mantenimento degli agricoltori che le lavoravano. È rimasto celebre nel Regno Unito l'insuccesso di una

colonia di socialisti vegetariani nei dintorni di Newcastle; malgrado la frugalità di vita dei coloni la colonia andò a male. Egualmente fallì ai suoi scopi la colonia istituita dalla *Salvation Army*, cinque o sei anni fa, in una località dell'Essex. Tale colonia si propose di offrire ai diseredati e ai liberati dal carcere un'occupazione nell'agricoltura, aumentando la quantità di terreno coltivato e creando un'industria agricola remunerativa. Però tale colonia è completamente passiva e sarebbe stata abbandonata se la *Salvation Army* non avesse ricevuto e non ricevesse tuttora dalle Case di ricovero una sovvenzione settimanale di franchi 6. 25 per ciascun operaio da essa impiegato e mantenuto. Ed è notevole che tale sussidio di lire 300 all'anno per operaio è necessario, nonostante che la colonia paghi salari di franchi 1. 25 al giorno e non debba dare un profitto al colono.

Conseguenza di tali condizioni dell'agricoltura nel Regno Unito è che manca l'offerta di lavoro anche per i contadini inglesi e irlandesi, i quali sugli italiani avrebbero il vantaggio di conoscere la lingua, i costumi e le usanze del paese.

Premesse queste notizie sull'agricoltura inglese, il console di Londra dà le seguenti risposte ai quesiti fattigli dal Commissariato:

1° Nel Regno Unito non vi è alcuna domanda di mano d'opera per lavori agricoli, anzi abbondano i disoccupati, ed una buona parte emigra ogni anno nelle colonie e specialmente nel Canadà.

2° Se esistesse effettivamente domanda di mano d'opera per i lavori agricoli, il contadino italiano sarebbe accolto amichevolmente. Non essendovi tale domanda, un'emigrazione agricola italiana non incontrerebbe favorevole accoglienza. L'opinione pubblica è in generale avversa agli operai stranieri, e in seguito ad un'agitazione contro gli stranieri una Commissione parlamentare sta ora studiando come limitare l'immigrazione.

3° Le circostanze e le condizioni sopra esposte si verificano in tutte le contee.

4° Per trovare occupazione nei lavori agricoli del Regno Unito sono necessarie conoscenze tecniche, specialmente per ciò che riguarda l'uso delle macchine agricole, le quali sono oggidì largamente usate.

14

5° Nella Gran Bretagna non vige il sistema della mezzadria, ma quello degli affitti. I proprietari locano le terre a coloni, i quali impiegano contadini e lavoratori, retribuendoli con il sistema del salario a tempo.

Generalmente la domanda di mano d'opera per lavori agricoli è limitata ai due periodi delle semine e del raccolto. I salari che si pagano ai contadini sono tanto più elevati, quanto più vicino è il terreno alle città o ai centri industriali.

In media le mercedi settimanali che si dànno ai contadini sono le seguenti:

Inghilterra (propriamente detta),	scellini	16	e pence	10
Paese di Galles.	"	16	"	5
Scozia	"	18	"	1
Irlanda	"	10	"	1

In conclusione l'Inghilterra non è il paese in cui il contadino italiano potrebbe immigrare con beneficio proprio, giacchè, oltre gli altri inconvenienti sopra ricordati, vi sarebbe pure quello che egli non potrebbe divenire mai il proprietario della terra da lui coltivata, mentre vi sono colonie che offrono tale vantaggio. È pertanto da sconsigliare l'immigrazione di contadini italiani nella Gran Bretagna.

LEGISLAZIONE DELLA NUOVA ZELANDA SULL'IMMIGRAZIONE.

Pubblichiamo qui appresso la traduzione della legge, N. 33 del 1899, sull'immigrazione nella Nuova Zelanda, la quale, a somiglianza di quelle in vigore nella Confederazione Australiana e in altre colonie inglesi, contiene delle severe restrizioni sull'immigrazione. In forza di detta legge, non sono ammessi a sbarcare nella Nuova Zelánda alcune categorie di immigranti, detti *prohibited immigrants*, fra cui gli analfabeti, gli idioti e i mentecatti, e le persone che abbiano subito condanne penali per determinati reati.

Facciamo pure seguire la traduzione delle disposizioni emanate dal Governatore della Nuova Zelanda per l'applicazione della legge sopra citata.

A) Legge N. 33 del 1899, che impone alcune restrizioni all'immigrazione nella Nuova Zelanda.

Poichè la legge intitolata *The Asiatic Restriction Act*, 1896, non è stata approvata da Sua Maestà, ed occorre provvedere altrimenti per restringere, in alcuni casi, l'immigrazione nella Nuova Zelanda;

L'Assemblea generale della Nuova Zelanda, riunita in Parlamento, e in virtù dei poteri di questo, ha decretato quanto segue:

1. Il titolo abbreviato della presente legge è *The Immigration Restriction Act*, 1899.

2. La presente legge non si applica:

(1) alle persone che abbiano ottenuto un certificato nominativo, conforme alla scheda allegata (modulo n. 1), sottoscritto dal segretario coloniale o da un funzionario, residente sia nella Nuova Zelanda sia fuori, al quale il Governatore, in Consiglio, abbia accordato la facoltà di rilasciare tali certificati;

(2) alle persone, la cui immigrazione nella Nuova Zelanda sia regolata da una legge, o da un progetto di legge (*scheme*) approvato dal Governatore, in Consiglio;

(3) alle persone o categorie di persone che il Governatore, in Consiglio, abbia esonorate dall'osservanza della presente legge;

(4) ai militari di terra e di mare di Sua Maestà;

(5) agli ufficiali e ai marinai delle navi da guerra di uno Stato estero;

(6) agli ufficiali e ai marinai delle navi mercantili, purchè essi non siano congedati nella Nuova Zelanda e, inoltre, si trovino a bordo della nave, quando questa salpa per l'estero e lascia la Nuova Zelanda;

(7) alle persone debitamente accreditate presso il Governatore della Nuova Zelanda dal Governo imperiale britannico o da qualche altro Governo.

3. Eccettuati i casi, per i quali è altrimenti provveduto nei paragrafi successivi della presente legge, non è permesso lo sbarco nella Nuova Zelanda alle persone appartenenti ad una delle seguenti categorie (che saranno designate d'ora innanzi col nome di immigranti proibiti [*prohibited immigrants*]):

(1) alle persone che non siano inglesi (o irlandesi) di nascita e di discendenza, e che, a richiesta di un funzionario nominato a norma della presente legge dal Governatore, non siano in grado di scrivere in una lingua europea e firmare, in presenza di detto funzionario, una domanda nella forma della scheda allegata (modulo n. 2), o in altra forma qualsiasi, che sarà stabilita volta per volta dal segretario coloniale.

Coloro che non fossero soddisfatti della decisione del detto funzionario, avranno il diritto di ricorrere al più vicino magistrato stipendiato (*Stipendiary Magistrate*), il quale, eseguite le indagini che stimerà opportune, deciderà definitivamente;

(2) agli idioti e ai mentecatti;

(3) alle persone colpite da malattie contagiose di carattere ributtante o pericoloso;

(4) alle persone che negli ultimi due anni abbiano, dovunque, riportato una condanna, senza che la pena sia stata loro condonata, per un reato che importi turpitudine morale e che, se fosse stato commesso nella Nuova Zelanda, sarebbe stato punibile col carcere per due anni o più, purchè non si tratti di un reato di indole esclusivamente politica.

Questo paragrafo non si applica alle persone approdate nella Nuova Zelanda in seguito a naufragio.

4. Coloro che possono ritenersi come immigranti proibiti, ai termini del paragrafo 3 della presente legge, ma che non rientrino nelle disposizioni dei numeri 2, 3 e 4 di questo paragrafo, possono sbarcare nella Nuova Zelanda, con l'osservanza delle seguenti condizioni:

(1) Prima di sbarcare, essi dovranno depositare presso un funzionario designato dalla presente legge la somma di 100 lire sterline;

(2) Dovranno inoltre, entro quattordici giorni da quello dello sbarco, ottenere dal segretario coloniale o da un magistrato (*Stipendiary Magistrate*) un certificato comprovante che essi non cadono sotto le proibizioni della presente legge;

(3) Se, entro il detto termine, avranno ottenuto questo certificato, il deposito sarà loro restituito, e cesseranno di essere sottoposti alle disposizioni di questa legge; in caso negativo, il deposito sarà confiscato a favore di Sua Maestà, ed essi saranno ritenuti come immigranti proibiti sbarcati illegalmente nella Nuova Zelanda.

La confisca del deposito avrà luogo in pagamento della pena pecuniaria di 100 lire sterline, di cui al numero 1), del presente paragrafo; e in nessuna responsabilità incorreranno, a causa dello sbarco, la nave, o il capitano o i proprietari di essa, eccettuata la responsabilità per il pagamento delle spese necessarie per l'espulsione dell'immigrante dalla Nuova Zelanda e per la sua detenzione e il suo mantenimento durante la procedura di espulsione, come è stabilito più innanzi.

5. Non saranno considerati come immigranti proibiti la moglie ed i figli di un immigrante proibito, che sbarchi nella Nuova Zelanda.

6. Non sarà considerato come immigrante proibito chi, sbarcando nella Nuova Zelanda, dimostri ad un funzionario, designato dalla presente legge, di essere, o di essere stato anteriormente domiciliato nella Nuova Zelanda e di non cadere sotto le disposizioni dei numeri 2, 3 e 4 del paragrafo 3 della presente legge.

7. All'immigrante proibito che sbarchi nella Nuova Zelanda si applicheranno le seguenti disposizioni:

(1) Sarà punibile con una pena pecuniaria di 100 lire sterline;

(2) Senza pregiudizio di questa pena, potrà essere espulso dalla Nuova Zelanda, e, durante la procedura di espulsione, potrà essere rinchiuso in una prigione per un periodo non superiore a sei mesi.

Egli potrà essere, in qualunque tempo, rilasciato in libertà, qualora paghi la pena pecuniaria di 100 lire sterline, ovvero trovi due persone bene accette, che si obblighino, ciascuna per la somma di 50 lire sterline, e garantiscano che entro un mese egli abbandonerà la Nuova Zelanda;

(3) Il capitano e il proprietario della nave, con la quale l'immigrante proibito è giunto nella Nuova Zelanda, saranno tenuti solidalmente e individualmente:

a) a pagare una pena pecuniaria di 100 lire sterline per ogni immigrante proibito;

b) a rimborsare le spese sostenute dal Governo per l'espulsione dalla

Nuova Zelanda degl'immigranti proibiti e per la loro detenzione e il loro mantenimento durante la procedura di espulsione.

Tuttavia, ove si tratti di immigranti proibiti che cadono sotto le disposizioni dei numeri 3 o 4 del paragrafo 3, non si potrà procedere contro il capitano o il proprietario della nave, decorsi tre mesi dal giorno dell'arrivo della nave in un porto della Nuova Zelanda.

8. Qualora ci sia trasbordo d'immigranti proibiti da una nave all'altra, allo scopo di farli sbarcare nella Nuova Zelanda, le disposizioni della presente legge si applicheranno ad ambedue le navi ed ai loro capitani e proprietari, nella stessa guisa che se i detti immigranti fossero sbarcati da ambedue le navi.

9. Nessuna nave potrà allontanarsi da un porto della Nuova Zelanda, finchè non siano state osservate tutte le disposizioni della presente legge riguardanti le navi e i loro capitani e proprietari, e non siano state interamente pagate le pene pecuniarie e le altre somme dovute dal capitano o dal proprietario, ovvero il pagamento non ne sia stato assicurato con garanzia nel modo più sopra indicato.

10. Ove il Commissario delle dogane sia di parere che il capitano o il proprietario di una nave si sia reso colpevole di un'infrazione, o sia tenuto al pagamento di una pena pecuniaria o di altra somma a termini della presente legge, si applicheranno le seguenti disposizioni:

(1) Il Commissario potrà, mediante un ordine scritto di suo pugno, autorizzare un funzionario della dogana o della polizia a trattenere la nave;

(2) La nave potrà essere trattenuta, o nel luogo stesso dove si trova, o in qualunque altro luogo il Commissario ordinerà di farla condurre;

(3) Il funzionario autorizzato ad eseguire l'arresto (*detention*) della nave potrà ottenere, osservando le formalità doganali, un mandato e qualsiasi altro provvedimento di legge circa l'arresto ed ogni altro atto giudiziario contro la nave, come è prescritto per il sequestro di navi o di merci, nelle leggi doganali;

(4) L'arresto (*detention*) dovrà essere eseguito soltanto allo scopo di custodire la nave, e dovrà cessare, qualora il capitano o il proprietario si obblighi, con due sufficienti garanzie, approvate dal Commissario, al pagamento integrale di tutte le pene pecuniarie o altre somme da lui dovute, o che potessero essergli imposte, a norma della presente legge, per un' infrazione commessa o una responsabilità in cui sia incorso (comprese le spese sostenute per l'arresto della nave).

11. Se il capitano o il proprietario della nave venga meno al pagamento delle pene pecuniarie o altre somme dovute, a norma della presente legge, o non presti la prescritta garanzia, si applicheranno le seguenti disposizioni:

(1) La nave potrà essere sequestrata e venduta, secondo le norme stabi-

lite nelle leggi doganali per il sequestro e la vendita di navi e di merci, e a tal uopo si applicheranno, in quanto è possibile, le disposizioni contenute nel numero 3 del precedente paragrafo;

(2) La somma ricavata dalla vendita dovrà, anzitutto, essere impiegata nel pagamento delle spese occorse per l'arresto (*detention*) della nave e per il sequestro e la vendita di essa; in secondo luogo, nel pagamento di tutte le pene pecuniarie e delle altre somme dovute, a norma della presente legge, come sopra si è detto, dal capitano o dal proprietario della nave; il residuo sarà pagato al proprietario o a qualsiasi altra persona munita di giusto titolo.

12. Ove un immigrante proibito sia condannato, in forza di alcuna delle disposizioni della presente legge, al pagamento di una somma di danaro, la Corte potrà ordinare, qualora lo creda opportuno, che la detta somma o una parte di essa sia pagata entro un termine non superiore ai tre mesi, purchè sia prestata, con l'approvazione della Corte, una garanzia per il pagamento della detta somma nel termine stabilito.

13. Per ciò che riguarda l'espulsione dalla Nuova Zelanda degl'immigranti proibiti, si applicheranno le seguenti disposizioni:

(1) Il segretario coloniale, o una persona da lui autorizzata, potrà stipulare un contratto col capitano, il proprietario o il noleggiatore di una nave, per il trasporto dei detti immigranti al luogo di provenienza, ovvero ad un luogo che si trovi nel loro paese di nascita o nelle vicinanze di esso;

(2) Ove tale contratto sia stipulato, l'immigrante potrà essere condotto, coi suoi effetti personali, a bordo della nave da un funzionario designato dalla presente legge o da un funzionario di polizia; e il capitano lo riceverà a bordo e, se necessario, lo terrà sotto custodia, finchè la nave sia partita;

(3) Ove l'immigrante sia privo di mezzi, il funzionario quale lo conduce a bordo della nave potrà sovvenirlo con una somma di danaro, che il segretario coloniale o una persona da lui autorizzata ritenga che possa ragionevolmente richiedersi, affinchè l'immigrante possa mantenersi per un mese dopo lo sbarco dalla nave, al termine del viaggio;

(4) Nel calcolare le spese occorse per l'espulsione dell'immigrante dalla Nuova Zelanda, si terrà conto di tutte le somme spese per l'esecuzione delle disposizioni contenute nel presente paragrafo.

14. Sarà punibile con una pena pecuniaria non superiore a 100 lire sterline chiunque, in qualsiasi modo:

(1) aiuti scientemente un immigrante proibito a sbarcare nella Nuova Zelanda;

(2) aiuti scientemente altri a contravvenire a qualche disposizione della presente legge;

(3) si opponga e faccia resistenza ad un funzionario nell'esercizio delle sue funzioni e dei doveri affidatigli dalla presente legge;

(4) contravvenga a qualche disposizione della presente legge, per la quale contravvenzione non sia stabilita una pena speciale, in altri paragrafi di questa legge.

15. Chiunque aiuti scientemente un idiota o un mentecatto a sbarcare nella Nuova Zelanda dovrà, senza pregiudizio delle pene stabilite dal paragrafo precedente, rimborsare le spese sostenute pel mantenimento dell'idiota o del mentecatto, durante la sua permanenza nella Nuova Zelanda.

16. Tutte le pene pecuniarie e le altre somme pagate od esatte, in esecuzione della presente legge, saranno versate nel pubblico tesoro e formeranno parte del *Fondo consolidato*.

17. Tutte le pene pecuniarie e le altre somme dovute, in esecuzione della presente legge, potranno essere esatte con procedimento sommario, sia da un funzionario designato dalla presente legge, sia da un funzionario delle dogane.

18. Il Governatore potrà condonare, in tutto o in parte, le pene pecuniarie e le altre somme dovute in esecuzione della presente legge.

19. Il Governatore, in Consiglio, potrà di quando in quando, ove lo creda opportuno:

(1) dichiarare una malattia contagiosa e di natura ributtante o pericolosa, ai termini della presente legge;

(2) nominare i funzionari per gli scopi della presente legge e determinare le loro funzioni e facoltà;

(3) compilare i regolamenti che ritenga necessari per determinare le formalità da osservarsi per l'esecuzione della presente legge, per ispezionare le navi, i loro passeggieri, marinai e documenti, al fine di assicurare l'osservanza delle norme contenute nella presente legge, e di prevenirne le violazioni, e, in generale, per qualsiasi altro scopo determinato e richiesto dalla presente legge, o che il Governatore ritenga necessario per dar forza alla legge stessa, compresa la facoltà di imporre pene pecuniarie, non superiori a 50 lire sterline, per la violazione dei detti regolamenti.

20. Una copia dei regolamenti per l'esecuzione della presente legge dovrà essere presentata al Parlamento, entro dieci giorni dopo la loro pubblicazione, se il Parlamento è aperto; se no, entro dieci giorni dopo il principio della sessione immediatamente successiva.

21. Nessuna delle disposizioni contenute nella presente legge si applicherà ai Cinesi, ai quali si riferisce la legge del 1881, sull'immigrazione cinese (*The Chinese Immigration Act*); ma tutti i Cinesi continueranno a rimanere soggetti alle disposizioni della legge che li riguarda, come se la presente legge non fosse mai stata sancita.

22. La presente legge entrerà in vigore il giorno in cui sarà pubblicata nel giornale ufficiale (*Gazette*).

Modulo n. 1. — **Certificato di esenzione.**

A' termini delle disposizioni della legge del 1899, restrittiva dell'immigrazione, io sottoscritto certifico che . . . . (*cognome, nome, professione e indirizzo dell'emigrante*), la cui firma è apposta in margine al presente certificato, è esonerato dall'osservanza della suddetta legge.

Data:

A. B.

Segretario Coloniale (*o chi per esso*).

Modulo n. 2. — **Domanda di ammissione nella Nuova Zelanda.**

A' termini delle disposizioni della legge del 1899, restrittiva dell'immigrazione, io sottoscritto, (*cognome, nome, professione e indirizzo*), faccio istanza per essere ammesso nella Nuova Zelanda, e dichiaro di non essere un immigrante proibito ai sensi della suddetta legge.

Dichiaro inoltre di essere nato a . . . . nell'anno . . . . e che la mia residenza all'estero, durante gli ultimi dodici mesi, fu . . . .

Data:

(*Firma del richiedente*)

B) Disposizioni relative alla legge restrittiva dell'immigrazione, N. 33 del 1899.

1. Nelle seguenti disposizioni:

" La legge „ significa " la legge restrittiva dell'immigrazione del 1899 „.

" Ufficiale „ indica un ufficiale nominato in forza della suddetta legge.

2. L'ufficiale visiterà ogni nave che arrivi, da paesi esteri, in un porto o una baia della Nuova Zelanda.

3. Il comandante della nave consegnerà all'ufficiale la lista dei passeggieri e quella del personale di bordo, o una copia esatta di esse, e risponderà con sincerità ad ogni domanda che gli venga rivolta dall'ufficiale circa i passeggeri e il personale di bordo, in relazione alla legge.

4. Il comandante certificherà per iscritto, nel modo che segue, se vi sia o no alcun passeggiero o persona di bordo, sul piroscafo, che non si trovi nelle condizioni volute dalla legge.

Questo certificato deve essere consegnato dal comandante all'ufficiale.

Forma del certificato.

Io, , comandante del " , da , attesto col presente certificato che, secondo la mia più certa scienza ed opinione, non vi è alcun passeggiero o componente la ciurma, a bordo del mio vapore, che cada sotto le sanzioni della legge restrittiva dell'immigrazione nella Nuova Zelanda del 1899, ad eccezione dei seguenti:

Nome	Nazionalità	Motivo per cui non è ammesso a sbarcare

Datato , 19 , , comandante.

5. Il comandante darà le opportune disposizioni, secondo i desideri dell'ufficiale, per metterlo in grado di ispezionare ed esaminare ciascun passeggiero e ciascuna persona di bordo; e provvederà pure l'occorrente per scrivere, affinchè chiunque sia in grado di scrivere la domanda prescritta che possa essergli richiesta dall'ufficiale.

6. L'ufficiale potrà fare le domande che creda necessarie ad ogni passeggiero o persona di bordo, per accertarsi se esso si trovi nelle condizioni volute dalla legge.

7. L'ufficiale sanitario informerà l'ufficiale se, sul vapore, vi siano persone in contravvenzione ai numeri 2 e 3 dell'articolo 3 della legge (1).

8. I depositi di lire 100 sterline, fatti ai termini del n. (1) dell'articolo 4 della legge, saranno accreditati al conto depositi del Ricevitore delle dogane.

9. Nei porti dove, in forza della legge, sarà riconosciuta la qualità di ufficiale al Ricevitore delle dogane e ad un ufficiale dipendente, quest'ultimo agirà sotto il controllo e la direzione del Ricevitore, al quale potrà reclamare chi si senta leso da un atto dell'ufficiale subordinato.

10. Nessun piroscafo, che abbia a bordo passeggieri provenienti da paesi esteri, potrà accostarsi ad un molo o posto di sbarco, finchè un ufficiale, nominato in forza della legge restrittiva dell'immigrazione del 1899, non abbia ispezionato i passeggieri, agli scopi della detta legge, e non abbia notificato al comandante del piroscafo che la sua ispezione è stata compiuta.

11. Chi manchi, rifiuti o tralasci di fare qualcosa che sia richiesto dalle presenti disposizioni, sarà condannato a una penalità non eccedente le 50 lire sterline.

---

(1) Con ordinanza del Governatore della Colonia, in data 29 giugno 1903, furono dichiarate malattia contagiosa la tubercolosi, e malattie contagiose e ributtanti la sifilide e la lebbra.

NOTIZIE DIVERSE

1. — L'immigrazione nell'Argentina durante l'anno 1902 (1).

Diamo qui appresso alcune notizie statistiche sull'immigrazione nella Repubblica Argentina durante l'anno 1902, togliendole dalla pubblicazione del *Ministerio de Agricoltura* della Repubblica Argentina (*División de inmigración*) intitolata: *Inmigración en el año* 1902.

Nell'anno 1902 giunsero, in totale, nella Repubblica Argentina 96,080 immigranti, dei quali 57,992 provenienti da paesi d'oltremare e 38,088 da Montevideo.

Diamo le cifre degli arrivi per i singoli mesi del 1902.

Immigranti giunti nell'Argentina nell'anno 1902.

MESI	IMMIGRANTI GIUNTI da paesi d'oltremare	IMMIGRANTI GIUNTI da Montevideo	TOTALE
Gennaio	4,797	3,246	8,043
Febbraio	4,089	3,837	7,926
Marzo	3,627	3,901	7,528
Aprile	2,590	2,348	4,938
Maggio	2,966	2,364	5,330
Giugno	3,419	2,652	6,071
Luglio	2,056	3,868	5,924
Agosto	2,983	3,188	6,171
Settembre	3,701	2,993	6,694
Ottobre	8,220	3,068	11,288
Novembre	10,159	3,426	13,585
Dicembre	9,385	3,197	12,582
Totale	57,992	38,088	96,080

(1) Per notizie circa l'immigrazione nella Repubblica Argentina durante gli anni 1900 e 1901, vedasi il n. 8 del Bollettino dell'emigrazione (anno 1902), a pag. 68 e seguenti

Durante lo stesso anno 1902 partirono per paesi d'oltremare 44,558 emigranti.

Gli immigranti giunti da paesi d'oltremare si dividevano, per paesi di provenienza e per nazionalità, come appresso:

Provenienza e nazionalità degli immigranti d'oltremare giunti nell'Argentina nell'anno 1902.

PAESI di provenienza	NUMERO degli immigranti	NAZIONALITÀ	NUMERO degli immigranti
Italia	30,484	Italiani	32,314
Spagna	12,218	Spagnuoli	13,911
Francia	6,571	Francesi	2,378
Brasile	4,807	Brasiliani	111
Germania	2,293	Tedeschi (della Germania)	1,029
Inghilterra	709	Inglesi	405
Belgio	447	Belgi	148
Portogallo	98	Portoghesi	141
Altri paesi	365	Austriaci	2,135
		Russi	1,753
		Di altre nzionalità	3,667
Totale degli immigranti d'oltremare	57,992	Totale degli immigranti d'oltremare	57,992

Facciamo seguire le suddivisioni degli immigranti d'oltremare per sesso, età, stato civile e religione:

Sesso

Uomini	40,479	
adulti		34,842
fanciulli		5,637
Donne	17,513	
adulte		13,166
fanciulle		4,347
Totale	57,992	57,992

Età

Minori di 1 anno	931
Da 1 a 7 anni	5,624
Da 8 a 12 anni	3,429
Da 13 a 20 anni	7,846
Da 21 a 30 anni	18,824
Da 31 a 40 anni	11,184
Da 41 a 59 anni	9,388
Oltre 60 anni	766
Totale	57,992

Stato civile		Religione	
Celibi	38,217	Cattolici	54,320
Coniugati	18,737	Israeliti	826
Vedovi	1,038	Di altre religioni	2,846
Totale	57,992	Totale	57,992

Dei 57,992 immigranti giunti d'oltremare nel 1902, 31,477 giunsero soli e 26,515 accompagnati. Questi ultimi formavano un totale di 8266 famiglie.

Aggiungiamo, sempre per gli immigranti d'oltremare, la loro distinzione secondo le principali professioni esercitate:

Agricoltori	17,883	Modiste	553
Giornalieri	9,870	Marinai	819
Commercianti	3,565	Di altre professioni	4,802
Domestici	3,658	Senza professione (donne e fanciulli)	10,508
Cuochi	1,269		
Commessi	1,044		
Cucitrici	2,938	Totale	57,992
Stiratrici	1,083		

Furono alloggiati nell'*Hotel* per gli immigranti della capitale 26,642 persone, di cui 15,725 uomini adulti, 5322 donne adulte, 3064 fanciulli e 2531 fanciulle.

Nel detto *Hotel* furono assistiti 380 malati, dei quali 152 italiani, 82 spagnuoli, 38 austriaci, ecc.

L'ufficio del lavoro provvide a collocare ed internare 24,494 immigranti, i quali si distribuirono nelle seguenti provincie:

Buenos Aires	9,828	La Rioja	28
Santa Fé	7.440	Catamarca	10
Córdoba	1,768	Capital Federal	635
Mendoza	1,521	Misiones	1,083
Entre Rios	677	Pampa Central	173
Tucumán	366	Chubut	153
San Juan	155	Rio Negro	73
San Luis	124	Santa Cruz	59
Corrientes	118	Neuquen	39
Santiago	82	Chaco	27
Jujuy	72	Formosa	25
Salta	31	Tierra del Fuego	7

Diamo infine alcuni dati riassuntivi dell'immigrazione e dell'emigrazione da e per paesi d'oltremare avvenute nella Repubblica Argentina durante l'ultimo decennio (1893-1902) distinte per trimestri:

Immigrazione nell'Argentina da paesi d'oltremare nel decennio 1893-1902.

	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901	1902
1° trimestre.	10,548	11,099	10,337	17,935	22,918	13,139	18,427	16,484	20,789	12,513
2° »	9,259	9,067	9,086	12,965	12,815	10,320	13,357	13,438	18,752	8,975
3° »	9,487	8,522	11,349	16,919	11,402	11,338	16,685	13,644	13,787	8,740
4° »	22,773	26,032	30,454	54,854	25,843	32,333	35,973	41,285	36,799	27,764
Totale . . .	52,067	54,720	61,226	102,673	72,978	67,130	84,442	84,851	90,127	57,992

Emigrazione dall'Argentina per paesi d'oltre mare nel decennio 1893-1902.

	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901	1902
1° trimestre.	5,911	5,606	4,466	4,204	8,587	8,273	7,910	8,471	13,523	11,742
2° »	11,082	6,753	7,008	7,523	10,276	10,597	17,160	14,461	16,244	16,887
3° »	5,617	4,833	5,789	5,161	7.978	7,441	8,932	10,185	12,033	10,434
4° »	3,445	3,394	3,135	3,527	4,351	4,491	4,395	5,217	6,897	5,495
Totale . . .	26,055	20,586	20.398	20,415	31,192	30,802	38,397	38,334	48,697	44,558

2. — Immigrazione negli Stati Uniti durante l'anno 1902-1903 (1).

Dalle statistiche ufficiali americane risulta che gli emigranti giunti negli Stati Uniti durante l'anno finanziario 1902-903 ammontarono a 857,046.

Questa cifra supera di 208,303 quella dell'anno precedente (648,743) e segna il più alto limite finora raggiunto dalla immigrazione negli Stati Uniti.

Diamo qui appresso le cifre degli immigranti giunti negli Stati Uniti nell'anno 1902-903, distinti secondo i principali paesi di provenienza, confrontandole con quelle dell'anno precedente.

Immigranti arrivati negli Stati Uniti negli anni finanziari 1901-1902 e 1902-1903.

PAESI DI PROVENIENZA	ANNI FINANZIARI		AUMENTO
	1901-1902	1902-1903	
Italia	178,375	230,622	52,247
Austria-Ungheria	171,989	206,011	34,022
Russia	107,347	136,093	28,746
Regno Unito	46,036	68,947	22,911
Svezia	30,894	46,028	15,134
Germania	28,304	40,086	11,782
Norvegia	17,484	24,461	6,977
Altri paesi d'Europa	38,639	62,259	23,620
Totale dell'Europa	619,068	814,507	195,439
Asia	22,271	29,966	7,695
Altre parti del mondo	7,404	12,573	5,169
Totale	648,743	857,046	208,303

(1) Per notizie circa l'immigrazione negli Stati Uniti durante l'anno finanziario 1901-1902, si vedano i numeri 11 (1902) e 5 (1903) del *Bollettino dell'emigrazione*.

Come si vede dalle cifre sopra riportate, l'immigrazione negli Stati Uniti nell'anno 1902-903 fu in aumento per tutti i paesi in confronto di quella dell'anno precedente. L'aumento maggiore fu dato dall'immigrazione italiana con una differenza in più sull'anno 1901-902 di 52,247 persone.

Seguono l'Austria-Ungheria con un aumento di 34,022 immigranti, la Russia e il Regno Unito con un aumento rispettivamente di 28,746 e 22,911 immigranti.

Degli immigranti giunti negli Stati Uniti durante l'anno finanziario 1902-903 furono respinti 8769, dei quali 1086 perchè giunti sotto contratto di lavoro. Il numero dei respinti era stato nell'anno precedente di 4974.

3. — Notizie circa l'immigrazione e la colonizzazione nella Repubblica del Cile.

Dai rapporti del R. Ministro d'Italia in Santiago del Cile togliamo alcune notizie circa l'immigrazione e la colonizzazione nella Repubblica del Cile.

Il Governo cileno ha destinato a scopo di colonizzazione 684,890 *pesos*. La maggior parte di questa somma viene assorbita dalle spese di amministrazione delle colonie, costruzione di strade, servizio topografico e sanitario, personale, scuole, culto, ecc.

Per il servizio di introduzione degli emigranti rimane perciò una somma molto esigua, che attualmente è di 200,000 *pesos*, pari a lire italiane 189,000.

Il servizio dell'immigrazione è affidato alla Società del *Fomento Fabril*, la quale recluta gli emigranti per mezzo di un'agenzia generale di colonizzazione stabilita a Parigi (1).

Agli emigranti arruolati dalla Società o dall'agenzia generale di Parigi sono accordate, in forza del decreto governativo del 15 ottobre 1895, le seguenti facilitazioni:

1) Passaggio dall'Europa al Cile a prezzo ridotto nella seguente misura: per un adulto, franchi 80; per un ragazzo da 6 a 12 anni, franchi 40; per un bambino da 2 a 6 anni, franchi 20.

I bambini di età inferiore a 2 anni sono trasportati gratuitamente.

2) Trasporto gratuito di una determinata quantità di bagaglio e di strumenti di lavoro.

---

(1) Vedasi a questo proposito il rapporto sulla Repubblica del Cile e l'emigrazione italiana, inserito nel n. 12 del Bollettino dell'emigrazione (anno 1902), a pag. 19 e seguenti.

Nonostante tali facilitazioni il movimento immigratorio nel Cile è rimasto sempre molto esiguo, come risulta dalle cifre seguenti, che sono tratte da una relazione presentata dal Consiglio direttivo della Società del *Fomento Fabril* all'assemblea generale dei soci, il 6 gennaio 1903.

Anni	Emigranti reclutati dalla Società	Emigranti reclutati dall'Agenzia di Parigi	Immigrazione totale
1896	281	833	1,114
1897	198	672	870
1898	144	420	564
1899	112	436	548
1900	331	605	936
1901	370	1,079	1,449
1902 (gennaio-ottobre)	120	744	864

Il Consiglio direttivo della Società del *Fomento Fabril*, nella relazione sopra citata, rilevando la tenuità del movimento immigratorio, esprime la convenienza di sollecitare dal Governo nuovi provvedimenti e lo stanziamento di nuovi fondi per l'incremento della colonizzazione, nonchè l'apertura di agenzie di colonizzazione e di emigrazione, a somiglianza di quella di Parigi, in Amburgo, Genova, Marsiglia e Barcellona.

La causa dello scarso sviluppo dell'immigrazione nel Cile è soprattutto da ricercare nell'impreparazione nella quale si trova il governo cileno ad accogliere gli immigranti. È da presumersi pertanto che non avranno esito soddisfacente alcuni esperimenti di colonizzazione che si stanno ora facendo per conto o coll'appoggio di quel Governo.

Nel mese di giugno del corrente anno giunsero nel Cile quaranta famiglie boere. Il Governo cileno, avendo saputo che numerosi boeri intendevano lasciare la loro patria, fece pratiche perchè si dirigessero nel Cile, e pare che altre famiglie boere seguiranno le prime quaranta giunte nel giugno scorso A queste famiglie sarebbero date delle terre a sud del Capo di Villarica, nella provincia di Cautin.

Anche una Società spagnuola si propone di introdurre nel Cile dei coloni delle isole Canarie e ha ottenuto perciò dal Governo delle terre vicino al lago di Bud.

È bene tuttavia ripetere che simili esperimenti di colonizzazione incon-

trano forti ostacoli, sia nell'impreparazione del Governo, sia nelle condizioni di salubrità e d'igiene, sia infine in una certa prevenzione dei Cileni contro gli stranieri che si recano in quello Stato per trovarvi lavoro.

4. — Emigrazione dal Regno Unito nel 1° semestre del 1903.

Riportiamo qui appresso le cifre degli emigranti partiti dal Regno Unito per paesi fuori d'Europa nel 1° semestre del 1903, confrontate con quelle degli emigranti partiti nel 1° semestre dell'anno precedente. Le cifre sono tratte dal Bollettino per l'emigrazione pubblicato nel mese di giugno 1903 dal *Board of Trade* del *Commercial, Labour and Statistical Department* di Londra.

Emigranti partiti dal Regno Unito per paesi fuori d'Europa nel 1° semestre 1903 in confronto di quelli partiti nel 1° semestre 1902.

PAESI DI DESTINAZIONE		INGLESI	SCOZZESI	IRLANDESI	STRANIERI	TOTALE
Canadà	1903	28,725	6,318	1,422	23,061	59,526
	1902	10,058	1,893	713	21,397	34,061
Australia e Nuova Zelanda	1903	3,624	651	313	93	4,681
	1902	4,048	865	480	139	5,532
Colonie inglesi del Sud Africa	1903	19,823	3,348	670	5,416	29,257
	1902	11.770	2,922	472	1,570	16,734
India (compreso Ceylon)	1903	1,416	66	15	557	2,054
	1902	1,106	143	18	364	1,631
Altre colonie e possedimenti inglesi	1903	1,577	203	31	1,333	3,144
	1902	1,690	196	33	1,067	2,986
Totale dell' emigrazione per l'impero britannico	1903	55,165	10,586	2,451	30,460	98,662
	1902	28,672	6,019	1,716	24,537	60,944
Stati Uniti d'America	1903	26,735	5,873	20,872	67,883	121,363
	1902	21,637	4,476	18,837	58,709	103,659
Altri paesi stranieri	1903	2,051	256	78	1,513	3,898
	1902	1,907	277	57	1,412	3,653
Totale dell' emigrazione per paesi stranieri	1903	28,786	6,129	20,950	69,396	125,261
	1902	23,544	4,753	18,894	60,121	107,312
Totale generale dell'emigrazione per paesi fuori d'Europa	1903	83,951	16,715	23,401	99.856	223,923
	1902	52,216	10,772	20,610	84,658	168,256

5

AVVERTENZE AGLI EMIGRANTI ITALIANI
intorno ad alcuni paesi esteri

Transvaal ed altri paesi dell'Africa australe. — Continua nei porti dell'Africa del Sud l'arrivo di emigranti, in numero molto superiore a quello per cui i Governi locali permettono l'ingresso nell'interno delle Colonie del Transvaal e dell'Orange.

Il R. Console generale in Cape Town (Colonia del Capo), con suo telegramma del 3 corrente, sconsiglia vivamente gli operai e i contadini italiani dal recarsi nell'Africa Australe, dove per tutti i lavori manuali sono impiegati i negri a bassissime mercedi, e dove i nostri braccianti troverebbero la miseria.

Il R. Console nel Transvaal, a sua volta, dice che nelle miniere vengono occupati solamente i negri; che i pochi posti di capi minatori sono già coperti e che ora vi hanno anche molti disoccupati fra i muratori, scalpellini e falegnami. Essendo cessata la ricerca di lavoro, mentre sono carissimi i generi di prima necessità, non devono emigrare nel Transvaal se non coloro che abbiano un'occupazione preventivamente assicurata mediante contratto regolare e portino con sè una somma di denaro non inferiore a mille franchi.

Nessuno poi è ammesso ad entrare nel Transvaal o nell'Orange, se non è provvisto di un permesso d'entrata; il quale permesso deve essere chiesto, scrivendo dall'Italia ad uno degli Uffici detti *Permit Offices* che risiedono, oltrechè a Johannesburg (Transvaal), in ciascuno dei porti inglesi del Sud-Africa, cioè Cape Town, Port Elizabeth, East London (Colonia del Capo) e Durban (Natal). Il permesso d'entrata può anche chiedersi al Console generale inglese residente a Lorenço Marquez (Delagoa Bay).

Siccome i permessi vengono rilasciati in numero limitato e possono essere rifiutati dalle Autorità inglesi, è necessario che, prima di imbarcarsi per l'Africa del Sud, gli interessati aspettino di aver ricevuta risposta affermativa.

La richiesta di permesso deve essere compilata dall'emigrante (che abbia il lavoro assicurato nel Transvaal e nell'Orange) con la massima chiarezza, unendovi un foglio redatto secondo il modello qui unito, colle risposte a ciascun quesito.

Per evitare che i nostri connazionali siano respinti dai porti dell'Africa del Sud perchè analfabeti o poveri o sforniti del permesso di entrata, le Autorità italiane non devono rilasciare i passaporti per le colonie inglesi dell'Africa se non alle persone che abbiano già il lavoro assicurato con un contratto regolare, ed abbiano previamente ottenuto il permesso di entrata, come sopra.

Le Autorità governative, come pure i Comitati mandamentali e comunali, devono far sapere che l'Africa del Sud non è un paese aperto alle masse dei nostri emigranti, perchè in quelle colonie vengono impiegati nei lavori manuali i negri a mercedi minime, perchè attualmente non vi è richiesta di capi operai, e perchè, tanto nelle città della costa, come a Johannesburg, sono assai numerosi i disoccupati di tutte le nazioni (*Circolare N. 91 in data 21 novembre 1903*).

Seguono i quesiti a cui deve rispondere chi fa la domanda di permesso (Application for Permit) per entrare nel Transvaal o nell'Orange.

Domanda di permesso per recarsi a . . . . (Nome della città)
Application for Permit to proceed to . . . . (*Town only*)

Cognome e nome del richiedente. . . . .
Name of Applicant. . . . .

Qualora il richiedente sia naturalizzato inglese, indicare la data della naturalizzazione; oppure indicare lo Stato a cui appartiene. . . . .
If Naturalized British Subject, give date of Naturalization or State Nationality . . . .

Luogo dell'attuale dimora . . . . . Comune . . . . . Provincia . . . . .
Present full Address . . . . *Town* . . . . . *Country* . . . . .

Dire se il permesso è richiesto per una residenza fissa o temporanea . . . . .
Is residential or temporary permit required . . . .

Se temporanea, indicare per quanto . . . .
If temporary state, definite period . . . .

Permesso richiesto per . . . . N° delle persone
Permit required for . . . . *N° of Persons*

1. Nome del richiedente . . . .
Self . . . .

2. Id. della moglie . . . .
Wife . . . .

3. Id. dei figli. . . . .
Children . . . .

(Per quelli d'età inferiore a 16 anni dare il numero).
(*Give number under* 16 *years*).

. . . .
. . . .
. . . .

Numero totale delle persone . . .
Total N° of persons . . . . . .

Professione o mestiere del richiedente . . . .
Occupation of Applicant . . . .

Ultima residenza del richiedente . . . .
Former residence of Applicant (*Give full Address*). . . . .

Indicare due buone referenze nel Sud-Africa . . . .
Give two well-known References in South Africa . . . .

. . . .

È stata garantita al richiedente una occupazione al suo arrivo? . . . . . .
Has Applicant any guarantee of employment on arrival? . . . .

In caso affermativo, da chi? . . . .
If so, state by whom . . . .

Può il richiedente provvedere al suo arrivo al sostentamento proprio e delle persone di sua famiglia che l'accompagnano? . . . .
Can Applicant support himself and family on arrival? . . . .

Data . . . . Firma . . . .
Date . . . . *Signature* . . . .

NB. — Non si prendono in considerazione dichiarazioni incomplete.
Forms not completely filled in will receive no attention.

Costa d'oro (Africa occidentale). — Si fa credere a molti operai italiani, specialmente minatori, che potrebbero trovare lavoro nelle miniere della Costa d'Oro (colonia inglese dell'Africa occidentale).

Il Commissariato è in obbligo di avvertire che le condizioni sanitarie di quel paese sono cattivissime, tanto che gli inglesi stessi la chiamano " la tomba dei bianchi ". Di quaranta operai italiani che andarono, alcuni mesi or sono, a lavorare in quelle miniere, alcuni, per le sofferenze del clima, sono morti e parecchi gravemente ammalati; gli altri si sono dispersi.

I nostri operai furono obbligati a lavorare in pozzi profondi 70 od 80 metri, con l'acqua fino alle ginocchia e con salari molto più bassi di quelli che si dànno agli operai inglesi impiegati in quelle miniere, perciò i nostri erano male ricevuti dagli operai inglesi e subirono maltrattamenti personali anche da parte dei sorveglianti al lavoro.

Si deve sconsigliare nel modo più energico l'invio di italiani verso quella regione dell'Africa occidentale (*Circolare N.* 92 *in data* 29 *novembre* 1903).

Batoum (Caucaso). — Il regio Console in Batoum (Caucaso) notifica che, pei lavori di prolungamento in pianura della nuova ferrovia Tiflis-Kars-Erivan fino alla frontiera della Persia, sono impiegati esclusivamente lavoranti indigeni, i quali percepiscono salari meschinissimi.

In quanto ai lavori di ponti, gallerie e muraglioni per lo stesso tronco ferroviario, che si intraprenderanno nella prossima primavera, lo stesso regio Console avverte che è già soverchio il numero degli operai italiani dimoranti in quella regione, che attendono che si dia principio ai suddetti lavori (*Circolare N.* 92 *in data* 29 *novembre* 1903).

37

INDICE



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL' EMIGRAZIONE

Anno 1903. **N. 15.**

SOMMARIO.



ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA
1903

LA REPUBBLICA DEL PERÙ E L'IMMIGRAZIONE ITALIANA.

(Da un rapporto del cav. G. PIRRONE, R. Ministro a Lima Novembre 1901).

I dati che servono di base a questa relazione furono desunti, a prescindere dal censimento generale della Repubblica, del 1876, da un censimento parziale che la colonia italiana del Callao fece di sè stessa nel 1895, dai rapporti delle RR. Agenzie consolari e dalle pregevoli informazioni fornite dai più colti dei nostri connazionali residenti nelle varie località sulle quali si estende la giurisdizione di questo r. ufficio.

L'ordine seguito è approssimativamente lo stesso della serie di domande contenute nella circolare ministeriale del 29 novembre 1900, subordinato, dove occorre, ai vari aggruppamenti della colonia, distinti secondo gli uffici consolari da cui dipendono. Di alcuni quesiti, tuttavia, non si terrà assolutamente parola; quantunque risieda nel Perù una colonia italiana di qualche importanza, non esiste una corrente immigratoria propriamente detta verso questo paese: per conseguenza, neppure esistono leggi, disposizioni, provvedimenti che mirino a regolare il fenomeno della immigrazione, e le poche che sono state fatte sono rimaste senza veruna efficacia. A suo luogo si dirà perchè i tentativi fatti dal Governo locale per cercar di iniziare una corrente di immigrazione, con manifesta preferenza per gli Italiani, siano rimasti infruttuosi.

Posizione. — Superficie. — Regioni. — Il Perù, terza per territorio fra le nove repubbliche sud-americane, dopo il Brasile e l'Argentina, è compreso fra 1° 30′ e 22° di latitudine australe, 64° e 83° 40′ di longitudine occidentale dal meridiano di Parigi. La sua massima estensione è di 2498 km. da nord a sud; di 2112 km. da est ad ovest. Il Pacifico bagna tutto il suo littorale, che si estende per circa 2913 km. La sua superficie in proiezione è di kmq. 1,786,813; sviluppata, tenendo conto delle grandissime accidentalità del territorio, si può calcolare in kmq. 2,984,000.

A nord e ad est, colla sua ricchissima, immensa e pressochè disabitata regione dei boschi, il Perù confina colle repubbliche dell'Equatore, della Colombia e del Brasile; a sud-est colla Repubblica della Bolivia, e a sud con quella del Cile.

Coll'Equatore e con la Colombia ha pendenti questioni di frontiera, originate da erronee interpretazioni della *Real Cédula* di Carlo IV, del 1802, e da applicazioni inesatte del principio internazionale sud-americano dell'*uti possidetis*, del 1810, e del trattato del 1829, fra il Perù e la Colombia. — Ne ha col Brasile, perchè non fu potuto condurre a termine, nel 1872, dalla Commissione mista nominata all'uopo, la delimitazione convenuta nel 1777 fra la Spagna e il Portogallo, nel trattato di Santo Ildefonso. — Con la Bolivia esistono tuttora incertezze di confini per dubbi e malintesi originati dalla incompleta conoscenza dei luoghi. — Col Cile pende l'ardua questione di frontiere, cui dettero origine l'ultima disastrosa guerra del Pacifico e la cessione di provincie che ne seguì, convenuta, per alcune a titolo definitivo, per altre a titolo provvisorio, nel trattato di Ancón del 23 ottobre 1883.

Per farsi una giusta idea delle accennate vertenze internazionali, come di tutto quanto concerne le condizioni naturali di questa Repubblica, leggasi l'opera *El Perù*, dovuta agli studi del compianto nostro connazionale prof. Antonio Raimondi, che alle più solide nozioni scientifiche aggiungeva una completa conoscenza del paese, frutto di serie e faticose esplorazioni.

Lungo tutto il litorale del Perù, da sud a nord, corre nell'Oceano Pacifico la corrente nota col nome di Humboldt, a una distanza che varia fra 100 e 150 chilometri dalla spiaggia. Il territorio è traversato longitudinalmente dalla Cordigliera delle Ande, che colle sue catene secondarie e i numerosi contrafforti divide il Perù nelle tre regioni che prendono il nome di *Costa*, *Sierra* e *Montaña*.

La *Costa* è in gran parte un deserto sterile e arenoso, interrotto da fertili valli, poco coltivate a causa dell'assoluta scarsezza di braccia. Il clima è temperato, e non vi piove quasi mai, salvo nell'estrema parte settentrionale. L'altezza varia, e sale gradatamente fino a 1150 metri sul livello del mare.

Molti terreni coltivabili potrebbero aggiungersi a quelli che vi son già, mediante lavori idraulici non difficili e relativamente poco costosi.

Nei deserti del sud esistono importanti depositi di minerali, giacimenti di salnitro, accompagnati spesso da iodio; lungo quasi tutto il littorale, cloruro di sodio, nitrato di potassa, allume, amianto, carbonati di soda, calce e magnesia, solfati di calce e di soda, cristallizzati ed amorfi; al nord, petrolio ed asfalto; qualche scarso strato di carbone e lignite, nel centro; miniere di rame ed anche di oro, in più punti. Negli isolotti e nelle parti più solitarie della spiaggia trovansi anche depositi di guano.

La popolazione della *Costa* è costituita dai discendenti dei conquistatori spagnuoli, dai coloni europei, da una razza mista, detta *cholos* (derivata dall'incrociamento degli Spagnuoli colonizzatori coll'antica razza indigena) e da un certo numero di negri. Vi sono anche alcuni Asiatici, in seguito a una immigrazione relativamente recente.

La lingua universalmente parlata in questa zona è lo spagnuolo, che è anche la lingua ufficiale del Perù. In alcuni centri prossimi alla Sierra si parla il *quechua*.

La *Sierra* si estende, tra i vari rami e contrafforti del sistema andino, stringendosi al nord ed allargandosi al centro ed al sud, per circa 200 chilometri in linea retta. È assai accidentata e la sua altezza varia da 1150 metri sul versante ovest, fino a 6000 in alcune vette della catena occidentale, e 3150 nelle vette centrali; la catena orientale contiene altezze meno grandi della prima; la *Sierra* termina a circa 1400 metri sul versante est.

Questa regione abbonda d'acqua; offre clima temperato nelle valli e nei bacini, caldo nelle strette o chiuse (*quebradas*), freddo nei fianchi elevati dei monti, negli altipiani e nelle giogaie (*punas*), molte delle quali sono coperte di nevi perpetue.

Oro, argento, rame, mercurio, stagno, piombo, ferro, manganese, quasi tutti insomma i più utili metalli si trovano in abbondanza nei monti del sistema andino. La deficienza, però, delle comunicazioni,

del combustibile e delle braccia fa sì che scarsissimi sieno i lavori intrapresi e l'industria mineraria si trovi in uno stato assolutamente embrionale.

La *Sierra* è scarsamente abitata, oltre che dai bianchi, raggruppati in grossi o piccoli centri o disseminati nelle *Haciende* e negli stabilimenti minerari, dagli antichi indigeni della *Costa* (allontanatisi quasi completamente da quella regione, durante il periodo del Vicereame) e dal residuo dell'antica popolazione *quechua*. In tutta questa zona si parla il *quechua* e i suoi dialetti, salvo nel dipartimento di Puno dove si parla l'*aymarà*. Ambedue queste lingue sarebbero originate, secondo l'opinione del distintissimo filologo ed orientalista peruviano, dott. Paolo Patròn, dall' antichissimo *sùmero* ed *assirio* dell'Asia centrale. Tale opinione, che risolverebbe l'arduo problema della provenienza delle antiche popolazioni americane, merita di essere confortata da ulteriori studi.

La *Montaña* comprende una vastissima parte del Perù, dal versante orientale delle Ande fino al Brasile. Alquanto accidentata presso le grandi elevazioni del sistema andino, scende poi uniforme, per una serie di vasti piani inclinati, verso i bacini dei grandi affluenti dell'Amazoni.

La sua altezza varia da 1400 metri fino a 100, verso le frontiere.

Incalcolabili sono le ricchezze che si potrebbero trarre da questa zona del territorio peruviano, se fosse possibile accedervi colla ferrovia dal Pacifico, attraverso la *Sierra*, o per via fluviale dall'Atlantico. Il clima, umido a cagione delle copiose pioggie, è relativamente sano, in confronto di quello della stessa regione boschiva, appartenente al Brasile.

Le rarissime tribù d'Indiani nomadi che vivono su quella vasta superficie hanno diversa indole. Alcune sono docili, altre addirittura selvaggie, e conservano tutte i loro primitivi costumi. Parlano dialetti diversi, appartenenti per lo più alla lingua *pana*, nei quali si sono, col tempo e colle distanze, introdotte tali alterazioni e differenze, che le varie tribù stentano talora ad intendersi fra loro e spesso non si intendono affatto.

Da questi brevi cenni è facile argomentare come il territorio di questa vasta Repubblica sia suscettibile di ogni specie di coltura, ed atto alla riproduzione di animali di altri continenti. Molte generazioni tuttavia dovranno succedersi, prima che le sue grandi estensioni raggiungano il loro completo sviluppo, astrazione fatta da quella parte relativamente piccola del suo territorio, in cui già impera la moderna civiltà.

Popolazione. — Dal censimento generale, assai difettoso, compiuto nel 1876, risultava la cifra di 2,704,988 abitanti, dei quali 2,088,000 residenti nelle regioni della Costa e della Sierra, e 616,988 nella Montaña. Avere una cifra abbastanza esatta per gli abitanti di quest'ultima zona, che è la metà di tutto il territorio della Repubblica, abitata soltanto da misere tribù nomadi, disseminate in vastissime estensioni, è cosa impossibile. Recenti calcoli, che sembrano più attendibili, ne avrebbero determinato il numero degli abitanti in circa 350,000.

L'almanacco di Gotha attribuisce al Perù una popolazione di 4,559,550 individui, fondandosi sopra una valutazione che sarebbe stata fatta nell'anno 1896, di cui s'ignora la base: si crede più accettabile la cifra indicata dal signor Michele Samper, nella sua pregevole opera *Libertad y Orden* (Bogotà 1896), secondo la quale la popolazione del Perù non supererebbe i 3,000,000 di abitanti. Giova notare che essa è in costante diminuzione nella *Montaña*, e nella *Sierra* si può considerare fissa, se non in decrescenza; si avvertì un leggero aumento nei maggiori centri della *Costa*, ma sono quasi scomparsi, anche qui, molti piccoli nuclei che esistevano 25 anni fa.

Calcolando approssimativamente a 2,984,000 chilometri quadrati la superficie dello Stato, si avrebbe una popolazione relativa di 1. 40 abitanti per chilometro quadrato nella *Costa*, 1. 50 nella *Sierra* e 0. 20 nella *Montaña.*

Monete, pesi e misure. — La costituzione del Perù adottò il sistema metrico decimale.

Per le misure di valore è completamente scomparso dall'uso il sistema monetario coloniale di *pesos*, *pesetas*, *reales*, *cuartillos*, ecc., per le monete d'argento, ed anche quella posteriore delle monete d'oro

da 20, 10, 5, 2 *soles* e da un *sol.* Il sistema attualmente in uso è il seguente:

Monete d'oro: la *lira peruana*, di grammi 7.988 (titolo 916.66), pari a 5 *soles*, o 25 lire italiane in oro, e la mezza lira; — monete d'argento: un *sol* (100 *centavos*), di grammi 25 (titolo 900), pari a 5 lire italiane in argento, e le sue frazioni di valore e peso proporzionali: $^1/_2$, $^1/_5$, $^1/_{10}$, $^1/_{20}$; stante il deprezzamento dell'argento, il *sol* di questo metallo da circa 5 anni si mantiene nel valore di lire italiane 2.50; — monete di rame: 1 e 2 *centavos* di *sol.*

Dal 1888 è scomparsa la carta monetata bancaria e nazionale. Nel 1898 fu proibita l'esportazione dell'oro, restando libera quella dell'argento coniato e in barre; fu proibita l'importazione dell'argento e lasciata libera l'introduzione dell'oro in verghe e monetato.

Nel piccolo commercio e nelle transazioni rurali sono ancora in uso:

— per le misure di lunghezza, la *vara*, equivalente a metri 0.8359, divisa in 3 *tercias*, 4 *cuartas*, 6 *sesmas*, 8 *ochavas*, 36 *pulgadas* (pari, ciascuna, a metri 0.0232). Nelle piccole transazioni la *vara* è abusivamente computata per metri 0.80;

— per le misure itinerarie è tuttora in uso la *legua*, a proposito della quale regna da secoli la più completa confusione fra la *legua marittima* di 6666 *varas* (chilometri 5.572), la *geografica* di 17 1/2 al grado e la *real* di 8000 *varas* (chilometri 6.687);

— per le misure di superficie, in generale, è tuttora in uso la *vara quadrata*, pari a metri quadrati 0.698, e la *fanegada agraria*, corrispondente a *varas quadr.* 41,472, e suddivisa in *topos* di 96 *varas* di lunghezza e 48 di larghezza;

— per le misure di peso è in uso la *libra*, pari a chilogrammi 0.460,093, il *quintal*, suddiviso in 4 *arrobas* di 25 *libras* ciascuna, la *tonelada* di 20 *quintales*;

— per l'oro e l'argento ricavati dalle miniere nazionali, esiste il *marco*, pari a 8 *onzas*, 64 *ochavas*, 128 *adarmes* (equivalenti ciascuno a grammi 230,046);

— per i minerali l'unità di peso è il *cajón peruano* di 64 *quintales* spagnuoli, o chilogrammi 2,944.594, ed il *cajón* boliviano di 60 *quintales* spagnuoli, o chilogrammi 2,760.557;

per i grani ed i liquidi, come olio od acquavite, si usa generalmente l'*arroba* di peso, equivalente a litri 11,502.

Secondo i vari dipartimenti e i differenti prodotti, sono usate però svariatissime altre misure. Così, per esempio, è in uso la *fanega* per i cereali, che è di 6 *arrobas* e 6 *libras* per le civaie, di 7 *arrobas* e 7 *libras* per i fagiuoli e ceci, di 8 *arrobas* e 8 *libras* per il riso, ecc. Si usa pure la *botija*, specie di misura in terra cotta, per l'acquavite, del peso di 6 *arrobas* e 3 *libras;* la *pipa* (botte) per i vini, del peso di 24 *arrobas*, ecc.

Organizzazione politica ed amministrativa. — La forma di governo del Perù è la repubblica democratica, rappresentativa ed unitaria. La sovranità risiede nella nazione e ne è affidato l'esercizio ai tre poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario.

Il potere legislativo è esercitato dai rappresentanti del popolo, divisi in due Camere; una di 52 senatori, che rappresentano i dipartimenti; l'altra di 111 deputati eletti dalle provincie. Il mandato legislativo dura due anni; ogni senatore ed ogni deputato ha il suo supplente. I membri delle due Camere sono retribuiti, durante le sessioni, con una diaria di 15 *soles*. Il periodo legislativo annuale dura tre mesi, a partire dal 28 luglio di ogni anno; ma è in facoltà del presidente della Repubblica di convocare ogni anno un congresso straordinario, la cui durata non può oltrepassare 45 giorni.

Il potere esecutivo è esercitato dal presidente, eletto ogni quattro anni e non rieleggibile, assistito da sei ministri (giustizia e culto, *hacienda*, *fomento*, guerra, marina, relazioni estere). Gli altri funzionari politici sono i prefetti e i sotto-prefetti pei dipartimenti e le provincie, i governatori e i vice-governatori pei distretti.

Esercitano il potere giudiziario: la Corte suprema, le Corti superiori, i tribunali di prima istanza, i giudici speciali di commercio, miniere, acque, ecc., ed i giudici di pace. I magistrati della Corte suprema e delle Corti superiori, come quelli dei tribunali di prima istanza sono inamovibili. Il " Supremo tribunale di responsabilità „ si può considerare come abolito di fatto.

Secondo la Costituzione del 1860, informata a concetti liberali,

tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge; è proibita la schiavitù; è abolita la pena di morte, salvo per il delitto di omicidio qualificato; il solo Congresso può imporre contribuzioni; non esistono impieghi o privilegi ereditari; ogni pubblico funzionario è responsabile e può essere sottoposto a giudizio; gli stranieri possono acquistare immobili nel paese senza perdere la propria nazionalità; la navigazione nelle acque territoriali è libera per le navi straniere di ogni specie, salvo pel cabotaggio, permesso soltanto ai piroscafi e non ad altre imbarcazioni non nazionali; è libero l'esercizio di ogni industria che non sia contraria alla sicurezza, alla salute e alla moralità; non esiste censura preventiva, e i reati di stampa sono deferiti a un giurì, eletto per ogni caso speciale; è riconosciuto il diritto di associazione; non è permesso l'arresto senza ordine del magistrato, salvo il caso di flagrante delitto; sono inviolabili la proprietà, il domicilio, il segreto postale, ecc.

Dopo la cessione fatta al Cile del territorio di Tarapacà, il Perù si divide in 18 dipartimenti e due provincie, una detta costituzionale, l'altra littorale:

Al Nord	Dipartimento di	Piura	Capitale:	Piura
	Id.	Cajamarca	"	Cajamarca
	Id.	Lambayeque	"	Chiclayo
	Id.	Libertad	"	Trujillo
	Id.	Alto Amazonas	"	Moyobamba
	Id.	Loreto	"	Iquitos
Al Centro	Id.	Ancachs	"	Huaráz
	Id.	Huánuco	"	Huánuco
	Id.	Lima	"	Lima
	Provincia costituzionale del	Callao	"	Callao
	Dipartimento di	Junin	"	Cerro de Pasco
	Id.	Huancavelica	"	Huancavelica
	Id.	Ica	"	Ica
	Id.	Ayacucho	"	Ayacucho
Al Sud	Id.	Apurimac	"	Abancay
	Id.	Cuzco	"	Cuzco
	Id.	Puno	"	Puno
	Id.	Arequipa	"	Arequipa
	Provincia littorale di	Moquegua	"	Moquegua
	Dipartimento di	Tacna	"	Tacna

Una parte di quest'ultimo dipartimento, pel trattato di Ancón, è ritenuto dal Cile, compresa la sua capitale, che per ciò fu provvisoriamente surrogata con Locumba, centro di maggiore importanza, non occupato dalle autorità cilene.

La capitale della Repubblica è Lima.

Giurisdizioni consolari italiane. — Per la miglior tutela della colonia italiana sparsa sull'esteso territorio della Repubblica sono state istituite numerose agenzie consolari dipendenti dalla r. legazione e consolato generale di Lima. Lo specchio seguente contiene l'indicazione di tutte le loro sedi e dei distretti, determinati secondo il numero e l'indole delle nostre colonie, la difficoltà maggiore o minore delle comunicazioni, ecc.:

Tabella delle RR. Agenzie consolari nel Perù.

AGENZIE consolari	GIURISDIZIONE	AGENZIE consolari	GIURISDIZIONE
Callao.	Provincia costituz. (*C*)		Dip. Junin (*S M*)
Payta.	Dip. Piura (*C S*)	Cerro de Pasco	„ Huánuco (*M*)
Chiclayo . . .	„ Lambayeque (*C*)		„ Huancavelica (*S*)
	„ Libertad (*C S M*)		„ Ica (*C*)
Trujillo	„ Cajamarca (*S*)	Ica	„ Ayacucho (*S M*)
	„ Ancachs (*C S*)		„ Apurimac (*S M*)
	„ Amazonas (*S M*)	Cuzco	„ Cuzco (*S M*)
Iquitos	„ Loreto (*M*)	Arequipa. . .	„ Arequipa (*C S*)
	Prov. Chincha (*C*)		„ Puno (*S M*)
Tambo de Mora	„ Cañete (*C*)	Moquegua . .	Prov. Moquegua (*C S*)
Iauli	Dip. Junin (*S M*)	Tacna	— (*C S*)
Tarma	„ Junin (*S M*)		

NB. — Le iniziali *C* (Costa), *S* (Sierra), *M* (Montaña), indicano la natura della regione su cui si estende la giurisdizione dell'ufficio.

Origine e carattere della colonia italiana. — Le origini della colonia italiana nel Perù si devono cercare in quel nucleo di gente di mare, proveniente la maggior parte dalla Liguria, che, poco prima del 1850, venne a stabilirsi in questa capitale, esercitando con crescente prosperità piccole botteghe di bevande e comestibili, dette *chinganas.* Col rapido sviluppo della ricchezza peruviana, dovuto alla esportazione del guano, altri sopraggiunsero, sempre dalla Liguria, e riuscirono, unitamente ai primi, ad accumulare, mercè un lavoro indefesso, ragguardevoli fortune. Così, senza che si determinasse mai un forte movimento immigratorio, giunse a formarsi un'importante colonia, prospera e stimata in paese: essa ha carattere permanente, il che non esclude però, in molti, il desiderio del rimpatrio, una volta raggiunti certi obbiettivi o superate certe difficoltà — desiderio ostacolato nella maggior parte dei casi dalle nuove abitudini contratte, che la lunga dimora ha convertite oramai in una seconda natura.

I pochi Italiani che annualmente giungono nel Perù non sempre compensano i pochi che tornano in patria e quelli che muoiono. Se, ciò nonostante, il numero dei nostri connazionali da dieci anni è di nuovo in aumento (quantunque lentissimo), ciò dipende dalla percentuale delle nascite, che supera alquanto quella delle partenze e delle morti, tra i componenti la colonia.

Una indagine minuziosa, compiuta per determinare l'importanza della colonia italiana nella capitale e nel vicino porto di Callao, principali nuclei della nostra colonia al Perù, ha dimostrato come il numero dei suoi membri nati in Italia sia rimasto pressochè invariato dal 1891 ad oggi, mentre è cresciuto il numero complessivo degl'individui che la compongono.

Numero e provenienza degli Italiani. — La cifra di 10,368, che risulta dal seguente quadro, compilato in base ad elenchi nominativi, ci rappresenta, in modo assai vicino al vero, l'importanza numerica della nostra colonia al Perù.

Tenuto conto tuttavia di inevitabili omissioni, si può ritenere che il numero complessivo dei nostri connazionali dimoranti in questa Repubblica ascenda a circa 12,000.

Tabella degli Italiani residenti nel Perù.

DIVISIONI TERRITORIALI	NATI NEL REGNO	NATI NELLA COLONIA			TOTALI generale
		Aumento		Totale	
		per matrimoni	per nascite		
Dipartimento di Lima	3,558	640	1,440	2,080	5,638
Provincia costituzionale del Callao. . .	676	250	772	1,022	1,698
Dipartimento di Ancachs	164	41	82	123	287
Id Huánuco.					
Id. Junin	400	72	144	216	616
Id. Huancavelica.					
Provincia di Cañete	30	8	24	32	62
Id. Chincha.	100	35	105	140	240
Dipartimento di Ica	136	41	123	164	300
Id. Ayacucho	41	11	26	37	78
Id. Apurimac	12	3	8	11	23
Id. Piura	40	10	25	35	75
Id. Cajamarca	64	17	41	58	122
Id. Lambayeque	50	12	30	42	92
Id. Libertad	300	66	198	264	564
Id. Alto Amazonas	20	4	8	12	32
Id. Loreto	80	8	16	24	104
Id. Cuzco	50	10	27	37	87
Id. Arequipa	73	12	24	36	109
Id. Puno	47	18	36	54	101
Provincia littorale di Moquegua. . . .	30	10	25	35	65
Dipartimento di Tacna	28	12	35	47	75
Totale . . .	5,899	1,280	3,189	4,469	10,368

Diamo anche la distinzione per sesso, età e luogo di nascita degli Italiani stabiliti a Lima e al Callao, che rappresentano circa il 70 per cento dell'intera colonia. È probabile che le proporzioni siano identiche anche per gli altri, rispetto ai quali non è stato possibile raccogliere indicazioni esatte: differirà soltanto la proporzione delle donne nate in Italia, residenti nel resto della Repubblica, perchè gli Italiani dimoranti fuori della capitale e del suo vicino porto non si inducono facilmente a richiamare presso di sè, come fanno gli altri, le donne delle rispettive famiglie dimoranti nel Regno, a causa del genere di vita che sono costretti a condurre, in luoghi spesso privi delle comodità più elementari.

Distinzione per età, sesso e luogo d'origine degli Italiani residenti a Lima e al Callao.

	Maggiori di 21 anni	Minori di 21 anni	Totale	Nati in Italia	Nati nella colonia	Totale
Uomini	2469	1745	4214	3022	1374	4396
Donne	1456	1666	3122	1212	1728	2940
Totale . . .	3925	3411	7336	4234	3102	7336

Lima contava, al 31 dicembre 1900, abitanti 117,307, dei quali 13,787 stranieri; 5,638 di questi erano Italiani; gli stranieri erano cioè l'11.75 °/₀ di tutta la popolazione, e gli Italiani il 41 °/₀ dell'intera colonia straniera. — La popolazione del Callao, secondo le ultime statistiche ufficiali, ascende a circa 20,000 abitanti, di cui 16,287 peruviani; gli Italiani sarebbero 1,698.

Le indagini compiute ci permettono di stabilire approssimativamente le seguenti proporzioni di qualche importanza: degli uomini maggiori di 21 anni, circa l'85 °/₀ è costituito da nati in Italia e

circa il 15 °/₀ da nati nella colonia; delle donne maggiorenni, circa il 69 °/₀ è costituito da Peruviane maritate con Italiani, il 14 °/₀ da madri e mogli italiane di nascita, ed il 17 °/₀ da figlie nubili di famiglie italiane; dei maschi nati in Italia, circa il 38 °/₀ ha costituito una famiglia legittima in paese ed il 62 °/₀ si è conservato celibe; delle donne nate in Italia, circa il 74 °/₀ è rappresentato dalle mogli dei nostri connazionali ed il 26 °/₀ sono nubili. È notevole l'alta percentuale delle Peruviane maritate con italiani, perchè attesta la fusione della colonia coll'elemento locale, le simpatie che essa ispira, e la certezza di tranquillità e di agiatezza avvenire che le famiglie peruviane scorgono nei matrimoni delle loro figlie coi membri della colonia italiana.

Quanto alla provenienza dei nati nel Regno, argomentando dai dati esposti nel quadro seguente, che si riferiscono agl'Italiani residenti a Lima e al Callao, possiamo stabilire le seguenti proporzioni approssimative: il 70 °/₀ sono liguri, il 30 °/₀ provengono da tutto il resto d'Italia, cioè; il 14 °/₀ dalle altre provincie settentrionali, l'8 °/₀ dalle provincie centrali, il 6 °/₀ dalle provincie meridionali, il 2 °/₀ dalle isole.

Distinzione, per luoghi di origine, degli Italiani nati nel Regno residenti a Lima e al Callao.

REGIONI		Residenza: Dipartimento di Lima	Residenza: Provincia costituzionale del Callao	Totale
Settentrionali	Liguria	2,515	532	3,047
	Piemonte	269	27	296
	Lombardia	181	18	199
	Totale	2,965	577	3,542
Centrali	Emilia	42	8	50
	Toscana	119	20	139
	Marche e Umbria	47	13	60
	Lazio	85	8	93
	Totale	293	49	342
Meridionali		226	26	252
Insulari	Sicilia	52	22	74
	Sardegna	5	2	7
	Isole minori	17	»	17
	Totale	74	24	98
	Totale generale	3,558	676	4,234

Crisi politiche ed economiche. — La sola crisi politica che ebbe una seria influenza sulle condizioni di questa colonia fu quella che si

svolse dal 1879 al 1883, durante la guerra tra il Cile, il Perù e la Bolivia. Al termine della lotta, passarono al Cile, vincitore, gli estesi e ricchissimi giacimenti salnitrieri che erano prima in possesso dei vinti, e la nostra colonia, eminentemente commerciale, si risentì dell'impoverimento del paese. Molti di coloro che possedevano a quel tempo una fortuna realizzata o facilmente realizzabile si affrettarono a tornare in patria, mentre tutti quelli che non poterono allontanarsi ebbero a soffrire gravissime conseguenze economiche.

In sostituzione di una abbondante circolazione metallica, quasi sparita, gradatamente, anche prima che scoppiasse la guerra, il Perù si trovava inondato da un fortissimo contingente di valuta cartacea, fiscale e bancaria, forzose ambedue. Avendo il Governo posto mano, con un contratto stipulato colle Banche il 10 settembre 1875, sulle loro scarse riserve metalliche, le autorizzò ad una nuova emissione di 18 milioni di *soles* a suo favore, dichiarandosi responsabile del loro importo. Il cambio mantenevasi tuttavia, mercè una serie di espedienti, ad un saggio non molto elevato, e il commercio, pressochè tutto straniero, potè far fronte alle difficoltà che ne ostacolavano il regolare andamento. Al dichiararsi improvviso della guerra, cominciò rapidamente a discendere il valore del biglietto. La dittatura di Pierola pretese di ristabilirne il credito colla creazione di una nuova valuta cartacea, cui dette il nome di *incas*, rimborsabile in oro, con apparenti garanzie di un Governo incostituzionale; ma al momento della catastrofe, — l'occupazione cioè della capitale del Perù, da parte dei Cileni, — gli *incas* giunsero a non aver più alcun valore, ed i *soles* in carta rimasero quasi senza prezzo bancario, anche a causa di nuove emissioni, più o meno regolarmente fatte durante la guerra.

Per maggior guaio, la falsificazione aveva assunto proporzioni tali che, al ricostituirsi del Governo peruviano, si dovette creare (6 dicembre 1883), una Giunta di revisione e convalida, che, a guarentigia del pubblico, apponeva un nuovo bollo fiscale alla circolazione fiduciaria garantita dal Governo. Venuto meno, con le disastrose conseguenze della guerra, il credito che aveva potuto attribuirgli questa garanzia, il biglietto fiscale, di cui il Governo stesso limitò con successivi decreti

37

(28 ottobre 1886 e 21 dicembre 1887) l'ammissione nelle casse dello Stato, era destinato fatalmente a perdere ogni valore. Respinto in ogni operazione commerciale propriamente detta, soltanto la necessità della spesa al minuto ne conservava in circolazione qualche resto, a tasso indeterminabile di cambio.

L'ultimo tentativo fatto dal Governo per conservare alla valuta cartacea un valore effettivo qualsiasi, fu un decreto col quale la ritirava, man mano, contro la consegna di buoni del debito interno, in ragione di 15 per un *sol* d'argento. Ma a questi buoni, che avevano ed hanno tuttora un interesse annuo dell'1 °/₀ e sono rimborsabili a tempo indefinito, il commercio non attribuì che il 3 o 4 °/₀ del loro valor nominale. In definitiva, una somma di 1500 *soles* in biglietti venne a rappresentare il valore effettivo di 3 o 4 *soles* in argento. Il pubblico ricevette questo colpo con mirabile stoicismo; già ogni possessore di grosse o piccole somme in valuta cartacea si era abituato a considerarle nulle e di nessun valore.

Sopraggiunti nuovi disordini interni e nuove incertezze nella situazione, un bel giorno il piccolo commercio di ogni classe dichiarò di non voler più vendere le sue mercanzie se non contro moneta d'argento, chiudendo letteralmente le sue porte al pubblico. Ciò fu, pel momento, causa di una crisi acuta, ma la violenta determinazione ebbe per effetto la salvezza d'interessi maggiori. Difatti, in poche settimane la circolazione metallica fu ristabilita.

A produrre un avvenimento di tanta importanza concorsero due circostanze: una propria delle tendenze commerciali di qualsiasi paese, l'altra inerente alle condizioni topografiche ed etnografiche di questa Repubblica, le quali non consentirono mai al Governo il corso forzoso in tutta l'estensione del suo territorio.

La prima fu, che già sin dal cominciare della guerra i grossisti, tanto di prodotti stranieri, quanto di prodotti del paese, nonostante il corso forzoso, avevano stabilito la moneta d'argento o le tratte in oro come base di ogni loro vendita: imposero quindi condizioni tanto onerose alle transazioni fatte in valuta cartacea, da costringere il piccolo commercio a far le sue compere in valuta metallica.

L'altra consiste in ciò, che, sebbene nelle sue più antiche emissioni il biglietto avesse nella Costa, ottenuto premio sull'argento, o si fosse in questa zona mantenuto alla pari, la regione della Sierra aveva sempre respinto la carta monetata in cambio dei suoi prodotti naturali. Non l'aveva accettata nella sua prima emissione, fatta dal Governo coloniale nel 1822, nè quanrant'anni dopo, quando si fondarono le due Banche di emissione, quella del Perù e quella di Londra, nè quando gli istituti di credito si moltiplicarono al punto di raggiungere la rilevante cifra di tredici. Il Governo pose ogni impegno per introdurvi la sua valuta fiduciaria, ma ogni suo tentativo fu sempre frustrato dalla resistenza passiva dei *serranos*; e gli fu forza rassegnarsi a mandar valuta metallica per il pagamento di truppe e impiegati, anche quando nella Costa era assai difficile trovare un *sol* d'argento.

Avvertasi che la Costa è tributaria necessaria, per la sua alimentazione, della Sierra, la quale a sua volta rappresenta, per la prima, un importantissimo sbocco di molti articoli d'importazione e di molti suoi prodotti naturali e industriali.

Risultato di questa condizione di cose fu l'esistenza permanente di piccole o grandi riserve metalliche in mano di particolari e del commercio; al momento della crisi definitiva del biglietto, queste riserve dovettero uscire subito in circolazione, in cambio di articoli di necessario, indispensabile consumo giornaliero. Ma, poichè lo *stock* metallico esistente nella Costa sarebbe stato insufficiente alle transazioni generali del commercio, si provvide a far riversare in questa zona una parte dello *stock* metallico che in grandi proporzioni esisteva nella Sierra, mercè importanti facilitazioni fatte ai grandi capitalisti dell'interno.

Questa crisi scosse molte fortune private, ma i proprietari di immobili trovarono un compenso alle somme perdute pel cessato valore del biglietto, nell'aumento del valore effettivo dei loro beni; il piccolo commerciante considerò perdute le somme di cui si trovava possessore in carta, ma le sue perdite furono presto bilanciate dalla vendita delle merci contro un valore effettivo e dalla maggiore estensione che immediatamente potè dare ai suoi traffici. Queste stesse vicende subirono i proprietari e i commercianti della colonia italiana.

Un'altra crisi economica di carattere generale per il paese, della quale ha subìto il contraccolpo anche il nostro commercio, derivò dal deprezzamento della moneta d'argento, dovuto alla diminuzione di circa il 40 per cento del valore di questo metallo.

Il *sol* d'argento, che si sostenne per lungo tempo sul valore di 36 a 40 *penny* di lira sterlina, giunse, nel 1895 e 1896, ad essere valutato fra 18 e 21 *penny*. Ciò produsse un considerevole rialzo nel prezzo di tutti gli articoli d'importazione estera; e poichè le condizioni economiche del paese non consentivano che il consumo si mantenesse eguale malgrado i prezzi più elevati, ne seguì un sensibile ristagno nel commercio. Se si considera che nella importazione hanno molta parte i nostri connazionali, che il commercio al minuto, italiano per sette decimi, rappresenta collettivamente una somma di capitale pari, se non maggiore, a quello all'ingrosso, potremo argomentare quanto riuscisse dannosa la nuova crisi alla nostra colonia.

Ma i provvedimenti presi dal Governo per mantenere a un saggio fisso il rapporto delle due valute, in oro e in argento (coniazione di monete d'oro peruviane di 360 *pence*, con peso e tipo identico alla sterlina inglese, equiparati a 10 *soles* ciascuna, — pagamenti e riscossioni, da parte delle casse pubbliche, sempre sulle stesse basi, - ecc.), fecero cessare ogni oscillazione nei cambi (1). Il pubblico si è andato man mano abituando agli aumenti di prezzo sugli articoli d'importazione, e i commercianti si sono largamente compensati delle perdite sofferte durante il ristagno degli affari, con gli aumenti proporzionali fatti sopra parecchi articoli di produzione locale.

A ristabilire l'antico equilibrio di un largo consumo con l'aumento dei prezzi ha contribuito grandemente il nuovo periodo di prosperità nazionale, di attività commerciale e industriale, dovuto alla tranquillità di cui la Repubblica ha goduto in questi ultimi tempi.

---

(1) Vedasi, per ulteriori ragguagli, circa le ultime vicende della politica finanziaria di quella Repubblica, un rapporto del cav. Pirrone, " La legge monetaria nel Perù ", pubblicato nel *Bollettino del ministero degli affari esteri*, 1902 (aprile), pag. 221-226.

Condizioni e caratteri dominanti delle colonie urbane. — Per non essere tacciati di ottimismo nel giudizio che esprimeremo sulla colonia italiana al Perù, citeremo due opinioni manifestate pubblicamente, l'una dall'ex-presidente della Repubblica, signor Nicolas De Pierola, l'altra dall'ex-prefetto della provincia del Callao, colonnello Domenico Parra, poi ministro dell'interno.

Il primo, inaugurando nel 1898 la fabbrica di sigari e sigarette dell'Impresa anonima per la manifattura dei tabacchi " La Mutua ", si compiaceva di trovarsi in mezzo ad un elemento coloniale che " *habia sabido conquistar para si lugar tan eminente en el afecto* " *y en la estimación de todos los peruanos, aprovechando en bien de si* " *misma, y más en bien de la República en general, sus periodos de pro-* " *speridad, que en sus momentos más aciagos habìa demostrado al Perù* " *la nobleza historica de la patria italiana, y que en esta época, en la* " *cual el Perù debìa unicamente confiar en la paz y en el trabajo,* " *quedaba como siempre á la avanguardia del progreso moral y mate-* " *rial de la Nación.* "

Il secondo, nella sua ultima relazione agli alti poteri dello Stato, scriveva a proposito della colonia italiana:

" *La honradez y laboriosidad que caracteriza á la Colonia italiana,* " *hace de ella un elemento de progreso y prosperidad para la Nación,* " *y su conducta, digna de todo encomio, le ha justamente atraido la* " *estimación universal.* "

Queste autorevoli opinioni ufficiali costituiscono per la nostra colonia un attestato di benemerenza, di cui essa è giustamente orgogliosa.

Un'altra pubblica testimonianza della stima che hanno saputo conquistarsi i nostri connazionali deve riconoscersi nel fatto, che nelle due più importanti amministrazioni pubbliche del Perù, — i Consigli provinciali e la Beneficenza pubblica, — larga parte è fatta alla colonia italiana. I Consigli provinciali rappresentano il principale ingranaggio dell'organismo amministrativo del paese, e la Società di beneficenza pubblica, fondata nel 1848, composta di 99 membri (25 dei quali sono alti funzionari dello Stato, 8 sono nominati dal Governo,

e gli altri 66 eletti dai membri dell'Associazione), ha il maneggio di ingenti capitali immobiliari, l'amministrazione di casse di risparmio, lotterie pubbliche, monti di pietà, ospedali, ecc.

Si può affermare che il carattere fondamentale della nostra colonia è un'onesta laboriosità: essa concentra nel lavoro assiduo, paziente, ordinato tutta la propria energia, mai distratta dal suo fine, nè per le commozioni politiche del paese, nè per veruna altra causa.

Nella colonia italiana del Perù non vi ha alcuno addetto ai mestieri girovaghi (spazzacamini, suonatori ambulanti, lustrascarpe, venditori di fiammiferi e di giornali, ecc.).

Se a lunghi intervalli di tempo si è presentato il caso che la disgrazia abbia ridotto qualche membro di essa nella estrema necessità di mendicare per le vie, la colonia di sua iniziativa ha provveduto a ricoverarlo all'Ospedale italiano, se infermo, o ad affidarlo a qualche connazionale facoltoso, o a farlo rimpatriare, se aveva la famiglia in Italia. In ogni modo la colonia ha sempre assicurato, coi propri istituti di beneficenza, ai concittadini bisognosi il pane ed il tetto, perchè non dessero al paese spettacolo della propria miseria.

La configurazione topografica del Perù, l'estensione del suo littorale e le relazioni necessarie fra la Costa e la Sierra hanno contribuito a creare una classe speciale di commercianti viaggiatori che onorano l'attività italiana.

Alcuni di costoro, infatti, con un piccolo capitale proprio e col credito che largamente accordano loro i connazionali, percorrono coi vapori la costa del Pacifico, da Panamà a Valparaiso, vendendo nei diversi scali frutta, erbaggi, pollami in grande quantità: altri comprano nella Costa le più svariate mercanzie e s'avventurano nella Sierra, sino alle parti più remote dell'interno della Repubblica. I primi alternano compre e vendite nei diversi punti di produzione e consumo del littorale; i secondi trasportano con muli e *llamas* le loro merci fin nelle *punas* e nelle valli centrali, affrontando disagi e pericoli d'ogni specie, per cambiarle con prodotti della Montaña e della Sierra, come vainiglia, china-china, balsami, bestiami, pelli, penne. metalli preziosi, ecc. Veri eroi del lavoro, sono essi che esplorano le

ricchezze di quei remoti paesi e vi introducono spesso, insieme col nome italiano, i primi elementi di ogni civiltà!

Questo genere di commercio, che, se offre talvolta larghi profitti, espone, ripeto, a grandi disagi e a gravi rischi, è esercitato da giovani connazionali, i quali l'abbandonano dopo pochi viaggi, appena hanno raggiunto l'intento di accumulare un piccolo capitale, per stabilirsi tranquillamente nella Costa o in qualche punto dell'interno con negozio proprio. A loro si devono in gran parte le Case di commercio stabilite nell'interno della Repubblica, dove hanno fatto conoscere a preferenza i nostri prodotti nazionali. A loro si devono le industrie, piccole in origine, ma spesso notevolmente sviluppate in seguito, delle città della Sierra. A loro si deve l'esercizio di molti filoni metalliferi, che ha dato luogo alla creazione di centri industriali relativamente importanti.

Con lo sviluppo progressivo delle condizioni economiche della nostra colonia si sono venute modificando, naturalmente, durante l'ultimo quarto di secolo, le manifestazioni della sua caratteristica parsimonia: se in passato giungeva sino all'avarizia e alle privazioni, oggi il commerciante italiano d'ogni classe non solo soddisfa con certa larghezza alle sue prime necessità, ma anche alle esigenze delle sue relazioni con persone di più elevata sfera sociale; sintomo di progresso civile e di fiducia nell'esercizio del proprio commercio.

Raro è nel seno della colonia l'esempio di discordie e di scandali. A ciò contribuisce il continuo lavoro che assorbe l'azione di ogni suo membro, e il sentimento della convenienza reciproca di mantenere la buona armonia nelle diverse classi di industriali e di commercianti. Aggiungi l'abitudine di periodiche riunioni di tutti i connazionali, per le commemorazioni di avvenimenti patrii e le numerose associazioni italiane stabilite nei principali centri.

E qui cade a proposito accennare al sentimento dell'italianità, profondamente radicato nell'animo di questa colonia. Legata di vivo affetto alla patria ed alle sue istituzioni, essa partecipa a tutte le emozioni che commuovono il suo paese d'origine, e il suo sentimento si traduce in manifestazioni splendide, ogniqualvolta lieti o tristi avvenimenti ac-

cadono in patria. Gelosi e alteri, senza vana iattanza, della propria nazionalità, gli Italiani al Perù si mostrano sempre pronti a favorire idee ed istituti che contribuiscano a tener alto il prestigio del proprio nome e il decoro della colonia.

Criminalità. -- La criminalità è scarsissima nella colonia italiana; pressochè nulla nei vari centri secondari di connazionali sparsi pel vasto territorio della Repubblica. Quanto ai due nuclei maggiori, di Lima e del Callao, citeremo dati statistici desunti dalle relazioni annuali delle autorità locali giudiziarie e di polizia.

Fra contravvenzioni e delitti, ebbero luogo nel 1900, a Lima, 14,027 fatti criminosi, i quali, se dovessero essere addebitati indistintamente a tutti gli abitanti della capitale, darebbero un contingente di circa 120 reati per mille. Invece, dalla statistica ufficiale risulta, che, dei detti reati, 13,256 furono commessi da Peruviani, 651 da stranieri, non compresi gli Italiani, 120 da Italiani. Considerato che i Peruviani della capitale sono in numero di 103,520, gli stranieri non Italiani di 8149 e gli Italiani di 5638, si trova che i primi dànno alla criminalità un contingente del 128 per mille, i secondi del 71 e gli ultimi soltanto del 21.

Al Callao si ebbero 2388 reati nel corso di un anno; deducendone 355, i quali, perchè commessi da gente di mare addetta a navi straniere, non devono imputarsi alla popolazione stabile, ne rimangono 2033; i quali, ove si addebitassero indistintamente a tutta la popolazione si ragguaglierebbero a circa 100 per mille abitanti. Dalla statistica appare invece che, dei detti reati, 1802 furono commessi da Peruviani, 215 da stranieri non Italiani, 16 da Italiani; essendo i primi 16,287, i secondi 2020 e gl'Italiani 1698, se ne deduce che i Peruviani contribuirono alla criminalità in ragione di 110 per mille, gli stranieri non Italiani in ragione di 106; gli Italiani in ragione di 9.50 per mille.

La criminalità maggiore nel seno delle altre colonie straniere, relativamente a quella italiana, trova in parte la sua spiegazione nel fatto, che la maggioranza dell'elemento straniero a Lima, e specialmente al Callao, è costituita di Cinesi e Cileni, che dànno, fra gli stranieri, i coefficienti maggiori.

Possiamo quindi concludere che i nostri connazionali rappresentano qui un elemento di moralità e di ordine, superiore di molto alla media locale e a quella degli ospiti di qualsiasi altra nazione.

Elementi di cui si compone la nostra colonia. - Esercizio delle professioni liberali. - Mercedi e condizioni di esistenza delle varie classi. — La necessità degli scambi tra la Costa e la Sierra, la mancanza pressochè assoluta, almeno fino a pochi anni or sono, di industrie nazionali, l'abbondanza di prodotti naturali occorrenti alle industrie europee, costituiscono altrettante cause che determinarono nel Perù uno sviluppo notevolissimo del traffico, in tutte le sue forme. Al progressivo sviluppo del commercio si aggiunse poi anche quello delle industrie, dalle più modeste e semplici fino all'impianto di grandi fabbriche di tessuti e di articoli di lusso, in cui si utilizza la forza del vapore e dell'elettricità. Progrediva di pari passo la lavorazione del suolo, sia allargando la zona dei lavori agrari, sia utilizzando meglio i giacimenti metalliferi, sia sfruttando il guano e il salnitro. Coll'incremento della prosperità nazionale si manifestò la necessità di procedere a lavori pubblici di grande importanza, quali la costruzione di strade, ponti e linee ferroviarie.

Al commercio, alle industrie, all'agricoltura, all'esercizio delle miniere, ai lavori pubblici, ha dato il suo contributo di attività la colonia italiana; specialmente al commercio, sia perchè costituisce l'occupazione che ha minor bisogno di un lavoro preparatorio, sia perchè la grande maggioranza della colonia, circa il 70 per cento, proviene dalla Liguria, la regione italiana di carattere essenzialmente mercantile: se i Liguri si dedicano di preferenza al traffico, i Lombardi e i Meridionali danno un maggior contingente all'agricoltura: i Piemontesi e i Lombardi medesimi si dedicano volentieri alla rude industria mineraria e alla costruzione di ponti e strade.

Quantunque l'elemento intellettuale italiano non sia mai stato rappresentato largamente al Perù, tuttavia in ogni tempo vi è stata qualche personalità che ha fatto onore al nostro paese. La colonia ne ricorda con orgoglio i nomi, che sono pronunciati sempre con rispetto anche dalle classi più colte peruviane.

Dal primo quarto del secolo scorso in poi, abbiamo avuto qui una quasi non interrotta serie di medici, di chimici e di naturalisti italiani, alcuni dei quali hanno contribuito al progresso della scienza in questa Repubblica. Il chirurgo maggiore della spedizione liberatrice del Perù, Caffari di Barge, da Pinerolo, sbarcatovi nel 1820 coll'esercito del generale San Martin, fu il primo medico straniero che si stabilisse al Perù e precisamente nel porto del Callao, ove ebbe l'onore di ospitare Giuseppe Garibaldi. Nel 1844 l'Eboli dettò per il primo un corso di chimica generale nell'Università di Lima, dove poi insegnò, con vari altri nostri connazionali, l'illustre Raimondi. Anche attualmente conta il Perù un'eletta schiera di medici e di farmacisti italiani.

Per ottenere il diritto di esercitare qui la sua professione, un medico italiano deve: 1° presentare il suo diploma debitamente legalizzato; 2° pagare una tassa di 800 *soles* (lire it. 2000); 3° subire un esame sulle 24 materie d'insegnamento della Facoltà medica, divise in cinque gruppi, dinanzi ad una Commissione non sempre ben disposta, per ragioni che facilmente s'intuiscono.

La rivalità dei medici locali ha indotto il Governo a forzare lo spirito di un trattato concluso anni sono tra il Perù, la Bolivia e l'Equatore, mercè il quale i titoli universitari rilasciati in ciascuno dei paesi contraenti furono riconosciuti validi senz'altro nel territorio dei tre Stati; questa convenzione è interpretata ora nel senso, che sono abilitati all'esercizio della professione soltanto coloro che abbiano ricevuto i titoli in seguito a studi fatti nelle Università dei tre paesi, di guisa che, d'ora innanzi, i medici italiani che ottengano la convalidazione dei propri titoli in Bolivia o nell'Equatore non possono più esercitare nel Perù. Quanto ho detto dei medici vale anche pei farmacisti.

Gli ingegneri stranieri sono invece bene accolti nella Repubblica: possono esercitare la loro professione senza essere obbligati a far convalidare i propri titoli, nè a sostenere esami. Soltanto quando siano chiamati a prestar l'opera loro al Governo o ad Amministrazioni pubbliche, devono far registrare il diploma dal Ministero del *fomento*, che corrisponde al nostro dei lavori pubblici.

Non abbiamo, del resto, nella colonia, salvo rare eccezioni, ingegneri con diploma; vi sono bensì eccellenti direttori tecnici di lavori e di manifatture, come vi sono ottimi contabili, che hanno saputo acquistarsi la stima generale.

Avvocati italiani non ve ne sono mai stati, e non è da supporre che ne vengano, di fronte alla pletora dell'elemento indigeno, e alle difficoltà che presenterebbe per loro l'esercizio professionale.

Di artisti italiani, nel senso vero della parola, oggi non vi è al Perù che il conte Agostino Marazzani, il quale, come scultore, modellatore e fonditore in bronzo, ha dotato di parecchie opere di merito Lima e Callao. Vi sono alcuni professori di musica, che fanno discreti guadagni, e il campo sarebbe aperto anche all'attività di altri. Abbiamo alcuni decoratori, incisori e litografi.

Quasi tutti i mestieri contano qualche italiano, che generalmente è primo o fra i primi nell'arte sua: i nostri connazionali di questa classe vivono abbastanza bene, e mercè l'assiduo lavoro e la sobrietà guadagnano più degli operai del paese.

Dove l'operaio ed il piccolo commerciante italiano trova una fatale concorrenza è nell'elemento cinese. Dovunque l'Asiatico può offrire l'opera sua, rimane assolutamente esclusa l'attività dell'Europeo, perchè il primo si contenta di un genere di vita e di mercedi assolutamente insufficenti pel secondo. Così è che i più minuti commerci e le più piccole industrie sono, nelle città peruviane, nelle mani dei Cinesi.

Mi è grato constatare la relativa importanza della navigazione, specialmente di cabottaggio, fatta da armatori italiani qui stabiliti. Prescindendo da un piroscafo e da tre navi a vela, di bandiera nazionale, le imbarcazioni di proprietà italiana e di bandiera peruviana inscritte presso la capitaneria del porto del Callao ammontano, in complesso, a 5551 tonnellate di registro, mentre il tonnellaggio totale di tutta la marina di cabottaggio del paese supera di poco le 6250. Se alle prime si aggiungono alcune imbarcazioni inscritte negli altri numerosi uffici di capitaneria di minore importanza, sparsi lungo le 460 leghe di costa peruviana, avremo che oltre il 90 per cento del ca-

bottaggio totale del Perù appartiene alla nostra colonia. Le leggi del paese stabiliscono che il piccolo cabottaggio non si può fare se non con bandiera peruviana, e che i comandanti di grandi e piccole navi con bandiera della Repubblica devono essere o peruviani d'origine, o nazionalizzati. Da ciò dipende che un certo numero di Italiani, quantunque a malincuore, hanno preso la cittadinanza locale. Il numero degli uomini di mare, cittadini italiani, imbarcati al Callao nei detti bastimenti è di 48; il resto del personale di bordo è di diverse nazionalità.

Alle navi di piccolo cabottaggio di proprietà nazionale si debbono aggiungere 70 imbarcazioni minori, addette alla pesca ed al traffico nella baia del Callao; i pescatori e battellieri italiani in questo porto sono 51, aiutati nell'esercizio della loro industria da gente di altra nazione. Possiamo supporre che altrettanti battelli da pesca e barcaiuoli italiani si trovino negli altri piccoli porti della Repubblica.

Gli stipendi degli impiegati di commercio sono generalmente bassi; ma il più delle volte congiunti, presso le Case italiane, al vitto ed all'alloggio. Accade sovente che i giovani commessi aprano dopo pochi anni, col piccolo capitale accumulato, un negozio proprio, favoriti, specialmente se liguri, dal credito delle Case che servirono, e di quelle colle quali furono in relazione come impiegati altrui.

Il costo della vita nei centri commerciali è in media, per l'operaio, di 45 *soles* mensili; per gl'impiegati, se celibi, di 70 *soles;* se ammogliati con poca prole, di 150.

La ricerca della mano d'opera giornaliera è grande soltanto per l'agricoltura, ma a condizioni che possono essere accettate soltanto dagli Africani e dagli Asiatici.

Proprietà immobiliari. — Lo specchio seguente ci dimostra il valore approssimativo dei beni immobili, urbani e rustici, posseduti dalla colonia italiana al Perù, e le colture principali esercitate sui medesimi: esporremo quindi alcune considerazioni analitiche, circa l'una e l'altra categoria dei detti beni.

Proprietà immobiliari italiane.

Circoscrizioni territoriali	Valore approssimativo dei beni: Valore complessivo	Beni urbani	Beni rustici	Coltivazioni principali dei fondi rustici
Dipartimento di Lima	8,650,000	5,769,000	2,890,000	Foraggi, ortaggi, cereali, vini, frutta, canna da zucchero.
Provincia costituzionale del Callao	757,000	643,000	114,000	
Dipartimento di Piura	218,000	50,000	168,000	Cotone.
» di Lambayeque	2,312,000	1,262,000	1,050,000	Canna da zucchero e riso.
» di Cajamarca	100,000	20,000	80,000	Canna da zucchero.
» di Libertad	5,680,000	1,000,000	4,680,000	Canna da zucchero, allevamento di bestiame da lavoro e da macello.
» di Ancachs	70,000	20,000	50,000	Foraggi; allevamento di bestiame.
» di Alto Amazonas	?	?	?	Gomme, resine, caffè, cacao, vainiglia, cannella, canna da zucchero, ecc.
» di Loreto	?	?	?	
Provincia di Cañete	390,000	40,000	350,000	Cotone.
» di Chincha	1,689,000	466,000	1,223,000	Vigneti e cotone.
Dipartimento di Junin; » di Huánuco; » di Huancavelica	1,220,000	190,000	1,030,000	Foraggi e piccole coltivazioni di patate e canna. Allevamento di bestiame.
» di Ica	1,500,000	200,000	1,300,000	Vigna, cotone, ortaggi, cereali e frutta.
» di Ayacucho	300,000	100,000	200,000	Foraggi, allevamento di bestiame, pochi cereali, canna da zucchero e patate.
» di Apurimac	200,000	50,000	150,000	
» di Cuzco	1,200,000	100,000	1,100,000	Allevamento di bestiame, pascolo, cereali e canna da zucchero per bevande alcooliche.
» di Arequipa; » di Puno	217,000	137,000	80,000	Foraggi e allevamento di bestiame.
Provincia littorale di Moquegua	362,000	102,500	260,000	Piccole vigne, orti, frutteti.
Dipartimento di Tacna (territorio peruviano)	415,000	65,000	350,000	Giardini, orti e foraggi.
Totale *soles* peruviani	25,289,000	10,214,000	15,075,000	
Totale lire italiane (oro)	63,222,500	25,535,000	37,687,500	

Scarso è il numero degli Italiani agricoltori, anzi quasi sconosciuto è il tipo dell'agricoltore-bracciante di alcune nostre regioni. Qualche Italiano è proprietario di estese aziende, ai lavori delle quali provvede cogli elementi locali, indigeni e Cinesi. Parecchi sono affittuari di terreni, che cominciano a coltivare da sè: mercè un lavoro personale assiduo, instancabile, e una rigorosa economia, negoziando essi medesimi i loro prodotti al mercato, giungono a poter presto prendere in affitto maggiori estensioni, taluni anche a comperarne, mediante pagamenti rateali annui, la proprietà restando ipotecata a favore del venditore, fino a completa estinzione del debito. A misura che si estende l'area delle coltivazioni, vanno ricorrendo all'opera dei *cholos* e dei Cinesi.

Essendo nella Repubblica estesissimo il terreno e scarsissime le braccia, i possessori peruviani di vaste aziende si trovano nella necessità di darne in affitto numerose frazioni, spesso stipulando nei contratti, come unico corrispettivo, la preferenza nell'acquisto dei prodotti, a condizioni convenute anteriormente, e l'obbligo, da parte dell'affittuario, di un determinato numero di giornate di lavoro nei terreni che il proprietario riserva per sè. Quest'ultimo tributo l'affittuario non è obbligato a soddisfarlo personalmente, bastando che fornisca della mano d'opera, obbligo che egli adempie facilmente, o pagando al bracciante qualche *real* di più di quel che paga l'azienda, o dando al *cholo* il vitto giornaliero, oltre la mercede che percepisce dal proprietario del fondo. Su queste basi sogliono esser conclusi dai nostri connazionali non pochi contratti di affitto.

La maggior parte delle piccole proprietà agricole possedute da Italiani hanno però un'origine affatto diversa. Molti che vivono in piccoli centri ed esercitano il commercio fornendo viveri, mercanzie ed anche piccole somme di denaro ai possessori di terra, a titolo di *habilitación*, hanno finito col divenire proprietari del terreno stesso. Il contratto stipulato a questo titolo consiste nella somministrazione dei mezzi occorrenti per coltivare il fondo, coll'obbligo, da parte del proprietario, di soddisfare il debito in prodotti, o a un determinato prezzo, o ad un tanto meno del prezzo medio corrente al tempo del raccolto. Questo debito, quantunque senza contratto

scritto, è privilegiato quanto ai prodotti, anche sull'ipotecario, sempre che l'ipoteca anteriore non vincoli esplicitamente i frutti e sempre che le somministrazioni non eccedano l'ammontare annualmente indispensabile per le coltivazioni. Ora accade che, quando in un anno di raccolto scarso o di produzione straordinaria venga a risultare o insufficiente la quantità, o troppo basso il prezzo, il proprietario non ha modo di soddisfare il suo impegno. La differenza si accumula, con gli interessi pagabili sempre in prodotti, sull'*habilitación* necessaria per l'anno agricolo successivo; succedendosi due o più anni di scarso raccolto, l'*habilitador* finisce col diventar padrone della proprietà *habilitada*.

Questa è l'origine più frequente delle piccole proprietà agricole della colonia, senza che esista, in fatto, al Perù, una vera e propria classe di agricoltori italiani. Il capitale italiano investito nell'agricoltura fu in principio impiegato in operazioni commerciali, che nel loro svolgimento finirono col rendere i nostri negozianti proprietari di fondi rustici e per conseguenza dediti anche all'agricoltura.

Premesse queste considerazioni generali, diciamo qualcosa delle singole coltivazioni e industrie agrarie praticate dai nostri connazionali nelle varie parti della Repubblica.

La coltivazione degli ortaggi, delle frutta e della vigna, industrie quasi completamente italiane, compensa largamente l'opera del lavoratore, che in molti casi è lo stesso proprietario, il quale risiede nel suo piccolo possesso e negozia in persona i suoi prodotti; ma la produzione è scarsa a causa della deficienza di braccia, specie nei dintorni della capitale, tributaria dei dipartimenti limitrofi e dei mercati equatoriali e cileni. La colonia italiana di Lima paga di tasse sopra i suoi beni rustici più del 16 per cento di quanto percepiscono le Amministrazioni pubbliche sulla proprietà agricola di tutto il dipartimento.

La coltivazione della canna da zucchero per l'esportazione è, in generale, di scarso reddito, a causa del costo enorme delle macchine, gran parte delle quali furono acquistate a credito, e delle oscillazioni gravissime che ha avuto il prezzo dello zucchero in questi ultimi anni. La nostra colonia ha portato anche in questa industria l'impronta

della sua serietà mercantile; le aziende italiane sono infatti, per la maggior parte, quelle che si trovano in migliori condizioni di credito, perchè i proprietari ne hanno sempre limitato lo sviluppo in proporzione dei mezzi economici di cui disponevano.

Nel dipartimento di Libertad, la cui produzione deriva soltanto dalla coltivazione della canna e dall'allevamento del bestiame, alcuni nostri connazionali investirono ingenti capitali in vaste aziende agrarie: il possesso, per esempio, dei fratelli Larco, noto col nome di " azienda Roma ", riunisce le aziende Tulape, Faria, Tutumal, Mogollope, Montes, S. Jacinto, Cepeda, Bazán, Molino de Quevedo, Molino de Galindo, S. Ana; ha un valore complessivo di circa 3,000,000 di *soles*, di cui 1,250,000 in macchine; vi sono occupati giornalmente 800 uomini nei lavori dei campi, dei quali 50 cinesi e 450 *cholos*; la vigilanza alle macchine, l'amministrazione e la direzione danno impiego a 300 persone, 100 delle quali italiane. Produce dai 1000 ai 1100 quintali spagnuoli di zucchero al giorno; l'insufficienza di braccia impedisce ai proprietari di estendere la coltivazione della canna agli sterminati terreni incolti che loro appartengono.

La provincia di Chincha è il principale centro di produzione vinicola e per sette decimi sono proprietà italiane quelle destinate alla coltivazione della vite; anche il prodotto (uve e mosti) delle restanti proprietà altrui è quasi tutto venduto ai tinelli italiani. Alcuni di questi sono montati secondo i migliori e più recenti sistemi; hanno credito in tutta la costa del Perù e nelle prossime repubbliche dell'Equatore e della Colombia. All'avvicinarsi del raccolto, la piccola piazza di Chincha ed il prossimo porto di Tambo di Mora sono letteralmente invasi da compratori ed agenti d'ogni paese; da 18 o 20 *soles*, prezzo corrente della botte di vino, cinque o sei anni fa, i tipi ordinari hanno raggiunto ora sui mercati di Lima e del Callao quello di 38, 40 e 42 *soles*. Ciò ha sviluppato considerevolmente l'industria enologica e arricchito gli industriali produttori.

Questo centro agricolo promette di assumere in breve tempo anche maggiore importanza, mercè l'impresa per l'irrigazione della *pampa* di Noco, che si estende per oltre 70,000 ettari, alla quale ha largamente

partecipato il capitale italiano locale, come quello di Lima e del Callao. Dodici chilometri di canale principale e 28 di diramazioni, corrispondenti alla prima sezione dei lavori, serviranno a irrigare oltre 45,000 ettari di terreno, con una dotazione annua di 2500 metri cubi d'acqua per ettaro. Larghi benefici ne risulteranno a quella colonia italiana, pressochè tutta dedita all'agricoltura.

Il dipartimento di Ica, dopo il territorio di Chincha, è il più considerevole centro enologico del Perù; lo supera per la qualità dei suoi vini, per la quantità e qualità della sua acquavite. L'industria vinicola, basata sulla compra delle uve dai produttori, è anche qui in gran parte in mano d'Italiani, che posseggono nel dipartimento alcune vaste proprietà, di parecchie altre sono affittuari, e sono, in gran numero, *habilitadores* di piccoli fondi prossimi ai poderi propri. La produzione dell'acquavite, occupazione principale dei possidenti indigeni, è secondaria per i nostri, ma lo smercio del prodotto — il migliore del genere in tutta la costa del Pacifico — è per tre quarti nelle mani di negozianti italiani, che se ne rendono pressochè gli arbitri, mediante forti acquisti al tempo dei raccolti, e più forti anticipazioni fatte prima che giungano a maturità.

Anche il cotone prodotto dalle aziende peruviane e italiane, grandi e piccole, nel dipartimento di Ica, è comprato quasi tutto da commercianti e industriali della nostra colonia.

Una ricca azienda italiana coltivata a cotone è nella provincia di Cañete; nessuno dei nostri connazionali si è tuttavia dedicato su vasta scala a questa industria e a quella non meno prospera della canna da zucchero, nella sua vasta e fertilissima valle, bagnata dal fiume Matagente.

Il valore attribuito alle proprietà urbane della nostra colonia, nel dipartimento di Lima — inferiore al vero, perchè desunto dai registri delle contribuzioni fondiarie, basati sopra cifre di cui i proprietari sono interessati a diminuire l'importanza — ascende a *soles* 5,761,325, ai quali si devono aggiungere altri 437,600 *soles* per ipoteche iscritte da capitalisti italiani sopra proprietà peruviane. La rendita media annua di questi beni si può valutare, in questo dipartimento,

fra il 12 ed il 15 per cento è il saggio d'interesse medio dei crediti ipotecari fra il 15 e il 18. I nostri connazionali proprietari di case e stabili sono più di 400; le contribuzioni da essi corrisposte superano il 10 per cento dell'ammontare complessivo dell'impostà sui fabbricati, in tutta la provincia di Lima.

Il valore dei fabbricati italiani nella provincia del Callao, dedotto dalle stesse fonti, ammonta a *soles* 460,000, che, sommati con 183,000 *soles* per ipoteche iscritte, dà un totale di *soles* 643,000. La rendita annua varia, per i primi, dal 10 al 12 per cento, per le seconde dal 15 al 24 per cento. Le proprietà immobiliari del Callao perdettero molto del loro valore da 23 anni a questa parte, ossia dacchè, cessata l'esportazione del guano e del salnitro, è assai diminuito il commercio di questo porto. Il numero, però, delle proprietà urbane italiane vi aumenta di continuo, e alla nostra colonia appartengono gli edifici più importanti e più belli della città.

Da più anni è accarezzata da quella colonia, non senza fondamento, l'idea che il Callao dovrà migliorare molto e veder crescere considerevolmente il valore dei suoi stabili colla apertura del canale di Panamà o di Nicaragua: quando ciò avvenga, ritengono che il Callao diverrà il primo scalo importante per tutte le linee provenienti dal nord, lungo la còsta sud-americana del Pacifico, dirette al Perù od al Cile. Grazie a quest'opinione, i nostri connazionali, proprietari e commercianti, investono volentieri in facili e vantaggiosi acquisti di immobili i frutti delle loro economie ed i capitali che possono distrarre senza pregiudizio dal loro traffico, assicurando, in ogni modo, a quelle economie e a quei capitali un interesse annuo che non è mai inferiore al 10 per cento. I proprietari italiani di stabili in questa giurisdizione sono un centinaio, e il contributo delle loro proprietà supera il 15 per cento del gettito totale dell'imposta fondiaria.

Il capitale italiano investito in proprietà urbane nel dipartimento di Lambayeque, secondo indicazioni contenute in elenchi nominativi, ascende alla cifra di 1,262,000 *soles*. Un solo proprietario figura in questa somma per un milione di *soles*.

In confronto al capitale della colonia investito nel commercio e

nell'agricoltura, nel dipartimento della Libertad, non è molto rilevante quello rappresentato dai fondi urbani; ciò dipende dalla vicinanza delle proprietà agricole ai centri di popolazione, e dalla residenza che i più ricchi proprietari tengono in campagna. I detti stabili sono occupati quasi tutti, qui come altrove, dagli stessi proprietari coi loro negozi e opifici (alberghi, concerie, confetterie, fabbriche di paste, sapone, acque gassose, ecc.).

Nella provincia di Chincha, — in via di prospero e rapido sviluppo, dovuto in gran parte al commercio ed all'industria della nostra colonia, — i beni urbani che appartengono a Italiani divisi fra 35 proprietari, rappresentano un valore abbastanza considerevole. Essi ammontano ad oltre 466,000 *soles*, comprese le costruzioni per gli stabilimenti enologici formati e in formazione.

Quantunque la colonia italiana del dipartimento di Ica sia relativamente una delle più prospere, ed abbia nelle sue mani una parte notevole del commercio della provincia, il capitale italiano impiegato ivi in proprietà urbane non supera forse i 200,000 *soles*, mentre più di sei volte maggiore è quello investito nelle proprietà rustiche. Gli abitanti di questa regione essendo quasi tutti dediti all'agricoltura e vivendo continuamente, o quasi tutto l'anno, sui campi, la capitale e gli altri centri del dipartimento sono poco popolati.

Le somme date da Italiani a ipoteca sopra proprietà urbane peruviane in quel dipartimento eccedono i 150,000 *soles*, all'interesse medio del 2 per cento al mese. Gran parte delle proprietà gravate passerà presto nelle mani degli attuali creditori, per gli interessi che si accumulano, e perchè quei proprietari indigeni mostrano di tener poco ai loro beni in città. Ma al capitale italiano non convengono immobilizzazioni fondiarie di questo genere: le speculazioni sui prodotti agricoli assicurano ivi benefizi molto maggiori.

Più importante della proprietà rustica è quella urbana nei dipartimenti di Arequipa e di Puno, le condizioni topografiche della regione concentrando nelle città i nostri connazionali.

Il carattere speciale e la recente formazione dei nuclei coloniali nei dipartimenti di Amazonas e di Loreto, lungo le sponde dei grandi

fiumi che corrono all'Atlantico, circondati da sterminate e pressochè sconosciute estensioni di foreste vergini, rendono per ora impossibile determinare il valore effettivo di quelle proprietà urbane e rustiche. La maggior parte di queste ultime derivano da concessioni fatte in proporzione della terra annualmente coltivata: e di queste dovremo parlare in seguito. Quanto ai centri abitati, essi presentano per lo più strade fangose e irregolari, fiancheggiate da edifizi in mattoni e calce o da misere case di legno e di paglia, perfino da tende di campagna incatramate per difenderle dalle intemperie. In tale stato di cose, la proprietà ha un valore molto relativo, che riesce assai difficile apprezzare.

Capitali italiani nelle banche, nel commercio, nelle industrie. — Nonostante le difficoltà che può presentare la determinazione del capitale proprio di ogni commerciante, per quella riserva che la natura stessa del commercio trae seco, credo che le cifre in *soles* indicate nel quadro seguente si approssimino molto al vero:

Capitali posseduti da Italiani.

DIVISIONI TERRITORIALI	CAPITALI nel commercio	CAPITALI nelle industrie	CAPITALI Totale	GIACENZA nelle banche
Dipartimento di Lima	9,074,000	2,000,000	11,074,000	1,661,000
Provincia costituz. del Callao . .	4,178,000	800,000	4,978,000	497,800
Dipartimento di Piura	586,000	„	586,000	„
„ di Lambayeque . .	1,272,000	„	1,272,000	„
„ di Cajamarca . . .	60,000	„	60,000	„
„ di Libertad	125,000	100,000	225,000	29,250
„ di Ancachs	126,000	2,081,000	2,207,000	„
„ di Alto Amazonas .	„	„	„	„
„ di Loreto.	„	„	„	„
Provincia di Cañete	128,000	„	128,000	„
„ di Chincha	940,000	„	940,000	56,400
Dipartimento di Junin				
„ di Huánuco. . . .	300,000	1,700,000	2,000,000	400,000
„ di Huancavelica. .				
„ di Ica	4,000,000	500,000	4,500,000	
„ di Ayacucho . . .	200,000	350,000	550,000	900,000
„ di Apurimac . . .	150,000	„	150,000	
„ di Cuzco	1,200,000	„	1,200,000	„
„ di Arequipa . . . / „ di Puno	961,000	122,000	1,083,000	194,940
Provincia di Moquegua.	192,000	„	192,000	„
Dipartimento di Tacna	52,000	„	52,000	„
Totale *soles* peruviani . .	23,544,000	7,653,000	31,197,000	
Totale lire italiane (oro) .	58,860,000	19,132,500	77,992,500	

Queste cifre sono state calcolate in base alle tasse di esercizio e di patente municipale che pagano i nostri connazionali, corrette con

criteri forniti dalla conoscenza del giro d'affari di ciascuno, o in base a elenchi nominativi comunicati da concittadini che contano lunga residenza nel paese e dai vari agenti consolari. Avvertasi che questi ultimi sono, o amministratori e gerenti di succursali di banche, o proprietari, soci o direttori della principale casa di commercio della giurisdizione, o distinti professionisti; tutti, quindi, per la propria condizione sociale, furono in grado di attingere alle fonti più sicure i dati che rimisero allà R. Legazione.

Non è stato tenuto conto dei capitali investiti in commerci e industrie connesse all'agricoltura, già presi in considerazione nel paragrafo relativo alle proprietà immobiliari; sono stati, invece, calcolati qui i capitali investiti in macchine destinate alla elaborazione dei cotoni, per renderli atti all'esportazione, e della canna da zucchero, quando i proprietari di tali macchine non sono al tempo stesso proprietari di terreni e debbono quindi considerarsi come veri e propri industriali. Queste due industrie derivano dal frazionamento dei terreni, in alcune regioni, fra molti possessori, le cui forze economiche limitate non consentono loro di provvedere all'impianto necessario per elaborare i rispettivi prodotti. Le installazioni meccaniche a tal uopo occorrenti, già abbastanza costose per il cotone, richiedono, per la canna da zucchero, ingenti capitali, se si vogliono applicare i più moderni trovati della industria, abbandonando i vecchi sistemi che traevano seco la perdita di un terzo e talvolta della metà del prodotto.

È qui il luogo di aggiungere che in tutto il Perù non esistono vere raffinerie e che lo zucchero, suo prodotto principale, è spedito all'estero allo stato della così detta *marqueta*, *chancaca* ed *azúcar moscabada* o *blanca*, qualità tutte contenenti materie eterogenee. L'esportazione in tali condizioni è più conveniente, sia per il costo locale della mano d'opera, sia per l'interesse del capitale che occorrerebbe immobilizzare nelle raffinerie. Nell'esportazione dello zucchero è largamente impegnato il capitale italiano.

Dell'unico istituto bancario prettamente italiano si parlerà nel capitolo concernente le varie istituzioni della colonia. Notiamo qui, che in tutte le banche esistenti al Perù — "Banco del Perù y Londres",

" Banco italiano di Lima ", " Banco internacional " e " Banco popular " — il capitale italiano è largamente rappresentato e ne è stato tenuto conto nel quadro.

Occorre avvertire, peraltro, che nel Perù non esiste il deposito bancario come custodia temporanea del risparmio che si va gradatamente accumulando, nè come investimento di capitali. Pressochè tutti i commercianti hanno, bensì, i loro conti correnti garantiti presso le banche; ma per depositi momentanei di grosse o piccole somme, per la comodità delle tratte, per la facilitazione degli sconti o per le transazioni allo scoperto. Anche taluni non commercianti hanno conto corrente alle banche, ma solo temporaneamente, finchè abbiano accumulato fondi sufficienti per procedere all'acquisto d'immobili, a contratti di mutuo con ipoteca, od alla compera di titoli commerciali.

Ciò trova spiegazione nel fatto che le banche non corrispondono alcun interesse sulle somme consegnate loro in conto corrente, e un interesse piccolissimo (2, 3 o $3\ ^1/_2\ ^0/_0$) sui depositi a tempo determinato, mentre l'interesse è altissimo (dal 12 al $24\ ^0/_0$ e più) per gli investimenti in titoli bancari e industriali o per mutui con ipoteca.

Le somme rappresentate dai conti correnti dei commercianti o degli industriali vengono quindi a riversarsi per intiero nel giro del commercio o delle industrie, e sono comprese nel capitale mobile ad essi relativo, mentre i depositi dei non commercianti costituiscono soltanto una garanzia momentanea di somme relativamente piccole, che si convertono al più presto in proprietà immobiliari e ipotecarie, delle quali abbiamo tenuto conto nel quadro antecedente.

Resta da osservare che, in seguito alle migliorate condizioni economiche del paese e al sorgere d'industrie serie e promettenti, anche i pochi connazionali esportatori, che solevano lasciare all'estero in conto corrente somme rilevanti, hanno richiamato, a poco a poco, i loro capitali, infondendo con essi sempre maggiore vitalità al commercio ed alle industrie locali.

I principali commercianti italiani di questa Repubblica sono, in diversa scala, esportatori e importatori: altri sono soltanto grossisti; altri, più numerosi, comprano mese per mese dai precedenti ciò che giornalmente rivendono al pubblico.

I grandi proprietari di beni rustici sono spesso anche esportatori dei prodotti delle proprie terre (cotone, zucchero, riso, lane, ecc.), e importatori di merci estere per uso e consumo delle loro aziende, con depositi per la vendita al pubblico.

Merita di essere notata qui l'importanza crescente del commercio d'importazione dall'Italia al Perù e la quasi totale mancanza del commercio di esportazione dal Perù in Italia. Il primo ammontò, secondo le statistiche ufficiali del Governo peruviano, a *soles* 632,957.23, nel 1897; a *soles* 661,694.95 nel 1898, ed a *soles* 766,532.04 nel 1899. Il merito di siffatto aumento va attribuito all'attività di questi nostri connazionali, che riescono ad accreditare in queste piazze i nostri prodotti, e ai nostri produttori, i quali mandano ora valenti commessi viaggiatori, che contribuiscono a diffondere gli articoli italiani. Non esito ad affermare che le cifre della nostra importazione al Perù resulterebbero molto più alte, se tutti gli articoli veramente italiani fossero dichiarati di provenienza dal regno, essendo qui un fatto a tutti noto, che non pochi dei prodotti nostri sono importati da commercianti forestieri con marca dei propri paesi, facendoli imbarcare nei porti di Germania e d'Inghilterra.

Non è egualmente facile spiegare la scarsità della importazione di prodotti peruviani in Italia; in generale si attribuisce alla mancanza di una linea diretta di comunicazione tra questi porti e quelli del Regno, ma la linea diretta stabilita dalla Compagnia " La Veloce „ tra Colon e Genova in parte in coincidenza con quelle esistenti tra i porti peruviani e Panamà non ha finora contribuito a creare una corrente d'esportazione da questi paesi verso l'Italia. Vero è che il trasbordo a Panamà e il trasporto in ferrovia da quel porto a Colon costituiscono un gravissimo impedimento; ma la migliore spiegazione di quel fenomeno consiste, a parer mio, nelle condizioni del nostro mercato. Giova ricordare che, a quantò mi è stato asserito, quando la Società di Navigazione generale fece, circa quindici anni sono, il primo tentativo per l'impianto di una linea diretta per l'Italia e questi porti del Pacifico, le prime spedizioni di prodotti peruviani nel Regno ebbero risultati disastrosi a causa delle straordinarie pretese dei consegnatari, tanto che

molti prodotti dovettero essere rispediti da Genova nei porti tedeschi, dove trovarono migliore collocamento.

Le principali industrie e manifatture esercitate dal capitale italiano — specie a Lima, al Callao, e nei dipartimenti di Libertad, Ica ed Arequipa — sono: fabbriche di tessuti in cotone, maglierie, scarpe, cappelli di lana e di paglia, concerie, distillerie e fabbriche di liquori, sigari e sigarette, cioccolata, amido, sapone e candele, mobili, pavimenti in legno, specchi e cornici, acque gassose, carburo di calce e gas acetilene, birra, pane e paste alimentari. Esistono a Lima, al Callao e in varie altre città della Repubblica alberghi, trattorie e caffè di relativa importanza, esercitati da nostri connazionali.

Abbiamo già accennato, parlando della proprietà fondiaria, alla industria enologica fiorente nella provincia di Chincha, per merito, in gran parte, dei nostri connazionali.

In Acari (Apurimac) alcuni Italiani stanno studiando il modo di stabilire l'industria della chiarificazione dell'olio di oliva, che vi si produce in abbondanza e di eccellente qualità.

Da non molto tempo si nota un insolito risveglio dell'industria mineraria, che tende a un rapido svolgimento nei *lavaderos* dell'oriente peruviano e nelle montagne non distanti dalla capitale. In genere, la nuova attività si rivela con una marcata tendenza all'associazione di grandi e piccoli capitalisti, specialmente stranieri. Forti capitali italiani vi sono impiegati nei dipartimenti di Junin, Huánuco, Huancavelica ed Ancachs.

Nel dipartimento di Ica si trovavano tempo fa in esercizio parecchie miniere di rame, di proprietà di connazionali; ma, in seguito alla crisi avvenuta pochi anni sono nei prezzi di questo minerale, dovettero chiudersi. Quando i prezzi tornarono a risorgere, una nuova ditta ottenne le concessioni più importanti del dipartimento, abbandonate dagli antichi proprietari, ma conservandole in gran parte inoperose, paralizza ricche sorgenti di prosperità e di lavoro, con danno degli interessi commerciali e industriali anche di quella nostra colonia.

Questo consente l'improvvida legge sulle miniere vigente al Perù. Le legislazioni del Cile, del Messico e dei principali Stati minerari del

Nord-America esigono, per la conservazione della proprietà, un *minimum* di lavoro costante sulle concessioni ottenute dallo Stato, e vogliono che si abbandonino i filoni scoperti, se non rispondono all'aspettativa degli scopritori, che i capitali si dirigano sui depositi realmente ricchi, e che questi ridondino, mercè un proficuo lavoro, a vantaggio della zona in cui si trovano, dando luogo alla formazione di nuovi centri di popolazione, di industrie e di commercio. Il Governo peruviano si contenta invece di percepire una tenue contribuzione annua sulla concessione dei filoni che si scoprono.

Nella proprietà mobiliare della nostra colonia al Callao ha una parte notevole il valore delle navi e imbarcazioni dei nostri armatori, di cui abbiamo già fatto cenno in uno dei paragrafi precedenti; quelle di bandiera italiana importano una somma approssimativa di *soles* 220,000; quelle di bandiera peruviana, ma di proprietà italiana, circa *soles* 450,000, a cui vanno aggiunte, per un valore complessivo di oltre 50,000 *soles*, quelle inscritte presso le altre capitanerie della costa peruviana.

Giova finalmente riferire le seguenti cifre comparative, desunte dai registri delle due principali città della Repubblica.

Il registro delle patenti della provincia di Lima annovera 3200 esercenti patentati, i quali pagano complessivamente la somma annua di *soles* 205,870. Dei gravati, 1062 — cioè il 33. 20 per cento — sono italiani, e pagano *soles* 121,022, cioè il 58. 78 per cento della somma totale. In tutte le imprese, poi, classificate come peruviane o straniere di altra nazionalità, i capitalisti italiani hanno parte notevole, ed in alcune precipua. Queste cifre e questi fatti dimostrano che i nostri connazionali rappresentano il capitale più forte della piazza.

Nel registro al Callao figurano 565 esercenti non italiani e 303 italiani; quelli pagano *soles* 8465, questi *soles* 15,876. I nostri connazionali ivi dimoranti stanno quindi, di fronte a tutti gli altri abitanti della città, nelle seguenti proporzioni: come popolazione, in ragione di 9. 22 per cento; come esercenti, in ragione di 53. 63 per cento; come forza contributiva, ciascuno dei nostri esercenti paga in media *soles* 52. 40, e ciascuno degli altri *soles* 14. 90.

Riassunto delle proprietà italiane. — Per completare il quadro generale riassuntivo del patrimonio coloniale italiano in questa Repubblica, fa d'uopo prendere in considerazione anche i valori mobili personali, fuori del commercio e delle industrie. Ogni proprietario di fondi, come ogni industriale o commerciante, e come ogni individuo che non possiede terre nè edifici, nè esercita professione soggetta a patente, è proprietario di un corredo personale che varia dal letto e dal vestito del più povero operaio, fino all'elegante mobilia, al corredo sfarzoso ed ai gioielli del ricco capitalista.

Per determinare questi valori infruttiferi, che non cessano perciò di essere un coefficiente notevole del patrimonio coloniale, prenderemo in considerazione i nostri connazionali maggiorenni, residenti nell'intero territorio della Repubblica, che tenendo conto dei dati già riferiti, possiamo calcolare, approssimativamente, a 5500.

I nomi inscritti negli elenchi ufficiali delle tasse di Lima e del Callao e nei rapporti dei RR. Agenti consolari, per alcune giurisdizioni, sono 2164, ai quali dobbiamo aggiungere circa 240 individui accennati, in complesso, per le altre. In totale avremmo, in cifra tonda, 2400 Italiani, le cui proprietà mobiliari e immobiliari sono comprese nei due quadri precedenti. Questo numero deve, peraltro, essere ridotto del 33 per cento, perchè circa un terzo di essi figurano in ambedue le categorie, riducendosi così da 2400 a 1600.

Ci troviamo così di fronte a due cifre: 1600 connazionali che pagano tasse fondiarie o di patente, e 3900 che non ne pagano (impiegati, braccianti, operai ed esercenti professioni o commerci non tassati). Il quadro seguente distingue i primi e i secondi in quattro classi, assegnando in complesso al primo gruppo una ricchezza personale infruttifera di *soles* 6,220,000, ed al secondo di 1,852,500.

Proprietà personale infruttifera degli Italiani maggiorenni residenti al Perù.

Classi		Percentuale	Numero d'individui per ogni classe	Proprietà infruttifera approssimativa per ogni individuo	Ammontare totale per ogni classe	Valore complessivo
Contribuenti (1600)	I . . .	10 °/₀	160	*soles* 10,000	1,600,000	6,240,000
	II . . .	15 °/₀	240	» 6,000	1,440,000	
	III . . .	25 °/₀	400	» 4,000	1,600,000	
	IV . . .	50 °/₀	800	» 2,000	1,600,000	
Non contribuenti (3900)	I . . .	10 °/₀	390	*soles* 2,000	780,000	1.852,500
	II . . .	15 °/₀	585	» 1,000	585,000	
	III . . .	25 °/₀	975	» 300	292,500	
	IV . . .	50 °/₀	1,950	» 100	195,000	

Per stabilire quindi con una certa approssimazione il patrimonio totale della colonia, ai 25,289,000 *soles* di proprietà immobiliari ed ai 31,197,000 *soles* di capitali impiegati nelle industrie e nel commercio, è mestieri aggiungere 8,092,500 *soles* di valori mobili personali, ottenendo così un totale di *soles* 64,578,500, pari a lire italiane oro 161,446,250, al tipo di cambio corrente di 1 *sol* argento peruviano per lire italiane oro 2. 50, come dal seguente specchio riassuntivo:

Patrimonio coloniale italiano al Perù.

		Soles peruviani (argento)		Lire italiane (oro)	
Proprietà immobili	rustiche.	15,075,000	25,289,000	37,687,500	63,222,500
	urbane	10,214,000		25,535,000	
Proprietà mobili	nel commercio. .	23,544,000	31,197,000	58,860,000	77,992,500
	nell'industria . .	7,653,000		19,132,500	
Proprietà personali infruttifere .		—	8,092,500	—	20,231,250
Totali . . .		—	64,578,500	—	161,446.250

Queste cifre sono probabilmente inferiori al vero perchè non tengono conto delle proprietà sfuggite ad ogni calcolo, o per la sede loro, o per cespiti non denunciati agli effetti delle tasse, o perchè investite in azioni di imprese straniere al paese; bastano tuttavia per giustificare l'importanza economica attribuita qui generalmente alla colonia italiana, composta di 10,288 individui, ciascuno dei quali possiede in media, secondo i detti calcoli, un capitale di circa 6300 *soles* (lire italiane 15,750).

Istituti italiani di credito, istruzione, assistenza e previdenza. — Parecchi ne esistono, e alcuni già da lungo tempo, nella colonia italiana del Perù. Ne faremo una breve rassegna.

— " Banco Italiano ". — Fondato il 1° aprile 1889, con 100,000 lire sterline di capitale, portato nel 1897 a 150,000, nel 1899 a 200,000 e diviso in 10,000 azioni di 20 lire sterline, con un premio costante, dal 65 al 70 per cento. Sede principale a Lima; succursali: una, fino dalla sua fondazione, al Callao, e dal 1900 un'altra in Chincha. Fondo di riserva, in dodici esercizi, sulla base del 10 per cento degli utili annuali: lire sterline 29,000. Secondo lo statuto, non possono appartenere a stranieri più di 2500 azioni; ma il capitale straniero non ha avuto mai l'intiera parte che gli è concessa; la colonia italiana non si disfà delle azioni che possiede.

Scopo del Banco è di favorire per mezzo del credito lo sviluppo commerciale, facilitando le relazioni coll'Italia, sia bancarie sia mercantili. Le operazioni di sconto del 1° semestre 1901 ammontarono a 6,230,000 *soles*, che per circa due terzi appartengono al commercio straniero e per circa un terzo a quello italiano. Dicemmo già che in ciascuno dei quattro Banchi del Perù il capitale italiano è largamente rappresentato. Qui è il caso di aggiungere che il " Banco italiano " potrebbe estendere molto più largamente il suo giro d'affari, se non avesse da lottare col " Banco del Perù y Londres, " che ha nella nostra colonia la più numerosa, se non la più ricca clientela.

Nel 1900 il Banco istituì una sezione ipotecaria, destinandole 25,000 lire sterline: concede prestiti all'8 per cento annuo, in effettivo, ed emette cartelle fondiarie, proporzionalmente alle operazioni ese-

guite, negoziandole sempre con premio a suo favore. Essendo il catasto istituito al Perù da poco tempo e non ancora perfettamente organizzato, e i titoli di proprietà spesso poco regolari, le operazioni di questo genere non sono frequenti: per lo più sono fatte in base al tranquillo possesso trentennale.

— Compagnia d'assicurazioni " Italia „ — Fondata nel 1896. Capitale sottoscritto: *soles* 2,000,000; versato: 200,000, divisi in 20,000 azioni. Fondo di riserva al 31 dicembre 1900: *soles* 96,330. 31. Gli azionisti italiani erano a quella data 261, possessori di 15,634 azioni, contro 97 stranieri con 4366. Al 1° luglio 1901 le assicurazioni in corso ammontavano a un totale di *soles* 8,516,060, rappresentanti interessi italiani per *soles* 5,782,900 e interessi stranieri per *soles* 2,733,160. Appena costituita, la Compagnia ebbe a soffrire alcune perdite importanti che ne ritardarono il progresso, ma lo sviluppo dei suoi affari, la fiducia di cui gode e la severa amministrazione ne assicurano ormai la prospera esistenza. Ha la sua sede a Lima e una succursale al Callao.

— " Associazione mutua fra i commercianti italiani. „ — Fondata nel 1892. Scopo della Società è la difesa dei piccoli esercenti contro gli appaltatori dei tributi sopra i tabacchi, gli alcools ed altri generi, coi mezzi legali ammessi dalla costituzione e dai codici dello Stato. Conta 500 membri, che pagano 3 *soles* all'anno, destinati a far fronte alle spese giudiziali, per quei reclami dei soci che il Consiglio fa suoi, secondo lo scopo del sodalizio. I reclami furono numerosi in principio, ma, repressi i soprusi per opera della Società, oggi sono rarissimi. L'Associazione ha promosso altresì e conseguito utili riforme di disposizioni e di regolamenti.

Essa rappresentò una parte notevole nella costituzione della Camera di commercio italiana in Lima e per sua iniziativa sorsero, con capitali in grande maggioranza italiani, le due Società anonime industriali: " La Mutua „ per la elaborazione dei tabacchi (fondata nel 1897) e " La Concordia „ per la distillazione degli alcools e la fabbricazione di liquori (fondata nel marzo del 1901), nell'amministrazione delle quali essa esercita una permanente ingerenza.

— " Società italiana di beneficenza ". — Fondata il 30 marzo 1862, per iniziativa del cav. dott. Giovanni Copello, da circa 100 soci, che erogarono ciascuno 1000 *pesos* (80/100 di *sol*). È la più antica società della colonia. Fu in principio di sola beneficenza, quindi anche di mutuo soccorso.

Grandi servigi ha reso questa istituzione ai connazionali sventurati, fino dai primi anni della sua esistenza: memorabile la sua opera nel luttuoso periodo 1868-69, quando infierì in questa capitale una epidemia di febbre gialla. La Società aprì in quell'occasione una casa di salute provvisoria, da essa mantenuta, ed assistita generosamente da medici italiani. Quando, nel 1874, un'improvvida legge d'immigrazione attirò in questo paese gran numero di contadini italiani, che poi restarono raminghi per le vie della capitale e del porto, la Società provvide largamente alla sorte di tanti infelici, somministrando denari, alimenti, vestiti; procurando lavoro a molti, e a molti altri i mezzi di rimpatrio. Nel 1881, quando le sanguinose battaglie che ebbero luogo nei pressi di Lima riempirono tutti gli spedali e le ambulanze, la Società aprì di nuovo una casa di salute, dove ricoverò feriti di ogni nazionalità, ed accolse i nostri connazionali poveri ed ammalati.

Quella casa di salute fece sentire il bisogno di uno stabilimento meglio rispondente alle esigenze della colonia, e il 20 settembre 1884 fu collocata in un vasto terreno comprato a tal uopo, la prima pietra dell'ospedale italiano " Vittorio Emanuele ". Per difficoltà finanziarie, l'opera incominciata rimase sospesa per più di quattr'anni; mercè nuovi contributi della colonia, l'ospedale si inaugurava, il 5 giugno del 1892, compiuta più della metà del vastissimo edifizio progettato.

Lo sforzo fatto esaurì le risorse della Società di beneficenza, e ne seguì un periodo di raccoglimento, durante il quale essa restaurò le proprie finanze, tanto che nel 1900 potè riprendere con nuova lena il lavoro, per portare l'ospedale a perfetto compimento.

Già da più anni esso è lo stabilimento migliore del genere, al Perù, sotto tutti i rapporti, tecnici e materiali. Giovani medici e studenti peruviani sollecitano i posti di supplenti e praticanti nel nostro ospedale, non per il piccolo stipendio che ricevono, ma per il titolo che rappre-

senta la pratica fattavi sotto i nostri medici. Lo specchietto e le cifre seguenti dimostrano l'importanza dell'istituto e i benefici che esso reca al paese:

Movimento dei ricoverati, dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901.

	Soci	Paganti	Gratuiti	Totale
Presenti il 1° luglio 1900	13	19	12	44
Entrati	76	337	26	439
Usciti	77	338	27	442
Presenti il 30 giugno 1901	12	18	11	41
Giorni di degenza	3,789	8,670	3,810	16,269

Dei 483 infermi ricoverati nell'ospedale, durante il detto periodo, 184 erano Italiani, 245 Peruviani, 54 stranieri di altre nazionalità.

Le consultazioni, operazioni e medicature eseguite, durante lo stesso periodo, nell'ambulatorio ascendono a 27,812.

L'esercizio dell'ospedale durante la detta gestione (1900-901) rappresentò per la Società una spesa di *soles* 21,683. 64; i proventi di spedalità ascesero a *soles* 19,449; quelli di farmacia a 791. 40. — Gli altri introiti sociali, durante lo stesso periodo, furono: quote di soci, *soles* 9798. 10; sovvenzioni, 1353. 22; entrate straordinarie, 312; festa del XX Settembre, 4316. 75. — Il bilancio della Società di beneficenza presentava quindi, al 30 giugno 1901, un'entrata complessiva di *soles* 36,020. 47, con un'eccedenza sulle spese, di *soles* 6171. 73, e il patrimonio sociale saliva a *soles* 108,523. 78. Restavano da estinguere varie passività, per un importo complessivo di *soles* 21,888. 47.

— " Beneficenza italiana del Callao ". — Fondata nel 1862, aveva al 31 dicembre 1900 un capitale di *soles* 1256; le entrate ordinarie dell'esercizio ascesero a *soles* 600; i soci erano 70.

— " Società italiana d'istruzione nel Perù ". — Fondata al Callao nel 1872 dall'ingegnere Luigi Sada, che stabilì la prima scuola in quel porto, provvedendola di un locale proprio e dotandola di un altro im-

mobile, destinato a fornire l'assegno mensile del direttore. Nel 1880, a causa del blocco e bombardamento da parte della squadra cilena, furono trasportati a Lima i materiali e gli archivi della scuola del Callao, e da ciò ebbe principio la scuola italiana di Lima. Ristabilita la pace, furono nuovamente aperte ambedue le sezioni, prima dipendenti da un solo Consiglio direttivo con sede a Lima, poi separate.

La " Società d'istruzione e scuola italiana del Callao „ pareggiò nel 1901 il suo bilancio con la somma di *soles* 3950; il numero dei suoi alunni da vari anni si aggira intorno ai 170 (maschi 80 e femmine 90), circa il 35 per cento dei quali non pagano nulla.

La " Società d'istruzione e scuola italiana di Lima „ presentò nello stesso anno (1901) un bilancio di *soles* 8394, e i suoi alunni furono 131 (sezione maschile 82, sezione femminile 49).

Entrambe ricevono dal regio Governo una sovvenzione annua di 1000 *soles*. L'insegnamento è impartito secondo i programmi governativi per l'istruzione elementare, oltre la lingua spagnuola per le classi 4ª e 5ª; è particolarmente sviluppato l'insegnamento della lingua italiana, dell'aritmetica, della geografia e della storia dell'America e del Perù (come nei programmi ufficiali del paese), dell'Europa e dell'Italia; nella 4ª e 5ª classe maschile della scuola di Lima si insegnano anche la computisteria e la tenuta dei libri commerciali.

— Compagnie di pompieri. — Sono le seguenti: la " Compagnia Roma „, in Lima, instituita nel 1866; al 31 dicembre 1900 aveva 322 soci effettivi; — la " Compagnia Garibaldi „ con 157 soci, instituita nel 1873, — e la " Compagnia Italia „ con 174 soci, fondata nel 1868, entrambe al Callao; — la " Compagnia Garibaldi „ in Chorrillos, con 111 soci, fondata nel 1872 e ricostituitasi nel 1895.

Hanno tutte quartiere e macchinario proprio; le loro entrate consistono nei contributi dei soci, in una sovvenzione del Municipio, nei proventi di feste di beneficenza, oblazioni, ecc.

— " Club italiano di Lima „. — Fondato nel 1880. Capitale, al 31 dicembre 1900, *soles* 10,000. Entrate ordinarie: *soles* 5000; straordinarie 14,000. Numero dei soci 260. Vi sono ammessi gli stranieri nella proporzione di un terzo.

— " Circolo commerciale italiano del Callao „. — Fondato nel luglio 1881. Capitale: *soles* 5034. Entrate ordinarie: *soles* 3000. Vi sono ammessi anche gli stranieri, nella proporzione di un terzo.

— Società " Giuseppe Verdi „, artistica e musicale, in Lima. — Fondata nel 1898. Numero dei soci 60. Entrata: *soles* 1250.

Un Comitato della " Dante Alighieri „, corrispondente dell'Istituzione nazionale italiana, fu creato a Lima il 22 ottobre 1901, con 40 soci fondatori.

Piccole società italiane di beneficenza esistono in Arequipa ed Huacho; in Ica ed a Chincha vi sono piccoli centri di ritrovo dei nostri connazionali, e in vari luoghi alcune società sportive, con circa 270 membri in complesso.

Non sarà fuor di luogo ricordare qui alcune altre istituzioni, di carattere prevalentemente nazionale, esistenti in questa Repubblica.

— Figlie di Sant'Anna. — Fu affidata loro, perchè italiane, la direzione ed amministrazione interna dello spedale " Vittorio Emanuele „; estendono però la propria attività anche in altri punti e ad altre istituzioni del Perù. Dipendenti dalla casa generalizia di Roma, hanno due case provinciali in Sucre e La Paz (Bolivia). Dirigono i collegi e gli ospedali peruviani per mezzo di suore del paese, sotto la guida di suore italiane; hanno parimente a loro carico gli spedali di Tacna, Arica e Antofagasta, città prossime al Perù e alla Bolivia.

Altre suore italiane del medesimo ordine sono addette, in qualità d'insegnanti, alla sezione femminile della scuola italiana di Lima; altre a un collegio femminile di proprietà dell'ordine a Cuzco, capitale del dipartimento omonimo.

— Padri Salesiani figli di Don Bosco. — Dipendono dalla Casamadre di Torino: sono 24 padri, 12 dei quali venuti dall'Italia. Hanno floride scuole (parte a pagamento e parte gratuite) elementari, di arti e mestieri ed agricole, — molto frequentate anche da alunni della colonia — a Lima (dove insegnano anche la nostra lingua), al Callao e in Arequipa, con direzione italiana e insegnanti di varie nazionalità.

— Figlie di Maria Ausiliatrice. — Di origine salesiana, dipendenti dalla Casa centrale di Torino; sono 24 suore, 12 delle quali italiane.

Hanno un convitto e una scuola a Lima e al Callao, con insegnanti e alunni in parte italiani: vi si insegna anche la nostra lingua, contro speciale pagamento.

— La " Stella d'Italia ", dipendente dal Grande Oriente di Roma e stabilita col permesso del Grande Oriente peruviano nella sua giurisdizione, è da molti anni una loggia massonica di carattere prettamente italiano. Conta oggi 80 membri, pressochè tutti appartenenti alle principali associazioni della colonia. Oltre frequenti elargizioni a titolo di beneficenza, contribuisce con quota fissa per lo spedale e per la Società d'istruzione, e conferisce tutti gli anni premi d'incoraggiamento alle scuole di Lima e del Callao. È merito suo l'accordo fatto col giornale principale e più diffuso del Perù, *El Comercio*, per la pubblicazione settimanale, in lingua spagnuola, di riassunti da essa compilati circa lo sviluppo sociale, commerciale, industriale, artistico e militare del Regno.

Fra le istituzioni della colonia va ricordato finalmente il giornale settimanale " La Voce d'Italia ", sorto circa quindici anni sono, mediante azioni sottoscritte fra i connazionali, poi gradatamente ritirate, per la maggior parte, dal suo fondatore e direttore. Ogni iniziativa coloniale che rappresenti un progresso materiale e morale ha sicuro appoggio nelle colonne di questo nostro periodico.

Tentativi di immigrazione e colonizzazione. — Arduo lavoro sarebbe enumerare per disteso quanto si è tentato di fare nel Perù, per ripopolare circa 3,000,000 di chilometri quadrati di territorio, popolatissimo al tempo della conquista spagnuola, e ridotto ad avere oggi appena un abitante per ogni chilometro quadrato. Ci limiteremo a brevissimi cenni.

Tre secoli dopo l'occupazione europea, la razza indigena americana era ridotta, nel vasto impero degli Incas, a forse meno di un quarto di quella che Francesco Pizarro vi trovò al suo sbarco in Túmbes, nel 1524. L'introduzione dei negri, che poco giovò all'agricoltura e meno a ripopolare il territorio, non riuscì ad altro che a creare una nuova classe di schiavi. Il generale Castilla, nel 1854, con un tratto di penna abolì definitivamente la schiavitù nella Repubblica; ma la rapi-

dità di questa riforma civile non preparata sconvolse le basi di un organismo sociale poggiato, da 300 anni, sopra usi e costumi che non potevano modificarsi con la firma apposta ad un decreto. I negri e le loro molteplici mescolanze abbandonarono in gran parte l'agricoltura, e rimase intatto il problema della colonizzazione di questi immensi territori.

Salvo un'eccezione, che indicheremo più avanti, il Perù non ha mai dato un indirizzo razionale ai tentativi fatti a questo scopo. Esso ha diretto tutta l'opera sua e speso ingenti somme all'intento di fornire braccia ai molti possessori di estesissimi latifondi della Costa; ma ha dimenticato che il bracciante non risponde alle esigenze dello sviluppo agricolo di un paese, senza il concorso di altre indispensabili condizioni, che ne assicurino il benessere.

Fino dal 17 novembre 1849 il Congresso, approvando l'introduzione dei *coolies*, votò una legge con la quale sovvenzionava ogni capitano o incettatore che ne assumesse il trasporto, in ragione di 30 *pesos* (120 franchi) per ogni Cinese sbarcato nel porto del Callao. Il trafficante cedeva poi questa merce umana ai piantatori o *hacendados*, al prezzo medio di 500 *pesos* (franchi 2000) per individuo. Questi era obbligato a lavorare per otto anni, e il suo lavoro, tenuto conto dell'ammortizzazione del capitale, interesse, salario mensile di quattro *pesos*, vestiario, media di mortalità, ecc., veniva a costare all'*hacendado* in ragione di 70 centesimi di *peso* (franchi 2. 80) al giorno.

L'ultimo carico di Cinesi giunse al Callao col brigantino " Lola " il 2 luglio 1874. Se ne erano introdotti, in 25 anni, 87,393 con sovvenzione del Governo. Ne esistono forse ancora, al Perù, dai 18 ai 20 mila, oltre i prodotti degli incrociamenti con gli indigeni e coi negri, tutti con marcati sintomi di progressiva degenerazione. Di tali superstiti forse una metà è occupata ancora nei lavori agricoli; dell'altra metà, i quattro quinti attendono ai più bassi uffici della gerarchia sociale; i rimanenti esercitano il piccolo commercio, o sono impiegati in alcune grandi Case di commercio cinesi, stabilitesi al Perù dopo la stipulazione del trattato di Tientsin del 7 agosto 1875, col quale i due Stati contraenti proibirono l'importazione dei *coolies*, permettendo soltanto

l'emigrazione individuale e spontanea, e il Governo del Perù aboliva la sovvenzione concessa prima agli importatori di cittadini del Celeste Impero.

Nel 1862 il Governo del Perù aveva concesso notevoli sussidi e premi anche per la importazione d'indigeni delle isole Hawai e di altre isole della Polinesia, sempre con la stessa mira di fornire braccia all'agricoltura. Ne giunsero circa 750, che in gran parte morirono, tanto che il Governo dovette proibire due anni dopo questo traffico, riscattare e rimpatriare i pochi superstiti.

Nel 1851 giunsero al Perù 320 Irlandesi, la maggior parte dei quali dovettero darsi all'accattonaggio, senza contare quelli che perirono vittime delle privazioni e dei disagi. Pochissimi poterono imbarcarsi come marinai sulle navi mercantili. Nel 1859 il Governo peruviano stipulò un altro contratto per l'introduzione a sue spese di 25,000 Irlandesi, da collocare in terreni concessi al contraente; ma per ostacoli posti dall'Inghilterra, anche questo tentativo rimase senza effetto. L'Inghilterra stessa proibì nel 1877 a un concessionario del Perù d'imbarcare nell'Indostan emigranti originari delle Indie britanniche.

Contemporaneamente al contratto per i 25,000 Irlandesi, il Governo del generale Castilla fece nel 1859 altre concessioni, per introdurre nel Perù 10,000 Spagnuoli continentali ed isolani (delle Baleari e delle Canarie), dai 16 ai 40 anni, atti all'agricoltura. Anche per questi al concessionario si promettevano 30 *pesos* per ogni individuo, e l'immigrante doveva obbligarsi a lavorare come giornaliero, per cinque anni, nelle aziende della Costa. Fallito anche questo tentativo, l'anno seguente ne fu fatto un altro, in virtù del quale furono trasportate al Perù, dalle provincie basche, 58 famiglie (circa 300 individui), che non vennero come semplici giornalieri, ma come mezzadri impegnati per otto anni per la grande azienda " Talambo "; dovevano ricevere alloggio, vitto e un salario medio di uno o due *soles* (5 o 10 franchi) per ogni individuo minore o maggiore di 12 anni. Fin dal principio la Spagna si oppose, tanto che gli emigranti dovettero imbarcarsi a Bordeaux: giunsero al Callao il 4 agosto 1863, ma, appena arrivati sul luogo dei lavori, sorse un sanguinoso conflitto fra i coloni ed il tirannico proprietario del-

l'azienda, sostenuto dai suoi *cholos*. È noto come a questi fatti si connettessero le difficoltà sorte poco dopo fra il Perù e la Spagna, che condussero alla guerra del 1866.

Con criteri assai migliori fu tentata l'immigrazione germanica. Fino dal 1851, uno speculatore condusse al Perù oltre un migliaio di coloni tedeschi, che si ridussero in breve tempo, come gl'irlandesi, alla più squallida miseria. Nel 1857 i pochi rimasti si unirono a 302 renani e tirolesi imbarcati in Anversa, i soli partiti dei 10,000 coloni che un altro concessionario aveva preso impegno d'introdurre nella Repubblica, nello spazio di sei anni. Il Perù doveva pagare per questi le spese di viaggio e sovvenire alle prime necessità del loro insediamento sopra 140 leghe quadrate di terreno di Montaña fra i fiumi Pozuzo e Huancabamba, nel dipartimento di Huànuco; doveva dare al concessionario il possesso di questo terreno, e uno stipendio annuo di 2400 *pesos* (circa 10,000 franchi). Anche questo tentativo, benchè avesse per fondamento la proprietà definitiva del suolo, ebbe principii assai penosi. Il Governo dovette per tre anni soccorrere la colonia con 1000 *pesos* mensili, finchè, nel 1860, cresciuta la raccolta del riso, dello zucchero, del caffè, della coca e dei cereali, oltre alla abbondante cacciagione che permise di sopperire ai più urgenti bisogni, il Congresso potè sopprimere la sovvenzione.

Animato dal desiderio di rinforzare questa colonia, nel 1867 e nel 1890 il Governo stipulò due nuovi contratti. Col primo dovevano giungere 5000 immigranti tedeschi, dei quali solo 321, imbarcati ad Anversa, giunsero nel 1868; col secondo si concedevano 10,000 *soles* di sovvenzione a 30 famiglie, che si sarebbero recate alla colonia risalendo il fiume delle Amazzoni fino al porto di Iquitos: questo secondo contratto rimase senza alcun principio di esecuzione.

La condizione attuale della colonia del Pozuzo è quella di un piccolo gruppo di 700 persone circa, che vive isolato dal mondo, senza prospettiva alcuna, all'infuori di quella di vegetare tranquillamente, producendo solo quanto le basta per vivere, con l'onere di costosissimi e difficilissimi scambi per procurarsi i pochi articoli che non può dare la produzione locale. I suoi membri sono appena utili a se stessi, affatto inutili al Perù e alla loro patria.

Prima di parlare della immigrazione italiana, accenneremo brevemente anche a quella giapponese, iniziata sullo scorcio del 1897. Quantunque i molti tentativi infruttuosi per popolare il Perù avessero dimostrato all'evidenza che è impossibile conseguire un tale intento con la semplice importazione di braccianti; quantunque le esperienze fatte avessero insegnato che l'immigrazione di razze non europee riesce, più che improduttiva, perniciosa, che la colonizzazione non è possibile senza la prospettiva della proprietà assoluta del suolo e senza la preparazione preventiva di vie di comunicazione che rendano più facile lo sbocco dei prodotti, tuttavia, mentre il Perù si avviava, pochi anni sono, verso un reale sviluppo economico e sociale, si compirono due nuovi tentativi d'importazione di braccianti giapponesi: il primo promosso dal console generale del Perù a Jokohama, il secondo dalla Casa Morioka e C. di Tokio, ambedue spalleggiati apertamente dal Governo della Repubblica.

Le condizioni stipulate fra i proprietari di aziende e la suddetta Casa prescrivevano che gli immigranti dovessero avere tra i 20 e i 45 anni, ricevere alloggio e assistenza medica, e, gli uomini lire sterline 2. 1/2 mensili, per 10 ore di lavoro nei campi e 12 nelle fabbriche; le donne occupate nei lavori agricoli lire sterline 1. 1/2. Le spese di viaggio, determinate in lire sterline 10, erano a carico dell'*hacendado* per gli uomini, e del marito per le donne: il rimpatrio, a contratto compiuto, a carico dell'Agenzia, il cui rappresentante al Perù era l'unico intermediario per ogni relazione d'interesse fra il padrone e il colono. Anche questo tentativo ebbe un completo insuccesso. Il primo invio parziale di 1200 Giapponesi dimostrò come la immigrazione di costoro rappresentasse soltanto un aumento nelle statistiche del disordine, della criminalità e della mortalità, per la rivalità coi *cholos* e coi Cinesi, per il carattere di prepotenza spiegato dai nuovi immigranti e per le nuove malattie di cui introdussero fatali germi. Dei Giapponesi giunti, molti rimpatriarono, taluni sono impiegati come domestici, pochi altri hanno fatto causa comune con qualche Cinese nell'esercizio dei più umili mestieri.

Veniamo finalmente ai tentativi di colonizzazione nei quali ha

preso parte l'elemento italiano. Accenneremo innanzi tutto alla colonia del Chanchamayo, costituita dai gruppi di San Ramón, La Merced e San Luis de Shuaro, prossimi l'uno all'altro, nell'interno del dipartimento di Junin, sul versante orientale andino e sul limitare della regione boschiva.

Nel 1866, un piccolo numero di stranieri, imitando i Tedeschi del Pozuzo, s'inoltrò nell'interno di Tarma, verso la zona dei boschi (Montaña), e tentò di stabilirsi nella vallata fertilisssima del fiume Chanchamayo. Scoraggiati in breve dall'isolamento e da altre difficoltà, i più abbandonarono l'impresa.

Nel 1874, durante la presidenza del signor Emanuele Pardo, il Governo del Perù concesse parecchie centinaia di ettari di terreno, per ogni individuo, ad un nuovo gruppo di Tedeschi, Italiani e Francesi, che riprese il progetto di colonizzazione della regione del Chanchamayo, anticipando anche utensili, viveri e danaro, mentre si compiva la strada ferrata da Lima all'Oroya, che riduceva a soli 160 chilometri il cammino a dorso di mulo, dall'ultima stazione alla sede della colonia.

Spinti da un'attiva propaganda, e incoraggiati da laute offerte, arrivarono al Perù parecchie centinaia di emigranti italiani delle provincie meridionali. Pochi di essi giunsero al Chanchamayo: i più rimasero sul lastrico per le vie di Lima, essendo venuti meno, coll'assassinio del presidente Pardo, gli appoggi ufficiali promessi alla nascente colonia, ed essendosi sciolta per conseguenza la primitiva Società colonizzatrice. Sopraggiunta nel 1879 la guerra col Cile, la piccola colonia continuò ad avere una vita effimera, producendo solo il necessario pel consumo locale e attivando tenuissimi scambi di caffè, grano turco, coca, tabacco, *chancaca* (pasta solida di zucchero non purificato) ed acquavite di canna. Finita la guerra, nel 1883, accennando a risvegliarsi la vitalità del paese, anche la colonia, abbandonata interamente a se stessa, cominciò a prosperare in grazia degli altissimi prezzi del caffè, e salì quasi a 2000 individui, fra i quali era numericamente ed economicamente dominante l'elemento italiano. Contribuirono a tale prosperità il buon mercato della mano d'opera

e la sufficienza relativa di braccia. Gli Indiani della tribù degli " Amueshas „, abitanti di quella regione, attratti dai modi benevoli dei coloni, vennero a prestarsi gradatamente in buon numero pei più rudi lavori, ricevendo in cambio mercanzie, che costituivano una mercede non superiore ai 40 centesimi di *sol.*

Ma non poteva durare a lungo una prosperità basata sopra i prezzi eccezionali di un solo articolo di esportazione, tanto più che, da un canto, i coloni ebbero l'imprevidenza di non introdurre la coltivazione di altri prodotti di minor volume, maggior valore e minore esigenza di braccia, quali il cacao, la vainiglia, ecc., dall'altro canto, la *Peruvian Corporation*, che aveva assunto gli obblighi del Governo per tutto ciò che si riferiva alla costruzione delle ferrovie, trascurava di prolungare la linea pei 160 chilometri rimanenti, come aveva promesso. Il caffè a poco a poco scese a prezzi inferiori, ed i noli rimasero superiori ai 10 *soles* per 46 chilogrammi. Alcune Case di commercio di Lima, due delle quali italiane, stabilite con succursali in La Merced e San Luis de Shuaro, abituate ai pingui profitti dei tempi prosperi, annichilirono l'agricoltore col costo enorme degli articoli introdotti dalla Costa e cogli infimi prezzi offerti per i prodotti agricoli. — La colonia è oggi in continuo deperimento, e la zona del Chanchamayo, che aveva suscitate tante speranze, oggi è per metà spopolata ed oppressa da un disastroso discredito commerciale.

Un'altra circostanza che contribuì molto a condurre le cose a tal segno, fu la tolleranza del Governo di Pierola, di fronte agli abusi commessi nei lavori della strada che, traversando questa zona, conduce al punto dove è navigabile il fiume Pachitea, affluente dell'Ucayali. Questi abusi consistevano nei pessimi trattamenti inflitti agli indigeni, che furono costretti ad allontanarsi anche dalle regioni prossime alla colonia: per rimpiazzarli, i numerosi appaltatori della strada condussero gli abitanti della Sierra, elevata e fredda, a lavorare nei boschi, bassi e caldi, senza fornirli delle cose necessarie per sostenervisi: quindi numerosissime vittime ed il panico dei *serranos*, che abbandonarono anch'essi, non solo i lavori, ma anche la colonia. La strada rimase incompiuta, e la colonia, rela-

tivamente più vicina di tutte alla capitale dello Stato, promettitrice di vera e grande ricchezza nazionale, restò senza braccia, proprio nel momento in cui i pochi individui rimasti avevano più bisogno di un lavoro tenace e continuo.

Giacchè abbiamo ricordato la *Peruvian Corporation*, parliamone brevemente, in quanto ha relazione col grave problema che s'impone al Perù, della immigrazione e della colonizzazione delle sue terre.

Nel 1889 il debito esterno peruviano ammontava a circa 60 milioni di lire sterline, il cui valore in borsa raggiungeva appena il 10 per cento. Per mezzo di un sindacato costituitosi a Londra col *Peruvian Corporation*, i creditori offrirono al Governo di sciogliierlo definitivamente da ogni impegno per i prestiti degli anni 1869, 1870 e 1872, contro la cessione: 1°, di tutte le strade ferrate allora esistenti, per la durata di 70 anni; 2°, di tre milioni di tonnellate di guano; 3°, del diritto di libera navigazione, con bandiera peruviana, sul lago Titicaca. Il sindacato obbligavasi a compiere e costruire in un numero prestabilito di anni varie linee ferroviarie, sottoponendosi a certe penalità in caso d'inadempimento; il Perù si impegnava dal canto suo a corrispondere al sindacato, entro un determinato periodo, una certa somma mensile, autorizzandolo a ipotecare per sei milioni di sterline le ferrovie esistenti e due milioni di tonnellate di guano; con un articolo addizionale cedeva in seguito alla *Peruvian Corporation* 1,200,000 ettari di terreno di Montaña a scopo di colonizzazione.

Il Governo pagò regolarmente per qualche tempo la quota mensile pattuita; poi sospese i pagamenti perchè la Società, terminate le linee dell'Oroya e di Sicuani, non si curò di cominciare i 160 chilometri di nuove linee convenuti, nè di porre mano al compimento di quella da Sicuani al Cuzco. Stando ai termini del contratto, già da parecchi anni la *Peruvian Corporation* è debitrice del Perù di ingenti somme per le penalità e multe stabilite; ma frattanto le entrate delle ferrovie in esercizio introducono annualmente nelle sue casse dai 3 ai 4 milioni, e colle sue tariffe e coi suoi privilegi pregiudica il progresso economico del paese.

La *Peruvian Corporation* aveva scelto, nel 1890, sulle sponde del

fiume Perené, una parte del territorio concessole (1). Per colonizzarlo giunsero, nel 1892, un centinaio circa di immigranti italiani, contrattati da un certo signor M.c Kenzie, per conto della Società. Condotti in quella florida regione, attesero per qualche tempo, ricevendo una mercede e il vitto, al lavoro collettivo del diboscamento, divisione dei terreni, costruzione di strade, edifici, ecc; ricevettero quindi materiali, utensili, semi ed appezzamenti di terra, non certo dei migliori, che furono riservati ai direttori e agli impiegati della colonia. In principio fu anche dato a ciascuno di loro un operaio, pagato dall'Amministrazione, e lavorarono alacremente fino a mettere la terra in frutto. A questo punto furono diminuiti loro i soccorsi convenuti, limitato il credito, imposte gravissime gabelle per lavori dichiarati di utilità della colonia, privati, per la raccolta, di quegli operai che erano stati forniti loro per la seminagione. I nostri coloni si trovarono quindi fortemente in debito e nella impossibilità di raccogliere il frutto delle proprie fatiche.

Quasi tutti abbandonarono i loro possessi per cercare un lavoro qualsiasi nella colonia del Chanchamayo e nelle non lontane campagne di Tarma. Nel 1897 appena sei dei coloni del 1892 erano ancora sui terreni della *Peruvian*, perchè avevano potuto adattarsi a lavorare negli appezzamenti che i direttori della colonia s'erano riservati. Questi ultimi si fecero padroni, a poco a poco, a facili condizioni, delle proprietà messe in frutto dai primitivi coloni, che non poterono far valere alcun diritto, perchè le loro convenzioni col M.c Kenzie, stipulate in Italia, non prevedevano questo scioglimento, e perchè i contratti, fatti senza l'intervento notarile del console peruviano, furono considerati senza valore davanti ai tribunali del Perù.

Nel novembre del 1897, mentre il Governo della Repubblica favoriva l'agente della Casa Morioka di Tokio per l'importazione dei Giap-

---

(1) Per più ampi ragguagli, circa le prime fasi di questo tentativo di colonizzazione italiana, vedasi un rapporto del cav. G. Lecca, reggente allora il R. Consolato di Lima, dell'agosto 1893, pubblicato nel *Bollettino del ministero degli affari esteri* (1893, vol. II, pag. 401-410) col tilolo: " La *Peruvian Corporation* e gli emigranti italiani nella vallata del Perené ".

ponesi, il signor Gàrezon, già Console generale del Perù in Genova, svolgeva nella Società geografica di Lima un suo progetto d'introduzione al Perù di immigranti italiani piemontesi, lombardi e veneti, destinati alle aziende della Costa. Il signor Gàrezon, interpretando i sentimenti del Governo e della popolazione peruviana di ogni classe, affermava, " l'immigrazione italiana essere quella che più si assimila " all'elemento nazionale, la più tranquilla, onesta e laboriosa, la più " simpatica alle popolazioni ed alle autorità, la più atta a realizzare la " prosperità del paese ". Ma presentò un progetto tale, che eccitò lo sdegno di tutta la nostra colonia al Perù, per le condizioni disastrose ed umilianti offerte ai nostri immigranti, che sarebbero stati posti in condizioni analoghe a quelle degli antichi negri e dei Cinesi. Un comitato costituito dai presidenti di tutte le associazioni italiane dovette intervenire nella questione, per impedire che il Governo peruviano appoggiasse la proposta del suo ex-console in Genova e porre in guardia le autorità e la stampa italiana contro il progetto in discorso. Quantunque il Gàrezon fosse arrivato a contrattare il collocamento in azienda di circa 350 famiglie, il suo progetto rimase senza effetto, per il bene degli emigranti, della colonia e per il prestigio del nome italiano.

Dopo questo del signor Gàrezon, furono presentati altri progetti al Governo del Perù, per la formazione di colonie agricole nella regione del fiume Pachitea. Il primo fu quello del cav. Salini per l'introduzione di 300 famiglie italiane condotte attraverso l'Atlantico, e per via fluviale attraverso il Brasile, fino alla zona stabilita e da esso diligentemente esplorata. Questo progetto, elaborato in seguito a una preparazione parziale degli appezzamenti da consegnare ai coloni, stabiliva in favore di questi ultimi: proprietà assoluta del suolo dopo cinque anni di residenza, proporzionalmente alla superficie dei terreni messi in frutto; trasporto gratuito e somministrazione completa, durante il primo anno, di alimenti, assistenza medica, strumenti, semi, animali da lavoro e da riproduzione; rimpatrio in determinati casi; polizza di assicurazione della vita del capo della famiglia, a beneficio

di essa, in caso di morte sopraggiunta prima del possesso definitivo dell'appezzamento concessogli.

Questo progetto, appoggiato da grandi capitalisti stranieri, cadde, nonostante il parere favorevole della direzione del *Fomento* e delle commissioni ufficiali che lo esaminarono, perchè il Governo si rifiutò di ammettere una organizzazione municipale autonoma della colonia, presieduta da un delegato governativo, in relazione diretta col Ministero del *Fomento*, prescindendo da ogni altra autorità dipartimentale e provinciale.

Il signor Moffa fece quasi contemporaneamente un'altra proposta, chiedendo la concessione di terreni a condizioni più conformi alle idee prevalenti nel paese. Fu accolta favorevolmente nel luglio del 1898 e il richiedente si diresse a tal uopo in Italia; ma decorsero i termini stabiliti e la proposta rimase senza effetto.

Finalmente il signor Guglielmo Speedie ottenne, il 10 maggio 1901, la concessione di 25,000 ettari di terreno sulle due sponde del Pachitea, a partire dalla confluenza nell'Ucayali, e di altri 250 ettari per ogni famiglia europea o nord-americana introdottavi, oltre le 120 che si è obbligato a stabilirvi in sei anni dalla data della concessione. Tutto ciò in compenso della sua rinuncia a un reclamo che aveva presentato contro il Governo del Perù, per la navigazione del lago Titicaca, concessa, come abbiamo detto, alla *Peruvian Corporation*. Anche questo progetto non ha però avuto, fino a questo momento, alcun principio di esecuzione.

Da tutto questo si può dedurre che, quantunque tutti i Governi che si sono succeduti al Perù abbiano sempre riconosciuto nella immigrazione e nella colonizzazione la base unica della grandezza e della prosperità nazionale, tuttavia il lato pratico del problema è stato sempre posto in non cale, avendo costantemente prevalso erronei concetti nella esecuzione delle imprese colonizzatrici.

Disposizioni legislative in materia. — Le norme vigenti nel Perù, in materia d'immigrazione e colonizzazione, sono queste che riassumiamo:

1° — Legge 28 aprile 1873 (presidente Emanuele Pardo), che autorizza il potere esecutivo a spendere 100,000 *soles* annuali per favorire l'introduzione di coloni europei: nulla però stabilisce, anzi neppure accenna al modo di tradurre in atto lo scopo proposto.

2° — Legge 14 ottobre 1893 (presidente Morales Bermúdez), che crea una Giunta centrale d'immigrazione e colonizzazione, composta di 25 membri nominati dal Governo; ordina ai consoli all'estero di favorire l'emigrazione al Perù; concede agli immigranti le spese di viaggio dal porto di partenza fino alla colonia, la proprietà di un certo numero di ettari di terreno dopo un periodo determinato di residenza e in corrispettivo dell'esecuzione dei lavori stabiliti, in un dato tempo, gli istrumenti di lavoro per una sola volta, e un sussidio giornaliero di 60 *centavos* di *sol* per gli adulti, e di 30 per i minori di 12 anni, durante i primi tre mesi.

3° — Regolamento di G. Billinghurst, primo vice-presidente durante il governo di Piérola, emanato il 12 giugno 1897, che contiene molte disposizioni per l'introduzione, il trasporto, l'alloggio e l'assistenza degli immigranti.

4° — Legge 21 dicembre 1898 (presidente Piérola), che determina i modi d'acquisto dei terreni di Montaña, per compera, concessione, colonizzazione ed aggiudicazione gratuita. Pel primo caso determina il prezzo in un minimo di *soles* 5 per ettaro; pel secondo stabilisce il pagamento di un *sol* all'anno per ettaro, durante i primi tre anni, poi della stessa somma per la parte coltivata e di una somma doppia per ogni ettaro non coltivato; pel terzo caso subordina l'acquisto della proprietà all'adempimento delle condizioni pattuite in ogni contratto; e finalmente limita l'aggiudicazione gratuita a due ettari, esclude dai modi di acquisto indicati le zone contenenti nella loro maggior parte legnami da costruzione, resine, gomme, ecc., e per conseguenza più atte a scopi industriali che a coltura agricola.

Alle dette leggi ha fatto corona una quantità di disposizioni, regolamenti e decreti isolati. Alcuni di essi contengono norme per la immigrazione, ma hanno tutti il difetto di riferirsi a leggi per se stesse insufficienti. Gli uni e le altre dettano norme per un fenomeno che

realmente non esiste, e non può esistere finchè non si sappia con precisione quali terreni siano da colonizzare, con quali mezzi si debba provvedere alla introduzione degli immigranti ed alla colonizzazione dei terreni, e quali guarentigie si diano per la buona riuscita della medesima.

Nel settembre del 1900 fu presentato alla Camera legislativa un nuovo progetto di legge informato a concetti alquanto più concreti, distinguendo i provvedimenti relativi alla immigrazione da quelli relativi alla colonizzazione.

La Commissione legislativa del Congresso ne riferì favorevolmente e propose di aumentare fino a 200,000 *soles* la somma annua di 100,000, della quale il Potere esecutivo può disporre per la legge 28 aprile 1873. Per sopperire a queste spese suggerì l'aumento del 50 per cento sul diritto di esportazione del *cauchout*, che in Bolivia è di 16 *centavos*, nel Brasile di 37, e che nel Perù si tratterebbe di portare da 8 a 12.

Siffatta modificazione, però, della vecchia legge sarebbe effimera; i 100,000 *soles* del 1873 rappresentavano circa mezzo milione annuo di franchi, cioè lo stesso valore che rappresentano, in seguito al deprezzamento dell'argento, i 200,000 che ora si metterebbero a disposizione del Governo. E non bisogna dimenticare che la maggior parte di questo danaro dovrebbe spendersi fuori del territorio peruviano, in paesi dove ogni transazione si compie sulla base dell'oro.

Comunque sia, la nuova legge rimase allo stato di progetto, tanto nel Congresso del 1900, quanto in quello del 1901. Mi limiterò quindi ad accennare sommariamente il contenuto.

Nella parte relativa all'immigrazione, il disegno di legge determina l'azione della Giunta creata colla legge 14 ottobre 1893, dei consoli e degli agenti d'immigrazione all'estero; delinea il carattere giuridico dell'immigrante; detta norme per le navi destinate al trasporto dei medesimi, e contiene qualche disposizione relativa al loro alloggio, mantenimento e collocamento, se artigiani, al loro internamento nelle colonie, se agricoltori. Nella parte relativa alla colonizzazione crea un ufficio centrale di terre e colonie, determinandone la competenza e il funzionamento; stabilisce le condizioni per lo stabilimento delle co-

lonie, i prezzi di vendita e i casi di riserva per le terre dello Stato da destinare a questo scopo.

Sebbene informato a idee più pratiche di qualsiasi altro anteriore, il progetto è ancora lungi dal rispondere a tutte le esigenze di fatto, perchè una sana corrente di immigrazione giunga a colonizzare su basi serie e durevoli i vasti territori tuttavia deserti di questa Repubblica.

Vie di comunicazione. — I viaggi di comunicazione fra il Perù e l'Italia non sono regolari, nè diretti; e sono al tempo stesso eccessivamente onerosi, tanto per il trasporto dei passeggieri, quanto delle mercanzie. Prendendo per punto di partenza il Callao, porto principale della Repubblica, esistono le quattro linee seguenti:

1° Callao-San Francisco; 2° Callao-Panamà; 3° Callao-Valparaiso; 4° Callao-Stretto di Magellano.

1° — Tra il Callao e San Francisco di California vi sono 5 comunicazioni mensili: due della *Pacific Steam Navigation Company* (P. S. N. C.), inglese, e due della *Compañia Sud-Americana de Vapores* (C. S. A. V.), cilena, con itinerario fisso quindicinale; una, senza itinerario regolare, della Compagnia tedesca *Kosmos*. Tutte trasbordano passeggieri e merci alla ferrovia San Francisco-New York, per proseguire quindi il viaggio per l'Europa attraverso l'Atlantico.

Non è la via più rapida, nè la più economica; è quindi la meno conveniente, e non credo succeda mai che passeggieri o merci vadano in Europa per questo mezzo.

2° — La linea Callao-Panamà è sostenuta settimanalmente ed alternativamente, con itinerario fisso, dalle due Compagnie P. S. N. C. e C. S. A. V., con identiche tariffe per passeggieri e merci e nello stesso spazio di tempo. In Panamà consegnano viaggiatori e merci per l'Atlantico alla ferrovia che li trasporta a Colon, dove trovano: due volte al mese, la *Royal Mail* per Southampton; tre volte al mese la *Compagnie Générale Transatlantique*, alternativamente diretta a Saint-Nazaire, Bordeaux e Marseille; una volta al mese la *Compañia Transatlántica Española*, per Colombia, Venezuela ed Avana, dove è in coincidenza con altri vapori della medesima Compagnia, diretti al

Messico, a New York e in Spagna; tre volte al mese la *Columbia and Panamà Rail Road Company*, nord-americana, diretta a New York; due volte al mese la *Kosmos*, che ha assorbito la *Hamburg Pacific Linie*, per Amburgo, con scalo in Anversa; ed una volta al mese *La Veloce*, in partenza per Genova. Per tutte queste linee si può dal Callao prendere passaggio diretto e spedire mercanzie direttamente.

Per i passeggieri la via più rapida, quando si calcolino bene le coincidenze, è quella che passa per New York. La più economica per coloro che si recano in Italia è quella che si trova in coincidenza coi vapori della *Veloce*. Le vie di Francia e Inghilterra sono però quelle che vengono più comunemente usate dai passeggieri non italiani. Per le merci questa via è troppo costosa, e quindi possibile soltanto per merci di molto valore.

3° — Un terzo sbocco dal Pacifico all'Atlantico si ha per Valparaiso-Los Andes e l'Argentina. Questa linea serve unicamente per passeggieri e può già considerarsi tutta completamente a vapore, posto che ogni giorno diminuiscono le poche ore di cammino che ancora separano Los Andes, nel Cile, da Uspallata, capo linea della ferrovia che traversa la Repubblica Argentina fino a Buenos Ayres. Dal Callao a Valparaiso corrono, con maggiore o minore precisione di orario, due vapori settimanali della P. S. N. C. e C. S. A. V., oltre a quelle eventuali delle Compagnie *Gulf Line* e *Lamport Holt Line* di Liverpool, senza itinerario fisso, ed un vapore al mese, sicuro, della *Kosmos*.

Questa linea però, che è la più piacevole e la più breve, e non è la più costosa, non è praticabile che per sei mesi dell'anno, perchè durante i mesi invernali, da giugno a tutto novembre, le nevi andine chiudono il passo di Uspallata, ed il traffico rimane sospeso per la Cordigliera.

4° — Stretto di Magellano. Per questa via hanno partenze fisse la P. S. N. C. e la *Kosmos;* partenze eventuali la *Gulf Line* e più di rado la *Lamport Holt Line*. Delle prime, la P. S. N. C. riceve nei porti peruviani carico diretto per Liverpool. Il trasporto dal Perù a Valparaiso lo fanno i costieri del Pacifico, che in quel porto trasbordano le merci sui grossi piroscafi che fanno il servizio dell'Atlantico. Questi ultimi rimontano

sovente il Pacifico sino al Callao, e talvolta più al nord, sia per ricevere, che per consegnare carico. La *Kosmos* ha una partenza ed un arrivo mensile fissi nei porti del Perù e tocca porti italiani. Raro è che questi vapori non portino carico diretto da Genova. La linea più conveniente per le merci, dal Mediterraneo al Pacifico, è appunto questa della *Kosmos*, per le sue tariffe relativamente basse, per la sua periodicità nei viaggi e per non essere soggetta a trasbordi.

Non è qui il caso di ripetere il desiderio della nostra colonia, di vedere ristabilita una linea italiana diretta al Pacifico, la quale forse, se amministrata coll'economia della *Kosmos*, potrebbe vincerne la concorrenza. Ma a dare alimento a tale eventuale linea non sarebbero sufficienti il trasporto di passeggieri ed i noli dei carichi presi nei porti italiani od esteri con destinazione al Perù. Il profitto delle linee europee per i porti del Pacifico è esclusivamente basato sui carichi di ritorno; e perchè questi possano essere rimunerativi per gli speditori, bisogna, per quanto si riferisce alle piazze italiane, che i nostri consegnatari s'informino a criteri più ragionevoli di quelli che adottarono in tempi non troppo lontani, quando merci spedite dal Perù in Italia dovettero, come ho già avuto occasione di ricordare, essere riesportate in porti germanici e inglesi, perchè nei principali nostri mercati si facevano loro condizioni rovinose per gli speditori.

GLI ITALIANI NELLA REPUBBLICA DELL'EQUATORE (1).

(Notizie fornite dal sig. A. ROGGIERO, R. Console a Guayaquil, e dal cav. G. PIRRONE, R. Ministro a Lima. — Novembre 1901).

Il numero degli italiani che risiedono nei vari centri della Repubblica è di circa 600; la maggior parte sono stabiliti in Guayaquil, che ne è il porto principale, dove hanno sede le più importanti istituzioni bancarie e le più notevoli case commerciali, essendo la città situata nella zona più fertile e più ricca della Repubblica.

I nostri connazionali che esercitano all'Equatore il commercio ambulante e le professioni girovaghe non superano il centinaio: anch'essi dimorano per lo più nella detta città o nei suoi dintorni.

La maggior parte dei nostri concittadini provengono dalle regioni dell'Italia settentrionale e particolarmente dalla Liguria.

Non è facile determinarc, neppure approssimativamente, il valore dei capitali italiani impiegati nel commercio del paese e nelle banche. Si può tuttavia calcolare che più della terza parte del commercio di importazione della Repubblica è fatto dalla nostra colonia. Delle banchc sono azionisti principali i signori Norero Nicolò, Roggiero Alfonso, Vignolo Bartolomeo, Carmignani Giovanni, e altri minori: gli stessi nomi figurano insieme con quelli dei signori Ninci, Caputti, Parodi, Frugone, Castagneto, Barbato, Mirra, Cevasco, Segale ed altri fra i principali commercianti, industriali e proprietari della nostra colonia. Aggiungansi i depositi fruttiferi che molti membri di essa hanno in dette banche, ed i capitali che a preferenza investono in cartelle fondiarie coll'interesse annuo del 9 per cento, il cui valore complessivo oltrepassa i 500,000 *sucres* (2).

---

(1) Per quanto concerne le condizioni geografiche e l'ordinamento politico dell'Equatore, vedasi il rapporto del cav. NORERO, già R. Console in Guayaquil, pubblicato nel volume *Emigrazione e colonie* del 1893, pag. 206 e seguenti.

(2) Il *sucre* vale in media lire 2.50.

La colonia italiana di Guayaquil è la più numerosa, la più laboriosa e la più ricca delle colonie straniere. Essa, progredì rapidamente, dopo la guerra del Perù col Cile. Vi sono almeno sei ditte importantissime che fanno annualmente affari di molti milioni con le più grandi case d'Europa; altre sei o sette case di minore importanza godono di buon credito, tanto in Europa, quanto in Guayaquil. Vi sono poi molti piccoli negozianti italiani, che si occupano della vendita di commestibili e generi diversi (*pulperias*); il capitale di ciascuno di essi può variare dai 10 ai 30 mila *sucres*. L'importo complessivo dei capitali posseduti dalle nostre case commerciali e industriali in Guayaquil si avvicina forse a due milioni e mezzo di *sucres:* il valore delle nostre proprietà urbane vi raggiunge la somma di 700,000 *sucres*.

Non è possibile, non essendosi mai fatta una regolare stastistica, precisare il numero degli italiani dimoranti in Guayaquil. In complesso si può dire, che, tenuto conto della differenza di popolazione tra Lima e Guayaquil, le due colonie stanno nello stesso rapporto con la popolazione delle due città, ed ambedue esercitano una vera e legittima influenza sulla vita economica delle medesime.

Nelle vicinanze di Guayaquil vi sono italiani in Palenque ed in Vinces. Nella prima di dette località i signori Caputo, e nella seconda il signor Carmignani, possiedono vastissime *haciende*, dove si alleva su larga scala il bestiame e si raccoglie in vaste proporzioni gomma elastica e cacao. La maggior parte delle proprietà rustiche dei nostri concittadini sono situate nella stessa provincia del Guayas.

Nella regione di Esmeralda si contano una ventina d'Italiani con ricchi negozi in coloniali e tessuti, e un numero non minore di ricchi proprietari ed esportatori di avorio vegetale e guttaperca.

A Quito la nostra Colonia non è numerosa. Vi sono, nondimeno, una ventina di famiglie, i cui capi sono occupati nel commercio al minuto, o sono liberi professionisti, musicanti, ecc.

In Ibarra, al nord dell'Equatore, il signor Boggiano, da Chiavari, è proprietario di una immensa *hacienda* di bestiame, canna da zucchero e cereali.

Nel centro della Republica, come in Ambato, Guaranda, Rio-

bamba ed altrove sono sparsi altri Italiani, taluni dei quali hanno importanti negozi di generi diversi e forniscono intiere provincie, come i signori Ricci e Miranda, di Ambato. Si contano inoltre una trentina di meridionali, che vanno di paese in paese esercitando il commercio ambulante.

In Quito, in Riobamba, in Cuenca ed in Gualaquiza, abbiamo quattro case di Padri Salesiani, in ciascuna delle quali si trovano parecchi italiani, tra religiosi e laici, addetti all'istruzione ed all'insegnamento di varie arti e mestieri. Tali case hanno per noi una speciale importanza per le macchine e i materiali d'ogni specie che importano dall'Italia, e per le loro proprietà mobili ed immobili, che sono esclusivamente italiane.

STATISTICA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

avvenuta nel 1° semestre dell'anno 1903 in Europa e fuori di Europa

---

La Direzione generale della statistica (Ministero di agricoltura e commercio) ha pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno, del 30 *novembre* 1903, *n.* 282, *un riassunto della statistica dell'emigrazione all'estero, tanto in Europa che fuori di Europa, avvenuta nel primo semestre dell'anno* 1903, *in tre tavole numeriche, precedute da alcune avvertenze generali circa le fonti e il metodo delle ricerche. Riproduciamo qui appresso questo riassunto, così le tavole, come la introduzione.*

Emigrazione italiana per l'estero avvenuta nel primo semestre dell'anno 1903 confrontata con quella del primo semestre 1902.

Le notizie che qui pubblichiamo riguardano il movimento d'emigrazione nel primo semestre dell'anno 1903, siasi esso verificato per la via di terra e verso altri Stati del continente europeo, ovvero per via di mare e verso paesi d'America, d'Africa, d'Asia e d'Oceania; perciò questa statistica dà risultati differenti da quelli pubblicati dal R. Commissariato dell'emigrazione e che riguardano la sola emigrazione per paesi transatlantici.

Avvertiamo inoltre che l'emigrazione italiana è di due specie: l'una *periodica* o *temporanea* e l'altra *propria* o *permanente*; la prima si compone delle persone che vanno all'estero in cerca di lavoro, e generalmente nelle stagioni in cui non trovano proficua occupazione nel loro paese, col divisamento di non rimanere a lungo lontane; la seconda di quelle che espatriano per un tempo indefinito in cerca di stabile collocamento.

Per compilare la statistica dell'emigrazione si ricorre a varie fonti. La principale sono i registri dei passaporti e, sussidiariamente, la notorietà. I Sindaci e le Autorità di pubblica sicurezza, per poter distinguere gli emigranti dai semplici viaggiatori, prima di rilasciare il passaporto, s'informano

se essi si recano all'estero per cercarvi lavoro (sia *temporaneamente*, sia a *tempo indefinito*), ovvero per diporto, per affari, per ragioni di studio, ecc. Questi ultimi appartengono generalmente alle classi agiate, e pagano una tassa per ottenere il passaporto, che per contro viene rilasciato gratuitamente agli altri, i quali costituiscono quasi la totalità dei nostri emigranti. Oltre a ciò, le Autorità politiche locali procurano, di aver notizia delle persone che si allontanano dal paese per andare all'estero senza regolare passaporto perchè renitenti alla leva o per altri motivi.

Nel primo semestre del 1903 l'emigrazione *permanente*, quale venne indicata dai Sindaci e dalle Autorità di pubblica sicurezza, fu di 133,701 persone e la *temporanea* fu di 199,626; in complesso di 333,327 persone. Nei primi sei mesi del 1902 si erano contate 148,737 persone di emigrazione *permanente*,e 206,388 di emigrazione *temporanea*; in tolale 355,125 persone.

Nel primo semestre del corrente anno l'emigrazione sarebbe adunque diminuita di 21,798 individui rispetto a quella che si era verificata nel periodo di tempo corrispondente dell'anno precedente (cioè di 15.036 nell'emigrazione *permanente* e di 6,762 nell'emigrazione *temporanea*). Le diminuzioni più forti si sono verificate nella Campania, nella Lombardia, nel Piemonte e nel Veneto. Al contrario, in Sicilia, sarebbe avvenuto un aumento di 7,199 emigranti nell'emigrazione *temporanea* ed una diminuzione di 840 nell'emigrazione *permanente*.

Seguono le notizie per provincie e compartimenti.

TAVOLA I. — **Notizie per provincie e compartimenti.**

PROVINCIE e compartimenti	POPOLAZIONE calcolata al 1° gennaio 1903	EMIGRAZIONE					
		PRIMO SEMESTRE 1902			PRIMO SEMESTRE 1903		
		Permanente o a tempo indefinito	Periodica o temporanea	Totale	Permanente o a tempo indefinito	Periodica o temporanea	Totale
Alessandria	820,666	1,224	581	1,805	1,573	620	2,193
Cuneo	639,781	504	1,848	2,352	650	1,749	2,399
Novara	750,418	1.004	11,055	12,059	983	7,916	8,899
Torino	1,135,550	1,807	5,673	7,480	2.045	4,927	6,972
Piemonte	3,346,615	4,539	19,157	23,696	5,251	15.212	20,463
Genova	955,841	2,347	188	2,535	2,005	236	2,241
Porto Maurizio	144,126	66	83	149	41	124	165
Liguria	1,099,967	2,413	271	2,684	2,046	360	2,406
Bergamo	467,596	292	7,728	8,020	255	6,418	6,673
Brescia	545,974	401	3,368	3,769	333	2,391	2.724
Como	587,471	773	9,221	9,994	953	6,108	7,061
Cremona	330,599	62	550	612	28	530	558
Mantova	313,664	226	1,168	1,394	186	1,593	1.779
Milano	1,484,020	437	2,325	2,762	507	2,178	2,685
Pavia	499,807	644	312	956	686	443	1,129
Sondrio	126,083	638	5,347	5,985	681	2,457	3,138
Lombardia	4,335,214	3,473	30,019	33.492	3,629	22,118	25,747

PROVINCIE e compartimenti	POPOLAZIONE calcolata al 1° gennaio 1903	EMIGRAZIONE — Primo semestre 1902 — Permanente o a tempo indefinito	Primo semestre 1902 — Periodica o temporanea	Primo semestre 1902 — Totale	Primo semestre 1903 — Permanente o a tempo indefinito	Primo semestre 1903 — Periodica o temporanea	Primo semestre 1903 — Totale
Belluno	194,936	496	18,942	19,438	273	14,666	14,939
Padova	448,237	206	2,818	3.024	»	3,218	3,218
Rovigo	222,852	689	356	1,045	361	562	923
Treviso	416,234	209	5,125	5,334	276	4,062	4,338
Udine	603,201	477	42,484	42,961	652	45,467	46,119
Venezia	406,194	124	1,662	1,786	67	1,540	1,607
Verona	425,444	252	3,049	3,301	288	3,340	3,628
Vicenza	453,771	367	10,694	11,061	341	9,610	9,951
Veneto . . .	3,170,869	2,820	85,130	87,950	2,258	82,465	84,723
Bologna	534,375	209	2,994	3,203	205	1,969	2,174
Ferrara	276,546	174	281	455	167	308	475
Forlì	284,108	70	2,680	2,750	59	2,671	2,730
Modena	319,891	330	2,153	2,483	511	2,259	2.770
Parma.	297,081	281	1,819	2,100	217	2,071	2,288
Piacenza	247,089	525	888	1,413	589	921	1,510
Ravenna	237,311	31	1,060	1,091	31	692	723
Reggio nell'Emilia . .	277,768	208	3,190	3,398	311	2,286	2,597
Emilia . . .	3,474,169	1,828	15,065	16,893	2,090	13,177	15,267
Arezzo.	275.381	379	913	1,292	67	1,250	1,317
Firenze	956,462	156	2,936	3.092	204	2,898	3,102
Grosseto.	148,531	»	80	80	»	168	168
Livorno.	124,106	72	731	803	65	611	676
Lucca	323,414	2,777	2,170	4,947	2,621	2,074	4,695
Massa e Carrara . . .	198,821	657	1,950	2.607	940	1,412	2,352
Pisa	324.998	»	1,535	1,535	»	1,424	1,424
Siena	236,962	97	178	275	22	114	136
Toscana . . .	2,588,675	4,138	10,493	14,631	3,919	9,951	13,870

PROVINCIE e compartimenti	POPOLAZIONE calcolata al 1° gennaio 1903	EMIGRAZIONE					
		Primo semestre 1902			Primo semestre 1903		
		Permanente o a tempo indefinito	Periodica o temporanea	Totale	Permanente o a tempo indefinito	Periodica o temporanea	Totale
Ancona	306,064	377	863	1,240	427	1,448	1,875
Ascoli Piceno	249,342	1,162	197	1.359	1,639	620	2,259
Macerata	261,539	508	196	704	726	467	1,193
Pesaro e Urbino . . .	257,466	889	1,828	2,717	1,047	2,518	3,565
Marche . . .	1,074,411	2,936	3,084	6,020	3,839	5,053	8,892
Perugia — *Umbria* . .	678,182	887	3,204	4,091	695	2,716	3,411
Roma — *Lazio*	1,235,343	2,099	3.351	5,450	1,536	4,715	6,271
Aquila.	401,473	6,147	3,762	9,909	5,874	2,270	8,144
Campobasso	367,119	9,597	»	9,597	9,115	»	9.115
Chieti	373,780	8,351	»	8,351	8,248	769	9,017
Teramo	313.723	4,317	607	4.924	3,929	1,161	5,090
Abruzzi e Molise . .	1,456,095	28,412	4,369	32,781	27,166	4,200	31.366
Avellino.	403,456	16,000	»	16,000	12,303	»	12,303
Benevento.	258,427	3,779	4.131	7.910	»	5,826	5,826
Caserta	793,452	7,177	9,510	16,687	5,617	8,296	13.913
Napoli.	1,168,961	3,775	1,832	5,607	3.090	1,967	5,057
Salerno	566.810	10,335	»	10,335	9,802	»	9.802
Campania . . .	3,121,106	41,066	15.473	56,589	30.812	16,089	46,901
Bari delle Puglie . . .	845,545	4,810	»	4.810	5,195	»	5,195
Foggia	433,965	1,590	1,181	2.771	»	3,276	3,276
Lecce	725,861	2,034	392	2,426	233	562	795
Puglie . . .	2,005,374	8,434	1,573	10,007	5,428	3,838	9,26

PROVINCIE e compartimenti	POPOLAZIONE calcolata al 1° gennaio 1903	EMIGRAZIONE					
		Primo semestre 1902			Primo semestre 1903		
		Permanente o a tempo indefinito	Periodica o temporanea	Totale	Permanente o a tempo indefinito	Periodica o temporanea	Totale
Potenza — *Basilicata* ..	490,705	7,840	5	7,845	7,174	13	7,187
Catanzaro	480,811	10,221	»	10,221	9,235	»	9,235
Cosenza	467,974	5,537	»	5,537	4,635	»	4,635
Reggio di Calabria . .	435,081	5,504	2,886	8,390	8,218	618	8,836
Calabrie . . .	1,383,866	21,262	2,886	24,148	22,088	618	22,706
Caltanissetta	335,476	765	414	1,179	1,339	645	1,984
Catania	722,984	1,401	68	1,469	777	1,741	2,518
Girgenti	378,980	2,431	426	2,857	1,130	2,583	3,713
Messina	553,477	1,144	6,408	7,552	»	10,576	10,576
Palermo	798,346	8,959	2,692	11,651	9,297	2,393	11,690
Siracusa	438,148	1,022	221	1,243	1,207	52	1,259
Trapani	378,880	868	598	1,466	2,000	36	2,036
Sicilia . . .	3,606,291	16,590	10,827	27,417	15,750	18,026	33,776
Cagliari	490,698	»	1,020	1,020	»	743	743
Sassari	313,667	»	461	461	»	332	332
Sardegna . . .	804,365	»	1,481	1,481	»	1,075	1,075
Regno . . .	32,961,247	148,737	206,388	355,125	133,701	199,626	333,327

COMPARTIMENTI	POPOLAZIONE calcolata al 1° gennaio 1903	Primo semestre 1902			Primo semestre 1903			Differenza nel primo semestre 1903		
		Permanente o a tempo indefinito	Periodica o temporanea	Totale	Permanente o a tempo indefinito	Periodica o temporanea	Totale	Permanente o a tempo indefinito	Periodica o temporanea	Totale
Piemonte	3,346,615	4,539	19,157	23,696	5,251	15,212	20,463	+ 712	— 3,945	— 3,233
Liguria	1,099,967	2,413	271	2,684	2,046	360	2,406	— 367	+ 89	— 278
Lombardia	4,355,214	3,473	30,019	33 492	3,629	22,118	25,747	+ 156	— 7,901	— 7,745
Veneto	3,170,260	2,820	85,130	87,950	2,258	82,465	84,723	— 562	— 2,665	— 3,227
Emilia	2,474,169	1,828	15,065	16,893	2,090	13,177	15,267	+ 262	— 1,888	— 1,626
Toscana	2,588,675	4,138	10,493	14,631	3,919	9,951	13,870	— 219	— 542	— 761
Marche	1,074,411	2,936	3,084	6,020	3,839	5,053	8,892	+ 903	+ 1,969	+ 2,872
Umbria	678,182	887	3,204	4,091	695	2,716	3,411	— 192	— 488	— 680
Lazio	1,235,343	2,099	3,351	5,450	1,556	4,715	6,271	— 543	+ 1,364	+ 821
Abruzzi e Molise	1,456,095	28,412	4,369	32,781	27,166	4,200	31,366	— 1,246	— 169	— 1,415
Campania	3,191,106	41,066	15,473	56.539	30,812	16,089	46,901	— 10,254	+ 616	— 9,633
Puglie	2,005,374	8,434	1,573	10,007	5,428	3,838	9.266	— 3,006	+ 2,265	— 741
Basilicata	490,705	7,840	5	7,845	7,174	13	7,187	— 666	+ 8	— 658
Calabrie	1,383,866	21,262	2,886	24,148	22,088	618	22,706	+ 826	— 2,268	— 1,442
Sicilia	3,606,291	16,590	10,827	27,417	15,750	18,026	33,776	— 840	+ 7,199	+ 6,359
Sardegna	804.365	»	1,481	1,481	»	1.075	1,075	»	— 406	— 406
Regno	32,961,247	148,737	206,388	355,125	133,701	199,626	333,327	— 15,036	— 6,762	— 21,798

TAVOLA III. — **Movimento generale dell'emigrazione permanente e temporanea negli anni dal 1876 al 1902 e nel 1° semestre 1903.**

ANNI	PERMANENTE o a tempo indefinito	PERIODICA o temporanea	TOTALE	ANNI	PERMANENTE o a tempo indefinito	PERIODICA o temporanea	TOTALE
1876	19,756	89.015	108,771	1890	104,733	112,511	217,244
1877	21,087	78,126	99,213	1891	175,520	118,111	293,631
1878	18,535	77,733	96,268	1892	107,369	116,298	223,667
1879	40,824	79,007	119,831	1893	124,312	122,439	246,751
1880	37,934	81,967	119,901	1894	105,455	119,868	225,323
1881	41,607	94,225	135,832	1895	169,513	123,668	293.181
1882	65,748	95,814	161,562	1896	183,620	123,862	307,482
1883	68,416	100,685	169,101	1897	165,429	134.426	299,855
1884	58,049	88,968	147,017	1898	126,787	156,928	283.715
1885	77,029	80.164	157,193	1899	131,308	177,031	308,339
1886	85,355	82,474	167,829	1900	153,209	199,573	352,782
1887	127,748	87,917	215,665	1901	251,577	281,668	533,245
1888	195,993	94,743	290.736	1902	245,217	286,292	531,509
1889	113,093	105,319	218,412	1903 (1° semestre)	133,701	199,626	333,327



INDICE



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1903

INDICE
per materie e per autori.

ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA
1904

INDICE DELLE MATERIE

contenute nel « Bollettino dell'emigrazione » dell'anno 1903.

NB. — I numeri in **grassetto** indicano i fascicoli, gli altri le pagine del *Bollettino*.

A

B

C

E

G

I

*

L

M

N

O

P

R

S

T

U

V

INDICE DEGLI AUTORI

i cui rapporti furono pubblicati nel « Bollettino dell'emigrazione » dell'anno 1908.


Stanford University Libraries
3 6105 014 142 470

